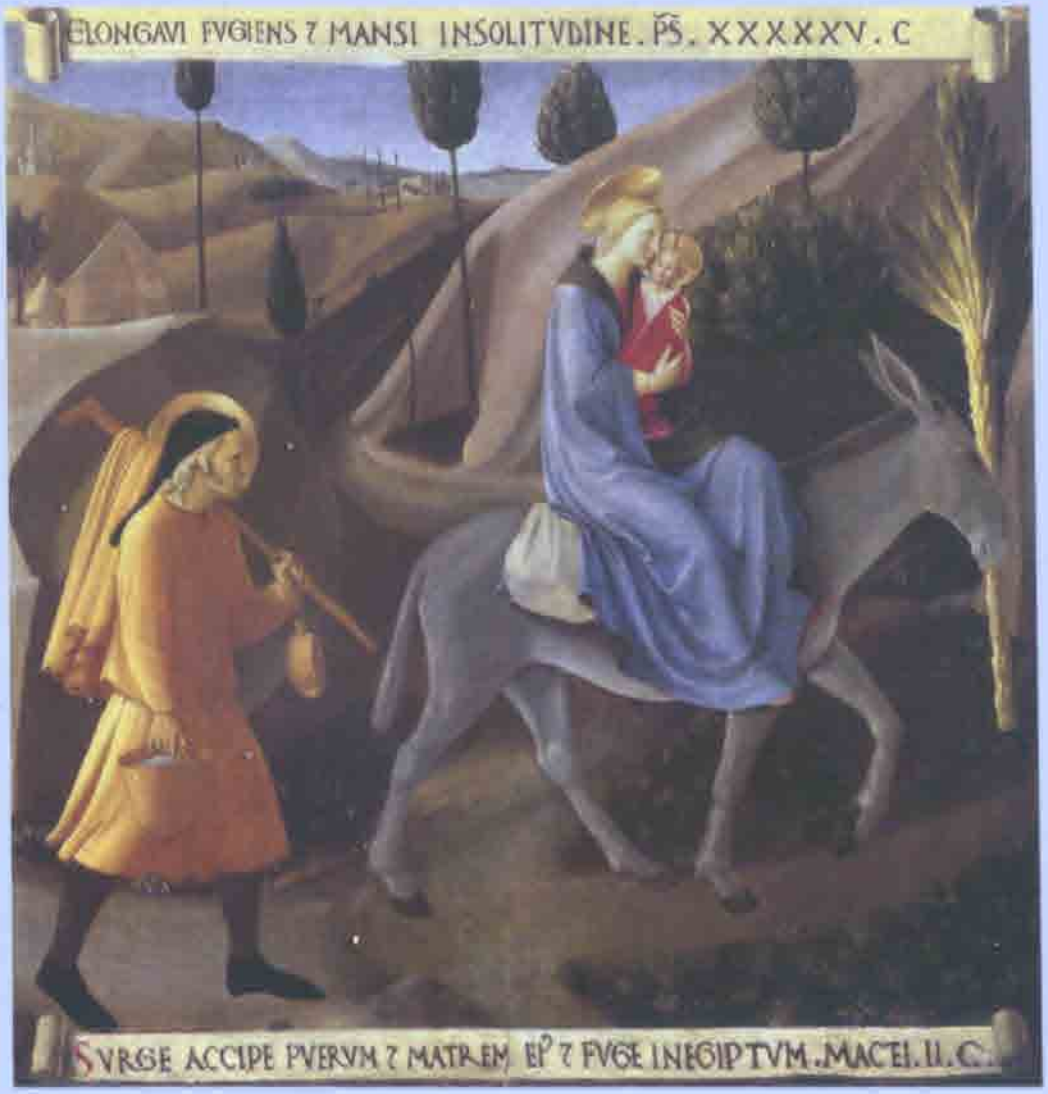
Padre Bruno Mioli c.s.

GUIDA DI PASTORALE MIGRATORIA



Padre Bruno Mioli c.s.

GUIDA DI PASTORALE MIGRATORIA

"Ero straniero e mi avete accolto"

Coeditori

Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE)
Scalabrini International Migration Institute (SIMI)
Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

Autore: P. Bruno Mioli, Missionario Scalabriniano
Centro Diocesano Migrantes di Reggio Calabria-Bova
Via Fratelli Cairoli 18 - 89127 Reggio Calabria
brunomioli@gmail.com – Cell. 320.578.5014

In copertina: Fuga in Egitto di Giotto (Cappella degli Scrovegni, Padova)

Coeditori:

Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE)
Rheinfelderstrasse 26 - 4058 Basilea (Svizzera)

Scalabrini International Migration Institute (SIMI)
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
Via Dandolo 58 - 00153 Roma

PRESENTAZIONE

Arcivescovo Silvano M. Tomasi, c.s.[*]

La figura di Papa Francesco tra gli immigrati e i richiedenti asilo, venuti dalle zone tormentate dell'Africa e sbarcati a Lampedusa dopo aver attraversato il Mediterraneo a rischio della loro vita, rimane oggi il simbolo del continuo interesse della comunità cristiana per lo straniero. L'esperienza dolorosa di quell'incontro, dice il Papa, è entrata nel suo cuore. "Quando arrivano queste barche li lasciano alcune miglia prima della costa e loro devono, con la barca, arrivare da soli. E questo mi fa dolore perché penso che queste persone sono vittime di un sistema socio-economico mondiale".

Il coinvolgimento dei cristiani e della comunità cattolica italiana con i migranti, con quanti cioè hanno dovuto fuggire dalla violenza, dalla persecuzione, dalla fame, dalla mancanza di opportunità di una vita decente, fa parte di una storia plurisecolare. Dall'inizio dell'era moderna si riscontrano in varie capitali europee piccole comunità di emigrati dalla penisola italiana che si aggregano attorno alla loro chiesa con cerimonie nella loro lingua. Questi flussi di mercanti, esuli e lavoratori si trasformano nelle migrazioni di massa alla fine del XIX secolo, quando milioni di operai e contadini lasciano l'Italia soprattutto per le Americhe. E quando si esaurisce l'esodo dalla Penisola inizia un nuovo fenomeno: il progressivo aumento di arrivi di immigrati che oggi, circa cinque milioni, sono una componente indispensabile della società italiana.

Su questa realtà della mobilità umana in continua evoluzione, la Chiesa – fedele al chiaro messaggio del Vangelo che vede nell'accoglienza dello straniero la strada per essere accolti nella casa di Dio nostro Padre comune – ha sviluppato lungo i secoli un ricco patrimonio di riflessione dottrinale, di strategie pastorali e di provvedimenti giuridici. Il risultato di cui godiamo ora offre indicazioni precise per guardare avanti con fiducia, i mezzi necessari per una lettura realistica e positiva del fenomeno migratorio tale da oltrepassare reazioni emotive, paure e pregiudizi, e provvede possibilità concrete di scegliere modelli pastorali adatti a circostanze locali e tipologie nuove di migranti. La base su cui si regge l'azione multiforme della Chiesa a favore dei migranti è la priorità data ai migranti stessi alla luce della fede, la quale fa mettere la dignità di ogni persona al centro di tutto. Allora risulta chiaro che anche per i migranti "irregolari" i diritti umani fondamentali devono essere rispettati incondizionatamente. I migranti non vanno visti solo come una risorsa funzionale all'economia e alla stabilità demografica; piuttosto essi sono chiamati a costruire assieme alla popolazione che li accoglie un futuro comune più ricco e più umano.

La creatività pastorale del passato si trova oggi di fronte a sfide nuove che richiedono di continuare con flessibilità e adattamenti efficaci. Crescono le emergenze – tra le quali cambiamenti climatici e conflitti improvvisi o situazioni di guerri-

[*] Sua Ecc. mons. Silvano Tomasi, Arcivescovo titolare di Asolo, è Nunzio apostolico e Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre Organizzazioni Internazionali a Ginevra.

glia diffusa – che obbligano numeri sempre maggiori di persone a lasciare il loro ambiente. Molti poi sono costretti a spostarsi per cercare un'opportunità di lavoro. Nella società italiana l'arrivo di migranti da Paesi e culture sempre più lontani introduce un pluralismo prima sconosciuto. Esso richiede sia la costruzione lenta e non di rado travagliata di nuove identità, sia l'individuazione del ruolo della religione in questo processo. Inoltre, le diverse appartenenze religiose degli immigrati richiedono lo sviluppo di una capacità di dialogo rispettoso delle libertà altrui ma anche la libertà di proporre opzioni religiose prima sconosciute ai nuovi arrivati. L'equilibrio tra dialogo e annuncio dovrà permeare l'azione degli agenti pastorali tra i migranti, come una dimensione essenziale del loro compito. La crescita dell'immigrazione costituisce anche per la società italiana – che negli ultimi decenni si è per così dire allineata al resto dell'Europa e a buona parte del mondo diventando Paese di immigrazione – una sfida per la convivenza. Una coesistenza serena e pacifica non può che beneficiare di quei valori comuni che la tradizione cristiana ha sostenuto lungo la sua storia.

La *Guida* di pastorale migratoria ripercorre le tappe durante le quali le intuizioni e l'esperienza pastorale della Chiesa si sono consolidate in questo campo. La presa in considerazione in maniera esaustiva, chiara e competente di tutte le sfaccettature dello sviluppo dottrinale e pratico fa della *Guida* uno strumento necessario per gli operatori pastorali tra i migranti e per chi voglia conoscere l'apporto cruciale del cristianesimo alla comprensione e nella *governance* delle migrazioni come fattore di sviluppo delle società moderne. Nel testo non mancano i riferimenti agli aspetti problematici e dolorosi che ogni sradicamento comporta. Le condizioni di vulnerabilità, che soprattutto nelle fasi iniziali di vita in un nuovo ambiente sono inevitabili e diventano la ragione di un impegno specifico della Chiesa sempre sensibile alle persone più deboli e dimenticate, non oscurano però quella *chance*, ormai ben documentata, che le migrazioni costituiscono per i migranti, per i Paesi di origine e per quelli di insediamento.

La *Guida* è frutto di un lungo cammino fatto dall'autore, p. Bruno Mioli, c.s., nel quale la vocazione scalabriniana ha sempre mantenuto vivi la sensibilità e l'interesse per i migranti, sull'esempio del beato Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti, e di Santa Francesca Saverio Cabrini, loro Patrona, due grandi figure di italiani e di santi che con la loro azione e i loro scritti hanno mobilitato tutta la Chiesa per una sistematica e specifica pastorale migratoria. Padre Mioli non ha solo riversato nella *Guida* di pastorale migratoria la sua passione per far conoscere l'insegnamento della Chiesa a riguardo dei migranti, ma ha anche trasmesso il frutto di oltre quindici anni di servizio a livello nazionale presso la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), durante i quali si è mantenuto in contatto diretto con le diocesi della penisola e le realtà ecclesiali attive in campo migratorio.

Non c'è che da auspicare che la *Guida* venga largamente diffusa in modo che questo ampio capitolo della Dottrina sociale della Chiesa, che abbraccia la mobilità umana, continui ad ispirare la costruzione di un mondo migliore e più fraterno, attraverso l'arricchimento reciproco, la solidarietà e una convivenza serena come famiglia di Dio.

PREFAZIONE

Negli ultimi decenni si sono avuti molteplici interventi del Magistero pontificio e della Chiesa italiana sul vasto tema della mobilità umana; e tanto si è riflettuto e scritto nel mondo ecclesiale su ciò che riguarda la visione cristiana delle migrazioni e il conseguente impegno delle comunità ecclesiali e dei singoli fedeli. Si tratta di materiale che, prodotto in tempi e contesti diversi, ora si trova sparso in una notevole quantità di documenti e studi di varia natura, i quali pur conservando tuttora il loro valore, risultano in alcune parti un po' datati e non sempre facilmente reperibili. Pertanto sembra risultare un servizio non superfluo raccogliere, coordinare, sintetizzare e commentare questo prezioso patrimonio, almeno quello di maggiore rilevanza, aggiornandolo e applicandolo al particolare momento socio-religioso che oggi stiamo vivendo soprattutto in Italia.

Sollecita questa "revisione" anche il rapido e quasi travolgente evolversi del fenomeno migratorio nel nostro Paese, come in tante altre parti del mondo; un fenomeno che, sempre più connesso agli squilibri socio-economici a livello planetario, all'evolversi dei rapporti internazionali e alle varie e complesse forme di globalizzazione, richiede tempestività e puntualità di interventi da parte della Chiesa, per orientare le coscienze e mobilitare le forze vive in ambito ecclesiale, nella convinzione che tutto questo potrà avere una positiva ricaduta anche in ambito civile. È poi a tutti palese quanto disorientamento e quante prese di posizione ambigue o aberranti si registrino oggi nella società nei confronti dei migranti, col rischio che ne rimanga contagiato e confuso anche chi fa professione cristiana.

Ci si rivolge in primo luogo alle nostre comunità cristiane prese nel loro insieme. Tuttavia i primi destinatari sono gli operatori pastorali, in particolare i direttori diocesani della pastorale migratoria, i parroci, i cappellani e animatori delle comunità di immigrati, i gruppi di ispirazione cristiana impegnati anche in questo settore: sono essi infatti in via ordinaria i mediatori attraverso i quali viene trasmesso ai fedeli delle nostre comunità e ai migranti il messaggio cristiano in questo specifico campo delle migrazioni.

La presente *Guida* intende muoversi nell'area specificamente ecclesiale e pastorale, in vista di un sempre più illuminato, qualificato ed efficace servizio ai tanti immigrati che oggi interpellano la Chiesa italiana. Data questa prospettiva ecclesiale, il fenomeno migratorio non viene qui affrontato in tutta la molteplicità e vastità di problematiche riguardanti, ad esempio, le cause e le conseguenze delle migrazioni con tutti i loro risvolti storici, socio-politici, culturali, demografici ed economici; si entrerebbe in un mondo di conoscenze che è oggetto di altrettante discipline specifiche sulle quali la Chiesa non ha una sua propria competenza. Però tutto questo vasto quadro di discipline va tenuto presente e all'occorrenza va richiamato, serve infatti a contestualizzare e a dare maggiore concretezza e credibilità alla lettura cristiana delle migrazioni e alla conseguente azione pastorale.

Inoltre, poiché dentro a questa prospettiva ecclesiale è la pastoralità il filo conduttore di tutto il lavoro, non ci si può dilungare a sviluppare gli aspetti biblici, teologici, ecclesiologici delle migrazioni, sui quali si dispone già di un ricco patrimonio di dottrina; su questi aspetti ci si limiterà ad una iniziale rapida presentazione, per farvi poi frequente riferimento man mano che si sviluppa il discorso pastorale al fine di assicurargli un solido supporto dottrinale. Non si mancherà di rinviare talora anche alla recente pubblicazione *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*[1].

Come missionario scalabriniano, l'autore della presente pubblicazione si è lasciato idealmente guidare dalle parole e dalle opere del suo Fondatore, vescovo di Piacenza, che si è speso fino all'ultimo respiro per la causa dei migranti non per facoltativa, se pur nobile, scelta personale ma – com'egli stesso confessa – "perché in essa scorgo un mezzo efficace per compiere i miei doveri episcopali verso tanti infelici"[2]. Egli pertanto ritiene un omaggio al Padre degli emigranti se questo modesto lavoro viene consegnato anzitutto a chi nelle diocesi italiane ha la responsabilità più diretta nella pastorale per i migranti.

Allo stesso tempo l'autore esprime viva gratitudine ai tre Istituti di studio e di ricerca dei missionari scalabriniani che col loro autorevole e incoraggiante supporto garantiscono che questa *Guida di pastorale migratoria* sia in linea di fedele continuità col Magistero della Chiesa nonché con le ispirate intuizioni e il carisma del Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini.

[1] G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Ed. San Paolo, Milano 2010.

[2] G. B. SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mgr. Gio. Batt. Scalabrini Vescovo di Piacenza*, novembre 1888, Piacenza, Tip. L'amico del Popolo, p. 45.

SIGLE DI RIFERIMENTO

1 - Raccolte e collane

AAS *Acta Apostolicae Sedis*, Roma 1909ss.

EnCEI *Enchiridion CEI. Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana*, Edizioni Dehoniane Bologna (EDB).

EV *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Edizioni Dehoniane, Bologna (EDB).

ECM *Enchiridion della Chiesa sulle migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello su incarico della Fondazione Migrantes (CEI), Edizioni Dehoniane Bologna (EDB), 2001.

QdSM *Messaggi del Papa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (1986-2005)*, a cura della Fondazione Migrantes, Quaderno di *Servizio Migranti* n. 49, Roma 2005.

2 - Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede

ACNR PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, 2013.

AG CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, 1965 (EV 1, 1087-1242).

CCEO *Codex canonum ecclesiarum orientalium*, Roma 1990 (EV 12).

CD CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, 1965 (EV 1, 573-701).

CDSC PONTIFICIO CONSIGLIO *IUSTITIA ET PAX*, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Roma 2004.

CIC *Codice di Diritto Canonico*, Roma, 25.1.1983 (EV 8).

CMU PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI, Lettera circolare alle Conferenze episcopali *Chiesa e mobilità umana*, 1978 (EV 6, 821-1001 - ECM 1411-1592).

DPMC PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Istruzione *De Pastorali Migratorum Cura*, 1969 (EV 3, 1500-1605 - ECM 450-555).

EMCC PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Istruzione pontificia *Erga migrantes caritas Christi*, 2004 (EV 22, 2418-2613).

EF PIO XII, Costituzione apostolica *Exsul Familia*, 1952 (AAS 44/1952, 649-704 - ECM 147-351).

EN PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 1975 (EV 5, 1588-1716).

FC GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo, 1981 (EV 7, 1522-1810).

GS CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1965 (EV 1, 1319-617).

PaG GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores Gregis* sul vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, 2003 (EV 22, 665-963).

PdV GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 1992 (EV 13, 1154-1553).

PMC PAOLO VI, Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura* sulla pastorale dei migranti, 1969 (EV 3, 1496-1499 - ECM 446-449).

RMi GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, 1990 (EV 12, 547-732 - ECM 818-832).

SC CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, 1963 (EV 1, 1-244).

UR CONCILIO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo, 1964 (EV 1, 494-572).

3 - Documenti della Chiesa italiana

CVMC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila*, 2001 (EnCEI 7, 139-265).

EFOP COMMISSIONE ECCLESIALE MIGRAZIONI, *Ero forestiero e mi avete ospitato. Orientamenti pastorali per l'immigrazione*, 1993 (EnCEI 4, 1962-2037).

ETC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1990 (EnCEI 4, 2716-2792).

GPr FONDAZIONE MIGRANTES, CARITAS ITALIANA, UFFICIO NAZ. PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO DELLA CEI, Sussidio pastorale *Nella Chiesa nessuno è straniero. Guida pratica per l'emigrazione ad uso degli operatori socio-pastorali*, Quaderni CEI, Supplemento al n. 33, Roma 2000.

MPa FONDAZIONE MIGRANTES, *I migranti nella parrocchia. Una priorità pastorale*, Quaderno di *Servizio Migranti* n. 46, Roma 2004.

STM COMMISSIONE CEI PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Stranieri dal Terzo Mondo. I nuovi poveri tra noi e il nostro impegno*, 1982 (ECM 2807-2813 - EnCEI 3, 834-840).

TGV CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *Tutte le genti verranno a te. Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme*, 2005 (EnCEI 7, 1837-1864).

UCD COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, 2000 (EnCEI 4, 2235-2275).

VMP CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004 (EnCEI 7, 1404-1505).

4 - Altro

MGMM Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante.

PARTE PRIMA

ORIENTAMENTI GENERALI DI PASTORALE MIGRATORIA

SEZIONE A
IL FENOMENO MIGRATORIO OGGI

1 Migrazioni "sesto continente"

Chi sono e quanti sono i migranti

Quando il discorso cade sulla mobilità umana, ricorrono spesso i termini "pianeta migrazioni", "sesto continente", "villaggio globale" e simili, segno molto espressivo che si tratta di un fenomeno di sempre più vaste dimensioni. Anzi, come si legge all'inizio e a conclusione della Istruzione pontificia *Erga Migrantes Caritas Christi* (*EMCC*), "l'irrompere del fenomeno delle migrazioni nella vita sociale, economica, politica e religiosa"[3] costituisce "il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi"[4]. Un passo preliminare necessario per il presente lavoro è la presentazione schematica di questa parte di umanità in movimento.

Se lo chiede anche l'operatore pastorale

C'è però un motivo in più per fissare l'attenzione sul dato numerico per chi opera pastoralmente tra i migranti o comunque è interessato alle migrazioni in ambito ecclesiale; egli infatti si pone nell'ottica del Buon Pastore che conosce le sue pecore e le chiama ciascuna per nome (cfr. Gv 10, 4.13); non c'è davanti a lui la massa anonima: ad ogni numero corrisponde un nome, un volto, una persona umana, un figlio di Dio.

Aggiornamento del quadro quantitativo

Per quanto riguarda l'immigrazione, dal 1991 si pubblica annualmente il *Dossier Statistico Immigrazione*[5] (giunto nel 2012 alla XXIII edizione), una dettagliata radiografia del fenomeno. Non mancano però altre autorevoli fonti di informazione, anche ufficiali, a livello sia mondiale che nazionale e locale. Merita segnalazione particolarmente il *Rapporto sulle migrazioni* dell'ISMU, che nel 2013 è alla sua diciottesima edizione[6]. Il *Dossier* dà qualche aggiornamento sulle migrazioni anche a raggio europeo e mondiale, attingendo soprattutto, per quanto riguarda l'Europa, a *Eurostat* e, per quanto riguarda tutti i continenti, a *Population Division, International Migration* (*U.N., Department of Economic and Social Affairs*). Anche per il computo degli italiani all'estero dal 2006 esce un annuale *Rapporto Italiani nel Mondo*[7].

[3] *EMCC* n. 1 (EV 22, 2423).
[4] *Ibid.* n. 96 (EV 22, 2550). Queste parole sono ripetute alla lettera da Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2014 e vi fanno da premessa queste altre: "È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche".
[5] CARITAS, MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2012. 22° Rapporto*, Idos, Roma 2012.
[6] FONDAZIONE ISMU, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012*, Franco Angeli, Milano 2013.
[7] Il volume è redatto a cura della Fondazione Migrantes.

Tali lavori e altri simili, condotti con rigorosità di metodo, sono altamente apprezzati anche in sede scientifica e istituzionale.

Con questa attenzione pastorale si dà ora un rapido sguardo al vasto mondo delle migrazioni, prendendo come data di riferimento il 2012.

Capitolo 1

Sguardo globale sulle migrazioni nel mondo, in Europa, in Italia

2 *Migrazioni di ieri e di oggi*

Varie forme di migrazioni

La storia dell'umanità ha sempre conosciuto migrazioni di singoli individui, di grandi masse, di interi popoli. "Dalla ricerca archeologica ai poemi omerici, alle testimonianze bibliche sappiamo che movimenti di singoli e di gruppi, scambi commerciali, colonizzazioni pacifiche e invasioni cruente hanno costruito la storia delle civiltà umane"[8]. Tra le varie forme di migrazione vanno segnalate:

- *il nomadismo*, la forma più originaria di migrazione nella vita dell'uomo, testimoniata anche dalla Bibbia: c'è chi non si sente fisso su una terra perché l'essere nomade fa parte della sua tradizione e cultura (sono nomadi solo di nome non di fatto molti rom e sinti che ormai da generazioni sono diventati stanziali, senza peraltro perdere la loro specifica e marcata fisionomia etnica);
- *le migrazioni di conquista*: tali sono le migrazioni in epoche storiche ormai lontane, quali le cosiddette invasioni barbariche, che posero fine all'impero romano di occidente, la penetrazione di arabi, mongoli e turchi, la "scoperta" dell'America ed altre forme di "colonizzazione" da parte di Paesi europei verso altri continenti;
- *le migrazioni forzate*, quelle ad esempio degli africani schiavizzati in America, dei detenuti inglesi in Australia, degli armeni sfuggiti verso gli anni '20 al massacro, dei deportati ai tempi del regime comunista in Russia e del regime nazista in Germania, dei recenti fenomeni di pulizia etnica;
- *le migrazioni come fuga* dalla persecuzione o da gravi forme di intolleranza e privazione della libertà, come nel caso dei rifugiati, richiedenti asilo o protezione umanitaria dei nostri giorni;
- *le migrazioni climatiche* già in atto, ma che secondo le previsioni delle Nazioni Unite entro il 2050 – in seguito a cambiamenti di clima e desertificazione – produrranno circa un miliardo di esodi da vaste aree rese invivibili;
- *le migrazioni economiche*, sotto la spinta della povertà, della fame, della mancanza di lavoro, della ricerca di un minimo di vita dignitosa;
- *le migrazioni di libera scelta*, quelle di operai, professionisti, studenti, di quanti cercano all'estero una migliore sistemazione o usufruiscono nell'U.E. della libera circolazione della manodopera;

[8] M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010, p. 19.

- *le migrazioni altamente qualificate* (skilled migrations), cosiddette "fughe di cervelli" (brain drain), favorite dal globalizzarsi di ambiti produttivi, finanziari, commerciali ecc.;
- *migrazioni interne*, quali i trasferimenti dalle aree agricole o montane ai centri urbani e industrializzati dello stesso Paese, con spostamenti anche di migliaia di chilometri, come in Brasile;
- aggiungiamo infine circensi e fieranti, marittimi e aeroportuali, stagionali, stagisti, studenti, ecc.

3 *Migrazioni nel mondo e in Europa*

Nel mondo

Secondo accreditati organismi demografici i migranti internazionali, che vivevano cioè fuori del loro Paese di origine, nel 2012 erano 232 milioni, mentre la popolazione del globo aveva già superato i 7 miliardi[9]; vi sono compresi in parte i 45 milioni di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni, costretti a vivere al di fuori del proprio Paese o della propria regione a causa di persecuzioni, guerre o disordini interni[10]. È importante tener presente che il fenomeno, se "coinvolge direttamente molte persone – come osserva Giovanni Paolo II – altre ne raggiunge di riflesso"[11] e in numero molto maggiore, perché abitualmente vi è interessato un intero nucleo familiare; la migrazione infatti anche di un solo soggetto smembra e spesso lacera un'intera famiglia[12].

"Le migrazioni internazionali – osserva la sociologa molto esperta in fatto di migrazioni, Catherine W. De Wenden – sono particolarmente intense lungo le grandi fratture del mondo, che siano economiche, politiche, geografiche o ambientali"[13]: il Mediterraneo, la frontiera tra Messico e Stati Uniti, come pure tra Russia e Cina, l'Est Europeo, l'Africa Maghrebina e Sub-sahariana. Inoltre "Paesi un tempo d'emigrazione sono oggi Paesi di accoglienza: è il caso dell'Europa del Sud, del Messico, del Marocco e della Turchia, che restano però anche Paesi di partenza e di transito. Paesi che un tempo erano meta d'immigrazione diventano Paesi di partenza: è il ca-

[9] Va rilevato il vertiginoso sviluppo registrato negli ultimi decenni: nel 1960 vivevano fuori dal loro Paese 76 milioni di individui; dopo 40 anni, nel 2000, 175 milioni; nel 2005 191 milioni; gli attuali 232 milioni equivalgono a circa il 3% della popolazione globale.

[10] Cfr. CARITAS, MIGRANTES (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione*, Centro Studi e Ricerche Idos, 2011 (pp. 17-25) e 2012 (pp. 17-24). Il *Dossier* si basa sui dati forniti da organismi delle Nazioni Unite, come UN Population Division (Department and Social Affairs) e UN Population Fund (secondo il quale i 7 miliardi sarebbero stati raggiunti il 31 ottobre 2011); forniscono dati su scala mondiale anche United States Census Bureau e il sito Worldmeters.info/it. Per i dati su profughi, rifugiati e richiedenti asilo ci si riferisce all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR/ACNUR).

[11] *MGMM* 2001, n. 2 (EV 20, 213).

[12] Cfr. L. ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma-Bari 2007. È interessante per il nostro tema il Capitolo 2 dedicato a "L'evoluzione storica del fenomeno migratorio" (pp. 49-80).

[13] C. W. DE WENDEN, *Atlante mondiale delle migrazioni*, Ed. A. Vallardi, Milano 2012, p. 7.

so di certi Paesi dell'America Latina, come Argentina, Brasile, Uruguay e Cile, i cui migranti sono spesso cittadini di origine giapponese, spagnola, italiana che tornano nella madrepatria"[14].

L'80% dei migranti proviene dai Paesi in via di sviluppo e si sposta verso altri Paesi essi pure in via di sviluppo. Si calcola che circa il 15-20% sia in condizione di irregolarità o clandestinità.

In Europa

Nell'Unione Europea estesa oggi a 27 Paesi con oltre mezzo miliardo di cittadini, gli stranieri sono 34.400.000 (6,8% della popolazione globale), di cui 20.500.000 non-comunitari; se si aggiungono i nati all'estero, che hanno acquisito la cittadinanza nel Paese di residenza, si sale a quasi 50 milioni (9,7%)[15]. Inoltre bisogna tener conto di altre forme di mobilità: secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR-UNHCR) nel continente europeo nel 2011 i rifugiati erano 1.600.000; aggiungendovi i richiedenti asilo si va verso i due milioni. Vanno prese in considerazione anche altre forme di mobilità: secondo l'UNESCO due milioni erano gli studenti esteri; nel 2011 i porti europei avevano accolto oltre due milioni di navi commerciali con i loro equipaggi internazionali; l'Ufficio delle N.U. per la droga e il crimine (UNODC) calcolava che le vittime della tratta fossero 140.000; gli immigrati irregolari sono calcolati tra i due e quattro milioni. Tutto sommato la presenza straniera nell'Unione Europea supera abbondantemente i 50 milioni.

In Lussemburgo gli stranieri raggiungono il 43% della popolazione totale, in Svizzera il 23%, in Austria, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Francia, Spagna oltre il 10%. La provenienza degli stranieri in diversi Stati è da porsi in rapporto con la loro storia; infatti per alcune nazioni, come la Francia, il Regno Unito, il Belgio, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Spagna, la forte immigrazione da loro ex colonie rinvia a questo passato coloniale. Alcuni Paesi, come la Germania, hanno accolto molti immigrati considerandoli come forza lavoro temporanea, come "lavoratori-ospiti", che poi col passare degli anni hanno reso il loro insediamento di lunga durata o definitivo; altri Paesi, come la Francia, tendono ad affrettare l'assimilazione, anche facilitando l'acquisizione della cittadinanza.

I Paesi dell'U.E., come tendenza generale, oggi stanno adottando misure marcatamente restrittive non soltanto a seguito della persistente crisi economica e lavorativa. Ne sono chiari indici:

1. le restrizioni sempre più pesanti per nuovi ingressi per motivi di lavoro e per la stabilità di permanenza di chi è già entrato (riduzione delle quote annuali, sistema a punteggio, rigido rapporto tra il lavoro in corso e il permesso di soggiorno,

[14] *Ibid.* p. 7.

[15] Nel 2011 l'acquisto di cittadinanza ha interessato 803.000 unità mentre l'aumento degli stranieri, al netto dei flussi di uscita, è stato di 950.000; dunque nonostante l'acuta crisi economica che ha determinato il rientro in patria di molti immigrati, il saldo della presenza straniera nell'U.E. è stato decisamente attivo, anche se in alcune nazioni come Portogallo, Spagna e Italia si è avuta una forte contrazione.

preferenza accordata al lavoro stagionale o temporaneo, ostacoli e lungaggini per l'acquisizione di una cittadinanza europea);

2. la renitenza a concordare politiche comuni che comporterebbero un *vulnus* alla sovranità dei singoli Stati membri, ossia alla libertà di gestire l'immigrazione secondo i supposti interessi nazionali, e il conseguente disinteresse comunitario per eventi di emergenza come gli esodi che dall'altra sponda del Mediterraneo si riversano sui Paesi dell'Europa meridionale;

3. l'accentuazione enfatica della sicurezza da garantire ai cittadini in risposta alle loro inquietudini e paure nei confronti degli immigrati: di qui la spesso ripetuta dichiarazione di contrasto all'immigrazione irregolare, preferibilmente denominata clandestina, e l'introduzione del reato di immigrazione illegale, che porta alla facile e forse intenzionale identificazione tra immigrazione-clandestinità-criminalità-insicurezza;

4. il rigido controllo delle frontiere esterne alla cosiddetta "Fortezza Europa"[16], col rischio di operare respingimenti anche di massa, per di più in alto mare e di rendere praticamente impossibile la richiesta di asilo o di protezione internazionale a chi potrebbe avervi titolo.

Ne risulta un reciproco rapporto tra xenofobia istituzionale e xenofobia popolare, infatti da una parte le politiche comunitarie e nazionali fomentano tra la gente l'allarme e il rifiuto verso gli immigrati e, dall'altra, la classe politica, preoccupata di non perdere il consenso popolare, tende ad assecondare questi umori della gente. Sta invece affermandosi in Europa, un po' meno in Italia, il sistema della "Carta blu europea", la "Green card", ossia la facile apertura delle frontiere a lavoratori altamente qualificati, incoraggiando in tal modo la diaspora del sapere, la "fuga dei cervelli" (*brain drain*) con preoccupante depauperamento dei Paesi economicamente più svantaggiati della principale risorsa su cui potrebbero far leva per il loro sviluppo.

4 *Emigrazione ed immigrazione in Italia*

Italiani nel mondo

La storia d'Italia, dal tempo dell'Unità ad oggi, è una storia di emigrazione. Dal 1876 al 1976 sono stati registrati circa 26 milioni di espatri di italiani[17]; in circa la metà dei casi si è trattato di esodo definitivo. Comunque l'emigrazione con flussi più ridotti si è protratta e prosegue anche ai nostri giorni in forme non vistose ma nemmeno trascurabili, particolarmente da parte di professionisti, stagisti, studenti[18]. Il persiste-

[16] Cfr. M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti*, op. cit., p. 89ss.

[17] Benché già prima si emigrasse, si è presa convenzionalmente come data di inizio il 1876 perché da quell'anno cominciarono le rilevazioni ufficiali; a un secolo di distanza, il 1976 viene considerato come data di conclusione dell'emigrazione di massa dall'Italia, perché da quell'anno gli espatri scesero sotto le 100.000 unità e il numero dei rimpatri cominciò a superare quello degli espatri.

[18] Tra il 1991 e il 2001 (anni dei censimenti decennali) risulta che 700.000 italiani hanno lasciato il Mezzogiorno, in parte verso il Nord e in parte verso Paesi esteri, anche se i componenti del flusso migratorio non sono gli stessi degli anni '60. Se in passato si spostava prevalentemente

re della crisi economica induce molti giovani del Sud a cercare lavoro oltralpe, favoriti spesso dalla presenza all'estero di loro parenti o conoscenti. Se si tiene conto di tutto quest'arco di tempo, come pure dell'emigrazione irregolare, che non è una novità di oggi, l'espatrio degli italiani ha superato abbondantemente, dall'inizio dell'Unità d'Italia, i 30 milioni. A seguito di queste emigrazioni, gli oriundi italiani nei cinque continenti, in particolare in America e in Europa, sono stimati sui 60-70 milioni; c'è chi calcola che gli argentini di origine italiana siano il 60% della popolazione totale; a decine di milioni gli oriundi italiani sono pure in Brasile e negli Stati Uniti.

Oggi si preferisce parlare non di "emigrati italiani" ma di "italiani nel mondo": questi connazionali, presenti in maggioranza nei Paesi europei e di passaporto italiano, che dunque hanno conservato la cittadinanza di origine, secondo i dati dell'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) all'inizio del 2013 risultano essere 4.341.000[19], oltre 100.000 in più dell'anno precedente: questa lievitazione è da attribuire, almeno in parte, alla persistente crisi economica che spinge, soprattutto i più giovani, a lasciare l'Italia. Il 15,8% sono minori, il 60% sono sotto i 50 anni. Quindi non si tratta di un "residuo" della vecchia emigrazione.

Sono centinaia di migliaia i discendenti di seconda e terza generazione, soprattutto nell'America Latina, che sono in contatto con i nostri consolati per riacquistare la cittadinanza italiana[20].

Immigrati in Italia

All'inizio del 2013 i soggiornanti regolari in Italia dal *Dossier Statistico Immigrazione*[21] erano stimati in 5.186.000, pari all'8,7% della popolazione globale: 3.764.000 non comunitari, 1.422.000 gli appartenenti all'Unione Europea. Come fenomeno di massa l'immigrazione in Italia ha inizio negli anni '70 e si sviluppa nel decennio successivo; nel 1991 supera l'1% della popolazione portandosi a quota 625.000 e solo nel 2001 supera il milione di presenze. Da allora prende slancio la "grande immigrazione", con un aumento medio annuo di oltre 300.000 unità, così che alla fine del 2010 gli immigrati residenti sono 4.570.000, cui vanno aggiunti altri 400.000 regolarmente soggiornanti ma non ancora registrati all'anagrafe: si giunge così a un totale che sfiora i cinque milioni (4.968.000). Da allora la persistente crisi economica ha portato ad una brusca riduzione, quasi ad un arresto dei flussi d'ingresso per lavoro, così che nel 2011 si sono appena superati i cinque milioni (5.011.000) e nel 2012 ci si è portati a 5.186.000. Il rallentamento delle presenze immigrate è dovuto al fatto

la popolazione rurale con bassi livelli di istruzione e di formazione professionale, oggi si aggiunge una componente di giovani con elevata scolarizzazione che cercano altrove la possibilità di valorizzare lauree e diplomi. Vedi F. BERTI, F. ZANOTTELLI (a cura di), *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Franco Angeli, Milano 2008.

[19] Cfr. FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau Editrice, Roma 2013: tabella riassuntiva a pagina 469.

[20] FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Edizioni Idos, Roma 2012, p. 479. Vedi pure *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 78.

[21] CARITAS, MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2013*, Edizioni Idos, Roma 2013.

che lo scarso numero di ingressi per lavoro, le residue regolarizzazioni, i ricongiungimenti familiari e le nuove nascite in Italia sono stati fortemente controbilanciati dalla acquisizione della cittadinanza italiana o dai rimpatri oppure dalla perdita del posto di lavoro con la conseguente perdita del permesso di soggiorno.

Si parla di stima: se infatti per gli stranieri non comunitari ci si basa sul numero dei permessi di soggiorno quantificabili con una certa esattezza, per i comunitari, ai quali non viene più rilasciato tale permesso, ci si deve basare sulla iscrizione all'anagrafe, che però fornisce dati incompleti perché non tutti gli stranieri sono solleciti ad iscriversi. Comunque per i comunitari i dati dell'anagrafe vengono integrati attingendo ad altre fonti[22]. Sono in continua crescita (il 54% del totale) tra i non comunitari i soggiornanti di lungo periodo, che godono di un permesso a tempo indeterminato.

I dati ora riportati si riferiscono agli immigrati regolari; gli irregolari per soggiorno non sono quantificabili, però, se si fa una media delle varie stime, il loro numero per alcuni è sul mezzo milione, per altri è notevolmente al di sotto[23]. Sia detto per inciso: l'immigrazione irregolare, in linea di principio, è un *vulnus legis* e come tale non va approvata, anzi è legittimo contrastarla; e altrettanto si dica delle periodiche regolarizzazioni o sanatorie. Lo si dice "in linea di principio", perché si sa quanto siano complesse e degne di comprensione le situazioni concrete, spesso drammatiche, in particolare quelle riguardanti gli aventi titolo all'asilo politico e alla protezione internazionale o umanitaria (vedi più avanti n. 126), ma pure altre categorie di migranti sul problema o del lavoro (n. 123) o della salute (n. 141)[24].

La Chiesa italiana rivolge la sua attenzione pastorale anche ad altre categorie di persone in mobilità, quali marittimi e aeroportuali, fieranti e circensi, rom e sinti[25], an-

[22] Quanto a distribuzione territoriale, il 61,8% degli immigrati si trova al Nord, il 24,2% al Centro, il 14,0% al Sud (di cui il 5% nelle Isole). Quanto ad aree di origine, sta al primo posto l'Europa con 50,3%, di cui il 27,3% di comunitari e il 23,0% di non comunitari; seguono l'Africa (22,2%), l'Asia (19,4%), l'America (8,0%), l'Oceania (0,1%). I Paesi comunitari con oltre centomila presenze sono: Romania (997.000) e Polonia (112.000); i non comunitari sono: Marocco (513.000), Albania (498.000), Cina (305.000), Ucraina (225.000), Isole Filippine (158.000), Moldavia (149.000), India (150.000), Perù (107.000), Bangladesh (106.000), Serbia-Montenegro (101.000). L'Italia assieme alla Spagna si pone in classifica fra i più grandi Paesi di immigrazione in Europa, dopo la Germania.

[23] Nel 2010, secondo la stima riportata dal *Dossier Statistico Immigrazione 2011* (p. 148), gli irregolari erano 540.000, mentre secondo il *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni* dell'ISMU (pp. 38-39) in quell'anno erano 454.000. Detto rapporto così sintetizza le sue valutazioni per il 2012: "Si giunge a quantificare in 5,4 milioni la stima della popolazione straniera presente in Italia al 1° gennaio 2012 [...]. Gli irregolari, scesi al livello di 6 ogni 100 presenti – un minimo mai osservato in passato e certo non estraneo ai venti di crisi – sono stimati in 326.000 unità".

[24] Per una adeguata impostazione di questo scabroso problema si veda M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti*, op. cit., in particolare il capitolo: "L'immigrazione irregolare: perché si forma, come affrontarla", p. 76ss.

[25] Su queste particolari categorie ecco una breve nota.
Circensi e Lunaparkisti - Sono gente dello spettacolo viaggiante e si aggirano sui 60-70.000; sebbene non si tratti di grandi numeri, notevole è la loro visibilità, dal momento che esercitano

che sulla base di direttive e orientamenti che dopo il Concilio sono pervenute dalla Santa Sede.

5 *Prospettive per il futuro*

Le incertezze sulle previsioni...

A causa della persistente crisi economica non solo italiana e del diffuso clima in ambito socio-politico ben poco disponibile, se non proprio ostile all'immigrazione, proseguirà nel prossimo futuro il rallentamento dei flussi migratori, ma c'è da attendersi che questi prima o poi riprendano in modo consistente. Però quanto più ci si proietta su un futuro lontano, ad esempio sul 2050 o 2060, tanto più le previsioni si fanno incerte, perché molteplici sono le variabili che possono interferire sul calcolo e modificarlo. Tra le altre, la variazione in ribasso o in rialzo sul tasso di fertilità dei Paesi sia di provenienza che di accoglienza dei flussi migratori, la più o meno persistente sperequazione del reddito fra Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA) e Paesi in Via di Sviluppo (PVS), nonché le mutevoli politiche migratorie a livello nazionale e internazionale; si aggiunga l'incognita sul proliferare dei conflitti sia interni agli Stati che esterni e sui ricorrenti sconvolgimenti naturali. Comunque immigrazione e sviluppo non sono affatto fenomeni alternativi; anzi "le migrazioni accelerano lo sviluppo allo stesso modo in cui lo sviluppo accelera le migrazioni"[28]: lo sviluppo a breve termine le favorisce, solo a lungo termine le può rallentare.

una professione strettamente legata alle feste e alla religiosità popolare, per cui appaiono capillarmente presenti su tutto il territorio. Oggi però il loro lavoro è diventato fortemente precario e incerto; spesso vengono loro negate le piazze comodamente accessibili alla gente e relegati alla periferia dei centri urbani, per di più sotto l'incubo di ordinanze delle amministrazioni comunali e disposizioni legislative che restringono l'ambito della loro attività professionale; è a rischio di abolizione o di rigida restrizione l'utilizzo degli animali nel circo.

Rom e Sinti - La presenza in Italia di Rom e Sinti, comunemente detti "zingari", dopo gli sconvolgimenti del decennio scorso nei Balcani e le facilitazioni per l'ingresso in Italia dalla Romania fin dall'inizio degli anni 2000, è rapidamente cresciuta fuori di ogni programmazione e intesa internazionale. Non è facile censirli, data la loro mobilità e, per molti, la condizione di irregolarità. Comunque si calcola che oggi possono raggiungere le 130-150.000 unità. Per almeno la metà non sono nomadi ma stanziali e di cittadinanza italiana; è ben noto che da parte di vasti strati della società c'è nei loro confronti un giudizio molto severo e una specie di ostracismo senza appello; anche da parte di molte amministrazioni locali si registrano provvedimenti di carattere prevalentemente restrittivo e discriminatorio. Però si fa strada in ambito europeo il progetto di dare a questa categoria una maggiore tutela, riconoscendone il carattere di minoranza etnica.

Marittimi e aeroportuali - L'Opera dell'Apostolato del Mare raggiunge i marittimi, quando sono imbarcati, attraverso i cappellani di bordo e oggi anche attraverso gli strumenti telematici e, quando approdano, grazie alla "Stella Maris", struttura di accoglienza operante in una trentina di porti italiani. Sulle navi commerciali e da crociera, che annualmente fanno capo ai porti italiani, sono diversi milioni i marittimi e i passeggeri con i quali si può entrare in contatto. Per gli aeroportuali il contatto può avvenire nell'area degli aeroporti, particolarmente di quelli forniti di una cappella.

[28] C. W. DE WENDEN, *Atlante mondiale delle migrazioni*, op. cit., p. 8.

... ma il movimento migratorio persisterà

Sul piano globale - Il *Dossier 2012*, riprendendo un'analisi già condotta l'anno precedente[27], così conclude: "Per quanto riguarda le prospettive, le proiezioni sull'andamento della popolazione mondiale, con particolare riferimento ai contingenti in età lavorativa, portano a prevedere che i saldi migratori mondiali, a causa e per effetto della propria funzione equilibratrice, siano destinati ad aumentare sensibilmente nei prossimi anni"[28].

Sul piano nazionale - Il *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012* dell'ISMU, nel sottotitolo "Guardando il futuro" riporta "le più recenti stime di fonte ufficiale" (Istat), che "prospettano a livello nazionale un aumento di circa 6 milioni di residenti stranieri tra il 2012 e il 2041, con un'incidenza sul totale dei residenti che, dall'attuale 8%, salirebbe costantemente fino a raggiungere il 18%". Il Rapporto tuttavia ritiene che tali stime pecchino di difetto e vi contrappone le proprie che fanno lievitare del 35-40% quelle dell'Istat[29], per poi concludere: "In ultima analisi, se anche non vi è dubbio che i flussi migratori abbiano subito i contraccolpi della recente crisi economica e occupazionale, ciò non significa che il fenomeno della presenza straniera in Italia abbia perso vitalità e importanza nel sistema paese. Il passaggio dalle centinaia di migliaia di presenti in più che annualmente si conteggiavano fino a due anni fa alle poche migliaia emerse alla luce di dati più recenti è stato accompagnato da un consistente incremento nella crescita dei regolari e ancor più dei soggiornanti di lungo periodo. L'impressione è che la comparsa della crisi abbia più che altro accelerato la transizione verso un modello di immigrazione meno *d'assalto* e più conseguente a progetti di vita *maturi e consapevoli*; una nuova prospettiva in cui emerge il ruolo centrale della famiglia immigrata, quale motore del radicamento e dei processi di integrazione nella società ospite".

[27] *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, pp. 17-25. Vengono riportate le proiezioni con diversi scenari (alto, medio e basso) elaborate da World Population Prospects di Population Division delle N.U. Tutte tre queste proiezioni (anche quella più bassa) pongono di fronte ad un incremento notevole dei movimenti migratori. Anche in *Sociologia delle migrazioni* di Laura Zanfrini si fa riferimento a questo rapporto di Population Division (p. 184); la sociologa lo qualifica come "molto discusso", ma conclude: "Resta il fatto che proprio dal saldo migratorio positivo dipenderà, nei prossimi decenni, la crescita della popolazione nell'Unione Europea" (p. 185). Il *Dossier 2012* (pp. 23-24) riporta anche i risultati di una grande indagine condotta a livello mondiale dalla società di sondaggi Gallup su un campione di 452.000 individui, appartenenti a 151 Paesi diversi dal 2009 al 2011. Questi i risultati: 640 milioni (cioè uno ogni sette) sono gli adulti che hanno espresso il desiderio di emigrare in modo permanente dal proprio Paese; il Paese in assoluto preferito sono gli USA (150 milioni); fra i Paesi europei in testa c'è il Regno Unito (45 milioni), seguono Francia (32 milioni), Germania (26 milioni) e Spagna (25 milioni); l'Italia si colloca al nono posto con 18 milioni. Ovviamente si tratta di desideri espressi, di migranti potenziali, non di previsioni sull'effettivo movimento migratorio; tuttavia si è di fronte a una chiara manifestazione che non sono venuti meno la spinta e il desiderio di migrare. Non si scostano molto da queste previsioni quelle dell'ILO (International Labour Organization), secondo cui gli aspiranti all'emigrazione superano i settecento milioni.

[28] *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, p. 23. Vedi pure *Dossier 2010*, pp. 20-22.

[29] *Previsioni della popolazione. Anni 2011-2065* in www.demo.istat.it.

Dunque vigilanza

Nessuno intende scommettere sulla esattezza di queste previsioni anche se elaborate da istituti di ricerca autorevoli, ma sarebbe miope e imprudente non tenere conto di tanti fattori non affatto aleatori, che sono in favore di una persistente mobilità umana in tante direzioni, non esclusa quella verso l'Italia[30].

Trattandosi di un problema di estrema rilevanza sotto l'aspetto umanitario, morale e religioso, non è fuori luogo appellarsi alla "vigilanza" raccomandata anche dal Vangelo.

Capitolo II
Cause delle migrazioni

6 *Cause al plurale*

A dare spiegazione delle migrazioni come si sono svolte nella storia ed anche ai nostri giorni interviene una molteplicità e complessità di cause, che si intrecciano e si susseguono con lo svilupparsi dell'esperienza migratoria di singoli e di gruppi[31]. Solenni Carte internazionali, oltre che il Magistero della Chiesa, affermano il diritto naturale di emigrare[32] e pertanto non si escludono anche oggi migrazioni spontanee, per libera scelta. Tuttavia ora la spinta ad emigrare proviene in modo prevalente da dura necessità, vista sotto il profilo sia demografico che economico. Nell'uno e nell'altro caso si parla di un duplice fattore, quello di espulsione (push factor) dal proprio Paese e quello di attrazione (pull factor) da parte del Paese di destinazione[33].

7 *Fattore demografico*

Aumenta la popolazione nei PVS...

La crescita della popolazione mondiale dal 2000 è stata in media di 80 milioni all'anno, così che già nel 2011 si è arrivati ai 7 miliardi. Ci sono segnali di declino e le stime dell'ONU calcolano che la crescita annua scenderà entro il 2050 sotto i 30 milioni; tuttavia per quella data la popolazione mondiale supererà i 9 miliardi. Tale crescita sarà a carico soprattutto dei Paesi in via di sviluppo, che passeranno dagli attuali 5,5 miliardi a circa 8 miliardi.

[30] Diversi istituti demografici, ad esempio *World Population Prospects* di *Population Division* delle NU, hanno tentato delle proiezioni con diversi scenari (alto, medio, basso), riportati nel *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, pp. 19-21. Vedi pure L. ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, op. cit., p. 184.

[31] Vedi M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti*, op. cit., un quadro sintetico delle cause, pp. 46-51.

[32] Vedi Parte II, Sez. C, Cap. II, nn. 136 e 139.

[33] Cfr. L. ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, op. cit., p. 64ss: "Un fenomeno contemporaneo: le migrazioni nell'epoca della globalizzazione".

...diminuisce nei PSA

I Paesi a sviluppo avanzato (PSA) registrano tassi di natalità sempre più bassi e un progressivo processo di invecchiamento. Mentre l'età media mondiale è di 28 anni, nei PSA sale a 38 e nel 2050 a 45. Quale conseguenza della denatalità e dell'invecchiamento, nell'Europa allargata a 27 la diminuzione della forza lavoro per il 2050 sarà di 66 milioni di unità. Molti demografi affermano che per compensare questo declino di popolazione e soprattutto questo deficit di forza lavoro, in Europa entro il 2050 è previsto il bisogno di oltre 100 milioni di immigrati, senza i quali non si potrà mantenere l'attuale livello di sviluppo e reggere alla competitività internazionale.

Questa situazione si verifica anche in Italia e in forma più acuta. Bastano poche cifre: i giovani e i giovani-adulti italiani tra i 15 e 34 anni sono diminuiti in dieci anni, dal 2000 al 2010, di due milioni, mentre sono cresciuti di quasi due milioni quelli che hanno superato i 65 anni. Il tasso di fecondità delle donne italiane è a quota 1.30, mentre per le donne straniere rimane sopra la soglia del 2.00. I nati da coppie straniere raggiungono il 14% delle nascite, anzi il 18 se si includono le coppie miste. Ogni anno i non autosufficienti crescono di 90.000; gli ultra sessantacinquenni sono il 20%, un quinto della popolazione, ma entro il 2050 diventeranno il 33%, un terzo della popolazione, la cui età media passa dagli attuali 44 ai 49 anni, mentre oggi l'età media degli stranieri è di 32 anni. Si aggiunga che degli italiani sopra i 70 anni un sesto non è autosufficiente e sopra gli 80 anni non lo è il 45%.

Fa riflettere anche il fatto che oggi su 60 milioni di italiani, 23 milioni di occupati devono mantenere, cioè produrre ricchezza per 37 milioni di minori e di anziani che si trovano in età non lavorativa[4]; nei prossimi decenni tale divario crescerà notevolmente se non interverrà una consistente immissione di manodopera straniera.

Conseguenze

Dunque nei PSA permarrà per lungo tempo una consistente forza di attrazione di immigrati, cui corrisponderà in molti PVS una crescente forza di espulsione. Basti pensare che attorno al 2050 alla diminuzione di 70 milioni della popolazione europea si contrapporrà il raddoppio di quella africana, che per quell'epoca rappresenterà quasi un quarto dell'umanità. Cinesi e indiani continueranno a rappresentare un terzo della popolazione mondiale, superando assieme i 3 miliardi. Si prevede pertanto che continuerà, anzi aumenterà la pressione migratoria, in particolare da quei Paesi africani in cui la crescita demografica si accompagna a un ristagno o a un troppo ritardato sviluppo economico. È doveroso e urgente un maggior impegno dei PSA a cooperare, e non solo a parole, per risollevare i PVS dall'attuale depressione socio-economica, anche per evitare che la spinta ad emigrare si espanda in modo travolgente.

[4] Ci si domanda quale peso graverebbe su regioni ed enti locali che si dovessero assumere in toto o in parte il carico dell'assistenza agli anziani. E allora perché non agevolare le famiglie, così che siano in grado esse stesse di procedere a un'assunzione regolare di queste/i colf e non in nero con tutte le nefaste conseguenze?

I dati indiscutibili della demografia

Sembra di trovarci nel regno della fantascienza, sennonché a porre il mondo davanti a questo quadro sono i massimi istituti di demografia, a partire da quello già menzionato delle Nazioni Unite. Va poi tenuto presente che, per quanto concerne l'aspetto demografico dell'Europa, non si tratta di calcolare le probabilità su un incerto futuro, ma di tirare le conseguenze di una realtà presente, di rendersi cioè conto che i quarantenni e cinquantenni del 2050 sono i bambini già nati o che stanno per nascere nell'attuale decennio: perciò si guarda a questo prossimo futuro non con l'occhio del sognatore o del profeta, ma col rigoroso calcolo matematico del demografo[35].

8 *Fattore economico*

Come si è già accennato, a monte della decisione di emigrare sta, nel più dei casi, una dura necessità, che non lascia alternative. Per molti è fuga da situazioni di conflitto, di persecuzione, di intolleranza che giustificano la richiesta di asilo politico o di una qualche protezione umanitaria; per altri è fuga da situazioni di miseria, di stagnazione o riduzione dell'attività produttiva, di vera e propria lotta per l'esistenza. I brutti scherzi della globalizzazione senza regole nel mondo della finanza, del commercio, della produzione, dello sfruttamento delle materie prime ed altro, giocano a favore di questa decisione disperata di fuggire e dei persistenti tentativi di fuga, dandosi anche in mano a quelle organizzazioni malavitose che commerciano carne umana.

Sono ormai noti i confronti che vengono fatti tra i Paesi del benessere e quelli del sottosviluppo in termini di reddito annuo: si passa dalle decine di migliaia alle poche centinaia di dollari.

9 *Altri fattori*

Ad originare, a facilitare e a rendere talora dirompente questo movimento di singoli e di masse intervengono anche altri fattori, ad alcuni dei quali si è già fatto cenno. Eccone alcuni[36].

Catene migratorie

Le catene migratorie si instaurano fra il migrante e l'aspirante ad emigrare: chi ha fatto esperienza di migrazione può suscitare in altri il desiderio di ripetere

[35] Mons. Silvano Tomasi, attualmente Nunzio apostolico e Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite ed altri organismi internazionali con sede a Ginevra, scrive: "Si deve realisticamente concludere che la migrazione internazionale per lavoro è un fenomeno in crescita, che tale fenomeno durerà a lungo e che implicherà emigrazione non autorizzata, nonché un elemento di imprevedibilità che renderà più difficile l'azione degli Stati nel gestire e controllare il fenomeno" (S. TOMASI, *Migrazione e cattolicesimo in un contesto globale*, in *Concilium*, 5/2008, p. 22).

[36] Cfr. C. W. DE VENDEN, *Atlante Mondiale delle migrazioni*, op. cit., p. 9. Cfr. pure L. ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, op. cit., p. 81ss: "Le cause delle migrazioni".

l'esperienza, tanto più se i candidati a partire ricevono incoraggiamento e promessa di lavoro o almeno di alloggio da chi è già nel Paese di destinazione. Così è avvenuto un secolo fa, ai tempi della prima grande emigrazione italiana, quando, ad esempio, sono sorte in Brasile "Nuova Roma", "Nuova Trento", "Nuova Brescia", "Nuova Bassano", che indicano già dal nome l'area di provenienza degli emigranti. Non diverso è il fenomeno che ha portato nel secondo dopoguerra allo spopolamento di piccoli centri del Sud. Forse si tratta della forma più sicura e meno traumatica di migrazione.

Una nuova coscienza nei PVS

È sempre più viva nei Paesi in via di sviluppo la coscienza che la propria condizione di grave disagio economico, non corrispondente ad equità e giustizia, non è una fatalità: esiste un diritto ad emigrare e molti l'hanno già tradotto, non inutilmente, in una sfida ad affrontarne la durezza e le incognite. Particolarmente chi ha fatto una prima esperienza di migrazione interna nel proprio Paese verso i centri urbani si sente stimolato a fare ulteriori passi, soprattutto quando, col sostegno del proprio nucleo familiare, economicamente è in grado di affrontarli. Insomma, di fronte alla endemica depressione socio-economica, oggi cresce la voglia di agire e di reagire, anche in forme forti di denuncia che talora degenerano in violenza e rivolta civile.

Facilitazioni odierne ad emigrare

Spinge ad emigrare anche lo sviluppo dei mezzi di trasporto, che rende più facili, rapidi ed economicamente affrontabili rispetto al passato gli spostamenti anche da un continente all'altro. Sono incentivi ad emigrare anche la straordinaria diffusione dei mezzi di informazione, come la televisione, il cellulare, le vie telematiche che effettivamente accorciano quando non sembrano addirittura annullare le distanze, tanto che consentono di vedersi e parlarsi anche quotidianamente da luoghi molto lontani. Altrettanto si dica della facilità di trasmettere le rimesse al Paese di origine.

Anche il possesso di una o più lingue fra le più usate (spagnolo, inglese, francese) può costituire una spinta e un vantaggio per tentare l'avventura.

10 Interrogativi

Sui Paesi in via di sviluppo...

Un'auspicabile maggiore assunzione di responsabilità dei Paesi sviluppati per risollevare i Paesi depressi con una effettiva e massiccia cooperazione per il loro sviluppo socio-economico non avrà, dicono gli esperti in materia, effetti immediati sul rallentamento della pressione emigratoria[37]; infatti l'inizio in quei Paesi di un maggior benessere economico porterà alla meccanizzazione e alla riduzione delle braccia lavorative nelle campagne; una maggiore scolarizzazione e un maggiore inseri-

[37] Vedi *Dossier 2012*, op. cit., pp. 17-18.

mento anche delle donne nel mercato del lavoro porterà alla crescita dell'urbanizzazione, passo previo di un esodo oltre le frontiere: questi ed altri fattori faranno aumentare la domanda di lavoro che solo in parte potrà essere soddisfatta sul posto. Perciò dai PVS si continuerà a guardare ai PSA come possibile soluzione per la propria sopravvivenza[38].

...e sui Paesi a sviluppo avanzato

Questa spinta ad emigrare viene a corrispondere, come si è visto, al crescente bisogno dei PSA di trovare rimedio alla riduzione della forza lavoro locale e all'invecchiamento della popolazione. Tale situazione dovrebbe portare a impostare una politica migratoria, a livello nazionale ed europeo, che sia di ragionevole apertura delle frontiere, e questo in considerazione del proprio interesse, anche a prescindere da altre considerazioni non affatto "buoniste", ma umanitarie e solidaristiche, che fanno parte della nostra migliore tradizione civile e cristiana. Rimarrà memorabile in proposito la chiara e incisiva formula di Giovanni Paolo II: "Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia di sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità"[39].

11 L'identikit del migrante

Da questo complesso di cause è possibile ricostruire come vive interiormente il migrante la sua decisione di emigrare e la sua avventura migratoria[40].

Un cumulo di progetti e di sogni

Non è sempre la disperazione che spinge ad emigrare; in tanti casi è la mancanza di prospettive di ascesa sociale, di vita dignitosa per sé e per la propria famiglia allargata, insieme al sogno di un occidente che "offre tutto"; è la voglia di libertà, la prospettiva di un facile accesso ai guadagni ed ai consumi; l'emigrante inoltre di fronte alla famiglia che ha investito su di lui, si sente impegnato dalla sua onorabilità a non fallire e a non rientrare senza aver realizzato il sogno.

Il gioco dei ruoli

Incomincia così un gioco dei ruoli dove lui emigrato deve figurare, di fronte a sé e agli altri, come colui che ha avuto successo; e la sua famiglia, che è la prima be-

[38] Va poi continuamente verificato che quanto viene stanziato come cooperazione per lo sviluppo sia effettivamente destinato a risollevare dalla miseria la popolazione e non sia stornato ad altri fini o accaparrato dalle varie élite; si dovrà pure vigilare perché non passino come cooperazione allo sviluppo o missioni di pace interventi anche armati, che nascondono obiettivi non chiari di natura economica, politica o anche militare.

[39] GIOVANNI PAOLO II, *Come accogliere lo straniero*, 31 luglio 1992 (EV 13, 1892 - ECM 865).

[40] Si prende spunto da *GPr*, p. 77ss.

neficiaria, gli chiede sempre di più in risorse e lo incoraggia ad essere la testa di ponte per nuovi progetti e tentativi di emigrazione.

La vera sconfitta da evitare

La vera sconfitta non è quindi la dura vita di lavoro, l'alloggio inadeguato, l'orario prolungato, ma il rientro forzato o il rimpatrio che mette fine ad un sogno coltivato dalle due parti: da parte di chi ha affrontato l'emigrazione e da parte della famiglia che è rimasta nel proprio Paese ed ha fatto dell'emigrato il simbolo del vincitore, di chi può e deve farla decollare economicamente e socialmente, famiglia che a sua volta ha partecipato alla realizzazione del progetto migratorio anche pagando i debiti contratti per la partenza e investendo le rimesse provenienti dall'estero.

E ad ogni rientro temporaneo le fotografie, le cartoline delle bellezze del Paese di immigrazione, la valuta pregiata, i regali non solo simbolici per i quali il migrante forse giunge a indebitarsi, sono elementi importanti per confermare il ruolo assegnato. Si ripete la storia di qualche decennio fa dei nostri emigrati che rientravano da oltralpe per periodi di ferie in Italia: si doveva fare ad ogni costo "bella figura"!

Quando si decide di emigrare

Solitamente si prende la decisione di emigrare quando si pensa che si verifichino alcune condizioni:

a) la percezione che la propria posizione economica e sociale nel Paese di origine è del tutto insoddisfacente rispetto alle aspettative, percezione basata sul confronto con altri stili di vita con cui si viene a contatto mediante viaggi turistici, letture, spettacoli, trasmissioni televisive o racconti di parenti e amici che hanno già fatto esperienza migratoria;

b) la "socializzazione anticipatoria" ossia l'appropriazione inconscia, almeno parziale, mentre si è ancora nel Paese di origine, dei valori e stili di vita del Paese in cui si desidera emigrare;

c) la speranza che gli inevitabili costi e disagi dell'emigrare saranno complessivamente inferiori rispetto ai benefici (guadagni rapidi ed elevati, ricongiungimento familiare, ecc.);

d) l'effettiva possibilità per l'aspirante all'emigrazione di realizzare il progetto: documenti, mezzi di trasporto e denaro necessario per il viaggio e il sostentamento subito dopo l'arrivo, ecc.

L'identikit del migrante nella concezione moderna di Stato-nazione

L'odierna idea di nazionale, concittadino o di immigrato, straniero, irregolare, clandestino è molto legata all'idea di Stato nazione. "L'idea di 'nazione' come comunità spontanea, omogenea, solidale all'interno e separata verso l'esterno, è normalmente percepita come un dato normale e indiscusso [...]. Questa solidarietà 'nazionale' affonda le sue radici nell'età romantica, quando è nato il concetto stesso di 'nazione', vista come unità di sangue (gli antenati comuni), di territorio (definito da confini supposti come 'naturali'), di lingua (nazionale contrapposta ai dialetti regio-

nali e locali). Ma più che un dato spontaneo, come i vari nazionalismi hanno sempre cercato di sostenere, si tratta di una costruzione socio-politica, attivamente perseguita dagli Stati-nazione moderni"[41]. Non avrebbe avuto molto senso in tempi precedenti parlare di visto d'ingresso, di permesso di soggiorno oppure di clandestini.

Capitolo III

Aspetti positivi e negativi delle migrazioni

12 Un problema profondamente umano

Strettamente connesso con quello delle cause è il discorso sul duplice volto che possono prendere le migrazioni, ossia sugli aspetti positivi e negativi, cui spesso si aggiungono altri aspetti ambivalenti, quando non apertamente ambigui. Per brevità, qui si offrono soltanto alcuni spunti, facendo particolare attenzione a come vengono presentati in alcuni documenti della Chiesa. Si tratta di fenomeni che incidono profondamente sull'esistenza di tante persone, gruppi familiari e intere popolazioni. È un problema profondamente umano.

Nel distinguere tra aspetti positivi e negativi non si vuole escludere che anche dalle forme peggiori di migrazione possa risultare qualcosa di positivo, e che le migrazioni di segno positivo possano comportare non poche problematicità.

13 Aspetti positivi

Migrazioni e promozione umana

Nei documenti ecclesiali si torna più volte ad elencare gli aspetti positivi delle migrazioni, riferiti per lo più a forme di migrazione che non hanno il carattere della dura necessità e sofferenza.

Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni del 1992, si introduce con queste parole, che sembrano intonate a un certo ottimismo: "Accanto alle migrazioni economiche, considerate come spostamento di braccia di lavoro, va sviluppandosi [...] un intenso e vasto interscambio di persone che intraprendono il cammino delle migrazioni come un itinerario di promozione umana, realizzando così una forma di osmosi tra i valori culturali, sociali e politici [...]. I motivi all'origine di tale trasformazione sono quasi tutti di segno positivo. Tra questi vorrei ricordare l'ampliamento delle relazioni sociali a livello di singole persone e di gruppi, una più estesa protezione offerta dagli ordinamenti civili agli stranieri, una più larga disponibilità di tempo libero, di diffuso benessere, l'efficienza e la rapidità dei mezzi di informazione, lo sviluppo e il perfezionamento dei mezzi di trasporto"[42].

[41] M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti*, op. cit., p. 27.

[42] *MGMM* 1992, n. 1 (QdSM p. 43 - ECM 863). Vedi pure più avanti, n. 39 "Una lettura razionale delle migrazioni".

La spinta del progresso tecnico-economico

Questi ed altri aspetti di segno positivo venivano segnalati già nel 1969 nelle prime pagine dell'Istruzione pontificia *De pastorali migratorum cura*: "Il rapido progresso tecnico-economico, le mutue relazioni dei cittadini e delle nazioni, la tendenza ormai diffusa nella società civile di favorire l'unità giuridica e politica della famiglia umana e, finalmente, il grande incremento raggiunto oggi dai mezzi di comunicazione, hanno creato nuovi più larghi spazi e aggiunto nuove forme alle iniziative di un tempo. Certo non mancano coloro che si recano all'estero perché costretti da circostanze politiche o economiche. Ma sempre più numerosi sono coloro che lasciano la famiglia e la patria per stabilirsi altrove, attratti dallo sviluppo industriale e spinti dal desiderio della vita cittadina, favoriti in ciò dalla avviata cooperazione economica internazionale ed anche dalla più facile possibilità di trovare altrove un lavoro"[39].

Non c'è nulla da obiettare sulla visione positiva e serena di Giovanni Paolo II, forse alimentata allora dalla recente caduta del muro di Berlino che sembrava aprire ad una nuova era per l'intera umanità, né tanto meno su quella dell'Istruzione pontificia pubblicata nel 1969, l'anno che fa seguito all'Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI nella quale si prospetta addirittura "un nuovo ordine mondiale". Del resto anche oggi tanta migrazione si svolge come libera circolazione soprattutto di professionisti, di stagisti e di studenti. La conferma che le migrazioni sotto certi aspetti possano dirsi "riuscite" è offerta da esperienze di segno positivo in Paesi a sviluppo avanzato come Stati Uniti e Canada, Australia, Inghilterra, Germania, Francia, Olanda, Belgio, Spagna e la stessa Italia.

Dunque, sotto la spinta dei cambiamenti radicali nel mondo della mobilità, i migranti non vanno considerati semplicemente come un incidente di percorso, una emergenza da fronteggiare e giudicati come un "problema". Prende piede gradualmente una valutazione delle potenzialità spirituali e culturali, oltre che demografiche ed economiche, connesse alle migrazioni; valutazione autorevolmente affermata dal *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*: "L'immigrazione può essere una risorsa anziché un ostacolo per lo sviluppo" (n. 297). Tale giudizio non misconosce realisticamente il costo umano dell'esperienza migratoria e le sue molteplici incidenze sociali, demografiche ed economiche"[40], che presentano notevoli lati scabrosi. Si può dire che abbiamo in mano materia prima e di alto pregio ma allo stato grezzo: buttarla via o darsi da fare per rifinirla?

Più avanti emergeranno altri fattori da ascrivere fra quelli decisamente positivi, come l'avvio di società sempre più interculturali e il decisivo apporto degli immigrati allo sviluppo del loro Paese di origine, grazie alla trasmissione di abbondanti rimesse[41], oppure, sul piano pastorale, l'opportunità per il dialogo interreligioso ed ecumenico nonché per la prima e la nuova evangelizzazione.

[39] *DPMC* n. 13 (EV 3, 1503 - ECM 463).

[40] G. MANZONE, *Le migrazioni nella Dottrina sociale della Chiesa*, in *Rivista di teologia morale*, 160/2008, pp. 489-490.

[41] Cfr. L. ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, op. cit. Vedi il paragrafo su "L'impatto delle rimesse sullo sviluppo dei Paesi di origine", pp. 226-230.

14 *Aspetti negativi*

"Partire è un po' morire"

Le migrazioni, anche quando sono o sembrano essere di libera scelta, comportano generalmente scelte difficili, distacchi dolorosi, vere lacerazioni del cuore soprattutto quando ad emigrare si è da soli e non l'intero gruppo familiare. Comportano inoltre disorientamento, ansia e sofferenza per la scarsa o nulla conoscenza della lingua e dell'ambiente, per la precarietà del lavoro, dell'alloggio, della salute, per la difficoltà del rapporto sociale.

"Migrazioni della disperazione"

Oggi però, col moltiplicarsi dei mezzi di informazione, siamo ovunque direttamente spettatori di grandi masse che emigrano, o piuttosto che fuggono, sotto la spinta della persecuzione, dei disordini sociali, della povertà più cruda, dello spettro della fame e, in una parola, della lotta per la sopravvivenza. Giovanni Paolo II presenta le "migrazioni della disperazione" con parole severe e vibranti: "In molte regioni del mondo si vivono oggi situazioni di drammatica instabilità e insicurezza. Non desta meraviglia che in simili contesti si faccia strada nei poveri e nei derelitti il progetto di fuggire alla ricerca di una nuova terra che possa offrire loro pane, dignità e pace. È la migrazione dei disperati: uomini e donne, spesso giovani, a cui non resta altra scelta che quella di lasciare il proprio Paese per avventurarsi verso l'ignoto. Ogni giorno migliaia di persone affrontano rischi anche drammatici per tentare di sfuggire ad una vita senza avvenire"[46].

Triste spettacolo quasi quotidiano

Sono immagine plastica di quanto descrive il Santo Padre le rischiose avventure delle carrette del mare che solcano il Mediterraneo puntando sull'Europa, stipate non solo di diseredati o richiedenti asilo e protezione umanitaria, ma pure di gente qualificata e appartenente non alle infime classi sociali nel proprio Paese[47]. Purtroppo spesso si aggiunge l'impatto con una società che, anziché mostrare attenzione, comprensione, sostegno, guarda distrattamente con disinteresse e talora con diffidenza, con sospetto e fastidio verso "lo straniero" per il solo fatto che è straniero, un possibile disturbatore della propria quiete e del proprio standard di vita. Si giunge a valutazioni e comportamenti di un più o meno larvato razzismo, come si vedrà più avanti[48].

Anche qualche tempo prima, in occasione del IV Congresso Mondiale sulle migrazioni del 1998, il Santo Padre invitava a "riflettere seriamente sulla geografia

[46] *MGMM* 2000, n. 4 (EV 18, 217 - ECM 918). "Nel cuore di tantissimi migranti - aggiunge BenedettoXVI - vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la *disperazione* di un futuro impossibile da costruire" (*MGMM* 2013, 3° capov.).

[47] Altrettanto si dica di quanto avviene in altre parti del mondo, ad esempio nel confine tra Messico e Stati Uniti, teatro di disperati tentativi dei latino-americani di scavalcare gli sbarramenti di cemento o l'insidioso deserto per raggiungere l'America del Nord.

[48] Vedi Parte II, Sez. A, Cap. II, n. 90.

della fame nel mondo" ossia "sui fattori che spingono all'emigrazione; essi sono, tra gli altri, i conflitti interni, le guerre, il sistema di governo, l'iniqua distribuzione delle risorse economiche...". Egli mette di fronte al prevalere di un disordine mondiale, per rimediare al quale poco servono le vuote parole o saltuari interventi di urgenza. "Si deve agire durevolmente sulle cause, avviando una cooperazione internazionale che miri a promuovere la stabilità politica e rimuovere il sottosviluppo [...]. È una sfida – conclude il Papa – che va raccolta con la consapevolezza che la posta in gioco è la costruzione di un mondo in cui ogni uomo, senza eccezione di razza, di religione e di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, libera dalla schiavitù sotto altri uomini e dall'incubo di dover consumare la propria vita nell'indigenza"[40].

Verso un "ordine nuovo"?

Dunque Giovanni Paolo II guarda a un "ordine nuovo", ma lo vede come sfida da affrontare, tutto ancora da costruire con l'apporto sia dei migranti che dei nativi in un atteggiamento di autentico dialogo e di composizione dei conflitti facilmente provocati dall'incontro fra culture e condizioni di vita diverse.

Utopia? Questo "ordine nuovo" è l'utopia cristiana, che non troverà mai nel corso della storia la sua piena realizzazione, ma che segna la direzione verso la quale il cristiano è chiamato a impegnarsi in fedeltà al Vangelo.

Capitolo IV
Religioni di appartenenza degli stranieri in Italia

15 A quale religione appartengono i migranti?

Il criterio di calcolo

Parlando di appartenenza religiosa, di proposito si è usato non il termine *immigrati*, ma stranieri, perché più ampio ed estendibile anche ai cittadini dell'U.E. che fuori del proprio Paese godono di libera circolazione e non si sentono in senso proprio migranti; estensibile anche agli *stranieri* non propriamente immigrati perché nati in Italia da genitori stranieri o a quanti sono in Italia ad altro titolo, ad esempio per motivi religiosi, di studio, di residenza elettiva. Ai fini pastorali non si fa distinzione fra queste categorie di stranieri, verso tutti infatti va rivolta l'attenzione pastorale della Chiesa.

Un criterio per fare una stima circa l'appartenenza religiosa dei vari gruppi (e non ovviamente dei singoli immigrati) è quello di applicare nei loro riguardi la stessa percentuale che si registra nei loro Paesi di provenienza; ad esempio se gli abitanti del Marocco sono per oltre il 99% di religione musulmana, si suppone che tale per-

[40] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Mondiale promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti*, 9 ottobre 1998.

centuale vada mantenuta anche tra i marocchini immigrati in Italia; se i filippini nel loro Paese sono per l'85% cattolici, si può presumere che lo siano anche nel Paese di immigrazione.

16 Le varie religioni in percentuale

Rapido cambiamento delle percentuali

Nel corso di questi decenni si è registrato un notevole spostamento: negli anni '80, e in parte del decennio successivo, gli stranieri giunti immigrati in Italia dai Paesi a sviluppo avanzato, assieme a quelli provenienti dall'America Latina e dalle Isole Filippine, portavano la percentuale dei cattolici a circa il 30% e il totale dei cristiani sopra il 50%. Di seguito ha cominciato a lievitare la percentuale dei migranti di area musulmana, in particolare del Maghreb, a motivo dei nuovi ingressi per motivi di lavoro, dei ricongiungimenti familiari e delle nuove nascite in Italia. Nell'ultimo decennio hanno cominciato a prevalere i flussi di comunitari ed extra-comunitari dall'Est Europeo, in grande maggioranza cristiani ortodossi. Di conseguenza nel 2012 si stimava che, su circa 5.000.000 di stranieri regolarmente presenti in Italia, approssimativamente 2.800.000 fossero cristiani (53,9%), di cui 1.500.000 ortodossi (29,6%), 1.000.000 (19,2%) cattolici, 300.000 protestanti; 1.700.000 musulmani (32,9%), 300.000 (6%) di religione orientale (induisti, buddisti, sikh), 350.000 (4,2%) di altra religione o agnostici. Si tratta naturalmente di stime approssimative[50].

Ci sono però ragioni per ritenere che la percentuale dei cattolici salga sopra il 20%, se si tiene presente che in alcuni Paesi i flussi verso l'Italia provengono da regioni in cui la presenza cattolica è al di sopra della media nazionale: vedi, ad esempio, Romania e Ucraina per l'Europa, Sri Lanka e India per l'Asia.

17 Tutela della libertà religiosa

Tutela a tutti i livelli

Dall'insieme si ha la chiara immagine che l'Italia sta assumendo un'impronta sempre più multireligiosa oltre che multietnica. Più avanti si tornerà su questo importante problema[51], ma si sottolinea fin d'ora che a tutti i livelli, mondiale, europeo, nazionale è tutelata la libertà di religione, che, tra l'altro, può offrire un efficace supporto al percorso di integrazione e alla convivenza pacifica.

In ambito internazionale

Diverse sono le dichiarazioni e convenzioni delle N.U. sulla tutela dei diritti fondamentali, tra i quali è esplicitamente elencato il diritto alla professione e tutela della propria religione[52]. Con riferimento a tali "documenti fondamentali" l'Assemblea generale dell'ONU il 18 dicembre 1990 ha approvato la *Convenzione internazio-*

[50] Cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2013*, op. cit., p. 214.
[51] Vedi Parte I, Sez. D, Cap. VI: "Dialogo interculturale e interreligioso in contesto migratorio".
[52] Vedi Parte II, Sez. C, nn. 134-137.

nale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie[53], che all'articolo 12 declina questo "diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione", dichiarando che essi "non devono essere soggetti a restrizioni che possano pregiudicare la loro libertà di avere o adottare una religione o fede di loro scelta".

In ambito europeo

Analoghe dichiarazioni vengono ripetute dai vari organismi dell'U.E., con sottolineatura dell'importanza del fattore religioso ai fini della coesione sociale e dei percorsi di integrazione. In particolare vanno segnalati i *Principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'U.E.* (paragrafo 8)[54], approvati dal Consiglio dell'Unione Europea nel 1994. Merita attenzione pure *Un'Agenda comune per l'integrazione degli immigrati* del 2005[55] ed il *Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore*[56].

In ambito italiano

Nel 2007 il Ministero dell'Interno, dopo ampia consultazione, alla quale ha partecipato anche la Fondazione Migrantes, ha emanato la *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*[57], che è stata sottoscritta dalla totalità dei gruppi etnici presenti in Italia. La carta si richiama alla Costituzione Italiana che all'art. 2 "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità" e torna sull'argomento negli articoli 3, 7, 8, 19, 20. La Carta dedica alla libertà religiosa sette articoli, il primo dei quali recita: "L'Italia è un Paese laico fondato sul riconoscimento della piena libertà religiosa individuale e collettiva. La libertà religiosa è riconosciuta a ogni persona, cittadino o straniero, e alle comunità religiose".

[53] *Ibid.* n. 136.
[54] Consiglio d'Europa Giustizia e Affari Interni del 19 novembre 1994.
[55] Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento, Bruxelles, COM (2005) 389.
[56] Direzione generale della Giustizia, della libertà e della sicurezza (30 aprile 2010, Terza edizione).
[57] Vedi S. FERRARI, *La carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione*, in FONDAZIONE ISMU, *Tredicesimo Rapporto sulle Migrazioni 2007*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 265-277. Il testo integrale è reperibile in www.interno.gov.it//ministero/export/sites/.../carta_dei_valori.

SEZIONE B

LA PAROLA DI DIO SULLE MIGRAZIONI

18 La Bibbia ha molto da dire sulle migrazioni

Una lettura di fede sulle migrazioni

Il cristiano, nell'accostarsi al fenomeno migratorio, pur essendo interessato a tutti i vari aspetti sotto cui questo si presenta (quello etico, umanitario, storico, sociologico, culturale, politico, ecc.), cerca anzitutto di leggerlo alla luce della Parola di Dio, Parola che in Cristo si è fatta carne, uomo vicino e solidale ad ogni uomo, anche all'uomo migrante fino a identificarsi con lui. La Parola, rivelando il senso degli avvenimenti umani come momenti dell'unica storia della salvezza, invita il credente a cogliere tali vicende, migrazioni comprese, come "segno dei tempi"[38].

Ha senso dunque, anche nel riflettere sul fatto migratorio, accostarci alla Bibbia in un clima e con una mentalità di fede[39].

Abbondanza di ricerche e di pubblicazioni in materia

Negli ultimi decenni la scienza biblica e la stessa teologia pastorale attenta al dato biblico hanno offerto contributi di alto rilievo sulle migrazioni alla luce della Parola di Dio. Se per accedere ad alcuni studi è richiesta una certa familiarità con la metodologia biblica e le varie forme di esegesi, per altri è sufficiente una ordinaria cultura religiosa e un'attenta lettura dei testi. Fra tanta ricchezza ci si limita a cogliere alcuni spunti sul fondamentale messaggio della Bibbia.

[38] Si segnalano come accessibili anche ad una media cultura religiosa:
AA.VV., *L'altro, il diverso, lo straniero*, in *Parola, Spirito e Vita*, 27/1993, pp. 11-301.
G. BENTOGLIO, *"Mio padre era un arameo errante..."*, *temi di teologia biblica sulla mobilità umana*, Quaderni SIMI, n. 4, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.
G. BENTOGLIO, *Stranieri e pellegrini. Icone bibliche per la pedagogia dell'incontro*, Paoline, Milano 2007.
G. DANESI, S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella S. Scrittura*, Quaderni Universitari, Messaggero, Padova 1987.

[39] Cfr. G. BENTOGLIO, *"Mio padre...*, op. cit., p. 13: "Una diffusa, ma inesatta, pre-comprensione del fatto migratorio si verifica spesso, oggi, in particolare all'interno della comunità dei credenti, quando si stabilisce una netta distinzione tra migrazioni e fede. Questo avviene quando si concepisce la mobilità umana come rappresentazione della dimensione orizzontale, storica, sociologica, statisticamente e demograficamente quantificabile dell'esistenza, quando addirittura non semplicemente nelle prospettiva della redditività economica, nel senso che il migrante equivale alla forza lavoro! La fede, invece, viene collocata nella dimensione verticale che assicura il rapporto con l'eterno, con il soprannaturale, con la realtà ultima".

Capitolo I

Sotto l'Antica Alleanza

19 Centralità delle migrazioni nell'Antico Testamento

Israele popolo di migranti

Nell'Antico Testamento, il popolo di Israele configura la propria esperienza religiosa proprio nelle coordinate della mobilità – il nomadismo, lo spostamento volontario o l'esilio forzato – che costituisce il fondamento di altre importanti esperienze come la schiavitù, l'ingiustizia, la sofferenza e lo scontro-incontro con altri popoli. In effetti, il rimando ai Patriarchi, che lasciarono la terra d'origine e si misero in cammino, la peregrinazione nel deserto verso la Terra Promessa, i continui sradicamenti e il desiderio di un'autentica patria sono punti di riferimento costanti nella storia del popolo biblico e nella sua letteratura. Così, Israele riconosce la sua origine in Abramo, il quale, in obbedienza alla voce di Dio, esce dalla sua terra e va in un Paese straniero, con la promessa di diventare padre di "un grande popolo" (Gn 12, 1-2)[40]. Poi, come proclama nella sua primitiva professione di fede, Israele vede le sue radici nelle vicende di "un Arameo errante", Giacobbe, il quale "scese in Egitto, vi stette come forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa" (Dt 26, 5).

Non meno provvidenziale è la deportazione in Egitto di Giuseppe, inizio della trasmigrazione dei fratelli, poi del padre e quindi di tutto Israele: l'Egitto, terra di esilio e di manifestazione dei grandi disegni di Dio verso il suo popolo[41].

Tuttavia, soltanto dopo la dura esperienza della schiavitù in Egitto e quarant'anni di "esodo" attraverso il deserto, Israele ricevette la solenne investitura di popolo di Dio. L'amara prova della deportazione in esilio, infine, rimase fondamentale nella storia del popolo eletto. Con questa "memoria di itineranza" Israele si sentì rinfrancato nella fiducia in Dio anche nei momenti più oscuri, ricordando che "siamo stranieri e pellegrini davanti a te" (1Cr 29, 15). In tempi successivi la stessa esperienza della "diaspora", pur sofferta come dispersione lontano dalla terra di Dio, poteva rientrare per il pio israelita nei disegni di una salvezza non limitata entro i ristretti confini geografici della Terra Promessa[42].

[40] Benedetto XVI mercoledì 23 gennaio 2013 apre la serie di catechesi sul *Credo* presentando la figura di Abramo, come migrante, straniero: "Abramo il grande patriarca, modello esemplare, padre di tutti i credenti, ma anche *lo straniero* [...], benedetto perché, nella fede, sa discernere la benedizione divina andando al di là delle apparenze, confidando nella presenza di Dio quando le sue vie gli appaiono misteriose. [...] La fede conduce Abramo a percorrere un cammino paradossale. Egli sarà benedetto ma senza i segni visibili della benedizione: riceve la promessa di diventare un grande popolo, ma con una vita segnata dalla sterilità della moglie Sara; viene condotto in una nuova patria ma vi dovrà vivere come straniero" (*Osservatore Romano*, 24 gennaio 2013).

[41] Cfr. G. BENTOGLIO, *Mio padre...*, op. cit., pp. 29-39, dove vengono presentati "I Patriarchi, paradigmi del migrante".

[42] Cfr. J. RATZINGER (Benedetto XVI), *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 107-108: "Da ciò poté svilupparsi un'interpretazione nuova, positiva, della diaspora: Israele era disperso in

20 *Ricordati, Israele*

Storia e legislazione

Questa memoria per Israele, coniugandosi con la tradizionale sacralità dell'ospitalità della cultura orientale, favorì pure il suo atteggiamento accogliente verso lo straniero, tanto che persino la sua codificazione normativa contiene frequenti rimandi al forestiero[63]. Qui emergono tre capisaldi: anzitutto l'equiparazione, a livello sociale e culturale, tra lo straniero e l'autoctono (cfr. Dt 10, 19; Lv 19, 34; Ez 47, 21-22); quindi, una legislazione specifica, che tutela i diritti del forestiero, si prende cura delle sue necessità e proibisce abusi e vessazioni nei suoi confronti (cfr. Es 22, 20; 23, 9; Dt 23, 16; 24, 17; 27, 19; Ger 22, 3); infine, la particolare sollecitudine verso coloro che vivono l'esperienza migratoria contrassegnata da sofferenza e disagio, per cui si rende necessaria una speciale sensibilità verso "la vedova, l'orfano e lo straniero" (cfr. Dt 12-26), categorie alle quali viene equiparato anche il levita (Dt 14, 29)[64].

"Ti ricorderai...": questo monito echeggia come un ritornello e un imperativo, quasi a sintetizzare l'appello di Dio affinché il suo popolo si dimostri premuroso nei confronti del forestiero e del migrante: "Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (Es 22, 20; Dt 10, 19; 16, 11). "Il *gher* (lo straniero) diviene perciò per Israele il memoriale vivente del Dio misericordioso e giusto, che ha ascoltato il suo grido di oppresso quando era *gher* in Egitto ed è intervenuto per salvarlo (Es 2, 23-25; 3, 7-8)"[65].

tutto il mondo per fare ovunque spazio a Dio e portare così a compimento il senso della creazione, cui accenna il primo racconto della creazione (cfr. Genesi 1, 1-2, 4)". Cfr. pure G. BENTOGLIO, *Mio padre...*, op. cit., p. 46ss.

[63] Cfr. E. BIANCHI, *L'accoglienza dello straniero nella Bibbia*, in *People on the move*, 72/1996, pp. 16-23, che passa minuziosamente in rivista sia il Codice dell'Alleanza (Esodo), sia il successivo Codice deuteronomico (Deuteronomio), sia il Codice della Santità (Levitico).

[64] Cfr. C. DI SANTE, *Lo straniero nella Bibbia. Ospitalità e dono*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2012. L'autore si domanda: "Qual è la particolarità del levita, dell'orfano e della vedova?". E risponde: "La particolarità dei leviti, gli appartenenti alla tribù di Levi, uno dei figli di Giacobbe, è di *non possedere nulla*: affermazione ribadita per ben tre volte e che è da interpretare nel senso letterale e materiale di non disporre dei beni necessari per la sussistenza [...]. Identica è la situazione dell'orfano e della vedova che, in società a struttura patriarcale, si trovavano esposti alla precarietà e alla morte, in assenza del capofamiglia, garante della loro sicurezza e sussistenza. Come il levita, anche l'orfano e la vedova, morendo il padre o il marito, *non possiedono nulla* e possono vivere solo in forza dell'alterità che si prenda cura di loro. Allo stesso modo del levita, dell'orfano e della vedova anche lo straniero – soprattutto lo straniero – vivendo in una terra che non è la sua *non possiede nulla*. Non ha pane ma neppure le condizioni di possibilità per procurarselo: una terra, una lingua e delle istituzioni che lo riconoscano e in cui si possa riconoscere. Per questo sullo straniero, come sul levita, sull'orfano e sulla vedova, vigila l'occhio di Dio" (pp. 44-45). Ovviamente ci si riferisce al contesto sociale di quel tempo.

[65] E. BIANCHI, *L'accoglienza dello straniero nella Bibbia*, op. cit., p. 17. Perciò, prosegue l'autore, "la presenza dello straniero nel proprio territorio deve attivare presso l'israelita la memoria storica dell'evento fondante la propria identità culturale e tradursi in una prassi di solidarietà che è direttamente un onorare il nome di Dio misericordioso e giusto (Es 34, 6-7)".

Nella legislazione biblica si giunge addirittura ad assimilare lo straniero al prossimo: "Quando un forestiero abiterà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Lv 19, 33-34). Dunque, l'accoglienza dello straniero diventa norma di vita in Israele, imitando Dio, che "ama il forestiero e gli dà pane e vestito" (Dt 10,18). Commovente, sotto questo profilo, è la preghiera che Salomone innalza a Dio a favore degli stranieri, in occasione della dedicazione del tempio: "Anche lo straniero, che non appartiene a Israele tuo popolo, se viene da un paese lontano a causa del tuo nome [...], se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero" (1 Re 8, 41-43). L'amore allo straniero dunque non è solo norma di comportamento civile o semplice precetto morale, "ma ha una precisa portata teologica: Jhwh è il Dio degli emigrati in terra straniera, dei marginali, dei senza diritti" Perciò, come "proteggere lo straniero [...] significa per Israele confessare la fede" nel suo Dio, così "sfruttare gli immigrati significherebbe adorare un altro Dio"[66]. I vari codici poi non si limitano a dare indicazioni generali, ma scendono a dettare norme molto dettagliate; si può anzi riconosce che "il Deuteronomio elabora una vera e propria rete di previdenza sociale"[67].

"Io sono un forestiero"

Ecco dunque spiegata la viva coscienza del popolo biblico di essere davanti a Dio, anche nella propria terra, in condizione di straniero. Quando il popolo entra nella terra, Dio gli ricorda che quel paese non gli appartiene ma gli è stato dato solo come residenza, dal momento che la terra è di Dio: "La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti" (Lv 25, 23); "Io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri" (Sal 39,13); "Io sono straniero nella tua terra" (Sal 119, 19).

L'identità di questo popolo non coincide né con un'etnia né con una terra, ma si esprime solo attraverso la sua fede nel Dio di Abramo, il Dio misericordioso e compassionevole di generazione in generazione (cfr. Es 34, 6-7).

Proprio su questa consapevolezza si innesta la storia della salvezza, che non disdegna le vie contorte delle deportazioni e delle migrazioni, come attesta, tra altre, la vicenda di Rut, la Moabita, appartenente ad un popolo tradizionalmente nemico di Israele. Questa straniera, infatti, entra a far parte dell'albero genealogico di Davide e, di conseguenza, di Gesù Cristo (cfr. Mt 1, 5). Ma tale collegamento non è casuale: vi è qui anticipato quel messaggio universale di salvezza di cui si era fatto portavoce il profeta Isaia, quando aveva annunciato: "il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto" (Is 25, 6; vedi anche Sal 23, 5) e ancora: "Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: 'Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo' [...]. Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo li condurrò sul mio santo monte e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera" (Is

[66] *Ibid.* p. 17.
[67] *Ib.* p. 19.

56, 3-7). Si tratta di un messaggio salvifico universale[68] che trova pienezza di rivelazione e di attuazione soltanto in Gesù Cristo, *kerygma* della Nuova Alleanza.

Capitolo II
Nella Nuova Alleanza

21 *In continuità con l'Antica Alleanza*

Gesù come il suo popolo

Come gli antichi Patriarchi del popolo eletto, Gesù "pianta la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1, 14), dopo aver lasciato la sua "patria" soprannaturale (cfr. 2 Cor 8, 9). Straniero in terra straniera, egli nasce tra gli animali domestici in una stalla, perché per lui non c'è posto nel *katalyma* (cfr. Lc 2, 7). Poi, fugge come esule in Egitto, assumendo e ricapitolando in sé questa fondamentale vicenda del suo popolo (cfr. Mt 2, 3-23). Egli vive l'esperienza dell'itineranza, percorrendo "città e villaggi" (Lc 13, 22; Mt 9, 35), non avendo "dove posare il capo" (Lc 9, 58), mentre apprezza e mostra riconoscenza per l'ospitalità che gli è concessa (cfr. Mc 1, 29; 2, 15; Lc 10, 38ss), annuncia che il regno di Dio è simile ad un banchetto ospitale, preparato per tutti i popoli (cfr. Lc 13, 29). Già alla sua nascita questi popoli sono rappresentati dai magi venuti dall'oriente, simbolo e profezia della chiamata universale alla salvezza (cfr. Mt 2, 1ss).

Gesù e gli stranieri

Egli, benché si dichiari "inviato solo alle pecore perdute della casa d'Israele" (Mt 15, 24) ricerca frequenti e significativi contatti con gli stranieri dentro e fuori del territorio d'Israele. La sua predicazione inizia ai confini non soltanto geografici del popolo eletto, nella "Galilea delle genti", "sulla via del mare, al di là del Giordano", come predetto da Isaia (Mt 4, 15-17). In questo contesto universalistico, lontano da qualsiasi esclusione, va colta, sempre agli inizi della vita pubblica, l'allusione a Naaman il Siro e alla vedova di Sarepta di Sidone, ambedue stranieri (Lc 4, 25-27). Sulla strada da Gerusalemme a Gerico, il Samaritano, uomo emarginato e straniero per eccellenza, diventa il termine di confronto del vero amore cristiano (Lc 10, 30ss). È samaritana anche la donna incontrata a Sicar presso il pozzo di Giacobbe, con la quale avvia un discorso in modo così confidenziale da sorprendere i discepoli (cfr. Gv 4, 1ss). È invece siro-fenicia e per di più greca la donna di cui egli loda "la grande

[68] C. DI SANTE, *Lo straniero nella Bibbia. Ospitalità e dono*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, nel capitolo "Lo straniero in quanto altro o volto", col sottotitolo: "Israele paradigma dell'umano", dove si legge: "Il racconto esodico, mettendo in scena un Dio che si china su Israele straniero per liberarlo e introdurlo in una terra *dove scorre latte e miele*, mentre narra una storia particolare e straordinaria che, in quanto tale riguarda solo il popolo ebraico, si trascende e si fa universale annunciando e disvelando una dimensione che riguarda l'umano in generale. Il racconto di Israele straniero in Egitto assume così una funzione paradigmatica" (p. 37).

Nella legislazione biblica si giunge addirittura ad assimilare lo straniero al prossimo: "Quando un forestiero abiterà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Lv 19, 33-34). Dunque, l'accoglienza dello straniero diventa norma di vita in Israele, imitando Dio, che "ama il forestiero e gli dà pane e vestito" (Dt 10,18). Commovente, sotto questo profilo, è la preghiera che Salomone innalza a Dio a favore degli stranieri, in occasione della dedicazione del tempio: "Anche lo straniero, che non appartiene a Israele tuo popolo, se viene da un paese lontano a causa del tuo nome [...], se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero" (1 Re 8, 41-43). L'amore allo straniero dunque non è solo norma di comportamento civile o semplice precetto morale, "ma ha una precisa portata teologica: Jhwh è il Dio degli emigrati in terra straniera, dei marginali, dei senza diritti" Perciò, come "proteggere lo straniero [...] significa per Israele confessare la fede" nel suo Dio, così "sfruttare gli immigrati significherebbe adorare un altro Dio"[66]. I vari codici poi non si limitano a dare indicazioni generali, ma scendono a dettare norme molto dettagliate; si può anzi riconosce che "il Deuteronomio elabora una vera e propria rete di previdenza sociale"[67].

"Io sono un forestiero"

Ecco dunque spiegata la viva coscienza del popolo biblico di essere davanti a Dio, anche nella propria terra, in condizione di straniero. Quando il popolo entra nella terra, Dio gli ricorda che quel paese non gli appartiene ma gli è stato dato solo come residenza, dal momento che la terra è di Dio: "La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti" (Lv 25, 23); "Io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri" (Sal 39,13); "Io sono straniero nella tua terra" (Sal 119, 19).

L'identità di questo popolo non coincide né con un'etnia né con una terra, ma si esprime solo attraverso la sua fede nel Dio di Abramo, il Dio misericordioso e compassionevole di generazione in generazione (cfr. Es 34, 6-7).

Proprio su questa consapevolezza si innesta la storia della salvezza, che non disdegna le vie contorte delle deportazioni e delle migrazioni, come attesta, tra altre, la vicenda di Rut, la Moabita, appartenente ad un popolo tradizionalmente nemico di Israele. Questa straniera, infatti, entra a far parte dell'albero genealogico di Davide e, di conseguenza, di Gesù Cristo (cfr. Mt 1, 5). Ma tale collegamento non è casuale: vi è qui anticipato quel messaggio universale di salvezza di cui si era fatto portavoce il profeta Isaia, quando aveva annunciato: "il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto" (Is 25, 6; vedi anche Sal 23, 5) e ancora: "Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: 'Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo' [...]. Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo li condurrò sul mio santo monte e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera" (Is

[66] *Ibid.* p. 17.
[67] *Ib.* p. 19.

56, 3-7). Si tratta di un messaggio salvifico universale[69] che trova pienezza di rivelazione e di attuazione soltanto in Gesù Cristo, *kerygma* della Nuova Alleanza.

Capitolo II
Nella Nuova Alleanza

21 *In continuità con l'Antica Alleanza*

Gesù come il suo popolo

Come gli antichi Patriarchi del popolo eletto, Gesù "pianta la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1, 14), dopo aver lasciato la sua "patria" soprannaturale (cfr. 2 Cor 8, 9). Straniero in terra straniera, egli nasce tra gli animali domestici in una stalla, perché per lui non c'è posto nel *katalyma* (cfr. Lc 2, 7). Poi, fugge come esule in Egitto, assumendo e ricapitolando in sé questa fondamentale vicenda del suo popolo (cfr. Mt 2, 3-23). Egli vive l'esperienza dell'itineranza, percorrendo "città e villaggi" (Lc 13, 22; Mt 9, 35), non avendo "dove posare il capo" (Lc 9, 58), mentre apprezza e mostra riconoscenza per l'ospitalità che gli è concessa (cfr. Mc 1, 29; 2, 15; Lc 10, 38ss), annuncia che il regno di Dio è simile ad un banchetto ospitale, preparato per tutti i popoli (cfr. Lc 13, 29). Già alla sua nascita questi popoli sono rappresentati dai magi venuti dall'oriente, simbolo e profezia della chiamata universale alla salvezza (cfr. Mt 2, 1ss).

Gesù e gli stranieri

Egli, benché si dichiari "inviato solo alle pecore perdute della casa d'Israele" (Mt 15, 24) ricerca frequenti e significativi contatti con gli stranieri dentro e fuori del territorio d'Israele. La sua predicazione inizia ai confini non soltanto geografici del popolo eletto, nella "Galilea delle genti", "sulla via del mare, al di là del Giordano", come predetto da Isaia (Mt 4, 15-17). In questo contesto universalistico, lontano da qualsiasi esclusione, va colta, sempre agli inizi della vita pubblica, l'allusione a Naaman il Siro e alla vedova di Sarepta di Sidone, ambedue stranieri (Lc 4, 25-27). Sulla strada da Gerusalemme a Gerico, il Samaritano, uomo emarginato e straniero per eccellenza, diventa il termine di confronto del vero amore cristiano (Lc 10, 30ss). È samaritana anche la donna incontrata a Sicar presso il pozzo di Giacobbe, con la quale avvia un discorso in modo così confidenziale da sorprendere i discepoli (cfr. Gv 4, 1ss). È invece siro-fenicia e per di più greca la donna di cui egli loda "la grande

[69] C. DI SANTE, *Lo straniero nella Bibbia. Ospitalità e dono*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, nel capitolo "Lo straniero in quanto altro o volto", col sottotitolo: "Israele paradigma dell'umano", dove si legge: "Il racconto esodico, mettendo in scena un Dio che si china su Israele straniero per liberarlo e introdurlo in una terra *dove scorre latte e miele*, mentre narra una storia particolare e straordinaria che, in quanto tale riguarda solo il popolo ebraico, si trascende e si fa universale annunciando e disvelando una dimensione che riguarda l'umano in generale. Il racconto di Israele straniero in Egitto assume così una funzione paradigmatica" (p. 37).

fede" (Mt 15, 21ss, Mc 7, 24ss). Anche la fede di uno straniero, il centurione di Cafarnao, gli strappa l'ammirazione: "Non ho mai trovato una fede così grande in Israele!" (Lc 7, 1-10). La prima, benché iniziale, professione di fede davanti al Crocifisso è ancora di un centurione e dei soldati di guardia, tutti stranieri (Lc 23, 47). Gesù dunque ha occhio e cuore penetrante per cogliere ciò che di buono, soprattutto la fede genuina, c'è in chi è diverso, perfino di religione, dal popolo di Israele.

Verso gli stranieri, anche se non sono i primi destinatari del suo annuncio evangelico, mostra modi accoglienti, mai negativi o diffidenti; anch'essi sono destinatari della salvezza universale in un orizzonte escatologico: "Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli" (Mt 8, 12). Fanno parte del nuovo Israele, il nuovo popolo di Dio. Tutto questo è preannuncio di quanto diventerà esplicito e operativo con i fatti pasquali; allora si spalancherà l'orizzonte vero del mandato missionario: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 19). Questo collegamento fra la Pasqua di Gesù e l'offerta universale della salvezza è messa in rilievo anche dalla risposta del Signore: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo" al desiderio di due stranieri ellenisti trasmessogli da Filippo: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21ss). Il Papa nel Messaggio per la Giornata delle migrazioni del 1997 riporta l'episodio e gli dà proprio questo significato: "Solo il dinamismo del mistero pasquale esaudisce pienamente il desiderio degli uomini di vederlo e di comunicare con Lui"[35].

22 *Gesù stesso è straniero*

Un altro particolare di singolare significato viene evidenziato dai Vangeli: Gesù, così accogliente verso gli stranieri, si presenta ed è percepito egli stesso come straniero: così dalla Samaritana, che esprime la meraviglia: "Come mai tu che sei giudeo..." (Gv 4, 9); dai giudei che lo accusano: "Sei un samaritano e hai un demonio" (Gv 8, 48); dal procuratore romano Pilato: "Sono forse io giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me" (Gv 18, 35). Egli sembra quasi rassegnato a subire la sorte dei profeti di non essere accolto "nella sua patria tra i suoi" (Mc 6, 4; Mt 13, 57; Lc 4, 24; Gv 4, 44). Questo singolo episodio per Giovanni diventa il dramma generale del mondo, infatti quando il Verbo venne nel mondo "i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1, 11). Anzi non l'hanno per nulla riconosciuto, tanto che essi, fossero le folle o le élite benpensanti come i farisei, poiché sapevano che Gesù era galileo, da Nazaret, e di lui conoscevano "il padre e la madre" (Gv 6, 42), chiusi in uno schema mentale troppo umano non aperto alla fede, traevano scandalo dall'origine troppo bassa e, per così dire, periferica del cosiddetto Messia: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? [...] Dalla Galilea non sorge profeta!" (Gv 7, 41.52). Pare che persino la lingua del Nazaretano denunci la sua estraneità: "Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?" (Gv 8, 43). Egli dunque si manifestava "altro" agli occhi di chi lo incontrava, era troppo diverso dalla mentalità e dalle attese non solo degli scribi che lo prendono per un indemoniato (cfr. 3, 22), ma perfino dei "suoi" che lo giudicano

[35] *MGMM* 1997, n. 5 (ECM 905 - QdSM p. 66).

"fuori di sé" (Mc 3, 21). Anche Giovanni Battista sembra abbia avuto un momento di esitazione[70], che superò brillantemente come attesta Gesù stesso dichiarando "beato colui che non trova in me motivo di scandalo" (Mt 11, 6).

È legittimo concludere che Gesù si mostra comprensivo e solidale con lo straniero pure per il fatto che anch'egli di questa condizione ha fatto personalmente amara esperienza. Questa comprensione e solidarietà giunge fino alla sua identificazione con lo straniero: "Ero straniero e mi avete accolto – Ero straniero e non mi avete accolto" (Mt 25, 35.43).

La *EMCC* accosta a Gesù straniero "Maria, la madre" che "può essere contemplata altresì come icona vivente della donna migrante [...]. La devozione popolare considera quindi giustamente Maria come 'Madonna del cammino'[71], tanto più che in tutte le sue comparse nei vangeli, dopo l'annunciazione, Maria viene sempre presentata non seduta in casa, ma in cammino[72].

Capitolo III

Nella Chiesa apostolica e nell'epoca patristica

23 *La Pentecoste riunisce il popolo di Dio*

Nel giorno della Pentecoste gli apostoli, dinanzi ai rappresentanti di "ogni nazione, che è sotto il cielo [...] cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi [...] e ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua" (At 2, 4-6). "La diversità linguistica, manifestazione di quella etnico-culturale, non è più motivo di confusione e di opposizione, ma, grazie alla chiamata di tutti gli uomini a formare l'unico popolo di Dio nell'unico Spirito Santo, diventa strumento di unità e di comunione nella pluralità"[73].

È interessante rilevare che alla quindicina di gruppi "nazionali" che vengono elencati si dia una dimensione cosmopolita, identificandoli con "ogni nazione che è sotto il cielo" (At 2, 5): espressione intenzionalmente iperbolica, a significare la dimensione cosmopolita dell'evento, quasi lì fosse rappresentata l'intera umanità, per la quale la molteplicità di lingue e di provenienze non costituiva ostacolo. Anche i costruttori di Babele "avevano una sola lingua" ed erano "un solo popolo", ma ne seguì la confusione delle lingue, l'incapacità di intendersi e la dispersione del popolo, superate poi dalla Pentecoste.

"Non c'è più né giudeo né greco"

La Chiesa dunque nasce dalla Pentecoste, già con una sfolgorante nota di universalità, di cattolicità. Al soffio di questa cattolicità Paolo subito percepisce che or-

[70] "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" (Mc 11, 2).
[71] *EMCC* n. 15 (EV 22, 2439). Quanto a Maria, icona della donna migrante, viene citata l'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, n. 25.
[72] Vedi più avanti Sez. D, Cap. VIII, n. 78, 5 dove si parla della "spiritualità mariana".
[73] *MGMM* 1992, n. 4 (ECM 858 - QdSM p. 45).

mai "non c'è più greco o giudeo, barbaro o scita, schiavo o libero" (Col 3, 11); egli stesso si muove nella prospettiva dell'universalità della salvezza e in una visione tutta cristocentrica. Cristo infatti dei due popoli ha ormai costituito "un solo popolo, abbattendo il muro di separazione" (Ef 2, 14). Alla stessa persuasione giunge Pietro negli Atti: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto" (At 10, 34-35).

Questa certezza di fede, basata sull'antica Legge e soprattutto sulla parola e l'esempio del Maestro, diventa nella prima comunità cristiana uno stile di vita. L'accoglienza, specialmente sotto forma di ospitalità, viene vivamente raccomandata da San Paolo: "Siate premurosi nell'ospitalità" (Rm 12, 13) e da San Pietro: "Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri" (1 Pt 4, 9), nonché dalla Lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13, 2). Dunque l'accoglienza ospitale del cristiano si estende anche allo straniero ed è canone fondamentale di comportamento per i singoli credenti e per la Chiesa nel suo insieme, presa anche sotto l'aspetto istituzionale: "Proprio l'accoglienza degli stranieri a pieno titolo, come costitutiva del suo stesso essere, caratterizza la chiesa che nasce dall'alveo giudaico, e questa accoglienza resta come sigillo della Chiesa di Dio! [...] Questo ci dice che il problema dell'accoglienza degli stranieri arriva a coinvolgere la natura stessa della Chiesa e a vagliare la sua fedeltà all'Evangelo eterno"[14].

Inizio dell'avventura missionaria

Per di più, come si tornerà a dire, le migrazioni, anche quelle forzate, aprono le prime strade missionarie per l'annuncio del Vangelo. Dopo l'uccisione di Stefano "tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. [...] Quelli però che erano stati dispersi andavano per le case e diffondevano la parola di Dio" (At 8, 1.3). Verso i missionari diventa premurosa e sacra l'accoglienza. Anche l'esilio dei coniugi Aquila e Priscilla da Roma diviene una grande avventura missionaria in compagnia di Paolo e dà occasione di trasformare la loro casa in una "chiesa domestica" (At 18, 2-18; 1 Cor 16, 19)[15].

[14] E. BIANCHI, *L'accoglienza dello straniero nella Bibbia*, op. cit., pp. 30-31.

[15] La menzione di Stefano offre l'occasione per sottolineare che i sette diaconi, di cui Stefano è il primo, portano tutti un nome greco; sono giudeo-cristiani della diaspora (eccetto l'ultimo della serie, Nicola, che è un proselita), il greco è la loro prima lingua, sono originari del bacino del Mediterraneo e si trovano a Gerusalemme non di passaggio, ma come immigrati stabili; e ad essi viene conferito il compito di provvedere alle vedove, anch'esse elleniste e quindi immigrate. Stefano viene presentato non solo come servitore delle mense, ma anche della Parola; e viene spontaneo pensare che lo facesse in primo luogo verso quelli della sua stessa lingua. Non diversamente il secondo della lista dei diaconi, Filippo, denominato espressamente "l'evangelista [...] uno dei sette" (At 21, 8). Anzi Filippo non rimane come Stefano a Gerusalemme, ma si fa solidale con i fuggitivi anche nell'annuncio della Parola (At 8, 5ss). Non pare forzata la conclusione di Andrzej Gieniusz che presenta Filippo come "l'immigrato che prese avvio dalla pastorale degli *immigrati* a Gerusalemme per diventare poi il precursore della missione universale" (vedi *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, op. cit., alla voce Filippo, p. 507).

L'Apocalisse, facendo propria la visione di Isaia, mostra la nuova umanità salvata dal sangue dell'Agnello: una folla di tutte le nazioni, razze, popoli e lingue (Ap 7, 9-17), che abiterà per sempre nella nuova Gerusalemme (Ap 21, 24ss). Il N.T. si chiude con questa visione cosmica di speranza in cui tutta l'umanità troverà alla fine la sua unità.

A conclusione, possiamo dare un significato profondo alla definizione dei primi cristiani come "quelli della via" (At 9, 2), il medesimo significato che Pietro attribuisce loro, salutandoli come "fedeli che vivono come stranieri" (1 Pt 1, 1)[76].

24 *S. Paolo migrante e apostolo dei migranti*

Tutta la predicazione di Paolo ha posto in evidenza quelle "dinamiche interculturali e transculturali del cristianesimo"[77], quella necessaria inculturazione del Vangelo che sta alla base anche oggi sia dell'evangelizzazione presa nel suo insieme, sia in modo particolare della pastorale per i migranti.

Senza forzature riconosciamo in lui l'*apostolo dei migranti*, dei suoi connazionali, non quelli della madrepatria di cui si presero cura altri apostoli, ma quelli della "diaspora", dispersi fra le "genti" pagane in tempi più o meno lontani dall'avvento del cristianesimo. Del resto anche lui "ebreo figlio di ebrei" (Fil 3, 5), ha avuto i natali ed è cresciuto a Tarso di Cilicia, lontano dalla terra dei padri. Ed è *migrante lui stesso*, perché tutta la sua vita quale Apostolo delle genti è stata un perpetuo peregrinare in Asia e in Europa, col chiaro progetto di raggiungere anche la Spagna, vero confine della terra a quel tempo.

Perciò è stata felice l'idea di Benedetto XVI di dedicare la Giornata Mondiale delle Migrazioni e del Rifugiato del 2009, proprio nel cuore dell'anno paolino, a "Paolo migrante e apostolo delle genti"[78]. Nel Messaggio per la Giornata il Santo Padre presenta Paolo come "migrante per vocazione", "autentico missionario dei migranti", "migrante lui stesso e itinerante ambasciatore di Gesù Cristo" e perciò "un significativo punto di riferimento [...] per quelli che sono coinvolti nel movimento migratorio contemporaneo"[79].

Se l'Apostolo è punto di riferimento per tutti i migranti, lo è tanto più per gli operatori pastorali che per scelta di vita e per mandato della Chiesa si fanno migranti con i migranti o comunque si dedicano con spirito missionario al vasto mondo della mobilità umana.

[76] Il termine greco "paròikoi" di Pietro lo si incontra anche in Ef 2, 19 congiunto con "xènoi": "stranieri e pellegrini" o "estranei e forestieri". Cfr. G. BENTOGLIO, *Stranieri e pellegrini*, Paoline, Milano 2007, Capitolo "Né stranieri né ospiti", p. 252ss.

[77] R. FABRIS, *Il contributo di Paolo alle dinamiche interculturali e transculturali del cristianesimo*, in *Sulle orme di S. Paolo. Dall'annuncio tra le culture alla comunione tra i popoli*, Quaderni SIMI, n. 7, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2009. Questo quaderno raccoglie gli atti del convegno che lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) ha promosso il 28 novembre 2008 per illustrare la figura di Paolo quale "missionario itinerante" (p. 9), "migrante per amore della missione" (p. 10).

[78] *MGMM* 2009 (EV 25, 1345-1350).

[79] *MGMM* 2009 (EV 25, 1343-1350).

25 *La Chiesa del periodo patristico*

La Costituzione Apostolica *Exsul Familia* dedica tutta la prima parte a presentare il profilo storico dell'attenzione della Chiesa al fenomeno della mobilità umana, premettendo questa visione d'insieme: "La Santa Madre Chiesa [...] non tardò a prendersi la cura specialmente spirituale anche dei pellegrini, dei forestieri, degli esuli, di tutti gli emigranti, senza risparmio di forze e valendosi principalmente di sacerdoti, i quali, mediante l'amministrazione dei carismi della grazia e la predicazione della Parola divina, lavorassero con ogni sollecitudine a confermare quei cristiani nella fede e a stringerne i vincoli della carità". Sui primi secoli tuttavia Pio XII sorvola, limitandosi a riportare un significativo passo di S. Ambrogio e ad accennare alla prima opera missionaria anche nei confronti degli "invasori".

Non è però che manchino abbondanti notizie su quest'opera sia in Oriente che in Occidente, in tutto il contesto geografico di Asia, Europa e Africa in cui si stava consolidando allora il cristianesimo, grazie anche al forte dinamismo missionario[80].

Nella Introduzione all'*Echiridion della Chiesa per le migrazioni* (*ECM*) leggiamo questa sintesi: "La storia della Chiesa primitiva rivela come la risoluzione dei primi conflitti etnici e l'urgenza di accettare le culture *altre* costituiscano uno dei tratti salienti della spinta missionaria. La Chiesa pratica l'accoglienza dello straniero e la *filossenia* è un metro di giudizio fondamentale per la vita del singolo cristiano e della comunità. I Padri della Chiesa e i monaci ribadiscono incessantemente la necessità della virtù dell'accoglienza ospitale"[81].

[80] Vedi AA. VV., *L'epoca patristica e la pastorale della mobilità umana*, Quaderni universitari, Messaggero, Padova 1989.

[81] *ECM*, "Introduzione" di p. G. G. Tassello, p. 19.

SEZIONE C

IL MAGISTERO DELLA CHIESA SULLE MIGRAZIONI

26 *Un Magistero ricco ed abbondante sulle migrazioni*

Raccolte di documenti ecclesiali

Nel 2001 la Fondazione Migrantes ha provveduto alla pubblicazione dell'*Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni* (*ECM*), un volume di notevoli dimensioni che raccoglie i *Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana* dal 1887 al 2000[82]. Oltre ai documenti del Concilio Vaticano II, della Santa Sede e della Chiesa italiana, vengono riportati anche quelli dei Sinodi dei vescovi ed altri di carattere ecumenico. La raccolta tiene conto di ogni forma di mobilità umana: migranti, rifugiati, marittimi, nomadi, circensi, aeroportuali, turisti, pellegrini; parte dal 1887 non perché manchino, almeno da parte della Santa Sede, documenti di data anteriore, ma perché ci si concentra sulle forme moderne di migrazione, a partire dall'avvio dell'epoca industriale[83].

Riferimento privilegiato all'emigrazione italiana

Non fa meraviglia che i primi interventi della Santa Sede riguardassero in forma più diretta l'emigrazione dei nostri connazionali verso l'estero nel quarantennio che sta tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo; un'emigrazione che ha ripreso in modo massiccio nella seconda metà del secolo scorso, subito dopo i disastri della seconda guerra mondiale. L'emigrazione italiana infatti, per la sua vicinanza anche geografica alla Santa Sede e per il suo rapido sviluppo, era quella che destava maggiori preoccupazioni negli ambienti pontifici[84].

Dopo il Concilio Vaticano II gli interventi della Santa Sede avranno uno sguardo più ampio, anzi universale[85].

[82] FONDAZIONE MIGRANTES, *Enchiridion della Chiesa sulle migrazioni, Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, EDB, Bologna 2001, pagine 1842.

[83] Vengono riportati integralmente i documenti che hanno per oggetto le migrazioni, ma pure quelle parti di altri documenti dove a questo argomento si fa allusione più o meno ampia. Inoltre si fa accurata selezione di testi estratti da altri documenti "su temi di stretta attinenza col fenomeno della mobilità, quali i matrimoni misti, il dialogo interreligioso, il razzismo e la discriminazione, l'unità dei popoli, l'unità europea, l'equa distribuzione dei beni, la promozione della cultura, lo sviluppo e il sottosviluppo" (op. cit., p. 18).

[84] Si aggiunga anche l'assenza di una Conferenza episcopale nazionale in Italia, per cui il riferimento diretto alla Santa Sede aveva una particolare giustificazione.

[85] Esistono altre raccolte di documenti pontifici, come *Chiesa e mobilità umana*, a cura del PCPMI e del CSER e *Messaggi del Papa nella Giornata Mondiale del Migrante e del rifugiato*, Quaderno di *Servizio migranti* n. 49, a cura della Fondazione Migrantes (si ferma all'anno 2005).

Capitolo I

Documenti pontifici e conciliari

27 *Premessa*

Vengono segnalati solo i documenti emanati a partire dal secondo dopoguerra, quando è apparso con sempre maggiore evidenza che le migrazioni erano ormai diventate un fatto strutturale e permanente, che coinvolgeva in modo crescente l'intero pianeta. Da parte della Santa Sede gli interventi si fanno più frequenti e organici, di forte contenuto dottrinale e con chiari orientamenti sul piano giuridico operativo.

28 *Prima del Concilio*

La Exsul Familia

Il primo documento, considerato ancora la "magna charta" della pastorale migratoria, è la Costituzione Apostolica di Pio XII *Exsul Familia* del 1952. Viene enunciato con grande chiarezza il principio orientativo di ogni pastorale migratoria: i migranti devono poter godere di uguali possibilità di cura pastorale dei cattolici del posto, tramite missionari che ne parlino la lingua e siano portatori della stessa cultura; possono operare in parrocchie personali o in missioni con cura d'anime. Ogni migrante di prima e di seconda generazione vede riconosciuto il diritto di rivolgersi con libertà al missionario "etnico" o al parroco del luogo[86].

29 *In clima conciliare*

Il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II più volte entra espressamente in argomento, direttamente o indirettamente, in particolare nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*[87]. Al caso nostro però interessa soprattutto, come si vedrà in seguito, il Decreto *Christus Dominus*, che fa rientrare la cura speciale per i migranti fra i compiti dei vescovi[88].

[86] AAS 44/1952, 649-704 - Quanto alla parte normativa, la Costituzione sembra rivelare una impostazione verticistica e centralizzata, per cui la cura pastorale è affidata a una Congregazione della curia romana (Congregazione Concistoriale), lasciando, in apparenza, poco spazio alla responsabilità dei vescovi locali. Sarà la nuova ecclesiologia del Vaticano II a recepire la "ordinarietà" della mobilità in tutti i suoi aspetti.

[87] Della *GS* vedi in particolare n. 6 (EV 1, 1332 - ECM 987), n. 27 (EV 1, 1403-1404 - ECM 991-992), n. 42 (EV 1, 1449 - ECM 996), n. 58 (EV 1, 1510ss - ECM 999ss), n. 61 (EV 1, 1522 - ECM 1008), n. 63 (EV 1, 1533ss - ECM 1009ss), n. 65 (EV 1, 1539 - ECM 1016), n. 66 (EV 1, 1542 - ECM 1018), n. 84 (EV 1, 1612 - ECM 1034).

[88] *CD* n.18 (EV 1, 617 - ECM 954-955).

I documenti Pastoralis migratorum cura e De pastorali migratorum cura

Paolo VI nel 1969, pochi anni dopo il Concilio, emana il Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura* (*PMC*)[89] in applicazione alle direttive conciliari, che vengono subito formulate nella loro concreta attuazione dalla Istruzione della Congregazione dei vescovi *De pastorali migratorum cura* (*DPMC*)[90].

Chiesa e mobilità umana

La Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo nel 1978 invia alle Conferenze episcopali la Lettera *Chiesa e mobilità umana*[91], che non ha l'obiettivo di dire cose nuove e tanto meno di dare disposizioni nuove, ma di tradurre quanto fino allora era stato scritto per gli addetti ai lavori in un linguaggio a tutti accessibile e aggiornato. La lettera è divisa in due parti. Nella prima "il tema della mobilità umana viene affrontato in una visione d'insieme, riconducendo al comune denominatore pastorale i diversi fenomeni"[92]. La seconda parte è tutta dedicata a "Riflessioni e istruzioni sui singoli fenomeni" della mobilità, fra i quali l'"Apostolato del Mare", la "Pastorale dell'Aviazione civile" e la "Pastorale dei nomadi"[93].

La Erga migrantes caritas Christi

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II viene emanata nel 2004, a cura del PCPMI, l'Istruzione pontificia *Erga migrantes caritas Christi* (*EMCC*) - *La carità di Cristo verso i migranti*[94]. L'Istruzione presenta problematiche relativamente nuove, espresse con un linguaggio altrettanto nuovo, ma non sembra portare vere novità sotto l'aspetto normativo; perciò è legittimo ritenere che la precedente Istruzione del 1969 non sia abrogata e mantenga tutto il suo valore.

[89] *PMC* (EV 3, 1496-1499 - ECM 446-449).
[90] *DPMC* (EV 3, 1500-1605 - ECM 450-555).
[91] *CMU* (EV 6, 820-1001 - ECM 1411ss).
[92] *Ibid.* (EV 6, 820). Il preambolo è riportato in calce al n. 1 (EV 6, 820).
[93] *Ib.* (EV 6, 875-1001 - ECM, 1465-1592).
[94] *EMCC* (EV 22, 2418-2613). Il perché della nuova Istruzione viene presentato nella introduzione del documento: "Questa Istruzione [...] intende rispondere soprattutto ai nuovi bisogni spirituali e pastorali dei migranti e trasformare sempre più l'esperienza migratoria in veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano. Questo documento, inoltre, vuol rispondere ad alcune esigenze importanti e attuali. Ci riferiamo alla necessità di tenere in debito conto la nuova normativa dei due Codici Canonici vigenti, quello latino e quello orientale, rispondendo anche alle esigenze particolari dei fedeli emigrati delle Chiese Orientali Cattoliche, sempre più numerosi. Vi è altresì la necessità di una visione ecumenica del fenomeno, per la presenza, nei flussi migratori, di cristiani non in piena comunione con la Chiesa cattolica, e di quella interreligiosa, per il numero sempre più consistente di migranti di altre religioni, in particolare musulmani. Infine bisognerà promuovere una pastorale aperta a nuovi sviluppi delle stesse nostre strutture pastorali, che garantisca però, al tempo stesso, la comunione tra operatori pastorali specifici e gerarchia locale".

Messaggi per le Giornate mondiali del migrante e del rifugiato

Giovanni Paolo II merita di essere ricordato soprattutto per i Messaggi per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato[95], una serie ininterrotta di interventi personali dal 1985 all'anno della sua morte, il 2005. Ogni messaggio svolge un tema specifico e l'intera collezione, continuata da Benedetto XVI e da Papa Francesco, presa nel suo insieme, costituisce un prontuario notevolmente ricco della dottrina e della prassi pastorale della Chiesa in materia. Di particolare interesse sono pure alcuni Messaggi per la Giornata mondiale missionaria e per la Giornata mondiale della pace.

La terza Enciclica di Benedetto XVI Caritas in veritate

Anche le altre encicliche sia di Benedetto XVI che dei suoi predecessori hanno qualche riferimento al mondo delle migrazioni. L'Enciclica *Caritas in Veritate*[96], oltre a diversi accenni, vi riserva il n. 62[97] inserito del capitolo quinto: "La collaborazione della famiglia umana". Il denso paragrafo si articola in dodici affermazioni che potrebbero costituire il titolo di altrettanti capitoli della Dottrina sociale della Chiesa, nella seguente progressione:

1. Il fenomeno migratorio va considerato nel contesto dello "sviluppo integrale dell'uomo".
2. Tante sono "le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva".
3. Il fenomeno inoltre pone "drammatiche sfide alle comunità nazionali e a quella internazionale.
4. Fenomeno epocale che esige "una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale".
5. Esige pure "una stretta collaborazione" tra i Paesi di partenza e di arrivo.
6. Si richiedono "adeguate normative internazionali" a tutela dei diritti dei singoli e delle famiglie.
7. Oggi "nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori".
8. Attenzione "al carico di sofferenza, disagio e aspirazioni che accompagna i flussi migratori".
9. Le migrazioni sono "di gestione complessa" e tante le difficoltà "connesse con l'integrazione".
10. Tuttavia esse recano "un contributo significativo" sia al Paese ospite che al Paese di origine.
11. I migranti "non possono essere considerati come una merce di scambio o mera forza lavoro".
12. Ogni migrante è "persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili".

[95] La Fondazione Migrantes ha raccolto i venti messaggi nel Quaderno di *Servizio Migranti* n. 49, *Messaggi del Papa nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, Roma 2005.
[96] BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (EV 26, 680-793).
[97] *Ibid.* n. 62 (EV 26).

- *Per una pastorale dei rifugiati*[98], pubblicato nel 1983; è il tempo dei *boat people* del Vietnam, cui si sono aggiunte fughe di massa da molti altri Paesi, con l'incubo di non trovare un Paese cui poter approdare, come si riconosce fin dalla prima pagina: "Il rifiuto ha colpito perfino profughi sui barconi al largo, non soccorsi dalle navi, timorose di non trovare per essi un Paese accogliente" (n. 1)[99].

- *I rifugiati, una sfida alla solidarietà* del 1992[100]; affronta la drammatica situazione di questa categoria di migranti, "una vergognosa piaga del nostro tempo". Le sue tesi principali sono state riproposte dalla Santa Sede in un memorandum del 1° giugno 2000, in occasione del Giubileo dei Migranti.

- *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*[101]: documento del maggio 2013, pubblicato dai medesimi Pontifici Consigli in contemporanea con la Sessione Plenaria del PCPMI sul tema: *La sollecitudine pastorale della Chiesa nel contesto delle migrazioni forzate*[102]. Papa Francesco nel discorso alla Plenaria presentò egli stesso il documento che "richiama l'attenzione sui milioni di rifugiati, sfollati e apolidi, toccando anche la piaga dei traffici di esseri umani, che sempre più spesso riguardano i bambini, coinvolti nelle forme peggiori di sfruttamento e reclutati persino nei conflitti armati"[103].

- *La Chiesa di fronte al razzismo* del 1988: documento della Pontificia Commissione *Iustitia et pax*: tra le varie forme di razzismo enumera anche quella legata ai movimenti migratori[104].

- L'Enciclica *Familiaris consortio*[105]: al n. 77 tratta delle "famiglie dei migranti" (e il tema viene ripreso poco dopo all'art. 12 della *Carta dei diritti della famiglia*, emanata dalla Santa Sede nel 1983, a commento dei medesimi diritti enunciati nell'Enciclica (n. 46). Anche le varie Encicliche sociali degli ultimi decenni ritornano più volte sul tema delle migrazioni.

[98] PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Per una pastorale dei rifugiati*, 1983 (EV 9, 136-156 - ECM 1680-1700).

[99] *Ibid.* n. 1. Già nel 1979 tre navi della marina militare italiana in missione umanitaria avevano tratto in salvo nel Golfo del Bengala 900 naufraghi vietnamiti, cui è stato concesso asilo politico in Italia.

[100] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, *I rifugiati, una sfida alla solidarietà*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992 (EV 13, 40 - ECM 2108-2172).

[101] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI GLI ITINERANTI, PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, Città del Vaticano 2013.

[102] Gli atti della Plenaria sono contenuti in *On the move*, XLIII, July-December 2013, Suppl. 119.

[103] *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti*, 24 maggio 2013.

[104] PONTICIFIA COMMISSIONE *IUSTITIA ET PAX*, *La Chiesa di fronte al razzismo*, 1988 (EV 11, 1439-1513 - ECM 1997-2071). Viene chiamato "razzismo spontaneo quello più universalmente diffuso nei Paesi con forte immigrazione" (ECM 2023).

[105] GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 1981 (EV 7, 1522-1810 - ECM 680ss).

- Sono di notevole interesse anche documenti relativi ad altre forme di mobilità umana[106].

31 *Codice di Diritto Canonico*

Per la prima volta, con la promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1983, la pastorale dei migranti viene inserita nell'ordinamento canonico della Chiesa. È importante premettere che "non si può presumere di trovare in esso una normativa ben dettagliata. Vi dobbiamo cercare, invece e prima di tutto, i principi orientatori e le norme di grande respiro", mentre le norme più dettagliate e concrete sono contenute in specifici documenti sia prima che dopo il Codice[107]. Il nuovo Co-

[106] Vanno aggiunti alcuni documenti relativi ad altre forme di mobilità umana:
Fieranti e circensi/Gente dello spettacolo viaggiante
Fieranti e circensi nei documenti pontifici vengono inclusi sotto la voce "nomadi", cui talora si aggiunge "gente dei circhi" o "simili categorie". La Lettera pontificia *Chiesa e mobilità umana*, nella seconda parte dedica una speciale sezione ai "nomadi", che nella Introduzione vengono così presentati: "Vivono peregrinando quasi sempre estranei alla società, la quale difficilmente ne comprende l'identità etnica e culturale" (ECM 1549-1557).
Rom e Sinti
Ai Rom e Sinti sono dedicati gli *Orientamenti per una pastorale degli zingari* (EV 23, 1394-1522), pubblicati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti nel 2005, a seguito del V Congresso mondiale della pastorale degli zingari (Budapest 2003). Il documento premette una descrizione di questa realtà zingara e della sollecitudine della Chiesa per la medesima. Passa poi a parlare del rapporto dell'evangelizzazione con inculturazione e promozione umana. Quanto alla pastorale specifica ne descrive gli aspetti particolari, le strutture e gli operatori. Una lunga serie di "Proposte e raccomandazioni" è contenuta nel documento finale del Convegno. Nei documenti precedenti, in particolare in *Chiesa e mobilità umana*, vengono inclusi sotto la voce "nomadi" (cfr. CMU II, D - EV 6, 958-967).
Marittimi e aeronaviganti
Dei marittimi "del trasporto e della pesca, che si affidano alle acque, abitualmente distaccati dal nucleo familiare e dalla nazione di origine" parla fin dall'inizio la Lettera *Chiesa e mobilità umana*. Altrettanto degli "aeronaviganti, che la professione porta a solcare i cieli ed a toccare rapidamente punti estremi del globo, ivi compresi i passeggeri e i componenti il tessuto delle stazioni aeroportuali". Alle due categorie viene riservata una speciale sezione nella seconda parte del documento (EV 6, 917-942 e 943-957). Nella Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Stella Maris* sull'apostolato marittimo del 31 gennaio 1977 viene presentata l'Opera dell'Apostolato marittimo e si precisa che cosa si intende per "gente del mare". Quindi viene delineata la figura del cappellano, del vescovo incaricato dalla Conferenza "episcopale nazionale e del direttore nazionale". Già nel 1957 la Santa Sede aveva stabilito un particolare ordinamento con le "Leggi dell'Opera dell'Apostolato del mare".

[107] V. DE PAOLIS, *Aspetti canonici del Magistero della Santa Sede sulla mobilità umana*, in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, p. 27. Il medesimo autore ritiene che il Codice non "abbia voluto ordinare in modo radicale la materia, privando così del loro valore le direttive precedenti. Anzi, accogliendo le norme principali ha inteso conservare valore normativo alle fonti da cui ha attinto, conferendo loro una maggiore autorevolezza". Egli inoltre precisa che con i vari documenti sulle migrazioni la Chiesa ha emanato "quasi una legislazione parallela rispetto a quella del Codice che viene interpretato in ordine alle esigenze della mobilità umana. Se è vero che, in genere, le Direttive della Chiesa nel campo della mobilità umana non derogano al Codice, è pure vero che esse portano il Codice verso i

dice non può essere concepito se non in rapporto al Concilio Vaticano II. "In un certo senso – scrive Giovanni Paolo II nella Costituzione apostolica di promulgazione – questo nuovo Codice potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico questa stessa dottrina, cioè la ecclesiologia conciliare"[104].

Un esplicito letterale richiamo al n. 18 del Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi si ha nel can. 383, § 1: "Nell'esercitare il suo ufficio di pastore, il vescovo diocesano si mostri sollecito verso tutti i fedeli che sono affidati alla sua cura, di qualsiasi età, condizione o nazione, sia abitanti nel territorio, sia dimoranti temporaneamente in esso, rivolgendosi con animo apostolico a coloro che per la loro condizione di vita non possono usufruire sufficientemente della cura pastorale ordinaria, nonché a quelli che si sono allontanati dalla pratica religiosa". Il paragrafo successivo estende espressamente questa attenzione ai fedeli di rito diverso: "Se ha nella sua diocesi fedeli di rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parrocchie del medesimo rito, sia mediante un vicario episcopale". Della possibilità di costituire un vicario episcopale "per i fedeli di un determinato rito o per un certo gruppo di persone" si parla anche nel can. 476.

La medesima raccomandazione ad adempiere "con zelo all'ufficio di pastore" e "con peculiare diligenza" viene rivolta ai parroci nel can. 529 verso "i poveri, gli afflitti, gli abbandonati, gli esuli della patria e tutti coloro che attraversano particolari difficoltà". Si scende più nel concreto con i Canoni che prevedono la nomina di cappellani là dove non è sufficiente la cura ordinaria dei parroci. Il can. 564 stabilisce con formula generica che "il cappellano è il sacerdote, al quale in modo stabile è affidata la cura pastorale, almeno in parte, di qualche comunità o di un particolare gruppo di fedeli, da esercitarsi a norma del diritto universale e particolare". Con formula specifica al can. 568 si stabilisce che "per quanti non possono usufruire dell'ordinaria cura dei parroci per la condizione di vita, come sono gli emigranti, gli esuli, i profughi, i nomadi, i naviganti, siano costituiti, per quanto possibile, dei cappellani.

Si prescrive inoltre al can. 518 che, "dove questo sia necessario, siano costituite parrocchie personali, a ragione del rito, della lingua, della nazione dei fedeli di qualche territorio"; alla parrocchia "è equiparata la quasi-parrocchia, la quale è nella Chiesa particolare una determinata comunità di fedeli, affidata ad un sacerdote quale pastore proprio" (can. 516, § 1); e dove alcune comunità non possano essere erette in parrocchia o quasi-parrocchia", si prescrive che "il vescovo diocesano provveda in altro modo alla cura pastorale di esse" (can. 516, § 2); è il caso della "missione con cura d'anime"[105].

bisogni pastorali: non di rado le norme canoniche sono state adattate con mirabile flessibilità alla cura pastorale per la gente migrante" (V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, pp. 64-65.

[104] 15 gennaio 1983 – Costituzione Apostolica del 21.01.1983 *Sacrae disciplinae leges* (EV 8, 628). Il Papa ha un'espressione quasi identica nella lettera *Redemptionis donum* del 25 marzo 1984 ai religiosi: "Il *Codice di diritto canonico* [...] può considerarsi in qualche modo come l'ultimo documento conciliare".

[105] Vedi in proposito il commento a questo can. 516, § 2 in P. V. PINTO (a cura di), *Commento al Codice di Diritto Canonico*, Urbaniana University Press, Roma 1985, p. 311.

Non va poi trascurato ciò che il legislatore postconciliare ha codificato (CIC, Libro II, Parte I) sui diritti e doveri dei cristiani in genere (can. 208-223) e dei laici in specie (can. 224-231): anche il migrante cristiano, in forza del suo battesimo, è titolare di autentici diritti nella Chiesa, in particolare il diritto di ricevere dai pastori gli aiuti spirituali (can. 213), il diritto all'istruzione cristiana (can. 217), il diritto di rendere culto divino secondo il proprio rito (can. 214); lo dovranno tener presente quanti nei confronti dei migranti hanno una qualche responsabilità pastorale[110].

E infine corrisponde a una crescente attenzione della Santa Sede per le Chiese Orientali fare riferimento, per quanto riguarda la pastorale migratoria, anche al *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (*CCEO*). Questa puntuale attenzione si fa esplicita soprattutto nella citata Istruzione pontificia *EMCC* del 2004.

Questa la conclusione. "Nel Codice viene affermato il principio di una pastorale specifica per la mobilità umana. Tale principio ha nel Codice oltre che l'affermazione di principio anche il supporto di adeguate strutture pastorali, particolarmente nella parrocchia personale. Normalmente tale pastorale va esercitata all'interno di una Chiesa particolare che deve manifestare la sua dimensione di universalità proprio con una speciale attenzione alle esigenze delle categorie più bisognose di assistenza, come quelle coinvolte nella mobilità umana"[111].

32 *Sinodi dei vescovi*

Il Magistero pontificio, nell'ambito della Chiesa cattolica, non è una cattedra unica e tanto meno isolata; la collegialità di tutta la Chiesa si esprime, dopo il Concilio Vaticano II, anche nel periodico Sinodo dei vescovi generali o continentali, che più di una volta hanno affrontato anche il problema delle migrazioni. Nei Sinodi continentali, celebratisi in Vaticano prima del 2000, frequenti sono stati i richiami alle questioni riguardanti la mobilità umana nel loro continente; richiami che sono stati ampiamente recepiti nelle Esortazioni apostoliche conclusive, come *Ecclesia in Africa*, *Ecclesia in America* e *Ecclesia in Asia*[112].

Particolare segnalazione merita l'Esortazione Apostolica *Pastores gregis*, pubblicata nel 2003 da Giovanni Paolo II a seguito del Sinodo dei vescovi sul loro ufficio pastorale. Ci si limita a riportare parte del n. 72, quello conclusivo dell'Esortazione, tutto dedicato alla "Cura pastorale del vescovo verso i migranti".

[110] Cfr. L. SABBARESE, *I fedeli costituiti popolo di Dio. Commento al CDC, Libro II, Parte I*, Urbaniana University Press, Roma 2000, p. 36ss. Vedi pure del medesimo L. SABBARESE, *Girovaghi, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica*, Urbaniana University Press, Roma 2006, p. 206ss. L'autore assieme ai canoni del *CIC* cita i corrispondenti canoni del *CCEO*.

[111] V. DE PAOLIS, *Codice di Diritto Canonico*, in G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Ed. San Paolo, Milano 2010, p. 174.

[112] Ancora più frequenti sono stati gli interventi dei vescovi in materia nel Sinodo dell'ottobre 2012 su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Se ne trova traccia nel Messaggio finale al Popolo di Dio: "Le migrazioni – pur con il peso delle sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli – sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra la varietà delle sue forme" (n. 6).

"I movimenti dei popoli oggi hanno assunto proporzioni inedite e si presentano come movimenti di massa, che coinvolgono un enorme numero di persone. Tra queste, sono molte quelle allontanate o in fuga dal proprio Paese a motivo di conflitti armati, di precarie condizioni economiche, di scontri politici, etnici e sociali, di catastrofi naturali. Tutte queste migrazioni, pur nella loro diversità, pongono seri interrogativi alle nostre comunità, in rapporto a problemi pastorali come l'evangelizzazione e il dialogo interreligioso. È dunque opportuno che nelle diocesi si provveda ad istituire strutture pastorali apposite per l'accoglienza e l'appropriata cura pastorale di queste persone, a seconda delle diverse condizioni in cui si trovano. Occorre favorire anche la collaborazione tra diocesi confinanti, al fine di garantire un servizio più efficiente e competente, curando anche la formazione di sacerdoti e operatori laici particolarmente generosi e disponibili per quest'impegnativo servizio, soprattutto in merito ai problemi di natura legale che possono sorgere nell'inserimento di queste persone nel nuovo ordinamento sociale"[113].

Capitolo II

Documenti della Chiesa Italiana

33 Sulla mobilità umana in genere

Gli statuti UCEI e Migrantes

Tutti i settori della mobilità sono già presenti nello *Statuto* che istituisce l'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana (UCEI)[114]. Nella prima parte al n. 2 si dice: "La Commissione episcopale per l'emigrazione italiana studia i problemi inerenti l'assistenza spirituale e sociale degli italiani emigrati all'estero o all'interno e degli stranieri immigrati in Italia, nonché di quanti viaggiano sulle navi, e dei nomadi"[115]. Non diversamente lo *Statuto* del 1987 che accompagna l'istituzione della Fondazione Migrantes e il suo aggiornamento del 2012[116]. I primi interventi della Chiesa italiana riguardavano ovviamente in modo quasi esclusivo l'emigrazione dei connazionali verso l'estero, mentre gli ultimi documenti della CEI riguardano più direttamente il fenomeno della immigrazione in Italia, benché – in linea di massima – siano di interesse per ogni forma di mobilità.

[113] EV 22, 947-948.

[114] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Statuto dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana (UCEI)*, del febbraio 1965 (EnCEI 1, 455ss - ECM 2448-2476).

[115] *Ibid.* I, 2 (EnCEI 1, 459 - ECM 2451). Il numero successivo I, 3, descrive i compiti dell'UCEI quasi con le stesse parole: "L'assistenza ai movimenti migratori comprende [...] i seguenti settori: 1) assistenza agli italiani emigrati all'estero; 2) assistenza alle migrazioni interne; 3) assistenza durante i viaggi marittimi; 4) assistenza ai nomadi; 5) assistenza ai profughi e agli stranieri immigrati in Italia (ECM 2452).

[116] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *Lo Statuto della Fondazione Migrantes* (*Servizio Migranti*, 2/2012, p. 93ss). Per altri dettagli vedi Parte III, Sez. B, Cap. II, n. 184ss.

34 *Emigrazione italiana*

Sono sull'emigrazione i primi documenti CEI

Quando negli anni '60 e '70 l'emigrazione degli italiani era nella sua fase esplosiva, più volte la Chiesa italiana è intervenuta additando il fenomeno come problema nazionale e sollecitando la solidarietà verso gli emigranti soprattutto sul piano dell'azione pastorale. L'attenzione è rivolta sia all'emigrazione interna dal Sud verso il Nord sia all'emigrazione verso l'estero.

Meritano una segnalazione particolare soprattutto questi interventi:
- *Lettera collettiva sul problema delle emigrazioni* (1962) dell'Episcopato Italiano[117];
- *Direttorio di pastorale per le migrazioni* (1966) dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI), istituito l'anno precedente[118];
- *Il problema delle migrazioni oggi* (1971) della Commissione Episcopale per le Migrazioni[119].

35 *Immigrazione dall'estero*

Già dagli inizi degli anni '80, da quando cioè fa la sua prima comparsa in Italia l'immigrazione come fenomeno di massa, cominciano a registrarsi alcuni interventi di notevole rilevanza della Chiesa italiana. In particolare vanno segnalate le tre Note pastorali del 1982, 1990, 1993.

I nuovi poveri e il nostro impegno

Il primo breve documento della Commissione Episcopale per le Migrazioni è del 1982, ha per titolo *Stranieri dal Terzo Mondo. I nuovi poveri e il nostro impegno* e si introduce con la citazione di Matteo: *Ero forestiero e mi avete ospitato*[120]. È da segnalare la tempestività di questo intervento in anni in cui né le istituzioni pubbliche né la società civile avvertiva l'importanza del persistente flusso di immigrati dal cosiddetto Terzo Mondo. È comprensibile che la Commissione guardasse allora agli immigrati sotto il prevalente profilo della povertà.

Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà

Il secondo intervento è del 1990, quando l'immigrazione si presentava con evidenza quale fatto ormai stabile, strutturale, in continua crescita, col quale pertanto la società ed anche la Chiesa italiana dovevano confrontarsi e convivere. Di qui il titolo *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*[121]. Questo documento è a cura della Commissione Episcopale *Iustitia et Pax*. È da rilevare che nei due documenti, peraltro molto validi, di due diverse Commissioni della CEI non si faccia alcun cenno alle necessità religiose dei nuovi arrivati e ad interventi sul piano strettamente pastorale.

[117] Vedi EnCEI 1, 311-355 - ECM 1164-1175.
[118] Vedi EnCEI 1, 548-644 - ECM 1187-1217.
[119] Vedi EnCEI 1, 3933 - ECM 1238-1244.
[120] *STM* (EnCEI 3, 834-840 - ECM 2807-2813).
[121] *UCD* (EnCEI 4, 2235-2275 - ECM 2980-3020).

Orientamenti pastorali per l'immigrazione

Così si spiega perché nel 1993 la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni pubblichi gli *Orientamenti pastorali per l'immigrazione* tornando a intitolarlo, come quello del 1982, *Ero forestiero e mi avete ospitato*[122]. Il nuovo documento recepisce le istanze messe a fuoco nei due precedenti, ma si sofferma in prevalenza sulle problematiche strettamente pastorali, incluso il rapporto con i cristiani appartenenti ad altre denominazioni religiose e con i non cristiani, in particolare con i musulmani.

I tre documenti oggi possiamo trovarli un po' datati, tuttavia sono ben lontani dal rimanere solo documenti storici: si possono anche oggi riprendere in mano con grande interesse e vantaggio.

36 *Le ultime Note pastorali della CEI*

Anche i più importanti documenti di carattere pastorale della CEI del nuovo millennio (ma pure degli ultimi anni del secolo scorso) non mancano di fare puntuali riferimenti al tema dell'emigrazione. Particolarmente i seguenti.

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (2001)

Come primo documento magisteriale del nuovo millennio viene offerta alla Chiesa italiana la Nota pastorale *Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000*, dal titolo *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*[123]. In cinque passi si fa alle migrazioni un rapido accenno, di cui si comprenderà tutta la portata se il breve testo viene letto nel suo più ampio contesto.

Il volto missionario delle parrocchie (2004)

Dopo meno di un triennio viene pubblicata un'altra Nota pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*[124], dove si leggono molti riferimenti più o meno espliciti all'immigrazione. Il più interessante si trova al n. 6 dedicato al "primo annuncio del Vangelo di Gesù". Di primo annuncio c'è bisogno "per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e altre religioni". Questa "attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del pluralismo religioso, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione, rendendo plurali le nostre parrocchie".

Tutte le genti verranno a te (2004)

Nel 2004 il Consiglio Episcopale Permanente ha inviato una *Lettera alle comunità cristiane*, dal titolo *Tutte le genti verranno a te*[125], a seguito del Convegno nazionale del febbraio 2003 di Castel Gandolfo su "La *missio ad gentes* nelle nostre terre". Su

[122] *EFOP* (EnCEI 4, 1962-2037 - ECM 3119-3194).
[123] EnCEI 7, 139-265.
[124] EnCEI 7, 1404-1503.
[125] EnCEI 7, 1837-1864.

questo documento si tornerà più avanti nel capitolo dedicato alla "pastorale d'insieme"[126].

Rigenerati per una speranza viva (2007)

Anche la Nota pastorale della CEI dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale del 2006, che porta il titolo *Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1, 3): testimoni del grande sì di Dio all'uomo*[127], al n. 9 parla dei cristiani "aperti all'universalità" e conclude: "In tale contesto non può sfuggire che l'immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione: ne è eloquente conferma il fatto che molti di quelli che si accostano da adulti al fonte battesimale sono di origine straniera. Lo spirito di accoglienza e la testimonianza della carità delle nostre comunità cristiane hanno in sé una forte valenza evangelizzatrice, che può produrre anche in questo campo frutti di grazia inaspettati".

[126] *Guida*, Parte III, Sez. A, Cap. VI, n. 175ss.
[127] EnCEI 8, 1647-1727.

SEZIONE D

ASPETTI TEOLOGICI ED ECCLESIALI DELLE MIGRAZIONI

37 *Fondamentale importanza delle migrazioni*

Per chi affronta con sguardo di fede la mobilità umana sono guida sicura la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa[128]; su queste solide basi da qualche tempo si sta tentando di elaborare una teologia[129] ed una ecclesiologia delle migrazioni, dalle quali può conseguire anche una spiritualità delle migrazioni, più comunemente denominata "spiritualità dell'esodo"[130].

Non deve destare meraviglia che si tratti di una disciplina teologica sotto certi aspetti nuova: se si parla in senso pienamente ortodosso di un progresso del dogma, con più ragione si può parlare di un progresso della teologia, di una sua apertura a nuovi orizzonti, sempre sul filone della tradizione che conduce alle fonti stesse della rivelazione. Non sono molti anni che è uscito il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*[131], che espone "in maniera sintetica, ma esauriente, l'insegnamento sociale della Chiesa"[132]. Tale compendio attinge dai tanti documenti conciliari e pontifici come pure da una sorprendente abbondanza di pubblicazioni che affrontano la realtà sociale sotto i più diversi profili, compreso quello biblico, teologico, morale e storico: ne risulta un "corpus" teologico di singolare ampiezza e autorevolezza, che ha la sua novità, benché in linea di continuità con i tempi passati e aperto a ulteriori sviluppi. La stessa cosa ci si può attendere in fatto di migrazioni.

Come nota Markus Krienke, il fatto che da alcuni anni la migrazione costituisca un tema che torna con una certa frequenza nei pronunciamenti del Magistero, lascia intendere la crescente importanza che il fenomeno sta assumendo anche per la Chiesa, interessando, tra le altre discipline, la teologia biblica, pastorale, spirituale, l'ecumenismo, il diritto canonico, l'etica sociale[133].

In questa sezione vengono presentati alcuni spunti di questa teologia ed ecclesiologia maggiormente efficaci nell'alimentare la vita di fede di chi fa esperienza personale di migrazione e la carica apostolica di chi, in nome della Chiesa, presta servizio in questo campo.

[128] Vedi Parte I, Sezioni B e C.

[129] G. CAMPESE, *Teologia delle migrazioni*, in G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Ed. San Paolo, Milano 2010, pp. 1016-1017: "La teologia delle migrazioni, in quanto disciplina teologica, è una materia che è nata e si è affacciata solo recentemente alla ribalta della scena teologica, grazie soprattutto all'attenzione di un numero abbastanza limitato di teologi, che si è sforzato di interpretare questa complessa realtà a partire dalla fede".

[130] Vedi Bibliografia, in particolare la sezione 3 su "Teologia e Pastorale delle migrazioni".

[131] Vedi Parte II, Sez. C, Cap. I, n. 133.

[132] *Ibid.*, Presentazione, p. XV.

[133] M. KRIENKE, *Staticità delle strutture e dinamica delle migrazioni*, in *Rassegna teologica*, 5/2007, pp. 645-670.

Capitolo I

Per una lettura sapienziale delle migrazioni

38 Migrazioni luogo teologico

Migrazioni come kairòs

Migrazioni come segno dei tempi, *kairòs*, passaggio dello Spirito, riconosciute come luogo teologico[134]: è un linguaggio diventato ormai abituale nel mondo ecclesiale, avvalorato talora da importanti documenti del Magistero. Si tratta di affrontare una *lettura sapienziale* delle migrazioni, secondo le categorie proprie della teologia, che valorizza e allo stesso tempo supera una lettura semplicemente razionale, fatta con i soli strumenti delle scienze umane, della storia e delle varie discipline filosofiche, compresa quella morale. Siamo sul piano della fede, al di là di quanto possa raggiungere da sola la mente umana, con la quale tuttavia la lettura sapienziale si pone in un rapporto di complementarietà e di reciproco arricchimento, analogamente a quanto si afferma del rapporto fra ordine naturale e soprannaturale, fra creazione e redenzione.

39 Una lettura razionale delle migrazioni

La filosofia e il senso comune

È nella logica del pensiero cristiano, di fronte a fenomeni umani di così alta rilevanza come le migrazioni, affrontarne una *lettura anche sul piano razionale*, fatta a prescindere dalla fede. Questa lettura pone di fronte alle migrazioni come ad una realtà umana di segno fondamentalmente positivo, come con frequenza ribadiscono anche i documenti ecclesiali[135]. Poter migrare è insito nella natura dell'uomo, è un suo istinto nativo, è uno dei suoi diritti, come si dirà più avanti[136].

Per il credente tale diritto è già enunciato, seppur in modo implicito, nella prima pagina della Bibbia; corrisponde infatti al mandato del Creatore: "Moltiplicatevi e riempite la terra" (Gn 1, 36).

[134] Cfr. G. G. TASSELLO, *Migrantes: identità dinamica e pastorale ordinaria*, in *Rassegna di teologia* 48/2007, p. 766ss. Vi è riportata in sintesi la relazione di mons. Giuseppe Lorizio, ordinario di teologia fondamentale nella Pont. Univ. Lateranense sul tema *Il migrante come locus theologicus: identità credente e dinamismo della tradizione*. Vi si legge: "È vitale per un teologo confrontarsi con il mondo della mobilità poiché il migrante è *locus theologicus*. Per quello che è e che vive, egli diviene il paradigma di quello che ognuno deve diventare [...]. L'emigrato non è più una persona da assistere, ma un protagonista che collabora alla costruzione di comunità vive. Può allora avere inizio una stagione innovativa [...] che rilegge in chiave biblica e sapienziale la vita del migrante" (p. 771).

[135] Vedi Parte I, Sez. A, Cap. III, nn. 12-13.

[136] Vedi Parte II, Sez. C, Cap. II, n. 139.

40 *Una lettura realistica*

Constatazioni inquietanti

Purtroppo il dato storico e l'esperienza quotidiana sembrano smentire clamorosamente questa visione così positiva delle migrazioni; anche oggi, e forse più che in altri tempi, la grande maggioranza dei migranti che percorrono le vie del mondo non sapendo dove avere un approdo sicuro; si muovono sotto il segno della dispersione e della confusione, della sofferenza e della violenza, spinti e manovrati da forze talora oscure, più di frequente da forze molto palesi di prepotenza e di arbitrarietà, identificabili nelle forme deteriori di globalizzazione[137] e nei "meccanismi perversi"[138], "strutture di peccato"[139] denunciati da Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* e in numerosi altri interventi della Chiesa.

Le migrazioni, come si è già sentito da voci autorevoli[140], prendono la penosa e spesso brutale forma della fuga o della deportazione, disseminando vittime in ogni continente; nel recente passato si è assistito agli orrori delle deportazioni bolsceviche in Siberia e l'internamento nei campi di sterminio nazisti; ai nostri giorni non sono meno sconvolgenti le immagini dei disperati fuggiti dall'Iraq, dall'Afghanistan, dalla Siria e da altri Paesi del Medio Oriente, dei rinchiusi per anni nei campi profughi del Darfur, delle carrette del mare che, quando non si inabissano nel Mediterraneo o nell'Atlantico, scaricano al largo delle nostre spiagge i diseredati provenienti dall'Africa e, attraverso l'Africa, da terre ancora più lontane. Non diversamente per i latino-americani che tentano di varcare, o a milioni hanno già varcato, le frontiere che separano i loro Paesi del sottosviluppo da quelli del benessere al nord del continente americano.

41 *Una lettura cristiana*

Da Babele...

La Bibbia attribuisce questo triste spettacolo alla forza del peccato e del maligno, che si pone in contrasto col disegno di Dio; suo plastico emblema è sempre stato Babele. Giovanni Paolo II parla appunto, in riferimento alle migrazioni, del "peccato di Babele", dell'"antica Babele" che "aveva frantumato l'unità della famiglia umana"[141].

...a Pentecoste

La stessa Parola di Dio però ci illumina su un evento che sta al polo opposto: è la Pentecoste, frutto e coronamento del mistero pasquale. Della Pentecoste ci viene presentata la forza sorprendente che va nella duplice direzione, quella della riunifi-

[137] Cfr. ad es. *MGMM* 2000, n. 4 (EV 18, 2018).
[138] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 35 (EV 10, 2637).
[139] *Ibid.* n. 37 (EV 10, 2645). L'espressione ricorre altre volte nell'Enciclica nella V Parte che è dedicata a "Una lettura teologica dei problemi moderni".
[140] Cfr. Parte I, Sez. A, Cap. III: "Aspetti positivi e negativi delle migrazioni".
[141] *MGMM* 1998, n. 6 (ECM 911 - QdSM p. 72); *MGMM* 1992, n. 4 (ECM 866 - QdSM p. 44).

cazione dell'umanità redenta dopo il devastante effetto dispersivo di Babele e quella della sua diffusione nel mondo intero, destinata a continuare fino agli ultimi tempi: un movimento che è allo stesso tempo centripeto e centrifugo. È la rivincita del progetto di Dio, che riconduce all'unità la molteplicità cosmopolita e riscatta la diversità dalla sua degenerazione e incomunicabilità, perché possa esprimere comunicazione al massimo livello. Perciò il peccato di Babele non è la diversità ma l'incapacità di comunicare.

Anche i costruttori di Babele "avevano una sola lingua" ed erano "un solo popolo" (Gen 11, 6) prima del loro peccato di presunzione e contrapposizione al "cielo" e della conseguente dispersione e confusione delle lingue. La Pentecoste viene a ristabilire l'originario disegno di Dio, ricrea l'unità[142].

42 *Migrazioni evento missionario*

Fin dai tempi apostolici

Dalla Pentecoste prende il via l'espansione missionaria della Chiesa: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 19). Ci è sorprendente che i primi ad "andare a tutte le nazioni" sono stati quei *laici* "di ogni nazione che è sotto il cielo" che si sono trovati il mattino di Pentecoste a ricevere da Pietro il primo annuncio del Vangelo. È ancora più sorprendente rilevare che, qualche tempo dopo, i primi cristiani di Gerusalemme, da una violenta persecuzione "dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria, [...] andavano per il paese e diffondevano la Parola di Dio" (At 8, 1-4), spingendosi "fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia" e ovunque "predicavano la parola" (At 11, 19)[143].

Gli Atti dunque ci presentano come primi missionari del Vangelo questi profughi che, con la loro fuga dalla persecuzione stanno facendo esperienza della forma più dura e rischiosa di migrazione. È un particolare che ci conferma nella certezza che anche i profughi e rifugiati dei nostri giorni, come ogni altra categoria di migranti, rientrano per vie non chiaramente da noi decifrabili nel piano di salvezza universale. Chi è protagonista di questo disegno probabilmente non ne è consapevole, ci si attende però che quanti operano tra i migranti a nome della Chiesa ne siano coscienti e si adoperino perché i migranti cattolici e i cristiani delle nostre Chiese,

[142] "È vera pertanto solo la *Chiesa della Pentecoste*, quella cioè in cui l'unico Dio è glorificato in Cristo da ogni razza, lingua, popolo e nazione. Tocca perciò proprio alla Chiesa essere un forte segno della possibilità di gestire positivamente il multiculturalismo. E segno lo è davvero se è convinta che la diversità va difesa e promossa in vista di un'unità più piena, se riesce a mettere in comunione, proprio secondo lo spirito di Pentecoste, le varie dimensioni umane, culturali, etniche e sociali che esistono di fatto in un determinato territorio. Le lingue diverse non saranno più confini insuperabili, come dopo la costruzione della torre di Babele, ma esse saranno l'inizio dell'esperienza che, proprio in questa diversità e senza la sua eliminazione, è possibile un modo nuovo di comunione e di comunicazione" (G. G. TASSELLO, *La parrocchia in un mondo che cambia*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 18).

[143] Vedi Parte I, Sez. B, Cap. III, n. 23.

che sono a contatto con loro, ne prendano viva coscienza e con spirito apostolico collaborino per la realizzazione di questo disegno di Dio.

43 *Migrazioni evento redentivo*

Partecipazione alla Croce del Redentore...

Non può mancare un'ultima riflessione a riguardo di quei migranti che vivono in modo particolarmente acuto il dramma della migrazione, che è loro croce quotidiana dal peso spesso schiacciante. La loro croce è più che un'icona della croce del Redentore. Crediamo per fede che Cristo assume in sé ogni sofferenza umana, fino a identificarsi col sofferente; egli è presente in ogni migrante come in ogni creatura, ma la sua presenza si fa del tutto particolare nel migrante che soffre, al quale il Redentore chiede di completare nella sua carne "quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 21). Chiesa siamo noi, è ognuno di noi. All'immensa moltitudine di migranti che soffrono la Parola di Dio ci induce ad accostarci con sentimento di comprensione e di umana solidarietà, ma pure di profonda simpatia, di sacro rispetto e perfino di gratitudine. Siamo anche noi i beneficiarti della loro sofferenza.

... in funzione del Regno

È una riflessione che possiamo fare di fronte a ogni sofferente, ma è singolare che Giovanni Paolo II la ripeta proprio nel messaggio dedicato a *Migrazioni ed espansione del Regno di Dio*: "Come non esiste persona inutile, in quanto immagine di Dio e partecipe della vita di Cristo, così non esiste neppure una sofferenza inutile, da quando il Figlio di Dio ha fatto di essa uno strumento di redenzione e di vita. Si può combattere l'ingiustizia soffrendo per la giustizia. La costruzione della civiltà dell'amore, a cui il migrante deve collaborare, si fonda sulla ricerca attiva, costante, paziente del bene, nonostante il male [...]. I migranti possono, così, essere testimoni della croce del Signore, che ha assunto ogni dolore umano e gli conferisce un valore di offerta e di riscatto"[144].

44 *Migrazioni come* kairòs

Migrazioni passaggio dello Spirito

Questa serie di riflessioni, cui altre seguiranno, già consente che si possa parlare delle migrazioni come passaggio dello Spirito: alla luce dell'evento pentecostale, il credente è spinto a cogliere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso le migrazioni. Queste dunque sono un appuntamento di grazia, un *kairòs*[145] che può trovare le nostre Chiese in ascolto o distratte, attente o incapaci di avvertire questo passaggio dello Spirito: "Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore" (Sal 94).

[144] *MGMM* 1990, n. 6 (ECM 800 - QdSM p. 35).
[145] *EMCC* n. 34 (EV 22, 2464).

45 *Migrazioni segno dei tempi*

Discernere i segni dei tempi

Alla medesima vigilante attenzione ci induce l'altra parola biblica: segno dei tempi[146]. "Non sapete distinguere i segni dei tempi?" (Mt 16, 3): questo severo richiamo del Maestro deve aver la forza di scuotere il discepolo. La prima parte dell'Istruzione pontificia *EMCC* è presentata sotto il titolo: "Le migrazioni segno dei tempi" (nn. 12-33); infatti è "l'odierno fenomeno migratorio un segno dei tempi assai importante, una sfida da scoprire e da valorizzare nella costruzione di una umanità rinnovata e nell'annuncio del Vangelo della pace"[147].

Benedetto XVI dedica alle *Migrazioni segno dei tempi* il primo dei suoi messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, quella del 2006[148]. Dice, tra l'altro: "Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione, per così dire, strutturale". Il Papa allarga lo sguardo su tutto l'orizzonte, che comprende fasci di luce ma soprattutto ombre cupe: "In questo segno dei tempi confluiscono componenti diverse: esso comprende infatti le migrazioni sia interne che internazionali, quelle forzate e quelle volontarie, quelle legali e quelle irregolari, soggette anche alla piaga del traffico di esseri umani". Parlando poi dei richiedenti asilo e dei rifugiati, egli assicura che "la Chiesa guarda a tutto questo mondo di sofferenza e di violenza con gli occhi di Gesù, che si commuoveva davanti allo spettacolo delle folle vaganti come pecore senza pastore (cfr. Mt 9, 36). Speranza, coraggio, amore e altresì *fantasia della carità*[149] devono ispirare il necessario impegno, umano e cristiano, a soccorso di questi fratelli e sorelle nelle loro sofferenze". Conclusione: "v'è qui tutto un programma di redenzione e di liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi"[150].

Capitolo II

"Nella Chiesa nessuno è straniero"

46 *Il posto dei migranti nella Chiesa*

Che cosa sono i migranti per la Chiesa e la Chiesa per i migranti?

Accostando i due termini Chiesa e migrazioni viene spontaneo pensare in primo luogo al molteplice e vasto campo di impegno della Chiesa nei confronti dei migranti, sia sul piano più strettamente pastorale, sia su quello socio-assistenziale e di promozione umana. È sotto gli occhi di tutti e quasi universalmente riconosciuto

[146] Cfr. G. CAMPESE, *Teologia delle migrazioni*, in G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Ed. San Paolo, Milano 2010, pp. 1021-1024.
[147] *EMCC* n. 14 (EV 22, 2438).
[148] *MGMM* 2006 (EV 23, 1028-1032).
[149] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 50 (EV 20, 103).
[150] *MGMM* 2006 (EV 23, 1028).

che la Chiesa, in tutte le sue espressioni istituzionali e di volontariato, in favore dei migranti fa molto; essa anzi per certuni – in base a schemi mentali lontani dal sentire cristiano – fa troppo. È importante farci domande e dare risposte anche su tutto questo servizio, ma lo si farà più avanti[151]. Qui ora, in continuità col discorso precedente, preme sostare sul piano teologico e domandarci non che cosa la Chiesa debba fare o faccia effettivamente per i migranti, ma che cosa la Chiesa sia per loro e che cosa loro siano per la Chiesa; quale il loro posto nella Chiesa e quale il loro apporto perché il volto della Chiesa appaia più luminoso e rispondente a quell'ideale di Chiesa una e cattolica, "santa e immacolata" per la quale "Cristo [...] ha dato se stesso" (Ef 5, 25-27).

Naturalmente stiamo riflettendo sul *dover essere*, cioè su quell'ideale di Chiesa che corrisponde ai disegni di Dio e alla preghiera di Cristo al momento in cui si avvia alla passione (Gv 17, 11ss). Ma è proprio questa riflessione che suscita forti interrogativi e verifiche in tema di coerenza: coerenza non soltanto fra il dire e il fare "opere buone" sul piano caritativo e assistenziale, ma fra il dire e il "sentire" inteso come complesso di sentimenti e di atteggiamenti interiori. Da questa verifica infatti potrà risultare che come si è facili a stringere la mano in chiesa a chiunque, anche a chi di lingua, di cultura, di colore è diverso da noi, così che tra noi egli si senta a suo agio, altrettanto si è facili a fare da gente superiore, padroni fuori chiesa, così che il diverso, proprio perché tale, si sente estraneo ed estraniato, straniero appunto. È un quadro da tenere presente nello sviluppo di questo capitolo e dei successivi.

47 *Nella Chiesa come in casa propria*

Per la Chiesa nessuno è estraneo, escluso, lontano

Porta in questa direzione la formula "classica" di Giovanni Paolo II, enunciata proprio in riferimento ai migranti: "Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo"[152]. Questa memorabile formula, ripetuta dal Santo Padre in altri suoi messaggi, ha riscosso tanta simpatia e consenso nella comunità cristiana, ma non è originale nel suo significato profondo e nemmeno nella sua formulazione verbale. È propria del linguaggio tradizionale della Chiesa e Papa Wojtyla stesso riconosce di averla attinta da Paolo VI: "Faccio mie oggi le parole del venerato mio Predecessore, il servo di Dio Paolo VI, che nell'omelia di chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II affermava: 'Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano' (AAS 58/1966, 51-59)"[153].

[151] Parte II, Sez. A, Cap. III, n. 94ss.

[152] *MGMM* 1996, n. 5 (ECM 899 - QdSM p. 61).

[153] Omelia per il Giubileo dei Migranti e Itineranti del 2 giugno 2000 (ECM 932). È interessante rilevare che ritroviamo una quasi identica espressione nella prima Enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam*: "Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministro. Nessuno le è nemico [...]. Non invano si dice cattolica; non invano è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore, la pace" (EV 2, 98).

48 *Piena cittadinanza fra il popolo di Dio*

Cittadini nella Chiesa

Viene spontaneo parlare, anche nei confronti dei migranti che vengono dai più diversi Paesi, di cittadinanza in senso pieno nella Chiesa. Questa parola richiama la vicinanza filiale e fraterna: filiale nei confronti di Madre Chiesa, fraterna nei confronti di una moltitudine di fratelli insigniti del nome cristiano. Tutto questo richiama la carica di affetto con la quale colui che anagraficamente è straniero dev'essere ovunque accolto nella comunità cristiana, fino a farlo sentire a pieno suo agio, perché si senta in casa propria; non semplicemente in una casa ospitale, sia pure molto ospitale, ma in una casa alla quale da sempre appartiene. Si va ben oltre il servizio, la beneficenza; verso il migrante si mostra cordialità e benevolenza, gioia e accoglienza, traducibili, nei fatti e nelle parole, nella formula: "Sei uno di noi!".

Non più stranieri né ospiti...

Si riscopre così la bellezza e densità di contenuto della solenne affermazione di S. Paolo: "Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19). In altre parole la Chiesa ovunque è la loro patria, come viene detto nella *Familiaris consortio*: "Le famiglie dei migranti [...] *devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria*"[154]. Non una patria di adozione, ma la loro patria di sempre, nella quale hanno fatto ingresso fin dal battesimo.

Perciò il migrante che si sposta da un luogo a un altro, ovunque si trasferisca in via definitiva o temporanea, grazie alla sua appartenenza cattolica non varca alcuna frontiera, non dovrebbe mai sentirsi uno spaesato. "A nessun membro del Corpo Mistico di Cristo essa [la Chiesa] chiede quale sia il suo passaporto, prima di risolversi ad inserirlo nella vita della comunità e farlo partecipe dei propri beni spirituali e del proprio affetto"[155].

...in mezzo a una moltitudine di popoli

Nella Chiesa, più che nell'antica Gerusalemme, affluiscono molti popoli, tutti i popoli (cfr. Is 2, 2-3), ma con nessuno essa si identifica e verso nessuno mostra preferenze; essa, madre universale, "non appartiene e non può appartenere esclusivamente a questo o a quel popolo, e neanche a un popolo più e ad un altro meno, ma a tutti ugualmente"[156]. Ritorna il tema classico della Pentecoste, segnato dal pluralismo di lingue di un popolo riunito, in ascolto del comune messaggio di salvezza.

[154] *FC* n. 77 (EV 7, 1770 - ECM 684). Se ne fa citazione nel *MGMM* 1994, n. 3 (ECM 885).
[155] PIO XII, *Discorso al primo convegno dei delegati per gli emigranti delle diocesi italiane*, 23 luglio 1957 (ECM 238-257).
[156] PIO XII, *Discorso della vigilia di Natale*, 24 dicembre 1945 (ECM 120).

49 *Migranti e cattolicità della Chiesa*

Immagine plastica di una Chiesa cattolica universale

Ne consegue che i migranti mettono in evidenza *la cattolicità della Chiesa*[157]. In questo caso si parla direttamente di migranti cattolici ma, dato che il messaggio di salvezza della Chiesa è destinato a tutto il genere umano, si può affermare che anche la presenza di non cattolici e non cristiani fra i migranti mette in risalto questa universalità della Chiesa, depositaria di un mandato di evangelizzazione che deve raggiungere tutti gli uomini; e chi presiede a una diocesi o a una parrocchia abbraccia nella sua responsabilità quanti risiedono nel rispettivo territorio e non i cattolici soltanto. La Lettera *Chiesa e mobilità umana* parla di una "innata universalità dell'organismo ecclesiale"[158].

Dunque la non estraneità del migrante viene giustamente collegata con l'universalità o cattolicità della Chiesa; la stessa verità può essere presentata con parole e immagini offerte dalla Bibbia: tutti siamo un solo corpo in Cristo, tutti siamo animati dal medesimo Spirito, tutti senza alcuna distinzione di giudeo e greco, di schiavo e libero (cfr. Gal 3, 28), di cittadino e di straniero, di comunitario o non comunitario, di regolare o non regolare di fronte alla legge civile.

Esaltazione di unità e diversità

C'è una grande diversità di membra nel corpo, c'è grande molteplicità di manifestazioni dello Spirito, c'è una grande moltitudine dentro al popolo di Dio, ma tutto è saldato in un'unità profonda. Colpisce fortemente la lettura di certi passi della *Lumen Gentium* quando si tiene presente la realtà migratoria che introduce varietà, diversità, pluralismo, elementi che sul piano socio-antropologico possono comportare dispersione e contrapposizione, ma che sul piano ecclesiale non possono compromettere l'unità profonda del popolo di Dio, di "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"[159]. Anzi, proprio in quanto trova la sua origine dall'Alto, dalla vita trinitaria, l'unità cristiana "cattolica" si specifica per essere unità nella diversità, nella quale cioè unità e diversità sono coessenziali. Proprio questa unità nella diversità è espressione visibile, per così dire plastica, della sua cattolicità. "In virtù di questa cattolicità le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa e così tutte e singole le parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza nell'unità"[160].

[157] "L'emigrazione interpella [...] le Chiese locali a riscoprire il loro essere Popolo di Dio che supera ogni particolarismo di razza e di nazionalità, sicché nessuno deve risultare un estraneo", G. MANZONE, *Le migrazioni nella Dottrina sociale della Chiesa*, in *Rivista di teologia morale* 160/2008, pp. 487-488.

[158] *CMU* n. 8ss, "La Chiesa e i fenomeni della mobilità umana" (EV 6, 829ss - ECM 1420ss).

[159] *LG* n. 4 (EV 1, 288).

[160] *Ibid.* n. 13 (EV 1, 320).

50 *Chiesa universale e Chiese particolari*

La Chiesa universale non esiste che nelle Chiese particolari

Questa cattolicità è propria della Chiesa presa nel suo insieme, nella sua dimensione universale, ma prende singolare evidenza, particolarmente in riferimento alle migrazioni, quando viene riferita alle *Chiese particolari*. Sembra quasi un controsenso: Chiesa particolare infatti richiama, in via ordinaria, la Chiesa locale, quella cioè circoscritta entro un determinato territorio, con lingua, cultura, storia e tradizioni proprie che spesso sono molto diverse da altre Chiese locali. Non è controsenso perché nella Chiesa il tutto comprende le parti e le singole parti comprendono il tutto. Infatti l'unica e cattolica Chiesa di Cristo si fa presente nel tempo e nello spazio, ossia si manifesta e si realizza nelle singole Chiese particolari: "L'unica Chiesa cattolica è costituita *dalle e nelle* singole Chiese particolari, così come le Chiese particolari sono costituite *nella e dalla* Chiesa universale"[161].

I migranti cattolici partono da una Chiesa locale e si inseriscono in un'altra Chiesa locale: ognuna di loro però è la Chiesa una e cattolica. Le Chiese locali si distinguono tra loro per diversità geografica, linguistica, di cultura, ma non sono segmenti, porzioni della Chiesa cattolica e a sua volta la Chiesa cattolica non è federazione o somma di Chiese locali, come invece lo sono le singole regioni a confronto della nazione. La Chiesa in ogni parte del mondo è una e unica: è una proprio perché cattolica. In altre parole, "la cattolicità va di pari passo con l'unità e l'unicità della Chiesa"[162]. Per questo chi emigra rimane sempre nell'unica Chiesa, è sempre nella sua patria, a casa sua, non è mai un estraneo; e se una comunità cristiana o il suo pastore lo trattassero pur con rispetto e premura ma come un estraneo, sconfesserebbero nella pratica la loro professione di fede: "Credo la Chiesa una e cattolica".

Le migrazioni perciò prolungano il sorprendente evento della Pentecoste che ha riunito in ascolto unanime tanti popoli diversi, pur rispettandone la specificità di provenienza, di gruppo religioso (ebrei e proseliti), di lingua, di cultura. Ogni cultura trova cittadinanza e viene rispettata ma allo stesso tempo viene relativizzata, per-

[161] *EMCC* n. 37 (EV 22, 2468). Cfr. pure Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione* del 1993, n. 8-9 (EV 13, 1784). La lettera a sua volta non fa che citare e parafrasare la celebre formula della *LG* n. 23: "In quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica exsistit" (EV 1, 338).

[162] V. DE PAOLIS, *Per una pastorale dei migranti*, Direzione generale dei Missionari scalabriniani, Roma 1980, p. 157. Merita attenzione quanto l'autore aggiunge subito di seguito: "Nella Chiesa locale è presente semplicemente l'unica Chiesa di Dio. La Chiesa locale è tale, cioè Chiesa, nella misura in cui nella sua realtà concreta realizza e attualizza la cattolicità della Chiesa. È un fatto che nella Chiesa locale viene maggiormente in evidenza una unità che si esprime anche da un punto di vista sociologico, in base a fattori culturali. Anzi i criteri, in genere, in base a cui le Chiese locali si costituiscono sono prevalentemente di ordine culturale. In una società statica del passato tali elementi culturali avevano forse un peso ancora maggiore, al punto che il rischio di costituire l'unità su una base culturale più che spirituale di fede, era più che fondato. Ma oggi assistiamo a un tipo di società in movimento. Le diverse culture confluiscono nello stesso ambiente e si impone la necessità di un pluralismo culturale. È un dato positivo, di cui bisogna prendere atto con soddisfazione".

ché l'unità del nuovo popolo di Dio ha origini ben più profonde, addirittura trinitarie (unità nella Trinità) e cristologiche (unico corpo di Cristo)[163].

51 *Nuova mentalità e nuovo stile di vita*

Si fa più luminoso il vero volto della Chiesa

Tale visione della Chiesa, se interiorizzata, fino a diventare mentalità e sensibilità comune, non può non incidere profondamente anche sullo stile di vita in ambito ecclesiale, perché allora "le Chiese locali ravvisano nella mobilità un incitamento alla visione plenaria del bene comune e alla promozione dell'universale fratellanza cristiana [...]. Si realizza così nella Chiesa locale l'unità nella pluralità, cioè quell'unità che non è uniformità ma armonia, nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria"[164].

Questo impegno di comporre le diversità nell'unità ha naturalmente come primo ambito la vita interna della Chiesa e, pertanto, in campo migratorio l'attenzione e il servizio verso i cattolici che, a pieno titolo, sono suoi figli, membri del corpo di Cristo; si estenderà poi, in spirito ecumenico, agli altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica; quindi ai non cristiani, verso i quali è irrinunciabile e forte come un imperativo categorico il mandato missionario dell'evangelizzazione, anche in forma di esplicito annuncio di Cristo. Verso tutti i migranti, infine, la Chiesa rimane disponibile, anzi si fa promotrice per la collaborazione e per il *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*[165].

Capitolo III

Migrazioni areopago di evangelizzazione

52 *Migrazioni in funzione del regno*

Oggi come in altri tempi

Guardare alle migrazioni come ad areopago di evangelizzazione, come via alla fede sembra quasi un controsenso. Eppure la Chiesa ripetutamente ce le presenta come occasione provvidenziale per "la diffusione del Regno di Dio nel mondo"[166] o per "l'adempimento della missione della Chiesa"[167], come hanno per titolo due Messaggi di Giovanni Paolo II.

[163] Sul tema si tornerà in altra sede, quando la Chiesa particolare, la diocesi, verrà presentata come prima titolare e prima responsabile anche della pastorale migratoria (Parte III, Sez. A, Cap. III).

[164] *CMU* n. 19 (EV 6, 844 - ECM 1434-1435).

[165] È il titolo del Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2001 (EV 19, 1581).

[166] *MGMM* 1990 sul tema *Migrazioni ed espansione del Regno di Dio*, n. 1 (AAS 82/1990, 194 - ECM 795 - QdSM p. 33ss).

[167] *MGMM* 2001 sul tema *La pastorale per i migranti, via per l'adempimento della missione della Chiesa oggi* (EV 20, 210 - QdSM p. 87ss).

Le migrazioni, in una visione puramente umana in base ai dati della storia e della sociologia, sono un fenomeno di dispersione e di disorientamento, pericoloso anche per la conservazione del patrimonio religioso, presentano molti altri aspetti scabrosi, dolorosi e spesso sconvolgenti, come nel caso dei richiedenti asilo o protezione umanitaria ed anche di quei migranti "economici" che affrontano le più disperate avventure per istinto di sopravvivenza. Ma le vie di Dio non sono le nostre vie; perciò per cogliere i segni dei tempi ed in particolare le vie della evangelizzazione predisposte dalla Provvidenza, occorre vigilanza e discernimento, lasciandosi condurre dalla parola di Dio. Del resto, guardando indietro nei secoli, in Italia e altrove, ci si imbatte in lunghi periodi di invasioni barbariche, forma strana e spesso feroce di immigrazione, che hanno dato luogo a fenomeni di conversione alla fede cristiana.

53 *Un vasto campo di lavoro*

Come si è già accennato, degli oltre cinque milioni di stranieri in Italia quasi la metà non è battezzata. Anzi il numero di coloro che non sono cristiani o che comunque si dichiarano senza religione, è molto alto anche in Paesi di forti flussi emigratori, come la Romania e l'Ucraina, che tradizionalmente sono considerati Paesi cristiani. Vanno poi aggiunti gli irregolari, che sotto l'aspetto pastorale meritano la medesima considerazione dei regolari, anzi sono quelli che per comprensibili ragioni sono più bisognosi di un sostegno materiale e morale e sono più in contatto con le strutture di accoglienza degli organismi ecclesiali. Guardando poi in prospettiva, tenuto conto che in Italia nel giro di cinque anni la popolazione immigrata è più che raddoppiata, è ragionevole pensare che anche in futuro aumenterà questa presenza, benché non si possa prevedere con quale ritmo di crescita. Autorevoli organismi internazionali, come si è già visto, ne danno conferma.

54 *Richiamo alla memoria storica*

L'esempio tipico dell'emigrazione italiana

Come italiani, abbiamo una lunga esperienza emigratoria. Gli esodi di massa di cattolici italiani o di altri Paesi europei, ad esempio, verso le zone semi spopolate del Brasile, hanno portato a una vera e propria *implantatio Ecclesiae*, alla costituzione cioè in quelle terre delle prime comunità cristiane che si sono consolidate e diffuse anche nelle generazioni successive alla prima emigrazione. È proprio vero che "in molti casi la mobilità umana è stata determinante o almeno ha esercitato un notevole influsso sulla nascita e sullo sviluppo di nuove Chiese"[188].

Fenomeni simili si sono verificati in altre aree geografiche e metropoli del Nord America e dell'Europa, in prevalenza di confessione religiosa cristiana non cattolica, dove i flussi immigratori del secondo dopoguerra hanno notevolmente accresciuta la presenza cattolica fino a farla diventare maggioranza[189]. Si tratta solo di

[188] *CMU*, n. 9 (EV 6, 830 - ECM 1421).

[189] In questi ultimi anni (dal 2007) nella città di Ginevra, roccaforte storica del Calvinismo, gli immigrati costituiscono oltre il 50% dei cattolici.

alcuni cenni, cui se ne potrebbero aggiungere altri, fra i quali è particolarmente significativo quello riguardante il Giappone. Infatti molti discendenti di giapponesi che oltre un secolo fa emigrarono in Paesi cattolici dell'America Latina, col passare delle generazioni sono passati alla nostra fede e in questi ultimi decenni sono rientrati nel Paese di origine, raddoppiandovi la presenza cattolica.

55 *La voce della Santa Sede*

Così è sempre stato lungo la storia

1. *Le migrazioni come via all'espansione missionaria: non è fenomeno soltanto recente.* Nella Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* si legge che "la storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la storia di questo annuncio"[170]. Più esplicitamente nell'Enciclica *Redemptoris missio*: "nei primi secoli il cristianesimo si diffuse soprattutto perché i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunciato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità"[171] (n. 82). Si potrebbero citare altri documenti pontifici più recenti.

Duplice direzione dei movimenti migratori

2. La stessa Enciclica in altri passi parla del medesimo fenomeno di mobilità che si svolge in una duplice direzione:

- *Dai Paesi cristiani verso quelli non cristiani* o comunque scarsamente popolati. Il passo appena citato (n. 82) sulle migrazioni nei primi secoli del Cristianesimo è preceduto da questa annotazione relativa ai nostri tempi: "Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e, talvolta, bandito o perseguitato. Ciò avviene anche per i fedeli dei Paesi di antica tradizione cristiana, che lavorano temporaneamente in Paesi non cristiani. Queste circostanze sono certo un'opportunità per vivere e testimoniare la fede"[172].

- *Dai Paesi non cristiani verso Paesi di antica cristianità.* È sempre al n. 82 della *Redemptoris missio*, sotto il titolo "Nuove forme di cooperazione missionaria" che se ne parla: "Numerosi sono i cittadini dei Paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre nazioni per motivi di studio e di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi di origine. La presenza di questi fratelli nei Paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto"[173]. Il medesimo pensiero viene anticipato al n. 37 dove il discorso cade sugli "ambiti della missione *ad gentes*", uno dei quali è la mobili-

[170] *EN* n. 22 (EV 5, 1614 - ECM 632). Nella medesima Enciclica, alla fine del numero precedente (n. 21) sulla testimonianza di vita si legge: "A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto degli evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono" (EV 5, 631).

[171] *RMi* n. 82 (EV 12, 709 - ECM 831).

[172] *Ibid.* n. 82 (EV 12, 710 - ECM 831.

[173] *Ib.* n. 82 (EV 12, 711 - ECM 832).

tà umana: "Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei Paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità"[174].

Una gradualità di interventi

Si noterà la pluralità di termini ricorrenti, diversi dei quali ripetuti nei due passi: contatti, scambi culturali, accoglienza, dialogo, aiuto, fraternità, servizio, condivisione, testimonianza, annuncio diretto. Di singolare importanza è quanto il Papa immediatamente aggiunge: "Anche in questi Paesi (di accoglienza) si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione *ad gentes*. E le Chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai Paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosamente di queste situazioni"[175]. Queste Chiese locali, alle quali il Papa si rivolge, sono appunto le nostre.

L'ultimo documento pontificio

3. Accennando a quanto era già stato enunciato nella *Evangelii nuntiandi* (n. 22) la *Erga Migrantes Caritas Christi* entra espressamente in argomento fin dall'introduzione: "Il compito di annunciare la Parola di Dio affidata dal Signore alla Chiesa si è intrecciato [...] fin dall'inizio con la storia dell'emigrazione dei cristiani" (n. 3). Perciò – prosegue l'Istruzione pontificia – va incoraggiato l'impegno per "trasformare sempre più l'esperienza migratoria in veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano" (n. 3).

4. Al Sinodo dei vescovi del 2012 su *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede* il rapporto tra evangelizzazione e migrazioni era di continuo ricorrente ed è ripreso nel Messaggio finale rivolto dal Sinodo al popolo di Dio, dove si riconosce che "le migrazioni – pur con il peso di sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli – sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme". Fra le 58 *Propositiones* consegnate al Papa la XXI è tutta dedicata ai migranti; ne riportiamo la parte centrale: "Il piano pastorale della Chiesa per i migranti non deve solo accogliere i migranti e promuovere la loro dignità umana; deve soprattutto aiutarli a evitare che la Chiesa cattolica possa perderli. Le persone immigrate non sono solo i destinatari ma i protagonisti della proclamazione del vangelo al mondo moderno".

56 *La voce della Chiesa italiana*

Un inedito compito missionario

1. In ambito di Chiesa italiana va citato in primo luogo, come testo classico perché ripreso da altri documenti degli anni successivi, il n. 58 degli *Orientamenti pasto-*

[174] *Ib.* n. 37 (EV 12, 624 - ECM 819).
[175] *Ib.* n. 82 (EV 12, 710 - EMC 832).

rali per il primo decennio del 2000. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Vi si legge: "Occorre tener presente che ormai la nostra società si configura sempre più come multietnica e multireligiosa. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario [...]: l'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la Parola di Dio, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cfr. Gn 12, 3)"[176]. Lo stesso pensiero viene espresso nella Nota pastorale della CEI *Questa è la nostra fede*: "Non si potrà non tenere conto anche della grande occasione di evangelizzazione offerta dal fenomeno delle migrazioni di altre persone di altre religioni: non possiamo non preoccuparci di come far giungere anche ad essi la buona notizia che ogni uomo è uno *per il quale Cristo è morto* (Rm 14, 15)"[177].

I grandi convegni missionari

2. Si avrà in seguito l'occasione di citare diversi altri interventi della CEI. Meritano però segnalazione anche riflessioni e orientamenti maturati in altre sedi ecclesiali che, pur non essendo diretta espressione del Magistero gerarchico, vanno ritenuti voce autentica della Chiesa italiana; ad esempio i *grandi convegni missionari nazionali* di questi ultimi anni, nei quali era rappresentata la totalità delle diocesi italiane; in particolare il Convegno di Bellaria del 1998, le cui istanze principali sono state consegnate ufficialmente a tutta la Chiesa italiana nella "Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario" del Consiglio Episcopale Permanente *L'amore di Cristo ci sospinge* del 1999[178].

[176] Il passo citato corrisponde quasi alla lettera a quello che si trova nella *Lettera alle Comunità Cristiane* (EnCEI 6, 1761), di cui nel paragrafo seguente. Non è sfuggito questo passo agli estensori della *EMCC*, perché lo ritroviamo riportato alla lettera nella conclusione dell'Istruzione pontificia al n. 100: "Nella società contemporanea, che le migrazioni contribuiscono a configurare sempre più come multietnica, interculturale e multireligiosa, i cristiani sono chiamati ad affrontare un capitolo inedito e fondamentale del compito missionario: quello di esercitarlo nelle terre di antica tradizione cristiana. Con molto rispetto e attenzione per le tradizioni e culture dei migranti, siamo cioè chiamati, noi cristiani, a testimoniare il Vangelo della carità e della pace anche a loro e ad annunciare esplicitamente pure ad essi la Parola di Dio, in modo che li raggiunga la Benedizione del Signore promessa ad Abramo e alla sua discendenza per sempre".

[177] Cfr. EnCEI 7, 2416. Questa Nota pastorale della CEI (2005) è sul primo annuncio.

[178] Cfr. EnCEI 6, 1761ss. Si legga, ad esempio, al n. 7.d: "Da non sottovalutare sono anche certe iniziative innovative di missionarietà presenti diffusamente sul territorio, soprattutto in favore dei più poveri. Esperienze di missionarietà di strada e di attenzione alle povertà emergenti: gli immigrati, le donne coinvolte nella tratta delle prostitute, i ragazzi ridotti in schiavitù nel lavoro nero [...]". E ancora al n. 7.g: "Novità significative si registrano in questo campo dell'interculturalità, a partire dall'impegno per l'emergenza (oltre agli immigrati, pensiamo anche qui alla condizione di studenti e lavoratori esteri e ai profughi), ma in una logica di intervento a più ampio respiro".

"Migrazioni e pastorale d'insieme"

3. Di particolare importanza è la Lettera del Consiglio Episcopale Permanente *Tutte le genti verranno a te* del 2004. Porta il medesimo titolo del convegno celebrato l'anno precedente a Castel Gandolfo a cura di diversi organismi ecclesiali sul rapporto tra migrazioni ed evangelizzazione[179]. La lettera ha come filo conduttore e tema continuamente ricorrente "l'orizzonte missionario delle migrazioni" (n. 2). Un solo accenno: "La presenza straniera in Italia rappresenta uno specifico e sempre più rilevante campo d'azione per l'opera di evangelizzazione, intesa nel senso più ampio, a partire dalla stessa *missio ad gentes*". E più avanti: "Col passare degli anni [...] si è intensificata nei loro confronti [dei migranti] e nei confronti dei rispettivi gruppi etnici di provenienza un'opera di evangelizzazione diretta, risultata peraltro più credibile ed efficace grazie alla prosecuzione delle iniziative sociali, caritative, di promozione umana, culturale e spirituale realizzate in loro favore" (n. 2).

57 *"Missio ad gentes", "missio ad migrantes", "missio migrantium"*

Missione per i migranti e missione dei migranti

Ormai è invalsa la prassi, anche in occasioni particolarmente rilevanti, di accostare la *missio ad gentes* alla *missio ad migrantes*, ritenendo le due missioni come due posizioni dell'unico fronte missionario della Chiesa, nel caso nostro della Chiesa italiana[180]. Anzi non raramente la "missione ai migranti" viene a coincidere con la "missione *ad gentes*", quando cioè i flussi migratori portano qui tra di noi quei fratelli non cristiani che i nostri missionari cercano di raggiungere in terre lontane. Per le nostre Chiese e per i singoli cristiani è urgente la presa di coscienza che la missione si è avvicinata, si è fatta presente ed è a portata di mano non solo di alcuni "missionari", votati alle "genti" per speciale vocazione e specifica preparazione, ma di tutti i cristiani per i quali vocazione missionaria non è formula vaga che sfuma nell'utopia, ma ragione di vita, innestata nel battesimo.

La *"missio ad migrantes"*, come la *"missio ad gentes"* è propria della comunità cristiana, della Chiesa locale presa nel suo insieme. Tale considerazione dovrebbe scuotere con un forte fremito ogni cristiano, almeno chi vive il sentimento di appartenenza alla Chiesa; in particolare ogni operatore pastorale che si sente al seguito del Buon Pastore ed ha l'ansia per le "pecore che non sono di quest'ovile" (Gv 10, 16). Non è cosa da poco che queste pecore ora si trovino materialmente presenti, nella circoscrizione territoriale delle tante diocesi e tante parrocchie che costituiscono la nostra Chiesa italiana. Solo una specie di incoscienza potrebbe giustificare che un pastore in questi anni parli del "volto missionario della Chiesa in un mondo che cambia" e non avverta che l'espressione più concreta e ravvicinata di questo cambiamento sia proprio la sempre più accentuata configurazione pluralista per etnia e

[179] Cfr. Parte I, Sez. C, Cap. II, n. 36.

[180] Si veda ad esempio UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE, *Riflessioni sulla cooperazione intercclesiale e missionaria della Chiesa italiana, Seminario di studio a 13 anni dal Documento* Posquam Apostoli *del 21-24 giugno 1993*, CEI, Roma.

per religione della nostra società, con la conseguenza che questo pluralismo di presenze è occasione provvidenziale per rendere più evidente e luminoso "il volto missionario" delle nostre Chiese locali e, più in concreto, delle parrocchie[181].

Allo stesso tempo va intensificata l'attenzione perché i migranti, destinatari di quest'opera missionaria della Chiesa, diventino essi stessi soggetti attivi, protagonisti di una *missio* rivolta soprattutto verso coloro che stanno vivendo la medesima esperienza di emigrazione. La *missio migrantium* (cioè la missione di cui si sentono investiti in prima persona i migranti) è la conseguenza logica e il frutto più prezioso di un'autentica *missio ad migrantes*. Le tradizionali missioni *"ad migrantes"* (siano esse parrocchie personali o missioni con cura d'anime o semplici cappellanie) e i rispettivi missionari, quando dovessero concludere il loro specifico servizio per i migranti, potranno dire che la loro missione non è cessata, ma è passata in altre mani, quella dei migranti stessi di prima e successive generazioni.

58 *Messe abbondante e operai non pochi*

Quanti e quali i possibili operai?

Per la messe abbondante c'è da riconoscere che in Italia *gli operai non sono pochi*. Sono molti gli operatori pastorali, italiani e di altre etnie, presbiteri e religiosi, uomini e donne, laici compresi, che già lavorano con grande dedizione in questo ambito missionario. Tuttavia se si pensa che sono presenti in Italia alcune decine di migliaia di "stranieri" con permesso di soggiorno per motivi religiosi[182], viene spontaneo pensare che molti di più potrebbero essere gli operai da ingaggiare nella vigna del Signore almeno a tempo parziale, sia pure all'ultima ora del giorno lavorativo (cfr. Mt 20, 1ss). Certuni di loro lo fanno già in modo ammirevole, altri non si muovono perché sembrano demotivati, altri forse non hanno trovato qualcuno che li abbia sollecitati e invogliati ad andare nella vigna. C'è francamente da interrogarsi se manchi una necessaria programmazione o se prevalga nelle nostre Chiese un certo disimpegno oppure la comoda scusante: non tocca a me questo compito. E intanto non manca chi con molto zelo di notte, ma pure di giorno, si industria a seminare zizzania (cfr. Mt 13, 25) o a predicare un Gesù e un vangelo "diverso da quello che abbiamo ricevuto" (cfr. 1 Cor 11, 4)[183].

[181] Cfr. Parte I, Sez. D, Cap. III, n°52ss.

[182] C'è da presumere che quanti hanno il permesso di soggiorno per motivi religiosi siano nella maggioranza, per non dire nella totalità dei casi, sacerdoti, religiosi e religiose; la grande maggioranza soggiorna a Roma e dintorni, ma oltre diecimila sono dislocati su tutto il territorio; oltre duemila sono i sacerdoti diocesani non italiani, provenienti soprattutto dalle terre di missione dell'Africa, che svolgono un servizio pastorale a tempo pieno per i fedeli italiani nelle nostre diocesi. Vedi le varie annate di *Dossier Statistico Immigrazione*, in particolare i Dossier 2006 (p. 111) e 2007 (p. 104). L'ingresso annuale è sopra le 3.000 unità e talora sorpassa le 4.000.

[183] Sul tema si tornerà più diffusamente nel capitolo sugli operatori pastorali (Parte III, Sez. D, Cap. III).

59 *Gli itinerari più comuni alla fede*

a) *Testimonianza della carità.* Questi itinerari sono ben noti, a cominciare dalla *testimonianza della carità* in tutte le sue sfumature, quelle in particolare che dall'esperienza propria personale e ancor più dall'esempio dei santi, risultano di maggiore presa sullo straniero. A tal proposito si potrebbero passare in rassegna le opere di misericordia, quelle spirituali ancor più di quelle materiali. L'elencazione non finirebbe più: gesti di amicizia verso i migranti, disponibilità all'ascolto, condivisione dei loro problemi anche più nascosti, l'entrare nella loro compagnia e il farli entrare nella propria, mostrare interesse per il loro Paese di origine e le loro espressioni culturali, non esprimere disagio per la loro presenza, dare confidenza, abbondare nel saluto, nel sorriso, nella cordiale stretta di mano, ecc.; insomma tutti quei sentimenti e comportamenti suggeriti dalla "fantasia della carità", di cui si mostra maestro Papa Francesco e che evidenziano lo stile di gratuità proprio dell'agire cristiano.

b) *Il dialogo interculturale e interreligioso*, di fondamentale importanza anche per l'evangelizzazione, come si dirà più avanti[184].

c) Un passo avanti è il *raccontare la propria fede*: qui non occorre tanta dottrina, ciò che vale è l'adesione convinta e appassionata al proprio credo. Anche il bambino, il ragazzo, l'adolescente cristiani possono confidare con semplicità e schiettezza al proprio compagno di scuola o di gioco di altra religione qualcosa di personale. Qualche esempio nel rapporto tra bambini, anch'essi sul fronte dell'evangelizzazione: "Ti racconto che cos'è per me il Natale. Mia nonna che ora è in paradiso era molto devota della Madonna. Ho appena fatto la Prima Comunione, la festa più bella della mia vita".

d) *Per l'annuncio diretto* tornano molto appropriate le dense e chiare parole di Benedetto XVI: "Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore"[185] (n. 31c). Pensiero da completare con quanto si legge nella *EMCC*: "Deve restare per noi irrinunciabile l'annuncio, esplicito o implicito, secondo le circostanze, della salvezza in Cristo, unico mediatore fra Dio e gli uomini, al quale tende tutta l'opera della Chiesa, in modo tale che né il dialogo fraterno né lo scambio e la condivisione di valori *umani* possano sminuire l'impegno ecclesiale di evangelizzazione"[186]. Su questo irrinunciabile principio si è avuto in tempi recenti, anche in campo cattolico, qualche incertezza e smarrimento; vale la pena ripetere questo principio con altra formula di Giovanni Paolo II, diversa nelle parole ma identica nella sostanza: "La testimonianza della carità va completata, illuminata e giustificata con la presentazione esplicita del messaggio evangelico. Fa parte dell'impegno di rendere conto sempre e a chiunque della propria speranza (1 Pt 3, 15). La Chiesa ha grande rispetto e stima delle religioni non cristiane [...] Ma né il rispetto né la stima possono costituire un motivo per tacere l'annuncio

[184] Parte I, Sez. D, Cap. VI e VII.
[185] BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est*, n. 31 (EV 23, 1594).
[186] *EMCC* n. 69 (EV 22, 2511).

di Cristo ai non cristiani, i quali hanno diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo"[187]. Il Vangelo della carità richiama in primo luogo la carità del Vangelo.

Ma quali sono gli areopaghi di questa evangelizzazione, ossia le occasioni, i tempi, i luoghi che la Provvidenza ci offre sia per l'annuncio diretto sia per altri interventi che a questo annuncio possono condurre e che comunque hanno valore di evangelizzazione?

60 *Gli areopaghi di evangelizzazione*

Alcuni esempi

- *la scuola*, sia essa scuola cattolica o pubblica; si pensi al ruolo delicato, ma prezioso dell'insegnante di religione nelle classi dove alunni non cristiani si avvalgono liberamente dell'insegnamento della religione cattolica;

- *gli ambienti parrocchiali* come l'oratorio, la sala della comunità, i gruppi parrocchiali quali l'Azione cattolica o il gruppo scout, il gruppo sportivo e ricreativo nei quali l'educatore preparato e sensibile è capace di armonizzare l'identità cristiana del gruppo col rispetto per qualche ragazzo o giovane di religione diversa;

- *i centri di ascolto e le strutture di accoglienza* dove si presta servizio disinteressato, gratuito e cordiale a prescindere dalla cultura e fede religiosa di chi ci accosta;

- *l'ospedale e perfino il carcere*: visite e contatti fraterni possono lasciare un ricordo indelebile;

- *gli incontri di cultura* su temi di attualità, di arte, di morale ed anche di religione, promossi dalla parrocchia, dalla diocesi o da organismi di ispirazione cristiana;

- *la stessa famiglia*, cattolica non solo di nome, che usufruisce del servizio della collaboratrice familiare: lo stile di cordiale accoglienza e di rispetto, tanto più se in un contesto di autentica religiosità, possono porre salutari interrogativi e predisporre a condividere col datore di lavoro anche la ricchezza della fede[188].

61 *Riflessioni conclusive*

Utopie?

a) Può sorgere un dubbio: queste belle prospettive non si perdono forse nella nebulosità di nobili utopie, di generosi auspici, lontani dalla realtà, particolarmente quella del mondo d'oggi, che vede il progredire di un secolarismo così invasivo che non risparmia nessuno, italiano o straniero che sia? Crediamo di poter rispondere che non si vaga nell'incerto o nel velleitario; si è invece di fronte a una felice realtà che stiamo vivendo oggi e che è in pieno sviluppo. Certamente, di fronte ai due mi-

[187] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Mondiale promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti*, 5 ottobre 1998.

[188] Nella già citata Nota pastorale della CEI *Questa è la nostra fede*, nel numero conclusivo che ha per titolo "Alcune occasioni particolari per il primo annuncio" vengono descritte altre occasioni privilegiate: la preparazione al matrimonio e alla famiglia, l'attesa e la nascita dei figli, la richiesta di catechesi e di altri sacramenti per i figli, situazioni di difficoltà per le famiglie (EnCEI 7, 2416).

lioni di immigrati non cristiani quelli che si sono accostati o stanno accostandosi alla fede sono piccola minoranza, però molto significativa, come ai primi tempi della Chiesa. A chi lavora pastoralmente tra gli immigrati cattolici e non cattolici sembra talora di rivivere qualche pagina degli Atti degli Apostoli: non soltanto in grandi città, dove ogni anno si contano a decine gli stranieri in età adulta che si accostano al battesimo, ma pure in diocesi di dimensioni più modeste. Non è rara eccezione che immigrati, come albanesi e cinesi, per i quali per oltre mezzo secolo la religione è stata posta fuori legge, si aprano alla fede ed entrino nella comunità cristiana[18].

Le tante vie della Provvidenza...

b) Di fronte a questi casi e ad altri che forse conosciamo personalmente ci si pone spesso la domanda: quali stimoli e ragioni spingono questi fratelli e sorelle a intraprendere il percorso di catecumenato? Le risposte possono essere molto varie e, almeno in apparenza, non sempre dettate da motivazioni soprannaturali. Motivo immediato può essere il matrimonio con un coniuge cattolico, il desiderio di integrazione piena e di adeguamento all'ambiente, la simpatia per un amico cattolico, il senso di benessere e di accoglienza nell'area della parrocchia, gratitudine per i servizi ricevuti, ecc.; motivi come questi non sono in se stessi sufficienti, vanno perfezionati, purificati, portati su un piano superiore. Motivi di più alto livello sono la ricerca di avere risposta a un'istanza religiosa più o meno esplicita e al senso della vita, la testimonianza della carità da parte degli operatori socio-pastorali, in particolare la costanza e lo stile di gioia, di gratuità del loro servizio, che possono introdurre all'atto di fede e all'incontro con Cristo. Ci può essere infine l'occasione, la curiosità o il desiderio di prendere in mano la Bibbia o solo il Vangelo, contatto diretto con la Parola di Dio. Tutto questo non fa scattare automaticamente la fede; su tutto questo si attende e si invoca l'impulso lento o la folgorazione dello Spirito, perché "nessuno può dire 'Gesù è il Signore', se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1 Cor 12, 3).

...compresi gli interventi socio-assistenziali e di promozione umana

c) Inoltre è importante convincerci e convincere che l'intervento caritativo, socio-assistenziale e promozionale che si fa in nome della Chiesa, nello spirito del Vangelo, non è semplice passo previo all'annuncio del Vangelo, è già opera di evangelizzazione, ha la sua misteriosa carica salvifica per vie che a noi sfuggono, che so-

[18] Il responsabile nell'Ufficio catechistico nazionale del servizio per il catecumenato afferma: "Nelle nostre diocesi sta divenendo un dato permanente la domanda di iniziazione cristiana da parte di adulti, sia italiani che stranieri. Ne è una riprova il fatto che mentre negli anni '90 l'iniziazione cristiana degli adulti interessava una decina di diocesi, dal rilevamento dei dati nel 2007 risulta che in 118 diocesi italiane vi sono stati adulti che hanno ricevuto i sacramenti, per attestare solo quelle che hanno risposto al questionario nazionale. Il rapporto tra maschi e femmine è stato: 41% maschi e 59% femmine. Il rapporto nazionale è stato: 43% italiani e 57% stranieri, per andare ormai verso i due terzi di immigrati in Italia" (W. RUSPI, *Annuncio e catecumenato*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 60).

no nel segreto di Dio. Spesso però anche a noi è concesso di intravedere qualcosa, quando ad esempio scorgiamo un senso di sollievo, di gioia, di liberazione nel migrante che ha sperimentato il calore umano e cristiano di chi gli si è fatto "prossimo"; nasce in lui anche un sentimento di vicinanza, di gratitudine, di amicizia verso il fratello italiano che gli fa sperimentare con la sua testimonianza che il Dio di Gesù Cristo è amore e che il Vangelo si compendia nel grande comandamento della carità.

Penserà il Signore a completare l'opera

d) Anche chi non giunge alla piena fede e al battesimo, grazie al contatto vivo con cristiani che questa fede vivono, probabilmente sente qualcosa cambiare dentro di sé: sente, ad esempio, svanire un po' alla volta l'idea troppo vaga e distorta che nel suo ambiente di origine si era fatto del cristiano, della Chiesa, di Cristo stesso; sente rinascere dentro di sé una più marcata sensibilità spirituale, morale, religiosa; e nei contatti vari col suo Paese di origine o al ritorno definitivo nel medesimo potrà contribuire a superare i pregiudizi e stereotipi nei confronti dei cristiani. Ed anche questo contribuisce alla causa della evangelizzazione.

Capitolo IV

Le migrazioni porta aperta all'ecumenismo

62 *Migrazioni ed ecumenismo di base*

Favorito dai crescenti flussi dall'Est Europa

La presenza sempre più numerosa di immigrati cristiani di altre confessioni, specialmente di ortodossi, offre alla Chiesa nuove opportunità di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana e di operare, lontani da facili irenismi, per la comprensione reciproca anche con cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica e per l'avvicinamento effettivo delle nostre Chiese[190]. Tutto questo nella più autentica gratuità e lontano da qualsiasi forma di proselitismo, come torna a confermare Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*[191].

Fino a che punto l'ecumenismo in migrazione porti a questo avvicinamento fa parte dei misteri di Dio, tuttavia con grande fiducia i figli della Chiesa cercano di ri-

[190] Cfr. *TGV* n. 3: "Uno spazio concreto di esercizio del cammino ecumenico, che sollecita gesti concreti di fraterna accoglienza, ci è offerto dal numero rilevante tra gli immigrati di cristiani non cattolici. Tra loro si fa sempre più consistente, in termini assoluti e percentuali, la presenza degli ortodossi, provenienti soprattutto dai Paesi dell'Est europeo. La comunione di fede e di esperienze esistenziali è facilitata nei loro riguardi dalla condivisione di radici culturali comuni e dal riconoscimento della presenza tra loro di essenziali elementi di santificazione e di verità. Su questa base va fatto crescere il dialogo e la fraternità, aiutando queste comunità nell'esercizio della loro vita di fede, approfondendo la reciproca conoscenza, cercando momenti di comune lode del Signore Gesù" (EnCEI 7, 1847).

[191] N. 31, "La carità non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi" (EV 23, 1594).

vestirsi di "quello spirito di carità apostolica che da una parte rispetta le coscienze altrui e riconosce i beni che vi trova, ma che può attendere anche il momento per diventare strumento di un incontro più profondo fra Cristo e il fratello. I fedeli cattolici non devono dimenticare infatti che è anche servizio e segno di grande amore quello di accogliere i fratelli nella piena comunione con la Chiesa"[192].

63 *Viene evidenziato il vero volto della Chiesa*

L'efficacia della testimonianza...

In tal modo si ha occasione di manifestare agli altri cristiani, con semplicità, naturalezza e senza ostentazione, il vero volto della Chiesa cattolica, un volto che in certi ambienti del loro Paese di origine prende talora, per inveterata consuetudine, lineamenti poco simpatici o addirittura deformati. Si è ben lontani dall'adescamento e dalla sterile apologia: siamo nella schiettezza del rapporto quotidiano, convalidato da quei gesti semplici che sono stati esemplificati nel capitolo precedente[193]. Si cerca di mostrare della nostra Chiesa il suo vero volto di madre, non di matrigna, anche verso coloro che non sono con essa in piena comunione. Si intende dunque creare quel clima e quel rapporto che, mettendo a contatto fra loro persone di diversa nazionalità, etnia e religione, contribuisce a rendere visibile l'autentica fisionomia della Chiesa[194] e valorizza la valenza ecumenica e dialogico-missionaria delle migrazioni"[195].

...con positive ricadute sul Paese di origine

C'è poi motivo di attenderci che questo rapporto ecumenico, instaurato qui in Italia, abbia una positiva ricaduta anche lontano da noi, analogamente a quanto si è detto nei confronti dei non cristiani. Gli immigrati, particolarmente dell'Est Europeo, sono in continuo contatto col Paese di origine: telefonate pressoché quotidiane, messaggi di ogni genere, rapidi viaggi di andata e ritorno. Hanno modo di raccontare anche nel dettaglio cosa succede in Italia, come va la loro avventura migratoria, quale contatto hanno con gli italiani e se ricevono da loro qualche aiuto e appoggio. Tanti di loro non mancano di far presente la novità dell'incontro con gente accogliente, premurosa, fraterna con cristiani impegnati, che nella loro professione cattolica non trovano motivo di freddezza e di distacco verso gli altri cristiani, anzi mostrano schietta condivisione e fraternità, non solo a parole. Anche questo serve, forse più a lunga scadenza, per la causa dell'ecumenismo.

Disponibilità e prudenza

Simile ecumenismo di base, di cui terreno fertile sono le migrazioni, non mancherà di avere benefici effetti anche in quelle forme di dialogo che si svolgono a li-

[192] *EMCC* n. 56 (EV 22, 2496).
[193] *Ibid.* n. 66 (EV 22, 2506).
[194] *GS* n. 92 (EV 1, 1638-1642).
[195] *EMCC* n. 38 (EV 22, 2470).

velli più alti di competenza e di ufficialità. Questo dialogo sistematico e approfondito, su base teologica e storica, è iniziativa da incoraggiare, ma va lasciata agli esperti o almeno sotto la guida di esperti, tanto più che i flussi dall'Europa dell'Est portano in Italia immigrati di cultura semplice, popolare e per di più da Paesi dove il problema ecumenico è ancora piuttosto acerbo. Rimane però indiscussa l'importanza che nella pastorale ordinaria i nostri fedeli siano stimolati a tessere rapporti cordiali e fiduciosi con i non cattolici e ad approfittare delle opportune occasioni per avviare qualche confidenziale conversazione su argomenti di fede e di cultura religiosa che non siano particolarmente complessi, ad esempio sulle ricorrenze liturgiche, sulla diversità di rito, sulla figura di Maria, sulla devozione ai santi, su qualche forma particolare di spiritualità, senza escludere che il dialogo, se ben guidato, possa portarsi anche a un livello più alto, ad esempio sui dogmi comuni nel primo millennio e sulla struttura episcopale e collegiale delle Chiese.

Ai nostri fedeli va inoltre raccomandato di evitare le facili confusioni, l'ambiguo irenismo, il superficiale pressappochismo, che possono portare a forme di relativismo pericoloso per la fede nostra e quella degli interlocutori; vanno pure evitati quei modi di esprimersi e quei contatti che possono "urtare la sensibilità delle Chiese ortodosse stesse"[196], tanto più che alcune di queste sono gerarchicamente costituite anche in Italia.

64 *Gesti ecumenici a portata di mano*

Le molteplici opportunità per l'ecumenismo

Desiderio e obiettivo finale è che la Chiesa possa sempre più "respirare a due polmoni"[197]. Sono già molteplici da parte cattolica le attestazioni di ecumenismo in contesto migratorio ed altre vengono qua e là segnalate quali provvidenziali occasioni, a portata di mano della gente comune. Diamo qualche segnalazione, tenuto conto che tutto va collocato dentro il quadro generale già tracciato dalla Santa Sede, in particolare dal *Direttorio per l'ecumenismo* che, richiesto durante il Concilio e pubblicato in due parti, l'una nel 1967 e l'altra nel 1970, è stato rielaborato nel 1993, col titolo *Direttorio per l'applicazione dei principi e norme sull'ecumenismo*[198]. Per la situazione italiana va tenuta presente pure la Nota pastorale della CEI del 1990[199].

[196] G. BATTAGLIA, *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 67. L'autore nella stessa pagina informa che "diverse Chiese ortodosse (come il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, la Chiesa ortodossa di Romania o la Chiesa ortodossa russa) hanno già costituito in Italia la rispettiva gerarchia o almeno parrocchie o missioni per la cura pastorale dei loro fedeli; altre invece non hanno una propria gerarchia, anche se i loro fedeli sono comunque presenti in molte diocesi".

[197] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Ut unum sint*, n. 54 (EV 14, 2667).

[198] PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio ecumenico*, 25 marzo 1993 (EV 13, 2169ss - ECM, 2185ss).

[199] SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, 2 febbraio 1990 (EnCEI 4, 2187ss).

Forme di ospitalità liturgica

1. Nel *Direttorio* appena citato si legge: "Se sacerdoti, ministri o comunità che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica non hanno un luogo, né oggetti liturgici necessari per celebrare degnamente le loro cerimonie religiose, il vescovo diocesano può loro permettere di usare una chiesa o un edificio cattolico e anche prestar loro gli oggetti necessari per il loro culto"[200]. Sono già molte le chiese cattoliche concesse "in uso" a Chiese ortodosse, in particolare romene e non sono mancati segni di riconoscente apprezzamento da parte delle gerarchie ortodosse. Il Concilio inoltre, mitigando[201] la prassi precedente, introduce una certa *communicatio in sacris* anche per alcuni sacramenti.

2. Nel Decreto Conciliare *Orientalium Ecclesiarum*, trattando nella sua ultima parte dei "rapporti con i fratelli delle Chiese separate" dichiara che "agli Orientali che, in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica, si possono conferire, se spontaneamente li chiedono e siano ben disposti, i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi"[202]. Naturalmente si precisa che il tutto va fatto con le opportune cautele e condizioni e in "determinati casi particolari", "con l'opportuno discernimento".

Per quanto riguarda i battesimi e i matrimoni misti, trattandosi ordinariamente di problematiche più complesse, sarà opportuno, prima ancora di avviare la pratica, consultare l'ufficio diocesano per l'ecumenismo. Comunque tutta questa materia è ampiamente esposta ed è oggetto di chiari orientamenti nel *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici* (2010), elaborato dai competenti uffici pastorali della CEI[203]. L'introduzione del Vademecum porta un titolo molto significativo: "L'immigrazione cambia il volto della cristianità italiana: fedeli delle Chiese Orientali e nuove sfide pastorali".

[200] *Direttorio Ecumenico*, op. cit., n. 137 (EV 13, 2418).

[201] *Mitigatio* è il termine usato dal Concilio nel *Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche*, in due note (33-34) in calce al n. 28 (EV 1, 488).

[202] CONCILIO VATICANO II, *Orientalium Ecclesiarum*, n. 27. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (EV 22, 213-325) riafferma tale direttiva con queste parole: "Se in nessun caso è legittima la concelebrazione in mancanza della piena comunione, non accade lo stesso rispetto all'amministrazione dell'Eucaristia, in circostanze speciali, a singole persone appartenenti a Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica [...]. In tal senso si è mosso il Concilio Vaticano II, fissando il comportamento da tenere con gli Orientali che, trovandosi in buona fede separati dalla Chiesa cattolica, chiedono spontaneamente di ricevere l'Eucaristia dal ministro cattolico e sono ben disposti" (n. 45, EV 22, 287). Nel numero successivo (n. 46, EV 22, 289) egli cita a tal proposito la sua precedente Enciclica *Ut unum sint*: "È motivo di gioia ricordare che i ministri cattolici possano, in determinati casi particolari, amministrare i sacramenti dell'Eucaristia, della Penitenza, dell'Unzione degli infermi ad altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, ma che desiderano ardentemente riceverli" (AAS 87/1995, 948).

[203] CEI (UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, UFFICIO NAZIONALE PER I ROBLEMI GIURIDICI), *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici* (EnCEI 8, 3378-3488). Per la citazione successiva EnCEI 8, 3381.

Nell'ambito della collaborazione familiare

3. Collaboratori e collaboratrici familiari, soprattutto di area ortodossa, sono a centinaia di migliaia dentro le famiglie italiane, molti condividono lo stesso tetto e in tanti casi si instaura in quelle case un rapporto di stretta familiarità e confidenza. Se nelle nostre famiglie c'è una certa sensibilità cristiana, non sarà difficile avviare con la parte ortodossa un qualche discorso religioso a tavola o in un momento di riposo, aprire assieme la Bibbia e concludere la giornata, magari presso il letto dell'infermo o il seggiolone dell'anziano, con una preghiera comune.

Ecumenismo negli ospedali, nelle carceri...

4. Altri settori della pastorale comportano preziose possibilità per gesti di ecumenismo, come negli ospedali e nelle carceri dove cristiani cattolici e non cattolici sono mescolati e mostrano spesso le stesse identiche esigenze spirituali e morali. È bella opera di misericordia da parte del cappellano, della religiosa o di volontari, che frequentano questi ambienti, avere attenzione anche per i non cattolici e segnalare al rispettivo cappellano la presenza in carcere di un loro fedele.

In ambito sociale

5. C'è poi il vasto campo del sociale dove la collaborazione in spirito ecumenico è possibile e fruttuosa in diverse occasioni. Si possono segnalare iniziative per la elaborazione o modifica di normative sulle migrazioni, per manifestazioni relative alla promozione della pace, della giustizia, del sostegno ai PVS, ecc.

Settimana di preghiera

6. La *Settimana annuale di preghiera per l'unità dei cristiani* si è divulgata in Italia molto prima che facesse comparsa il fenomeno immigratorio: segno che dalle nostre comunità cristiane la Settimana era già percepita in tutto il suo significato e valore. Ci si domanda quali preziose opportunità vengano ora offerte da una presenza così massiccia e capillare di immigrati non cattolici, in particolare ortodossi, tra di noi. È lodevole lo zelo di quei parroci che organizzano nella loro chiesa celebrazioni con partecipazione ecumenica o propongono alle famiglie, dove fa servizio una persona straniera, di fare nell'intimità del focolare domestico una preghiera ecumenica, eventualmente mettendo a disposizione i medesimi sussidi utilizzati nella chiesa parrocchiale.

Prudenza e vigilanza con i sedicenti ortodossi

7. È attenzione ecumenica anche il non dare sostegno, ad esempio con la cessione in uso di locali parrocchiali per il culto, a movimenti sedicenti ortodossi, che di fatto sono sconfessati o comunque non sono riconosciuti dalle Chiese ortodosse "storiche"[204].

[204] Per orientarsi si può consultare l'edizione 2007 di *Orthodoxia*, a cura dell'Istituto per le Chiese Orientali (Ostkirchliches Institut) di Regensburg. Dal 2007 accompagna l'*Annuario*

Assemblee ecumeniche europee

8. Possono infine presentarsi occasioni straordinarie, quale è stata nel 2007 la *III Assemblea Ecumenica Europea* di Sibiu, in vista della quale un gruppo misto cattolico-evangelico di Roma ha redatto il contributo *Le migrazioni in Europa*, un documento che con la debita approvazione da parte della CEI è stato presentato all'Assemblea.

Una parola conclusiva

Il Signore invita a scrutare i segni dei tempi. Segno dei tempi è anche questa crescente immigrazione che moltiplica in Italia le occasioni per estendere e consolidare l'impegno ecumenico. Questo è uno degli aspetti più positivi e promettenti, sotto il profilo cristiano, dell'immigrazione in atto.

Capitolo V
Nuovi movimenti religiosi tra i migranti

65 *Preoccupata attenzione della Chiesa*

Movimenti religiosi alternativi e sette...

1. Va precisato che parlando di nuovi movimenti religiosi o movimenti religiosi alternativi (comprese le "sette") "ci si riferisce a quei gruppi che sono distanti dal contenuto essenziale del cristianesimo, come i Testimoni di Geova e i Mormoni, ad alcune forme di pentecostalismo e di fondamentalismo e ad altri gruppi che si sono costituiti in forma autonoma e adottano atteggiamenti di rigida chiusura"[205]. In questi movimenti "non rientrano assolutamente le grandi Chiese e comunità cristiane che si dichiarano aperte al dialogo ecumenico (Ortodossi, Anglicani, Protestanti), in particolare quelle che fanno parte del Consiglio ecumenico delle chiese"[206].

... in forte espansione

2. Questi movimenti, come risulta dall'esperienza quotidiana e da sistematiche ricerche, vanno guadagnando continuamente terreno in diverse parti del mondo, e non ne è esente l'Italia. Non ne sono esenti in particolare i migranti, come già si registrava negli *Orientamenti pastorali per l'immigrazione* del 1993: "Le sette e i nuovi movimenti religiosi sono un fenomeno in piena espansione un po' ovunque; e loro campo preferito di proselitismo sono proprio i migranti, facili prede di metodi insistenti e aggressivi"[207]. Altrettanto registrava la Nota pastorale del Segretariato CEI per l'ecumenismo e il dialogo: "In certi casi i nuovi movimenti religiosi approfittano delle diffi-

Pontificio, del quale da Giovanni Paolo II era considerato "il solito supplemento" (cfr. Presentazione del testo, a firma di Tarcisio Bertone, Segretario di Stato).

[205] SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota pastorale *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, 1993, n. 8 (EnCEI 5, 1777).

[206] *EFOP* n. 35 (EnCEI 5, 2025).

coltà che alcuni fedeli possono avere nell'ambito delle proprie chiese e comunità o di particolari condizioni di emarginazione sociale, come è il caso degli immigrati"[207].

Messaggio di Giovanni Paolo II del 1991

3. Per la Giornata Mondiale del Migrante 1991, Giovanni Paolo II affronta sistematicamente il problema nel suo Messaggio dal titolo *Una sapiente azione pastorale per salvaguardare i migranti dal proselitismo religioso*. Il Santo Padre invita tutta la Chiesa a "riflettere [...] su un problema che diventa sempre più preoccupante: il rischio cioè a cui sono esposti molti migranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sette e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione"[208].

4. Tenendo presenti le preziose indicazioni del Santo Padre, nella Chiesa italiana già più volte si è riflettuto in appositi incontri nazionali, cercando di fare una analisi approfondita del fenomeno e di formulare proposte per l'azione pastorale[209]. Quanto segue è in buona parte frutto di questo lavoro comunitario.

66 *Come si presenta il fenomeno in Italia*

Bersaglio preferito i migranti

1. Il fenomeno interessa tutte le forme di mobilità. I cattolici più coinvolti in questi movimenti religiosi sono gli africani sub-sahariani, ma pure i latino-americani; i movimenti più attivi sono gli evangelici-pentecostali. Molti migranti erano già aderenti o simpatizzanti di questi movimenti al loro Paese di origine; non pochi però sono stati irretiti e si sono allontanati dalla Chiesa qui in Italia.

Una certa nostra disattenzione al fenomeno

2. Sembra che tra i cattolici riguardo all'intensa attività del proselitismo e alle sue nefaste conseguenze ci sia una certa disattenzione, quasi non si trattasse di una ferita lacerante del nostro tessuto ecclesiale. Solo in un numero ristretto di chiese locali si nota preoccupazione per il fenomeno e qualche iniziativa per conoscerne da vicino la natura e le dimensioni. Si danno casi in cui la "maggioranza" degli immigrati cattolici, in particolare africani, ha cessato di frequentare la parrocchia o il proprio gruppo pastorale etnico per passare ad altra aggregazione.

Proselitismo in atto...

3. Ciò è dovuto soprattutto, anche se non in forma esclusiva, al forte proselitismo in atto da parte di qualche immigrato del posto già aderente a questi movimen-

[207] SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota pastorale *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, 1993, n. 10 (EnCEI 5, 1780).

[208] *MGMM* 1991, n. 1 (AAS 83/1991, 203 - ECM 805).

[209] Seminari sul proselitismo religioso, promossi dalla Fondazione Migrantes a Bassano del Grappa (2008), a Verona (2006), a Roma/Bologna (2006). Gli Atti di questi seminari sono raccolti nella rivista del GRIS, *Religioni e Sette*, 2/2008. Alle pagine 117-119 e 136-140 sono contenute le medesime analisi, riflessioni e proposte riportate in questo capitolo.

ti o di qualche pastore che viene da fuori, anche dall'estero. Non mancano poi gli attivisti italiani, che sono spesso i più avversi nei confronti della Chiesa cattolica.

...talora con accentuato tono polemico

4. Questi gruppi, specialmente i loro animatori, sono spesso in atteggiamento molto polemico, aggressivo verso le Chiese storiche, in particolare verso la Chiesa cattolica, dalla quale viene raccomandato di stare lontani. Non mancano però gruppi, quelli soprattutto sorti spontaneamente, che non nutrono un pregiudiziale sospetto e rifiuto, sono disposti all'incontro e al dialogo.

Tattica espansionistica

5. In diverse città dove hanno un "centro", questi movimenti tendono ad espandersi sul territorio costituendo molteplici succursali, che hanno un loro animatore interno, sostenuti però dal personale più preparato inviato dal centro stesso. I pastori e gli animatori possono essere di modesta cultura generale e religiosa, è importante per loro riuscire ad agganciare col gruppo e guadagnarsi ascolto, prestigio e adesione. Allo scopo serve loro franchezza vibrante nella parola, conoscenza anche elementare della Bibbia, capacità nell'animare il canto e nel vivacizzare le celebrazioni. Non pochi, collegati con corrispondenti gruppi all'estero, in particolare negli Stati Uniti, sono invitati colà per corsi di addottrinamento. Da questi centri stranieri giungono sussidi anche economici.

67 Note caratterizzanti dei movimenti

Non c'è un comune denominatore

1. È pressoché impossibile trovare dei comuni denominatori in questa giungla di aggregazioni che si moltiplicano e si frammentano con grande facilità, talora non per esigenze spirituali del gruppo ma per iniziativa e interesse dei loro leaders. Hanno dottrine e comportamenti molto diversi e talora contrastanti, anzi è difficile parlare di una dottrina sistematica (a parte il riferimento alla Bibbia), perché spesso prevale nell'espressione religiosa l'emozione, la fantasia o il fascino del leader la cui parola va accolta piuttosto acriticamente, quasi come parola messianica.

Non si nega la buona fede

2. Comunque non si può aprioristicamente mettere in dubbio la buona fede e negare che si tratti di vero sentimento religioso, di autentica ricerca del trascendente, di dare senso alla vita, di trovare gratificazioni che aiutino a superare le tante difficoltà legate alla vicenda migratoria.

Esigenza di aggregazione

3. È forte l'esigenza di aggregazione, anche nell'esperienza religiosa, il senso della fraternità e della condivisione, che si esprime in certi gruppi anche come solidarietà con chi è nel bisogno al proprio Paese di origine o in emigrazione. È doveroso riconoscere questi aspetti positivi.

Una forma di rigidità morale

4. Emerge spesso una certa rigidità morale, molti rifuggono dall'alcool e dal fumo, segnano a dito quei cattolici, e particolarmente i loro pastori, che indulgono a questi "vizi"; tale rigidità si estende anche all'ambito sessuale.

Bisogno di protagonismo e di espansività

5. Sentono forte il bisogno di dare espansione anche esteriore spontanea e creativa, nelle loro celebrazioni, a tutta la loro personalità: sentirsi parte attiva. Il che comporta pieno coinvolgimento nel canto, nella danza, nella declamazione; la brama di vivere il "qui e ora" con intensa carica sentimentale ed emotiva. Diventa per loro esaltante lo stare insieme, il trovarsi in una comunità che sta in ascolto senza condizionamenti e timidezze, che incita anzi ad esprimersi con voglia incontenibile di parlare del proprio mondo anche interiore. In una parola, sentono l'impulso a vivere la propria religiosità nelle forme che l'hanno caratterizzata nel Paese di origine e che non ritrovano nelle nostre comunità. Questo clima si fa festoso e gratificante, particolarmente di domenica (gli incontri durano diverse ore), vissuta come vero "giorno del Signore", nel quale ci si recupera dallo stress e dalle contrarietà della vita quotidiana.

68 *Cause e stimoli per l'adesione ai movimenti*

Varietà di situazioni

1. Per una buona parte di loro – come si è detto – non si tratta di cambiare stile di vita religiosa perché già appartenevano a questi movimenti nel Paese di origine o ne erano simpatizzanti; è più che naturale dunque che, offerta loro l'occasione, riprendano il loro tradizionale ritmo religioso. Per altri è intervenuta la "propaganda", fatta a tu per tu dagli aderenti, con deciso senso di proselitismo, si potrebbe dire di missionarietà; si servono anche di volantini talora col semplice invito a vedere di persona come funziona la loro comunità.

La causa prevalente

2. Però la causa fondamentale sembra essere il frustante impatto con il nostro mondo occidentale, consumista e secolarizzato, dal quale cercano rifugio in questo tipo di esperienza religiosa; si aggiungano le difficoltà tipiche di chi è migrante, difficoltà che essi vivono come conseguenza di questo tipo di società (di cui tendono ad enfatizzare in modo unilaterale gli aspetti negativi), tanto diversa da quella del Paese di origine e che pertanto denunciano e rifiutano.

Contatto frustrante anche con le nostre Chiese

3. Qualcosa di analogo avviene nei confronti della Chiesa, che per loro coincide con la parrocchia più vicina: una struttura troppo fredda e anonima, come si vede nelle liturgie: una massa di fedeli, fra i quali prevale l'età piuttosto avanzata; presenti, ma non partecipi; passivi e muti, isolati nel loro individualismo perché carente di fatto è la comunicazione; il tutto si sbriga in meno di un'ora e anche questo fa

scandalo. La celebrazione si svolgerebbe secondo schema rigido, convenzionale, senza spazio per la creatività. Con questa mentalità e stato d'animo tanti vivono l'impatto con le nostre chiese che non meritano, secondo loro, il nome di "comunità" cristiana.

E noi?

4. È inquietante l'interrogativo che molti di casa nostra si pongono: "i figli della luce" non si accorgono di tutto questo? Dov'è la loro vigilanza? Dov'è nei pastori l'ansia per queste pecore già sperdute o che rischiano di diventarlo in casa nostra, dopo tanto sudore e sangue speso per loro dai nostri missionari nei loro Paesi di origine? Il loro esodo dalle nostre comunità cristiane deve mettere tutti in crisi e indurre, senza indebiti complessi di colpevolezza e di autolesionismo, a una posizione di seria autocritica sul modo tradizionale o piuttosto consuetudinario di impostare la catechesi, di fare comunità, di svolgere le liturgie. Tanto spesso c'è del convenzionale, del ripetitivo all'insegna della stanchezza, della passività, del "precetto" che vincola. C'è un deficit di vitalità autentica, di fresca novità, di entusiasmo. "Gli italiani sono molto cattolici – si sente dire da parte di alcuni migranti – ma poco religiosi; c'è molta partecipazione ma poco coinvolgimento". Così essi ci vedono e forse ci sperimentano; ed anche se tale valutazione fosse lontana dalla realtà perché unilaterale ed enfatizzata, non può non suscitare nelle nostre comunità una certa inquietudine.

69 *Riflessioni e indicazioni pastorali*

Linee direttive già offerte dalla Chiesa

1. In primo luogo va riconosciuto che sono pienamente valide e applicabili anche in campo migratorio le "linee di azione pastorale" contenute nel citato documento del Segretariato CEI per l'ecumenismo e il dialogo del 1993, che riprende in gran parte quanto già proposto dalla Santa Sede.

Nostro stile: rispetto e cortesia, apertura al dialogo...

2. Qualunque sia il comportamento di chi sta "sull'altra sponda" e la valutazione anche severa della sua posizione, la regola irrinunciabile per il credente e particolarmente per l'operatore pastorale è il rispetto, la cortesia, la disponibilità di fondo all'ascolto e al dialogo, il rifiuto di giudicare le intenzioni o di supporre la mala fede: atteggiamenti che rientrano nel precetto fondamentale dell'amore. È onesto cogliere quanto di positivo si riscontra in questi gruppi, come il forte riferimento alla Parola di Dio, la lettura assidua della Bibbia, l'esercizio prolungato della preghiera, il senso forte di appartenenza, lo stretto legame di amicizia e di solidarietà tra i membri del gruppo; aspetti che essi, anche per l'occhio prevenuto con cui guardano le cose nostre, non riscontrano tra i "cattolici".

...sempre lontani da falsi irenismi...

3. Questa apertura non deve essere o apparire cedevolezza o suscitare comportamenti eccessivamente irenici sino alla ingenuità e all'ambiguità; ne potrebbe esse-

re compromessa l'integrità della fede e favorito anche nei nostri fedeli italiani un pericoloso senso di relativismo.

...e da posizioni ambigue

4. Di conseguenza la cessione di ambienti da parte delle parrocchie o di altre istituzioni cattoliche a questi gruppi deve essere fatta con molta cautela. Non si può suggerire un orientamento univoco, data la grande varietà di situazioni e la ricuperabilità all'ortodossia di diversi gruppi. Occorre attento discernimento da non lasciare però ai singoli, ma al vescovo e al competente ufficio della curia. In tale materia sarebbe necessaria una maggiore uniformità tra le varie diocesi.

Sforzo di comprendere e di non giudicare

5. Certamente c'è un'opera di propaganda e di proselitismo, spesso martellante e capillare verso gli immigrati cattolici, che fa leva anche sulla loro condizione di sradicamento e conseguente stato di fragilità, di frustrazione, di solitudine e disorientamento. La consapevolezza di questa situazione porta il cristiano alla comprensione verso l'altro, considerandolo più vittima che responsabile della scelta incompatibile con la fede cattolica; comporta in pari tempo la presa di coscienza della seria responsabilità verso queste "pecore sperdute della casa d'Israele", l'impegno per conoscere più da vicino il fenomeno, lo sforzo di quantificarlo e di capirne la vera identità e soprattutto una decisa pianificata opera di prevenzione, di ricupero e di contrasto, valorizzando – se presente in loco – il servizio del Gris (Gruppo di Ricerca e di Informazione Socio-religiosa).

Prevenire e dare risposta alle legittime attese

6. Anche la penosa constatazione dell'allontanarsi di tanti migranti cattolici dalle nostre comunità ecclesiali e dell'adesione a movimenti religiosi alternativi conferma l'esigenza di una pastorale specifica per loro con propri operatori e strutture, secondo chiare indicazioni della Chiesa, così da assicurare loro un servizio pastorale fatto il più possibile su misura della loro indole, mentalità, cultura, lingua e tradizione. Non si tratta di "benevola concessione", ma di risposta a un preciso diritto, garantito dalla loro dignità di figli di Dio e da precise disposizioni della Chiesa.

Responsabilità dei parroci e dei cappellani etnici

7. Con tutto ciò non viene diminuita la competenza e la responsabilità delle nostre strutture pastorali italiane e in particolare dei parroci nei loro confronti; questa responsabilità viene ripetutamente richiamata, anche con parole forti, dalla Chiesa. Va tenuto presente che, dal punto di vista pastorale ed anche canonico, i migranti hanno una doppia appartenenza alla parrocchia territoriale e alla loro comunità etnica (se presente sul territorio). Quindi hanno titolo ad una duplice cura pastorale, non da porre in reciproca concorrenza ma da armonizzare secondo la logica della pastorale d'insieme.

scandalo. La celebrazione si svolgerebbe secondo schema rigido, convenzionale, senza spazio per la creatività. Con questa mentalità e stato d'animo tanti vivono l'impatto con le nostre chiese che non meritano, secondo loro, il nome di "comunità" cristiana.

E noi?

4. È inquietante l'interrogativo che molti di casa nostra si pongono: "i figli della luce" non si accorgono di tutto questo? Dov'è la loro vigilanza? Dov'è nei pastori l'ansia per queste pecore già sperdute o che rischiano di diventarlo in casa nostra, dopo tanto sudore e sangue speso per loro dai nostri missionari nei loro Paesi di origine? Il loro esodo dalle nostre comunità cristiane deve mettere tutti in crisi e indurre, senza indebiti complessi di colpevolezza e di autolesionismo, a una posizione di seria autocritica sul modo tradizionale o piuttosto consuetudinario di impostare la catechesi, di fare comunità, di svolgere le liturgie. Tanto spesso c'è del convenzionale, del ripetitivo all'insegna della stanchezza, della passività, del "precetto" che vincola. C'è un deficit di vitalità autentica, di fresca novità, di entusiasmo. "Gli italiani sono molto cattolici – si sente dire da parte di alcuni migranti – ma poco religiosi; c'è molta partecipazione ma poco coinvolgimento". Così essi ci vedono e forse ci sperimentano; ed anche se tale valutazione fosse lontana dalla realtà perché unilaterale ed enfatizzata, non può non suscitare nelle nostre comunità una certa inquietudine.

69 Riflessioni e indicazioni pastorali

Linee direttive già offerte dalla Chiesa

1. In primo luogo va riconosciuto che sono pienamente valide e applicabili anche in campo migratorio le "linee di azione pastorale" contenute nel citato documento del Segretariato CEI per l'ecumenismo e il dialogo del 1993, che riprende in gran parte quanto già proposto dalla Santa Sede.

Nostro stile: rispetto e cortesia, apertura al dialogo...

2. Qualunque sia il comportamento di chi sta "sull'altra sponda" e la valutazione anche severa della sua posizione, la regola irrinunciabile per il credente e particolarmente per l'operatore pastorale è il rispetto, la cortesia, la disponibilità di fondo all'ascolto e al dialogo, il rifiuto di giudicare le intenzioni o di supporre la mala fede: atteggiamenti che rientrano nel precetto fondamentale dell'amore. È onesto cogliere quanto di positivo si riscontra in questi gruppi, come il forte riferimento alla Parola di Dio, la lettura assidua della Bibbia, l'esercizio prolungato della preghiera, il senso forte di appartenenza, lo stretto legame di amicizia e di solidarietà tra i membri del gruppo; aspetti che essi, anche per l'occhio prevenuto con cui guardano le cose nostre, non riscontrano tra i "cattolici".

...sempre lontani da falsi irenismi...

3. Questa apertura non deve essere o apparire cedevolezza o suscitare comportamenti eccessivamente irenici sino alla ingenuità e all'ambiguità; ne potrebbe esse-

re compromessa l'integrità della fede e favorito anche nei nostri fedeli italiani un pericoloso senso di relativismo.

...e da posizioni ambigue

4. Di conseguenza la cessione di ambienti da parte delle parrocchie o di altre istituzioni cattoliche a questi gruppi deve essere fatta con molta cautela. Non si può suggerire un orientamento univoco, data la grande varietà di situazioni e la ricuperabilità all'ortodossia di diversi gruppi. Occorre attento discernimento da non lasciare però ai singoli, ma al vescovo e al competente ufficio della curia. In tale materia sarebbe necessaria una maggiore uniformità tra le varie diocesi.

Sforzo di comprendere e di non giudicare

5. Certamente c'è un'opera di propaganda e di proselitismo, spesso martellante e capillare verso gli immigrati cattolici, che fa leva anche sulla loro condizione di sradicamento e conseguente stato di fragilità, di frustrazione, di solitudine e disorientamento. La consapevolezza di questa situazione porta il cristiano alla comprensione verso l'altro, considerandolo più vittima che responsabile della scelta incompatibile con la fede cattolica; comporta in pari tempo la presa di coscienza della seria responsabilità verso queste "pecore sperdute della casa d'Israele", l'impegno per conoscere più da vicino il fenomeno, lo sforzo di quantificarlo e di capirne la vera identità e soprattutto una decisa pianificata opera di prevenzione, di ricupero e di contrasto, valorizzando – se presente in loco – il servizio del Gris (Gruppo di Ricerca e di Informazione Socio-religiosa).

Prevenire e dare risposta alle legittime attese

6. Anche la penosa constatazione dell'allontanarsi di tanti migranti cattolici dalle nostre comunità ecclesiali e dell'adesione a movimenti religiosi alternativi conferma l'esigenza di una pastorale specifica per loro con propri operatori e strutture, secondo chiare indicazioni della Chiesa, così da assicurare loro un servizio pastorale fatto il più possibile su misura della loro indole, mentalità, cultura, lingua e tradizione. Non si tratta di "benevola concessione", ma di risposta a un preciso diritto, garantito dalla loro dignità di figli di Dio e da precise disposizioni della Chiesa.

Responsabilità dei parroci e dei cappellani etnici

7. Con tutto ciò non viene diminuita la competenza e la responsabilità delle nostre strutture pastorali italiane e in particolare dei parroci nei loro confronti; questa responsabilità viene ripetutamente richiamata, anche con parole forti, dalla Chiesa. Va tenuto presente che, dal punto di vista pastorale ed anche canonico, i migranti hanno una doppia appartenenza alla parrocchia territoriale e alla loro comunità etnica (se presente sul territorio). Quindi hanno titolo ad una duplice cura pastorale, non da porre in reciproca concorrenza ma da armonizzare secondo la logica della pastorale d'insieme.

Abbiamo qualcosa da imparare da loro?

8. Si esclude che, per attenzione alle loro esigenze, nelle nostre celebrazioni dobbiamo conformarci al loro stile, dobbiamo però conoscerlo, rispettarlo e favorirlo; e nei momenti felici in cui la celebrazione ha una buona presenza di immigrati, è bene inserire qualcosa che sia di loro gradimento, arricchendo di una nota di varietà e di cattolicità il nostro rito. Sarà benefico per loro ma altrettanto per i nostri fedeli.

Offrire sempre la nostra amicizia...

9. L'appuntamento con i cattolici stranieri non è solo per le celebrazioni; ci sono diverse altre occasioni. Va inoltre ricercato anche l'incontro personale, possibilmente la visita in famiglia: è importante rompere il ghiaccio, accorciare anzi annullare le distanze, far sentire il calore dell'amicizia. Tutto questo è un potente preventivo per chi è tentato di lasciarsi distrarre e sedurre da altre proposte. Ed anche chi fosse irretito, soprattutto nei primi tempi, facilmente non rifiuta questo gesto di attenzione, che per lui potrebbe essere la spinta a far ritorno.

...e occasioni di incontro

10. Vanno valorizzate e moltiplicate le *Feste dei popoli o delle genti*[210] facendo tutto il possibile perché siano essi, gli immigrati, ad avere parte attiva nella preparazione e gestione della festa. Iniziative come queste hanno il valore aggiunto di mettere in contatto cordiale e festoso stranieri e italiani, riducendo o eliminando il fossato di separazione.

Non mancano casi di rientro all'ovile

11. Si dovrà fare molta attenzione al fenomeno inverso, quello del "ritorno": tanti infatti come si è già accennato sono ancora a metà strada, sono stati trascinati e forse abbagliati, ma l'abbaglio potrebbe essere di un momento e, se giunge loro una parola amica, un gesto invitante, possono decidersi a "rimanere nell'ovile". Si tenga conto che anche gli "inveterati" tanto spesso vedono esaurita la loro esperienza, ne sono saturi e si allontanano, ma col rischio di chiudersi in sé frustrati, senza cercare altri sbocchi per la loro ricerca religiosa. Per ritrovare la strada dell'ovile, hanno bisogno dell'iniziativa di qualche laico preparato e zelante, che faccia la parte del Buon Pastore. Questi "rientrati" possono risultare mediatori efficaci verso chi è "fuori dall'ovile" e darsi da fare perché altri, che hanno condiviso la negativa esperienza, prendano anche loro la strada del ritorno.

Puntare sull'opera dei laici...

12. È questo un campo qualificato in cui valorizzare l'opera dei migranti laici, per un lavoro sia di prevenzione che di ricupero. Bisogna far leva su questo grande potenziale perché i laici sono a più diretto contatto con questi fratelli forse della medesima etnia e diversi di loro avevano probabilmente già un ruolo attivo, ad esempio di catechisti, nel loro Paese di origine.

[210] Vedi Parte III, Sez. D, Cap. II, n. 230.

...e sulla loro formazione

È auspicabile che nelle diocesi e nelle unità pastorali maggiormente interessate al fenomeno si organizzi in materia qualche particolare incontro per catechisti e per animatori di gruppo sia italiani che immigrati.

Capitolo VI

Dialogo interculturale e interreligioso in contesto migratorio

70 *Evangelizzazione e dialogo*

In continuità con i temi già trattati

Al tema del dialogo hanno già introdotto i tre capitoli precedenti, in particolare il capitolo sull'evangelizzazione, che col dialogo è in stretto rapporto e nel dialogo ha talora una delle sue espressioni, non certamente piena, ma comunque autentica e salvifica. Per questo ricorre frequentemente nei documenti della Chiesa il binomio "evangelizzazione e dialogo", anzi nell'Esortazione apostolica *Pastores gregis* si dice espressamente che "il dialogo interreligioso [...] è parte della nuova evangelizzazione". Perché? Perché "molto più che in passato convivono nelle stesse regioni, nelle stesse città, nei posti di lavoro della vita quotidiana persone appartenenti a diverse religioni"[211].

Tuttavia questo stretto rapporto non significa che il dialogo sia visto in ambito ecclesiale come strumentale, cioè solo in funzione della fede; esso ha un valore in se stesso, è uno dei più alti valori umani, esaltazione della dignità, della libertà, della razionalità dell'uomo. Sul dialogo con l'intera famiglia umana, con ogni uomo credente o non credente torna spesso il Concilio Vaticano II, in particolare nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, e al dialogo con le religioni non cristiane è dedicata la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*.

71 *Alcuni interventi pontifici*

Sul dialogo in genere...

1. Nello spirito e sotto l'impulso del Concilio sono state promosse in questo periodo postconciliare molteplici proposte e iniziative di dialogo interreligioso, orientate da documenti pontifici quali *Dialogo e missione*[212], *Dialogo e annuncio*[213] cui va aggiunto *Il cristianesimo e le altre religioni*[214] e, prima ancora, l'Enciclica *Ecclesiam suam*

[211] *PaG* n. 68 (EV 22, 935).

[212] SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, Documento *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, 4 settembre 1984 (EV 9, 988ss).

[213] PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Istruzione *Dialogo e annuncio*, 19 maggio1991 (EV 13, 287ss).

[214] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Documento *Il cristianesimo e le religioni*, 30 settembre 1996 (EV 15, 986ss - ECM 2212ss).

di Paolo VI, a ragione denominata "l'Enciclica del dialogo", pubblicata nel 1964 in pieno svolgimento del Concilio. È di Paolo VI l'istituzione del Segretariato per i non cristiani che nel 1988 prese il nome di Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Sono seguiti numerosi altri interventi della Santa Sede e personalmente di Giovanni Paolo II come pure di Benedetto XVI, di singolare chiarezza e apertura, accompagnati da gesti coraggiosi e profetici.

...e in rapporto alle migrazioni

2. Tutta questa ricchezza di riflessioni e di sollecitazioni da parte del Magistero va tenuta presente anche nel nostro discorso, che però si fa più specifico perché si concentra sul rapporto fra migrazioni e dialogo; interessa infatti considerare le migrazioni come occasione privilegiata o, per usare un'espressione di Giovanni Paolo II, come "provvidenziale opportunità"[213] per mettere in rapporto dialogico, anche qui in Italia, genti, culture e religioni diverse.

Il messaggio del 2001...

3. Le migrazioni dunque non stanno al margine del discorso sul dialogo, hanno anzi una loro centralità, come ormai dice anche l'esperienza quotidiana oltre che il Magistero della Chiesa. Rimane memorabile il lungo e impegnativo Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2001 sul tema *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*. Si ha l'impressione che il Santo Padre abbia voluto presentare un coraggioso programma al mondo e in particolare ai cristiani fin dal primo giorno del nuovo millennio. Colpisce che la parte centrale di questo messaggio porti per titolo: "La sfida delle migrazioni"[214].

...e del 2002

4. Non può non sorprendere il fatto che il Papa abbia ripreso l'argomento nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni dell'anno seguente, ossia del 2002, dedicandolo espressamente a *Migrazioni e dialogo interreligioso*[215] e sia tornato sul tema anche nei messaggi degli anni successivi, fino all'ultimo del 2005 su *Integrazione interculturale*[216].

72 *Sintesi delle indicazioni del Magistero*

Una dottrina condivisibile anche fuori della Chiesa

Si dà per scontato che molteplici e utili contributi sul dialogo interculturale ed anche interreligioso possano provenire dalla riflessione razionale, come pure

[213] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1461).
[214] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, nn. 12-13 (EV 19, 1597ss).
[215] *MGMM* 2002 (EV 20, 1456ss).
[216] *MGMM* 2005 (EV 22, 3216). Anche i Messaggi del 2003 e 2004, che hanno per titolo rispettivamente: *Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato* e *Migrazioni in visione di pace*, toccano il tema del dialogo in migrazione.

dall'esperienza e dalla saggezza elementare, spontanea di cui è ricca tanta gente del popolo. Qui di seguito però ci riferiamo direttamente al Magistero della Chiesa, ben consapevoli che essa attinge non soltanto dalle fonti della rivelazione ma pure da quel ricco patrimonio "umano, naturale" che, proprio per la sua stessa natura, è condivisibile da tutta l'umanità; questo patrimonio può costituire una piattaforma comune, solida ed ampia, per un dialogo anche con chi non condivide la nostra fede o prescinde dalla medesima.

Così dunque ci sembra di poter sintetizzare la voce del Magistero attingendo soprattutto, ma non esclusivamente, dai due citati Messaggi di Giovanni Paolo II.

Dialogo, via maestra da percorrere

1. "È il dialogo la via maestra da percorrere e su questa strada la Chiesa invita a camminare per passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza"[219]. Via maestra e via unica, anche perché la via alternativa al dialogo e all'incontro sarebbe la polemica e lo scontro, a svantaggio e forse a rovina di tutti.

È un atteggiamento virtuoso

2. Il Papa parla di "stile e cultura del dialogo"[220]. E ancora: "Il dialogo tra le culture [...] emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura"[221]. Non è dunque un semplice espediente tecnico o una forma di correttezza civile e nemmeno è strumentale per raggiungere qualcosa d'altro; ha un valore in se stesso; si tratta di un atteggiamento virtuoso; siamo sul piano etico, riconducibile per il cristiano al grande comandamento dell'amore.

Lo rendono urgente gli odierni flussi migratori

3. Tale tipo di dialogo si rende particolarmente necessario e urgente oggi, date "le grandi masse" di migranti e la conseguente "mescolanza di tradizioni e usi differenti"[222]. Il dialogo risulta importante e attuale per il suo alto valore anche in Paesi dove non è intensa questa mescolanza prodotta dalle migrazioni, com'era il caso dell'Italia qualche decennio fa. Tanto più ora che la situazione è fortemente mutata il dialogo è diventato sempre più urgente e di vitale importanza.

Dialogo non facile...

4. Il Papa avverte che "non sempre il dialogo è facile"[223], che non ci sono "soluzioni facili, pronte per l'uso"[224], e "non ci sono formule magiche"[225]. Pertanto il dialo-

[219] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1456).
[220] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1597).
[221] *Ibid.* n. 10 (EV 19, 1593).
[222] *Ib.* n. 12 (EV 19, 1957).
[223] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1456).
[224] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 3 (EV 19, 1584).
[225] *Ibid.* n. 13 (EV 19, 1599).

go è, particolarmente per il cristiano, "una delle sfide emergenti"[226], cui non si può sottrarre, senza addossarsi pesanti responsabilità, ossia "il rischio di tensioni"[227], le quali a loro volta "sono diventate causa di periodici conflitti"[228]. Il dialogo dunque ha il suo prezzo, può comportare l'evangelico "rinnega te stesso".

...storicamente con risultati diversi

5. Dunque si richiede un sano realismo, che tuttavia ci tiene lontano, oltre che dal facile e ingenuo ottimismo, anche da una rassegnazione fatalista. Si deve sempre tendere al massimo, a quel vertice dove il dialogo si svolge in un clima di "serena convivenza", "di reciproca amicizia"[229], pronti però a raggiungere anche solo qualche tappa intermedia, purché nella direzione del traguardo.

Si è perciò disposti anche al compromesso, purché questo non metta a rischio direttamente o indirettamente i valori fondamentali non negoziabili. Il Papa avverte che "storicamente i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati"[230], e riporta tre casi, nel secondo dei quali possiamo riscontrare una forma di compromesso, ossia una soluzione non del tutto soddisfacente come invece nel primo, né del tutto negativa, come nel terzo: "Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi le diversità culturali di autoctoni e di immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere", mentre "purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà di incontro non si sono mai risolte"[231].

Sorprendente apertura della Chiesa

6. Si segnala a questo proposito la sorprendente apertura della Chiesa, ferma sui principi irrinunciabili che sono – si torna a dire – non patrimonio suo esclusivo, ma dell'intera umanità: ben lontana da quel rigido dogmatismo che non consente di guardare con interesse e con rispetto a quanto di specifico c'è in altre culture, anche religiose, essa le distingue senza necessariamente contrapporle al pensiero cristiano.

Una certa relatività di tutte le culture

7. Il pensiero cristiano, in quanto si rifà alla rivelazione, è saldamente ancorato alla Parola di Dio e come tale non cambia col cambiare delle generazioni e delle culture e mai s'immedesima con qualcuna di esse; in quanto però s'incarna storicamente in una o in diverse culture, porta in sé la relatività, la non assolutezza di ogni cultura, cristiana o di altra matrice religiosa. Il Papa è molto esplicito: "Le culture

[226] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1456).
[227] *Ibid.* n. 3 (EV 20, 1460).
[228] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1598).
[229] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1460-1461).
[230] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1598).
[231] *Ibid.* n. 12 (EV 19, 1598).

sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti"[232]. Tale atteggiamento mentale, di squisito valore morale, "suppone l'accettazione reciproca delle differenze"[233] e perciò, "quanto alle istanze culturali di cui i migranti sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale e ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte"[234].

Principi irrinunciabili

8. Tra gli irrinunciabili "principi etici di fondo a cui fare riferimento [...] primo fra tutti è da ricordare il principio secondo cui gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana"[235]; rispetto che si estende alle "inderogabili esigenze della libertà religiosa e di coscienza" e pertanto alle "libere decisioni che le persone assumono secondo la propria coscienza"[236]. In questo orizzonte di umanesimo integrale viene in piena luce il valore, anche sul piano della riflessione razionale, del personalismo cristiano; siamo a un livello molto alto, ma per nulla astratto, più che sufficiente per dirimere questioni molto concrete come la parità dei diritti e doveri fra uomo e donna e la libertà di professare anche pubblicamente la propria religione.

Vari livelli di dialogo

9. Il dialogo a questo alto livello può risultare molto impegnativo e complesso, per cui non è prudente, anzi può essere controproducente affrontare problemi culturali e tanto più religiosi a un livello più alto di quanto permetta la propria preparazione ed esperienza[237]. È invece a portata di tutti il dialogo della vita, dove non serve tanto l'alta cultura, "servono piuttosto gesti quotidiani posti con semplicità e costanza, capaci di operare un autentico mutamento nel rapporto interpersonale"[238].

Mente, cuore e braccia aperte

10. Tale dialogo parte dal vissuto, dalla condivisione dei problemi giornalieri, intesse un legame di reciproca simpatia, forse anche di schietta amicizia. Non è solo vicinanza fisica ma spirituale che si traduce in sostegno morale e forse anche materiale. Il cristiano, che ha lo sguardo fisso sul "suo Maestro divino, che con la morte in

[232] *Ib.* n. 5 (EV 19, 1586). Più avanti esprime con altre parole l'identico pensiero: "Se perciò è importante, da un lato, apprezzare i valori propri della cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti" (*n.* 7).
[233] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1459).
[234] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 13 (EV 20, 1599).
[235] *ibid.* n. 13.
[236] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1459).
[237] Vedi sopra, Sez. D, Cap. IV, n. 63.
[238] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1457).

di Paolo VI, a ragione denominata "l'Enciclica del dialogo", pubblicata nel 1964 in pieno svolgimento del Concilio. È di Paolo VI l'istituzione del Segretariato per i non cristiani che nel 1988 prese il nome di Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Sono seguiti numerosi altri interventi della Santa Sede e personalmente di Giovanni Paolo II come pure di Benedetto XVI, di singolare chiarezza e apertura, accompagnati da gesti coraggiosi e profetici.

...e in rapporto alle migrazioni

2. Tutta questa ricchezza di riflessioni e di sollecitazioni da parte del Magistero va tenuta presente anche nel nostro discorso, che però si fa più specifico perché si concentra sul rapporto fra migrazioni e dialogo; interessa infatti considerare le migrazioni come occasione privilegiata o, per usare un'espressione di Giovanni Paolo II, come "provvidenziale opportunità"[215] per mettere in rapporto dialogico, anche qui in Italia, genti, culture e religioni diverse.

Il messaggio del 2001...

3. Le migrazioni dunque non stanno al margine del discorso sul dialogo, hanno anzi una loro centralità, come ormai dice anche l'esperienza quotidiana oltre che il Magistero della Chiesa. Rimane memorabile il lungo e impegnativo Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2001 sul tema *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*. Si ha l'impressione che il Santo Padre abbia voluto presentare un coraggioso programma al mondo e in particolare ai cristiani fin dal primo giorno del nuovo millennio. Colpisce che la parte centrale di questo messaggio porti per titolo: "La sfida delle migrazioni"[216].

...e del 2002

4. Non può non sorprendere il fatto che il Papa abbia ripreso l'argomento nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni dell'anno seguente, ossia del 2002, dedicandolo espressamente a *Migrazioni e dialogo interreligioso*[217] e sia tornato sul tema anche nei messaggi degli anni successivi, fino all'ultimo del 2005 su *Integrazione interculturale*[218].

72 *Sintesi delle indicazioni del Magistero*

Una dottrina condivisibile anche fuori della Chiesa

Si dà per scontato che molteplici e utili contributi sul dialogo interculturale ed anche interreligioso possano provenire dalla riflessione razionale, come pure

[215] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1461).
[216] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, nn. 12-13 (EV 19, 1597ss).
[217] *MGMM* 2002 (EV 20, 1456ss).
[218] *MGMM* 2005 (EV 22, 3216). Anche i Messaggi del 2003 e 2004, che hanno per titolo rispettivamente: *Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato* e *Migrazioni in visione di pace*, toccano il tema del dialogo in migrazione.

dall'esperienza e dalla saggezza elementare, spontanea di cui è ricca tanta gente del popolo. Qui di seguito però ci riferiamo direttamente al Magistero della Chiesa, ben consapevoli che essa attinge non soltanto dalle fonti della rivelazione ma pure da quel ricco patrimonio "umano, naturale" che, proprio per la sua stessa natura, è condivisibile da tutta l'umanità; questo patrimonio può costituire una piattaforma comune, solida ed ampia, per un dialogo anche con chi non condivide la nostra fede o prescinde dalla medesima.

Così dunque ci sembra di poter sintetizzare la voce del Magistero attingendo soprattutto, ma non esclusivamente, dai due citati Messaggi di Giovanni Paolo II.

Dialogo, via maestra da percorrere

1. "È il dialogo la via maestra da percorrere e su questa strada la Chiesa invita a camminare per passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza"[219]. Via maestra e via unica, anche perché la via alternativa al dialogo e all'incontro sarebbe la polemica e lo scontro, a svantaggio e forse a rovina di tutti.

È un atteggiamento virtuoso

2. Il Papa parla di "stile e cultura del dialogo"[220]. E ancora: "Il dialogo tra le culture [...] emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura"[221]. Non è dunque un semplice espediente tecnico o una forma di correttezza civile e nemmeno è strumentale per raggiungere qualcosa d'altro; ha un valore in se stesso; si tratta di un atteggiamento virtuoso; siamo sul piano etico, riconducibile per il cristiano al grande comandamento dell'amore.

Lo rendono urgente gli odierni flussi migratori

3. Tale tipo di dialogo si rende particolarmente necessario e urgente oggi, date "le grandi masse" di migranti e la conseguente "mescolanza di tradizioni e usi differenti"[222]. Il dialogo risulta importante e attuale per il suo alto valore anche in Paesi dove non è intensa questa mescolanza prodotta dalle migrazioni, com'era il caso dell'Italia qualche decennio fa. Tanto più ora che la situazione è fortemente mutata il dialogo è diventato sempre più urgente e di vitale importanza.

Dialogo non facile...

4. Il Papa avverte che "non sempre il dialogo è facile"[223], che non ci sono "soluzioni facili, pronte per l'uso"[224], e "non ci sono formule magiche"[225]. Pertanto il dialo-

[219] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1456).
[220] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1597).
[221] *Ibid.* n. 10 (EV 19, 1593).
[222] *Ib.* n. 12 (EV 19, 1957).
[223] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1456).
[224] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 3 (EV 19, 1584).
[225] *Ibid.* n. 13 (EV 19, 1599).

di Paolo VI, a ragione denominata "l'Enciclica del dialogo", pubblicata nel 1964 in pieno svolgimento del Concilio. È di Paolo VI l'istituzione del Segretariato per i non cristiani che nel 1988 prese il nome di Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Sono seguiti numerosi altri interventi della Santa Sede e personalmente di Giovanni Paolo II come pure di Benedetto XVI, di singolare chiarezza e apertura, accompagnati da gesti coraggiosi e profetici.

...e in rapporto alle migrazioni

2. Tutta questa ricchezza di riflessioni e di sollecitazioni da parte del Magistero va tenuta presente anche nel nostro discorso, che però si fa più specifico perché si concentra sul rapporto fra migrazioni e dialogo; interessa infatti considerare le migrazioni come occasione privilegiata o, per usare un'espressione di Giovanni Paolo II, come "provvidenziale opportunità"[215] per mettere in rapporto dialogico, anche qui in Italia, genti, culture e religioni diverse.

Il messaggio del 2001...

3. Le migrazioni dunque non stanno al margine del discorso sul dialogo, hanno anzi una loro centralità, come ormai dice anche l'esperienza quotidiana oltre che il Magistero della Chiesa. Rimane memorabile il lungo e impegnativo Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2001 sul tema *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*. Si ha l'impressione che il Santo Padre abbia voluto presentare un coraggioso programma al mondo e in particolare ai cristiani fin dal primo giorno del nuovo millennio. Colpisce che la parte centrale di questo messaggio porti per titolo: "La sfida delle migrazioni"[216].

...e del 2002

4. Non può non sorprendere il fatto che il Papa abbia ripreso l'argomento nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni dell'anno seguente, ossia del 2002, dedicandolo espressamente a *Migrazioni e dialogo interreligioso*[217] e sia tornato sul tema anche nei messaggi degli anni successivi, fino all'ultimo del 2005 su *Integrazione interculturale*[218].

72 *Sintesi delle indicazioni del Magistero*

Una dottrina condivisibile anche fuori della Chiesa

Si dà per scontato che molteplici e utili contributi sul dialogo interculturale ed anche interreligioso possano provenire dalla riflessione razionale, come pure

[215] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1461).
[216] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, nn. 12-13 (EV 19, 1597ss).
[217] *MGMM* 2002 (EV 20, 1456ss).
[218] *MGMM* 2005 (EV 22, 3216). Anche i Messaggi del 2003 e 2004, che hanno per titolo rispettivamente: *Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato* e *Migrazioni in visione di pace*, toccano il tema del dialogo in migrazione.

dall'esperienza e dalla saggezza elementare, spontanea di cui è ricca tanta gente del popolo. Qui di seguito però ci riferiamo direttamente al Magistero della Chiesa, ben consapevoli che essa attinge non soltanto dalle fonti della rivelazione ma pure da quel ricco patrimonio "umano, naturale" che, proprio per la sua stessa natura, è condivisibile da tutta l'umanità; questo patrimonio può costituire una piattaforma comune, solida ed ampia, per un dialogo anche con chi non condivide la nostra fede o prescinde dalla medesima.

Così dunque ci sembra di poter sintetizzare la voce del Magistero attingendo soprattutto, ma non esclusivamente, dai due citati Messaggi di Giovanni Paolo II.

Dialogo, via maestra da percorrere

1. "È il dialogo la via maestra da percorrere e su questa strada la Chiesa invita a camminare per passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza"[219]. Via maestra e via unica, anche perché la via alternativa al dialogo e all'incontro sarebbe la polemica e lo scontro, a svantaggio e forse a rovina di tutti.

È un atteggiamento virtuoso

2. Il Papa parla di "stile e cultura del dialogo"[220]. E ancora: "Il dialogo tra le culture [...] emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura"[221]. Non è dunque un semplice espediente tecnico o una forma di correttezza civile e nemmeno è strumentale per raggiungere qualcosa d'altro; ha un valore in se stesso; si tratta di un atteggiamento virtuoso; siamo sul piano etico, riconducibile per il cristiano al grande comandamento dell'amore.

Lo rendono urgente gli odierni flussi migratori

3. Tale tipo di dialogo si rende particolarmente necessario e urgente oggi, date "le grandi masse" di migranti e la conseguente "mescolanza di tradizioni e usi differenti"[222]. Il dialogo risulta importante e attuale per il suo alto valore anche in Paesi dove non è intensa questa mescolanza prodotta dalle migrazioni, com'era il caso dell'Italia qualche decennio fa. Tanto più ora che la situazione è fortemente mutata il dialogo è diventato sempre più urgente e di vitale importanza.

Dialogo non facile...

4. Il Papa avverte che "non sempre il dialogo è facile"[223], che non ci sono "soluzioni facili, pronte per l'uso"[224], e "non ci sono formule magiche"[225]. Pertanto il dialo-

[219] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1456).
[220] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1597).
[221] *Ibid.* n. 10 (EV 19, 1593).
[222] *Ib.* n. 12 (EV 19, 1957).
[223] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1456).
[224] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 3 (EV 19, 1584).
[225] *Ibid.* n. 13 (EV 19, 1599).

go è, particolarmente per il cristiano, "una delle sfide emergenti"[226], cui non si può sottrarre, senza addossarsi pesanti responsabilità, ossia "il rischio di tensioni"[227], le quali a loro volta "sono diventate causa di periodici conflitti"[228]. Il dialogo dunque ha il suo prezzo, può comportare l'evangelico "rinnega te stesso".

...storicamente con risultati diversi

5. Dunque si richiede un sano realismo, che tuttavia ci tiene lontano, oltre che dal facile e ingenuo ottimismo, anche da una rassegnazione fatalista. Si deve sempre tendere al massimo, a quel vertice dove il dialogo si svolge in un clima di "serena convivenza", "di reciproca amicizia"[229], pronti però a raggiungere anche solo qualche tappa intermedia, purché nella direzione del traguardo.

Si è perciò disposti anche al compromesso, purché questo non metta a rischio direttamente o indirettamente i valori fondamentali non negoziabili. Il Papa avverte che "storicamente i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati"[230], e riporta tre casi, nel secondo dei quali possiamo riscontrare una forma di compromesso, ossia una soluzione non del tutto soddisfacente come invece nel primo, né del tutto negativa, come nel terzo: "Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi le diversità culturali di autoctoni e di immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere", mentre "purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà di incontro non si sono mai risolte"[231].

Sorprendente apertura della Chiesa

6. Si segnala a questo proposito la sorprendente apertura della Chiesa, ferma sui principi irrinunciabili che sono – si torna a dire – non patrimonio suo esclusivo, ma dell'intera umanità: ben lontana da quel rigido dogmatismo che non consente di guardare con interesse e con rispetto a quanto di specifico c'è in altre culture, anche religiose, essa le distingue senza necessariamente contrapporle al pensiero cristiano.

Una certa relatività di tutte le culture

7. Il pensiero cristiano, in quanto si rifà alla rivelazione, è saldamente ancorato alla Parola di Dio e come tale non cambia col cambiare delle generazioni e delle culture e mai s'immedesima con qualcuna di esse; in quanto però s'incarna storicamente in una o in diverse culture, porta in sé la relatività, la non assolutezza di ogni cultura, cristiana o di altra matrice religiosa. Il Papa è molto esplicito: "Le culture

[226] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1456).
[227] *Ibid.* n. 3 (EV 20, 1460).
[228] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1598).
[229] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1460-1461).
[230] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 12 (EV 19, 1598).
[231] *Ibid.* n. 12 (EV 19, 1598).

sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti"[232]. Tale atteggiamento mentale, di squisito valore morale, "suppone l'accettazione reciproca delle differenze"[233] e perciò, "quanto alle istanze culturali di cui i migranti sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale e ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte"[234].

Principi irrinunciabili

8. Tra gli irrinunciabili "principi etici di fondo a cui fare riferimento [...] primo fra tutti è da ricordare il principio secondo cui gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana"[235]; rispetto che si estende alle "inderogabili esigenze della libertà religiosa e di coscienza" e pertanto alle "libere decisioni che le persone assumono secondo la propria coscienza"[236]. In questo orizzonte di umanesimo integrale viene in piena luce il valore, anche sul piano della riflessione razionale, del personalismo cristiano; siamo a un livello molto alto, ma per nulla astratto, più che sufficiente per dirimere questioni molto concrete come la parità dei diritti e doveri fra uomo e donna e la libertà di professare anche pubblicamente la propria religione.

Vari livelli di dialogo

9. Il dialogo a questo alto livello può risultare molto impegnativo e complesso, per cui non è prudente, anzi può essere controproducente affrontare problemi culturali e tanto più religiosi a un livello più alto di quanto permetta la propria preparazione ed esperienza[237]. È invece a portata di tutti il dialogo della vita, dove non serve tanto l'alta cultura, "servono piuttosto gesti quotidiani posti con semplicità e costanza, capaci di operare un autentico mutamento nel rapporto interpersonale"[238].

Mente, cuore e braccia aperte

10. Tale dialogo parte dal vissuto, dalla condivisione dei problemi giornalieri, intesse un legame di reciproca simpatia, forse anche di schietta amicizia. Non è solo vicinanza fisica ma spirituale che si traduce in sostegno morale e forse anche materiale. Il cristiano, che ha lo sguardo fisso sul "suo Maestro divino, che con la morte in

[232] *Ib.* n. 5 (EV 19, 1586). Più avanti esprime con altre parole l'identico pensiero: "Se perciò è importante, da un lato, apprezzare i valori propri della cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti" (n. 7).
[233] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1459).
[234] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 13 (EV 20, 1599).
[235] *Ibid.* n. 13.
[236] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1459).
[237] Vedi sopra, Sez. D, Cap. IV, n. 63.
[238] *MGMM* 2002, n. 1 (EV 20, 1457).

croce ha redento tutti gli uomini, apre pure lui le braccia e il cuore a tutti". E ancora: "È la cultura del rispetto e della solidarietà che deve permeare il suo animo" in ogni circostanza, e "specialmente quando si trova in ambienti multiculturali e multireligiosi"[239].

Possibili collaborazioni

11. Questa "utile e reciproca amicizia [...] può tradursi anche in un'efficace collaborazione per obiettivi condivisi al servizio del bene comune"[240]. Il lavorare assieme con questa dimensione di servizio e gratuità fa parte di quel dialogo esistenziale che, quanto meno si esprime a parole tanto più si consolida nel profondo, produce e alimenta quella consonanza interiore che non può rimanere occasionale né limitarsi a un rapporto a due, perché è capace di contagiare beneficamente l'ambiente.

Ruolo delle parrocchie

12. Luogo privilegiato per lo sviluppo di questo amichevole rapporto è la parrocchia che il Papa indica con ricchezza di efficaci appellativi: "fucina" dove "verranno a crearsi provvidenziali opportunità di dialogo fecondo"[241], "palestra di ospitalità, luogo in cui si compie lo scambio di esperienze e di doni" ed è possibile creare "laboratori di civile convivenza e di dialogo costruttivo"[242].

Rafforzare la propria fede e identità

13. Il dialogo è un pericolo per la propria fede? "In realtà – risponde il Papa – una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere sopraffatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi"[243]. Altrettanto per la fede e per la vita cristiana: "I cristiani sanno bene che per dialogare in modo autentico con gli altri è indispensabile una chiara testimonianza della propria fede"[244], che viene definita "testimonianza esistenziale"[245]. Il cristiano, proprio nell'apertura al diverso, diventa sempre più se stesso, nel senso che trova spunto e stimolo per interiorizzare e approfondire sempre di più la propria fede.

[239] *Ibid.* n. 3 (EV 20, 1461).
[240] *Ib.* n. 3 (EV 20, 1461).
[241] *Ib.* n. 2 (EV 20, 1459).
[242] *Ib.* n. 3 (EV 20, 1461).
[243] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 2001, n. 15 (EV 19, 1603).
[244] *MGMM* 2002, n. 2 (EV 20, 1458). Cfr. anche *EMCC* n. 60: "Questo [dialogo] esige che le comunità cattoliche di accoglienza apprezzino ancora di più la loro identità, verifichino la loro fedeltà a Cristo, conoscano bene i contenuti della fede, riscoprano la missionarietà, e quindi si impegnino nella testimonianza a Gesù, il Signore, e al suo Vangelo" (EV 22, 2500).
[245] *Ibid.* n. 4 (EV 20, 1462).

Capitolo VII

Rapporto con le altre religioni in particolare con l'Islam

73 *Un rapporto sereno e costruttivo*

In vista di "un arricchimento reciproco"

Il capitolo precedente affronta il dialogo anche nella sua componente religiosa, infatti è abituale ormai nel linguaggio della Chiesa abbinare il dialogo interculturale e interreligioso. Perciò in forma almeno implicita si è già toccato anche il problema del rapporto fra religioni; è necessario tuttavia esplicitarlo maggiormente per quanto riguarda il suo esercizio in contesto migratorio.

"Il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa", come afferma la *Redemptoris missio* in apertura dell'ampio capitolo dedicato al "Dialogo con i fratelli di altre religioni"[246]. La medesima affermazione è ripetuta nell'Esortazione apostolica *Pastores gregis* nel paragrafo dedicato al "Dialogo interreligioso, soprattutto a favore della pace nel mondo"[247]. La pace sembra il tema dominante quando si parla di dialogo e accanto alla parola "pace" spesso ricorre "giustizia - concordia - reciproca amicizia e rispetto tra i popoli": altissimi valori a livello umano, e tutto questo, torna a ripetere l'Esortazione apostolica, "è parte della nuova evangelizzazione"[248].

Dunque ai valori umani del dialogo e del rapporto tra le diverse religioni va congiunto un altrettanto alto valore religioso e va "inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco"[249]. Il cristiano perciò si pone di fronte al migrante di altra religione non spinto da curiosità o da interesse per quanto l'altro dice oppure in atteggiamento tattico per introdurre una proposta di fede, ma con mente e cuore aperti, cercando di intravedere in quanto dice l'interlocutore i "germi del Verbo", disposto dunque non soltanto a dare ma a ricevere.

Questa esigenza di un rapporto pacifico e dialogico con le religioni non cristiane è particolarmente attuale e stringente per noi europei, come ci avverte il primo Sinodo del vescovi per l'Europa: "Il fenomeno delle migrazioni, di giorno in giorno crescente, esige che le altre religioni siano meglio conosciute, per poter instaurare un fraterno colloquio con le persone che ad esse aderiscono e vivono in mezzo a noi"[250].

Rispetto e sostegno anche per il non cristiano

Ne consegue un sincero rispetto, una schietta stima per l'altro e per la sua religione, nell'attesa, come si esprimono gli interventi più autorevoli della Chiesa, che

[246] *RMi* n. 55 (EV 12, 656 - ECM 825).
[247] *PaG* n. 68 (EV 22, 933ss).
[248] *Ibid.* n. 68 (EV 22, 935).
[249] *RMi* n. 55 (EV 12, 656 - ECM 825).
[250] ASSEMBLEA SPECIALE DEL SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA, *Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato*, 1991, n. 9, che tratta della "comune responsabilità con tutti coloro che credono in Dio" (EV 13, 658ss - ECM 1128).

"il fraterno colloquio" porti ad "un arricchimento reciproco". In ambiente di migrazione ciò comporta, in linea di principio, che l'arrivo di un non cristiano in un Paese per lunga tradizione a maggioranza cristiana non crei, come primo sentimento, allarme e preoccupazione per un possibile inquinamento dell'ambiente religioso, ossia per il pericolo di vedere compromessa la propria identità cristiana; altrettanto si dica se questi gruppi non cristiani si dotano di loro luoghi di culto o danno pubblica manifestazione delle loro forme di religiosità. Al contrario "il cristiano giudica negativamente e si dispiace che i non cristiani a causa delle migrazioni perdano il genuino senso religioso e si lascino attrarre dal fascino del consumismo materialista dell'occidente. Perciò il migrante di fede diversa dalla nostra va sostenuto nel conservare la dimensione trascendente della vita, invitandolo a praticare la sua fede religiosa e a viverne gli autentici valori anche nel Paese di immigrazione. In questo spirito si giungerà alla conoscenza, alla stima e all'accettazione reciproca, e lo straniero verrà messo in grado di comprendere qualcosa di più sul cristianesimo, sulla sua non identificazione con l'occidente o con una determinata cultura"[291].

74 *Alcune delimitazioni*

Tanto è chiara questa apertura verso le altre religioni altrettanto è chiara la delimitazione che è doveroso rendere bene esplicita, non per porre ostacoli o divieti ma per salvaguardare l'autenticità del rapporto. Sarebbe grave irresponsabilità chiudere gli occhi di fronte alla possibile deriva politica, ideologica e fondamentalista del fatto religioso e sarebbe infatti falso irenismo e mancanza di reciproco rispetto non tenere conto delle differenze tra le varie religioni e prendere, di conseguenza, iniziative equivoche e compromettenti per il bene comune.

Circa la reciprocità

Mentre la Chiesa e il singolo cristiano hanno come regola d'oro la gratuità e il rispondere al male non con il male (legge del taglione) ma con il bene (legge evangelica), lo Stato ha il potere cui, per esigenze di bene comune, può conseguire il dovere di esigere dagli altri Stati la reciprocità, così che ai loro cittadini non concede in casa nostra ciò che ai nostri cittadini non è concesso in casa loro, salvo non si tratti di diritti fondamentali legati alla dignità della persona. Perciò è giusto reclamare, ad esempio, la libertà religiosa per i nostri cristiani in Arabia Saudita, ma non sarebbe giusto togliere o limitare, per ritorsione, questa libertà ai sauditi presenti in Italia.

Circa i luoghi di culto...

Il caso classico è quello dei "luoghi sacri". Come ribadisce anche la *EMCC*, "non riteniamo opportuno che quelli [i luoghi sacri] cattolici – chiese, cappelle, luoghi di culto, locali riservati alle attività specifiche della evangelizzazione e della pastorale – siano messi a disposizione di appartenenti a religioni non cristiane, né tanto meno che essi siano usati per ottenere accoglienza di rivendicazioni rivolte alle

[291] *GPr*, p. 66.

autorità pubbliche". L'Istruzione pontificia però prosegue precisando: "Gli spazi di tipo sociale invece – quelli per il tempo libero, per il gioco ed altri momenti di socializzazione – potrebbero e dovrebbero rimanere aperti a persone di altre religioni, nel rispetto delle regole seguite in tali spazi"[252]. Questa precisazione porta una qualche chiarezza su indicazioni più generiche di cui si disponeva in ambito di Chiesa italiana[253], tuttavia rimane un margine di incertezza su cui spetta all'Ordinario diocesano pronunciarsi e decidere, ad esempio la concessione del teatro parrocchiale o del cortile dell'oratorio per la festa di conclusione del Ramadan.

Comunque, come cittadini e come cristiani, si riconosce il dovere degli Enti locali di rispondere positivamente alla richiesta delle altre religioni di poter disporre di un proprio luogo di culto e si denuncia l'arbitrarietà delle amministrazioni locali di ostacolare questo diritto, fatte salve le esigenze della sicurezza e dell'ordine pubblico[254].

... e la scuola cattolica

Altro caso ricorrente riguarda le scuole cattoliche che "non devono rinunciare alle loro caratteristiche peculiari e al proprio progetto educativo, cristianamente orientato, quando vengono in esse accolti figli di migranti di altre religioni. Di questo andranno chiaramente informati i genitori non cattolici che volessero inserirvi i propri figli. Al tempo stesso nessun bambino dovrà essere obbligato a partecipare a liturgie cattoliche o a compiere gesti contrari alle proprie convinzioni religiose"[255].

75 *In particolare il rapporto con l'Islam*

Non è di oggi la decisa determinazione della Chiesa di fare ogni sforzo per promuovere il rapporto con l'Islam, che l'immigrazione rende in rapida espansione anche in Italia come nel resto dell'Europa, per ricuperare secoli di immobilismo o di

[252] *EMCC* n. 61 (EV 22, 2501).

[253] Il documento CEI del 1993 *EFOP* al n. 34 diceva: "Le comunità cristiane, per evitare inutili fraintendimenti e confusioni pericolose, non devono mettere a disposizione, per incontri religiosi di fedi non cristiane, chiese, cappelle e locali riservati al culto cattolico, come pure ambienti destinati alle attività parrocchiali". Questo testo viene riportato alla lettera anche in *GPr* a p. 68. Nel sussidio pastorale *Cristiani e musulmani in dialogo* della Commissione Triveneta per ecumenismo e dialogo interreligioso del 1992 si dice più sinteticamente: "Non si concedano locali e spazi riservati al culto o alle attività pastorali anche per evitare possibili confusioni" (p. 11).

[254] Altrettanto si deve ritenere ambigua e non giustificabile la proposta di sottoporre al referendum popolare la costruzione della moschea in una determinata città.

[255] *EMCC* n. 62 (EV 22, 2502). Ha la sua evidenza interna questa disposizione, però ci si deve porre un quesito che non ha facile risposta: come possano queste scuole rispondere alle odierne esigenze formative in una società pluralista, che esige l'educazione al dialogo e al rapporto interculturale; può infatti darsi il caso che, dalla scuola d'infanzia parrocchiale alle scuole medie primarie e secondarie tenute da religiosi, questi alunni siano inseriti in scolaresche monoetniche e monoculturali (probabilmente anche a motivo del costo della scuola privata, insostenibile per una famiglia immigrata), a differenza delle scuole pubbliche che in alcuni luoghi traboccano fino all'eccesso di presenza straniera, pluralista anche sotto l'aspetto religioso. Si

contrapposizione. Il Segretariato per i non cristiani, nel documento del 1984, "l'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di nuove religioni" riconosce che "vastissimo può essere il campo della collaborazione"[256]. Il documento ricorda che il Vaticano II, riferendosi in particolare ai musulmani, esorta a "dimenticare il passato" ed a "difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà"[257].

Con la ristrutturazione della curia romana del 1988, presso il Segretariato, diventato Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, "è costituita una commissione per promuovere i rapporti con i musulmani dal punto di vista religioso"[258].

L'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Europa del 1991 pone questa crescente necessità del dialogo a confronto col crescente flusso migratorio verso l'Europa: "Anche il rapporto con l'Islam riveste un'importanza particolare per la religione cristiana e per la cultura europea, non solo a motivo del passato, ma anche nella prospettiva del presente e del futuro, legata agli ingenti flussi immigratori dai Paesi musulmani e alle strette relazioni già esistenti con essi. Nonostante le note difficoltà, il dialogo con i musulmani si rivela oggi quanto mai necessario, ma deve essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli"[259].

Indicazioni della Chiesa italiana

Anche la Chiesa italiana nei suoi tre documenti sull'immigrazione sottolinea la necessità di aprire gli occhi sulla realtà nuova dell'immigrazione, tenendo presente "l'aspetto innovativo sotto il profilo religioso" ossia che "buona parte, se non la maggioranza, degli immigrati dal terzo mondo sono musulmani"[260]. Col passare degli anni la presenza musulmana cresce, almeno in numero assoluto. Ne prende atto il documento successivo del 1990 *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* dove si constata che "l'accresciuta presenza di cristiani non cattolici e soprattutto di persone di religione non cristiana, come i musulmani, pone il grave proble-

comprende la necessità di trovare una qualche soluzione affinché queste scuole cattoliche, superando il rischio di creare ambienti di élite, continuino a svolgere la loro benemerita funzione educatrice nel senso più ampio del termine.

[256] SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, Documento *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, 4 settembre 1984, n. 32 (EV 9, 1019 - ECM 1710).

[257] *Ibid.* n. 32. La citazione conciliare è da *Nostra Aetate*, n. 3 (EV 1, 860).

[258] Cfr. Costituzione apostolica *Pastor bonus*, art. 162 (EV 11, 994 - ECM 778).

[259] ASSEMBLEA SPECIALE DEL SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA, *Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato*, 1991, n. 9 (EV 13, 656 - ECM 1127). Va tenuto presente anche il documento finale della XVII Sessione Plenaria del PCPMI, tenutasi in Vaticano il 15-17 maggio 2006: "Migrazione e itineranza *da* e *per (verso)* i Paesi a maggioranza islamica" (EV 23, 1972ss).

[260] *STM* n. 2 (EnCEI 3, 835 - ECM 2808). All'inizio degli anni '80 gli immigrati che avevano maggiore visibilità erano gli africani, in particolare i maghrebini, chiamati volgarmente "vu' cumprà" o "marocchini": costoro in maggioranza erano musulmani, non però la massa degli immigrati presa nel suo insieme.

ma di rapporti nuovi da instaurare"[261]. Finalmente il terzo documento del 1993 *Ero forestiero e mi avete ospitato* offre una serie di indicazioni che si ritengono ancora valide[262] e alle quali ci riferiamo ora nel delineare più in concreto quali devono essere i nostri rapporti con l'Islam.

Purificare la memoria

1. È fondamentale, in primo luogo, assumere l'atteggiamento evangelico, suggerito dalla Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* e richiamato con parole e gesti forti da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI[263], di dimenticare le tensioni del passato, come si è già sentito dal Vaticano II, di purificare la memoria, di coltivare i valori che ci uniscono, di chiarire e rispettare le divergenze rimanendo però sempre saldi nelle nostre convinzioni di fede.

Punti condivisibili e non condivisibili

2. Nell'Islam è presente un nucleo di dottrine e di pratiche religiose e morali che anche il cristiano condivide come la fede nel Dio unico, creatore e misericordioso, la vita eterna, la preghiera quotidiana, il digiuno, l'imposta per i poveri, il pellegrinaggio, l'ascesi per il dominio delle passioni, la lotta all'ingiustizia e all'oppressione. Altri aspetti della dottrina e della prassi sono invece più problematici: dall'esclusione del dogma trinitario e dell'incarnazione, alla discriminazione della donna, il matrimonio non monogamico e non indissolubile, fino alla mancanza di libertà religiosa anche di conversione ad altra religione e all'obbligo universale alla *sharia*.

C'è Islam e Islam

3. Si è ormai soliti dire che c'è Islam e Islam. Le tradizioni religiose (sunnita, sciita, ...) e i gruppi etnici (arabi, turchi, africani, ...) musulmani si presentano molto diversificati tra loro anche in immigrazione. Secondo il Paese di origine c'è differenza di fede e di fedeltà alla pratica religiosa, di conoscenza e di interpretazione del Corano, di atteggiamento nei confronti del cristianesimo e dell'occidente. Tale differenza va tenuta presente nell'affrontare i problemi quotidiani comuni a tutti gli immigrati, in particolare i problemi di ordine scolastico, matrimoniale, alimentare, giuridico.

Sempre e per tutti il rispetto

4. I cristiani sono impegnati, in coerenza con il loro credo, a rispettare e apprezzare come valore autentico la fedeltà ragionevole alle proprie tradizioni e a testimoniare attraverso una vita sobria e semplice, ispirata ai valori religiosi e morali, che anch'essi sconfessano alcuni disvalori che pervadono i Paesi dell'Occidente, come

[261] *UCD* n. 15 (EnCEI 4, 2249 - ECM 2994).
[262] *EFOP* nn. 33-34 (EnCEI 5, 2020-2021 - ECM 3176ss). Queste indicazioni sono state riprese in *GP*, pp. 66-69.
[263] La visita alla moschea di Damasco.

il materialismo e il consumismo, il relativismo morale e l'indifferentismo religioso, la dissolutezza del sesso e lo sfaldamento della famiglia, la corsa sfrenata al denaro e alla concorrenza in nome di un falso concetto della globalizzazione e del libero mercato.

La frangia del fondamentalismo

5. Si registra che tra i musulmani presenti tra noi c'è una parte, sembra una frangia, di tendenza marcatamente fondamentalista e militante, che rifiuta in blocco il sistema di vita occidentale e il regime democratico, la distinzione tra sfera civile e religiosa, il processo d'integrazione nella nostra società anche per i figli. Sono atteggiamenti che giustamente vanno tenuti sotto controllo da chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico; tuttavia il diffondersi di un clima di allarme e di paura, come se ci si trovasse di fronte a un incombente pericolo per la nostra cultura occidentale e per la stessa nostra religione, non farebbe che estendere a macchia d'olio quegli inconvenienti che si vorrebbe tenere lontano. Occorre vigilanza soprattutto per discernere i dati obiettivi da prendere in seria considerazione, dalla loro manipolazione ed enfatizzazione ideologica e politica.

In attesa di una evoluzione in positivo...

6. Non è ingenuo attendersi che l'Islam portato dall'immigrazione in Europa possa fare da mediatore nell'accostare mondo islamico e mondo occidentale, smantellando o almeno attenuando mentalità e atteggiamenti che schierano minacciosi i due mondi su fronti opposti. Si può anzi auspicare e prevedere che, come in questi ultimi secoli il Cristianesimo si è confrontato non senza fatiche e tensioni col pensiero moderno, cogliendone gli aspetti positivi, così l'Islam si possa trovare ad affrontare una sfida analoga: sarà allora più vicina la messa in crisi del carattere fondamentalista di gruppi e di dottrine; e sarà più facile per loro la progressiva presa di coscienza delle libertà democratiche, della possibile armonizzazione di quanto c'è di più autentico nella tradizione musulmana e in quella occidentale dalle radici cristiane. È questa la grande sfida del dialogo interreligioso.

... da promuovere con fiducia

7. Naturalmente si lavora sui tempi lunghi, ma è urgente che ci si impegni fin da oggi non lasciando cadere le occasioni opportune che non sono poche[264]. La *Carta dei valori* che, pur con qualche fatica e resistenza iniziale, è stata accolta anche dalle associazioni islamiche e l'insediamento presso il Ministero dell'interno di una consulta islamica, vanno, sul piano civile, in questa direzione. Sul piano religioso, e più

[264] "Il quadro appare in rapida trasformazione. Questa constatazione induce a pensare che le opportunità di incontro e di dialogo vadano coltivate, contrastando una lettura allarmistica della situazione, priva di fondamento" (G. BATTAGLIA, *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 70.

propriamente ecclesiale, non sono di minor peso i tentativi di dialogo e di intesa, nello "spirito di Assisi", esperienza profetica che non è rimasta episodio isolato, che anzi viene ripresa di anno in anno[205]. Gruppi e movimenti sono fortemente attivi con iniziative ben mirate e coraggiose, anche se non vengono molto pubblicizzate[206]. Ma è tutta la società civile e tanto più sono le comunità cristiane che devono mobilitarsi, anzitutto rinunciando a quelle forme radicali e viscerali di anti-islamismo che si pescano in modo molto palese nell'aria e a volte vengono formulate anche in termini molto espliciti. Allo stesso tempo non va dato peso eccessivo, anzi vanno dati segni di tolleranza per qualche comportamento o abbigliamento dei musulmani che, senza serie ragioni, viene interpretato come ostentazione della loro identità islamica.

La tenace volontà di dialogo, che non mira a "conquistare" l'altro ma a comprenderlo e a coglierne gli elementi che si possono condividere o comunque possono avvicinare anziché allontanare, si ispira a saggezza umana ed evangelica e non si presta a sospetti od accuse di ibridismo religioso e di pericoloso irenismo. Ne è conferma incoraggiante anche quanto segue.

76 *Recenti segnali incoraggianti*

Una Parola comune tra noi e voi

Si deve recepire con tanta attenzione e speranza la Lettera intitolata *Una Parola comune tra noi e voi* che il 13 ottobre 2007, in occasione della fine del Ramadan, 138 leader religiosi musulmani di tutto il mondo hanno inviato a Benedetto XVI e agli altri responsabili delle chiese e comunità ecclesiali cristiane. La pronta risposta del Papa di apprezzamento per questo gesto e la disponibilità a ricevere con "molto piacere" una rappresentanza di firmatari e ad organizzare al più presto un primo incontro fra delegazioni delle due parti apre la strada a grandi speranze e richiama a tutti la grave responsabilità di non limitarsi a guardare incuriositi e magari e sospettosi dalla finestra.

Primo seminario del Forum cattolico-islamico

A seguito della Lettera *Una Parola comune* e della risposta di Benedetto XVI tramite la Segreteria di Stato, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e una Delegazione dei 138 firmatari musulmani di questo documento hanno costituito il Forum cattolico-musulmano che ha tenuto il suo primo seminario a Roma il 4-6 novembre 2008[207]. Al seminario sono intervenuti 29 partecipanti di ciascuna delle due parti. "Il tema del seminario – si legge ad introduzione della *Dichiarazione finale*, è stato *Amore di Dio, amore del prossimo*. Il dibattito, condotto in un caldo spirito conviviale, si è concentrato su due grandi temi: fondamenti teologici e spirituali, dignità

[205] È ben nota l'iniziativa della Comunità di S. Egidio di ripetere ogni anno questo incontro delle religioni, in vari Paesi d'Europa, nello spirito di Assisi.

[206] Si veda, ad esempio, l'attività del CADR di Milano, del Centro Peirone di Torino, della Comunità di S. Egidio, dei Focolarini di Castel Gandolfo.

[207] Il secondo Forum si è tenuto in Giordania il 21-23 novembre 2011.

umana e rispetto reciproco". Si aggiunge che "sono emersi punti di similitudine e di diversità che riflettono lo specifico genio distintivo delle due religioni". Di fatto la dichiarazione, che si articola in quindici punti, solo per il primo, che tratta della fonte e natura dell'amore di Dio e del prossimo, vengono riportate due formulazioni diverse, per nulla tra loro contrastanti. Tutte le altre hanno una formulazione unica, che pertanto rispecchia la convergenza delle due parti[208]. "Posso assicurarvi – ha detto il Papa nel suo discorso al Forum – che ho seguito nella preghiera i progressi del vostro incontro, consapevole che esso rappresenta un ulteriore passo avanti nel cammino verso una maggiore comprensione tra musulmani e cristiani, nell'ambito di altri incontri regolari che la Santa Sede promuove con diversi gruppi musulmani".

Fra gli "altri incontri regolari" vanno segnalati quelli che dal 1994 si tengono periodicamente fra il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e il Centro per il dialogo interreligioso dell'Organizzazione per la cultura e le relazioni islamiche. Particolare importanza assume quello svoltosi a Teheran nel novembre 2010 sul tema: *Religione e società oggi: prospettive cristiane e musulmane*. L'incontro si è concluso con la seguente dichiarazione comune[209]:

"Credenti e comunità religiose, sulla base della loro fede in Dio, hanno un ruolo specifico da svolgere nella società, su un piano di parità con gli altri cittadini.

La religione ha un'intrinseca dimensione sociale che lo Stato ha l'obbligo di rispettare; perciò, anche nell'interesse della società, la religione non può essere confinata nella sfera privata.

I credenti sono chiamati a cooperare alla ricerca del bene comune, sulla base di una solida relazione tra fede e ragione.

È necessario che cristiani e musulmani, come pure tutti i credenti e le persone di buona volontà, cooperino nel rispondere alle sfide odierne promuovendo i valori morali, la giustizia, la pace, e difendendo la famiglia, l'ambiente e le risorse naturali.

La fede, per la sua stessa natura, esige la libertà. Perciò la libertà religiosa, come diritto intrinseco alla dignità umana, deve essere sempre rispettata dagli individui, dagli agenti sociali e dallo Stato.

Nell'applicazione di questo principio fondamentale dovrà essere preso in considerazione lo sfondo storico-culturale di ogni società che non sia in contraddizione con la dignità umana.

L'educazione delle giovani generazioni si deve basare sulla ricerca della verità, sui valori spirituali e sulla promozione della conoscenza.

I partecipanti, lieti del clima amichevole dell'incontro, riconoscendo le somiglianze e rispettando le legittime differenze, hanno sottolineato la necessità di continuare sulla via di un dialogo genuino e fruttuoso".

[208] Bene interpreta la soddisfazione in ambito cattolico per questa dichiarazione comune una nota del PIME del 6 novembre 2008: "Chi si aspettava un testo di circostanza deve ricredersi. La dichiarazione congiunta con cui si è concluso il primo Forum cattolico-islamico a Roma è un testo impegnativo, chiarissimo anche su temi cruciali come la libertà religiosa e la dignità della donna. Quindici punti a partire dai quali il dialogo tra cristiani e musulmani ora può davvero compiere un salto di qualità".

[209] Da *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 2010.

Capitolo VIII

Spiritualità dell'esodo: "Stranieri e pellegrini"

77 *Da una teologia ad una spiritualità delle migrazioni*

Una spiritualità specifica del mondo migrante

1. Una lettura sapienziale delle migrazioni introduce ad una spiritualità suggerita anch'essa dal dono della Sapienza, grazie al quale lo Spirito del Signore fa scoprire con stupore e accettare con docilità il disegno salvifico, nascosto sotto le incrostazioni delle realtà terrene e storiche, che nel caso nostro sono le migrazioni. È legittimo perciò parlare di una specifica spiritualità delle migrazioni o dell'esodo, uno dei tanti volti della spiritualità cristiana, la quale nel suo insieme riflette le inesauribili ricchezze del mistero di Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, compresi gli innumerevoli esodi di cui è piena la storia anche del nostro tempo.

2. Tuttavia ogni forma di spiritualità, anche quella delle migrazioni, non è settoriale, ma pervade tutta l'esperienza del cristiano e fa sì che tutto l'orizzonte della sua vita, quella personale come quella di relazione e di apostolato, prenda una particolare connotazione, un inconfondibile colorito. Con riferimento all'immagine della Chiesa, sposa di Cristo, che "si adorna di gioielli" di unica bellezza (cfr. Is 61, 10), possiamo dire che non siamo noi "moderni" a rendere più splendido il manto della sposa con un gioiello nuovo; semmai abbiamo trovato un nome nuovo per indicare una realtà che fa parte del patrimonio della più antica tradizione (non per nulla si parla anche di spiritualità dell'esodo), che risale ai Padri dell'Antica Alleanza e viene ricapitolata in Cristo.

3. Di proposito si è fatto cenno alla Chiesa perché questo dono dello Spirito, come ogni carisma, è dato al credente a suo beneficio personale, ma pure a beneficio comune della Chiesa. Il carisma è come un fiore che profuma tutto l'ambiente, è come una lucerna che è posta in mano a un singolo non perché renda luminoso soltanto il suo volto e il suo cammino ma perché "faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5, 15). Di conseguenza primo beneficiario di questo dono è chi fa esperienza diretta, personale e spesso sofferta della migrazione; lo è ugualmente chi gli diventa prossimo, facendosi in qualche modo migrante col migrante, condividendone almeno spiritualmente la sorte e solidarizzando con lui; ma il carisma è destinato ad essere a beneficio di tutti i figli della Chiesa. Perciò la spiritualità delle migrazioni apre un orizzonte dentro cui ogni cristiano può sentirsi a suo agio e trarne notevole vantaggio o direttamente o per la mediazione di chi questa spiritualità cerca di viverla e di testimoniarla, come tanti l'hanno vissuta e testimoniata nel passato anche recente. Ne sono chiara espressione quelle figure "carismatiche", di uomini e donne, che la Chiesa ha riconosciuto e additato a tutti i cristiani quali apostoli dei migranti.

umana e rispetto reciproco". Si aggiunge che "sono emersi punti di similitudine e di diversità che riflettono lo specifico genio distintivo delle due religioni". Di fatto la dichiarazione, che si articola in quindici punti, solo per il primo, che tratta della fonte e natura dell'amore di Dio e del prossimo, vengono riportate due formulazioni diverse, per nulla tra loro contrastanti. Tutte le altre hanno una formulazione unica, che pertanto rispecchia la convergenza delle due parti[268]. "Posso assicurarvi – ha detto il Papa nel suo discorso al Forum – che ho seguito nella preghiera i progressi del vostro incontro, consapevole che esso rappresenta un ulteriore passo avanti nel cammino verso una maggiore comprensione tra musulmani e cristiani, nell'ambito di altri incontri regolari che la Santa Sede promuove con diversi gruppi musulmani".

Fra gli "altri incontri regolari" vanno segnalati quelli che dal 1994 si tengono periodicamente fra il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e il Centro per il dialogo interreligioso dell'Organizzazione per la cultura e le relazioni islamiche. Particolare importanza assume quello svoltosi a Teheran nel novembre 2010 sul tema: *Religione e società oggi: prospettive cristiane e musulmane*. L'incontro si è concluso con la seguente dichiarazione comune[269]:

"Credenti e comunità religiose, sulla base della loro fede in Dio, hanno un ruolo specifico da svolgere nella società, su un piano di parità con gli altri cittadini.

La religione ha un'intrinseca dimensione sociale che lo Stato ha l'obbligo di rispettare; perciò, anche nell'interesse della società, la religione non può essere confinata nella sfera privata.

I credenti sono chiamati a cooperare alla ricerca del bene comune, sulla base di una solida relazione tra fede e ragione.

È necessario che cristiani e musulmani, come pure tutti i credenti e le persone di buona volontà, cooperino nel rispondere alle sfide odierne promuovendo i valori morali, la giustizia, la pace, e difendendo la famiglia, l'ambiente e le risorse naturali.

La fede, per la sua stessa natura, esige la libertà. Perciò la libertà religiosa, come diritto intrinseco alla dignità umana, deve essere sempre rispettata dagli individui, dagli agenti sociali e dallo Stato.

Nell'applicazione di questo principio fondamentale dovrà essere preso in considerazione lo sfondo storico-culturale di ogni società che non sia in contraddizione con la dignità umana.

L'educazione delle giovani generazioni si deve basare sulla ricerca della verità, sui valori spirituali e sulla promozione della conoscenza.

I partecipanti, lieti del clima amichevole dell'incontro, riconoscendo le somiglianze e rispettando le legittime differenze, hanno sottolineato la necessità di continuare sulla via di un dialogo genuino e fruttuoso".

[268] Bene interpreta la soddisfazione in ambito cattolico per questa dichiarazione comune una nota del PIME del 6 novembre 2008: "Chi si aspettava un testo di circostanza deve ricredersi. La dichiarazione congiunta con cui si è concluso il primo Forum cattolico-islamico a Roma è un testo impegnativo, chiarissimo anche su temi cruciali come la libertà religiosa e la dignità della donna. Quindici punti a partire dai quali il dialogo tra cristiani e musulmani ora può davvero compiere un salto di qualità".

[269] Da *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 2010.

Capitolo VIII

Spiritualità dell'esodo: "Stranieri e pellegrini"

77 *Da una teologia ad una spiritualità delle migrazioni*

Una spiritualità specifica del mondo migrante

1. Una lettura sapienziale delle migrazioni introduce ad una spiritualità suggerita anch'essa dal dono della Sapienza, grazie al quale lo Spirito del Signore fa scoprire con stupore e accettare con docilità il disegno salvifico, nascosto sotto le incrostazioni delle realtà terrene e storiche, che nel caso nostro sono le migrazioni. È legittimo perciò parlare di una specifica spiritualità delle migrazioni o dell'esodo, uno dei tanti volti della spiritualità cristiana, la quale nel suo insieme riflette le inesauribili ricchezze del mistero di Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, compresi gli innumerevoli esodi di cui è piena la storia anche del nostro tempo.

2. Tuttavia ogni forma di spiritualità, anche quella delle migrazioni, non è settoriale, ma pervade tutta l'esperienza del cristiano e fa sì che tutto l'orizzonte della sua vita, quella personale come quella di relazione e di apostolato, prenda una particolare connotazione, un inconfondibile colorito. Con riferimento all'immagine della Chiesa, sposa di Cristo, che "si adorna di gioielli" di unica bellezza (cfr. Is 61, 10), possiamo dire che non siamo noi "moderni" a rendere più splendido il manto della sposa con un gioiello nuovo; semmai abbiamo trovato un nome nuovo per indicare una realtà che fa parte del patrimonio della più antica tradizione (non per nulla si parla anche di spiritualità dell'esodo), che risale ai Padri dell'Antica Alleanza e viene ricapitolata in Cristo.

3. Di proposito si è fatto cenno alla Chiesa perché questo dono dello Spirito, come ogni carisma, è dato al credente a suo beneficio personale, ma pure a beneficio comune della Chiesa. Il carisma è come un fiore che profuma tutto l'ambiente, è come una lucerna che è posta in mano a un singolo non perché renda luminoso soltanto il suo volto e il suo cammino ma perché "faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5, 15). Di conseguenza primo beneficiario di questo dono è chi fa esperienza diretta, personale e spesso sofferta della migrazione; lo è ugualmente chi gli diventa prossimo, facendosi in qualche modo migrante col migrante, condividendone almeno spiritualmente la sorte e solidarizzando con lui; ma il carisma è destinato ad essere a beneficio di tutti i figli della Chiesa. Perciò la spiritualità delle migrazioni apre un orizzonte dentro cui ogni cristiano può sentirsi a suo agio e trarne notevole vantaggio o direttamente o per la mediazione di chi questa spiritualità cerca di viverla e di testimoniarla, come tanti l'hanno vissuta e testimoniata nel passato anche recente. Ne sono chiara espressione quelle figure "carismatiche", di uomini e donne, che la Chiesa ha riconosciuto e additato a tutti i cristiani quali apostoli dei migranti.

78 *Alcuni tratti caratteristici di questa spiritualità*

I tanti tipi di spiritualità

La spiritualità dell'esodo si distingue per qualche suo tratto specifico, originale nel contesto della spiritualità cristiana? Senza dubbio, ma non è il caso di insistere eccessivamente su questa specificità ed originalità, quasi che queste caratteristiche le fossero così proprie da diventare quasi una nota esclusiva. Non è così della spiritualità francescana o carmelitana né di qualsiasi altra spiritualità: queste sono sottolineature, anche forti sottolineature ma di un'unica spiritualità cristiana. E non è poco. Ma anche il cielo sereno non è sempre lo stesso cielo: altra è la sua luminosità e bellezza all'aurora, al tramonto, nel pieno meriggio, con l'assenza di nubi o nell'alternanza dei suoi chiaroscuri. Cerchiamo ora di individuare qualcuna di queste caratteristiche della spiritualità dell'esodo.

Spiritualità biblica

1. Non occorre spendere parole perché ciò risulta con chiara evidenza già dai brevi spunti presentati quando si è parlato della visione biblica delle migrazioni, che autorizza a riconoscere sia nell'antico che nel nuovo Israele il "popolo di Dio in cammino". Viene spontaneo richiamare nuovamente la figura di Abramo, nostro "Padre nella fede" e amico di Dio, che credette alla Parola di Dio e si mise in cammino. Abramo per ogni credente, soprattutto per il credente in condizione di migrante, costituisce una parabola. Oltre ad Abramo la Scrittura ci offre tante altre figure esemplari e tanti eventi emblematici, legati alle migrazioni: ci offre una visione complessiva della storia della salvezza in cui il migrare è, per così dire, il filo conduttore e una delle categorie fondamentali per addentrarci nei disegni di Dio. Quanti entrano in quest'ottica, di fronte alle varie vicende trasmesseci dalla Bibbia, fanno particolare attenzione alle parole di S. Paolo: "Tutte queste cose accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro" (1Cor 10, 11). E in base a questo avvertimento interpretano tanti passi della Bibbia e tanti eventi della storia.

Spiritualità trinitaria

2. "Come si approfondisce la comunione, dono ricevuto dal Signore, attraverso l'accoglienza di persone di origine culturale diversa? A guidare le nostre scelte sono il modello trinitario dell'unità nella diversità e l'urgenza tutta cristiana di un *mondo nuovo*. [...] Spiritualità della comunione significa anzitutto sguardo del cuore portato sulla Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto"[270]. Torna il pensiero al modello trinitario anche quando ci si

[270] G. G. TASSELLO, *Teologia e migrazioni*, Spunti di riflessione (Pro manuscripto), p. 4. Vedi pure del medesimo autore *La parrocchia in un mondo che cambia*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 16: "Come garantire l'unità nella diversità? [...] Ci viene in aiuto il modello della SS. Trinità. Soltanto una 'ecclesiologia trinitaria' ci permette di rigettare sia l'ideologia della omologazione che quella della balcanizzazione. Il nostro è un Dio che crea la diver-

interroga sul come star lontano dalle insidie che compromettono e unità e diversità: "Non dobbiamo dimenticare che l'etnia può anche avere un potere distruttivo per cui si richiede sempre una attenta verifica basata sulla vita della Trinità. La difesa ad oltranza di una etnia o cultura, infatti, porta ad una "ecclesiologia etnica [...] dove si è greci e quindi ortodossi, si è ortodossi perché si è serbi, ecc. Ancora peggio. Ci si qualifica ortodossi non per dirsi cristiani, ma per affermare un'identità serba, romena o russa"[271]. Il mistero della Trinità è punto di riferimento, modello di ogni pastorale.

Spiritualità cristocentrica

3. Richiamiamo anzitutto quanto si è detto su Gesù che ricalca le orme del suo popolo viandante, sul suo rapporto con gli stranieri ed egli stesso "straniero"[272]. A tutto questo si può aggiungere il fatto centrale della sua vita e della sua missione, la Pasqua che significa appunto "passaggio" e richiama il molteplice significato del termine nell'Antica Alleanza: il passaggio dell'angelo sterminatore, il passaggio del Mar Rosso, del deserto, del Giordano, il passaggio dalla condizione di schiavitù in Egitto alla condizione di libertà nella terra promessa. "Passaggio" inoltre richiama quel misterioso migrare che inquadra tutta la vita del Figlio di Dio: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). È un migrare unico, d'altro genere, ma non così misterioso da non lasciar trasparire nell'"Uomo Cristo Gesù" (1 Tim 2, 5) la nostalgia e il desiderio del ritorno al Padre (cfr. Gv 17, 5) e l'indicibile dolore per sentirsi lontano da Lui (Mt 27, 46).

La spiritualità delle migrazioni coglie con particolare immedesimazione queste profondità del mistero di Cristo, espresse anche in altre parti del Vangelo come nel prologo di Giovanni che presenta il Verbo incarnato accolto, ma pure non accolto quando "venne tra la sua gente" (Gv 1, 11). Al credente poi sta sempre davanti, non come lontana prospettiva, ma come luce che accompagna e dirige il suo cammino, la solenne e inappellabile sentenza del giudizio finale: "Venite a me, benedetti... via da me, maledetti", con chiara motivazione della sentenza: "Ero straniero e mi avete [...] e non mi avete accolto (Mt 25, 31ss).

Spiritualità eucaristica

4. Il Sacramento dell'Eucaristia prende un particolare significato per la gente in cammino: Cristo è l'Agnello pasquale che gli israeliti hanno mangiato da pellegrini, in assetto di partenza, "con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano", secondo il mandato divino: "Lo mangerete in fretta; è la pasqua del Signore" (Es 12, 11)[273].

sità come parte essenziale del suo piano di amore e che rispetta quindi la singolarità e peculiarità di ciascuno".

[271] *Ibid.* p. 5 con citazione di O. Clément teologo ortodosso da *Il Regno. Attualità*, 20/1998, pp. 699-701.

[272] Cfr. Parte I, Sez. B, Cap. II, nn. 21-22.

[273] Cfr. V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, p. 76-77.

L'Eucaristia nel suo senso più ampio e, allo stesso tempo, più letterale, è viatico, come fu viatico per Elia il pane che gli è stato offerto sotto il ginepro, dandogli la forza di camminare "per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio" (1 Re 19, 8) e come fu viatico per tutti gli Israeliti la manna nei quarant'anni di viaggio nel deserto (cfr. Es 16, 15). Abbiamo ben presente come queste prefigurazioni impregnino la devozione cristiana e la stessa liturgia[274].

Spiritualità mariana

5. Maria fra i tanti titoli merita pure quello di "Vergine del cammino"[275], "Madonna del cammino" e "Icona vivente della donna migrante"[276]: sorprende infatti che il Vangelo dopo l'annunciazione ce la presenti per sette volte, ossia sempre, fuori di casa sua, in cammino: visita la cugina Elisabetta e sta per tre mesi al suo servizio, parte con Giuseppe per Betlemme dove nasce Gesù fuori casa e fuori patria, fugge di notte in Egitto dove vive da profuga, sale ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme, si reca alla festa nuziale di Cana, va a incontrare il Figlio impegnato nell'annuncio del Regno, è presente a Gerusalemme al compirsi degli eventi pasquali di Gesù e alla sua Nazareth non torna più perché il figlio adottivo, Giovanni, la prende con sé nella sua peregrinazione apostolica[277].

Colpisce certamente questa costante inquadratura di Maria come donna in cammino, la cui "vita terrena fu segnata da un continuo peregrinare"[278]; merita tuttavia maggiore attenzione il suo "itinerario di fede", la sua "peregrinazione della fede", come si esprime Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*. Il capitolo secondo di questa Enciclica ha per titolo "La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino" e in tale contesto così parla di lei: "Proprio in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, Maria è presente, come colei che è "beata perché ha creduto", come colei che avanza nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo"[279].

Spiritualità ecclesiale

6. Attorno a questa centralità di Cristo e di Maria, nella spiritualità dell'esodo prendono risalto tanti altri aspetti teologici, già incontrati nei capitoli precedenti, quali la dimensione missionaria, ecumenica, dialogante delle migrazioni e soprat-

[274] Cfr. ad esempio l'inno *Lauda Sion*: "Ecce panis angelorum factus cibus viatorum [...] manna datur patribus" e in genere tutta la liturgia del Corpo e Sangue di Cristo.
[275] *MGMM* 1995, n. 6 (ECM 894 - QdSM p. 58).
[276] *EMCC* n. 15 (EV 22, 2439) dove è citata l'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Mater*, n. 25 (AAS 79/1987, 394).
[277] Lc 1, 39ss; 2, 1ss; 2, 41ss; Mt 2, 13ss; Mc 3, 31ss e passi paralleli dei sinottici; Gv 2, 1ss; 19, 25-27.
[278] *MGMM* 1989, n. 1 (ECM 779 - QdSM p. 27).
[279] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris Mater*, n. 25 (EV 10, 743 - ECM 741). Cfr. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Quaderni universitari, Edizioni Messaggero, Padova 1982.

tutto quella ecclesiale. Quando infatti è la fede a illuminare le tante strade dell'esodo, chi le percorre è dotato di una particolare predisposizione, che potremmo chiamare grazia di stato, per vivere il mistero della Chiesa quale popolo di Dio in cammino. Così scrive Giovanni Paolo II nella predetta enciclica mariana: "Il Concilio Vaticano II parla della Chiesa in cammino stabilendo un'analogia con Israele dell'Antica Alleanza in cammino attraverso il deserto. Il cammino riveste un carattere anche esterno, visibile nel tempo e nello spazio, in cui esso storicamente si svolge [...]. Tuttavia il carattere essenziale del suo pellegrinaggio è interiore: si tratta di un pellegrinaggio 'per virtù del Signore risuscitato' (*LG* n. 8), un pellegrinaggio nello Spirito Santo"[380]. Chi entra in questa prospettiva, diciamo pure in questa spiritualità, non trova per nulla ripetitivo e tanto meno retorico il frequente riferimento nella liturgia alla Chiesa pellegrina.

Spiritualità operosa

7. Nei prossimi capitoli si incontreranno altre tematiche relative, ad esempio, alle varie categorie di fratelli da accogliere, all'esigenza di armonizzare la conservazione della propria identità e la comunione nella Chiesa locale (nodo cruciale di ogni pastorale migratoria), all'impegno nella promozione della carità e della giustizia. Sono problemi e sfide strettamente legati al mondo migratorio, capaci di segnare in profondità chi si trova in questa condizione di vita o ha trovato nel servizio ai migranti il suo posto nella vigna del Signore.

79 *In prospettiva escatologica*

"Ospiti e pellegrini"

I migranti dunque, proprio per la loro condizione di vita, sono in grado di riconoscersi a titolo particolare popolo di Dio in cammino e di viverne la dimensione spirituale, quella escatologica, che proietta verso il traguardo futuro. Essi sono forte richiamo a tutti i credenti, soprattutto agli stanziali, di mettersi, come gli antichi padri, "alla ricerca di una patria (Eb 11, 14), aspirando naturalmente "a una patria migliore, cioè a quella celeste" (Eb 11, 16). Essi con la loro stessa presenza sono un richiamo continuo e quasi tangibile che tutti siamo "stranieri e pellegrini sopra la terra" (Eb 11, 13; 1 Pt 2, 11), parole che non sono in contraddizione ma di integrazione con quelle dell'Apostolo Paolo: "Non siete più stranieri né pellegrini, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2, 19)[381].

Il carisma "scalabriniano"

Questa spiritualità dell'esodo si riflette nei tratti caratteristici del carisma che il Beato Giovanni Battista Scalabrini ha trasmesso alle famiglie religiose e missionarie

[380] *Ibid.* n. 25 (EV 10, 744 - ECM 740).
[381] G. BENTOGLIO, *Stranieri e pellegrini*, op. cit., p. 252 e *"Mio padre era un arameo errante"*, op. cit., p. 59ss.

che hanno nella Chiesa la missione specifica del servizio ad ogni forma di migrazione. È significativo che *Sulle strade dell'esodo* sia il titolo del bimestrale di collegamento delle Missionarie secolari scalabriniane tra di loro e con tanti collaboratori e simpatizzanti in diverse parti del mondo. Alla Chiesa "pellegrina e missionaria" si ispira la Congregazione delle Suore missionarie scalabriniane, come dicono le loro Norme costituzionali, "nell'impegnarsi nell'annuncio del Vangelo, rivelando la tenerezza materna di Dio a della Chiesa [...] al mondo e, in modo particolare, ai migranti" (nn. 118-119).

Tale orizzonte spirituale è maggiormente sviluppato nelle Regole di vita dei Missionari scalabriniani, in particolare nel paragrafo intitolato: "Per una lettura di fede delle migrazioni" (n. 19). Tra l'altro vi si legge: "Le sofferenze che accompagnano le migrazioni sono espressione del travaglio del parto da cui nasce e si rinnova la Chiesa peregrinante. [...] Questa visione ci porta ad accostare le migrazioni a quegli eventi biblici che scandiscono le tappe del faticoso cammino dell'umanità verso la costruzione di un popolo senza discriminazioni e senza frontiere, depositario del dono di Dio e aperto alla vocazione eterna dell'uomo: il cammino dei Patriarchi che, sostenuti dalla promessa, tendono verso una patria futura; la liberazione dalla schiavitù che attraverso l'esodo dà origine al popolo dell'alleanza; l'esilio che pone l'uomo di fronte alla relatività di ogni meta raggiunta; il messaggio universale dei Profeti che denunciano come contrarie al disegno di Dio le discriminazioni, le oppressioni e le persecuzioni: le quali, però, diventano veicolo del messaggio della salvezza a tutti gli uomini. [...] Eredi dello spirito del Fondatore e dediti alla missione da lui affidataci, siamo stimolati a cogliere il particolare rilievo che acquista, nella vicenda dei migranti, l'invito a tutti rivolto, di considerarsi stranieri e pellegrini sulla terra, al modo dei Patriarchi".

80 Lettera a Diogneto

Questa spiritualità delle migrazioni è piuttosto nuova nella sua formulazione verbale, ma affonda le radici, oltre che nella Parola di Dio, anche nella più autentica tradizione cristiana, come ci testimonia già nel III secolo la *Lettera a Diogneto*:

"I cristiani [...] vivono in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro e ogni patria è straniera. [...] Dimorano sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo"[202].

81 Innata simpatia della Chiesa per i migranti

Questa è la ragione ultima, comprensiva di tutte le altre, per la quale è legittimo parlare di una spiritualità delle migrazioni; è pure la ragione ultima per la quale la Chiesa, pur conoscendo difficoltà e drammi dei tanti esodi odierni e pur denun-

[202] *Lettera a Diogneto*, 5, 1ss; Funk 1, 317-321.

ciandone con forza le cause e le responsabilità, nutre per i migranti una particolare attenzione e una costante volontà di servizio, come scrive Giovanni Paolo II: "A questo crescente spostamento di gente la Chiesa guarda con simpatia e favore [...] perché in esso scorge l'immagine di se stessa, popolo peregrinante"[283]; e ancora: "Il fenomeno della mobilità evoca l'immagine stessa della Chiesa, popolo pellegrinante sulla terra, ma costantemente rivolto verso la patria celeste"[284].

Torna con una certa naturalezza l'inquietante interrogativo se la prassi nella Chiesa sia in coerenza con queste alte affermazioni di principio, ma è onesto riconoscere che questa prassi coinvolge tutti, vertice e base, singoli e comunità. Va costantemente ripetuto il richiamo alla conversione pastorale anche per chi vive e opera tra i migranti.

Capitolo IX

Figure carismatiche e profetiche nel mondo della mobilità

82 *Ricchezza di figure esemplari*

Anche nel mondo migratorio fiorisce la santità

Nella presentazione degli aspetti teologici ed ecclesiali delle migrazioni rimarrebbe un ingiustificabile vuoto se non si dedicasse un qualche spazio a quanti sono stati spinti dalla loro santità a farsi migranti con i migranti e a quanti dalla loro stessa esperienza di migrazione hanno attinto ispirazione e forza per costruire e consegnare alla Chiesa autentici e originali modelli di santità. Nella Chiesa di Dio in ogni tempo, in ogni contesto socio-culturale, in ogni condizione di vita sono sempre maturati frutti di santità. Anche ai nostri tempi, nel mondo migrante: sia fra coloro che con spirito apostolico si sono fatti, come S. Paolo, "tutto a tutti per guadagnare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9, 22), sia fra coloro che, sperimentando sulla propria pelle e nelle profondità del loro spirito, le durezze della migrazione, vi hanno colto il disegno provvidenziale di un Padre, che per i sentieri oscuri della fede, fa giungere, come Abramo, fino alle vette della santità.

Potremmo fare un discreto elenco di sacerdoti e religiose, che si sono distinti per zelo apostolico e virtù evangeliche nel mondo delle migrazioni e sulla cui santità è intervenuto il pronunciamento ufficiale della Chiesa, mentre per tanti altri il nome, ai più ignoto, è certamente scritto nel libro della vita[285]. Fra i santi emergono, per

[283] *MGMM* 1992, n. 2 (ECM 856 - QdSM p. 44).
[284] *MGMM* 1998, n. 7 (ECM 912 - QdSM p. 73).
[285] "Benedetto XVI durante il viaggio apostolico negli Stati Uniti nell'aprile 2008 ha incontrato anche i giovani in una spianata dove erano esposte le gigantografie di sei campioni della fede della Chiesa americana: stupisce non tanto che fra loro venisse annoverata anche l'italiana Santa Francesca Saverio Cabrini, ma che per cinque delle sei straordinarie figure nel loro percorso di santità entrasse come determinante, nelle forme più dure e prolungate, un'esperienza di migrazione" (*L'Osservatore Romano*, 19 aprile 2008).

rimanere in ambito italiano, S. Vincenzo Pallotti, S. Giovanni Bosco e lo stesso San Pio X[286], oltre al Beato Giovanni Battista Scalabrini. A questi "santi" vano aggiunte altre grandi figure, come quella di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona[287], ricordato con ammirazione da Pio XII nella *Exsul familia* (n. 24), il quale fondò l'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa. Fra le donne si distingue S. Francesca Saverio Cabrini, Fondatrice delle Missionarie del S. Cuore di Gesù e insieme va ricordata suor Clelia Merloni, Fondatrice delle Apostole del S. Cuore di Gesù: religiose che tanto operarono in America fra i nostri emigrati.

Si potrebbe continuare l'elenco, includendovi molti altri apostoli, ad esempio mons. Luigi Di Liegro, iniziatore della Caritas diocesana di Roma che, fin all'inizio dell'immigrazione extracomunitaria in Italia, si impegnò a favore dei nuovi arrivati in un'opera che divenne emblematica e stimolante non solo all'interno della Chiesa, ma pure nell'ambiente civile e politico.

83 *Migranti già canonizzati, beatificati, in fama di santità*

Diamo ora un breve profilo di quelle figure di eccezione che hanno fatto delle migrazioni la ragione principale della loro vita apostolica o hanno trovato nelle medesime provvidenziale occasione, vero *kairòs* e stimolo per vivere a livello eroico l'ideale evangelico.

Santa Francesca Saverio Cabrini, "Celeste Patrona degli emigranti"

È chiamata la Santa delle Americhe, proclamata da Pio XII Patrona universale di tutti i migranti. Nata nel 1850 a Sant'Angelo Lodigiano, sognava da giovane di partire missionaria per la Cina, ma a causa della sua gracilità fisica nessun istituto religioso volle accoglierla. "Nessuno ti vuole? – le disse il suo vescovo – Allora fonda tu un istituto!". Lo prese in parola e a trent'anni fondò un istituto missionario, sempre con l'idea quasi ossessiva della Cina. Ricevuta in udienza da Leone XIII si sentì dire perentoriamente: "Non l'Oriente, ma l'Occidente": quell'occidente americano che proprio in quegli anni veniva invaso dagli emigrati italiani. Fu quello il suo destino o, meglio, la sua missione e quella delle Missionarie del S. Cuore di Gesù: prima negli Stati Uniti, nelle "Little Italy-Piccole Italie" disseminate a New York, a Chicago e in altre città, poi in diversi Paesi dell'America Latina, sempre fra gli italiani, sviluppando ovunque una efficientissima e fittissima rete di attività catechetiche e socio-assistenziali come ospedali, dispensari, scuole, laboratori, centri sociali, case di riposo.

[286] S. Pio X merita di essere ricordato per i suoi importanti documenti come Pontefice e prima ancora come vescovo di Mantova per la sua ansia apostolica verso la sua gente che in quegli anni stava spopolando le sue parrocchie per emigrare soprattutto in America.

[287] Così lo presenta Pio XII nella *EF* n. 25: "Vescovo di Cremona, fondò l'opera di assistenza agli operai italiani emigrati nelle altre regioni dell'Europa, dalla quale promanarono molti istituti e fiorenti segretariati di educazione civile e di beneficenza; e nell'anno 1900, da sacerdoti e da laici onorati, a ciò uniti, si fondarono fruttuose missioni nella Svizzera, nell'Austria, nella Germania e in Francia" (ECM 170).

Santa Francesca era gracile di salute, ma non si arrestava mai, tanto da solcare per 27 volte l'oceano; era di tempra quasi manageriale, carattere forte di governo, ma soprattutto donna di fede, di preghiera e di ardente spirito apostolico. Tornano nelle sue lettere sfoghi come questi: "Sento che il mondo intero è troppo piccolo per soddisfare i miei desideri [...]. Vorrei abbracciarlo tutto e giungere dappertutto". Muore nel 1916, viene beatificata nel 1938 e canonizzata nel 1946 da Pio XII. Nel 1950 il medesimo Pontefice emette un Breve Apostolico nel quale con una certa solennità la dichiara "Celeste patrona di tutti gli emigranti"[288].

Beato Giovanni Battista Scalabrini, Fondatore e ispiratore della Famiglia scalabriniana

Vescovo di Piacenza a soli 36 anni, vi rimase per un trentennio, oriundo della diocesi di Como dove era stato rettore del seminario e parroco; autore di molteplici iniziative e pubblicazioni sulla catechesi, per le quali Pio XI lo riconobbe "Apostolo del catechismo", fu poi riconosciuto "Apostolo e Padre degli emigranti" da diversi Pontefici, ultimo dei quali il Beato Giovanni Paolo II, che lo ha dichiarato Beato il 9 novembre 1997.

Quello stesso giorno il Papa firmava il Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato 1998, nella quale così presenta il nuovo Beato: "Mi piace additare il luminoso esempio di un apostolo che ha saputo testimoniare in maniera viva e profetica l'amore di Cristo per i migranti. Parlo di mons. Giovanni Battista Scalabrini, che proprio oggi, 9 novembre, ho avuto la gioia di proclamare Beato. Egli ha vissuto dal di dentro il dramma dell'esodo dei migranti, che, negli ultimi decenni del secolo scorso, dall'Europa si dirigevano in gran numero verso i Paesi del Nuovo Mondo, ed ha visto con chiarezza la necessità di una cura pastorale specifica, mediante un'appropriata rete di assistenza sociale. In questa prospettiva, dando prova di fine intuito spirituale non meno che di concreto senso pratico, ha istituito la Congregazione dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo. [...] Oggi, in situazioni sociali certamente diverse, i figli e le figlie spirituali di mons. Scalabrini, a cui si sono successivamente unite, quali eredi del medesimo carisma, le Missionarie secolari scalabriniane, continuano sulla sua stessa scia a testimoniare l'amore di Cristo per i migranti ed a proporre loro il Vangelo, universale messaggio di salvezza"[289].

Fu un appassionato sostenitore della conciliazione in Italia tra Chiesa e Stato, conciliazione che egli profeticamente volle anticipare con la sua opera altamente religiosa e patriottica per gli italiani emigrati, dei quali ha cercato in ogni modo di promuovere non solo la "salvezza dell'anima" ma la salvezza integrale. Per questo, come riconosce il Papa nel passo citato, egli "ha altresì patrocinato con forza il varo di

[288] *De apostolicae potestatis plenitudine [...] Sanctam Franciscam Xaverio Cabrini Virginem omnium emigrantium caelestem apud Deum Patronam constituimus et declaramus.* Giovanni Paolo II il 31 maggio 2000 inviava alle Missionarie del S. Cuore (Cabriniane) il Messaggio *Con gioia* in occasione del 150° anniversario della nascita della loro Fondatrice (EV 19, 862ss).

[289] MGMM 1997 (ECM 910 - QdSM p. 71) - Si veda pure il discorso del S. Padre ai pellegrini in occasione della beatificazione del Vescovo di Piacenza (ECM 914ss) e l'omelia durante la concelebrazione per la beatificazione (ECM 913).

strumenti legislativi e istituzionali per la protezione umana e giuridica dei migranti contro ogni forma di sfruttamento".

Servi di Dio Giuseppe e Assunta Marchetti, all'origine delle Suore missionarie scalabriniane

Uno dei suoi primi Missionari scalabriniani è p. Giuseppe Marchetti, morto a S. Paolo del Brasile a soli 27 anni; appena ordinato sacerdote si era aggregato all'opera di Scalabrini come cappellano di bordo. Durante la seconda traversata verso il Brasile tra la fine del 1894 e l'inizio del 1895 accadde a bordo un fatto drammatico che lo indusse a fermarsi a S. Paolo, dove aprì le prime opere di assistenza per orfani e per ammalati italiani. Per dare sostegno a queste opere chiamò in Brasile sua sorella Assunta, che prima di partire, accompagnata dalla madre e da altre compagne, passò per Piacenza per emettere i voti religiosi nelle mani di Scalabrini il 25 novembre 1895, dando così origine alla Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo per gli emigranti, che ha pertanto come fondatore lo Scalabrini e co-fondatori Madre Assunta assieme al fratello Giuseppe. Per p. Marchetti è in fase avanzata la causa di beatificazione; per Madre Assunta la causa è già giunta in porto e il Rito di beatificazione avrà luogo il 25 ottobre 2014 in Brasile a S. Paolo.

Servo di Dio don Dino Torreggiani, Apostolo delle carovane

Viene riconosciuto come l'apostolo delle carovane (circensi, lunaparkisti e zingari), bonariamente chiamato il prete degli artisti di strada, dei giostrai e dei nomadi in genere: a loro ha consacrato 50 anni di sacerdozio, da giovane prete fino al giorno della morte in Spagna nel 1983.

Era nato a Masone di Reggio Emilia nel 1905. Ordinato sacerdote nel 1928, si consacrò con passione a molteplici forme di ministero nella parrocchia, nelle carceri, nella promozione vocazionale e perfino, con intuizione profetica, del diaconato permanente, privilegiando però quelle frange di umanità che gli parevano, anche sotto l'aspetto pastorale, maggiormente trascurate. Tale era per lui la gente dello spettacolo viaggiante, anzi tutta la gente nomade, di cui cominciò a interessarsi fin dal 1930. Lo colpiva il fatto che questi girovaghi, di natura loro profondamente religiosi, in continuo movimento da un Paese all'altro per portare gioia e festa e guadagnarsi da vivere, erano nella loro vita cristiana abbandonati a se stessi, sfuggivano all'attenzione delle parrocchie e delle altre strutture della Chiesa locale, anche a causa della brevità delle loro soste. La loro presenza nella sua parrocchia, in diocesi di Reggio Emilia, fu per lui un appello di Dio a consacrarsi a loro non soltanto nel ristretto ambito di una chiesa locale, ma a livello nazionale.

Nacque così l'OASNI (Opera assistenza spirituale ai nomadi italiani) che già nel 1958 fu approvata dalla Santa Sede con proprio Statuto, passò successivamente sotto le competenze della Chiesa Italiana e dal 1987 ebbe continuità in due dei cinque settori in cui allora si articolava la Fondazione Migrantes della CEI. Non si limitò a provvedere alle necessità spirituali della sua gente, ma pensò ai piccoli aprendo per loro il collegio Villa Maria a S. Pelagio di Treviso, pensò ai fanciulli Rom e Sinti con la Casa Divina Provvidenza di Badia Polesine (Rovigo) e per i più

anziani con la casa di riposo di Scandicci (Firenze). Il suo amore per una Chiesa povera, serva e missionaria lo indusse a fondare l'Istituto Secolare dei Servi della Chiesa, al quale lasciò in eredità anche il suo carisma di dedizione al mondo dei nomadi, lunaparkisti, circensi, sinti e rom.

Beato Zeffirino Giménez Malla, zingaro, detto El Pelé

Ha dato la sua testimonianza a Cristo col sangue durante la rivoluzione spagnola del 1936-1939. Di Barbastro (Spagna), conosciuto nel mondo zingaro e non zingaro per la sua bontà, per la devozione alla Madonna e all'Eucaristia, per il suo carisma di pacificatore; viveva del suo lavoro di onesto commerciante. Sperimentò più volte il carcere durante la rivoluzione comunista, a causa della sua aperta professione di cattolico; arrestato per la sua coraggiosa difesa di un giovane sacerdote, fu messo in prigione con l'aggravante di tenere in tasca la corona del rosario. Detenuto o in libertà, continuò a soffrire, a perdonare e a pregare. Fucilato con diversi altri, fu gettato – e tuttora è sepolto – in una fossa comune, nella sua Barbastro. Il giorno della beatificazione, 4 maggio 1997, il Papa disse di lui: "Il Beato Zeffirino seppe seminare concordia e solidarietà tra i suoi e fece da pacificatore nei conflitti che a volte sorgevano fra gitani e gage, dimostrando che la carità di Cristo non conosce limiti di razze e di culture. Oggi El Pelé intercede per tutti davanti al Padre comune, e la Chiesa lo propone come modello da seguire e campione significativo della universale chiamata alla santità, specialmente per i gitani che hanno con lui stretti vincoli culturali ed etnici".

Il mondo sta accorgendosi di lui e non solo i gitani. Sulla fossa comune di Barbastro un piccolo monumento ricorda che fra i tanti sepolti c'è anche lui; ad Avezzano gli è stata dedicata la piazza dove una volta si radunavano gli zingari; a Roma, presso il santuario mariano del Divino Amore gli è stato riservato uno spazio all'aperto, una specie di piccolo santuario, appuntamento per i devoti del Beato Zeffirino e in particolare per i gitani. A Lourdes fra i grandi quadri di Santi e di Beati che adornano la Chiesa di S. Pio X è stato aggiunto anche quello di Zeffirino e i milioni di pellegrini che ogni anno vi giungono da ogni parte del mondo hanno occasione di conoscerlo e di venerarlo. È un campione di santità, invocato come patrono specialmente dai gitani, ma proposto a modello per tutti i cristiani.

Santa Giuseppina Bakita, protettrice delle donne sfruttate e schiavizzate

È nata in un villaggio del tormentato Darfur nel Sudan, esposto anche allora a razzie e sequestri di persona. Già una sorella era diventata preda degli schiavisti; quando aveva 8 o 9 anni è capitato anche a lei, tenera bambina; lo smarrimento ed il terrore di essere strappata da casa e inoltrata nella foresta fu così grande da farle dimenticare per sempre la data di nascita e il suo stesso nome. Comunque deve essere nata attorno al 1869; quanto al nome pensarono i sequestratori a chiamarla Bakita che, ironia della sorte, significa "Fortunata". Fu venduta e rivenduta più volte come merce di scambio: proibito piangere, proibito lamentarsi, perché in risposta erano frustrate e torture di vario genere a piacimento, fino al tatuaggio finale. La mano di

una fattucchiera le praticò col rasoio 6 incisioni sul petto, 60 sul ventre e 48 in tutto il resto del corpo, profonde e riempite di sale, perché le cicatrici rimanessero per sempre ben visibili, fino al giorno della morte, l'8 febbraio 1947, quando per la prima volta si poté contarle ad una ad una. Dopo varie vicende giunse a Venezia, fu affidata alle suore Canossiane di Venezia, ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana, indossò il medesimo abito delle Canossiane, diventando così suor Bakita.

Ovunque la "Madre Moretta" destava simpatie e fascino per la sua semplicità e il suo perpetuo sorriso, da cui traspariva la luce di Dio più che dalle sue parole. L'unica sua lingua era il dialetto veneto, che usava anche parlando di Dio, che gli diventava sempre più familiare e che chiamava il suo nuovo "Paròn", al polo opposto dei padroni in cui si era imbattuta da schiava nel Sudan. Questo contrasto fra il Padrone-Padre e i padroni aguzzini stava alla base della sua spiritualità, semplice, sublime, affascinante, tanto che Benedetto XVI si è dilungato nelle prime pagine dell'Enciclica *Spe salvi* a descrivere questa "piccola via" alla santità, degna di essere affiancata a quella di S. Teresa di Lisieux[39]. Dal 1° ottobre dell'Anno giubilare, quando fu dichiarata Santa in Piazza S. Pietro, merita di essere riconosciuta come Patrona di quella particolare categoria di gente immigrata che è costituita dalle donne trafficate dagli odierni schiavisti come merce umana; sorte capitata – non per caso o per pura malvagità umana – più di un secolo fa a una bambina, che ha tante ragioni di chiamarsi Bakita, "la Fortunata".

Paolina Visentainer prima santa trentino-brasiliana

La piccola Visentainer è nata nel 1865, col nome di Amabile, mutato poi in Paolina, a Vigolo Vattaro, quando il Trentino faceva parte dell'impero austro-ungarico; era e restò italiana puro sangue, radicata nel suo dialetto trentino sino all'ultimo giorno di vita. A sei anni inizia la scuola ma a otto anni deve interromperla per diventare operaia nella filanda e portare a casa anche lei un gruzzolo di soldi, perché la famiglia cominciava a diventare numerosa; tanto che il papà, per guardare con più tranquillità al futuro, decise di unirsi agli altri trentini che, anche dalle piccole borgate, a centinaia emigravano in Brasile, in particolare nello Stato di Santa Caterina. Fu così che in pochi anni nacque, al di là dell'oceano, una Nova Trento con la sua piccola chiesa e nei dintorni il piccolo centro agricolo di Vigolo, dove anche la famiglia Visentainer si sistemò.

Erano partiti in sette, papà, mamma e cinque figli, ma arrivarono in sei perché il più piccolo, un lattante di pochi mesi, non ce la fece a raggiungere l'altra sponda e così, avvolto in una coperta, fu sepolto nell'oceano. Tuttavia, pur fra tanti stenti, la famiglia crebbe e la nidiata di figli giunse a quota quattordici. Amabile era la secondogenita e, ancora bambina, cominciò a sentire anche su di sé il peso della famiglia, soprattutto quando, dopo qualche anno, la mamma morì. Passava ogni tanto un prete che a dodici anni la ammise alla prima comunione e, forse intuendo le straor-

[39] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Spe salvi*, n. 3. Il Papa è tornato a parlare con fascino di Bakita nel suo viaggio apostolico in Camerun e Angola nel marzo 2009 (EV 24, 1441).

dinarie risorse di quella ragazzina, le affidò la pulizia della chiesetta, il catechismo ai più piccoli ed anche la visita agli infermi. Cresce il lavoro e Amabile arruola altre amiche con il comune progetto di dedicarsi a chi soffre, in particolare ai più abbandonati e sofferenti. Con le colleghe costituisce un gruppo sempre più saldo che con gli anni diventa un istituto religioso, quello delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione, approvato dal vescovo di Curitiba nel 1895. Amabile, diventata ormai Suor Paolina, viene riconosciuta la superiora; si continuerà a chiamarla la "Venerabile Madre Fondatrice".

Come cultura scolastica rimase ferma alla seconda elementare, ma con la saggezza e forza che viene dall'alto fece mirabili progressi nel servizio ai più bisognosi, quasi tutti immigrati dall'Italia o discendenti di schiavi. È la prima santa brasiliana, figlia di emigrati, emigrata lei stessa; aveva accumulato, fin dalla traversata dell'oceano, molte esperienze, più tristi che liete, legate alla sorte degli emigranti; instancabile nel dedicarsi agli altri e nel trascinarsi dietro, col suo esempio, tante altre figlie dell'emigrazione. Dà al mondo la splendida testimonianza che le migrazioni sono terreno fertile anche di santità.

PARTE SECONDA

L'ACCOGLIENZA CRISTIANA E I SUOI VARI VOLTI

SEZIONE A

ACCOGLIENZA VALORE EVANGELICO

Questa seconda parte sull'*accoglienza cristiana* quale valore evangelico può essere ritenuta come un ulteriore capitolo, ampiamente sviluppato, della sezione precedente sugli aspetti teologici ed ecclesiali delle migrazioni. Ci porta infatti nel cuore stesso del mistero cristiano, dove ci incontriamo con Dio Padre che è amore – amore sempre accogliente – e infonde nei suoi figli quello Spirito di accoglienza che è stato effuso con pienezza in Cristo Signore (cfr. Lc 4, 18-19)[201].

84 L'accoglienza rientra nel "comandamento nuovo"

Accoglienza come agape

Colpisce quanto dice il prologo del quarto Vangelo: "Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto"; colpisce molto di più quanto segue: "A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 11-12). L'accoglienza fatta con spirito di fede, raggiunge personalmente Cristo Signore, da cui verrà la ricompensa eterna. "Espressione della carità ecclesiale intesa nella sua natura profonda e nella sua universalità"[202]; essa assume nomi diversi e molteplici volti che esprimono qualche tratto particolare della straordinaria ricchezza dell'*agape* cristiana.

Con specifico riferimento alle migrazioni, la S. Sede parla del "dovere dell'accoglienza"[203], della "cultura dell'accoglienza"[204] e del "posto centrale che nella Chiesa deve occupare la carità dell'accoglienza"[205]. Altri documenti ecclesiali parlano di "mentalità di accoglienza", "senso dell'accoglienza"[206] e, attingendo dalla tradizione cristiana, possiamo aggiungere il termine più comune: la virtù dell'accoglienza.

Il Magistero della Chiesa è ricco di indicazioni dottrinali e pastorali sull'accoglienza ai migranti, particolarmente in *Chiesa e mobilità umana*, che dedica diversi numeri all'argomento[207] e nella *Erga migrantes caritas Christi*, dove "La pastorale d'accoglienza" figura come titolo della seconda parte ed è spesso ricorrente anche nelle sezioni successive. Inoltre quasi tutti i Messaggi di Giovanni Paolo II per la

[201] Nel contesto biblico-ecclesiale "ospitalità" è termine corrispondente ad "accoglienza". Vedi la nuova versione CEI della Bibbia, dove Mt 25, 35 è tradotto: "Ero straniero e mi avete accolto", mentre nella precedente Versione ufficiale della CEI si legge: "Ero forestiero e mi avete ospitato".

[202] *CMU* n. 22 (EV 6, 849 - ECM 1440).

[203] PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, n. 10 (EV 13, 2002 - ECM 2128).

[204] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il Giubileo dei Migranti e Itineranti*, n. 3, 2 giugno 2000: "In una società come la nostra, complessa e segnata da molteplici tensioni, la *cultura dell'accoglienza* chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti" (ECM 932 - QdSM p. 112). Cfr. pure *MGMM* 2004, n. 5 ed *EMCC* n. 39.

[205] *Ibid.*, n. 2 (ECM 931).

[206] *EMCC* n. 41 (EV 22, 2475).

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato vi riservano qualche pensiero, come egli stesso mette in rilievo[298], con riferimento al migrante in genere o a qualche categoria particolare, anzi il Messaggio del 1993 è tutto dedicato al tema: "Come accogliere lo straniero"[299]. Benedetto XVI anche in questo campo ha seguito le orme del suo Predecessore e nei suoi primi Messaggi per la Giornata Mondiale torna, sotto varie forme, sul nostro tema[300].

Anche la Chiesa italiana ha pronunciamenti molto espliciti, a cominciare dal primo dei tre documenti sull'immigrazione del 1982: "A nome di tutti i vescovi italiani noi chiediamo alle comunità ecclesiali di riconoscere e di accogliere questi immigrati nello spirito del Vangelo e di mettere in atto adeguati interventi di difesa, di assistenza e di promozione"[301]. La Nota pastorale successiva, *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, dice dal titolo stesso che essa è tutta ispirata a un'accoglienza che rende gli uomini solidali e li preserva da una non accoglienza che tanto spesso degenera in conflitto[302]. Alla "cultura dell'accoglienza e della solidarietà" sono dedicati due densi paragrafi nel terzo documento del 1993[303]. In diverse altre occasioni la Chiesa italiana fa almeno un accenno a questo argomento; valga per tutti la Nota pastorale a seguito del Convegno di Verona, dove "accogliere" diventa "abbracciare": "Le nostre Chiese continuano a mostrare il loro tratto più originale: essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e ogni cultura, ogni vocazione e ogni condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della sua cattolicità"[304].

Accoglienza onnicomprensiva di tanti valori evangelici

L'Enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* parla di "buona accoglienza"[305] e la Lettera *Chiesa e mobilità umana*, così commenta: "La buona accoglienza è comprensiva di una serie di disposizioni che vanno dall'ospitalità alla comprensione, alla valorizzazione, che è il presupposto psicologico per la reciproca conoscenza, dimentica dei pregiudizi, e per una convivenza serena in armonia; l'accoglienza si traduce, inoltre, in testimonianza cristiana"[306]. L'elenco di queste disposizioni può essere prolungato per comprendere, ad esempio, ospitalità, solidarietà, condivisione, co-

[297] *CMU* nn. 22-25 (EV 6, 849-853 - ECM 1413).
[298] *MGMM* 2003, n. 3: "... un tema che ho spesso menzionato nei miei messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato" (EV 23, 1263 - QdSM p. 100).
[299] *MGMM* 1993 (ECM 863-868 - QdSM pp. 47-50).
[300] Il tema viene ripreso anche durante il suo viaggio apostolico negli Stati Uniti dell'aprile 2008.
[301] *STM* n. 6 (EnCEI 6, 834ss - ECM 2812). Vedi Parte I della *Guida*, n. 35.
[302] *UCD* n. 40 (EnCEI 4, 2235 - ECM 3019). Vedi Parte I della *Guida*, n. 35.
[303] *EFOP* nn. 9-10. (EnCEI 5, 1962 - ECM 3135-3136). Vedi Parte I della *Guida*, n. 35.
[304] Nota pastorale dell'Episcopato italiano *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, 2007, n. 20 (EnCEI 8, 1647-1717).
[305] PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 69 (EV 2, 1114). La qualifica di "buona" non appare nella versione italiana, è però ben chiara nel testo latino: "Oportet etiam benigno recipiantur hospitio operarii domo emigrantes".
[306] *CMU* n. 22 (EV 6, 849 - ECM 1440).

munione, convivialità delle differenze, spirito di servizio, ma fra tutte queste voci e quante altre ne possiamo aggiungere, la più espressiva e onnicomprensiva è senza dubbio "accoglienza", la parola che, oltre a indicare valori di alto contenuto umano, compare con maggiore frequenza nella Bibbia[307]. Perciò al tema dell'accoglienza è importante dedicare una riflessione più sistematica e approfondita, anche se questo ci porta a riprendere e sviluppare elementi già accennati nei capitoli precedenti e qualche altro che si incontrerà in seguito.

Capitolo I

Alto valore umano e morale dell'accoglienza

85 *Accoglienza nella sua dimensione umana, come filantropia*

Accoglienza come riconoscimento del valore della persona umana

Per il cristiano l'accoglienza, in quanto si identifica con la virtù teologale della carità o ad essa riconduce, è un valore supremo che ci porta a un livello teologale, che è al di sopra del livello puramente umano e filantropico, al di sopra dei valori civili e morali. Tuttavia il cristiano, che si basa sulla Parola di Dio e sul Magistero della Chiesa, non ignora né trascura questi valori dell'accoglienza, quali risultano dalla semplice riflessione razionale, anzi li considera il presupposto di ogni altra riflessione, li apprezza, li valorizza e li sublima in una visione di fede, arricchendoli di motivazioni nuove, quelle specificamente cristiane. Li considera inoltre come piattaforma solida per un confronto con chi non ha una fede o è di altra fede; un confronto che può portare a conclusioni ampiamente condivisibili. È la persona umana, vista sotto il suo profilo individuale e sociale, che richiama il valore dell'accoglienza. "La Chiesa, Madre e Maestra, opera affinché la dignità di ogni persona sia rispettata, l'immigrato venga accolto come fratello e tutta l'umanità formi una famiglia unita"[308].

Pressante impegno anche della società civile e politica

La stessa società civile e politica, presa in tutte le sue articolazioni, tanto è autentica e rispondente al bene comune, quanto è accogliente verso tutti, anche verso chi di questa società non è membro originario, perché viene da fuori, è straniero. A questo nobile ideale non si è sollecitati da motivazioni solamente cristiane, come ricorda Paolo VI: "Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere della accoglienza, dovere di solidarietà umana e di carità cristiana, che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei Paesi ospitanti"[309].

In questo passo della *Populorum progressio* il Santo Padre si riferisce agli studenti internazionali. Ha invece presente ogni categoria di migranti Benedetto XVI

[307] G. BENTOGLIO, *Apertura e disponibilità. L'accoglienza nell'epistolario paolino*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1995.
[308] *MGMM* 2000, n. 5 (EV 18, 2020 - QdSM p. 84).
[309] PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 67 (EV 2, 1112).

quando afferma: "È dovere dei Paesi che ricevono le persone immigrate praticare un'accoglienza fraterna e legiferare in modo da favorire il loro dignitoso inserimento nella società, nel rispetto della loro legittima identità"[310]. I vescovi italiani usano lo stesso linguaggio: "Devono impegnarsi nell'accoglienza degli immigrati stranieri e delle minoranze soprattutto le autorità pubbliche, quali gli amministratori dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, i politici e tutte le altre forze sociali"[311].

86 *"Priorità della dimensione etica" e civile dell'accoglienza*

Un imperativo morale

Quando dunque si parla di diritti e doveri nei confronti dei migranti, al di là di considerazioni di ordine economico, demografico, culturale, legale, politico, va dato prioritariamente rilievo a considerazioni di carattere morale, che interpellano sia la coscienza personale di ogni individuo sia la coscienza dei responsabili della cosa pubblica. Con grande concretezza Benedetto XVI, constatando che sul problema della fame del mondo, causa dei massicci esodi della disperazione, "si tende ad agire motivati, solamente o principalmente, da considerazioni tecniche ed economiche, dimenticando la priorità della dimensione etica del dare da mangiare agli affamati", ammonisce: "Questa priorità concerne il sentimento di compassione e di solidarietà proprio dell'essere umano, che porta a condividere gli uni con gli altri non solo i beni materiali, ma anche l'amore di cui tutti abbiamo bisogno"[312].

Non è dunque un imperativo che si pone solo sul piano della fede cristiana, ma pure sul piano razionale, di etica naturale[313]. Situazioni drammatiche, legate a movimenti ormai planetari di popoli, porgono nuovi problemi etici: basti tenere presente, oltre dramma della fame, l'alto tributo di vite umane nel disperato tentativo di attraversare il deserto o il mare per eludere le frontiere; le vittime dei traffici illeciti e degli sfruttamenti di ogni genere a carico soprattutto di donne e minori; la condizione di irregolarità o clandestinità, cui milioni di migranti sono costretti con tutti i rischi e la precarietà che tale condizione comporta; la condanna al carcere o ad altre forme di detenzione coatta per il solo fatto di essere "non documentati", ossia privi del permesso di soggiorno; l'impossibilità per tanti profughi di richiedere l'asilo politico o umanitario. L'elenco potrebbe essere prolungato, aggiungendo a questi fattori di segno negativo altri di segno positivo quali il diritto alla salute, all'alloggio, all'unità familiare, alla non discriminazione.

[310] Discorso all'Ambasciatore di Capo Verde del maggio 2006 (*Migranti-press*, 21/2006, p. 1).
[311] *UCD* n. 40 (EnCEI 4, 2274 - ECM 3019).
[312] Messaggio del 4 ottobre 2007 al direttore generale della Fao (EV 24, 1316).
[313] Cfr. G. BATTISTELLA, (a cura di), *Migrazioni - Questioni etiche*, Quaderni SIMI, n. 6, Urbaniana Univerisity Press, Città del Vaticano 2008. Lo studio pone in evidenza la complessità delle questioni poste in gioco e la molteplicità delle impostazioni nonché dei tentativi di dare risposte.

Accoglienza nella normativa internazionale e italiana

Si farà accenno più avanti alle Dichiarazioni e Convenzioni internazionali[314] nelle quali, codificando assieme ai doveri anche i diritti dei cittadini stranieri, non si fa che tradurre in termini giuridici l'onnipresente valore dell'accoglienza con appello a quel sentimento umanitario e solidale che deve estendersi ad ogni essere umano per la sua stessa dignità di persona. In seguito si dirà qualcosa sull'accoglienza, ossia sul rispetto dei diritti fondamentali, anche nella normativa italiana[315].

Da parte sua, la Chiesa italiana "fa opera di persuasione e di stimolo presso le sedi competenti, per una 'costruttiva politica di accoglienza e di cooperazione e per la formulazione di leggi aperte e lungimiranti che diano a tutti, cittadini e stranieri, la certezza del diritto, rimuovendo così le principali cause dei fenomeni di rigetto'"[316].

In fatto di normativa sull'immigrazione è constatazione quotidiana che ci si trova su un terreno notevolmente aleatorio e incerto sul piano sia nazionale che europeo e si è ben lontani, perfino nel linguaggio corrente, dall'obiettivo che ci si pone davanti quando si pronuncia la suggestiva parola "umanesimo integrale"; una parola che sembra portare nel mondo delle utopie e dei sogni. Il cristiano comunque non può rassegnarsi a questo deficit di umanità.

È pure il caso di ricordare che a poco servono le solenni convenzioni e i testi legislativi con quanto contengono di positivo e condivisibile, se non vi corrisponde una effettiva volontà politica e un apparato amministrativo in grado di tradurre in atto quanto viene richiesto dalla lettera e dallo spirito della legge.

Un'etica delle migrazioni?

Da quanto detto risulta che si può ben parlare di un'etica delle migrazioni, le cui linee fondamentali però sono riconducibili ai principi generali dell'etica razionale e soprattutto dell'etica teologica, bene espressi nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. Nell'una e nell'altra si presuppone superato il "principio di identità", inteso come affermazione della centralità dell'*io*, per cui l'*altro* viene considerato solo a partire da sé, come fosse un prolungamento dell'io, spossessando l'altro della sua differenza. Tale principio va sostituito dal "principio di alterità", capace di "rompere la chiusura del principio totalitario dell'io" e "aprire, fino a dare la precedenza, all'altro, che rinvia all'Altro assoluto"[317]. L'io, se viene preso non in senso individualistico ma personalista, pone necessariamente di fronte all'altro e all'Altro assoluto. Richiama il principio della responsabilità, anzi "l'etica dell'alterità assume [...] i connotati di un'etica della responsabilità" e richiama la categoria evangelica del "farsi prossimo"[318].

[314] Cfr. Parte II, Sez. C, Cap. II, n. 136.138ss.
[315] Vedi Parte II, Sez. C, Capitolo II, n. 137.
[316] *EFOP* n. 10 a (ECM 3136).
[317] G. PIANA, *Un'etica delle migrazioni: valori e norme morali*, in *Rivista di teologia morale*, 160/2008, p. 498ss. L'autore fa riferimento per il pensiero ed anche per la terminologia a numerose opere di E. Lévinas.
[318] *Ibid.*, pp. 499-500.

quando afferma: "È dovere dei Paesi che ricevono le persone immigrate praticare un'accoglienza fraterna e legiferare in modo da favorire il loro dignitoso inserimento nella società, nel rispetto della loro legittima identità"[510]. I vescovi italiani usano lo stesso linguaggio: "Devono impegnarsi nell'accoglienza degli immigrati stranieri e delle minoranze soprattutto le autorità pubbliche, quali gli amministratori dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, i politici e tutte le altre forze sociali"[511].

86 *"Priorità della dimensione etica" e civile dell'accoglienza*

Un imperativo morale

Quando dunque si parla di diritti e doveri nei confronti dei migranti, al di là di considerazioni di ordine economico, demografico, culturale, legale, politico, va dato prioritariamente rilievo a considerazioni di carattere morale, che interpellano sia la coscienza personale di ogni individuo sia la coscienza dei responsabili della cosa pubblica. Con grande concretezza Benedetto XVI, constatando che sul problema della fame del mondo, causa dei massicci esodi della disperazione, "si tende ad agire motivati, solamente o principalmente, da considerazioni tecniche ed economiche, dimenticando la priorità della dimensione etica del dare da mangiare agli affamati", ammonisce: "Questa priorità concerne il sentimento di compassione e di solidarietà proprio dell'essere umano, che porta a condividere gli uni con gli altri non solo i beni materiali, ma anche l'amore di cui tutti abbiamo bisogno"[512].

Non è dunque un imperativo che si pone solo sul piano della fede cristiana, ma pure sul piano razionale, di etica naturale[513]. Situazioni drammatiche, legate a movimenti ormai planetari di popoli, porgono nuovi problemi etici: basti tenere presente, oltre dramma della fame, l'alto tributo di vite umane nel disperato tentativo di attraversare il deserto o il mare per eludere le frontiere; le vittime dei traffici illeciti e degli sfruttamenti di ogni genere a carico soprattutto di donne e minori; la condizione di irregolarità o clandestinità, cui milioni di migranti sono costretti con tutti i rischi e la precarietà che tale condizione comporta; la condanna al carcere o ad altre forme di detenzione coatta per il solo fatto di essere "non documentati", ossia privi del permesso di soggiorno; l'impossibilità per tanti profughi di richiedere l'asilo politico o umanitario. L'elenco potrebbe essere prolungato, aggiungendo a questi fattori di segno negativo altri di segno positivo quali il diritto alla salute, all'alloggio, all'unità familiare, alla non discriminazione.

[510] Discorso all'Ambasciatore di Capo Verde del maggio 2006 (*Migranti-press*, 21/2006, p. 1).
[511] *UCD* n. 40 (EnCEI 4, 2274 - ECM 3019).
[512] Messaggio del 4 ottobre 2007 al direttore generale della Fao (EV 24, 1316).
[513] Cfr. G. BATTISTELLA, (a cura di), *Migrazioni - Questioni etiche*, Quaderni SIMI, n. 6, Urbaniana Univerisity Press, Città del Vaticano 2008. Lo studio pone in evidenza la complessità delle questioni poste in gioco e la molteplicità delle impostazioni nonché dei tentativi di dare risposte.

Accoglienza nella normativa internazionale e italiana

Si farà accenno più avanti alle Dichiarazioni e Convenzioni internazionali[314] nelle quali, codificando assieme ai doveri anche i diritti dei cittadini stranieri, non si fa che tradurre in termini giuridici l'onnipresente valore dell'accoglienza con appello a quel sentimento umanitario e solidale che deve estendersi ad ogni essere umano per la sua stessa dignità di persona. In seguito si dirà qualcosa sull'accoglienza, ossia sul rispetto dei diritti fondamentali, anche nella normativa italiana[315].

Da parte sua, la Chiesa italiana "fa opera di persuasione e di stimolo presso le sedi competenti, per una 'costruttiva politica di accoglienza e di cooperazione e per la formulazione di leggi aperte e lungimiranti che diano a tutti, cittadini e stranieri, la certezza del diritto, rimuovendo così le principali cause dei fenomeni di rigetto'"[316].

In fatto di normativa sull'immigrazione è constatazione quotidiana che ci si trova su un terreno notevolmente aleatorio e incerto sul piano sia nazionale che europeo e si è ben lontani, perfino nel linguaggio corrente, dall'obiettivo che ci si pone davanti quando si pronuncia la suggestiva parola "umanesimo integrale"; una parola che sembra portare nel mondo delle utopie e dei sogni. Il cristiano comunque non può rassegnarsi a questo deficit di umanità.

È pure il caso di ricordare che a poco servono le solenni convenzioni e i testi legislativi con quanto contengono di positivo e condivisibile, se non vi corrisponde una effettiva volontà politica e un apparato amministrativo in grado di tradurre in atto quanto viene richiesto dalla lettera e dallo spirito della legge.

Un'etica delle migrazioni?

Da quanto detto risulta che si può ben parlare di un'etica delle migrazioni, le cui linee fondamentali però sono riconducibili ai principi generali dell'etica razionale e soprattutto dell'etica teologica, bene espressi nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. Nell'una e nell'altra si presuppone superato il "principio di identità", inteso come affermazione della centralità dell'*io*, per cui l'*altro* viene considerato solo a partire da sé, come fosse un prolungamento dell'io, spossessando l'altro della sua differenza. Tale principio va sostituito dal "principio di alterità", capace di "rompere la chiusura del principio totalitario dell'io" e "aprire, fino a dare la precedenza, all'altro, che rinvia all'Altro assoluto"[317]. L'io, se viene preso non in senso individualistico ma personalista, pone necessariamente di fronte all'altro e all'Altro assoluto. Richiama il principio della responsabilità, anzi "l'etica dell'alterità assume [...] i connotati di un'etica della responsabilità" e richiama la categoria evangelica del "farsi prossimo"[318].

[314] Cfr. Parte II, Sez. C, Cap. II, n. 136.138ss.
[315] Vedi Parte II, Sez. C, Capitolo II, n. 137.
[316] *EFOP* n. 10 a (ECM 3136).
[317] G. PIANA, *Un'etica delle migrazioni: valori e norme morali*, in *Rivista di teologia morale*, 160/2008, p. 498ss. L'autore fa riferimento per il pensiero ed anche per la terminologia a numerose opere di E. Lévinas.
[318] *Ibid.* pp. 499-500.

L'etica delle migrazioni è un tema strettamente collegato con quello dei diritti umani fondamentali dei quali sono titolari tutti gli esseri umani compresi i migranti. È interessante sotto questo aspetto prendere visione della pubblicazione *Migrazioni e diritti umani*[319]. Essa contiene anche un capitolo su "Diritti umani e fondamento etico" di Velasio De Paolis che "nega la possibilità per il giuspositivismo di fornire questo fondamento, da ritrovare invece nella tradizione giusnaturalistica. I diritti umani non possono essere determinati dal legislatore e nemmeno dall'autonomia della persona, perché sarebbero soggetti alla mutevolezza delle vicende politiche e sociali. Vanno invece riconosciuti come pre-esistenti, come corredo della persona umana, strumento per raggiungere la propria pienezza nel rispetto della propria e altrui dignità. Pertanto i diritti umani hanno un fondamento etico [...]. Naturalmente non terminano gli interrogativi, che emergono soprattutto nella declinazione tra universalità di principi e particolarità di situazioni, nel fatto che i principi hanno bisogno di trasformarsi in diritto positivo. E soprattutto rimane la necessità per i credenti di superare un'etica esclusivamente fondata sui diritti umani per abbracciare l'etica del vangelo"[320].

Capitolo II
Accoglienza nell'ottica cristiana

La visione di fede sull'accoglienza spalanca un orizzonte immensamente ampio che include ma, allo stesso tempo, supera l'orizzonte delle semplici, per quanto nobili, considerazioni umane.

87 Il dato della Bibbia e del Magistero

Ci introduce in questo orizzonte cristiano, oltre che la Parola di Dio sulle migrazioni già schematicamente presentata[321], anche una molteplicità di altri testi biblici che danno all'accoglienza un'estensione ampia, si può dire universale. Si è già rilevato che il Magistero della Chiesa è particolarmente abbondante ed esplicito in fatto di accoglienza ai migranti. Qui di seguito si metteranno in rilievo gli aspetti più generali, riferibili ad ogni forma di migrazione, mentre nella prossima sezione verrà presentato quanto è più specifico per le singole categorie di migranti.

Perciò, attingendo a questa duplice fonte della Bibbia e del Magistero, si cercherà di cogliere la sorprendente ricchezza e le molteplici dimensioni dell'accoglienza. Essa infatti è come un mosaico i cui tasselli concorrono a comporre il volto del Cristo accogliente: Egli è il primo ad accogliere e a chiedere di essere lui stesso accolto, si propone come esempio e ragione ultima dell'accoglienza, mostra tutta l'ampiezza e

[319] G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni e diritti umani*, Urbaniana University Press, Roma 2004.
[320] *Ibid.* pp. 6-7.
[321] Cfr. Parte I, Sez. B, Cap. I, n. 18ss.

la profondità di questo atteggiamento interiore che parte dal cuore, ma tende a concretizzarsi nell'aprire anche le braccia e perfino la casa ai fratelli, compresi quelli che vengono da lontano, assicura l'efficacia dell'accoglienza per la diffusione della fede e per rafforzarla nei cristiani e nelle comunità cristiane che la praticano.

I testi che vengono presentati sono chiari ed eloquenti per se stessi, per cui si sarà molto sobri nell'aggiungere spiegazioni e commenti. Naturalmente per coglierli in tutta la pregnanza del loro messaggio, dovrebbero essere considerati nel contesto più ampio da cui sono estratti.

88 *Accoglienza: densità di valori e di contenuti*

Possiamo considerare come testo ispiratore "Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi" (Rom 15, 7), che traduce il grande e nuovo comandamento di Gesù: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34). Troviamo efficace partire dal vertice, da Colui che è Alfa e Omega anche dell'accoglienza, per scendere verso la base in una progressione di orizzonti che si fanno sempre più ampi fino a raggiungere ogni creatura.

1° - "COME CRISTO ACCOLSE VOI" (Rm 15, 7) E CONTINUA AD ACCOGLIERVI

Cristo, volto accogliente...

Fino a che punto sia giunta questa sua accoglienza lo dice tutta la sua vita, in particolare l'evento pasquale. Ne sono espressione eloquente e persuasiva tanti eventi della sua vita pubblica, le sue parabole, il suo modo di comportarsi con i bambini (Mt 18, 2; Mc 9, 37; Lc 9, 48), con i peccatori (Lc 15, 2) ed anche con gli stranieri (Lc 17, 18).

Egli accoglie i singoli: vedi i tanti colloqui personali, da lui ricercati, come quello con Zaccheo, il noto peccatore (Lc 19, 2) o con la samaritana, la nota peccatrice (Gv 4, 1ss), o da lui accettati come nel caso di Nicodemo, il disturbatore notturno (Gv 3, 1ss). Accoglie le folle anche quando gli fanno cambiare programma: "Si ritirò verso una città chiamata Betsaida, ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse..." (Lc 9, 10-11). Altrettanto in occasione della moltiplicazione dei pani dove l'accoglienza si mescola a commozione: "Si ritirò in disparte in un luogo deserto, ma la folla saputolo lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro" (Mt 14, 13-14)[22]. Ha un tocco profondo anche emotivo l'invito di Gesù: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi..." (Mt 11, 28), un invito che va al di là dei singoli episodi evangelici per entrare in una prospettiva metastorica e universale. Altrettanto l'invito alla Chiesa di Laodicea può essere fatto proprio da ogni comunità che si chiama e si sforza di essere cristiana: "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me" (Ap 3, 20).

[22] Vedi pure i passi paralleli dei sinottici e di Giovanni.

...rivela il volto accogliente del Padre

Questo volto accogliente di Gesù lascia trasparire il volto altrettanto accogliente del Padre che estende a tutti senza alcuna eccezione la sua provvidenza, come ci assicura il discorso della montagna; la parabola del Padre misericordioso ci presenta l'abbraccio accogliente con cui il figlio è reintrodotto nella casa paterna (Lc 15, 11)[323].

Già nell'Antica Alleanza troviamo toccanti anticipi di questa novità cristiana, a cominciare da Abramo che accoglie i tre misteriosi viandanti alle Querce di Mamre[324]. La vera esperienza religiosa è esperienza di un Dio accogliente: "Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha accolto" (Sal 17, 10).

Molti testi ecclesiali sulle migrazioni si richiamano a questo modello divino di accoglienza: perciò egli, "il Figlio unigenito fattosi uomo, è l'icona vivente della solidarietà di Dio con gli uomini"[325].

2° - "ACCOGLIETEVI GLI UNI GLI ALTRI" (Rm 15, 7), A IMITAZIONE DI CRISTO

L'esempio del Maestro...

"Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"[326]. Lavare i piedi era per gli antichi gesto classico di accoglienza. Abramo ai tre ospiti lava i piedi in segno di cordiale ospitalità[327]. L'accoglienza verso i fratelli è dunque risposta all'accoglienza ricevuta dal Maestro e Signore che si fa modello, motivo e impulso profondo perché il discepolo sia altrettanto accogliente. Al suo invito: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29), viene spontaneo aggiungere: "Imparate da me ad essere accoglienti".

...regola di vita per il discepolo

Bene interpreta questa logica evangelica Giovanni Paolo II in uno dei suoi Messaggi: "Con la propria sollecitudine i cristiani testimoniano che la comunità, presso la quale i migranti arrivano, è una comunità che ama e accoglie anche lo straniero con l'atteggiamento gioioso di chi sa riconoscere in lui il volto di Cristo"[328]. E in un messaggio successivo: "Accogliere l'altro non è per il credente soltanto filantropia o naturale attenzione al proprio simile. È molto di più perché in ogni essere umano egli sa di incontrare Cristo, che attende di essere amato e servito nei fratelli, specialmente nei più poveri e bisognosi"[329].

[323] Lc 15, 11ss.
[324] Gen 18, 1-16.
[325] *MGMM* 1997, n. 4 (ECM 909 - QdSM p. 71).
[326] Gv 13, 14-15.
[327] Cfr. Gen 18, 4; Eb 13, 2.
[328] *MGMM* 1993, n. 2 (ECM 864).
[329] *MGMM* 1997, n. 3 (ECM 908 - QdSM p. 71).

3° - CRISTO STESSO ATTENDE DI ESSERE ACCOLTO DAI "SUOI"

Il Signore Gesù inverte le sorti...

I testi appena citati di Giovanni Paolo II inducono a fare un altro passo verso il paradosso cristiano: quando accogli il fratello ti poni nell'imitazione di Cristo; ma c'è di più, anzi molto di più perché ti trovi di fronte a una identificazione di questo fratello con Cristo o, invertendo le posizioni, a una identificazione di Cristo con lui: è il Signore stesso che nel fratello, anche nel fratello migrante, chiede di essere accolto. Abramo, col suo gesto ospitale, accolse degli angeli, senza avvedersene. Noi invece siamo ripetutamente avvertiti che accogliamo non angeli, ma il Signore in persona: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"; come è ancora il Signore in persona che non viene accolto nel caso contrario: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25, 40.46).

...e si identifica col fratello da accogliere

Su questa identificazione di Gesù col fratello da accogliere tutti gli uomini apriranno gli occhi al giudizio finale alla fine dei tempi, ma già ora nella pienezza dei tempi, quando cioè Dio Padre "mandò suo Figlio, nato da donna" (Gal 4, 4), ogni uomo si trova di fronte alla scelta di accoglierlo o di rifiutarlo. È amara la constatazione che il divino Migrante "venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto", ma altrettanto è rassicurante la certezza che "a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 10-11), figli nel Figlio. È questa la ricompensa che Dio Padre riserva a chi continua ad accogliere Cristo nella veste mortale dei suoi fratelli.

Giovanni Paolo II torna con stupore su questa misteriosa identificazione: "In Gesù, Dio è venuto a chiedere ospitalità agli uomini. Per questo Egli pone come virtù caratteristica del credente la disposizione ad accogliere l'altro nell'amore... Inviando i suoi discepoli in missione, Egli fa dell'ospitalità, di cui essi beneficeranno, un gesto che lo riguarda personalmente: 'Chi accoglie voi accoglie me (Mt 10, 40)'"[350]. Viene allora spontanea la domanda: "Come potranno i battezzati pretendere di accogliere Cristo, se chiudono la porta allo straniero che si presenta a loro?"[351]. L'identificazione dunque porta alla solidarietà, all'accoglienza senza riserve: "Dal momento che il Figlio di Dio *ha posto la sua tenda in mezzo a noi*, ogni uomo è diventato in qualche modo il *luogo* dell'incontro con Lui. Accogliere Cristo nel fratello e nella sorella provati dal bisogno è condizione per poterlo incontrare faccia a faccia e in modo perfetto alla fine del cammino terreno"[352].

[350] *MGMM* 2000, n. 5 (ECM 928 - QdSM p. 84).
[351] *Ibid.* n. 5.
[352] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il Giubileo dei Migranti e Itineranti*, n. 2, 2 giugno 2000 (ECM 931 - QdSM p. 112). Lo stesso pensiero è ripetuto da Papa Francesco fin dai primi mesi del suo pontificato, ma con formule particolarmente incisive, nell'Isola di Lampedusa e al Centro Astalli di Roma come pure nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace e per la Giornata del migrante e del rifugiato: "Il mondo può migliorare – scrive in quest'ultimo messaggio – soltanto se [...] si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura

4° - LASCIARSI ACCOGLIERE DAL FRATELLO

Si invertono nuovamente le sorti

Il Signore che accoglie e chiede di essere accolto è richiamo per i cristiani perché nell'accogliere i fratelli si lascino a loro volta accogliere da loro. Chi per vocazione e missione o comunque per scelta cristianamente motivata vuole essere accogliente e solidale con i migranti deve assumere verso di loro quell'atteggiamento semplice, modesto, veritiero di chi non si sente superiore, anzi considera "con tutta umiltà [...] gli altri superiori a se stesso" (Fil 2, 3). Egli è convinto, e lo dimostra senza ostentazioni, che se ai migranti ha qualcosa da dare, da loro ha pure molto da ricevere e verso di loro continua ad essere debitore.

Fare accoglienza non è vanteria, è rispondere con docilità allo Spirito, è dono, è grazia, come dice Benedetto XVI con tono ispirato nell'Enciclica *Deus caritas est:* "Chi è in condizione di aiutare, riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia. Quanto più uno si adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: 'Siamo servi inutili' (Lc 17, 10)"[333]. Sentiva questo bisogno d'essere accolto il grande apostolo dei migranti, il Beato Scalabrini, che aveva nel suo programma: "Mettersi in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene"[334], parole che sembrano richiamare quelle dei fedeli di Corinto che, in occasione della colletta per i cristiani ridotti "in estrema povertà", chiedevano all'Apostolo Paolo "con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi" (2 Cor 8, 2.4).

La comune esperienza di una misericordia divina

Ma c'è di più: il servo inutile, nella misura in cui svolge con modestia e umiltà il suo servizio, è convinto di essere molto al di sotto di quanto potrebbe dare e forse di quanto il fratello si attende da lui. Anche per questo si riconosce debitore, bisognoso di essere compreso e accolto. Inoltre egli è consapevole di far parte di una società e forse di una comunità cristiana che verso lo straniero in genere o verso certe categorie di stranieri emette giudizi categorici e severi come una condanna generalizzata e mostra atteggiamenti di insofferenza e di rifiuto, di fronte ai quali egli forse rimane indifferente per non dire latitante, in contrasto con la sua professione cristiana. Se il Signore tornasse a chiedere:"Dov'è tuo fratello?" (Gn 4, 9), più di uno si sentirebbe imbarazzato a rispondere, se non altro a causa di un peccato di omissione, si riconoscerebbe, oltre che servo inutile, anche servo non sufficientemente "fedele" e "vigilante" (Mt 25, 23.26; Lc 12, 37), pigro nel fare la sua parte per prevenire e sanare un clima così infetto e in contrasto con la logica del Vangelo.

dell'incontro e dell'accoglienza". Nel medesimo messaggio e nella esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 53-54) si parla del passaggio dalla "globalizzazione dell'indifferenza", "senza scrupoli" a una "globalizzazione della solidarietà".

[333] BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 35 (EV 23, 1598).

[334] Beato G. B. SCALABRINI, *Scritti*, vol. VIII, Congregazione Scalabriniana, Roma 1980, p. 294.

Sentirsi accolti in definitiva è "sentirsi accomunati nella comunità dei fratelli dove tutti sperimentano anche i propri limiti, errori e peccati. Nasce un senso di umiltà che dispone a fare tutti assieme esperienza della stessa misericordia divina"[355].

5° - ACCOGLIERE È BENEVOLENZA PRIMA CHE BENEFICENZA

L'accoglienza parte dalle profondità del cuore

Riferirsi al Signore Gesù e al Padre, come fonte e paradigma di accoglienza, è mettere in risalto che questo stile di rapporto con l'altro, prima che gesto esterno, è un complesso di sentimenti interiori, quelli espressi nel grande inno di San Paolo alla carità (1 Cor 13); sono "sentimenti di amore e di compassione, gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2, 1.5). Del resto parlare di "cultura dell'accoglienza", di "carità dell'accoglienza" significa scendere molto in profondità, altrettanto l'impegnarsi nelle opere di misericordia spirituali oltre che materiali.

Il rischio di un attivismo senz'anima

L'esperienza conferma che i gesti esterni di beneficenza potrebbero continuare anche quando, magari per la forza dell'abitudine, per calcoli interessati o per scarsa gratitudine da parte di chi riceve il beneficio, si raffreddasse o si spegnesse quel calore del cuore che è stato acceso dallo Spirito di Gesù dentro il credente. Chi dunque si ispira all'esempio di Cristo vigila su questo suo mondo interiore, perché non si spenga lo Spirito (cfr. 1 Tess 5, 19) ed egli, nonostante tutto il suo agitarsi in prestazioni esterne, non diventi "come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita" (1 Cor 13, 1). In una parola, si è accoglienti col nostro essere prima che col nostro operare: anche l'infermo immobile sul suo letto può mostrare squisita e arricchente accoglienza verso quelli che gli stanno attorno, anche se non ha nulla da dare. A poco serve aprire le braccia se non si apre il cuore. "Il cristiano – avverte Giovanni Paolo II – lasciandosi guidare dall'amore per il suo Maestro divino, apre pure lui le braccia e il cuore a tutti"[356]; e Benedetto XVI, a poche settimane dalla sua elezione, auspica "a coloro che si trovano lontani dalla patria e spesso anche dalla famiglia [...] che incontrino sempre sul loro cammino volti amici e cuori accoglienti"[357].

Questa benevolenza non è sempre spontanea, è frutto di lungo esercizio virtuoso e di sistematica opera educativa. Perciò "nell'insegnamento della religione e nella catechesi si dovrà trovare il modo adeguato di creare nella coscienza cristiana il senso dell'accoglienza, specialmente dei più poveri ed emarginati, come spesso sono i migranti"[358].

[355] Cfr. *GPr*, pp. 60-61.
[356] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1462 - QdSM, p. 97).
[357] Parole rivolte la domenica 5 giugno all'Angelus in occasione del centenario della morte del Beato G. B. Scalabrini (cfr. *Osservatore Romano*, 2 giugno 2005).
[358] *EMCC* n. 41 (EV 22, 2475).

6° - ACCOGLIERE È ANCHE BENEFICENZA

Come la carità, l'accoglienza è operosa

Tuttavia non sarebbe genuina la benevolenza che omettesse di tradursi in opere di beneficenza, quando queste sono praticabili. Quale carità, quale accoglienza autentica si dimostra "se un fratello o una sorella sono senza vestiti o sprovvisti di cibo e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi'?"(Gc 2, 15-16). Il Signore viene presentato nel Vangelo come uno che mostra tanta benevolenza da commuoversi profondamente anche fino al pianto, ma poi interviene a modo suo, anche col miracolo[339]. Ai cristiani è chiesto di intervenire in favore dei fratelli, a modo loro e secondo le possibilità di ciascuno, forse modeste, ma espressione di grande solidarietà e condivisione. Come la fede, così la carità, "se non ha le opere, è morta in se stessa" (Gal 2, 17).

Benedetto XVI apprezza il moltiplicarsi di "Centri di ascolto dei migranti, centri di accoglienza, Uffici per servizi alle persone e alle famiglie"[340]; ma non si esaurisce negli interventi di prima accoglienza il servizio ai migranti, essi infatti "anche quando hanno risolto il problema economico, rimangono sempre poveri dal punto di vista dell'accoglienza, dei diritti, della sicurezza e della possibilità di avanzamento sociale e professionale per sé e per i propri figli"[341].

7° - ACCOGLIERE È OCCASIONE PER EVANGELIZZARE

Efficacia della testimonianza...

"Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3, 6). Noi non abbiamo tanto potere, abbiamo però possibilità di annunciare il nome di Gesù, il Nazareno, quando facciamo gesti di accoglienza, che hanno già in se stessi una forte carica evangelizzatrice, tanto più se l'ansia dell'annuncio è viva nel cuore di chi va incontro al fratello con qualcosa in mano.

... per cristiani e non cristiani

Lo si tenga presente anche nei confronti dei migranti cristiani, perché forse anche a causa dei molteplici travagli, la loro fede tanto spesso si riduce a "una fiamma smorta" (Mt 12, 20), possibile a ridestarsi al calore di una solidarietà concreta. Quanto agli "emigrati appartenenti a religioni non cristiane [...] l'accoglienza ad essi riservata deve essere così cordiale e disinteressata da indurre questi ospiti a riflettere sulla religione cristiana e sulle motivazioni di tale esemplare carità"[342].

[339] Mc 8, 2ss; Gv 11, 33.34.38.
[340] *MGMM* 2007 (EV 23, 2343).
[341] *MGMM* 1989, n. 6 (ECM 800 - QdSM p. 35).
[342] *MGMM* 1989, n. 4 (ECM 798 - QdSM p. 34).

8° - ACCOGLIERE È PURE OCCASIONE PER RAFFORZARE LA FEDE

Chi accoglie consolida la sua fede

Poiché "la fede si rafforza donandola"[343], chi trasmette ad altri i valori evangelici con l'accoglienza e la testimonianza di vita, rinvigorisce la sua fede e la sua fedeltà al vangelo. Giacomo porta l'esempio di Abramo: "La fede cooperava con le opere di lui e [...] per le opere quella fede divenne perfetta" (Gc 2, 22). Questo lo si dice per il singolo cristiano e altrettanto per la comunità che accoglie: è "dovere cristiano accogliere chiunque bussi per necessità alla nostra porta: questa apertura edifica comunità cristiane vive, arricchite dallo Spirito con i doni che vengono portati loro dai nuovi discepoli provenienti da altre culture"[344]. Lo conferma un'esperienza secolare, infatti "le migrazioni hanno messo spesso le Chiese particolari nell'occasione di autenticare e di rafforzare il loro senso cattolico, accogliendo le diverse etnie e soprattutto realizzandone la comunione"[345].

9° - ACCOGLIENZA DA PARTE DEI SINGOLI E DELLA COMUNITÀ

Il singolo cristiano...

Il dovere dell'accoglienza interpella la coscienza personale di ciascun individuo, non è un impegno che si possa scaricare sugli altri o sulla comunità. È pretestuosa la scusa: "ho altro da fare" od anche l'altra: "ho già fatto la mia parte", perché la parte spettante a ciascuno la si può misurare soltanto in base ai talenti[346], alle occasioni e alle possibilità di intervenire, che il Signore ha assegnato a ciascuno. "Per il cristiano l'accoglienza e la solidarietà verso gli stranieri non costituiscono soltanto un dovere umano di ospitalità, ma una precisa esigenza che deriva dalla stessa fedeltà all'insegnamento di Cristo"[347].

...e la sua comunità

L'accoglienza è un impegno anche comunitario, di Chiesa. Molteplici sono i richiami della Chiesa in proposito: "L'intera Chiesa del Paese di accoglienza deve sentirsi interessata e mobilitata nei confronti dei migranti. Nelle Chiese particolari va dunque ripensata e programmata la pastorale per aiutare i fedeli a vivere una fede autentica nel nuovo odierno contesto multiculturale e plurireligioso"[348].

Chi poi ha il senso dell'appartenenza ecclesiale si guarda bene dal fare il battitore libero, egli agisce in comunione con la sua comunità e a nome della medesima: "Non si tratta né potrebbe trattarsi di iniziative chiuse in se stesse; coloro che vi si dedicano, lo fanno a titolo di delegati delle Chiese e delle comunità locali, le quali

[343] *RMi* n. 2 (EV 12, 550).
[344] *MGMM* 2003, n. 3 (EV 21, 1263 - QdSM p. 100).
[345] *MGMM* 1992 , n. 6 (ECM 868 - QdSM p. 49).
[346] Cfr. Mt 25, 14.
[347] *MGMM* 1997, n. 2 (ECM 907 - QdSM p. 70).
[348] *EMCC* n. 41 (EV 22, 2475).

non sono in tal modo esonerate dalla loro responsabilità"[349]. Sul compito specifico delle parrocchie, si tornerà più avanti[350].

89 Accoglienza e i suoi limiti

Limiti posti dalla nostra condizione umana...

Confrontandoci con l'esempio e le parole del Maestro si dovrebbe dire che l'accoglienza non ha limiti, non ha misura. "La misura dell'amore – sentenza attribuita a S. Bernardo – è un amore senza misura". Ci piacerebbe applicarla anche all'accoglienza. Certamente, presa come benevolenza, non può avere limiti; presa però come beneficenza, come intervento concreto sulle nostre realtà umane, risente dei limiti di queste realtà; non è della nostra condizione umana essere onnipresenti e onnipotenti. Questo limite, vissuto come impotenza, impossibilità di venire incontro a chi chiede aiuto, provoca sofferenza, nobile sofferenza, che però potrebbe comportare frustrazione e, specie nei giovani, spegnimento degli entusiasmi e tentazione di desistere. L'assicurazione data da Paolo ai Filippesi: "Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento" (Fil 1, 6) aiuta fortemente a superare questa tentazione.

...e dal contesto in cui si opera

I limiti possono derivare dalla nostra condizione umana, ma pure dalle mancate collaborazioni e dalle resistenze che hanno sperimentato anche i primi apostoli e delle quali siamo già avvertiti dal Vangelo. La Chiesa non cessa di richiamarci a questo sano realismo, ad esempio rendendoci consapevoli "di tutte le difficoltà che comporta la convivenza con chi è diverso da noi"[351]. Anzi "il cammino verso la vera accettazione degli immigrati nella loro diversità culturale, in effetti, è difficile; talvolta si presenta anzi come una vera *via crucis*"[352].

Limiti posti dalle politiche migratorie

Limiti necessariamente derivano anche dal diritto e dovere del pubblico potere di gestire il fenomeno migratorio in vista del bene comune. La Nota pastorale della CEI del 1990 richiama "la necessità di regole e di tempi adeguati per l'assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l'accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti"[353]. Di conseguenza si deve prendere atto che "la cultura dell'accoglienza chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti che permettano di valorizzare il positivo della mobilità, prevenendone le possibili manifestazioni negative"[354].

[349] *CMU* n. 25 (EV 6, 853 - ECM 1444).
[350] Vedi Parte III, Sez. B, Cap. IV, n.198ss.
[351] *EMCC* n. 39 (EV 22, 2473).
[352] *MGMM* 2002, n. 4 (EV 21, 1266).
[353] *UCD* n. 33 (EnCEI 4, 2267 - ECM 3012).
[354] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il Giubileo dei Migranti e Itineranti*, n. 3, 2 giugno 2000 (ECM 932 - QdSM p. 112).

Purtroppo constatiamo che spesso queste norme non sono "prudenti e lungimiranti" e funzionali al bene comune. In tal caso è legittimo e talora doveroso l'intervento del cristiano, anche presso le pubbliche istituzioni, con apporti critici e propositivi, in vista di modifiche alle norme stesse. Allo stesso tempo si deve prendere atto che in tale materia qualunque legge è ben lontana dall'essere perfetta, perché necessariamente è frutto di compromesso, non soltanto tra diverse ideologie e forze politiche, ma pure fra differenti istanze sociali e molteplici valori che meritano di essere tenuti in considerazione e richiedono un certo ragionevole equilibrio. Tale bilanciamento talora può suonare come un poco limpido compromesso, che sacrificherebbe legittime esigenze. Occorre tanta vigilanza perché in questa ricerca di equilibrio chi è più debole, e tale può essere il migrante, si trova troppo spesso svantaggiato. In ogni caso chi, in nome del Vangelo, intende farsi voce di chi non ha voce, deve dare nella concretezza della sua vita personale e comunitaria la chiara testimonianza – a chi ha responsabilità pubbliche e in genere alla società civile – che quanto egli si attende dagli altri non è utopia evanescente.

Un esempio tipico

Un caso tipico e ricorrente è quello delle quote di ingresso di immigrati, soprattutto dai Paesi colpiti dal sottosviluppo. Quale criterio adottare? Lasciar libere le frontiere in vista, anche nelle circostanze attuali, di una libera circolazione a livello planetario o irrigidire i controlli per ridurre gli ingressi verso quota zero?

La Chiesa fra i due estremi non ha competenze per suggerire la giusta misura, ha però un criterio che, pur non scendendo a livello tecnico, fa appello ai valori superiori e può essere fortemente orientativo. Viene così formulato più volte da Giovanni Paolo II: "Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità"[155].

90 *Accoglienza e il suo contrario*

Intolleranza e rifiuto

"Purtroppo non mancano tuttora nel mondo atteggiamenti di chiusura e perfino di rifiuto, dovuti a ingiustificate paure e al ripiegamento sui propri interessi. Si tratta di discriminazioni non compatibili con l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa"[156]. Giovanni Paolo II approfitta di una eccezionale occasione, il Giubileo dei Migranti del 2000, per ribadire questa amara constatazione che il contrario dell'accoglienza non è pura ipotesi da tavolino: è qualcosa che serpeggia e si diffonde in modo allarmante ai nostri giorni e pare che bersaglio preferito siano alcune forme di

[155] *MGMM* 1992, n. 3 (ECM 865 - QdSM p. 48).
[156] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il Giubileo dei Migranti e Itineranti*, n. 3, 2 giugno 2000 (ECM 932).

mobilità umana. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante di quello stesso anno il Papa aveva ricordato che "la cattolicità" della Chiesa si manifesta anche nel "rifiutare ogni discriminazione fondata sulla razza, la cultura o la religione come contraria al disegno di Dio"[357]. Richiami come questo sono diffusi in tanti suoi Messaggi, specialmente in quelli dove si affronta il tema del dialogo interculturale e della convivenza pacifica. Il Messaggio più specifico è quello del 2003 che è intitolato *Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato*[358]. Con parole non meno forti già nel 1993 la Chiesa italiana metteva in guardia contro questa insorgente avversione verso gli stranieri: "Constatiamo con profonda amarezza le diverse aggressioni violente, e non solo verbali, che vengono ripetutamente compiute contro gli immigrati"[359].

Xenofobia e razzismo

Sono del 1978 e 1988 due importanti documenti pontifici in cui si parla diffusamente del fenomeno in tutte le sue cause e le sue manifestazioni. È interessante rilevare che nel secondo documento, tra le molteplici "forme attuali di razzismo", venga presentato anche il cosiddetto *razzismo spontaneo*, quello legato ai movimenti migratori. È un paragrafo che, per l'acutezza dell'analisi e la severità del giudizio, merita di essere particolarmente segnalato[360].

I sentimenti e comportamenti di segno contrario all'accoglienza costituiscono una gamma molto varia, che può essere così graduata: indifferenza e freddezza, sospetto e giudizio severo, intolleranza e rifiuto, emarginazione e discriminazione, xenofobia e razzismo, il tutto in forme più o meno esplicite o camuffate, come segnala l'appena citata Nota pastorale della CEI: "Accanto ad episodi di vera e propria violenza razzista e xenofoba, si deve registrare il fenomeno più diffuso e non meno preoccupante, di un certo 'apartheid', che si esprime in forme sfumate e 'morbide di indifferenza, di intolleranza e discriminazione. Il fatto poi che questi atteggiamenti si manifestino anche in altre nazioni europee non va considerato come una attenuante, anzi rende il fenomeno più grave e inquietante"[361], in particolare per quanto si riferisce a Rom e Sinti.

91 *Un apposito ministero ecclesiale dell'accoglienza?*

Ne fa un cauto accenno l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*: "In campo ecclesiale, si potrebbe [...] vagliare la possibilità di istituire un apposito ministero (non ordinato) dell'accoglienza, con il compito di avvicinare i migranti e i rifugiati e di introdurli progressivamente nella comunità civile ed ecclesiale"[362].

[357] *MGMM* 1999, n. 6 (ECM 929 - QdSM p. 85).
[358] *MGMM* 2003 (EV 21, 1260-1267).
[359] *EFOP* n. 9 (ECM 3135).
[360] PONTIFICIA COMMISSIONE *IUSTITIA ET PAX*, *Lotta contro il razzismo: contributi della Chiesa. La Chiesa di fronte al razzismo*, n. 14 (EV 11, 1465 - ECM 2023).
[361] *EFOP* n. 9 (EnCEI 5, 1978 - ECM 3135).
[362] *EMCC* n. 87 (EV 22, 2536).

La proposta in linea di principio è interessante, non si sa quanto possa essere presa in considerazione in Italia, dove solitamente gli operatori tra i migranti in ambito ecclesiale sono inseriti in realtà associative che hanno già una loro identità, grazie alla quale sono attenti e mobilitati anche sul fronte migratorio, benché i loro gruppi e associazioni abbiano un campo di azione non ristretto alle migrazioni. Non si comprende bene quale ruolo potrebbe avere questo "apposito ministero" nei loro confronti e tanto più verso la Migrantes per la quale l'accoglienza è lo specifico ed esclusivo ambito di azione.

Capitolo III

"Vi ho dato l'esempio..." di carità operosa

92 *"Sento compassione di questa folla"*

Una compassione che si prolunga nella storia

Più volte il Vangelo ci mette di fronte a Gesù che ebbe compassione "vedendo le folle" (Mt 9, 36), "molta folla" (Mc 6, 34), "una grande folla" (Mt 14, 14); si commosse pure di fronte a casi singoli, come quello del lebbroso (Mc 1, 41) o dei ciechi di Gerico (Mt 20, 34). "Ebbe compassione" (Lc 10, 33) anche nella veste del samaritano che si piegò sul malcapitato che scendeva da Gerusalemme a Gerico e, messo in secondo ordine il suo programma di viaggio, gli prestò le cure necessarie, benché fosse straniero, anzi proprio perché da straniero diventasse il paradigma del "mio prossimo".

La Chiesa (e nella Chiesa ogni discepolo di Cristo) è chiamata a rendere attuale lungo la storia e in ogni parte del mondo questa compassione di Cristo: purtroppo tante volte si è mancato e si continua a mancare a questo appuntamento di grazia; ma si farebbe torto all'azione dello Spirito se non si fissasse l'attenzione anche sulle innumerevoli testimonianze, disseminate lungo la storia come pure nei nostri tempi; queste assicurano che non sono state deluse le attese del "Maestro e Signore": "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io così facciate anche voi" (Gv 13, 13.15); in particolare non viene disattesa la lezione del Buon Samaritano.

Quella del Maestro è la compassione nel senso forte e pieno del termine, che dice la sua partecipazione interiore fino a portarlo al turbamento profondo che lo fa scoppiare in pianto (cfr. Gv 11, 33-38). E questo coinvolgimento spirituale si traduce spesso in interventi esterni, in "miracoli, prodigi e segni" (At 2, 22), grazie ai quali non offre solo "il pane di vita" che viene dal cielo, ma pure il pane materiale che moltiplica per le folle nel deserto. Tanto Egli è "risurrezione e vita" per l'eternità, altrettanto è efficace l'imperiosa parola con la quale restituisce alla vita terrena Lazzaro sepolto e fetido da quattro giorni nel sepolcro.

Il Signore che interviene a modo suo, cioè con l'onnipotenza ricevuta dal Padre, chiede ai suoi discepoli di intervenire a modo loro, nella debolezza della loro condizione umana che però, animata dall'*agape* divina, diventa, come quella del Maestro, carità operosa: quella che fa cingere ai fianchi il grembiule del servizio e fa versare

"l'olio della consolazione e il vino della speranza"[363] sulle piaghe dei tanti sventurati, presenti oggi fra i migranti che incontriamo quotidianamente sulle nostre strade. L'invito, anzi il precetto si fa perentorio: "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10, 37).

I poveri li avrete sempre con voi

Diamo per scontato che lo straniero, presente tra noi sotto la veste del migrante, non è da identificare col malcapitato lasciato semimorto sulla strada: egli ha una sua dignità umana non diversamente da noi, ha volontà di auto-riscatto da una condizione di iniziale inferiorità, ha capacità di progredire nella scala sociale e occupazionale. Ma, quasi di regola, giunge tra noi in veste di povero, bisognoso di molte cose, spesso di tutto. Particolarmente in contesto migratorio è constatazione quotidiana che "i poveri li avrete sempre con voi" (Mt 28, 11).

Si deve poi badare che non basta superare la fase dell'emergenza economica per acquisire una normalità di vita, non più da emarginati. Spesso, anzi il più delle volte, persiste una povertà di diritti, di riconoscimenti, di rapporti, di posizione sociale, di sicurezza per l'avvenire, talora non meno penosa della povertà materiale: non si è più nella categoria degli economicamente "poveri", ma si rimane nella categoria degli "ultimi", più o meno svantaggiati ed emarginati. Nell'uno e nell'altro caso, verso i poveri e, più ampiamente, verso gli ultimi deve scattare nel cristiano quella carità operosa che in contesto migratorio chiamiamo opere di accoglienza.

93 *Opere di accoglienza*

Interventi di prima accoglienza

Urgono anzitutto opere di *prima accoglienza*[364] per venire incontro, quasi con interventi di pronto soccorso, alle emergenze ed urgenze che si presentano di continuo ed esigono rapida risposta. Molte diocesi e parrocchie sono altamente benemerite in questo campo: casa di accoglienza, centro di ascolto e di orientamento, docce e dormitorio, mensa e dispensa, guardaroba e lavanderia, farmacia e ambulatorio, non escluso qualche ben calcolato aiuto economico.

Interventi di seconda accoglienza

Quali interventi di *seconda accoglienza*[365], intesi a favorire la progressiva autosufficienza dello straniero, si possono indicare, oltre a quelli cui si è avuto o si avrà occasione di accennare, quelli riguardanti la realizzazione del personale progetto migratorio, il cammino di integrazione nell'ambito ecclesiale, civile e culturale, il ricongiungimento familiare, il positivo inserimento scolastico dei figli, l'alloggio sufficiente e decente, il lavoro adeguato anche a sostegno della famiglia, l'apprendimento della lingua e cultura locale, il rapporto con gli autoctoni, l'associazionismo

[363] Prefazio comune n. 9.
[364] *Gpr* n. 8, p. 59.
[365] *Ibid.* n. 9, p. 59.

etnico e misto, le varie forme di partecipazione alla vita della comunità locale, la fruizione dei diritti sociali nonché la tutela dei diritti fondamentali, come si dirà più avanti.

Si può parlare di *un terzo livello* che solo impropriamente si può chiamare di accoglienza, perché riguarda: sul piano civile l'integrazione vera e propria sotto forma di convivenza tranquilla e armoniosa, la piena autonomia e il raggiungimento di una inclusione effettiva[366] che può comportare il diritto di voto amministrativo e l'accesso ad ogni tipo di lavoro anche nei pubblici uffici; sul piano ecclesiale la partecipazione piena alla vita della parrocchia e lo stimolo alla socializzazione anche dei propri figli, in una parola la testimonianza che la "convivialità delle differenze" può essere calata giù dal regno delle utopie[367].

94 *Accoglienza pone di fronte a difficoltà e obiezioni*

Anche da parte di persone cristianamente coscienziose

È importante e onesto sentire le difficoltà di costoro, che non vanno identificati con quanti sono ideologicamente e con un certo radicalismo prevenuti nei confronti dei migranti. Non sono poche le persone rettamente intenzionate, impegnate nel sociale ed anche in area ecclesiale, che condividono in linea di principio il valore dell'accoglienza ma ritengono le migrazioni una realtà così complessa, scabrosa, piena di contraddizioni e di insidie che è secondo loro "necessario affrontarla con molto realismo". Per queste persone poi le migrazioni non sono l'unico problema da affrontare e l'unico valore da salvare, ma vanno confrontate con altri problemi e valori che meritano altrettanta considerazione, come la sicurezza e l'ordine pubblico.

Data l'importanza e l'estrema attualità del problema, si crede utile porci in attento ascolto di questi interlocutori per cogliere quanto di obiettivo ci può essere nella loro posizione, della quale si cercherà di tenere conto nel dare una risposta consonante con il sentire cristiano confermato dall'insegnamento della Chiesa.

Dunque qui non si apre il discorso con chi è ideologicamente o politicamente prevenuto nei confronti dei migranti, ma con chi ritiene che troppo facilmente si passi dallo spirito di accoglienza, che non viene messo in discussione, ad opere e stili di accoglienza che non sarebbero produttivi, sarebbero anzi controproducenti.

Su quanto esposto si cerca ora di sintetizzare le obiezioni e difficoltà più comuni, alcune sul piano prevalentemente civile-politico, altre su quello umanitario ed ecclesiale. Di queste obiezioni e difficoltà, si cerca di cogliere qualche l'aspetto meritevole di considerazione al fine di dare una risposta che possa risultare accettabile.

[366] Può essere equiparato a una effettiva cittadinanza il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Senza escludere i vantaggi della cittadinanza legalmente riconosciuta, che dà diritto anche al voto politico, va rispettata la volontà degli "stranieri" che potrebbero preferire la conservazione della cittadinanza di origine, escludendo pure la doppia cittadinanza.

[367] *EMCC* (nn. 42-43) usa una terminologia un po' diversa e denomina questi tre livelli come "assistenza in genere, accoglienza vera e propria, integrazione quale obiettivo di lungo periodo"; parla però anche di prima e seconda accoglienza (EV 22, 2477-2478).

95 *Difficoltà e obiezioni sul piano civile-politico*

L'intervento caritativo della Chiesa e, in genere, del privato sociale suscita in certuni i seguenti dubbi e obiezioni:

1. Intervento di supplenza

Obiezione - L'intervento caritativo si configura come opera di supplenza là dove dovrebbe intervenire lo Stato o comunque l'ente pubblico. In tal modo si incoraggia il disimpegno, anzi si addormenta la coscienza del legislatore e dell'amministratore. Dietro agli scarsi stanziamenti pubblici per la prima accoglienza e per l'integrazione si può leggere il pretesto: "c'è già qualcuno che vi provvede".

Risposta - Esiste effettivamente questo pericolo, perciò mentre si interviene per aiutare ed eventualmente per supplire, non deve mancare, anzi deve farsi insistente il richiamo, a chi ha una responsabilità pubblica, il dovere di fare la sua parte, anche con la chiara denuncia se non basta l'invito. Del resto gli interventi assistenziali sono da se stessi testimonianza ed argomento persuasivo che quanto viene proposto alla pubblica amministrazione non è cosa utopica o esorbitante, giacché si riesce già a realizzarla con un minimo di risorse e di strutture. Va sempre inteso che il privato sociale, di matrice religiosa o laicale, non si pone in contrapposizione o in concorrenza con l'intervento pubblico, anzi è ben disposto ad agire in collaborazione.

2. Nasconde o rimuove il vero problema

Obiezione - Le migrazioni attuali sono risultato di profonde ingiustizie, di intollerabili squilibri che producono povertà, disordini, disperazione ed emigrazione. Inutili i rattoppi, bisogna cambiare il sistema: qui c'è di mezzo non la carità ma la giustizia e se le opere caritative concorrono a sfocare il problema di fondo, che va posto in termini di giustizia, diventano quel rattoppo che rischia di allargare lo strappo.

Risposta - L'obiezione, così come formulata, suona come una reminiscenza un po' marxista: inutile aggiustare il sistema, bisogna rovesciarlo. Ma ha la sua verità e il suo corrispondente in affermazioni molto forti del Magistero, che parla dell'attuale sistema economico come di "meccanismo perverso", "struttura di peccato"[368] e il Concilio stesso avverte: "Non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia"[369]. D'altra parte la carità è un valore assoluto, che va armonizzato, ma non subordinato ad altro valore per quanto nobile. Al fratello che è nel bisogno e vuol sopravvivere cerco di dare un'immediata risposta e allo stesso tempo reclamo con forza perché venga rimosso il disordine che crea il bisogno e minaccia la sopravvivenza. Qui va fatta l'una cosa e l'altra; il Magistero conciliare e post-conciliare danno chiaro esempio di questo equilibrio.

[368] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, nn. 35-36 (EV 10, 2637-2638).
[369] Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, n. 8 (EV 1, 946).

3. Incoraggia l'ingresso e il soggiorno irregolare

Obiezione - La stessa previsione di poter trovare agli inizi, quando la situazione è più dura, un qualche sostegno, è una spinta forte a partire anche all'avventura; ormai sarebbe diffusa questa voce nei Paesi a forte pressione emigratoria e ne darebbero conferma notizie rassicuranti di amici che hanno già fatto questa esperienza, hanno già beneficiato di un "pronto soccorso". I centri di accoglienza avrebbero le loro responsabilità!

Risposta - Può essere che in qualche caso ciò si verifichi, ma si sa fin troppo bene che ordinariamente si ha a che fare con una "migrazione della disperazione": si emigra sotto la spinta di gravi necessità per istinto di sopravvivenza e si è decisi a farlo, qualunque cosa accada nel deserto, sulle acque, alle frontiere, in Paesi terzi. Venire in aiuto è opera da buon samaritano.

4. È compito dello Stato

Obiezione - Gestire i flussi migratori spetta allo Stato, non ai privati; porre in atto interventi, che di fatto contrastano con le leggi e con le politiche migratorie ufficiali è fuori dalla legalità, tanto più che i singoli Stati in Europa sono sempre più tenuti a rispettare raccomandazioni e direttive vincolanti dell'Unione Europea.

Risposta - Il rispetto della legalità è dovere sacrosanto di tutti, ma la legge non è un contenitore dentro al quale debbano confluire tutti gli interventi anche dei privati: lo statalismo, che vede nel potere pubblico il grande padre che provvede ad ogni cosa, non ha luogo nella democrazia. C'è nella società un'infinità di risorse capaci di intervenire non su ordine dello Stato o soltanto nell'alveo stabilito dalla legge. Si può ben andare oltre la legge, senza andare contro la legge. Il principio di sussidiarietà ha in Italia il sigillo costituzionale.

5. Un impegno esorbitante

Obiezione - Comunque si tratta di una goccia nel mare: per quanto si faccia sul piano assistenziale da parte di singoli e di associazioni è ben poca cosa di fronte agli immensi bisogni e può creare l'illusione che enormi problemi sociali possano essere risolti a colpi di buona volontà.

Risposta - Nessuno, come già detto, si fa questa illusione, ma si è convinti che la persona, anche del migrante, è un valore assoluto e se mi è data la possibilità di pormi in rapporto umano con lui e, nel venire incontro al suo bisogno concreto, fargli sentire tutto il calore della mia partecipazione umana e della mia carità cristiana, credo e sperimento che la piccola goccia è grande come un mare.

96 *Difficoltà e obiezioni sul piano religioso, ecclesiale*

1. La Chiesa è per l'evangelizzazione

Obiezione - La Chiesa ha altre priorità, la prima delle quali è l'evangelizzazione. Non può farsi assorbire dal servizio sociale fino ad esaurire in esso le sue forze migliori. Ha senso anche in questo caso il monito: "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

Risposta - Il monito non va disatteso, pertanto è saggio verificare di continuo se viene data effettivamente la precedenza al culto e all'evangelizzazione, da parte soprattutto dei ministri ordinati che, come gli Apostoli, devono dedicarsi "alla preghiera e al ministero della parola" (At 6, 4). Eppure sono stati gli stessi Apostoli a provvedere perché non mancasse il necessario alle vedove degli ellenisti, anch'essi ebrei ma di diversa lingua e provenienza. L'evangelizzazione non va mai disgiunta dalle opere caritative e di promozione umana, anzi il nesso è così stretto che queste stesse opere sono una forma qualificata di annuncio del Vangelo.

2. La Chiesa non deve smorzare le coscienze...

Obiezione - La comunità è impedita o dispensata dall'intervenire, perché queste opere assistenziali vengono svolte da gruppi di volontariato, da addetti ai lavori che, professionalmente preparati, si ritengono di fatto autosufficienti, senza coinvolgere la comunità parrocchiale e senza che questa reclami di farsi coinvolgere.

Risposta - Se così fosse, una grossa responsabilità graverebbe sia sui volontari che sui parroci e collaboratori: è indispensabile coinvolgere la comunità cristiana presa nel suo insieme, pertanto informarla e sensibilizzarla su quanto si sta facendo per i migranti e sollecitarne la collaborazione che va dalla preghiera, alla disponibilità a dare una mano, al sostegno economico; gli addetti ai lavori, da parte loro, devono essere consapevoli che non lavorano a titolo proprio o del gruppo ma dell'intera comunità cristiana.

3. ...né ingenerare un rapporto di dipendenza...

Obiezione - Si instaura un rapporto di dipendenza fra strutture assistenziali e assistiti che favorisce una certa passività di costoro, un loro vivere alla giornata, trasformando il momento di emergenza iniziale in una situazione strutturale, che potrebbe deresponsabilizzarli sul loro futuro.

Risposta - Certamente si deve vigilare perché non si generi questo rapporto: occorre essere espliciti, avere mano ferma, non prolungare senza scadenze le varie forme di sostegno e soprattutto *assicurare interventi* anche sul piano educativo e religioso.

4. ... o provocare divisioni e dissensi tra i cristiani

Obiezione - Non da tutti, anche nella comunità parrocchiale, viene visto con favore questo forte impegno della Chiesa sul piano socio-assistenziale, al quale talora viene attribuita una certa connotazione ideologica e politica, con la conseguenza che tra gli stessi fedeli si costituisce un doppio schieramento, quello a favore e quello contrario. C'è dunque il pericolo di una spaccatura, che prudenza e moderazione consigliano di evitare.

Risposta - Prudenza e moderazione sono doverose ovunque e c'è da augurarsi che tra gli operatori socio-pastorali sia familiare il confronto non con qualche leader politico ma con il Vangelo e con chi cerca di ispirarsi al Vangelo. Se però moderazione venisse a coincidere con prudenza della carne, allora si è avvertiti dal Vangelo

stesso su come comportarsi. Anche attorno a Gesù si è costituito il doppio schieramento.

5. *Basta con l'assistenzialismo buonista!*

Obiezione - Comunque non è simpatico essere tacciati di assistenzialismo, caro a chi confonde la pietà col pietismo e la bontà col buonismo.

Risposta - Non c'è che da ripetere quanto detto sopra e non lasciarci indicare da altri, fuori della logica cristiana, i confini tra assistenza e assistenzialismo, tra bontà e buonismo. C'è chi dice che la Chiesa per gli immigrati, anche irregolari, fa molto, anzi fra troppo: quale il confine tra il molto e il troppo? Ascoltiamo pure anche i "profani" in fatto di carità operosa, ma per noi cristiani vale anzitutto l'esempio del Maestro, la parola della Chiesa.

SEZIONE B

I VARI VOLTI DELL'ACCOGLIENZA

97 Una molteplicità di volti

Nella precedente sezione si è parlato del valore evangelico dell'accoglienza. Ora, sempre alla luce del Vangelo, ci si domanda quali siano i volti dell'accoglienza, cioè più concretamente quali siano questi fratelli da accogliere.

Per la loro dignità di persone umane e di cittadini del mondo, essi – prima ancora di chiedere comprensione e solidarietà – chiedono di essere guardati in volto e rispettati nella loro profonda identità, di avere spazio nella convivenza civile ed ecclesiale, di veder trasparire al di sopra di ogni altro i sentimenti di autentica fraternità, almeno da parte di coloro che invocano il Padre comune che è nei cieli.

Come si articola la sezione

Nei vari capitoli si passeranno in rassegna le categorie più comuni di migranti (famiglia e donna migrante, minori e giovani, scolari e studenti) e gli ambiti in cui trova terreno concreto l'accoglienza (lavoro, alloggio, salute, associazionismo). Si metteranno in rilievo solo quegli aspetti che più direttamente interpellano la nostra coscienza cristiana, sempre consapevoli che certe difficili situazioni di vita (come quelle vissute e sofferte da rifugiati e richiedenti asilo, minori non accompagnati, esseri umani trafficati, detenuti in carcere) lasciano intatta la loro dignità e il rispetto dovuto a persone umane.

In questa sezione, si fa direttamente riferimento all'immigrazione straniera in Italia e, per la natura stessa delle cose, all'emigrazione italiana all'estero; molte però delle tematiche affrontate interessano, con le eventuali modifiche e integrazioni, il più vasto mondo della mobilità umana.

Capitolo I

La famiglia migrante

98 La famiglia migrante vista da vicino

Protagonismo della famiglia nel processo migratorio[370]

In ogni tipo di migrazione vi è quasi sempre coinvolta in prima persona la famiglia. Anche quando parte il singolo, la partenza comporta un distacco che è strappo lacerante per tutti i membri della famiglia; altrettanto il ricongiungimento nel Paese di emigrazione o il rientro volontario in patria è fine di un forzato esilio e ab-

[370] Vedi M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010, p. 204ss.

braccio caloroso per chi ha sofferto per un tempo più o meno lungo lontananza e solitudine. Il successo o l'insuccesso di chi si avventura ad emigrare si ripercuote integralmente su tutto il suo nucleo familiare.

Chi emigra ha in genere un progetto che lo sorpassa: sia chi invia le rimesse ai familiari e punta a farsi una certa sicurezza economica per quando ritornerà tra i suoi, sia chi accantona i risparmi per potersi fare finalmente una sua famiglia dove ha trovato lavoro o per richiamarla da lontano e poter rivivere finalmente assieme il calore di un proprio focolare. La famiglia sta dunque al centro, anche se nello scenario dei movimenti migratori non la si vede sempre in primo piano.

Vari tipi di famiglia

Varia è la situazione della famiglia migrante: può essersi già costituita nel Paese d'origine, essersi disgregata per la partenza di qualche suo membro e poi nuovamente ricongiunta nel Paese di destinazione oppure può essersi ivi costituita per la prima volta.

A queste due grandi differenze si sommano e si intrecciano vari elementi quali il lavoro, l'abitazione, le relazioni con altri immigrati o con nativi, la presenza o meno di figli, nuove nascite dopo l'esodo dal proprio Paese di origine ed altro.

Di fatto anche nel mondo migratorio incontriamo:

Famiglie mononucleari, composte da marito, moglie e figli, a volte emigrati insieme, a volte ricongiunti in fasi successive, ed è questo il caso più frequente.

Famiglie divise a causa soprattutto del lavoro esterno, con turni diversi, dislocato lontano da casa, come capita spesso per la colf, specialmente se le è affidata la cura di anziani o di infermi; in tal caso può essere prevista la coabitazione col datore di lavoro e la conseguente lontananza abituale dal proprio nucleo familiare. Tale difficile situazione è più frequente nella prima fase migratoria.

Famiglie monoparentali composte da un solo genitore con uno o più figli. Per alcune etnie è più frequente il caso della sola madre con figli (dalle Filippine, dall'America Latina), in altre del solo padre con figli maschi adolescenti (dal Maghreb).

Famiglie coabitanti con altri connazionali, amici. La condivisione della casa e delle spese è una delle strategie abitative più diffuse, per esigenze di economicità.

Famiglie binazionali formate da partner che appartengono a nazionalità e culture diverse, in cui almeno uno dei coniugi ha fatto esperienza migratoria.

Famiglie miste quanto ad appartenenza religiosa, con uno dei coniugi cattolico e l'altro non cattolico o non cristiano.

Unioni di fatto: vanno aumentando questi casi nel nostro ambiente europeo e italiano, dove giungono i migranti, che facilmente si adeguano a questa mentalità e stile di vita, spinti anche da altre difficoltà e situazioni imbarazzanti (come la prolungata lontananza dal coniuge o la scelta della convivenza per ragioni economiche e, per la donna, l'insicurezza e la paura per la solitudine). Non si esclude che tali unioni siano solide sul piano affettivo e vengano regolarizzate da successivo matrimonio anche religioso.

Famiglie rimpatriate con un certo patrimonio e ricche anche di esperienze acquisite in emigrazione, che però possono trovare difficoltà di vario genere a reintegrar-

si, dopo anni di assenza, nel Paese di origine; difficoltà che si fanno particolarmente acute nel caso di figli nati in emigrazione ed ivi, almeno parzialmente, già scolarizzati e socializzati.

Famiglie di stagionali o di marittimi che per lunghi periodi vivono l'assenza di qualche loro membro e periodicamente si ritrovano ricongiunte.

Famiglie nomadi, come quelle che per scelta di vita o per tipo di attività non hanno stabilità in un posto e pertanto hanno tratti comuni con l'apolidia.

Altre tipologie si potrebbero aggiungere a quelle elencate, come quella di partner sprovvisti di permesso di soggiorno ai quali una sentenza della Corte Costituzionale del 2011 ha ripristinato il diritto di contrarre matrimonio, diritto che era stato tolto dalla legge del 2009 conosciuta come "Pacchetto sicurezza"[371]. Rimane per loro anche il diritto e dovere di registrare i figli all'anagrafe e di iscriverli alla scuola dell'obbligo.

E gli anziani nella famiglia immigrata?

Al momento attuale essi sono una piccola minoranza, dato che i flussi immigratori sono costituiti da giovani o relativamente giovani. Diverse potrebbero essere le riflessioni in proposito, per ora ci si limita a prendere atto che poche sono ancora le famiglie di immigrati che hanno "il nonno-la nonna" in casa, una presenza che arrecherebbe immancabili vantaggi sia sul piano affettivo e di armoniosa integrazione fra generazioni, sia su quello pratico e perfino economico, particolarmente quando tale presenza in casa consentisse ad ambedue i coniugi di lavorare fuori casa. Il ricongiungimento familiare con nonni o con genitori non è consentito dalla legge attuale, salvo in casi eccezionali.

Ma le cose sono destinate a cambiare anche con una certa rapidità, se infatti nel 2013 gli immigrati oltre i 65 anni non raggiungono il 3%, si calcola che nel 2020 saranno il 5,2% e nel 2030 supereranno il 10%; è in corso la cosiddetta "maturazione geografica", "che trova eloquente riscontro nell'incremento dell'età media dagli attuali 31 e 32 anni, rispettivamente per maschi e femmine, a 35 e 40 anni al gennaio 2041 [...]. Ed è alla luce i quest'ultima dinamica, il passaggio da poco più di 100.000 anziani a oltre 1,6 milioni, che trova spazio una riflessione sulla dimensione dell'invecchiamento importato e sui suoi potenziali riflessi nell'ambito del nostro sistema previdenziale"[372].

[371] L'importante sentenza della Corte Costituzionale (n. 245 del 20 luglio 2011) ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 116 del *Codice civile*, nella parte in cui richiedeva allo straniero un valido titolo di soggiorno per potersi sposare in Italia. Tale limite era stato introdotto dalle legge n. 94 del 2009, che modificava l'art. 116 del *Codice civile*; prima di tale modifica era sufficiente allo straniero presentare al pubblico ufficiale il nulla osta, rilasciato dalla propria Rappresentanza diplomatica, che attestasse lo stato libero. La questione era stata deferita alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Catania per il quale il diritto di contrarre liberamente matrimonio è assicurato dagli artt. 2, 3 e 29 della Costituzione, in quanto rientra tra i diritti fondamentali, inviolabili dell'uomo. La Corte ha dato ragione al Tribunale di Catania.

[372] FONDAZIONE ISMU, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni* 2012, Franco Angeli, Milano 2012.

Impossibili computi numerici esatti

Quante siano queste famiglie interessate dal fatto migratorio è impossibile stabilirlo, tanto più che la domanda stessa si presta a più risposte. Altro infatti è il numero delle famiglie che si trovano fuori del loro Paese, ben superiore invece è il numero di individui che vengono coinvolti dall'emigrazione anche di uno solo dei membri della famiglia; altro ancora è il numero delle famiglie e dei suoi membri che sono tuttora in emigrazione, altro infine il numero di coloro che, dopo un periodo più o meno lungo di migrazioni sono rientrati nel Paese di origine ma continuano a portare le conseguenze dell'esperienza vissuta lontano. Ecco alcuni dati.

Per gli emigrati italiani possono orientare questi dati[373]: il 38,2% sono coniugati, il 53,7% nubili, l'8,1% sono vedovi o divorziati o non identificati; per circa due terzi sono nati in Italia, per un terzo sono nati all'estero; il 47,9% è costituito da donne: non tutti sono anziani di vecchia emigrazione, perché il 15,8% è costituito da minori e fra i maggiorenni il 46,2% è al di sotto dei 50 anni. Il problema della famiglia in situazioni così diverse si pone in modo differenziato.

Quanto agli immigrati, il 54% sono coniugati, il 43% celibi; le donne prevalgono lievemente sugli uomini (51,8%, per le non comunitarie 49,5%)[374]; 1.300.000 (pari al 36%) ha il permesso di soggiorno per motivi familiari, cioè per ricongiungimento.

I matrimoni misti nel 2011 sono stati 18.000 (8,8% del totale); quelli con ambedue i coniugi stranieri 8.600. I ricongiungimenti familiari nel 2012 si sono mantenuti sopra gli 80.000 (esattamente 81.322) e incidono per il 44,3% sui visti d'ingresso rilasciati.

99 *La famiglia migrante nel Magistero della Chiesa*

I molteplici interventi della Santa Sede

In tutti i documenti della Santa Sede sulle migrazioni è immancabile il richiamo alla famiglia migrante; altrettanto nei Messaggi pontifici per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, anzi diversi di questi messaggi sono dedicati specificamente all'argomento[375].

La Exsul familia

Non può sfuggire che il primo solenne documento sulle migrazioni di Pio XII del 1952 porta per titolo *Exsul familia nazarethana* ed esordisce con queste parole: "La famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re, sono il modello, l'esempio e il sostegno di

[373] FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto Italiani nel mondo*, Edizioni Idos, Roma 2012, p. 503.

[374] CARITAS, MIGRANTES (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione*, Edizioni Idos, Roma 2012, p. 474.

[375] *MGMM* 1987: *La famiglia emigrata* (AAS 79/1987, 209-216 - ECM 732-737); *MGMM* 1994: *Promuovere per le famiglie emigrate una cultura di operosa solidarietà* (ECM 883-888 - QdSM 51-54); *MGMM* 2007: *La famiglia migrante* (EV 23, 2342-2347).

tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni Paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera"[375]. Benedetto XVI, all'inizio dell'accennato Messaggio, dopo aver ricordato questo passo di Pio XII, così lo commenta: "Nel dramma della Famiglia di Nazaret, obbligata a rifugiarsi in Egitto, intravediamo la dolorosa condizione di tutti i migranti, specialmente dei rifugiati, degli esuli, degli sfollati, dei profughi, dei perseguitati. Intravediamo le difficoltà di ogni famiglia migrante, i disagi, le umiliazioni, le strettezze e la fragilità di milioni e milioni di migranti, profughi e rifugiati. La Famiglia di Nazaret riflette l'immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall'emigrazione"[377].

La Familiaris consortio

Ne consegue, come si legge nell'Enciclica *Familiaris consortio*, che "un impegno pastorale ancor più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del Buon Pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che – spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura – si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili [...]. Tali sono, ad esempio, le famiglie dei migranti per motivi di lavoro, le famiglie di quanti sono costretti a lunghe assenze, quali, ad esempio, i militari, i naviganti, gli itineranti di ogni tipo; le famiglie [...] dei profughi e degli esiliati". La conclusione: "Le famiglie dei migranti, specialmente trattandosi di operai e di contadini, devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria"[378].

A tutela dei diritti fondamentali

Compito connaturale della Chiesa è pure la difesa dei diritti fondamentali della persona umana. Nella citata Enciclica vengono elencati diversi di questi diritti[379], che sono stati sintetizzati nel 1983 nei 12 articoli della *Carta dei diritti della famiglia*. L'ultimo articolo è riservato alle famiglie dei migranti, le quali "hanno titolo alla stessa protezione di quella concessa alle altre: le famiglie hanno diritto al rispetto della propria cultura, a ricevere sostegno e assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo; i lavoratori migranti hanno diritto di vedere la propria famiglia riunita il più presto possibile; i rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle autorità pubbliche e delle organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie"[380].

La Chiesa ancora una volta per voce di Benedetto XVI torna a incoraggiare la ratifica della *Convenzione Internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori*

[375] *EF* n. 1 (AAS 44/1952, 649 - ECM 147).
[377] BENEDETTO XVI, *La famiglia migrante* (EV 23, 2342).
[378] *FC* n. 77 (EV 7, 1770 - ECM 684).
[379] *Ibid.* n. 46 (EV 7, 1671 - ECM 681).
[380] *Carta dei diritti della famiglia* (EV 9, 552 - ECM 726).

migranti e delle loro famiglie[381], che in forma esplicita e autorevole "riconosce il valore della famiglia anche per quel che riguarda l'emigrazione, fenomeno ormai strutturale delle nostre società"[382].

Interventi della Chiesa italiana

La Chiesa italiana, oltre a ribadire le indicazioni offerte dal Magistero pontificio, è intervenuta talora su situazioni e tematiche che sono particolarmente indicative per la realtà italiana. I primi interventi, che sono naturalmente sulle nostre emigrazioni verso l'estero, danno occasione per puntualizzare i doveri della Chiesa di partenza, in particolare delle parrocchie, nei confronti della famiglia dell'emigrato che è rimasta in Italia[383].

Dagli anni '90 l'attenzione si sposta sulla famiglia immigrata. In *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* del 1990 due sono gli argomenti trattati che destano un particolare interesse: al n. 34 si parla della "solidarietà in famiglia", che può essere compromessa dai cambiamenti e squilibri causati dalle migrazioni; al n. 35 vengono presentati tre casi in cui una famiglia italiana può entrare in rapporto diretto con degli stranieri: il caso della colf accolta in casa, dell'adozione internazionale e del ragazzo straniero che può essere preso in affido provvisorio, quando la sua famiglia si trova in seria difficoltà[384]. Anche la Nota pastorale del 1993 *Ero forestiero e mi avete ospitato* riserva al nostro tema un numero, che pone in rilievo i nuovi problemi che la famiglia migrante deve affrontare e si dice che "i nuovi problemi sollecitano nuovi e più precisi impegni"[385].

100 *Riflessioni e approfondimenti*

In numerosi interventi la Chiesa si dice coinvolta strettamente nella sorte delle famiglie migranti, e non solo sotto l'aspetto religioso: "soltanto ricordando le famiglie si pone in luce una implicanza di vastissima portata umana, sociale, morale e religiosa"[386]. Sono in sintonia con queste indicazioni della Chiesa le seguenti considerazioni, che vengono sostanzialmente confermate dalla comune esperienza.

Si emigra per l'interesse di tutta la famiglia

1. Perché si parte? I migranti sono "obbligati a decisioni coraggiose per il bene della famiglia che hanno o che vogliono formarsi"[387]; così portano con sé un progetto

[381] Cfr. Parte II, Sez. C, Cap. II, n. 136.
[382] BENEDETTO XVI, *La famiglia migrante* (EV 23, 2342).
[383] Vedi ad esempio la Lettera collettiva dell'episcopato italiano al clero *Il problema delle emigrazioni*, 1962, n. 11 sui "pericoli di disgregazione" e n. 22 sulle varie forme di preghiera in parrocchia "pro fratribus nostris absentibus" (ECM 2403; 2418). Vedi pure *Direttorio di pastorale per le migrazioni*, 1966, n. 7 su "cambiamento d'ambiente" (ECM 2487) e n. 13 su "integrazione della famiglia emigrata in modi e tempi diversi" (ECM 2497).
[384] *UCD* nn. 34-35 (ECM 3013-3014).
[385] *EFOP* n. 24 (EnCEI 5, 2006; ECM 3164).
[386] *CMU* I, n. 4 (EV 6, 823 - ECM 1415).
[387] *MGMM* 1987, n. 2 (AAS 79/1987, 210 - ECM 733 - QdSM p. 13).

non individuale ma di una famiglia che condivide con loro sofferenze, incertezze e speranze. Nei confronti dei migranti perciò si ingenera in chi li conosce da vicino uno spontaneo sentimento di simpatia e di ammirazione, che dovrebbe tradursi in solidarietà.

Famiglia struttura fragile in contesto migratorio

2. Però "la famiglia sembra essere la struttura più fragile, più vulnerabile, e di fatto maggiormente investita degli aspetti scabrosi e negativi della migrazione"[388]. Oltre alle difficoltà comuni a tutte le famiglie che non risparmiano la famiglia migrante, Giovanni Paolo II in più occasioni ha segnalato "peculiari difficoltà che essa oggi si trova ad affrontare talora in maniera drammatica"[389]. Alcune ne enumera anche Benedetto XVI: "La lontananza fra i suoi membri e il mancato ricongiungimento sono spesso occasione di rottura degli originari legami. Si instaurano rapporti nuovi e nascono nuovi affetti; si dimenticano il passato e i propri doveri, posti a dura prova dalla lontananza e dalla solitudine"[390]. Il Santo Padre ha visto con lucido realismo che le migrazioni comportano spesso lo sfaldamento della famiglia, l'instaurazione di unioni di fatto, il costituirsi di una doppia famiglia, quella lasciata nel Paese di partenza e quella di fatto formatasi nel Paese di immigrazione.

Esposta a molteplici traumi...

3. Anche quando non si arriva a questi estremi, è un caso frequente che all'interno della famiglia ricongiunta si creino col passare del tempo tensioni e dissonanze legate al fatto migratorio: confusione o inversione dei ruoli fra marito e moglie quando, ad esempio, è la donna ad emigrare per prima e a sostenere anche economicamente la famiglia o quando scuola e società impongono al figlio "modelli e valori non integrati con i valori familiari"[391] o quando il figlio, ricongiuntosi con i suoi genitori, li trova in una posizione sociale, abitativa, lavorativa molto al di sotto di quanto egli da lontano aveva idealizzato e nasce in lui un complesso di frustrazione verso i familiari.

... e disagi nel nuovo ambiente...

4. Questa complessa e difficile situazione delle famiglie straniere si aggrava per il fatto che spesso da parte dell'ambiente "esistono nei loro confronti discriminazioni" di vario tipo "che rendono assai difficile una sana ed armoniosa crescita del nucleo familiare" e ritardano il processo integrativo; anzi "tutto questo può indurre la famiglia dei migranti a non aprirsi alla società ospitante e a rifiutarsi di assumere responsabilità al di fuori di piccoli interessi privati"[392].

[388] *Ibid.* n. 1 (ECM 732 - QdSM p. 13).
[389] *MGMM* 1994, n. 1 (ECM 883 - QdSM p. 51).
[390] *MGMM* 2007 (EV 23, 2343).
[391] *MGMM* 1987, n. 2 (AAS 79/1987, 211 - ECM 733).
[392] *Ibid.*

... con negative conseguenze per la pratica religiosa

5. Si aggiunga che le seduzioni, i pericoli, gli smarrimenti che minacciano la pratica religiosa e la stessa fede del singolo migrante sono in agguato anche per i nuclei familiari, come avvertono con frequenza i documenti della Chiesa, a partire dalla *Exsul Familia* del 1952[393], e i grandi apostoli degli emigranti[394].

Obiettivo fisso: salvare l'unità familiare

6. Maggiori sono gli inconvenienti, soprattutto per i figli, quando la famiglia a causa della lontananza di uno dei suoi membri rimane disgregata, moltiplicando i drammi delle "vedove bianche" e degli "orfani bianchi". Per questo la Chiesa insiste sul diritto naturale, sancito anche da solenni strumenti internazionali, al ricongiungimento familiare. Già il Concilio Vaticano II è molto categorico: "Nel regolare l'emigrazione sia messa assolutamente al sicuro la convivenza domestica"[395]. E l'Enciclica *Familiaris consortio*, nel paragrafo dedicato alle "Famiglie dei migranti" avverte: "Spetta alla Chiesa fare appello alla coscienza pubblica e a quanti hanno autorità nella vita sociale, economica e politica affinché [...] le famiglie vengano al più presto riunite"[396].

Va preso atto che la normativa italiana, nonostante alcune restrizioni, riconosce fin dalla prima legge sull'immigrazione del 1986 questo diritto al ricongiungimento familiare, anzi dal 1998 è previsto, a determinate condizioni, anche l'ingresso del familiare "al seguito dello straniero" titolare di un visto d'ingresso, così che la famiglia in ogni fase della vicenda migratoria possa rimanere riunita[397]. Di fatto in Italia si è registrato un crescendo di ricongiungimenti che negli ultimi anni si è portato sulla soglia delle centomila unità.

101 Indicazioni operative

La Chiesa, in forza della sua missione, nei confronti della famiglia migrante si propone come stimolo e coscienza critica della stessa società civile. "Una politica atta a favorire e privilegiare i ricongiungimenti familiari viene continuamente invocata nell'insegnamento della Chiesa. Giovanni XXIII ha chiamato la separazione delle famiglie per motivo di lavoro una "dolorosa anomalia" ed ha sottolineato che ciascuno ha l'obbligo di prenderne coscienza e di far tutto ciò che è in suo potere per eliminarla"[398].

[393] *EF* nn. 3-4 (AAS 44/1952, 649-650 - ECM 149-150).
[394] Vedi ad esempio *L'Emigrazione italiana in America. Osservazioni di Mgr. Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza*, Giugno 1887, in M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, Città Nuova, Roma 1985, pp. 981-983.
[395] Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 11 (EV 1, 952ss).
[396] *FC* n. 77 (EV 7, 1770 - ECM 684).
[397] Vedi Testo Unico n. 286/1998, titolo IV sul "Diritto all'unità familiare".
[398] Vedi citazione in *MGMM* 1987, n. 3 (AAS 79/1987, 212 - ECM 734). La citazione di Giovanni XXIII è estratta dal *Messaggio radiofonico per l'anno mondiale dei rifugiati*, 28 giugno 1959. (AAS 51/1959, 482).

Richiamo alle responsabilità dello Stato

L'appello viene rivolto in particolare al pubblico potere: "Compito dello Stato è di non far mancare alle famiglie degli immigrati, tenendo conto delle loro esigenze peculiari, quanto ordinariamente esso assicura a quelle dei propri cittadini. In particolare è compito dello Stato difenderle da ogni tentativo di emarginazione e razzismo, promovendo una cultura di convinta e operosa solidarietà. Predisporrà a tal fine ogni più idonea e concreta misura di accoglienza, insieme a quei servizi sociali atti a favorire, anche per loro, una esistenza serena ed uno sviluppo rispettoso della dignità umana"[399].

Specifiche responsabilità della Chiesa

In questa "cultura di operosa solidarietà", cui viene richiamato lo Stato, la Chiesa si sente impegnata per prima, sia attraverso i singoli fedeli e rispettive famiglie, sia attraverso le sue varie strutture e organizzazioni, in particolare l'Ufficio per la pastorale della famiglia, presente oltre che a livello nazionale anche a livello regionale e diocesano, tenuto conto che "la presenza di molte famiglie immigrate nel nostro territorio è un dato di fatto che non può lasciare indifferente la pastorale familiare; non è prima di tutto un problema, ma una opportunità da valorizzare e un'occasione per allargare l'orizzonte della pastorale"[400].

Seguono alcuni fronti su cui può svolgersi con sensibilità cristiana questo servizio alla famiglia.

Accoglienza cordiale

1. Aprire anzitutto il cuore, perché "i migranti non hanno bisogno solo di *cose*: essi cercano dappertutto comprensione fraterna e fattiva". Perciò "i credenti sono chiamati, ad un titolo particolare, a collaborare a tale opera di alto valore civile e spirituale [nei confronti della famiglia migrante]. Impegno particolarmente esigente e delicato che, prima ancora di lungimiranti provvedimenti sociali ed economici suppone la creazione di un clima alimentato da spirito di solidarietà e di servizio [...]. Essere a loro servizio esige che ci si sintonizzi con la loro naturale e legittima ansia di riscatto, sostenendone l'aspirazione a nuove e migliori opportunità di vita"[401].

Carità operosa

2. La Chiesa apre pure le braccia per dare un effettivo aiuto alle famiglie migranti, essa infatti, specifica Benedetto XVI, "offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell'*advocacy* che si rende sempre più necessaria. Sono stati aperti, a tal fine,

[399] *MGMM* 1994, n. 1 (ECM 883 - QdSM p. 51).
[400] S. NICOLLI, *La famiglia immigrata*, in *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia*, Fondazione Migrantes CEI, Convegno Nazionale, Roma 2008, p. 71. Alcuni degli spunti che seguono sono tratti da questo intervento del direttore nazionale dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della famiglia.
[401] *MGMM* 1994, n. 2 (ECM 884 - QdSM pp. 51-52).

Centri di ascolto dei migranti, Case di accoglienza, Uffici per servizi alle persone e alle famiglie [...] e altre iniziative per rispondere alle crescenti esigenze in questo campo. Già molto si sta lavorando per l'integrazione delle famiglie degli immigrati, anche se tanto resta da fare"[402].

Promozione della riunificazione familiare

3. Non spetta alla Chiesa provvedere per il ricongiungimento familiare, molto però essa può fare in favore della famiglia grazie alla predetta *advocacy* di informazione, di sensibilizzazione e di sollecitazione presso le pubbliche autorità, ma soprattutto aiutandola "a stimare i valori su cui essa si regge, soprattutto salvaguardandone l'unità e favorendo la comunione al suo interno"[403]. Tante volte a ritardare la riunificazione o addirittura a spingere a rinunciarvi non sono in primo luogo le leggi o altri ostacoli esterni, ma l'assillo del guadagno, dell'accumulo di un certo patrimonio il più in fretta possibile; insomma una certa *auri sacra fames* può intaccare anche il migrante con pregiudizio dei beni superiori della sua famiglia. Il Messaggio appena citato avverte: "La pastorale aiuterà i migranti a non farsi assorbire dalle attività lavorative a discapito di quei valori dai quali dipendono la vera pace e felicità della famiglia"[404].

Famiglie verso l'autosufficienza

4. Tanta è la disponibilità ad aiutare chi è nel bisogno, altrettanta è l'attenzione della Chiesa ad aprire la strada perché la famiglia possa provvedere a se stessa, a diventare autosufficiente, grazie soprattutto al suo "graduale inserimento sociale" e alla valorizzazione delle sue risorse interne, evitando così anche in ambito familiare "di dar vita ad una pastorale *emarginata* per degli *emarginati*"[405]. Va perciò incoraggiato e promosso quell'associazionismo in campo familiare che è attivo nel Paese di origine, come "Couple for Christ" nelle Isole Filippine o i "Corsillos de Cristiandad" nell'America Latina.

Famiglie cattoliche

5. La Chiesa guarda con attenzione ad ogni famiglia migrante a prescindere dalla sua provenienza e appartenenza religiosa, però verso le famiglie cristiane c'è una disponibilità particolare derivante dal vincolo di fede: "Le comunità ecclesiali debbono trovare nella comune professione di fede una ragione in più per accogliere le famiglie cristiane dei migranti sentendosi responsabili della loro assistenza spirituale"[406]. Così si dovrà favorire in ogni modo la loro partecipazione a qualche gruppo, movimento o associazione di spiritualità familiare[407] presente sul territorio.

[402] *MGMM* 2007 (EV 23, 2342-2347).
[403] *MGMM* 1994, n. 4 (ECM 886 - QdSM p. 53).
[404] *Ibid.* n. 4 (ECM 886 - QdSM p. 53)
[405] *Ib.* n. 3 (EV 7, 1750 - ECM 886 - QdSM p. 52).
[406] *Ib.* n. 3.
[407] *FC* n. 72; CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, Roma 1993, nn. 126-130.

Consultori e Centri per la vita

6. "È importante far conoscere alle famiglie immigrate l'esistenza, quasi in ogni diocesi, di un Consultorio di ispirazione cristiana che si occupa delle situazioni di difficoltà relazionale all'interno delle famiglie (tra sposi e tra genitori e figli) e di problemi educativi: tali consultori, pur essendo ispirati cristianamente, sono aperti a tutti e di fatto sono frequentati anche da molte persone non credenti o di altre fedi"[408]. Di questi consultori parla ampiamente il *Direttorio di pastorale familiare*[409], che presenta pure i Centri per la vita operanti in molte diocesi[410].

Famiglia aiuta famiglia

7. Di inestimabile valore sono il sostegno e il legame di solidarietà che si sviluppa alla base quando "famiglia aiuta famiglia", quando fra "i nuovi e più precisi impegni" si pongono "quelli di favorire l'incontro e l'amicizia tra famiglie italiane e straniere"[411], espressi nelle piccole cose della vita quotidiana, come il saluto, la rapida visita alla famiglia straniera della porta accanto, l'interessamento per i bambini, la partecipazione cordiale a qualche evento speciale, come può essere una gravidanza, una nuova nascita o un lutto.

Figli di stimolo ai genitori

8. "L'integrazione, che avviene in modo spontaneo tra i bambini e i ragazzi all'interno della scuola, potrebbe favorire anche l'incontro e l'integrazione tra le loro e le nostre famiglie; questo però non avviene in maniera spontanea. È un processo che va governato con una forte attenzione a cogliere, da parte almeno delle famiglie cristiane, le occasioni che potrebbero favorire questa integrazione"[412].

Valori sul piano umano e specificamente cristiano

9. Soprattutto da parte degli operatori pastorali di settore si dovrà porre attenzione a mettere in risalto sia l'alto valore della famiglia come istituto di diritto naturale non sempre riconosciuto e tutelato sul piano civile[413] e legislativo, sia il supremo

[408] S. NICOLLI, op. cit., p. 72.
[409] CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, Roma 1993, nn. 249-254.
[410] *Ib.* n. 256.
[411] *EFOP* n. 24 (ECM 3164).
[412] S. NICOLLI, op. cit., p. 72.
[413] Cfr. S. NICOLLI, op. cit., p. 72: "La pastorale familiare potrebbe avere un motivo particolare di attenzione alla famiglia in quanto tale, a prescindere dalla realtà sacramentale. Il matrimonio è di per se stesso un 'sacramento naturale' che parla di Dio al di là del significato religioso o antropologico che ogni cultura vi assegna [...]. Quando ci troviamo di fronte a due sposi che vivono l'amore come dono reciproco totale e irreversibile, anche se non hanno la consapevolezza della fede o se appartengono a un altro credo religioso, noi ci troviamo di fronte a un 'sacramento naturale' di Dio, del suo amore, del quale ha reso partecipe l'uomo. Potremmo dire che ogni storia di vero amore è una storia che 'racconta' e incarna nel concreto l'amore di Dio".

valore della famiglia come istituto specificamente cristiano, fondato sul sacramento che la mette in diretto contatto con Cristo e il suo mistico corpo che è la Chiesa[414].

Famiglia evangelizzata ed evangelizzante

10. E infine, "nell'ambito dell'animazione cristiana proprio dei laici, non va dimenticata l'azione evangelizzatrice della famiglia emigrata, i cui membri sono chiamati a evangelizzare e a essere evangelizzati (cfr. *FC* n. 52) [...]. Se le famiglie si lasciano evangelizzare, esse diverranno a loro volta strumento di evangelizzazione di molte altre, influendo favorevolmente nell'ambito del lavoro nel quale vivono"[415].

Ufficio per la pastorale della famiglia

11. Nello spirito della pastorale d'insieme va sottolineato il forte interesse e impegno dell'Ufficio per la pastorale della famiglia, a livello sia nazionale che regionale e diocesano, per la famiglia immigrata.

Capitolo II

La donna migrante

102 *Alcune precisazioni previe*

La grande varietà di situazioni

Quanto si è detto con una certa ampiezza nel capitolo precedente sulla famiglia migrante interessa particolarmente la donna, la sua storia, la sua condizione e il suo ruolo nella complessa vicenda migratoria. Perciò questo capitolo va considerato come un'integrazione del precedente. Anche le fonti ecclesiali da cui attingere sono le medesime, con l'aggiunta di un Messaggio pontificio specifico dedicato alla donna migrante[416].

La figura femminile ha una sua particolare fisionomia nei vari settori della mobilità umana. La moglie del marittimo ha quasi esclusivamente sulle sue spalle il carico quotidiano della famiglia. Essa rimane a casa, ma il fatto dell'abituale lontananza del marito segna in profondità la sua vita non meno della vita di chi è imbarcato. La donna nella famiglia del nomade non conosce prolungate separazioni dei suoi membri, anche se deve affrontare altre situazioni difficili, non esclusa quella di sentire a prevalente suo carico anche il problema del pane quotidiano. La condizione della donna migrante è molto varia, non riconducibile a un unico modello; infatti a causa della migrazione può trovarsi nelle più diverse situazioni: ancora nel Paese di origine ma col marito lontano o nel Paese di immigrazione assieme a lui oppure da sola; assieme ai figli o lontana da loro; nubile, fidanzata, unita di fatto con o senza

[414] CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, Roma 1993, Cap. I, p. 26ss.
[415] *MGMM* 1987, n. 6 (AAS 79/1987, 216 - ECM 737).
[416] *MGMM* 1994 (ECM 889-894 - QdSM p. 55).

rottura di legami matrimoniali precedenti; inoltre può svolgere un lavoro esterno o di casalinga.

103 Uno sguardo al passato e al presente

L'emigrazione italiana

La grande ondata migratoria della seconda metà del secolo scorso ha interessato inizialmente la manodopera italiana in prevalenza maschile; in seguito il marito all'estero procedeva al richiamo della moglie o alla formazione sul posto della sua famiglia. Attualmente, dopo una o due generazioni, degli oltre quattro milioni di cittadini italiani all'estero, il 47,9% è costituito da donne, ma fra i due milioni di concittadini presenti in Europa l'elemento femminile sorpassa quello maschile: è il 54,8%.

L'immigrazione in Italia

Dei circa cinque milioni di stranieri regolari presenti nel 2008 in Italia, circa la metà, come si è detto, era costituita dall'elemento femminile. Si può tuttavia giocare sull'equivoco se si parla, sotto l'aspetto statistico, di una raggiunta parità fra i sessi, perché al di dentro delle singole etnie persiste un notevole squilibrio. Ad esempio, tra gli africani di area musulmana si è registrata per anni una forte prevalenza maschile che ora però va attenuandosi grazie ai ricongiungimenti familiari; il contrario per le migrazioni nel settore della collaborazione familiare, dove operano in prevalenza donne.

104 Situazioni caratteristiche delle donne migranti

Va tenuto presente che, nonostante alcuni tratti decisamente positivi dell'esperienza migratoria femminile, prendono maggiore rilievo quelli critici o negativi, che esigono particolare considerazione da parte della Chiesa. C'è chi sottolinea "una serie di conseguenze derivanti dalla separazione familiare, che vanno da un tasso più elevato di disordini mentali tra le donne e i bambini, a livelli inferiori di risultati scolastici e sviluppo sociale e psicologico ritardato per i figli", senza contare che "prolungate assenze del migrante conducono a instabilità matrimoniale e rottura della famiglia, incluso un numero più elevati di divorzi"[417]. Da parte sua la *EMCC* annota: "Non sorprende che i flussi migratori abbiano comportato e comportino innumerevoli disagi e sofferenze per i migranti [...]. Particolarmente colpita, nella sofferenza, è l'emigrazione dei nuclei familiari e quella femminile, diventata, quest'ultima, sempre più consistente. Contrattate sovente come lavoratrici non qualificate (domestiche) e impiegate nel lavoro sommerso, le donne sono private, spesso, dei più elementari diritti umani e sindacali, quando non cadono vittime addirittura del triste fenomeno noto come 'traffico umano' [...]. È un nuovo capitolo della schiavitù"[418].

[417] G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, San Paolo, Milano 2010, p. 442.

[418] *EMCC* n. 5 (EV 22, 2428).

Su questo squallido capitolo si tornerà più avanti quando si parlerà delle categorie "svantaggiate" di migranti. Qui ora intendiamo selezionare alcuni tratti caratteristici, non tutti di segno negativo, della condizione della donna coinvolta, direttamente o indirettamente, nelle migrazioni.

Spesso è la prima a far esperienza migratoria...

1. Fino a qualche tempo fa le donne migranti sembravano una "presenza invisibile", perché convenzionale protagonista del migrare era l'uomo. La donna compariva solitamente al seguito dell'uomo, figura secondaria o legata alla riunificazione della famiglia. Ora la donna sta entrando sempre più nella scena, spesso in forma autonoma quale responsabile di un progetto migratorio che parte da lei stessa, anche se è a beneficio di un nucleo familiare più o meno allargato; in tal caso si è presentata e continua a presentarsi come *vera protagonista*, tanto è vero che l'immigrazione di massa in Italia già negli anni '70 è cominciata con le collaboratrici familiari filippine, capoverdiane, eritree, giovani e nubili; e tuttora l'immigrazione dall'Est Europeo è costituita in alta percentuale da altre colf e "badanti", ma di età più avanzata, ultraquarantenni e sposate.

Si stima che nel 2011 le collaboratrici familiari straniere, inserite regolarmente o irregolarmente nel lavoro, potevano aggirarsi sul milione e forse sorpassare tale quota[69]. La collaborazione familiare non è una scelta del tutto spontanea, ma è l'offerta più frequente, quando non è l'unica che viene dal mercato di lavoro e comporta *una certa immobilità nella scala occupazionale e sociale*. Concorre a questa situazione piuttosto stagnante il fatto che il progetto migratorio, almeno nelle intenzioni, è provvisorio: la cosa importante è guadagnare in fretta, anche se in nero, per far ritorno al più presto possibile in patria; ciò si verifica in particolare per le straniere già adulte con figli a carico, provenienti dei Paesi relativamente vicini dell'Est Europeo. Ultimamente tuttavia si registra un certo riscatto della lavoratrice straniera che riesce col lavoro a mettersi in proprio, anzi a diventare imprenditrice.

...oppure è richiamata dal marito

2. Molti però sono i casi in cui *la donna emigra in un secondo tempo*, richiamata dal marito: ciò era abituale ai tempi della classica emigrazione dall'Italia e continua ad esserlo anche oggi, tanto è vero che circa i due terzi dei ricongiungimenti familia-

[69] Per l'INPS nella collaborazione familiare nel 2011 erano regolarmente iscritti 455.000 lavoratori non comunitari; manca il rilievo per i comunitari (cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 286). Però nel *Dossier* 2011 (pp. 114-115) si riportava un'indagine del Censis, secondo la quale nel 2010 "l'esercito di colf e badanti, dopo un trend crescente di dieci anni, ha raggiunto quota di 1.554.000 [...]. Di questi si stima che il 40% lavori totalmente in nero e che neanche il 30% sia italiano [...]. Il loro servizio si rivolge a circa 2 milioni e mezzo di famiglie italiane, un bacino enorme a cui l'offerta del *welfare* locale, evidentemente, non fornisce risposte sufficienti". Da tali dati si può ragionevolmente desumere che in questo settore, riservato quasi esclusivamente all'elemento femminile, la quota di colf immigrate raggiunga il milione. C'è chi la quantifica sull'80% (cfr. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *Per il lavoro*, Editori Laterza, Bari 2013, p. 80).

ri interessano la moglie degli immigrati[420]. In base alla normativa italiana la donna presente in Italia per ricongiungimento può fin da subito immettersi nel mondo del lavoro, e questo avviene molto spesso anche se in famiglia sono presenti i figli. Ovviamente il doppio stipendio viene a migliorare notevolmente la situazione economica della famiglia, in particolare per quanto riguarda la sistemazione abitativa[421]; è comprensibile però che il lavoro extrafamiliare venga a contrastare non poco col ruolo domestico della donna e in particolare con l'educazione dei figli.

Migrare è sempre una scelta dura...

3. In qualunque modo la donna venga coinvolta nell'evento migratorio, per lei più che per l'uomo *si fanno complessi i problemi e difficili le scelte*, specialmente se i sistemi culturali e familiari del suo gruppo etnico sono poco sensibili al processo di emancipazione femminile; non è raro il caso che diventino di fatto, non sempre però palesemente, drammatici: emigrare infatti per la donna significa il distacco da quell'insieme di relazioni che, pur tenendola forse in una situazione di dipendenza, la proteggevano e le garantivano un sostegno, in particolare nel periodo di gravidanza e di maternità. Quando poi emigra nei nostri Paesi occidentali, ella vi trova modelli tanto diversi da quelli del Paese da cui proviene sia per le relazioni di coppia e per l'educazione dei figli, sia per i rapporti con l'ambiente.

... ma benefica per la famiglia...

4. Certamente *la donna che raggiunge il marito in immigrazione* concorre notevolmente in favore della condizione morale, psicologica e materiale del marito, gli dà più dignità e sicurezza anche all'esterno della famiglia. Potrebbe introdurre o reintrodurre lingua, mentalità, modelli di vita (religione compresa) del Paese di origine, consolidando così l'identità etnica del gruppo familiare e facendosi mediatrice fra tradizione e modernità, favorendo soprattutto per i figli una progressiva integrazione nel nuovo ambiente, senza indebite rinunce alle proprie radici.

... per l'ambiente...

5. La donna concorre *a rendere complessivamente più positiva* l'immagine del migrante e a rasserenare l'ambiente nel caso insorgessero complessi di paura e di diffidenza verso gli stranieri. La stessa sua presenza, ormai capillare, nelle case degli italiani, la rende una figura familiare, che merita e alla quale si dà fiducia.

... e talora per la donna stessa

6. Personalmente l'emigrata può sperimentare anche una certa autonomia ed *emancipazione sociale e culturale*, col superamento di alcuni condizionamenti a cui si vedeva soggetta prima di emigrare. Tale emancipazione può talora comportare una

[420] Cfr. Scheda di sintesi del *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 4.
[421] Erano in continuo aumento prima della recessione economica globale iniziata nel 2008 gli acquisti di un appartamento da parte degli immigrati, anche accendendo un mutuo bancario.

qualche inversione di ruoli e dare alla donna tale prestigio e autorevolezza da costituirla di fatto capofamiglia, quando soprattutto è stata lei per prima ad emigrare: è lei infatti che con le sue rimesse provvede alla sopravvivenza della famiglia; è ancora lei che fa l'atto di richiamo per suo marito e, una volta ricomposta la vita a due, questo ruolo direttivo e decisionale potrebbe protrarsi, con comprensibili conseguenze, non sempre positive, sulla vita familiare.

Migrazione e maternità

7. *Sotto il profilo della maternità*, sono da registrare dei dati negativi o comunque problematici, come il forte ricorso all'aborto volontario e lo scarso ricorso per ignoranza o per scelta deliberata all'assistenza sanitaria e ginecologica, le gravidanze ravvicinate, il mancato supporto della famiglia allargata di cui potrebbe usufruire al suo Paese di origine e la difficoltà di sistemazione dei bambini negli asili nido. Va però messo in rilievo il dato decisamente positivo che il tasso medio di fecondità per la donna immigrata, nonostante le grosse difficoltà, è fra i due e tre figli, esattamente il doppio della fertilità della donna italiana.

105 Ultimi appelli

Un appello alla Chiesa e ai pubblici poteri...

Come già accennato, il problema anche pastorale sulle donne coinvolte nella mobilità rientra in problematiche più generali già affrontate nei capitoli precedenti, in particolare quello sulla famiglia migrante. Aggiungiamo solo qualche breve appunto, tratto soprattutto dal Messaggio di Giovanni Paolo II del 1995 dedicato specificamente a questo tema. In questo Messaggio si richiama anzitutto che la Chiesa deve riservare una "particolare sollecitudine pastorale [...] alle donne non sposate"[422], e in genere a quante devono affrontare "con coraggio la condizione di emigranti"[423]. Si fa poi appello ai pubblici poteri perché vigilino sul rispetto degli elementari diritti umani, compreso quello di emigrare, sulla riunificazione della famiglia da realizzarsi al più presto, sulle manovre oscure di "organizzazioni inaffidabili" che "spingono giovani donne sulle vie dell'espatrio clandestino, lusingandole con la prospettiva del successo"[424]. Viene rivolto "un invito pressante alle comunità cristiane presso le quali giungono i migranti. Con la loro accoglienza cordiale e fraterna esse rendono evidente nei fatti, prima ancora che nelle parole"[425] che la Chiesa è patria e casa comune. Particolari opportunità di azione sono offerte alle associazioni femminili delle parrocchie.

... e alla donna in migrazione

Un cordiale invito è rivolto alle stesse immigrate cristiane perché approfittino delle occasioni offerte dai nuovi rapporti anche di lavoro per farsi evangelizzatrici.

[422] *MGMM* 1995, n. 2 (AAS 87/1995, 278 - ECM 890).
[423] *Ibid.* n. 5 (AAS 87/1995, 279 - ECM 893).
[424] *Ib.* n. 3 (AAS 87/1995, 279 - ECM 892).
[425] *Ib.* n. 5 (AAS 87/1995, 279 - ECM 893).

Il Papa fa appello tra l'altro alla loro sensibilità materna perché offrano ai bambini da loro accuditi anche quanto può nutrire la loro fede.

Capitolo III
I minori stranieri

106 Alcuni dati generali

Fattore di stabilità per la famiglia

La presenza di minori stranieri è un forte indice e un fattore di stabilità per la famiglia; essi infatti ordinariamente raggiungono i genitori quando questi hanno deciso di inserirsi nel nuovo Paese in via definitiva o almeno per un lungo periodo; anche le nuove nascite nel Paese di accoglienza sono indice di stabilizzazione sul territorio e solo impropriamente vengono chiamati immigrati, anche se "stranieri" di seconda generazione (G2).

L'alta quota di minori è un fattore positivo anche perché rende più serena o perlomeno meno preoccupante nella società di accoglienza la presenza degli immigrati, pone però altri problemi, particolarmente in relazione ai servizi sociali. Infatti, benché l'immigrazione sia nella sua globalità un fatto economicamente positivo per il nostro Paese, la presenza dei minori, anche se inseriti nelle loro famiglie, fa sentire il suo aggravio sul sistema socio-assistenziale. È noto che l'adulto, quando immigra da solo in età normalmente giovanile è di sana costituzione fisica e raramente ha bisogno di accedere all'assistenza pubblica; il nucleo familiare invece con presenza di minori usufruisce largamente dei servizi scolastici, sanitari, sociali, di tempo libero.

Quanti sono

Nel 2012 i minori stranieri non comunitari in Italia erano 908.000 (pari al 24,1% della popolazione straniera); aggiungendo i comunitari, dei quali per ora non è possibile un computo esatto, ma che si possono stimare al di sopra dei 250.000, si va oltre 1.150.000[66]. I nati in Italia sono 80.000 (il 14,9% di tutte le nascite), cui si aggiungono i 27.000 nati da coppie miste: il totale sfiora il 20% dei nati in Italia. Ci sono buone ragioni, se si va al di là dell'aspetto anagrafico, di prendere in considerazione altri minori che in qualche modo sono "stranieri", anche se hanno cittadinanza italiana perché adottati da famiglie italiane o perché figli di matrimoni misti; costoro infatti richiamano la loro origine non italiana non soltanto dai tratti del volto o dal colore della pelle, ma pure dalla struttura intima della loro personalità.

[66] Il *Dossier Statistico Immigrazione* dell'ultimo decennio offre dati in dettaglio anno per anno sui minori stranieri. Si possono consultare per il decennio anche i *Rapporti sulle migrazioni* curati dall'ISMU, e i *Rapporti annuali sulla situazione del Paese* pubblicati dall'Istat.

107 *La normativa italiana sui minori stranieri*

Principio generale...

L'attuale legge sull'immigrazione (Testo Unico 286/98), al Titolo IV sul "Diritto all'unità familiare e tutela dei minori", contiene disposizioni apprezzabili in favore di questa categoria di stranieri e, con esplicito riferimento alla *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo*[427], si dichiara che "in tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali finalizzati a dare attuazione al diritto all'unità familiare e riguardanti i minori, deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo" (art. 28.3).

...e in concreto

In particolare la legge stabilisce:
- l'inespellibilità dello straniero minore di 18 anni, se non nel caso di rimpatrio nell'interesse del minore stesso;
- il diritto allo studio e l'obbligo scolastico per tutti i minori stranieri, a prescindere dalla loro condizione quanto a regolarità di soggiorno;
- il diritto alla tutela sanitaria, fin dalla nascita;
- il diritto all'unità familiare;
- l'attribuzione al minore dopo i 14 anni di un proprio permesso di soggiorno per motivi familiari e la condivisione della posizione giuridica del genitore che si trova nella condizione più favorevole, mentre prima di 14 anni egli è iscritto sul permesso o carta di soggiorno dei genitori;
- la rinnovabilità del permesso al raggiungimento della maggiore età. Al compimento del diciottesimo anno può essere rilasciato un permesso per motivi di studio, accesso al lavoro, lavoro subordinato o autonomo o per esigenze sanitarie;
- la possibile concessione di speciali autorizzazioni all'ingresso o al soggiorno di familiari o la loro legalizzazione se già presenti irregolarmente sul territorio italiano, se ciò rientra nel bene dei minori;
- la facoltà per i minori nati in Italia e che vi abbiano risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età di optare, compiuti i 18 anni, per l'attribuzione della cittadinanza italiana[428].

[427] Convenzione internazionale del 2° novembre 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge 176/1991. Sul piano internazionale, quale organismo della Nazioni Unite, opera l'Unicef con sede a Parigi e, tra le associazioni del Terzo Settore, Save the children.

[428] Più in particolare la Legge italiana n. 91 del 1992 stabilisce quanto segue: "Lo straniero, nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzione fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data" (art. 4, c. 2); tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato all'ufficiale di Stato Civile del Comune di residenza. Quanto ai "figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza" (art. 14).

108 *Il Comitato per minori stranieri*

Nel 1994 era stato istituito in Italia un "Comitato per minori stranieri" che si occupava dell'accoglienza temporanea in Italia e del rimpatrio assistito di minori stranieri non accompagnati, provenienti da Paesi in situazione di difficoltà. Il Testo Unico 286/98 (art. 33) ne aveva ridefinito, ampliandole, la composizione e le competenze. In particolare esso vigilava sulle modalità di soggiorno dei minori. Aveva ampie competenze circa la tutela dei diritti dei minori in conformità alla *Convenzione internazionale sui diritti dei minori*. Si è distinto soprattutto circa il programma per il soggiorno temporaneo (al massimo tre mesi) in Italia, presso famiglie, di bambini dell'Est Europeo con problemi di salute soprattutto per gli effetti devastanti della centrale nucleare di Cernobil.

Con la legge n. 135/2012 (Spending Review) le sue competenze sono state trasferite al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

109 *Varie categorie di minori stranieri*

I minori hanno caratteristiche, storie, provenienze e condizioni di vita molto diverse tra loro[429] e di tutto questo deve tenere conto l'azione pastorale.

Le situazioni più comuni

Minori ricongiuntisi con la famiglia dopo un periodo più o meno lungo di separazione. Una delle caratteristiche, che molti educatori e operatori sociali riscontrano in questa tipologia di minori "ricongiunti" alla famiglia è quella di ritrovarsi a vivere con uno o entrambi i genitori cui ormai questi minori si sentono affettivamente estranei; una situazione penosa che con pazienza e con tante attenzioni può essere superata. Altra sensazione abbastanza diffusa in questi ragazzi è quella di sentirsi retrocessi, cioè di avere una qualità di vita inferiore rispetto al Paese d'origine e a quella dei coetanei nel nuovo ambiente. Se ne è avuta una vasta e pesante esperienza nel secondo dopoguerra con i figli di italiani, particolarmente del meridione, emigrati in Nord Europa.

Minori stranieri nati in Italia. La loro posizione giuridica dipende da quella dei genitori. Pertanto si hanno:
- figli di coppie miste con un genitore italiano, di conseguenza essi stessi fin dalla nascita sono cittadini italiani con tutti i diritti che questo comporta;
- figli con entrambi i genitori stranieri, iscritti nel loro permesso di soggiorno fino al 14° anno;
- figli con un solo genitore regolare: anche se il minore risulta regolare, spesso si ripercuote in lui la precarietà dell'altro genitore in situazione irregolare;
- figli di entrambi i genitori irregolari o di donne sole irregolari.

[429] Per descrivere la variegata situazione dei minori e giovani stranieri, alcuni studiosi parlano di "generazione con la virgola", distinguendo una generazione 1,75 (ragazzi nati in patria ma scolarizzati totalmente nel Paese di accoglienza); una generazione 1,5 (giovani scolarizzati in parte in patria e in parte nel Paese di arrivo); una generazione 1,25 (giovani che si sono ricongiunti alle famiglia al termine del percorso della scuola dell'obbligo).

Minori adottati: questa categoria di bambini è, dal punto di vista psicologico, più a rischio dei figli degli immigrati. Il bambino adottato, anche se con l'adozione è a tutti gli effetti italiano, spesso ha tratti somatici che gli ricorderanno sempre la sua vera identità; se questa identità viene rinnegata o non conosciuta dai genitori adottivi, questi ragazzi non avranno la possibilità di recuperare le proprie radici e di fare i conti con la propria storia. Il rischio che corrono è di dover rimuovere parti di sé, con conseguenze negative per una serena convivenza in famiglia e, di conseguenza, per il loro regolare sviluppo e per l'autostima.

Minori appartenenti a un nucleo monoparentale, talora con genitore irregolare, che di solito è la madre; il problema serio per il genitore è di conciliare il lavoro e la presenza in casa col figlio spesso in tenera età.

Minori "non accompagnati", ossia ragazzi che si trovano fuori del Paese di origine senza un genitore o un adulto che sia per loro legalmente responsabile. Possono essere entrati in Italia da soli, oppure a seguito del padre o di un parente o sedicente tale, per essere poi abbandonati. Non mancano casi estremi di ragazzi ceduti ad altri individui, dai quali sono costretti a vivere una dura esperienza di soggezione, di sfruttamento e di maltrattamenti.

Minori richiedenti asilo o protezione umanitaria: sono minori, prevalentemente maschi, provenienti da Paesi in guerra o con gravi disordini civili, che affrontano il rischio dell'attraversamento delle frontiere, "spinti talvolta dalle famiglie sulla scorta di informazioni non sempre corrette"[430].

Adolescenti devianti (spaccio e prostituzione): anche in questo caso spesso i ragazzi sono vittime, che del nostro Paese conoscono la strada, gli istituti penali e le strutture di giustizia minorile, perché caduti nella rete della microcriminalità a causa della situazione di emarginazione economica, sociale, culturale e pertanto di grave carenza affettiva.

110 *Situazioni scabrose dei minori stranieri*

Difficoltà comuni a tutti i minori...

Va premesso che anche i minori stranieri sperimentano come tutti i loro coetanei quelle difficoltà, quei momenti scabrosi che siamo soliti chiamare crisi adolescenziale, crisi giovanile, crisi dello sviluppo, rapporto difficile con la famiglia. Spesso nell'affrontare queste crisi "normali" hanno meno possibilità di sostegno da parte di figure e strutture educative, comprese quelle familiari.

... e specifiche per i minori in mobilità

Si deve però aggiungere che questi minori devono affrontare situazioni difficili legate al loro status di migranti; situazioni anche molto serie, non tali però, in via

[430] Vedi F. FOSSI, M. MOY, UNITÀ PROTEZIONE UNHCR (a cura di), *ACNUR: richiedenti asilo e rifugiati nel mondo e in Italia*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op.cit., p. 485ss, in particolare il paragrafo "Minori stranieri non accompagnati in transito in Italia, Grecia e Francia" (p. 492).

ordinaria, da rendere la loro vita atipica o affetta da patologie che non consentano loro un più o meno lento ricupero verso la normalità[63].

Possiamo enumerare alcune di queste situazioni:

- la sofferenza di chi spesso ha vissuto, prima di immigrare lui stesso, una situazione di isolamento e di "abbandono" da parte del genitore o dei genitori emigrati, che hanno collocato i figli presso parenti o istituti, al fine di potersi dedicare ambedue con più libertà al lavoro e al risparmio;
- la doppia appartenenza culturale e linguistica, situazione che potrà evolversi positivamente e diventare autentica ricchezza, che però all'inizio può essere sofferta come uno sdoppiamento della personalità;
- la scarsa socializzazione con i propri coetanei: talora si tratta di auto-emarginazione del soggetto e del suo allontanamento dal gruppo, però può essere vissuta come emarginazione ed esclusione da parte degli altri; vi si può aggiungere la difficoltà di socializzazione della famiglia con i cittadini del territorio, causa di una effettiva esclusione dalla vita sociale e di ritardato inserimento, con i conseguenti riflessi negativi sui minori;
- scarse opportunità per l'uso del tempo libero, per attività culturali, ludiche e sportive; conseguente complesso di inferiorità che può tradursi in complesso di aggressività;
- la frustrazione dal confronto fra quanto il minore aveva immaginato dei genitori e in particolare del papà emigrato quale uomo riuscito e coraggioso, accarezzato dalla fortuna, e la constatazione, una volta che il minore si è ricongiunto, della precarietà della posizione sociale, occupazionale, abitativa della sua famiglia;
- la perdita o scarsa efficacia, nel nuovo contesto, del ruolo educativo che la famiglia (magari allargata a nonni e parenti) svolgeva nel Paese di origine e del controllo sociale;
- la spesso ricorrente monogenitorialità che compromette il normale sviluppo della personalità, particolarmente sul piano affettivo;
- le difficoltà e precarietà dell'alloggio, che hanno ripercussioni negative all'interno della famiglia e per lo stesso rendimento scolastico;
- il facile spostamento in altri quartieri, in altre città e province e il conseguente cambiamento della sede scolastica anche nel corso dell'anno;
- il frequente insuccesso o ritardo scolastico, particolarmente quando il minore deve riprendere in Italia un curriculum che aveva iniziato al Paese di origine, tanto più che generalmente la famiglia non è in grado di seguirlo nel processo di inserimento scolastico, sia nei contatti con la scuola sia come aiuto nell'apprendimento; nei casi peggiori ne consegue la demotivazione a proseguire gli studi e pertanto l'abbandono della scuola;
- il ruolo particolare che il minore svolge quando i genitori (in particolare la madre) non parlano la lingua del Paese di accoglienza; in molti casi è il minore – con maggiore competenza linguistica perché secolarizzato – a fare da interprete e mediatore presso uffici o medici. In questi casi egli si trova ad avere un ruolo sproporzionato alla sua età, assumendo funzioni che di solito competono al capofamiglia, con la conseguente perdita di autorevolezza per i genitori;

[63] Vedi M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010, p. 218ss.

- la precoce immissione nel mondo del lavoro, in qualunque occupazione che dia un qualche reddito, anche in via sommersa, a sostegno della famiglia;
- la frequente incertezza riguardo al progetto migratorio da parte dei genitori, per cui il minore stesso rimane in uno stato di psicologica sospensione per quanto riguarda il suo futuro, quando poi non gli succede, anche in tenera età, di rientrare in patria per un tratto del suo curriculum scolastico[432].
- il clima sfavorevole o addirittura ostile verso gli immigrati, che il minore percepisce o per esperienza personale o dai discorsi e comportamenti dei genitori.

N.B. Tale posizione di sfavore si verifica particolarmente per i figli degli irregolari, costretti a vivere, come i loro genitori, in stato di clandestinità, esclusi dai servizi sociali e sempre con quella spada di Damocle sulla testa che è lo spettro dell'allontanamento forzato dal territorio italiano, nel qual caso i minori seguono la sorte dei genitori.

111 Intervento educativo pastorale

I minori non sono solo problema

Sarebbe fuorviante se si partisse dagli aspetti scabrosi e problematici, ora elencati, dei minori stranieri per dare una valutazione globalmente negativa e preoccupante di questa grande risorsa umana che dovrebbe aprire alla speranza. Infatti nella stragrande maggioranza dei casi questi minori stanno proseguendo, pur fra tante difficoltà, il loro cammino di progressiva integrazione nella società ospitante e di maturazione come i loro coetanei.

Se c'è un interrogativo preoccupante, questo non si riferisce direttamente a loro e nemmeno alle loro famiglie in primo luogo, ma alla nostra società in tutte le sue articolazioni; c'è veramente da domandarsi se "società di accoglienza" sia un nome appropriato, che corrisponde a verità oppure amara ironia.

L'interrogativo è richiamo alla grossa responsabilità di tutti i membri della nostra società. È doveroso domandarsi se c'è nel nostro ambiente sufficiente consapevolezza che essi sono qui non per libera scelta, nemmeno – nel più dei casi – per libera scelta dei loro genitori, ma per una dura necessità o per qualche fatalità, come quella che incombe su chi chiede asilo o protezione umanitaria; sono qui allo stesso tempo perché il Paese di accoglienza ha bisogno di loro non già per portare a più alta quota o per mantenere il livello di vita acquisito, ma per sopravvivere alle incertezze dell'ormai immediato futuro, dato il persistente calo demografico e il rapido invecchiamento della popolazione.

Il senso di responsabilità, dettato da esigenze di elementare umanità che non è stato ancora dilapidato tra la nostra gente, deve farci accostare a questi minori con simpatia e disponibilità a dare una mano perché superino le difficoltà del cammino,

[432] È molto frequente presso alcune etnie il caso di bambini nati in Italia e riportati in tenerissima età presso familiari in patria, per l'impossibilità o difficoltà di combinare l'impegno di lavoro e la cura dei bambini; difficoltà molto ridotta per gran parte delle famiglie italiane, che possono fare più facilmente affidamento sia sugli asili nido sia sull'aiuto dei parenti, in particolare dei nonni.

non solo quelle che condividono con gli altri coetanei, ma pure quelle proprie della loro condizione di stranieri.

Deve inoltre accompagnare la convinzione che certe difficoltà, come la crisi di identità dovuta alla duplice appartenenza e la stessa esperienza migratoria vissuta nella propria famiglia, possono risolversi in fattori positivi e arricchenti per loro stessi e per l'ambiente che frequentano, compreso quello scolastico ed ecclesiale.

La materna attenzione della Chiesa

La Chiesa, mentre assolve il suo dovere di richiamare le pubbliche istituzioni e le varie agenzie educative e in primo luogo le famiglie interessate a fare la loro parte per accompagnare questi minori nel loro difficoltoso cammino, è impegnata a sensibilizzare la comunità cristiana e i singoli fedeli perché mettano ogni impegno per venire incontro a questi "piccoli", nella convinzione che questo è un modo qualificato per accogliere Cristo.

Si tratta di mettere anche a loro disposizione gli aiuti e servizi che si prestano ai minori delle nostre parrocchie, di rendere agevole e invitante la partecipazione alle iniziative di formazione, ai gruppi di impegno (come quello degli scout), agli oratori, con tutto riguardo per coloro che fossero di altra religione.

Per i cristiani poi si dovrà "assicurare una catechesi organica e continua" non soltanto per questi minori, ma pure per i loro formatori e catechisti[453]; un'attenzione particolare è dovuta nel caso di adozioni internazionali[454]. Se qualcuno poi fra i non cristiani mostrasse interesse per la nostra religione e chiedesse di essere iniziato alla vita della Chiesa e ai sacramenti, sia prima che dopo il compimento dei 14 anni, è necessario agire d'intesa o almeno col consenso dei suoi genitori e adottare per la loro iniziazione cristiana quegli adattamenti del percorso di catecumenato che sono specificamente previsti per gli immigrati[455].

Se questi minori e i loro genitori fossero seguiti anche dal rispettivo cappellano etnico, si porrà grande cura perché tutta questa azione pastorale venga svolta di mutua intesa e collaborazione, senza indebite sovrapposizioni fra la parrocchia e la cappellania.

N.B. Si tornerà a parlare dei minori nel prossimo capitolo sulla scuola e nel capitolo sui minori non accompagnati[456].

[453] *EFOP* n. 31 (ECM 3174).
[454] *UCD* n. 35 (ECM 3014).
[455] Nota pastorale del Consiglio Permanente della CEI, *Iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997. Tra l'altro vi si legge nella premessa: "L'adattamento non dovrà prescindere da come il problema dell'iniziazione si pone in ciascuna Chiesa particolare. Notevoli differenze si riscontrano, ad esempio, almeno per quanto riguarda il catecumenato degli adulti e dei fanciulli non battezzati, nelle chiese di grandi metropoli più marcate dai fenomeni dell'immigrazione" (ECM 3346). Se si tratta di un minore al di sotto dei 14 anni, si veda Nota pastorale del Consiglio Permanente della CEI, *Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999.
[456] Parte II, Sez. B, Cap. VIII, n. 128.

Capitolo IV

I giovani stranieri

112 *I giovani: una forza prorompente*

La Chiesa e i giovani migranti

Benedetto XVI, che già nei suoi primi due Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato aveva toccato il tema dei giovani migranti soprattutto in veste di studenti, dedica specificamente a loro il suo terzo Messaggio del 2008 dal titolo *I giovani migranti*. Così si introduce: "Il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo porta con sé un'esigenza di mobilità, che spinge anche numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. La conseguenza è che dai Paesi di origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei Paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento". E si chiede: "Come rispondere alle attese dei giovani migranti? Che fare per venire loro incontro?"[427]. La domanda è rivolta a tutte le istanze politiche, sociali e culturali, ma la Chiesa la rivolge anzitutto a se stessa, perché sa di essere chiamata a guardare con particolare attenzione al mondo dei migranti e al mondo giovanile.

Quanti sono?

Anche il mondo giovanile immigrato è *in persistente e inarrestabile aumento*. Non è il caso di parlare di invasione, ma neppure di marginalità, anche a prescindere da vertiginose proiezioni elaborate da autorevoli istituzioni a medio e lungo periodo (anni 2020-2050), che prevedono diversi milioni di stranieri, prevalentemente giovani e adulti, di cui l'Italia avrà bisogno per far fronte al calo di popolazione e di manodopera. Sarà questo bisogno di casa nostra, congiunto con la crescita demografica del resto del mondo, a far riprendere in forma consistente i flussi migratori dopo l'attuale crisi economica.

Ma chi intendiamo per giovani migranti?[428] Per i giovani immigrati in Italia non è facile andare oltre un computo approssimativo, anche perché la fascia giovanile, che inizia a 18 anni, non ha un termine chiaro. Se prendiamo come ultimo termine i 35 anni, si può calcolare che questa fascia includa oltre un milione e mezzo, ossia almeno il 30% della popolazione immigrata[429].

Anche i giovani *sono disseminati su tutto il territorio nazionale* e in alcuni rioni o periferie di medie e grandi città prendono una visibilità molto forte. Comunque è talmente diffuso ora il fenomeno che pure i centri più modesti ne sono interessati.

[427] Cfr. EV 24, 133.

[428] Quanto agli italiani residenti all'estero, i giovani fra i 18 e i 34 anni sono il 21,2% degli italiani registrati dall'AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero), quindi poco meno di un milione. Giovani sono pure gli stagisti, molti liberi professionisti e soprattutto gli studenti che trascorrono qualche periodo all'estero.

[429] Cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 465ss.

Perciò anche l'interesse della pastorale giovanile verso i migranti dovrà prendere questa estensione.

113 Il tema centrale: educazione al pluralismo

La nuova società segnata dal pluralismo

Il pluralismo etnico-culturale è un dato di fatto che avanza rapidamente e in modo inarrestabile. È come un torrente che precipita a valle con forza così impetuosa che può anche destare allarme e paura. Si sa che, se bene regolato entro solidi argini, porta vita e ricchezza; altrimenti può dilagare con furia incontrollata e devastante.

Sono i giovani stranieri e i loro coetanei italiani gli attori più efficaci in questo scenario del pluralismo etnico-culturale. Sono essi a dirci che la società multiculturale non è un *optional*; è già un dato di fatto; non è alle porte, è una realtà che fa già parte del nostro vivere quotidiano. Se ne deve prendere atto, voglia o non voglia; non ha senso il rifiuto, l'indifferenza, la neutralità, una qualsiasi forma di *apartheid*. Non basta nemmeno la rassegnazione, tanto meno la lamentela e il richiamo nostalgico ad altri tempi. È necessaria l'accettazione attiva, con la volontà di gestire questa novità e valorizzarla nel modo migliore, facendo sì che il fenomeno da multi-culturale diventi inter-culturale e dia accesso effettivamente a un patrimonio comune, ad un arricchimento reciproco.

I giovani immigrati: richiamo e risorsa per una società multiculturale

Gli adolescenti sono ancora immaturi, gli adulti sia italiani che stranieri forse sono già troppo maturi per mettersi in discussione e sentirsi disponibili a cambiare; forse c'è già in loro una certa senescenza che spegne gli entusiasmi, fa misurare il passo; si preferisce procedere sul sicuro nella direzione monoetnica consolidata nella vita individuale e sociale, senza rischiare il nuovo e l'incerto. Entrano però in scena i giovani: i giovani "italiani", ma in dialogo con gli "stranieri", e soprattutto con gli ormai tanti giovani dal doppio volto, dalla doppia appartenenza, quelli che, stranieri di origine, sono ora cittadini italiani. Sono essi soprattutto ad assicurare che l'ingresso in un mondo sempre più pluralista per etnie e culture non significa rinunciare alla propria identità culturale o religiosa; anzi il confronto col diverso richiede di approfondirla: solo fra due identità forti può esserci un confronto, che non degeneri in assimilazione forzata o in pericolosi ibridismi. La propria identità e personalità non sono un blocco impenetrabile come la statua di marmo, bella ma immutabile da secoli; sono come il corpo vivente di un bambino che assorbe, si nutre, si sviluppa fino all'età adulta, ma non si aliena: rimane sempre "se stesso".

I giovani sono potenzialmente più aperti a questo dinamismo proprio dell'intercultura, perché la loro persona, per quanto avviata alla maturità, è ancora malleabile, ricettiva, proiettata verso una novità che non sia rinnegamento di quanto si è già; inoltre hanno più occasioni degli adulti per l'incontro e il confronto con gli altri. Essi però sono anche più fragili ed esposti all'influsso dell'ambiente in cui vivono e al disorientamento a causa delle molteplici e contrastanti proposte culturali ed etiche che ricevono. È perciò necessaria e urgente una solida educazione al pluralismo,

per la quale non è chiamata in campo in primo luogo una scienza o una tecnica per cambiare strutture, c'è da cambiare se stessi ed aiutare gli altri a fare altrettanto. Educazione: una specie di gioiosa, anche se non indolore, conversione, esigita da fondamentali valori umani e cristiani.

114 *Una vera priorità per la pastorale giovanile*

Immigrati e pastorale giovanile

I giovani immigrati offrono ampio spazio alla pastorale giovanile; destinatari di questa pastorale, ne potranno diventare soggetti attivi, veri protagonisti. Si tenga presente però il punto di partenza: sono giovani che non hanno ancora acquisito una loro identità unitaria, un po' rivolti all'indietro verso il Paese di origine loro o dei loro genitori, un po' proiettati in avanti verso la nuova società in cui ormai sono immersi.

Questa doppia appartenenza può configurarsi come un reale vantaggio (ad esempio il bilinguismo), ma pure come una dissociazione o lacerazione interiore o perlomeno una instabilità e un ondeggiamento, quasi si stesse seduti tra due sedie o ci si dondolasse su una barca. Ciò, da una parte, favorisce la tendenza all'isolamento, alla solitudine, perché non si sentono pari agli altri italiani e forse, con tale sentimento di inferiorità, vivono del complesso, più o meno ingiustificato, di essere rifiutati; dall'altra essi sono spinti a forme associative fra "connazionali", un fatto positivo in se stesso, ma che potrebbe accentuare la tendenza alla segregazione dall'ambiente e dall'associazionismo italiano. Questo in campo civile ed anche religioso.

La pastorale giovanile facendo questi immigrati oggetto di particolare attenzione, favorisce la loro integrazione sociale e soprattutto ecclesiale e può far sì che questa "doppia appartenenza" sia fattore non traumatico o comunque di ritardo, ma positivo per loro stessi, come pure per l'ambiente e i gruppi che frequentano.

I giovani italiani tendono la mano

Difficilmente i giovani stranieri escono da soli da questo impasse: c'è bisogno dell'incontro amichevole con i giovani italiani impegnati nella pastorale giovanile o in altri gruppi e movimenti sensibili all'azione sociale e missionaria. Si tratta di essere invitanti per aggregarli al proprio gruppo, per interessarli alle proprie iniziative ed è opportuno prendere contatto con eventuali loro gruppi già costituitisi in modo autonomo o presenti nelle comunità pastorali etniche che operano sul territorio. La *Populorum progressio*, nel paragrafo dedicato ai "doveri connessi con l'ospitalità", pone in risalto particolare il problema dei giovani fuori dal loro Paese: "Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza – dovere di solidarietà umana e di carità cristiana – che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei Paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani moltiplicare le famiglie e i luoghi atti ad accoglierli"[46].

[46] PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 67 (EV 2, 1112).

115 *Proposte operative a livello socio-culturale*

In merito al problema dell'educazione al pluralismo culturale vengono ora elencate alcune proposte utili sia come spunti di riflessione che sul piano operativo.

Quale il sentimento prevalente

1. È bene in primo luogo riflettere sulla *vasta gamma di sentimenti e comportamenti* di fronte al pluralismo etnico-culturale che prende risalto nel mondo giovanile: sia in negativo (intolleranza, sospetto e fastidio, separazione, rifiuto, xenofobia e razzismo) che in positivo (tolleranza, coesistenza e convivenza pacifica, accoglienza, solidarietà e comunione, convivialità delle differenze). È importante verificare quali di questi atteggiamenti emergono *nell'ambiente in cui viviamo*: quello familiare, scolastico, lavorativo, associazionistico, del tempo libero, ecc.

Guardarsi dai facili pregiudizi

2. Sarebbe cosa maldestra fare per principio l'apologia dei giovani migranti, prendere le loro difese a tutti i costi. Non è il caso di mettere un'aureola di idealità attorno a loro: hanno i loro limiti e difetti, le loro devianze verso cui si deve essere fermi; vanno ribaditi non solo i loro diritti ma pure i loro doveri. Ma si deve ben badare che nei loro confronti non serpeggi una pregiudiziale squalifica, un giudizio critico e severo che non si basa su quanto essi fanno, ma su umori e pregiudizi che possono portare a forme più o meno larvate di razzismo.

Puntare sulla convivialità delle differenze...

3. Costruire la *convivialità delle differenze* può sembrare un ideale molto alto, troppo alto perché lo si possa raggiungere. Ma non per questo è utopia; è anzi traguardo ben delineato verso il quale riprendere di continuo la marcia, da raggiungere a tappe successive. È questa la mentalità comune, anche nei nostri ambienti e gruppi ecclesiali?

Questa convivenza delle varie culture ed etnie è *uno dei più alti valori umani*, come già gli antichi ci insegnavano: "Sono uomo e niente di quanto è umano sento estraneo a me"[40]. Quanto meno noi siamo tolleranti e accoglienti verso il diverso, quanto meno siamo disposti a comprendere, ad apprezzare o almeno a rispettare il diverso, tanto meno siamo uomini. La chiusura nel proprio mondo etnico e culturale è degrado di umanità.

... che è valore umano e squisitamente cristiano

4. Sentimenti e comportamenti contrari alla convivenza sono un degrado della nostra professione cristiana. Infatti l'intercultura, cioè la convivenza intesa fra etnie e culture diverse *ci porta nel cuore del cristianesimo*: si coniuga col tema dell'amore

[40] *"Homo sum, humani a me nihil alienum puto"*, PUBLIO TERENZIO AFRO, *Heautontimorùmenos*, I, 1, 25.

fraterno e del senso profondo della cattolicità della Chiesa. Per questo, educazione all'intercultura è educazione alla cattolicità, alla mondialità, alla pace: prima che spingerci verso gli altri, ci fa rientrare in noi stessi per una verifica profonda di quanto dentro di noi è in armonia o contrasta con lo spirito del Vangelo.

116 *Proposte operative sul piano più strettamente pastorale*

Una chance per la pastorale giovanile

1. Si premette che, mentre la pastorale giovanile fa un servizio verso nuove categorie di giovani, *essa stessa si consolida e si arricchisce* di nuovi contenuti, di nuove esperienze e probabilmente anche di nuovi aderenti.

La pastorale giovanile è rivolta direttamente verso i giovani cattolici, ma è vigile la sua attenzione per trovare occasioni di contatto e di servizio anche verso chi non è cattolico. Può avvenire che giovani immigrati anche non cristiani abbiano voglia di aggregarsi tra loro, ma non sappiano dove: offrire l'ospitalità, quando non si tratti di atti di culto e di preghiera, anche nei locali della parrocchia o di altre strutture ecclesiali non è soltanto segno di cortese disponibilità, ma strada aperta per tessere con questi giovani rapporti e discorsi che possono avere sorprendenti risultati.

Associazionismo cattolico

2. Va favorito l'associazionismo dei giovani stranieri anche fuori dell'ambito strettamente ecclesiale, particolarmente in quello scolastico e sindacale. È bene tenersi fuori dalla politica intesa come militanza partitica, non però come interesse per la cosa pubblica, in campo civile: perciò va promosso l'interesse giovanile per il voto amministrativo agli immigrati, per i consiglieri aggiunti nel comune, per le varie consulte, per i consigli territoriali.

Un mondo da evangelizzare: sia i cattolici...

3. In fatto di evangelizzazione si pensi anzitutto ai "nostri", a coloro che ancora si dicono cattolici almeno per il fatto di aver ricevuto il battesimo e forse anche gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia di origine, ma hanno perso, anche a seguito della vicenda migratoria, ogni traccia di istruzione e di pratica cristiana. Sono un campo aperto alla nuova evangelizzazione.

... che i cristiani non cattolici...

Gli immigrati dall'Est europeo sono in costante crescita e in età notevolmente giovanile: in buona parte sono cattolici, ma la maggioranza è ortodossa e porta con sé un cumulo di prevenzioni e di malumori verso i cattolici nonché precisi avvertimenti dai loro "capi" a stare lontani dagli ambienti cattolici. Verso gli ortodossi, più che verso i non cristiani, si può essere tacciati di proselitismo: ecumenismo per tanti di loro è novità non "ortodossa" e da rimuovere. Quindi grande prudenza e attenzione, ma non fino al punto di non ricercare occasioni di annuncio del Vangelo anche verso di loro, valorizzando le tante vie già attivate tra di noi dal movimento ecumenico.

... e i non cristiani

I non cristiani, come s'è detto, sono quasi la metà della popolazione immigrata, in maggioranza musulmani. Non occorre una vocazione particolare, basta il battesimo, per suscitare la spinta e l'ansia dell'annuncio diretto. Non si approva lo zelo indiscreto di chi vuole bruciare le tappe e fare l'annuncio ad ogni costo, a prescindere dalle disposizioni dell'interlocutore; ma altrettanto è da non approvare l'eccessivo timore ad esporsi e compromettersi in un impegno così serio e gravido di conseguenze; è falso il senso di libertà che si sentisse intaccato da proposte arricchenti e liberanti. D'altra parte è aberrante opinione che non sia necessario l'annuncio diretto di Cristo, perché in tutte le religioni è insito un seme di salvezza.

Fantasia per creare opportunità

4. Si veda se, particolarmente nei tempi forti, la pastorale giovanile non possa organizzare in ambito parrocchiale o interparrocchiale o diocesano, cicli di incontri di forte contenuto culturale, storico, religioso ed anche catechetico, impostati in modo che anche migranti non cattolici, invitati nel dovuto modo, vi possano partecipare senza sentirsi a disagio.

Capitolo V
Alunni della scuola primaria e secondaria

117 La panoramica generale

Parlare della scuola è in qualche modo ritornare al capitolo sui minori stranieri, per aggiungere sinteticamente qualche integrazione ed anche per fare tesoro di esperienze del passato, non sempre positive.

Italiani all'estero

Non è stata e non è tuttora del tutto positiva l'esperienza della scuola italiana all'estero. Nei tempi dell'esplosione dell'emigrazione italiana verso oltralpe, molti erano i figli di emigrati che rimanevano in Italia a studiare presso i parenti o in uno di quegli istituti, che dalla seconda metà del secolo scorso furono appositamente aperti per questi alunni in varie parti d'Italia e soprattutto nelle vicinanze delle frontiere verso il Nord Europa. Quanti invece erano all'estero con le loro famiglie frequentavano la scuola locale con notevoli difficoltà e scarso successo, la cui responsabilità non era da addossare soltanto alle scuole stesse. Ne è riprova il fatto che alunni di cultura e lingua molto diversa, come i turchi, raggiungevano in alcuni contesti un grado di inserimento e di profitto superiore, nella media, ai nostri italiani. Cose dei tempi passati ma anche dei nostri giorni: tuttora infatti molti italiani vengono declassati nelle "scuole speciali", le nostre "scuole differenziali" di non felice memoria.

Stranieri e nomadi in Italia

In Italia sta crescendo a ritmo accelerato il numero degli alunni stranieri. Nell'anno scolastico 2012-2013 gli alunni con cittadinanza non italiana presenti nel sistema scolastico nazionale rappresentano l'8,8% del totale, pari a 786.000 (ma sono il 9,8% nella scuola dell'infanzia e in quella primaria) e di questi il 47,2% sono nati in Italia; la quota sale al 79,9% nella scuola dell'infanzia e al 59,4% in quella primaria. I più numerosi sono i romeni con 148.000 alunni (quasi un quarto del totale), seguono gli albanesi con circa 100.000 e altrettanti sono i marocchini. Di notevole interesse è non solo l'aumento numerico di questi alunni, ma la loro distribuzione molto ramificata fino ai piccoli centri; perciò si può dire che questa presenza straniera sta interessando ormai la maggioranza degli istituti scolastici. In 250.000 scuole superano il 30% degli iscritti.

Naturalmente le conseguenze sono importanti per la scuola italiana, ad esempio per l'aggiornamento degli insegnanti, della didattica e degli stessi programmi scolastici da adeguare alla realtà nuova, che ci ha colto quasi di sorpresa. Emerge poi la necessità di seguire ad uno ad uno per un certo tempo molti di questi alunni, con la conseguente richiesta di facilitatori e mediatori scolastici, tenuto conto di ciò che comporta l'inserimento nel corso dell'anno di nuovi alunni giunti dall'estero o trasferiti da altre sedi scolastiche. In certi casi si è di fronte al costituirsi in molte classi di una eterogeneità di presenze straniere che rischia di andare al di là della soglia di tolleranza, cui però può ovviare il concorde orientamento educativo e didattico dei docenti, anzi di tutto il personale scolastico, con il coinvolgimento dei genitori. A questi fattori altri se ne potrebbero aggiungere che pongono la scuola italiana di fronte a scelte difficili ma necessarie. Dal 1989 si sono susseguite ottime circolari e linee guida del Ministero della Pubblica Istruzione per accompagnare e favorire questa trasformazione; si tratta però di coinvolgere le famiglie, le strutture scolastiche e gli alunni stessi perché questo passaggio da una scuola monoetnica e monoculturale ad una scuola segnata dal pluralismo sia vista e vissuta come una novità in positivo per tutti.

118 *Risvolti pastorali della nuova realtà*

Nella scuola pubblica, laica di natura sua, la Chiesa non ha competenza diretta, tuttavia essendo anch'essa un'agenzia educativa interessata alla formazione globale specialmente dei più giovani, può dire con autorevolezza la sua parola, tanto più che alle parole molto spesso si accompagnano i fatti.

Ambiti di intervento pastorale

Ecco in breve i possibili ambiti di intervento.

1. All'interno delle strutture scolastiche sono presenti anche molti cristiani convinti della loro fede e del compito di renderla "operosa" pure in ambito scolastico. Essi non operano direttamente in nome della Chiesa, ma certamente in sintonia con la medesima nelle loro proposte educative e didattiche sia per gli italiani che per gli stranieri.

2. Da sempre tante parrocchie e associazioni di ispirazione cristiana sono impegnate in attività parascolastiche e postscolastiche, in particolare nei doposcuola: un prezioso contributo complementare a quanto si svolge in ambito scolastico, con particolare attenzione ai più bisognosi di sostegno.

3. I genitori stranieri, per difficoltà di lingua o per diversa mentalità, spesso sono estranei al mondo scolastico o vi partecipano per delega. È importante da parte degli organi scolastici e dei gruppi familiari italiani accostare questi genitori e aiutarli ad acquisire una maggiore consapevolezza e responsabilità.

4. È sempre attuale e scottante il problema della frequenza e del rendimento scolastico dei rom e sinti: vanno stimolati e intensificati gli interventi delle pubbliche istituzioni e del volontariato, in particolare del volontariato cattolico, perché questa minoranza etnica non venga penalizzata anche in ambito scolastico.

5. L'ora di religione: è noto che tanti non cattolici ed anche non cristiani si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica a scuola. Occorre tanta prudenza e discernimento per evitare anche l'ombra di un'indebita propaganda; tuttavia l'insegnante di religione non mancherà di prendere atto di questa presenza, convinto che può essere via provvidenziale per i disegni misteriosi della grazia.

6. Va fatta una seria riflessione anche sul ruolo e il dovere delle scuole cattoliche in questo "mondo che cambia". Infatti può darsi il caso che, la scuola privata, essendo nella situazione italiana economicamente onerosa, diventi una scuola di élite, con esclusione non per principio ma di fatto di alunni stranieri. Può essere inoltre che famiglie italiane, dubbiose sull'efficacia in campo scolastico ed educativo della scuola mista di italiani e stranieri, scelgano proprio per questo la scuola privata. Naturalmente in un caso e nell'altro ci si deve interrogare fino a che punto la scuola cattolica contribuisca, anche sotto il profilo educativo, alla doverosa integrazione fra alunni stranieri e italiani e le rispettive famiglie.

Capitolo VI

Studenti universitari stranieri

119 Un problema di grande attualità e urgenza

In Italia stanno cambiando notevolmente le cose: fino a qualche anno fa era scontato che gli universitari stranieri provenivano dall'estero. Ora cominciano a farsi avanti i figli di immigrati, in particolare quelli di seconda generazione, nati, scolarizzati e socializzati in Italia: lo si deve anche a loro se nell'anno accademico 2011-2012 gli universitari di cittadinanza straniera sono saliti a 65.000, quota notevole in confronto agli anni precedenti, anche se continua ad essere una delle quote più basse che si registrano nell'Unione Europea.

Interventi della Chiesa italiana

La Chiesa italiana ha finora avuto particolari attenzioni per questi studenti, considerandoli pure come "soggetti strategici" per lo sviluppo dei loro Paesi, partico-

larmente quelli provenienti dai Paesi emergenti. Da 50 anni è attivo a Roma l'Ufficio centrale per gli studenti esteri in Italia (UCSEI), che tiene il collegamento fra questi studenti su scala nazionale, promuove convegni, incontri e iniziative varie, anche di contatto con le scuole italiane, al fine di dare visibilità a questi studenti e dare un'immagine positiva dello straniero presente in Italia; tiene inoltre i contatti con le pubbliche istituzioni sulle normative che li riguardano[442]. Anche fuori Roma, ad esempio a Perugia e Firenze, sono sorti studentati e centri culturali in loro favore[443].

Interventi della Santa Sede

La Santa Sede non manca di tenere desta l'attenzione verso questi studenti e di sostenere le varie iniziative che vengono avviate a loro favore; è ricorrente anche l'invito alle istanze nazionali e internazionali perché "favoriscano la preparazione e il ritorno in patria dei tecnici e dei giovani studenti, dopo che essi hanno acquistato la debita esperienza nel loro rispettivo settore ed ottenuto eventualmente il relativo diploma"[444]. Gli ultimi Papi hanno fatto sentire anche personalmente la loro parola.

Pio XII e Paolo VI

Già Pio XII nell'Enciclica *Fidei donum* del 1957 rivolge ai vescovi dei Paesi di accoglienza queste preoccupate parole: "Nel medesimo spirito di collaborazione fraterna e disinteressata, avrete cura [...] di essere solleciti per l'assistenza spirituale dei giovani africani ed asiatici, che il proseguimento negli studi conducesse a dimorare temporaneamente nelle vostre diocesi. Privi dei quadri sociali naturali dei loro Paesi di origine, essi rimangono spesso e per motivi vari, senza contatti sufficienti con i centri di vita cattolica delle nazioni che li ospitano"[445]. Per questo la loro vita cristiana può trovarsi in pericolo.

Quanto Pio XII presenta come un pericolo, per Paolo VI nella *Populorum progressio* è una cruda realtà: "È doloroso il pensarlo: numerosi giovani, venuti in Paesi più progrediti per apprendervi la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano certo una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi col perdervi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nelle civiltà che li avevano visti crescere"[446].

[442] L'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia) pubblica pure la rivista *Amicizia-Studenti esteri*.

[443] La Migrantes il 10-11 dicembre 1999 ha svolto un seminario su *Studenti esteri e Chiesa italiana*, con la partecipazione dei responsabili di vari studentati e centri culturali presenti in Italia e di una rappresentanza degli studenti (Vedi *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno III, n. 16, giugno 1999).

[444] *DPMC* n. 8 (EV 3, 1508 - ECM 458).

[445] PIO XII, Enciclica *Fidei donum*, capo III (*Enchiridion delle Encicliche*, vol. 6°, RDB Bologna 1995, p. 1665).

[446] PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 68 (EV 2, 1113 - ECM 433).

Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II in un messaggio al Primo Congresso Internazionale sulla pastorale degli studenti esteri, promosso nel 1996 dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (PCPMI), propone come programma: "passare dalla frammentarietà degli interventi di emergenza alla formulazione di un piano di assistenza sociale e pastorale, capace di rispondere ai loro bisogni. La posta in gioco in questo processo di accoglienza e di assistenza agli studenti esteri è molto ardua: ne va non solo della loro maturità umana e professionale, ma anche della credibilità delle Chiese più antiche agli occhi delle giovani Chiese dei Paesi in via di sviluppo"[447].

Benedetto XVI

Nel 2005 si è svolto a Roma il Secondo Congresso Mondiale di pastorale per gli studenti esteri, a cura anche questo del PCPMI[448]. In quello stesso anno è stato pubblicato il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato per il 2006. È interessante che sia in questo primo messaggio sia nei due successivi il Santo Padre abbia avuto un particolare pensiero per gli studenti esteri. Di questi interventi pontifici possiamo sottolineare alcuni passi che sembrano particolarmente utili per la riflessione e per opportune proposte operative.

120 Spunti per un impegno ecclesiale

Un impegno già in atto ma da intensificare

1. "Segno dei tempi": il Santo Padre invita in primo luogo a vedere negli studenti esteri come un segno positivo, un grande potenziale umano e spirituale. Nella misura in cui si è solidali con i Paesi in via di sviluppo, lo si è anche verso i loro studenti: "Alla luce degli odierni *segni dei tempi*, particolare attenzione merita il fenomeno degli studenti esteri. Il loro numero [...] registra una crescita costante, con conseguenti problemi anche pastorali che la Chiesa non può disattendere. Ciò vale in special modo per gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo, per i quali l'esperienza universitaria può costituire un'occasione straordinaria di arricchimento spirituale"[449].

2. Essi però si trovano spesso in un mare di difficoltà e di sofferenze: la Chiesa – dice il Papa – sia loro vicina come madre e trovi famiglie accoglienti per chi è lontano da casa: "Tra i migranti vi è una categoria da considerare in modo speciale: è quella degli studenti di altri Paesi, che si ritrovano lontani da casa, senza una adeguata conoscenza della lingua, talora privi di amicizie e in possesso non raramente

[447] *Messaggio del Santo Padre*, n. 2, in "Ruolo della Chiesa nel mondo degli Studenti esteri", *Atti del I Congresso Internazionale sulla pastorale degli studenti esteri*, Roma 1997, p. 7.
[448] Cfr. *Atti del II Congresso Mondiale di Pastorale per gli studenti esteri*, in *People on the move*, Aprile 2007, n. 103 Suppl.
[449] BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato *Migrazioni: segno dei tempi*, 2006, penultimo capov. (EV 23, 1032).
[450] BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato *La famiglia migrante*, 2007, n. 5 (EV 23, 2346).

di borse di studio insufficienti [...]. Con le sue istituzioni la Chiesa si sforza di rendere meno dolorosa la mancanza del sostegno familiare di questi giovani studenti e li aiuta a integrarsi nelle città che li accolgono, mettendoli a contatto con famiglie pronte ad ospitarli e a facilitarne la reciproca conoscenza"[451].

3. Il terzo Messaggio, quello del 2008 che ha per titolo *I giovani migranti*, porta a più alta quota, quella strettamente spirituale, e sollecita la Chiesa perché provveda per questi giovani con una cura pastorale fatta su misura delle loro esigenze e li stimoli a valorizzare la loro condizione di studenti internazionali per maturare la loro fede nella dimensione della cattolicità: "Il loro numero è in continua crescita: sono giovani bisognosi di una pastorale specifica, perché non solo sono studenti, come tutti, ma anche migranti temporanei. Essi si sentono spesso soli, sotto la pressione dello studio e talvolta stretti anche da difficoltà economiche. La Chiesa, nella sua materna sollecitudine, guarda a loro con affetto e cerca di porre in atto specifici interventi pastorali e sociali, che tengano in conto le grandi risorse della loro giovinezza. Occorre far sì che abbiano modo di aprirsi a *quell'universalismo* che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica"[451].

4. Il secondo Messaggio è rivolto direttamente agli studenti vedendo in loro non solo destinatari di cura pastorale ma pure *soggetti attivi*, proprio per la loro condizione di studenti internazionali: "Cari giovani... – riprende il Papa – la Chiesa ha bisogno anche di voi e conta sul vostro apporto. Voi potete svolgere un ruolo quanto mai provvidenziale nell'attuale contesto dell'evangelizzazione. Provenendo da culture diverse, ma accomunati tutti dall'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, potete mostrare che il Vangelo è vivo e adatto per ogni situazione"[452].

Capitolo VII

I lavoratori migranti

121 *Uno scenario di vaste proporzioni*

Il principio base

La spinta ad emigrare è quasi sempre il lavoro e passa soprattutto attraverso il lavoro l'integrazione in una nuova società. Per gli immigrati il lavoro regolare comporta il possesso del permesso di soggiorno e la possibilità di definire su basi meno precarie il proprio progetto migratorio. Esso è porta aperta al ricongiungimento familiare, ad una dignitosa sistemazione logistica e ad una promozione dei migranti anche su scala sociale, nonché ad entrate consistenti per l'erario statale; dal lavoro inoltre molto dipende la libertà anche interiore di darsi ad interessi ed attività extralavorative e di non trascurare la dimensione religiosa della vita.

[451] BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato *I giovani migranti*, 2008, 5° capov. (EV 24, 1336).
[452] *Ibid.*, 6° capov. (EV 24, 1337).
[453] *GS* n. 66 (EV 1, 1543). Cfr. pure *CDSC* n. 298.

Dice il Concilio Vaticano II: "Per quanto riguarda i lavoratori migranti che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona diversa dalla originale, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di rimunerazione o di lavoro"[453]. E il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "L'accesso al lavoro e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati"[454].

Alcuni dati

Nel 2012, come risulta dagli archivi INPS, avevano un regolare lavoro circa 2.300.000 stranieri, con una crescente presenza nel terziario (62,1%) e un'incidenza del 10% sul totale dei lavoratori[455]. I disoccupati erano stimati sui 310.000 (pari al 12,1% dei lavoratori stranieri), quota destinata purtroppo a lievitare nel corso del 2012 e 2013, a causa della generalizzata crisi economica. Va tenuto presente che chi giunge in Italia per ricongiungimento familiare, ha la possibilità – età permettendolo – di assumere da subito un lavoro regolare. Si tratta, in generale, di lavori a bassa qualificazione (e bassa retribuzione), non appetibili per gli italiani.

Preoccupa il persistere per decenni di un'immigrazione irregolare dovuta, nella totalità dei casi, alla ricerca di lavoro e pone seri problemi la constatazione che quanti ora godono di un lavoro regolare provengono nella grande maggioranza da una precedente condizione di irregolarità per soggiorno e per lavoro, sanata da uno dei sette provvedimenti di regolarizzazione che si sono succeduti dal 1986 al 2009. Responsabile principale di questa seria anomalia è, per molti, la sproporzione tra il numero ridotto di ingressi per motivi di lavoro autorizzati dall'annuale programmazione dei flussi e l'effettiva richiesta da parte dei datori di lavoro e rispettive confederazioni. Il tasso di disoccupazione degli stranieri dal 12% del 2011 si è portato nel giro di un anno al 14, 1%, quattro punti al di sopra di quello degli italiani. In quasi due terzi delle famiglie straniere (62,8%) è regolarmente occupato un solo componente e molte sono le famiglie (il 13%) in cui nessuno ha un'occupazione regolare.

Purtroppo vittime sul lavoro continuano a contarsi in maggior numero fra gli immigrati che fra gli italiani, in particolare fra chi lavora in nero nell'edilizia e nell'industria.

[453] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, op. Cit., n. 2433. Viene citato in nota l'Enciclica *Laborem exercens*, n. 19 (AAS 73/1981, 625-629).

[455] Vedi p. 4 della Scheda allegata al *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit. Secondo altre fonti, ad esempio la "Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro", sono censiti 2.250.000 stranieri occupati. Cfr. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana*, Editori Laterza, Bari 2013, p. 80. Si tenga presente che le divergenze dipendono dal diverso criterio di rilevazione: che potrebbe includere, oltre ai regolari regolarmente occupati, anche i regolarizzandi o irregolari, gli stagionali, gli iscritti alle liste di collocamento, i disoccupati, i nati all'estero a prescindere se italiani o stranieri.

Una notevole varietà di situazioni

La legge italiana, come del resto quella comunitaria, in materia di lavoro per gli stranieri, ha subito negli ultimi decenni notevoli variazioni, sempre però col presupposto che per l'accesso al lavoro condizione essenziale è il possesso di un titolo di soggiorno valido. Quanto alla possibilità di accedere a un lavoro regolare, c'è da fare distinzione fra le varie categorie di stranieri.

1. *I titolari di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, lavoro autonomo, motivi familiari/coesione familiare, asilo politico, inserimento nel mercato del lavoro* possono iscriversi alle liste di collocamento e svolgere qualunque attività lavorativa consentita, sia subordinata che autonoma.

2. *I titolari di un permesso di soggiorno per motivi di studio* non possono iscriversi alle liste di collocamento, ma possono instaurare rapporti di lavoro subordinato sia part-time (non più di 20 ore settimanali) che full-time, per un massimo di 1.040 ore annue. In presenza di un lavoro continuativo, possono chiedere la variazione del soggiorno da "studio" a "lavoro" prima della scadenza del permesso, variazione che può essere accolta nell'ambito delle quote stabilite annualmente.

3. *I titolari di un permesso di soggiorno per lavoro stagionale* possono essere avviati a lavori "stagionali" per non più di 6-9 mesi. Al termine del periodo lo straniero è tenuto a rientrare in patria, ma può essere richiamato l'anno successivo con diritto di precedenza rispetto a chi non ha fatto mai ingresso per lavoro stagionale.

4. *I titolari di un permesso di soggiorno o di un visto di ingresso per turismo, affari, giustizia, cura, richiesta asilo politico (nei primi sei mesi dalla presentazione della domanda relativa al riconoscimento dello status di rifugiato), motivi religiosi* non possono iscriversi alle liste di collocamento né instaurare rapporti di lavoro subordinato, neppure temporanei.

5. *I titolari di un permesso di soggiorno per minore età* possono, se in tutela, svolgere attività lavorativa subordinata se hanno superato l'età dell'obbligo scolastico.

6. *I titolari di un permesso di soggiorno per motivi umanitari* possono svolgere attività lavorativa subordinata durante il periodo di validità del permesso di soggiorno (che è temporaneo ma rinnovabile).

7. *Gli stranieri non comunitari irregolarmente presenti sul territorio, perché privi di titoli di soggiorno o in possesso di un titolo di soggiorno scaduto e non più rinnovabile*, non possono svolgere alcun tipo di attività lavorativa.

8. *Gli stranieri comunitari*, per i quali non è più richiesto un permesso di soggiorno, devono però dimostrare entro tre mesi di permanenza in Italia di avere una sufficiente fonte di sostentamento, che in via ordinaria è un lavoro dipendente o autonomo regolare.

Provvedimenti circa il lavoro irregolare

- L'eventuale disponibilità di un datore di lavoro all'assunzione non consente allo straniero presente irregolarmente in Italia di ottenere il permesso di soggiorno. Lo straniero irregolare, o con un permesso di soggiorno che non consente di instau-

rare un regolare contratto, dovrà in ogni caso ritornare in patria e potrà fare nuovamente ingresso in Italia (salvo che non sia stato espulso, nel qual caso deve attendere dieci anni) solo se rientra nelle quote stabilite annualmente ed ha ottenuto dal Consolato italiano il visto di ingresso per motivi di lavoro, a seguito di una chiamata nominativa e una proposta di contratto di lavoro da parte di un datore di lavoro (italiano o straniero). Dal 2002 è esclusa la possibilità di ingresso "per ricerca di lavoro" su sponsorizzazione, che era stata introdotta nel 1998 dalla legge Turco Napolitano.

- Il datore di lavoro che impiega personale irregolare è perseguibile penalmente e con ammenda pecuniaria.

- Attività che favoriscono l'ingresso irregolare di lavoratori stranieri sono punite penalmente e pecuniariamente.

- Non è reato ospitare un irregolare a condizione di comunicarne la presenza alla Questura entro 48 ore e di non impiegarlo in attività lavorative.

123 *Complessità del problema lavoro per gli stranieri*

Quanti operano sul piano socio-pastorale tra i lavoratori immigrati in Italia si trovano di fronte a problemi seri e complessi, non privi di ambivalenze e chiaroscuri. È indiscutibile il bisogno di questa manodopera straniera per l'economia e per un certo equilibrio demografico nel nostro Paese; tuttavia, a ben considerare come effettivamente si è svolto il flusso immigratorio e come le politiche nazionali, spesso contraddittorie tra loro, hanno tentato di gestirlo, si registrano anomalie e ambiguità di cui è doveroso tener conto nel dare una valutazione complessiva. C'è chi parla, in riferimento ai lavoratori immigrati, di "chiaroscuri", che si possono riassumere in tre parole: *segregazione, discriminazione, dequalificazione*[65].

La segregazione di gran parte degli immigrati in alcuni settori dell'economia: esempio tipico è il lavoro domestico che interessa l'80% delle lavoratrici iscritte all'INPS; inoltre all'interno degli stessi settori gli stranieri occupano posizioni ben poco qualificate a confronto degli italiani (sono collocati in professioni intellettuali, tecniche, impiegatizie solo il 6% dei lavoratori non comunitari e il 13% dei comunitari contro il 50% dei lavoratori italiani).

La discriminazione: talora si esprime anche nel cosiddetto *mobbing*, ossia in una certa aria di superiorità degli imprenditori o degli stessi colleghi italiani che non raramente assumono verso gli immigrati atteggiamenti di spregio, di compatimento, di ironia o di intolleranza, quasi guardandoli dall'alto in basso. Inoltre agli stranieri spesso sono assegnati i compiti e i turni più gravosi, mentre per la retribuzione mensile essi rimangono per un terzo al di sotto degli italiani (infatti il 56% non raggiunge i 1000 euro mensili) e presentano un tasso di disoccupazione superiore, cre-

[65] Vedi COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana*, Editori Laterza, Bari 2013, in particolare il capitolo "Il lavoro immigrato". Vedi pure M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010, specialmente al paragrafo "L'immigrazione irregolare: perché si forma", p. 76ss.

sciuto in questi anni di crisi. Tuttavia essi, a motivo della loro grande adattabilità, hanno più facilità degli italiani a trovare un nuovo posto di lavoro: situazione molto delicata, perché possono essere visti come competitori "sleali".

La dequalificazione: spesso infatti devono accettare un'occupazione al di sotto del loro livello di studio e preparazione professionale. Mentre gli italiani laureati o con titolo di studio superiore solo per l'1,4% svolgono lavoro operaio o comunque non qualificato, si sale al 46,4% tra gli stranieri di pari livello d'istruzione. Forse questa "squalifica" viene vista dagli stessi migranti con rassegnazione, quasi fosse una fatalità: in Italia solo il 7% richiede il riconoscimento del proprio titolo di studio mentre in Europa si sale al 26,9%.

Queste tre note caratterizzanti il lavoro degli immigrati sono in certo senso riassunte in una quarta: la *complementarietà*, espressa nella formula corrente: gli stranieri coprono i posti di lavoro rifiutati dagli italiani (i meno qualificati e remunerati), non sono concorrenti, non sottraggono posti. Questa valutazione sostanzialmente è vera, deve però essere ridimensionata se si tiene conto di una serie di considerazioni strettamente collegate tra loro: la grande duttilità del migrante può portarlo ad accettare un lavoro a qualsiasi condizione e a qualsiasi prezzo; l'offerta di braccia da parte di tanti irregolari che il datore di lavoro assume senza regolare contratto, evadendo i contributi fiscali e assicurativi; lo stesso allargamento, in questa situazione, della piaga del lavoro nero e di un costume di illegalità. È pertanto auspicabile una revisione della legge sulla programmazione annuale dei flussi di ingresso che risponda effettivamente alle esigenze del mercato di lavoro e un più rigido ed efficace controllo sulla regolarità delle assunzioni al lavoro.

Ci si domanda infine come mai la *Carta Blu U.E.*[457], grazie alla quale è consentito e stimolato l'ingresso per lavori altamente qualificati, non abbia avuto tra noi un grande seguito.

Qualche riflessione e indicazione su irregolari e lavoro

- Va premesso che il lavoratore in condizione di irregolarità va trattato con la massima comprensione e benevolenza, perché quasi sempre nasconde un dramma umano che non lo rende responsabile della sua condizione di irregolarità e, sul piano socio-assistenziale, va aiutato non meno degli altri, tenuto conto che anche secondo la legge (art. 12, 2 del T. U.) "non costituiscono reato le attività di soccorso nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti" tra noi.

- Però si rifletta seriamente se siano opportune certe forme di aiuto a chi è irregolare per soggiorno e per lavoro. Se infatti è comprensibile dare sostegno a un lavoratore irregolare per il quale è probabile e prossimo un qualche provvedimento diretto o indiretto di regolarizzazione, non è altrettanto comprensibile dare simile sostegno a chi soggiorna e lavora fuori della regola, senza alcuna prospettiva di sanare la propria posizione e quindi senza futuro in Italia.

[457] Questa Carta è oggetto di una decisione comunitaria del 2009 (Direttiva 2009/50/U.E.), introdotta tardivamente in Italia con Decreto legislativo del 2012 n. 108.

- A parte che l'intermediazione di manodopera da parte di privati è illegale, cercare lavoro per chi arriva al di fuori dei canali regolari favorisce indirettamente ulteriori arrivi di clandestini e agevola le organizzazioni criminali che enfatizzano la possibilità di trovare un'occupazione in nero e la prospettiva di una periodica sanatoria delle irregolarità pregresse.

- L'avvio al lavoro di irregolari incentiva il lavoro nero e lede il diritto al lavoro di chi ha scelto la legalità e ha ottenuto, magari dopo un lungo iter, un permesso di soggiorno.

- La coscienza civile e cristiana induce a scoraggiare e contrastare energicamente la piaga del lavoro in nero, del lavoro sommerso, consapevoli però che il discorso va rivolto ai datori di lavoro prima che ai lavoratori dipendenti.

- Tuttavia questo dilagare del lavoro irregolare va ascritto alla inadeguatezza della normativa e alla scarsa funzionalità dell'apparato amministrativo: pertanto è una piaga che va sanata alla radice.

124 *Alcune indicazioni più generali per operatori socio-pastorali*

Problemi sociali con risvolti morali

Si tratta in genere di problemi di carattere sociale, contrattuale, normativo ma che interessano fortemente la sfera morale e, di conseguenza, l'azione pastorale.

Gli immigrati sulla scala occupazionale e, di conseguenza, sociale sono in genere in rapporto di subalternità nei confronti degli italiani; ciò può essere compreso in un primo momento, ma non come posizione stabile, definitiva. Una promozione sia occupazionale sia sociale deve essere consentita pure a loro; ma a tale scopo anche essi stessi devono darsi da fare.

È importante sensibilizzare i lavoratori stranieri perché si sviluppi in loro il senso di solidarietà anche partecipando ai sindacati e ad altri gruppi e associazioni soprattutto di ispirazione cristiana, come le Acli, Acli-Colf, Api-Colf.

Si indichi loro la possibilità di accesso a Patronati e Centri di solidarietà che possono dare utili orientamenti e tutelare i diritti.

Sotto l'aspetto più direttamente pastorale va corretta una mentalità un po' individualista o devozionista di alcune comunità etniche, peraltro notevolmente vivaci e impegnate, ma scarsamente attente nella dimensione sociale del loro impegno cristiano. Il discorso è rivolto soprattutto ai responsabili di queste comunità pastorali.

Al vertice di ogni attenzione e programmazione deve stare il problema della evangelizzazione del mondo del lavoro anche in forma aggregativa e allo scopo è importante suscitare e preparare animatori e formatori anche dentro le singole etnie, ma soprattutto in stretto rapporto con gruppi italiani già costituiti e con gli Uffici locali della pastorale sociale e del lavoro[68].

[68] Nel novembre 1998 la Fondazione Migrantes ha promosso un *Seminario sull'evangelizzazione del mondo del lavoro* assieme al Servizio nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro. Nel giugno 2001 è proseguita questa riflessione in un secondo seminario dal titolo *Vangelo, lavoro e migrazioni* promosso dai medesimi organismi ecclesiali, cui si è associata la Caritas Italiana. Gli atti dei due seminari sono raccolti nei *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, anno III, n. 8 e anno V, n. 13.

Capitolo VIII

Categorie svantaggiate di stranieri

125 *È legge evangelica la scelta degli ultimi*

In questo capitolo si offre qualche spunto su alcune categorie di stranieri che per i più svariati motivi sono particolarmente svantaggiate: richiedenti asilo o protezione umanitaria internazionale e rifugiati politici, vittime del traffico e sfruttamento degli esseri umani, minori non accompagnati, stranieri detenuti in carcere o degenti negli ospedali. Di fronte a loro si fa forte il richiamo evangelico della scelta preferenziale per gli ultimi.

Su altre categorie, come sugli studenti esteri o sugli irregolari per soggiorno, si è portato o si porterà il discorso in altra sede.

126 *Richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale*

Nell'introduzione del recente documento pontificio[459] *Accogliere Cristo nei Rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali (ACNR)* leggiamo: "Essendoci lasciati alle spalle quello che è stato definito *secolo dei rifugiati*, possiamo affermare che il servizio della Chiesa ha inciso positivamente sulla vita di milioni di persone emarginate e disprezzate. Mentre il nuovo millennio inizia, lo specifico contributo pastorale della Chiesa a favore dei rifugiati e di altre persone forzatamente sradicate è più che mai necessario"[460]. Ci domandiamo in primo luogo chi sono questi rifugiati e categorie assimilabili[461].

Chi sono

Rifugiato, in base alla Convenzione di Ginevra, è colui che, "nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato": per ottenere tale status ha chiesto protezione ad altro Stato ed è riuscito a provare che nel suo caso si tratta di una persecuzione personale, non di massa.

Richiedente asilo è colui che è fuori dal suo Paese e presenta domanda ad altro Paese per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato.

Titolare di protezione sussidiaria è colui che, pur non avendo titolo per essere riconosciuto rifugiato, ha bisogno di un'altra forma di protezione, perché, rientrando

[459] *ACNR* è la sigla del nuovo documento del maggio 2013, presentato nella Prima Parte della Guida, n. 30.

[460] *Ibid.* n. 2.

[461] Cfr. M. AMBROSIMI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 109-138: "Rifugiati e migranti forzati: quando la migrazione non è una scelta".

nel suo Paese di origine, incorrerebbe in seri pericoli a causa di guerre, violenza generalizzata o gravi violazioni dei diritti umani[462].

Titolare di permesso di soggiorno per motivi umanitari è lo straniero cui è stato riconosciuto che oggettive e gravi situazioni personali non consentono il suo allontanamento dal territorio nazionale.

Titolare di protezione temporanea è lo straniero che abbia ottenuto una particolare protezione di durata temporanea, perchè appartenente ad una determinata popolazione costretta a fuggire in massa dal proprio Paese a motivo di guerre o di gravi disordini sociali. A questo titolo sono stati accolti in Italia i profughi fuggiti dalla ex Jugoslavia, dalla Somalia e dall'Albania[463].

Sfollato è chi è costretto a fuggire dal suo ordinario ambiente di vita, ma rimanendo nel suo Paese, senza cercare rifugio fuori dei suoi confini.

Quanti sono

I dati quantitativi variano anche notevolmente di anno in anno. Nel 2011, come risulta dall'annuale rapporto statistico *Global Trends* dell'Acnur/Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) erano 42.500.000; nel 2012 sono saliti a 45,1 milioni, di cui oltre 15 milioni i rifugiati propriamente detti, quasi un milione i richiedenti asilo, 28,8 milioni gli sfollati interni nel proprio Paese, quasi tutti sotto la protezione dell'Acnur[464]. Il 49% è costituito da donne; altissima è la percentuale dei minori fra i rifugiati (46%) e i richiedenti asilo (34%).

Fra i Paesi di origine del rifugiati tiene il primo posto l'Afghanistan (2,7 milioni), seguito da Iraq e Somalia; purtroppo fra questi Paesi è da inserire anche la Siria da dove nel 2012 sono fuggiti in 740.000, diventati due milioni nel 2013. Va tenuto presente che l'80% dei rifugiati fugge nei Paesi limitrofi; nel caso della Siria si tratta di oltre il 90%.

In Italia, alla fine del 2012, i rifugiati erano 64.000; nel corso dell'anno erano state presentate 17.000 domande di asilo, la metà dell'anno precedente. Il nostro Paese si pone così al sesto posto fra i Paesi europei, preceduto da Germania (590.000), Francia (218.000), Regno Unito (150.000), Svezia (93.000) e dalla piccola Olanda (75.000). L'Unione Europea ospita circa 1.400.000 rifugiati e nel 2012, secondo i dati di Eurostat, ha ricevuto 335.000 domande di protezione internazionale. Ben altra emergenza devono subire, fuori dell'Europa, Paesi molto più deboli: il Pakistan accoglie 1.640.000 afghani e 860.000 l'Iran.

[462] È entrata in vigore in Italia grazie al Decreto legislativo 251/2007 (integrato dal Decreto legislativo 25/2008), in attuazione della Direttiva europea 2004/83/CE (integrata dalla Direttiva europea 2005/85/CE).

[463] Il Testo Unico sull'immigrazione del 1998 dedica l'art. 20 alle "Misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali", che prevede "protezione temporanea da adottarsi [...] per rilevanti esigenze umanitarie.

[464] 4,9 milioni sono rifugiati palestinesi sotto la competenza di un'altra agenzia delle N.U. (UNRWA).

A provocare queste fughe è soprattutto l'incubo della guerra: il 55% dei rifugiati proviene da cinque Paesi coinvolti in persistenti conflitti: Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria, Sudan. È un luogo comune da smentire che i richiedenti asilo si riversino soprattutto sull'Europa e sull'Italia: l'81% viene ospitato in Paesi in via di sviluppo. Nel 2012 sono state costrette alla fuga 7.600.000 persone; solo 1.100.000 hanno cercato rifugio all'estero, le altre all'interno del proprio Paese.

Ci si può domandare come mai, data questa vertiginosa crescita di rifugiati e sfollati, il numero globale, sia in Italia che nel mondo, non abbia una corrispondente crescita: lo si deve al fatto che ogni anno molti rifugiati e sfollati rientrano nelle loro terre di origine o acquisiscono la cittadinanza del Paese che li ospita.

La Convenzione di Ginevra del 1951

Fra i molteplici interventi della comunità internazionale in favore di richiedenti asilo e rifugiati rimane fondamentale la Convenzione di Ginevra del 1951 e il relativo protocollo del 1967. L'Italia ha ratificato questa convenzione nel 1954, apponendovi una limitazione geografica[465] che è stata ritirata soltanto con la legge sull'immigrazione n. 39 del 1990 (Legge Martelli), che riserva il primo articolo ai rifugiati. Comunque quell'articolo lo si può considerare come uno spezzone di legge, non una legge organica sull'asilo, che l'Italia, unico Paese nell'Unione Europea, non si è ancora data. Però anche nell'Unione Europea le varie direttive finora emanate sono ben lontane dal costituire una linea politica comune e organica sul diritto di asilo; anzi sembra emergere la prevalente preoccupazione a non compromettere la sovrana libertà dei singoli Stati in materia.

Documenti della Santa Sede sui rifugiati

In tante occasioni la Santa Sede e personalmente il Papa si sono pronunciati sul problema dei rifugiati e richiedenti asilo. Diversi Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato entrano espressamente in argomento o trattano di problematiche e di situazioni che riguardano chiaramente anche questa categoria di migranti, come si precisa con parole esplicite nel messaggio del 2001: "Con il termine migranti si intende far riferimento in primo luogo ai profughi e agli esuli in cerca di libertà e di sicurezza fuori dai confini della propria patria"[466].

Del pontificato di Giovanni Paolo II ricordiamo qui due documenti: il primo, *Per una pastorale dei rifugiati*, è del 1983[467], il secondo, quello di maggiore rilevanza, è del 1992. Quest'ultimo ha per titolo: *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*[468] e si apre con l'incisiva affermazione, riferita ai forzati esodi di massa: "Una vergognosa piaga del

[465] Questa riserva limitava la possibilità di asilo solo ai rifugiati europei.
[466] *MGMM* 2000 (EV 20, 211 - QdSM 87).
[467] PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Per una pastorale dei rifugiati*, 14.02.1983 (EV 9, 136ss - ECM 1680ss).
[468] PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, 2.10.1992 (EV 13, 1982-2046 - ECM 2108ss).

nostro tempo", parole riprese da una lettera del Papa all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati[468].

Come si è detto in apertura di questo capitolo, un terzo documento è stato pubblicato ai primi di giugno del 2013 a cura dei Pontifici Consigli della Pastorale per i Migranti e gli itineranti e *Cor Unum*. Del documento ha fatto la prima presentazione lo stesso Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti alla Sessione Plenaria del PCPMI dedicata a *La sollecitudine pastorale della Chiesa nel contesto delle migrazioni forzate*. Il Santo Padre ribadiva temi che sono ormai patrimonio ben acquisito nella Chiesa, ma con espressioni incisive che non mancheranno di fare testo, come la seguente: "Cari amici, non dimenticate la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo"[469].

Sulla Convenzione di Ginevra la Chiesa più volte ha espresso il suo apprezzamento e altrettanto nel recente documento del 2013, che però ne indica anche i limiti, dovuti soprattutto al rapido evolversi delle politiche e della società in genere in senso non favorevole ai rifugiati. Si segnalano in particolare le misure restrittive che riducono i flussi di richiedenti asilo, con vantaggio dei trafficanti senza scrupoli (n. 39), le strumentalizzazioni politiche specialmente in clima di elezioni politiche per adescare e insieme fomentare sentimenti ostili e aggressivi (n. 40), anzi un clima di xenofobia, di razzismo, di paura e di intolleranza nei loro confronti, di sospetto di possibili correlazioni tra asilo e terrorismo (n. 42). Il documento fa pure una descrizione e dà una valutazione sugli apolidi (n. 49), gli sfollati (n. 50), sui rifugiati "urbani" (nn. 46-47) e soprattutto sui campi per rifugiati (nn. 44-45).

Richiami e gesti profetici di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II nel suo lungo pontificato si è mostrato particolarmente attento al problema dei rifugiati. Già nei primi anni del suo pontificato, durante il suo primo viaggio in Oriente nelle Filippine del 1981, egli incontra gli oltre quindicimila profughi internati nel grande campo di Moromg nella penisola di Bataan (sono gli anni dei *boat people* del Sud-Est asiatico). Non esita a definire la loro sorte "forse la più grande tragedia di tutte le tragedie umane del nostro tempo".

È del febbraio 1993 la sua visita in Sudan spintasi fino a Khartoum per invocare la cessazione degli esodi di massa che hanno anche oggi una loro continuità nel dramma del Darfur.

[468] Il PCPMI per il 1° giugno del 2000, in occasione del Giubileo dei Migranti e dei Rifugiati, ha pubblicato la *Carta Giubilare dei diritti dei profughi e dei rifugiati*, conosciuta anche dalle parole iniziali "We refugees/Noi rifugiati", riportata anche nell'*Enchiridion Vaticanum* (EV 19, 869-874). "La carta – si legge in calce al titolo – è stata prodotta da un gruppo di lavoro che ha cooperato alla programmazione del Giubileo dei Rifugiati, i cui membri erano rappresentanti dell'Ufficio per i Migranti della CEI (Migrantes), del Servizio del Gesuiti per i Rifugiati (JRS), della Delegazione italiana dell'ACNUR, del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) e del Settore Rifugiati del PCPMI. Come tale essa non è un documento ufficiale del Pontificio Consiglio, ma rappresenta un consenso di varie organizzazioni sui più importanti diritti dei rifugiati, che sono già riconosciuti in vari strumenti di diritto internazionale e che hanno tuttavia bisogno di essere sottolineati nell'attuale momento storico".

[469] Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Plenaria del PCPMI, 2013.

Negli ultimi anni della sua vita, tra gli atti più significativi va ricordato il Giubileo del Migrante, celebrato il 2 giugno dell'Anno Santo 2000, con specifico riferimento anche ai profughi e richiedenti asilo. Infatti, nel quadro di queste celebrazioni, il primo giugno, fu proclamata la "Carta dei diritti dei profughi"[471], redatta a cura del PCPMI con l'apporto di altre organizzazioni civili e religiose. L'evento prese una certa solennità, perché i 14 punti in cui si articola la Carta giubilare sono stati proclamati da 14 diverse voci, in rappresentanza di ogni parte del mondo.

Qualche giorno dopo, in prossimità della Giornata Internazionale del Rifugiato, il Santo Padre tornava a dire: "Nello spirito del recente Giubileo dei Migranti, desidero ringraziare quanti si impegnano in favore di quei milioni di migranti forzati che sono i rifugiati e richiedenti asilo. Alle nazioni che ancora devono adottare leggi adeguate a tutela di queste persone, rivolgo un sentito appello in quest'anno giubilare, affinché vogliano provvedervi con sollecitudine"[472].

Resterà memorabile, sempre in quello stesso anno giubilare, anche il solenne atto penitenziale, chiamato "purificazione della memoria", con la pubblica richiesta di perdono nella Basilica di S. Pietro da parte del Papa, perché "molte volte i cristiani hanno sconfessato il Vangelo e, cedendo alla logica della forza, hanno violato i diritti di etnie e di popoli, disprezzando le loro culture e le loro tradizioni". Questo gesto richiama l'accorata invocazione di perdono di otto anni prima nell'Isola di Gorée, di fronte al Senegal, l'isola tristemente nota quale punto di partenza per la deportazione in schiavitù nelle Americhe delle popolazioni dell'Africa nera.

Le dieci parole chiave

Possiamo individuare dieci punti chiave, ricorrenti con frequenza nell'insegnamento pontificio, punti che corrispondono sostanzialmente alle quattordici tesi enunciate nella citata Carta Giubilare e che trascrivono sostanzialmente il documento del 1992.

1. Si propone l'allargamento del concetto di avente diritto alla protezione internazionale, al di là di quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra. È necessario – si dice – rivedere gli accordi internazionali ed estendere la protezione da essi garantita anche ad altre categorie"[473]. "In altre parole si chiede l'allargamento della tutela internazionale ai rifugiati *de facto*, categoria in cui rientrano sia "i profughi

[471] *Carta giubilare dei diritti dei profughi* (EV 19, 869).

[472] L'appello del Papa è stato rivolto in occasione dell'udienza generale del 14 giugno. Egli si riferisce a due Giornate che erano di prossima ricorrenza; si è infatti introdotto così: "Il prossimo 16 giugno diverse organizzazioni non governative che operano per i rifugiati celebreranno la *Giornata Internazionale del Rifugiato*; mentre il 20 giugno avrà luogo l'annuale *Giornata del Rifugiato Africano*. Qualche anno dopo le due ricorrenze sono confluite nella *Giornata mondiale del Rifugiato* promossa annualmente dalle N.U. per il 20 giugno (Cfr. *Migranti-press*, n. 26/2000).

[473] PONTIFICIO CONSIGLIO *CORIUNUM*, PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, n. 8 (EV 13, 1998 - ECM 2124). Cfr. *ACNR* n. 30.

all'interno dei loro Paesi" sia "coloro che varcano le proprie frontiere per sottrarsi a una povertà estrema e quasi oppressiva"[474].

2. Non è facile una rigida distinzione tra rifugiati-sfollati e migranti economici, anche se è giustificata sotto certi aspetti. Molto chiara è la formulazione di questo concetto nel Messaggio per la Giornata Mondiale del 1992: "Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita; da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere. Una tale situazione tende ad erodere anche la distinzione fra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità"[475].

3. Urge un'intensa opera pedagogica perché cresce l'insensibilità generale sui drammi e i traumi del rifugiato. È necessario "ravvivare l'attenzione spesso affievolita sulla condizione inumana del rifugiato, sballottato nello spazio e nel tempo fino alla perdita della propria identità"[476]. Si è di fronte a una specie di morte civile e psicologica.

4. Rischia di crescere in pari tempo l'insensibilità sulle cause del dramma, che vanno affrontate alla radice per "stimolare la solidarietà internazionale non soltanto nei confronti degli effetti, ma soprattutto [...] delle cause del dramma: un mondo in cui i diritti dell'uomo sono impunemente violati continuerà a produrre rifugiati di ogni tipo"[477]. Cause sono anche "la povertà, gli squilibri nella distribuzione dei mezzi di sussistenza, il debito estero, l'inflazione galoppante, la strutturale dipendenza economica e le calamità naturali", ma prima ancora "le divergenze politiche, le discordie etniche e rivalità di altro tipo"[478].

5. "Il rifugiato non è un oggetto di assistenza, ma un soggetto di diritti e doveri"[479]. Quali diritti? I medesimi dei cittadini del Paese ospitante[480]. Perciò non ci si può limitare alla garanzia della sicurezza fisica; (le misure) vanno estese a tutte le condizioni necessarie a un'esistenza pienamente umana", compresa "la riunificazione delle famiglie dei rifugiati"[481].

[474] *Ibid.*, "Presentazione" (EV 13, 1983 - ECM 2109).
[475] *MGMM* 1992, n. 3 (ECM 865 - QdSM p. 48). *ACNR* n. 1: "C'è differenza tra migranti, rifugiati o richiedenti asilo. Essa dev'essere mantenuta nonostante vi siano flussi di migrazione *misti*, all'interno dei quali diventa difficile fare distinzione tra richiedenti asilo classicamente definiti, quanti necessitano di altri tipi di protezione o aiuto, e coloro che semplicemente traggono vantaggio dal flusso migratorio".
[476] *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, op. cit., "Presentazione" (EV 13, 1984 - ECM 2110). *ACNR* n. 32.
[477] *Ibid.* (EV 13, 1984 - ECM 2110). *ACNR* n. 40-41.
[478] *Ib.* n. 8 (EV 13, 1999 - ECM 2125).
[479] *Ib.* n. 11 (EV 13, 2003 - ECM 2129). *ACNR* n. 33.
[480] Il 14 settembre 2001 è uscito un documento a firma dei tre Pontifici Consigli per la pastorale della salute, della Pastorale per i migranti e gli itineranti e per la Famiglia, dal titolo: *La salute riproduttiva dei rifugiati*. Si riferisce al *Field Manual* elaborato da un gruppo di organismi internazionali, compreso l'ACNUR, che viene seriamente criticato perché "veicola degli antivalori che offendono la dignità delle popolazioni più povere e vulnerabili con proposte concernenti la limitazione delle nascite, il concetto non responsabile dei rapporti sessuali e persino l'aborto" (EV 20, 1777).
[481] *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, op. cit., n. 12 (EV 13, 2005 - ECM 2131).

6. Rientra in questi diritti il no al rimpatrio forzato. Va invece favorito con senso di solidarietà il "rimpatrio volontario"[482]. Nessuno deve essere mandato in un Paese dove tema azioni discriminatorie o gravi minacce per la sua vita"[483] anche nel caso che non gli venga concesso lo status di rifugiato.

7. Il richiedente asilo "non dovrebbe essere internato a meno che non si possa provare che egli costituisce un reale pericolo o ci siano fondati motivi per ritenere che non si presenterà alla competente autorità per l'esame del suo caso. Si dovrebbe anzi facilitargli l'accesso al lavoro e una giusta e rapida procedura legale"[484].

8. È insostituibile la funzione di organismi non governativi e delle associazioni di volontariato il più possibile in consonanza con l'opera delle pubbliche istituzioni nazionali e internazionali. Si riconosce che anch'essi, "malgrado tante difficoltà di ogni genere, si dedicano al servizio dei più poveri e pagano talvolta con la loro vita l'aiuto che generosamente offrono"[485].

9. Preoccupa il pericolo di delega agli addetti al lavoro con disimpegno della società civile. Al di là di occasionali slanci, la premura verso i rifugiati tende ad essere delegata ad alcuni organismi e gruppi specializzati"[486]. E si fa strada l'indifferenza generale: "L'indifferenza costituisce un peccato di omissione"[487]. L'appello alla solidarietà necessaria si fa energico alla fine del documento, anzi diventa la parola conclusiva: "La tragedia di gruppi e persino di popoli interi costretti ad andare in esilio è avvertita oggi come un attentato permanente ai diritti umani fondamentali di milioni di persone. La situazione dei rifugiati, che tocca i limiti dell'umana sofferenza, diventa un inderogabile appello alla coscienza di tutti".

10. E finalmente va promossa la cooperazione ecumenica e interreligiosa nel servizio ai rifugiati. Questa cooperazione è preziosa sia in prospettiva umanitaria sia in vista di "una più profonda unità della famiglia umana", sia in prospettiva religiosa e specificamente cristiana che rinvia, in definitiva, a quella Provvidenza Divina che sa ricondurre a un disegno di salvezza anche le vicende più oscure della storia: "L'esperienza dell'esilio potrà diventare un momento privilegiato di grazia, così come avvenne per il popolo d'Israele che, esule nel deserto, venne a conoscere il nome di Dio e ne sperimentò la potenza liberatrice"[488].

Una parola conclusiva

Parola conclusiva per i figli della Chiesa non può essere che la parola che ha introdotto tutta questa seconda parte: accoglienza. "L'accoglienza e l'ospitalità sono caratteristiche fondamentali del ministero pastorale, anche di quello tra i richiedenti asilo, i rifugiati, gli sfollati, le vittime della tratta. Esse garantiscono che guardia-

[482] *Ibid.* n. 14 e 22 (EV 13, 2009 e 2022 - ECM 2135 e 2148).
[483] *Ib.* n. 14 (EV 13, 2009 - ECM 2135).
[484] *Ib.* n. 13 (EV 13, 2007 - ECM 2133).
[485] *Ib.* n. 19 (EV 13, 2017 - ECM 2143). *ACNR nn.* 30-31.
[486] *Ib.* n. 16 (EV 13, 2012 - ECM 2138).
[487] *Ib.* n. 16 (EV 13, 2014 - ECM 2140).
[488] *Ib.* n. 34 (EV 13, 2042 - ECM 2168). *ACNR* nn. 110-112.

mo all'altro come persona, e se si tratta di un cristiano, come un fratello o una sorella nella fede ed evitiamo di considerarli come un numero, un caso o un onere lavorativo. L'accoglienza non è tanto un compito quanto un modo di vivere e di condividere"[489]. Non c'è da meravigliarsi se questa scelta farà del singolo o della comunità cristiana "un *segno di contraddizione*, un luogo ove gioia e dolore, lacrime e pace sono strettamente intrecciate"[490]. La sorte del cristiano non può essere diversa da quella del suo Maestro.

127 Traffico degli esseri umani

"Il traffico di esseri umani è un problema pluridimensionale, spesso legato alla migrazione. Esso si estende all'industria del sesso e oltre, fino a includere il lavoro forzato di uomini, donne e bambini [...]. Può anche implicare il traffico di organi, l'accattonaggio, il reclutamento di bambini per i conflitti armati"[491]. A questo traffico che "è un'oltraggiosa offesa alla dignità umana e una grave violazione dei diritti umani fondamentali" è dedicata buona parte del recente documento pontificio *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*. Qui ci si limita a qualche considerazione sulla tratta delle donne straniere a scopo di abuso sessuale.

Le nuove schiave dello sfruttamento sessuale

Il fenomeno è sempre esistito ma ora si è esteso e sviluppato in modo che sembra incontenibile quale uno degli aspetti più squallidi della globalizzazione e del mercato internazionale; esso inoltre rischia di gettare un'ombra molto sinistra sullo stesso fenomeno delle migrazioni. Riguarda in prevalenza donne straniere, sfruttate a scopo di abuso sessuale, ma coinvolge anche minori.

Modalità di reclutamento

Il fenomeno della tratta delle straniere ha cominciato a palesarsi in Italia negli anni '80 e si è sviluppato con un rapido crescendo. È difficile fare stime anche approssimative, dato soprattutto il carattere di clandestinità e l'intervento della malavita organizzata, che con le sue molteplici connivenze ne agevola la mobilità sul territorio. Non tutte le straniere presenti nel mondo della prostituzione sono vittime del traffico, molte sono uscite liberamente del loro Paese per darsi a questa attività in previsione di facili guadagni, ma senza rendersi conto della sorte che sarebbe stata loro riservata, quella di essere ridotte in condizioni di asservimento immesse nel mercato del sesso, in una forma di vera e propria schiavitù.

Gli arrivi sono ordinariamente clandestini o garantiti da visti d'ingresso rilasciati per il lavoro dello spettacolo da svolgersi nei locali notturni o per matrimoni fittizi. Prima di giungere sul "luogo di lavoro" le vittime sono costrette a lunghi percorsi attraverso vari Paesi europei con l'intento di disorientarle ed anche di evitare

[489] *ACNR* n. 82.
[490] *Ibid.* n. 84.
[491] *Ib.* n. 53.

posti di controllo. Arrivate a destinazione vengono sistemate in appartamenti e "addestrate" con la violenza ad affrontare questo nuovo tipo di vita. Sono generalmente private dei loro passaporti per poterle ricattare e sottometterle completamente. Obbligate a consegnare l'ammontare del loro guadagno e soggiogate dagli sfruttatori, queste donne vengono "svuotate" della loro dignità e personalità. A volte sono vendute all'asta da una banda malavitosa all'altra e intimorite con la minaccia che verrà rivelata la natura della loro attività alla famiglia di origine, sulla quale per di più potrebbero scaricarsi i ricatti dell'eventuale renitenza o fuga di queste vittime. Se si rifiutano di sottomettersi ai loro aguzzini, rischiano anche la vita, come spesso è avvenuto.

Aree geografiche di reclutamento

I percorsi di approccio ed i cammini sono diversi, anche se il risultato finale è simile. In Africa (particolarmente in Nigeria e Ghana) il reclutamento è fatto da cosiddetti "sponsor": questi si procurano le ragazze con promesse di lavoro, contratto, accordi con la famiglia, facilitano le pratiche per il passaporto e per il visto d'ingresso, aiutano a superare i controlli di frontiera, ad affrontare le spese di viaggio e a trovare subito una sistemazione logistica. La donna reclutata passa poi alla "maman" dietro compenso: essa gestisce la donna assoggettata a riti magici (voodoo).

Le donne albanesi e dell'Est europeo vengono reclutate da gruppi "amicali", da clan familiari che lavorano sia nel Paese di partenza che in Italia e dalla criminalità organizzata anche italiana. La vicinanza geografica rende meno difficoltosi viaggio e sistemazione.

Interventi pubblici di contrasto alla tratta

A livello europeo dal 1996 si sono avuti diversi interventi e sono state formulate delle direttive per un'azione concorde in seno all'Unione Europea. Finora però non si sono ottenuti molti risultati concreti.

In Italia in questi ultimi anni, anche grazie all'opera di informazione di numerose associazioni, il fenomeno sta uscendo dalla sua clandestinità. Le stesse associazioni sono state traino per le forze politiche italiane e per il governo, ottenendo l'inserimento nella legge del 1998 di un articolo per il contrasto alla tratta[#2]. Legge e regolamento prevedono, oltre alla lotta contro il fenomeno, anche una forte azione di tutela delle vittime attraverso un iter che permette loro di potersi avvalere di servizi per il recupero della loro personalità, l'inserimento lavorativo in Italia o la progettazione di un rientro nel Paese d'origine. Il provvedimento sta ottenendo risultati positivi anche se in numero, almeno per ora, abbastanza contenuto.

Oggi nel nostro Paese c'è un elevato allarme sociale nei confronti della prostituzione, non perché ci sia una presa di coscienza della gravità umana e morale del fenomeno, ma per motivi più esterni di decenza, di tranquillità e di ordine pubblico. Qui non sono in gioco solo le scelte sessuali dell'adulto italiano, ma è in gioco la di-

[#2] Testo Unico sull'immigrazione 286/1998, art. 18.

gnità di una persona più debole e indifesa, giunta spesso in Italia con l'inganno e la violenza.

Numerosi sono gli interventi pontifici sulle migrazioni che dedicano un qualche paragrafo al fenomeno della tratta, anche nei Messaggi per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato[69].

Fra le tante forze operanti in questo campo vanno segnalate con grande apprezzamento le religiose, particolarmente numerose e attive sul piano della prevenzione, dell'accoglienza delle vittime, della loro protezione e ricupero.

Il Coordinamento nazionale

La Caritas Italiana ha attivato dal 1995 un Coordinamento Nazionale sul fenomeno della tratta, di cui fanno parte l'Unione Italiana delle Religiose (Usmi), l'Unione Internazionale delle Religiose (Uisg), la Fondazione Migrantes e alcune associazioni particolarmente attive in questo campo. Il Coordinamento ha costituito una rete fra le varie realtà ecclesiali che lavorano a livello diocesano, ha promosso vari convegni e seminari, corsi di formazione per operatori anche in ambito civile, è interlocutore di diversi Ministeri (Interni, Esteri, Giustizia, Pari opportunità).

Per riflettere e operare

1. È importante rendere sempre più efficiente un unico tavolo di riflessione e di azione in materia. Il tavolo deve avere queste finalità:
- informare e sensibilizzare le nostre comunità ecclesiali e la società civile sul fenomeno, facendo prendere coscienza che il silenzio può diventare connivenza;
- mettere insieme tutte le risorse umane ed economiche per dar corpo ad un maggior numero di risposte coordinate ed efficaci sia di accoglienza in comunità che nell'ascolto, nell'inserimento lavorativo e nell'evangelizzazione;
- formare e aggiornare gli operatori su questo difficile compito.

2. La Chiesa, che in quest'ambito svolge già oggi in diverse diocesi un ampio e qualificato servizio, è impegnata a intensificarlo verso: le straniere vittime della tratta, ma pure verso "i clienti" che sono un problema scottante nell'ambito delle nostre città e delle nostre parrocchie e verso la società civile perché affronti il proble-

[69] Anche Benedetto XVI nei suoi primi tre messaggi vi fa almeno un accenno. Nel primo di questi, per la Giornata del 2006, così si esprime: "È doveroso menzionare il traffico di esseri umani – e soprattutto di donne – che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita, o semplicemente di sopravvivere, sono scarse. Diventa facile per il trafficante offrire i propri "servizi" alle vittime, che spesso non sospettano neppure lontanamente ciò che dovranno poi affrontare. In taluni casi, vi sono donne e ragazze che sono destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell'industria del sesso. Pur non potendo approfondire qui l'analisi delle conseguenze di una tale migrazione, faccio mia la condanna già espressa da Giovanni Paolo II contro «la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità» (*Lettera alle donne*, 29-VI 1995, 5). V'è qui tutto un programma di redenzione e liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi" (EV 23, 1030).

ma in termini corretti. Il suo intervento si estende anche ai Paesi di provenienza delle donne per prevenire il fenomeno, per tutelare le famiglie minacciate di ritorsioni da parte dei trafficanti e per un positivo reinserimento delle donne riscattate.

3. Sarà bene tener presente queste raccomandazioni finali del documento pontificio citato all'inizio di questo paragrafo sul traffico di esseri umani: "Le donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale meritano protezione speciale. Esse hanno bisogno del permesso di soggiorno per poter iniziare una vita nuova. Nel caso desiderino invece ritornare a casa, deve essere messo a loro disposizione un aiuto finanziario, preferibilmente in forma di micro-credito, per facilitare la loro reintegrazione, mentre dovrebbero essere prese misure per superare la discriminazione nei loro confronti. Allo stesso tempo bisognerà approntare una sufficiente protezione al fine di evitare che cadano nuovamente nelle mani dei trafficanti, spesso conosciuti nel loro luogo di origine. Nel quadro normativo devono essere inserite necessarie disposizioni mirate a perseguire i singoli trafficanti o le organizzazioni coinvolte e a porre sotto sequestro le loro risorse finanziarie. D'altra parte, coloro che sfruttano sessualmente le donne dovrebbero essere sensibilizzati e informati sul danno che causano. Per affrontare il problema in modo efficace è necessario conoscere i motivi che si celano dietro il loro comportamento"[494].

128 *Minori non accompagnati*

Fenomeno piuttosto recente

I minori stranieri non accompagnati sono ragazzi e ragazze che si trovano in un Paese diverso da quello di origine senza un genitore o un tutore che sia per loro legalmente responsabile. La loro presenza ha assunto ultimamente non solo in Italia una consistenza sempre maggiore. Essi sono facili prede di organizzazioni malavitose in cerca di manovalanza a basso costo, da impiegare in attività come il furto, lo spaccio e il mercato del sesso. Il fenomeno ha preso rilevanza dalla metà degli anni '90. Col 2002 questi minori sono stati presi a carico dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e sono ospitati soprattutto nelle grandi città, anche in ragione di diverse centinaia; il numero complessivo di quelli segnalati dal Comitato Minori Stranieri si aggira sui 6-7.000[495], ma si tratta di una sottostima perché non vengono segnalati al Comitato quelli che chiedono protezione internazionale e quelli che provengono da altri Paesi europei o che comunque non vengono intercettati dalle Forze dell'Ordine. Questi minori segnalati al Comitato nel 2011 sono stati 7.750, ma quelli presenti a fine anno erano scesi a 5.559[496], perché molti si erano resi irreperibili. In quell'anno, anno della "primavera africana" dei 62.000 migranti approdati sulle coste italiane oltre 4.000 erano minori non accompagnati.

[494] *ACNR* n. 73.
[495] Vedi FONDAZIONE ISMU (a cura di), *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano 2013, p. 165.
[496] Cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 167.

Non mancano casi di ragazzi che, giunti in Italia con la loro famiglia in regola o non in regola col permesso di soggiorno, abbandonano il tetto familiare e si danno alle avventure della strada. Sono in prevalenza di nazionalità romena, marocchina e albanese; per questi ultimi si è registrato un progressivo calo, ma dai Balcani è aumentata la presenza di serbi e bosniaci; come è noto, fra costoro alta è la percentuale degli adolescenti rom. Nel 2011 si è intensificata la presenza di tunisini (1.067), egiziani (560) e afghani (544). Al loro primo arrivo vengono affidati a Strutture di Accoglienza Temporanea (SAT), in attesa di essere accolti in una famiglia o che comunque venga loro assegnato al più presto possibile un tutore.

Non è facile accertare l'età di ragazzi e ragazze in età adolescenziale, essi spesso hanno i loro motivi si dichiarare un'età inferiore a quella effettiva; quando si hanno dubbi sull'età dichiarata dagli interessati si fa solitamente ricorso ad esami medici. Motivazione dell'arrivo o dell'invio (perché non si esclude che diversi siano "inviati" dalla rispettiva famiglia o nucleo parentale) è la voglia di realizzare un facile guadagno per i bisogni propri e della famiglia o di liberarsi da condizioni familiari particolarmente difficili. Attualmente si registra l'abbassamento dell'età che era sui 16-17 anni e ora tende a portarsi anche sotto i 14 anni. Il fenomeno si è acutizzato in occasione della "emergenza Nord Africa" del 2011. Secondo l'ordinamento legislativo italiano, nei confronti di questi minori non accompagnati non si può procedere all'espulsione coatta; vanno sottoposti in Italia a misure di ricupero e di reinserimento nella vita normale, se non è possibile provvedere al loro rientro in patria.

Non pochi di questi ragazzi passano dalla strada e da condizioni di sfruttamento e da forme varie di devianza al carcere. L'offerta della vita normale e legale finisce per non essere così allettante come quella della strada e dell'avventura, anche per ragazze che consapevolmente si mettono in mano agli sfruttatori del sesso. Questa tendenza a una vita "libera" si intreccia con un cambiamento di strategia da parte degli sfruttatori, che dalle minacce sono passati ad allettarli col fascino del denaro e del lusso. Sta il fatto che le Case di Prima Accoglienza (CPA) e le strutture carcerarie minorili ospitano in larga maggioranza minori stranieri, per i quali difficilmente si può contare su misure alternative alla detenzione. D'altra parte risulta facile e frequente che questi ragazzi dalle strutture alternative al carcere fuggano e si diano per irreperibili.

Il passaggio alla maggiore età

Il momento difficile e decisivo per questi minori è il passaggio alla maggiore età. Infatti essi possono ottenere il permesso di soggiorno e restare in Italia al raggiungimento della maggiore età solo se dispongono di una sistemazione abitativa e di un contratto di lavoro o se frequentano corsi di studio. Inoltre devono dimostrare di aver frequentato almeno per due anni un Progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato, come prevede l'art. 32. Comma 1 bis del Testo Unico sull'immigrazione. Se non soddisfano questi requisiti, essi perdono il permesso di soggiorno precedente, non ne viene rilasciato un altro, diventano pertanto irregolari; in teoria possono essere espulsi, di fatto il loro destino è la clandestinità col grave pericolo di essere coinvolti in attività devianti. La prospettiva che sia necessario

un biennio di integrazione sociale e civile mentre sono minorenni ha contribuito a far abbassare l'età del loro ingresso in Italia, infatti per i sedicenni o diciassettenni manca il tempo utile per frequentare questi corsi. Tale inconveniente è stato segnalato con insistenza e preoccupazione dagli enti che si interessano di questi ragazzi.

Comunque, grazie a una legge successiva (n. 129 del 2011), ai minori non accompagnati, giunti alla soglia dei 18 anni senza aver frequentato il Corso di integrazione sociale e civile, viene rilasciato un permesso di soggiorno, purché sia loro assegnato un tutore ed espresso un parere favorevole da parte del Comitato Minori Stranieri[407]. Nel 2012 l'85% questi minori era inserito in strutture di prima accoglienza, il 10% in famiglie affidatarie.

La normativa che li riguarda ha subito molteplici variazioni anche in senso restrittivo e non è ancora del tutto chiara per cui sembra permanere una notevole discrezionalità nella sua applicazione. Però, tutto sommato, pare si tenga in debito conto "il prevalente interesse del fanciullo", a mente della *Convenzione internazionale sul diritti del fanciullo* del 1989[408].

Come venire incontro a questi ragazzi?

La situazione sociale e giuridica dei minori non accompagnati è veramente atipica; di regola è profondamente disturbata la loro personalità in formazione, per cui gli interventi educativi e di ricupero sono particolarmente difficili e problematici, mancando spesso anche la possibilità di dare continuità ai programmi di recupero e di reinserimento sociale.

Per i ragazzi difficili con pericolo di devianza criminale, che però vivono in famiglia, sono a disposizione tutte le strutture e i programmi per quella fascia di età organizzati anche dalle parrocchie e da altri enti ecclesiali, in particolare gli oratori e i gruppi giovanili. Per i minori non accompagnati, la via più praticabile ed efficace per dare loro un sostegno è la collaborazione con le istituzioni pubbliche incaricate di questi casi: Strutture di Accoglienza Temporanea (SAT), contatti con famiglie affidatarie e con assistenti sociali. Un contributo di primaria importanza nelle case di detenzione per minori viene dato ad opera dei cappellani e dei volontari che vi si fanno presenti con squisito tatto pedagogico e spirito evangelico.

129 *Stranieri detenuti in carcere*

"Ero in carcere e mi avete visitato"

In primo luogo viene spontaneo un pensiero di apprezzamento per i cappellani e collaboratori che operano nelle carceri e che mostrano un'attenzione particolare per i detenuti stranieri, che di queste attenzioni hanno profondo bisogno, non tanto per i possibili benefici materiali che ne possono risultare, quanto per sentirsi oggetto di un rapporto personale, da cui traspare amicizia e simpatia, comprensione e solidarietà per la loro difficile condizione di vita. Altrettanto va detto per i volontari che hanno scelto come impegno umanitario e cristiano, cui spesso si aggiunge una

[407] Cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 169.
[408] Vedi Parte II, Sez. B, Cap. III, n. 107 (nota 427).

componente apostolica, il carcere; fra questi volontari si distingue il folto gruppo di religiose soprattutto per il settore femminile del carcere, cui si dedicano con ammirevole assiduità, tatto e coraggio. Non manca anche oggi chi prende seriamente alla lettera la parola di Gesù: "Ero in carcere e mi avete visitato" (Mt 25, 36).

Per un lavoro socio-pastorale in un ambiente così difficile e delicato serve una preparazione seria, se non proprio una professionalità specifica; serve, soprattutto per i principianti, lo stare a fianco di chi in tale servizio, come il cappellano, sta spendendo la vita o di chi, a titolo di volontariato e per spinta evangelica, fa periodicamente del carcere il suo campo di azione.

Verifica dei propri atteggiamenti profondi

Presentiamo alcune fra le tante possibili indicazioni di primaria importanza:

1. Assumere lo stato d'animo, il comportamento e il linguaggio evangelico del *"Neppure io ti condanno"* (Gv 8, 11). Si avvicina non un condannato, un peccatore, un tipo tutto particolare, ma un essere umano nella sua dignità di persona.

2. *Grande comprensione*, che non significa trovare ad ogni costo delle scusanti. Si condanna il peccato, non il peccatore e talora, come l'esperienza insegna, non si condanna nemmeno il peccato, perché peccato non c'è o non è tale da meritare tanta severità da parte del codice penale e della pubblica opinione. Tanti di loro hanno sì commesso il reato, ma non con mente lucida e con volontà determinata ad essere dei trasgressori. C'è chi è stato indotto a trasgredire da chissà quali e quante spinte non solo dell'odierna società in genere, come per gli altri carcerati, ma dell'ambiente anomalo in cui come migrante egli vive, avendo poi alle spalle un dramma legato alla vicenda migratoria che incide nel profondo e disturba l'equilibrio della persona. Le migrazioni infatti vengono spesso vissute come lacerazione della carne viva, sradicamento da quanto è più intimo e vitale. Sia bene inteso, non si vuole cancellare ogni responsabilità personale né si vuol dire che la maggioranza degli stranieri viva con esasperazione e drammaticità la sua condizione di migrante; per molti però è proprio così e in numero probabilmente insospettabile. Ed è quanto giustifica questo sentimento di grande comprensione, che va a tutti i detenuti, ma agli stranieri a titolo particolare.

3. *Difesa del detenuto dal giudizio severo* dell'opinione pubblica; un giudizio che spesso è categorico e inappellabile come una condanna; ed è così sommario da coinvolgere non questo o quel delinquente, ma il migrante nella sua qualità di migrante, quindi una massa, una categoria di individui. E si rischia che tanti mali dell'ambiente si vedano impersonati, in modo generalizzato e ingigantito, dallo straniero che diventa così il capro espiatorio di mali e disagi che hanno radice più profonda e diffusa.

4. *Denuncia delle responsabilità della nostra società* e delle situazioni in cui i migranti sono più vittime che autori di certe forme di devianza. Caso tipico di queste situazioni anomale, più o meno direttamente connesse con casi di devianza, è il lavoro in nero, il lavoro sommerso, talora anche per il migrante regolare più che per l'italiano: tale lavoro è una piaga per larghi strati della nostra società, ma è la società ad essere piagata più che il migrante che ne subisce le peggiori conseguenze.

5. *Qualcosa ci insegnano i nostri italiani emigrati*, ma la loro esperienza sembra non tradursi in lezione di vita per noi. Ci sono, e ben documentate, storie raccapriccianti di intolleranza, di vessazioni, di ingiustizie nei loro confronti, ma l'enfasi viene solitamente posta sulle reazioni, talora anche violente, da parte di nostri connazionali, reazioni che spesso hanno avuto la sanzione penale e che hanno dato motivo o pretesto per gettare un'ombra di discredito e di disprezzo sul nome italiano. È doveroso vigilare perché qualcosa di simile sta avvenendo ora qui in Italia nei confronti degli stranieri.

Prendere atto di questa realtà...

Posto l'accento su questi doverosi atteggiamenti interiori, si può più serenamente dare uno sguardo alla realtà delle carceri italiane, nelle quali gli stranieri negli ultimi anni sono oltre un terzo della popolazione carceraria[387]: i denunciati stranieri negli ultimi anni sono sul 32% mentre i detenuti si attestano sul 25,9% e, in numeri assoluti, a 23.700 sul totale di 66.000 presenze in carcere. I più presenti sono marocchini (4.600), romeni (3.600), tunisini (3001), albanesi (2.800)[388]. In media sono molto più giovani degli italiani.

Si può ammettere che da parte dell'Italia non ci sia stato, particolarmente per alcuni anni, un sufficiente controllo sull'ingresso degli stranieri e sulle condizioni della loro permanenza in Italia; non è nemmeno da escludere che taluni abbiano fatto ingresso per darsi all'avventura e alla delinquenza. Sarebbe però decisamente deviante non tenere calcolo anche di altri elementi che favoriscono una lettura più obiettiva di questa realtà.

... per meglio comprenderla e ridimensionarla

Questi gli elementi da tenere maggiormente in considerazione per una lettura più obiettiva:

- La denuncia colpisce più facilmente gli stranieri che gli italiani; non è necessario etichettare di razzismo o discriminazione questo comportamento: lo straniero è meno conosciuto, certi suoi comportamenti sembrano strani, asociali; visti in un cittadino italiano forse infastidiscono, ma non creano sospetti e tanto meno spingono alla denuncia; non altrettanto per gli stranieri.

[387] Studi approfonditi (vedi ad es. L. M. Solivetti) sulla presenza della popolazione straniera nelle carceri di dieci Paesi europei hanno evidenziato un dato comune e cioè una percentuale maggiore di stranieri carcerati rispetto alla quota dei residenti. Se l'emigrazione registra questa costante, non si può semplicisticamente attribuirne la causa ad "una maggiore presenza di delinquenti tra di loro". Si tratta invece di cogliere gli aspetti che generano tale situazione. Tra questi senz'altro le situazioni di estraneità, di marginalità, di sfruttamento, ma anche lo sradicamento dal proprio ambiente e dai comportamenti etici da esso garantiti, che creano disorientamento e talvolta situazioni di anomia (cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2002*, p. 201; *Dossier Statistico 2003*, p. 201ss).

[388] Cfr. *Diciottesimo Rapporto sulle Migrazioni*, op. cit., pp. 150-151.

- Per l'italiano si prende molto spesso il provvedimento degli arresti domiciliari o altra misura cautelare, non invece per l'immigrato, anche per la precarietà del suo domicilio; ne consegue che in alta percentuale gli stranieri sono detenuti "in attesa di giudizio" e non a seguito di condanna.

- È rilevante anche il fatto che solo alcune nazionalità registrano molti elementi che hanno a che fare con la giustizia: circa il 60% dei detenuti appartiene a quattro Paesi, due dell'Est europeo, due della costa africana del Mediterraneo; lo si sottolinea non per calcare un giudizio severo su questi Paesi, ma per evidenziare che il tasso di criminalità che interessa le altre nazionalità non è superiore alla media italiana.

- Quando poi interviene la condanna di primo grado, mancano allo straniero i mezzi e gli appoggi per fare ricorso e pertanto rimane in carcere, ciò che non avviene abitualmente per l'italiano; nel 2012 i detenuti stranieri imputati, in attesa di giudizio definitivo, erano 10.717. È raro poi il caso che lo straniero abbia la possibilità di scegliersi un avocato di fiducia e qualificato.

- Va infine dato il massimo rilievo al fatto che la stragrande maggioranza dei denunciati e dei condannati sono irregolari, sprovvisti del permesso di soggiorno. Fra i regolari, che sono attorno ai cinque milioni, il tasso di devianza e la presenza in carcere non è superiore a quello dei nostri connazionali. Ciò conferma che è assolutamente arbitrario collegare migrazione e devianza e tanto più identificate migranti e criminali[501].

L'impegno degli operatori socio-pastorali

Si parte dal fatto, già messo in rilievo, che i cappellani del carcere e quanti altri vi collaborano, non fanno distinzione nel loro rapporto con i carcerati fra italiani e non italiani e questo è già molto rassicurante, tanto più che questi operatori sono i primi a rendersi conto che per gli stranieri c'è bisogno di qualche attenzione e intervento particolare[502]. Questi i principali suggerimenti:

1. Continuare il monitoraggio su presenza e condizione dei detenuti stranieri nelle carceri italiane[503].

2. Promuovere il più possibile la presenza o la visita nelle carceri di mediatori culturali e linguistici.

[501] "Nell'insieme, un'impostazione equilibrata, come quella riscontrabile nel rapporto Istat, predispone a una serena valutazione della criminalità degli immigrati, senza sottovalutarne la portata ma anche senza esagerarla" (*Dossier Statistico Immigrazione 2002*, p. 199).

[502] Sul tema degli stranieri detenuti si è svolto nel 2004 un seminario di studio, promosso dalla Fondazione Migrantes e dall'Ispettorato Generale dei cappellani penitenziari in collaborazione con la Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Angelicum. Il seminario si è tenuto a seguito di una inchiesta condotta in sei carceri italiane, i cui risultati sono contenuti negli Atti del predetto seminario: H. ALFORD, A. LO PRESTI (a cura di), *Il carcere degli esclusi. Le condizioni civili degli stranieri nelle carceri italiane*, Ediz. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005.

[503] A questo monitoraggio già provvede anche l'annuale edizione del *Dossier statistico immigrazione* di Carita e Migrantes.

3. Porre ogni impegno per trovare, almeno per qualche caso particolare, misure alternative al carcere anche per gli stranieri.

4. Curare il rapporto con il personale carcerario così da assicurarne il sostegno e la collaborazione nei servizi socio-pastorali all'interno del carcere.

5. Fare il possibile da parte nostra per facilitare il contatto dei detenuti con i propri familiari anche lontani.

6. Constatato che l'istanza religiosa in carcere, sia per i cristiani che per i non cristiani, non si assopisce ma tende a ridestarsi, si dovrà essere molto attenti anche all'aspetto strettamente pastorale del proprio servizio e procurare pubblicazioni religiose, specialmente copie almeno dei libri principali della Bibbia[504].

130 *Stranieri infermi e degenti in ospedale*

Per quanto riguarda la tutela della salute dei migranti, si rinvia al capitolo IV della prossima sezione dedicata ai diritti dei migranti, fra i quali il diritto alla salute e conseguenti doveri del potere pubblico per dare risposta a questo diritto. Ora ci si domanda come il singolo cristiano e la sua comunità si pone di fronte alla parola di Gesù "Ero malato e mi avete visitato" (Mt 25, 36), quando questo malato è uno straniero, un migrante.

Situazioni spesso molto penose

Anche chi non ha esperienza diretta di migranti ammalati può ben immaginare che, oltre a condividere la particolare situazione di disagio e di sofferenza di ogni altro ammalato, il migrante è sottoposto ad una prova particolare, anche molto dura, a causa della sua precarietà socio-economica, spesso per la mancanza di familiari e per l'incertezza sul suo futuro; ma lo straniero è provato soprattutto per il senso di solitudine che rende più acute anche le altre sofferenze. Egli vede abitualmente in corsia passare parenti e amici di altri ammalati ma nessuno si ferma presso il suo letto, nessuno gli fa domande sul suo stato di salute. Con lo stesso personale sanitario spesso c'è la barriera della lingua diversa e la differenza dei due mondi culturali rende difficile la confidenza oltre che la comunicazione.

"Ero malato e mi avete visitato"

In spirito di fede ci si domanda come visitare il Signore Gesù in questo infermo straniero, come rompere la sua solitudine.

Alcuni rapidi suggerimenti:

1. I direttori diocesani della Migrantes e della pastorale sanitaria si accertino, per quanto possibile, che il personale della struttura sanitaria, in particolare il cappellano e – ove sono presenti – le religiose abbiano una particolare attenzione per questa categoria di degenti; e, nel caso che questa attenzione fosse scarsa o del tutto assente, si trovi una qualche via, diretta o indiretta, per destarla. Vanno tenuti presenti in primo luogo i cattolici, ma è squisito gesto ecumenico se si fa segnalazione

[504] Vedi i risultati della ricerca contenuta nel libro *Il carcere degli esclusi*, di cui alla nota 502.

di degenti di altra confessione cristiana o di altra religione ai rispettivi ministri di culto.

2. Se in diocesi c'è qualche sacerdote o religiosa stranieri, soprattutto se c'è un cappellano della stessa etnia o lingua del degente, si segnali loro il caso, sollecitando una visita, eventualmente accompagnandolo.

3. È auspicabile che questa attenzione prenda una forma stabile e strutturata con la costituzione, dentro alle singole comunità etniche o d'intesa fra di loro, di una équipe di volontari stranieri o mista di italiani e stranieri per assicurare un servizio sistematico di visite negli ospedali ed eventualmente anche nelle famiglie.

SEZIONE C

CHIESA "ESPERTA IN UMANITÀ" PER UN SERVIZIO INTEGRALE AL MIGRANTE

131 A servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo

Chiesa esperta in umanità

"Esperta in umanità" viene definita da Paolo VI la Chiesa nell'Enciclica *Populorum progressio*[505] del 1967, una formula che richiama quasi alla lettera quella enunciata due anni prima, il 4 ottobre 1967, quando, nel suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, Egli afferma: "Noi, Pastori della Chiesa, siamo portatori d'un messaggio per tutta l'umanità [...] *esperti in umanità*"[506]. Benedetto XVI dal medesimo podio delle Nazioni Unite il 18 aprile 2008 ha concluso il suo messaggio assicurando al mondo che la Chiesa è impegnata a portare la propria *esperienza in umanità*, sviluppata lungo i secoli fra popoli di ogni razza e cultura. Subito dopo Egli parla di "esperienza e attività", precisando così che la spinta a porsi al servizio dell'umanità, ossia di ogni uomo e di tutto l'uomo, fa parte della sua missione e responsabilità in forza del Vangelo ed è confermata da venti secoli di esperienza e di servizio effettivo.

Giovanni Paolo II consegnerà alla sua prima Enciclica *Redemptor hominis* quelle memorabili parole che saranno poi ripetute con formule diverse nei lunghi anni del suo pontificato: "L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso"[507].

È quanto in questa sezione si vuole applicare a quella vasta parte di umanità che è la mobilità umana, in concreto ad ogni uomo che in forma più o meno diretta fa esperienza di migrazione. Verso ognuno di loro la Chiesa è debitrice del Vangelo, ma – come già si è visto[508] – dove c'è evangelizzazione c'è necessariamente anche promozione umana: servizio ad ogni uomo e a tutto l'uomo. Si legge in *Chiesa e mobilità umana*: "L'annuncio del Vangelo comporta ed esige la salvezza integrale dell'uomo, la sua autentica ed effettiva liberazione, per il raggiungimento di condizioni confacenti con la sua piena dignità. La conoscenza che, nel Cristo, la Chiesa ha acquistato dell'uomo e che ne fa una *esperta in umanità*, la obbliga ad annunciare solennemente i diritti fondamentali dell'uomo, ad elevare la sua voce profetica quando questi diritti sono conculcati, e ad operare con costanza e lungimiranza per l'elevazione umana"[509].

[505] PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, n. 13 (EV 2, 1058).
[506] Vedi *Civiltà Cattolica* 1967, vol. IV, p. 106.
[507] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, 1979, n. 14 (EV 6, 819).
[508] Cfr. Parte I, Sez. D, Cap. III, n. 61ss.
[509] *CMU* n. 17 (EV 6, 839 - ECM 1430).

Capitolo I

Migrazioni e Dottrina sociale della Chiesa

132 La Dottrina sociale della Chiesa

Sotto la spinta del Concilio...

Si potrebbe proseguire a lungo nel citare testi del Concilio e del Magistero pontificio dove si afferma che rientra nella missione della Chiesa, quale suo originario dovere e diritto, il servizio integrale all'uomo, nella sua dimensione personale e sociale, di corpo e di spirito, nel presente e nella sua proiezione storica.

... prende sviluppo la Dottrina sociale della Chiesa

Tutto questo rientra nella Dottrina sociale della Chiesa, sulla quale torna più volte a parlare soprattutto la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, sottolineando l'interesse di sempre della Chiesa per questa dottrina[510], i suoi principali contenuti[511], la necessità di un suo continuo aggiornamento e sviluppo[512], il diritto della Chiesa ad insegnarla[513], mentre nel Decreto sull'Apostolato dei laici si indica la Dottrina sociale come un loro campo specifico di azione[514], sul quale è necessaria una loro approfondita conoscenza[515]. Fra queste "realtà soggette a continua evoluzione", sulle quali è importante tener alto "l'impegno di informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture" ci sono certamente le varie forme di mobilità umana.

133 Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

Un prezioso e sintetico "manuale"

Fedele interprete e chiara sintesi di questo patrimonio di dottrina, che ha avuto un eccezionale sviluppo dalla seconda metà del secolo scorso, è il *Compendio della*

[510] *GS* n. 63: "La Chiesa, lungo lo svolgersi della storia ha formulato nella luce del Vangelo e, soprattutto in questi ultimi tempi, ha esposto i principi di giustizia ed equità, richiesti dalla retta ragione, sia per la vita individuale e sociale che per la vita internazionale" (EV 1, 1537).

[511] *Ibid.* n. 23: "Siccome documenti recenti del Magistero della Chiesa hanno esposto più diffusamente la dottrina cristiana circa l'umana società, il Concilio ricorda solo alcune verità più importanti e ne espone i fondamenti alla luce della rivelazione" (EV 1, 1392).

[512] *Ib.* n. 91: "Quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome si tratta di realtà non raramente soggette a continua evoluzione, essa dovrà essere continuata e ampliata" (EV 1, 1637).

[513] *Ib.* n. 76: "Sempre e dovunque sia suo diritto predicare con vera libertà la fede e insegnare la sua dottrina sociale" (EV 1, 1583).

[514] Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 12: "L'apostolato nell'ambiente sociale, cioè l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è compito e obbligo dei laici così che non può mai esser debitamente assolto da altri" (EV 1, 962-967).

[515] *Ibid.* n. 31,b: I laici "imparino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue conclusioni, così che si rendano capaci sia di collaborare per la loro parte al progresso della dottrina, sia di applicarla debitamente nei singoli casi" (EV 1, 1034).

Dottrina sociale della Chiesa[316], della quale fin dai primi capitoli si enuncia la legittimità, la fonte, l'estensione e i limiti. Più che i riferimenti espliciti del *Compendio* alle migrazioni, che sono abbastanza sobri[317], ci interessa la chiara enunciazione dei principi, e sono molti, che fanno luce sul caso nostro. Basti vedere l'*incipit* di alcuni numeri del capitolo II dedicato a "Evangelizzazione e Dottrina sociale":

- N. 62: "Con il suo insegnamento sociale la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali".
- N. 63: "Con la sua Dottrina sociale la Chiesa [...] attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno".
- N. 64: "La Chiesa, con la sua Dottrina sociale, non solo non si discosta dalla propria missione, ma è strettamente fedele ad essa".
- NN. 66-67: "La Dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa [...], ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione"[318].
- N. 68: "La Chiesa non si fa carico della vita in società sotto ogni aspetto [...]. Non entra in questioni tecniche e non istituisce né propone sistemi o modelli di organizzazione sociale".
- N. 69: Dunque c'è "il diritto e insieme il dovere della Chiesa di elaborare una propria Dottrina sociale e di incidere con essa sulla società e sulle sue strutture".
- N. 71: "Questo diritto è nel contempo un dovere, perché la Chiesa non vi può rinunciare senza smentire se stessa e la sua fedeltà a Cristo".

Il *Compendio* servirà da falsariga per esaminare alcuni fra i fondamentali temi della Dottrina sociale della Chiesa che interessano il mondo della mobilità umana, in particolare:

- la testimonianza di una carità operosa verso i migranti, attraverso quelle opere di misericordia che sono comunemente denominate servizi di prima e di seconda accoglienza;
- la promozione della giustizia e la tutela dei diritti fondamentali della persona, anche della persona migrante e dei diritti derivanti, quali il diritto alla salute, all'alloggio, alla cittadinanza, al voto;
- il riconoscimento del diritto e dovere dello Stato di darsi una politica che gestisca con saggezza ed efficacia le migrazioni sul piano legislativo e amministrativo, garantendo solidarietà e sicurezza.

Nella Chiesa italiana

Alla Dottrina sociale della Chiesa si richiama puntualmente la Chiesa italiana anche in problemi che sono oggetto di acceso dibattito politico. Essa interviene talora in forma di denuncia, il più delle volte di proposta e di stimolo e non è raro il caso

[316] *CDSC*.
[317] Si veda, ad esempio, il n. 289 su "disoccupazione e immigrati", il n. 298 su "regolazione dei flussi migratori e i ricongiungimenti familiari", il n. 297 su "immigrazione quale risorsa per lo sviluppo".
[318] Citazione di GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 31 (AAS 68/1976, 26).

che venga tacciata di indebita ingerenza, quale ostacolo e condizionamento alla libertà di scelta dei cittadini, in particolare dei cattolici. Essa però non manca di rispondere puntualmente a questi ingiustificati addebiti. Ne sono un esempio molto chiaro le parole del Presidente della CEI nel discorso conclusivo del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona dell'ottobre 2006: "Abbiamo tutti i motivi per proseguire su questa via, non coinvolgendoci in scelte di partito o di schieramento politico e operando invece perché i fondamentali principi richiamati dalla Dottrina sociale della Chiesa e conformi all'autentica realtà dell'uomo innervino e sostengano la vita della nostra società"[509].

Capitolo II

Diritti fondamentali del migrante e diritti derivanti

134 Voce comune della coscienza umana e cristiana

Diritti naturali propri di ogni persona umana...

Affermare la dignità e il valore della persona comporta il riconoscimento dei diritti che scaturiscono dalla natura stessa dell'uomo. "La radice dei diritti dell'uomo, infatti, è da ricercare nella dignità che appartiene ad ogni essere umano [...]. La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo creatore. Tali diritti sono *universali, inviolabili, inalienabili*"[510]. Abbondantissimo in proposito è l'insegnamento della tradizione e del Magistero, in particolare nel Concilio Vaticano II e a seguito del Concilio. Rimarrà celebre la serie di Encicliche sociali e di Messaggi sia per la Giornata Mondiale della Pace che per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.

Prendono un particolare valore e significato, per la sede in cui sono stati pronunciati, i tre discorsi di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sui diritti umani all'Assemblea delle Nazioni Unite, di fronte ai rappresentanti di quasi tutte le nazioni del mondo, segno evidente che il tema dei diritti umani, ispirato ai più alti valori della Rivelazione, è pure un tema squisitamente razionale, di autentica saggezza umana, capace di raccogliere un consenso universale.

In queste solenni occasioni i Papi non hanno mancato di richiamarsi alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* proclamata dalle Nazioni Unite nel 1948, che per Giovanni Paolo II è "una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità"[511] e "resta una delle più alte espressioni della coscienza umana del no-

[509] Cfr. *Una speranza per l'Italia. 4° Convegno ecclesiale nazionale. Il diario di Verona*, Ediz. Avvenire 2006, p. 209.

[510] *CDSC* n. 153.

[511] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979, n. 7 (AAS 71/1979, 1147-1148).

stro tempo"[523], come egli ha ripetuto in quella medesima sede in occasione del 50° di fondazione dell'ONU[524].

... anche nella condizione di migrante

Nella *Gaudium et spes* si fa, a modo di esemplificazione, un elenco di questi diritti, che vengono dichiarati "universali e inviolabili"[524] e un elenco, anche questo esemplificativo, di ciò che va contro questi diritti[525]. Naturalmente tutti questi diritti vanno applicati a "ogni uomo [...] a colui che ci passa accanto", anche al "lavoratore straniero ingiustamente disprezzato o emigrante"[526].

Con riferimento a questi passi della Costituzione pastorale, ma pure ad altri numerosi documenti conciliari e pontifici, l'Istruzione pontificia *De Pastorali Migratorum Cura (DPMC)* ne fa l'applicazione al mondo migrante: "Sembra assai opportuno richiamare ancora una volta i primi e fondamentali diritti della persona umana, sia perché i supremi reggitori dei popoli li riconoscano e dopo averli riconosciuti li tutelino, sia perché tutti i migranti si sentano inseriti nel complesso delle funzioni dei cittadini e della comunità e considerino attentamente i doveri da compiere"[527].

Nella Lettera *Chiesa e mobilità umana* questi diritti vengono maggiormente specificati: "Nucleo centrale delle affermazioni ecclesiali è la dignità della persona umana, senza possibilità di discriminazioni. Scaturiscono di qui i diritti essenziali, universali e irrinunciabili, che si possono sinteticamente indicare come segue: il diritto di dimorare liberamente nel proprio Paese, ad avere una patria, ad emigrare all'interno e all'esterno e a stabilirvisi per motivi legittimi, a convivere ovunque con la propria famiglia, a disporre dei beni necessari alla vita, il diritto dell'uomo a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale e linguistico, a professare liberamente la propria religione, ad essere riconosciuto e trattato in conformità alla sua dignità di persona in ogni circostanza"[528].

135 *Note caratteristiche dei diritti umani*

"Diritti universali, inviolabili, inalienabili"

Si noterà come nei testi appena citati si parli di "diritti universali, inviolabili, inalienabili" (*CDSC*), di "diritti universali e inviolabili" (*Gaudium et spes*), di "primi e fondamentali diritti" (*DPMC*) e di "diritti essenziali, universali, irrinunciabili"

[523] Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2, Libreria Editrice Vaticana, 1995, pp. 731-732.

[524] Già nella Carta costitutiva dell'ONU (1945) vengono garantite tutte le fondamentali libertà senza discriminazioni. Nei decenni successivi alla Dichiarazione universale del 1948 si è succeduta una serie di altre Dichiarazioni e Convenzioni, come quella già vista sui rifugiati del 1951 (cfr. n. 159) e quella sui diritti del fanciullo, di cui più avanti (n. 138).

[524] *GS* n. 26 (EV 1, 1400).

[525] *Ibid.* n. 27 (EV 1, 1404-1495).

[526] *Ib.* n. 27 (EV 1, 1404-1495).

[527] *DPMC* 5 (EV 3, 1505 - ECM 455). Nei numeri successivi (6-11) vengono enumerati alcuni di questi diritti e doveri.

[528] *CMU* n. 17 (EV 6, 840 - ECM 1431). Questi sette diritti vengono riportati alla lettera nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2001, n. 3 (EV 20, 215).

(*CMU*), termini che ricorrono anche nella Enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII[529]. Secondo il *Compendio* tali diritti sono "universali", perché sono presenti in tutti gli esseri umani, senza eccezione alcuna di tempo, di luogo e di soggetti; "inviolabili", in quanto "inerenti alla persona umana e alla sua dignità"[530] e perché sarebbe vano proclamare i diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque[531]; "inalienabili", in quanto "nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura[532].

Tali diritti "vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento"[533]. Inoltre diritti e doveri non si limitano agli individui, ma si estendono anche alle collettività, gruppi e minoranze[534].

La Chiesa fedele alla sua missione

Si comprende perciò perché la Chiesa proclami con insistenza, chiarezza e con *parresia* apostolica questi diritti, assieme ai rispettivi doveri, e perché essa "non vi può rinunciare senza smentire se stessa e la sua fedeltà a Cristo: 'Guai a me se non predicassi il vangelo!' (1 Cor 9, 16)"[535]. Come abbiamo visto, la Chiesa non si limita ad enunciare e tutelare il principio generale del rispetto dei diritti fondamentali, ma scende nel particolare indicando diversi di questi diritti, sia quelli che riguardano ogni persona umana, da applicare dunque anche nel caso dei migranti, sia quelli che riguardano direttamente le persone in condizione di mobilità. Non sorprende perciò che essa si sia pronunciata decisamente a favore non solo della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, ma pure di altre Carte e Convenzioni che si riferiscono espressamente ai migranti.

136 La Convenzione ONU del 18 dicembre 1990

Già nella *Carta costitutiva dell'ONU* (1945) vengono garantite tutte le fondamentali libertà, senza discriminazioni. Nei decenni successivi alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), si è avuta una serie di altre dichiarazioni e convenzioni, tra le quali merita particolare segnalazione la *Convenzione internazionale sulla protezione dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie* del 18 dicembre 1990[536].

[529] GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, su "i diritti", (EV 2, 4 - AAS 55/1963, 259).
[530] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, n. 3 (AAS 91/1999, 379).
[531] PAOLO VI, *Messaggio alla Conferenza internazionale sui diritti dell'uomo*, 15 aprile 1968 (AAS 60/1968, 285).
[532] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, n. 3 (AAS 91/1999, 379).
[533] *CDSC* n. 154.
[534] *CMU* n. 18 (EV 6, 842 - ECM 1433).
[535] *CDSC* n. 71.
[536] A ricordare questa data, le Nazioni Unite hanno fissato al 18 dicembre l'annuale Giornata del Migrante.

La Convenzione è entrata in vigore il 1° giugno 2003, dopo che è stata ratificata dal 20° Stato; altre ratifiche sono avvenute negli anni successivi, tutte però dai Paesi in via di sviluppo, nessuna dai Paesi occidentali, Italia compresa[337], e a sviluppo avanzato, che sono le principali mete dei flussi migratori[338].

Pieno sostegno da parte della Santa Sede

La Santa Sede, che aveva dato il suo contributo per la stesura del documento, ha sempre mostrato apprezzamento per i contenuti del medesimo e ne ha sollecitato la ratifica da parte degli Stati. Anche il Papa personalmente in più occasioni è intervenuto, direttamente o indirettamente, in favore della Convenzione. Ad esempio, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007 dedicata alla famiglia migrante così si esprime: "La Convenzione [...] intende tutelare i lavoratori e le lavoratrici migranti e i membri delle rispettive famiglie. Si riconosce, cioè, il valore della famiglia anche per quel che riguarda l'emigrazione, fenomeno ormai strutturale delle nostre società. La Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie".

Alcuni fra gli articoli più significativi della Convenzione

È da premettere che 27 dei 93 articoli riguardano tutti i migranti e rispettive famiglie, a prescindere dalla regolarità del loro soggiorno. Vi sono appunto enunciati quei diritti fondamentali da riconoscere ai migranti "senza alcuna distinzione di sesso, razza, colore, lingua, religione o convinzione, opinione pubblica o di altro tipo, origine nazionale, etnica o sociale, nazionalità, età, condizione economica, proprietà, stato civile, nascita o altro stato giuridico".

Oltre agli articoli che ribadiscono quanto già sancito nella *Dichiarazione universale* del 1948, meritano segnalazione particolare:
- art. 8: Diritto di lasciare anche il proprio Paese e di rimanervi o rientrarvi, senza altre restrizioni oltre a quelle previste dalla legge;
- art. 16: Diritto alla libertà e sicurezza della persona, possibilità di contatto col proprio consolato o ambasciata (anche art. 23);
- art. 17: in caso di detenzione rispetto dei principi di umanità, programmi di risocializzazione, possibilità di contatto con i familiari;
- art. 18: parità di trattamento in sede giudiziaria;
- art. 22: divieto di espulsione collettiva, garanzie per l'esecuzione di tale misura;
- art. 25: uguaglianza di trattamento in materia di retribuzione e degli altri aspetti relativi al lavoro anche se in situazione di irregolarità;

[337] Forte pressione da parte di molti organismi e associazioni cattoliche, fra le quali la Migrantes, si è avuta anche presso il Parlamento in favore della ratifica.
[338] Per la Convenzione ONU del 1989, ratificata dall'Italia, sui diritti del fanciullo si veda n. 139. Attivo è sul campo dell'infanzia l'UNICEF con sede a Parigi. Pure l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL-ILO) ha elaborato nel 1975 la Convenzione n. 143, avente per oggetto l'uguaglianza di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti. Ratificata dall'Italia nel 1981 essa ha però trovato concreta applicazione soltanto nella prima legge sull'immigrazione 943/1986.

- art. 27: uguaglianza di trattamento in materia previdenziale secondo le previsioni della legge nazionale e i trattati internazionali;
- art. 28: diritto alle cure mediche urgenti anche se in situazione irregolare;
- art. 29: diritto dei figli alla registrazione e ad una nazionalità;
- art. 30: diritto di accesso all'educazione, anche in caso di situazione irregolare;
- art. 31: rispetto dell'identità culturale;
- art. 32: facoltà di trasferire all'estero guadagni e risparmi;
- art. 33: informazione sulla normativa dello Stato ospitante.

Segue la presentazione dei diritti del lavoratore migrante in situazione regolare di soggiorno, fra i quali il diritto a costituire associazioni e sindacati (art. 40), alla protezione dell'unità della famiglia e al ricongiungimento familiare (art. 44), alle facilitazioni per essere reintegrati nel lavoro in caso di disoccupazione (art. 49), alle garanzie nel caso di espulsione (art. 56). Di particolare importanza l'art. 69 sull'impegno degli Stati a recuperare situazioni di irregolarità, favorendo la possibilità di regolarizzazione[99].

137 I diritti fondamentali nella normativa italiana

Costituzione e legge sull'immigrazione

La *Costituzione della Repubblica* è esplicita sul riconoscimento dei diritti fondamentali non solo del "cittadino", ma dell'"uomo", quindi a prescindere dalla sua nazionalità: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità" (art. 2). Almeno implicitamente si fa la stessa affermazione a riguardo dello straniero all'art. 10: "La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali".

Il Testo Unico sull'immigrazione rende molto esplicito questo dettato costituzionale già nell'articolo 2, introduttivo a tutta la legge.

Si afferma al comma 1: "Allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti". Si badi che non si dice "regolarmente" presente, ma "comunque" presente anche in forma irregolare, anche "alla frontiera", come nel caso di chi viene intercettato al confine o nelle acque territoriali.

Ha questa ampiezza che prescinde dalla regolarità del soggiorno anche il comma 5: "Allo straniero è riconosciuta parità di trattamento con il cittadino relativamente alla tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi, nei limiti e nei modi previsti dalla legge".

[99] "Gli Stati [...] devono, quando vi sono lavoratori migranti e membri delle loro famiglie entro il loro territorio in una situazione irregolare, prendere appropriate misure per garantire che tale situazione non persista [...]. Si devono tenere in debito conto le circostanze della loro entrata, la durata del soggiorno negli Stati di arrivo e altre attinenti considerazioni, in particolare quelle relative alla loro situazione familiare".

Per lo straniero in regola col soggiorno si prevede qualcosa di più al comma 2: "Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano".

L'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione ONU del 1990, però i diritti fondamentali dello straniero sono chiaramente enunciati anche nella *CEDU* (*Dichiarazione Europea dei Diritti dell'Uomo*) approvata a Roma nel 1950 e ratificata dall'Italia nel 1955[540].

138 *Diritti derivanti dai fondamentali*

Molteplicità di diritti

Ai diritti fondamentali sono connessi e pertanto vanni aggiunti diversi altri diritti, che non devono assolutamente essere qualificati come secondari, perché sono strettamente connessi e derivati dai precedenti, anzi non sempre è chiara la distinzione dai medesimi. Su diversi di questi diritti, enunciati anche nella Convenzione internazionale del 1990, si è già entrati in argomento, come sul diritto all'unità familiare e al ricongiungimento, all'educazione e alla scuola, al lavoro e alla tutela sul lavoro, all'informazione, alla conservazione della propria identità. Ora ne vengono presentati alcuni altri che certamente non esauriscono la serie ma meritano particolare attenzione: ci si riferisce al diritto ad emigrare, alla salute, all'alloggio, alla progressiva integrazione, alle varie forme di cittadinanza.

139 *Diritto di emigrare e di immigrare*

Sul piano etico e politico

La Convenzione internazionale del 1990 sul diritto di migrazione non fa che ripetere quasi alla lettera quanto già stabilito nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948[541] e nel *Patto internazionale sui diritti civili e politici* del 1966[542]; vi si afferma in modo piuttosto categorico che "i lavoratori migranti e i membri della loro famiglia sono liberi di lasciare tutti gli Stati, ivi compreso il loro Stato di origine. Questo diritto non può essere oggetto di restrizioni, se non quelle previste dalla legge, necessarie alla protezione della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute e della moralità pubblica"[543]. Difficilmente si può trovare oggi nelle legislazioni nazionali l'affermazione esplicita di questo diritto.

[540] Cfr. *Diritto degli stranieri*, a cura di B. Nascimbene con contributi di P. Bonetti, Cedam, Padova 2004, pp. 88-89.

[541] Art. 13, § 1: Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. § 2: Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

[542] Art. 12, § 2: Ogni individuo è libero di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio. § 4: Nessuno può essere arbitrariamente privato del diritto di entrare nel proprio Paese.

[543] Con la clausola sulle "restrizioni previste dalla legge" viene riconosciuto in pari tempo il diritto dei singoli Stati a gestire le proprie politiche migratorie in un contesto di bene comune. Non è facile armonizzare questo duplice diritto, quello del singolo di emigrare e quello del Paese di destinazione di avere una sua politica grazie alla quale gestire il fenomeno della mobili-

Sul piano ecclesiale

La Chiesa invece è molto esplicita a riguardo. Molto esplicito era stato, agli inizi dell'emigrazione italiana, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, il quale, pur denunciando i tanti mali dell'emigrazione come si svolgeva a quel tempo e sconsigliandola quando non era "determinata da assoluta necessità"[544], la riteneva "una legge di natura, un diritto inalienabile"[545]. Si incontrano anche nei documenti della Chiesa italiana simili pronunciamenti[546].

Si possono porre in una certa progressione i punti fondamentali del Magistero sul diritto di migrare.

1° - Si parte dalla necessità di "impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto *il diritto a non emigrare*, a vivere cioè in pace e dignità nella propria patria [...]. Ogni Paese deve essere posto in grado di assicurare ai propri abitanti, oltre alla libertà di espressione e di movimento, la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione, la cui frustrazione pone molta gente nella condizione di dover emigrare per forza"[547]. Perciò tanto è autentico il diritto di emigrare quanto ha come presupposto il diritto di non emigrare: "Libertà di emigrare, ma non di far emigrare"[548].

2° - *Il diritto di emigrare*, viene ripetuto con una certa frequenza, a cominciare dalla *Gaudium et spes* che accenna al "diritto personale di emigrazione"[549]. Molteplici sono anche le formule equivalenti, come quella di Giovanni Paolo II: "L'uomo ha diritto ad avere una patria, nella quale trovarsi come a casa propria, per realizzarsi in una prospettiva di sicurezza, di fiducia, di concordia e di pace"[550]. Il diritto all'emigrazione è fra gli argomenti che vengono suggeriti nell'insegnamento della Dottrina sociale nei seminari[551].

È importante notare che questo diritto può essere inteso in due forme notevolmente diverse:

tà. Tuttavia questo secondo diritto non può porre restrizioni e condizioni tali da vanificare di fatto il diritto soggettivo del migrante.

[544] G. B. SCALABRINI, *Il socialismo e l'azione del clero*, Piacenza 1899, p. 44.

[545] G. B. SCALABRINI, *Conferenza sull'emigrazione*, tenuta a Roma l'8.2.1891, in M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, Ed. Città Nuova, Roma 1985, p. 940.

[546] *EFOP* n. 37 (EnCEI 4, 2253).

[547] *MGMM* 2004, *Migrazioni in visione di pace*, n. 3 (EV 22, 1324). L'affermazione del "diritto a non emigrare, a vivere in pace e dignità nella propria patria" viene riportata anche in apertura del documento del PCPMI del 2013, *ACNR* n. 1.

[548] G. B. SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, Piacenza 1888, p. 8.

[549] *GS* n. 65 (EV 1, 1539-1941; ECM 1016). Vedi anche *Octogesima adveniens* n. 17: "È urgente che [...] si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico per creare uno statuto che riconosca un diritto alla emigrazione" (ECM 607). Entra nell'argomento anche *CMU* n. 17 (ECM 1431) e *Laborem exsercens* n. 23, dove si ripete la formula già vista nelle Convenzioni internazionali: "L'uomo ha il diritto di lasciare il proprio Paese di origine per vari motivi – come anche di ritornarvi – e di cercare migliori condizioni di vita in un altro Paese" (ECM 677).

[550] *MGMM* 1992, n. 2 (ECM 864 - QdSM p. 47).

[551] *Orientamenti della Congregazione per l'educazione cattolica*, Appendice I, 30.12.1988 (ECM 2075).

- *come libera scelta*: è il "diritto [...] a emigrare come famiglia per cercare una vita migliore"[552]; è una visione decisamente positiva delle migrazioni, il cui diritto si fonda sulla "dignità della persona umana"[553];
- *come dura necessità*, quando la persecuzione o le calamità naturali o l'estrema povertà e la fame costringono ad uscire dalla propria terra: sono "le migrazioni della disperazione"[554]. "Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita: da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere"[555]. È un motivo aggiunto che giustifica il diritto ad emigrare e purtroppo questa situazione oggi non sembra un'eccezione ma quasi la regola generale.

3° - Per la Chiesa *il diritto di immigrare* si accompagna necessariamente al diritto di emigrare. La formulazione più esplicita la troviamo nell'Enciclica *Pacem in terris* dove, sotto il titolo "Diritto di emigrazione e di immigrazione" leggiamo: "Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino, e ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale"[556].

Anche Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2001, dopo aver affermato che i diritti fondamentali del migrante "trovano concreta applicazione nel concetto di bene comune universale", afferma: "È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita"[557]. Sarebbe inconsistente il primo se si toglie legittimità al secondo.

4° - A monte di questo problema sta una visione molto più ampia, che riporta al concetto di bene comune, della funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato, della destinazione universale dei beni, così ampiamente illustrata dalla Dottrina sociale della Chiesa da oltre un secolo[558].

Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 1992 esprime la medesima verità con una formula di sapore più bibli-

[552] Sinodo dei vescovi del 1980 su *I compiti della famiglia cristiana*, proposizione 42/14 (ECM 1112).
[553] *CMU* n. 17 (EV 6, 839).
[554] *MGMM* 2000, n. 4 (ECM 927 - QdSM p. 83).
[555] *MGMM* 1993, n. 3 (ECM 865 - QdSM p. 48).
[556] GIOVANNI XXIII, Enciclica *Pacem in terris* (EV 2, 10 - ECM 398).
[557] *MGMM* 2001, n. 3 (EV 20, 216 - QdSM p. 89). Già nella *DPMC* (n. 7) troviamo affermato questo diritto sia espressamente, sia richiamando il dovere delle pubbliche autorità di non ostacolarlo immotivatamente: "Le pubbliche autorità negherebbero ingiustamente un diritto della persona umana, qualora si opponessero all'emigrazione o all'immigrazione o le creassero ostacoli, salvo che ciò sia richiesto da gravi e obiettivamente fondate ragioni di bene comune" (EV 3, 1507 - ECM 457).
[558] Cfr. *CDSC* nn. 176-182, dove sono riportati numerosi documenti conciliari e pontifici.

co: "Chiamati a condividere la mensa della creazione"[559], una formula che richiama il dovere di venire incontro a chi è nel bisogno non soltanto distribuendo il superfluo, ma condividendo in modo equo quanto si possiede.

140 Il diritto alla casa

Un diritto spesso riaffermato dalla Chiesa

Il tema della casa riveste un'importanza pari a quello del lavoro ed ha stretta attinenza col problema della salute, del ricongiungimento familiare, dell'educazione dei figli e della stessa permanenza legale sul territorio. Come il lavoro anche l'alloggio rappresenta per l'immigrato un tassello nel puzzle dell'integrazione, poiché la disponibilità di una casa – propria o in affitto – si traduce in riconoscimento sociale, in dignità e visibilità positiva, in incoraggiamento a rendere più stabile ed anche definitiva la permanenza sul territorio, rendendo più lontani o non più presi in considerazione eventuali progetti di rientro nel Paese di origine.

Che all'esigenza di un adeguato alloggio corrisponda un vero e proprio diritto sociale del migrante, perseguibile dei confronti dell'ente pubblico (Stato, Regione, Provincia, Comune) non è esplicitato in alcun testo legislativo italiano. Non vi è dubbio però che "l'abitazione può essere considerata un diritto fondamentale della persona umana", anzi "la disponibilità di un alloggio adeguato non riguarda soltanto i diritti fondamentali del lavoratore regolarmente soggiornante, ma anche dei suoi familiari conviventi"[560].

La Chiesa è molto esplicita su questo diritto alla casa. Nel 1987 la Pontificia Commissione *Iustitia et pax* ha pubblicato un documento intitolato *La Chiesa e il problema dell'alloggio* dove, con esplicito riferimento ad alcune forme di esodo, si afferma che "queste situazioni esigono una soluzione urgente che risponda al diritto di ogni persona ad avere una abitazione adeguata"[561]. "Il diritto ad una abitazione conveniente per condurre la vita familiare"[562] è incluso fra i quattordici diritti nelle Proposizioni formulate dal Sinodo dei vescovi del 1980 sui "compiti della famiglia cristiana", proposizione ripetuta quasi alla lettera nella Esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981[563] e nella successiva *Carta dei diritti della famiglia*[564] del 1983. Giovanni Paolo II nei suoi Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato molte volte torna sul problema della casa per gli emigranti; e in quello del 1994 cita quanto aveva già raccomandato il Concilio: "Tutti, e in primo luogo i poteri

[559] *MGMM* 1992, n. 5 (ECM 867 - QdSM 49).

[560] *Diritto degli stranieri*, a cura di Bruno Nascimbene con contributi di Paolo Bonetti, Cedam, Padova 2004, pp. 1014-1015. L'asserto viene confermato da riferimenti normativi sia nazionali che internazionali.

[561] PONTIFICIA COMMISSIONE *IUSTITIA ET PAX*, *La Chiesa e il problema dell'alloggio*, 1987 (EV 10, 1815 - ECM 1815).

[562] Proposizione 42, n. 8 (ECM 1112).

[563] *FC* n. 46, (EV 7, 1672 - ECM 681).

[564] Art. 12 (EV 9, 552 - ECM 726).

pubblici, devono accoglierli [i migranti] come persone [...] e devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie"[956].

Sono dunque "in primo luogo i poteri pubblici", come dice il Concilio, a dover assumersi a riguardo un grave compito che non è necessariamente quello di assegnare agli interessati un alloggio, ma di aiutarli a procurarselo. Lo ribadisce il documento della Chiesa italiana sull'immigrazione del 1990: le migrazioni necessitano "di strutture, di norme e di mezzi, che solo le pubbliche istituzioni possono fornire, come i servizi sanitari, il lavoro, l'abitazione"[957].

La normativa italiana

Secondo le ultime disposizioni, è lo stesso datore di lavoro che nell'assumere un lavoratore straniero deve indicare nel contratto stesso come intende provvedere per il suo alloggio. Rimangono però sempre valide le disposizioni contenute nell'articolo 40 del Testo Unico sull'immigrazione, che prevede una gradualità di soluzioni:

1. Centri di prima accoglienza per stranieri (non però per turisti) "che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza (ossia alimentari): possono essere ospitati anche a titolo gratuito, al fine di "rendere autosufficienti gli stranieri ivi ospitati nel più breve tempo possibile" (comma 1-3)[958].

2. Pensionati, ossia "alloggi sociali, collettivi o privati, "per offrire una sistemazione alloggiativa dignitosa a pagamento, secondo quote calmierate, nell'attesa del reperimento di un alloggio ordinario in via definitiva" (comma 4). Sia questo comma che il precedente è stato quasi del tutto disatteso.

3. Accesso, "in condizioni di parità con i cittadini italiani agli alloggi di edilizia residenziale pubblica" e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero e acquisto della prima casa" (comma 6)[959].

Oggi però un numero sempre maggiore di immigrati provvede per conto proprio a prendere in affitto un appartamento o ad acquistarselo (solitamente accendendo un mutuo presso una banca). È un segno evidente che la condizione di emergenza di tanti immigrati si avvia verso una certa normalità. Questi segni positivi però non cancellano del tutto per gli immigrati la differenza dai nativi per le modalità di accesso o meglio il mancato accesso alle risorse abitative. Infatti in molti casi è ancora forte la discriminazione di cui essi soffrono di fronte all'affitto o all'acquisto di un alloggio. La diffidenza, rafforzata dai media, nei confronti di possibili inquili-

[956] *GS* n.66. Il testo va così completato: "Perché possano accogliere presso di sè le loro famiglie *e procurarsi un alloggio decoroso*" (EV 1, 1543 - ECM 1018).

[957] *UCD* n. 40 (EnCEI 2274 - ECM 3019). Cfr. pure *EFOP* n. 4 (ECM 3127).

[958] Con le modifiche apportate al Testo Unico dalla legge 189 del 2002 si toglie la facoltà ai sindaci di ospitare anche "in situazioni di emergenza" chi è sprovvisto di permesso di soggiorno.

[959] È stato abrogato con la legge del 2002 il comma 5 che dava facoltà alle Regioni di concedere contributi ad enti pubblici e privati "per opere di risanamento igienico-sanitario di alloggi di loro proprietà [...] da destinare ad abitazione di stranieri".

ni insolventi, morosi, il timore di avere a che fare con persone portatrici di usi e costumi "incivili" sono ulteriori fattori che condizionano il mercato immobiliare nei confronti degli immigrati. Talora la diffidenza viene superata grazie alla prestazione di una garanzia da parte di terzi, da parte di soggetti privati (singoli o associazioni) o pubblici (cfr. fondi di garanzia accesi da varie iniziative regionali).

Come sostenere il diritto all'alloggio?

1. È importante l'insistente richiamo della Chiesa alla necessità di un alloggio dignitoso: richiamo rivolto sia ai proprietari di alloggi perché non cedano alla tentazione di speculare sui più deboli e indifesi sia agli immigrati stessi perché facciano tutta la loro parte e non sacrifichino questo fondamentale valore al calcolo del maggiore risparmio possibile, anche con pregiudizio della salute, dell'educazione dei figli e dell'unità familiare.

2. Da parte di associazioni e volontari di ispirazione cristiana le opportunità sono molteplici:
- collaborazione da parte del privato sociale e dei volontari agli interventi degli enti pubblici previsti dal citato articolo 40 per favorire l'alloggio degli immigrati;
- creazione e gestione in proprio, da parte di parrocchie ed altre realtà di area ecclesiale, di centri di accoglienza, usufruendo eventualmente di strutture di proprietà di enti ecclesiastici;
- affitto agevolato per appartamenti di proprietà dei medesimi enti, a singoli e gruppi familiari anche stranieri in condizioni di particolare bisogno;
- disponibilità anche di privati e di associazioni di farsi garanti nei confronti dei proprietari;
- progetti che prevedano la costituzione di fondi di garanzia, di fondi per il credito agevolato per favorire l'affitto o l'acquisto di alloggi da parte di migranti.

E finalmente è necessario l'impegno di tutta la comunità cristiana contro pregiudizi e stereotipi che rendono lo straniero un individuo al quale non fidarsi di cedere sia pure in affitto un proprio alloggio.

141 Il diritto alla salute

Casa e salute: diritti abbinati

Generalmente chi decide di emigrare già possiede buone risorse fisiche e mentali; non arrivano di regola i malati, gli anziani, i bambini. Si produce cioè quello che viene definito "effetto migrante sano": arriva chi è giovane o di età matura, ha buone condizioni di salute e generalmente nei primi tempi dell'immigrazione si ammala meno dei residenti. Col tempo però la situazione si inverte e i migranti, una volta giunti in Italia, sono esposti a contrarre certi tipi di malattie, più degli italiani.

Fattori che incidono sulla salute sono soprattutto l'ambiente di lavoro (spesso si tratta di occupazioni in condizioni ambientali insalubri e/o con scarse protezioni da fattori di rischio), la condizione abitativa (degrado delle abitazioni, umidità, esposizione a variazioni climatiche...) e le condizioni igieniche in cui gli immigrati, specialmente nei primi tempi, si trovano a vivere (centri di prima accoglienza pub-

blici, convivenze fortuite e sovraffollate). Vi incide anche la scarsa conoscenza dei comportamenti più adeguati per restare in buona salute e del funzionamento del sistema sanitario.

Nei documenti ecclesiali l'attenzione e il diritto all'abitazione e alla salute sono solitamente abbinati, perciò si possono confrontare i testi che sono stati riferiti nel numero precedente sull'alloggio.

La normativa italiana sulla salute

Le disposizioni legislative sulla salute degli stranieri sono dettate dal rispetto di un diritto fondamentale della persona e dal principio che la salute è anche un bene comune. La salute precaria e tanto più le malattie infettive hanno riflessi negativi su tutto l'ambiente.

Si deve riconoscere che dal 1998 la normativa sanitaria in Italia è particolarmente aperta e illuminata, coerente col mandato costituzionale che "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti" (art. 32).

Sinteticamente si possono distinguere tre categorie di stranieri:

1° - *È obbligatoria l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale (SSN)* per quasi tutti gli stranieri con regolare permesso di soggiorno (ne usufruisce circa il 94%), con parità di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani; una minoranza (circa il 4%) può usufruire del SSN attraverso una iscrizione volontaria. L'iscrizione obbligatoria è gratuita, a tempo indeterminato per tutta la durata del permesso di soggiorno, valida soltanto sul territorio italiano. Ai minori l'assistenza è assicurata fin dalla nascita anche prima dell'iscrizione al SSN. Costituisce una notevole comodità per gli stranieri che l'azienda sanitaria locale (ASL) presso la quale essi vengono iscritti sia quella del comune in cui essi dimorano, indicato nel permesso di soggiorno, e non più in quello di residenza anagrafica.

2° - *Gli stranieri non iscritti al SSN* (turisti, uomini d'affari con soggiorni brevi...) devono munirsi di polizza assicurativa con un istituto assicurativo italiano o straniero, ad essi pure però sono garantiti gli interventi di urgenza.

3° - *Stranieri irregolari per il soggiorno*: ad essi è riconosciuto il diritto alle cure ospedaliere o ambulatoriali urgenti essenziali e viene assicurato il ciclo terapeutico e riabilitativo completo[360]. Per incoraggiare l'irregolare a ricorrere quando necessa-

[360] Per cure "urgenti" si intendono quelle cure che non possono essere differite senza pericolo per la vita o senza danno per la salute del soggetto; per cure "essenziali" si intendono quelle prestazioni sanitarie, diagnostiche e terapeutiche, relative a patologie non pericolose nell'immediato o breve termine, ma che nel tempo potrebbero determinare maggiore danno alla salute o rischi per la vita. Rientrano quindi nelle cure ospedaliere o ambulatoriali garantite anche agli irregolari:
- tutela della gravidanza e della maternità (inclusa l'interruzione volontaria della gravidanza), a parità di trattamento con le donne italiane nonché la tutela dei minori;
- vaccinazioni nell'ambito delle campagne di prevenzione collettiva; profilassi, diagnosi e cura delle malattie infettive.

rio al pronto soccorso, gli è garantito che la sua presenza non viene segnalata alla pubblica sicurezza, salvi i casi in cui la legge preveda l'obbligo del referto. Le cure sono gratuite nel caso di indigenti[570].

L'operatore socio-pastorale sul fronte della sanità

Si può indicare una scaletta di possibili interventi:
- Innanzitutto l'impegno a garantire a tutti una corretta e tempestiva informazione sulle strutture sanitarie, su quali siano i diritti, quali le prestazioni gratuite e quali i controlli da effettuare[571].
- In secondo luogo la sensibilizzazione nei confronti della comunità stessa, affinché non si diffonda il pregiudizio secondo cui "gli immigrati sono portatori di malattie e di contagi". Infatti è confermato che sono più le malattie che i migranti prendono nel Paese di immigrazione di quelle che portano con sé dal Paese di emigrazione.
- In terzo luogo, l'attenzione "ai più deboli", che spesso si rivelano essere le donne in gravidanza o in maternità, che non hanno una rete familiare e/o parentale su cui fare affidamento per un sostegno non solo pratico, ma anche morale, psicologico.

Inoltre si deve prendere atto che l'assistenza sanitaria prevista dalla legge, per quanto apprezzabile, non può dare risposta adeguata a tutti i complessi casi particolari che si presentano soprattutto fra gli stranieri: basta pensare alla difficoltà della lingua e conseguente incapacità di comunicare con i sanitari oppure alla mancanza di un mediatore non solo linguistico ma culturale. Per questo è provvidenziale che alla rete dei servizi pubblici si affianchino i servizi del privato sociale e del volontariato[572].

[570] Agli stranieri non comunitari senza permesso di soggiorno viene rilasciata, presso tutti i presidi delle ASL, la tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente). Se in condizioni economicamente precarie, lo straniero può sottoscrivere una dichiarazione di indigenza per essere esente da pagamento, eventualmente anche del ticket. I comunitari possono usufruire di analogo tesserino, il codice ENI, che però finora viene rilasciato soltanto in alcune Regioni.

[571] Sono in circolazione diversi opuscoli, elaborati in particolare per iniziativa dei comuni e di associazioni. Ad esempio, a Roma viene edito ogni anno il tascabile *Dove mangiare, dormire, lavarsi*, e si potrebbe aggiungere "dove curarsi", perché all'assistenza sanitaria sono dedicate diverse pagine.

[572] Fra le molteplici realtà va segnalata la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM) fondata a Roma nel 1990 nell'area della Caritas diocesana da un esiguo gruppo di medici che da anni, in diverse città italiane, si occupavano direttamente e su un piano di volontariato dell'assistenza medica ai pazienti immigrati. Scopo del SIMM:
a) promuovere, collegare e coordinare le attività sanitarie in favore degli immigrati;
b) favorire attività volte a incrementare studi e ricerche sulla medicina delle migrazioni;
c) costituire un forum per lo scambio, a livello nazionale e internazionale, di informazioni e metodologie di approccio al paziente immigrato;
d) patrocinare attività formative nel campo della tutela della salute degli immigrati.

Capitolo III

Doveri e responsabilità del migrante

142 *Per il migrante non solo diritti, anche doveri*

Non si può parlare di diritti dei migranti senza parlare allo stesso tempo di loro doveri; infatti, proprio in base alla loro dignità di persone umane e alla capacità di assumersi delle responsabilità, è importante non disgiungere mai l'affermazione degli uni da quella degli altri. A coniugare il binomio diritti-doveri sono molto attenti i documenti della Chiesa. Un senso di indebito pietismo o di falsa solidarietà può infatti portare a rimarcare tanto i loro diritti, e l'eventuale mancanza di attenzione nei loro confronti, da mettere in secondo ordine i loro doveri verso la società. Chi si ponesse in questa posizione unilaterale non farebbe certamente opera educativa né mostrerebbe apprezzamento per le capacità dei migranti di dare un positivo e qualificato contributo per la costruzione del bene comune. Si darebbe ansa a chi li giudica parassiti.

Ne consegue da parte del migrante un atteggiamento di apertura autentica verso la nuova società e non puramente formale o minimale e tanto meno forzata; un'apertura che si esprime principalmente nell'impegno per la progressiva integrazione e per il rispetto della legalità, presupposti per il conseguimento di una cittadinanza effettiva prima ancora che legale.

143 *La progressiva integrazione*

"Chiunque sta per recarsi presso un altro popolo, deve stimarne molto il patrimonio, la lingua e i costumi"[373]. Con questa citazione del Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa l'Istruzione pontificia *DPMC* introduce il paragrafo sui "Doveri verso la comunità accogliente" e prosegue: "Per questo i migranti si adattino volentieri alla comunità che li accoglie e si affrettino a imparare la lingua, cosicché, se la permanenza si fa prolungata o diventa definitiva, possano più facilmente integrarsi nella nuova società. Questo però risulterà più valido ed efficace solo se, esclusa qualsiasi costrizione o impedimento, l'integrazione sarà spontanea e graduale"[374].

Si tornerà sull'argomento quando si parlerà dell'integrazione quale compito delle pubbliche istituzioni[375] e sotto l'aspetto ecclesiale[376]. È però importante precisare fin d'ora alcune altre caratteristiche dell'integrazione anche quale compito che interpella i singoli migranti.

[373] *AG* n. 26 (EV 1, 1179).
[374] *DPMC* n. 10 (EV 3, 1510 - ECM 460).
[375] Cfr. n. 150.
[376] *Ibid.* n. 159ss. Si noti fin d'ora quell'espressione "si affrettino", intesa come sollecitazione a non perdere tempo e a non equivocare fra gradualità-spontaneità dell'integrazione e immobilismo (cfr. *Guida*, n. 159ss).

144 *Rispetto della legalità*

La legge vincola in coscienza

È un dato acquisito per la fede e per la coscienza cristiana il dovere di obbedienza alle legittime autorità anche in campo civile. "L'esercizio dell'autorità [...] – insegna la *Gaudium et spes* – deve sempre svolgersi nell'ambito della legge morale, per il conseguimento del bene comune, e di un bene comune concepito in forma dinamica, secondo le norme di un ordine giuridico già definito o da definire. Allora i cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire"[577]. E viene citata la Lettera ai Romani, 13, 5: "È necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza". "L'autorità che comanda secondo ragione – dice il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* – pone il cittadino in rapporto non tanto di sudditanza rispetto ad un altro uomo, quanto piuttosto di obbedienza all'ordine morale e, quindi, a Dio stesso che ne è la fonte ultima"[578]. Il Decreto *Christus Dominus* fra i doveri dei vescovi include anche quello di inculcare "ai loro fedeli l'obbedienza alle leggi giuste e il rispetto alle autorità legittimamente costituite"[579]. Vista la competenza dello Stato a legiferare anche in materia di migrazioni, il rispetto della legalità, come pure la formazione alla legalità da parte di chi ha compiti educativi, vanno affermati pure in questo campo, nei riguardi sia degli italiani che dei migranti.

Possibile l'obiezione di coscienza

Quanto a politiche migratorie, si è già detto e si sa per esperienza quanto sia scabrosa e complicata questa materia e con quanta difficoltà si giunga a stabilire una normativa che riscuota un consenso abbastanza generale. Molto facilmente ci sono coloro, e possono essere una modesta frangia oppure una consistente maggioranza, che verso una certa legge non solo sono critici, ma decisamente contrari non tanto perché non risponde alle sue "opinioni personali" ma perché la considerano iniqua e dannosa, discriminatoria e di parte. Per la dottrina cattolica, l'autorità pubblica che emani una legge ingiusta, "per ciò stesso si delegittima"[580]. Ne consegue la possibile disobbedienza civile ed obiezione di coscienza[581], un'arma in linea di principio legittima, ma da usare con estrema cautela, solo quando l'ingiustizia della legge sia chiaramente manifesta e comporti gravi danni.

145 *"Educare alla legalità"*

Un impegno arduo

La Nota pastorale della Commissione ecclesiale della CEI Giustizia e pace *Educare alla legalità* risale al 1991, ma non è per nulla datata, anzi è tuttora di grande attualità anche per quanto riguarda il mondo delle migrazioni. Tanta è la confusione e

[577] *GS* n. 74 (EV 1,1570 - ECM 1573).
[578] *CDSC* n. 398.
[579] *CD* n. 19 (EV 1, 620 - ECM 620).
[580] *CDSC* n. 398.
[581] *Ibid.* n. 399.

l'eccitazione degli animi, tanta la strumentalizzazione politica e ideologica, tanta è l'evidenza che le politiche migratorie finora adottate sono risultate del tutto inadeguate, che risulta estremamente difficile per il cittadino comune farsi su questo problema un giudizio equo e sereno e tanto più un criterio per discernere dove è collocato il confine fra legalità e illegalità o zona neutra; tanto più che nel giro di un ventennio si sono succedute cinque leggi sull'immigrazione, mescolate a un numero incalcolabile di altri interventi mediante regolamenti, decreti e circolari: una giungla normativa in cui spesso nemmeno gli addetti ai lavori sanno come districarsi.

Si aggiunga, e non è cosa da poco, che il cittadino rimane frustrato e confuso a causa della mancante esemplarità del legislatore nei confronti della legge che lui stesso ha emanato: tanti articoli di legge rimangono del tutto disattesi o scarsamente applicati da parte di organi istituzionali; nell'interpretazione della legge c'è tanta varietà e discrezionalità che sembrano sconfinare nell'arbitrarietà; l'apparato amministrativo è assolutamente inadeguato a smaltire con un minimo di tempestività il cumulo di pratiche di decisiva importanza per i migranti, creando innumerevoli disagi e drammi umani. Esempio classico è il rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno che dovrebbe essere effettuato a norma di legge entro 20 giorni, per il quale invece si deve attendere molti mesi, con gravi conseguenze specialmente per la regolarità del lavoro e dello stesso soggiorno. In una parola, grande è l'insicurezza e il disorientamento; manca la certezza del diritto.

L'impegno pastorale dell'educazione alla legalità

In tale contesto l'educazione alla legalità è un problema assai arduo, ma non si può demordere da parte di chi opera a nome della Chiesa, in sintonia con i suoi insegnamenti. Ecco alcuni spunti, i primi dei quali vengono ripresi dalla già citata Nota pastorale *Educare alla legalità*.

1. Ridestare di continuo la coscienza che la legalità non è semplice educazione civica, ma *impegno morale che interpella la coscienza* di ognuno e della collettività. La Nota pastorale cita Giovanni Paolo II: "Non v'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità!"[383].

2. L'esemplarità richiesta ai cristiani: "Sacro sia per tutti includere fra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservare, gli obblighi sociali"[384].

3. Sollecitare la mobilitazione di *tutte le agenzie educative in campo civile*: "Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo, la sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale..."[385].

4. "*La comunità cristiana*, con le sue varie strutture, è anch'essa impegnata in quest'opera formativa: la parrocchia attraverso la catechesi e le sue molteplici ini-

[383] Dal discorso di Giovanni Paolo II agli amministratori pubblici della Campania (Napoli, 10.11.1990), citato in *Educare alla legalità*, n. 15 (EnCEI 5, 574).
[384] GS n. 30 (EV 1, 1413-1914).
[385] *Educare alla legalità*, n. 15 (EnCEI 5, 572).

ziative culturali, formative e caritative; l'associazionismo, specie giovanile [...], il volontariato che si pone al servizio delle persone in difficoltà ed è chiamato a testimoniare la dedizione, la condivisione, la gratuità in una funzione non solo di supplenza delle carenze sociali, ma anche propositiva"[385].

5. Dev'essere forte azione nel richiamare e, se il caso lo comporta, nel denunciare gli sfruttatori degli immigrati, sia quelli che rifiutano di regolarizzare il lavoro dei loro dipendenti stranieri, sia quelli che vanno contro ogni legge quanto alle condizioni di lavoro, alle misure di sicurezza, al rispetto della dignità, alla retribuzione, all'alloggio del lavoratore migrante. È solitamente nei rapporti di lavoro che si verificano le più frequenti e gravi forme di illegalità[386]. È più che nota la penosa piaga del "caporalato" che si estende in modo contagioso soprattutto in certe regioni.

6. Forme ingiustificate di illegalità si possono registrare anche da parte di chi ha tutte le buone intenzioni di venire incontro al migrante in difficoltà, ma non segue la via legale: tale, ad esempio, è chi ospita uno straniero, regolare o irregolare, senza farne la prescritta segnalazione alle Forze dell'Ordine entro 48 ore o chi si presta per conto suo alla intermediazione nella ricerca e nel collocamento al lavoro anziché inviare il lavoratore straniero agli uffici competenti.

7. Pressione, anche in forme coordinate e organizzate, presso il pubblico potere perché vengano cambiate le norme che sono indebitamente restrittive o punitive verso gli stranieri; anche le politiche migratorie devono avere il loro peso nella scelta dei responsabili della pubblica amministrazione.

8. Questa diffusa prassi di illegalità rischia di tradursi in mentalità o perlomeno in rassegnazione e diffondere sfiducia sul possibile ricupero al senso di legalità di singoli e di larghi strati della società. È doveroso reagire contro questo clima depressivo e rassegnato, convincendo che tale clima non è solo effetto ma pure causa di questa malattia sociale. È essenziale ridestare la coscienza morale, grazie alla quale non si può considerare fatalità ciò che ricade sulla responsabilità personale o collettiva né ci si può sentire personalmente dispensati dal reagire con tutti i mezzi possibili per il fatto che "tutti fanno così" e che le stesse istituzioni si manifestano impotenti nello sradicare o almeno tamponare il male.

146 "Entro i limiti della legge, ma nello stile della solidarietà"

Un'importante precisazione

Merita attenta considerazione il richiamo di Giovanni Paolo II: "La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità. Che ne hai fatto di tuo fratello? (cfr. Gn 4, 9).

[385] *Ibid.* n. 15 (EnCEI 573).

[386] Si rinvia alla Sezione B di questa II Parte, Capitolo VI (n. 121ss) sui lavoratori, in particolare alle citazioni del Magistero pontificio, come *Octogesima adveniens*, n. 17 (AAS 63/1974, 406 - ECM 607ss) e *Laborem exercens*, n. 23 (AAS 73/1981, 635 - ECM 677).

La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà"[580].

È un pronunciamento che fa molto riflettere, perché più che a diverse interpretazioni si presta a molteplici applicazioni, di cui si può portare come esempio, tutt'altro che ipotetico, il caso dello straniero irregolare, che trova momentaneamente riparo nei locali della parrocchia o presso privati e vi viene ospitato per breve tempo in attesa di una probabile regolarizzazione; altro esempio può essere il ricongiungimento familiare reso possibile dall'aver messo a disposizione un appartamento provvisorio (che rientra nei parametri della normativa generale o locale) con l'impegno di aiutare gli interessati a trovare una sistemazione più stabile. Sembra che in tali casi si possa far ricorso a quell'espediente ignorato dalla legge positiva non però dalla teologia morale, conosciuto come *epikéia*, ossia quella interpretazione che è contro la lettera della legge, non però contro lo spirito della medesima. Sembra, in altre parole, che in casi del genere ci si possa appellare alla massima che la legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge o al principio che la legge naturale ha la precedenza sulla legge positiva, un principio che assume una particolare forza quando il soggetto è in condizione di illegalità di fronte alla legge positiva perché è lui stesso vittima di situazioni di illegalità ben più radicali e diffuse.

Capitolo IV

Diritti e doveri dello Stato circa le migrazioni

147 Necessaria premessa

Compito dello Stato

La Chiesa, sulla scia dell'insegnamento biblico e dell'esempio stesso del Maestro, riconosce la necessità, il valore e il ruolo dell'autorità politica che si esprime nello "Stato di diritto" e nelle sue varie articolazioni in cui si esplica a livello centrale e nelle molteplici diramazioni periferiche[580] per la promozione del bene comune. Questo bene comune è il compito fondamentale dello Stato, "la ragion d'essere dell'autorità politica"[581], che lo persegue facendo uso del suo triplice potere legislativo, esecutivo e giudiziario[582] in tutto il vastissimo ambito della convivenza civile che comprende anche le migrazioni. Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio Paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono"[583].

[580] *MGMM* 1996, n. 5 (ECM 899 - QdSM p. 61).
[580] Cfr. *CDSC*, Cap. VIII.
[581] *Ibid.* n. 168.
[582] *Ib.* n. 402.
[583] *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2241.

L'autorità politica nell'esercizio del suo potere si muove in quell'autonomia che è propria delle realtà terrene[392]; come ribadisce il Concilio Vaticano II, queste realtà "godono di leggi e valori propri [...], sono dotate di una propria consistenza, verità, bontà, di leggi e di ordini propri, che l'uomo deve rispettare"[393], ed anche la Chiesa è rispettosa. Tali leggi e valori però devono "riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali"[394] e l'autorità politica che le emana e gestisce "deve lasciarsi guidare dalla legge morale; tutta la sua dignità deriva dallo svolgersi nell'ambito dell'ordine morale"[395]. A sua volta l'ordine morale si rifà alla legge naturale ed ha per autore il Dio della creazione, un ordine pertanto comune a tutta l'umanità, a prescindere dalla fede cristiana e dall'ordine della redenzione, anche se fra questi due ordini c'è una sorprendente armonia.

Competenza della Chiesa

Da questi principi consegue che "il rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene induce la Chiesa a non riservarsi competenze specifiche di ordine tecnico e temporale, ma non le impedisce di intervenire per mostrare come, nelle differenti scelte dell'uomo, tali valori siano affermati o, viceversa, negati"[396]. Pertanto non può sembrare strano che in questa sezione dedicata alla Chiesa, quale esperta in umanità, venga incluso un capitolo sui compiti, ossia sui diritti e sui doveri dello Stato, e più in generale delle pubbliche istituzioni, circa la mobilità umana; in tal modo la Chiesa non si intromette nella politica, non esce dalle sue competenze.

I principi fondamentali ora enunciati trovano ampio sviluppo nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, che continuerà a fare da presupposto anche a quanto si dirà di seguito.

148 Lo Stato di fronte al problema migratorio

Diritto e dovere dello Stato di gestire le migrazioni

La mobilità umana è uno dei fenomeni di maggiore rilievo nella vita pubblica italiana ed è perciò compito dello Stato, suo preciso diritto e dovere, darsi una politica migratoria capace di gestire questo fenomeno attraverso una adeguata legislazione. Dice la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: "Nei limiti della loro competenza, i governi hanno senza dubbio diritti e doveri che riguardano i problemi della popolazione nelle loro nazioni; come, ad esempio, le migrazioni"[397]. Particolare insistenza si registra su questo punto da parte della Chiesa italiana: "Una priorità, da anni sottolineata e richiesta, resta ancora la regolarizzazione del fenomeno con interventi legislativi e amministrativi, non tanto nella logica prevalente della pubblica

[392] *Ibid.*, nn. 45-46.
[393] *GS* n. 36 (AAS 58/1966, 1054 - EV 1, 1430).
[394] *CDSC* n. 397.
[395] *Ibid.* n. 396.
[396] *Ib.* n. 197.
[397] *GS* n. 87 (EV 1, 1628 - ECM 1037).

sicurezza, quanto in uno spirito di cooperazione e sviluppo, sostanziato da realismo politico"[598].

A riguardo di questo compito dello Stato vanno fatte alcune precisazioni.
a) A legiferare sono chiamati in primo luogo i governi nazionali, ma si rende sempre più necessario anche l'intervento, con poteri vincolanti, di un'*autorità sopranazionale*, data l'estensione planetaria del fenomeno e il facile conflitto di interessi fra Paesi interessati all'emigrazione e all'immigrazione. "Di fronte a un fenomeno migratorio così generalizzato, e dai risvolti profondamente diversi rispetto al passato, a poco servirebbero [...] le politiche circoscritte al livello meramente nazionale"[599]. Per quanto riguarda l'Europa, da anni stanno faticosamente tentando di intervenire i vari organismi dell'Unione Europea, ma incontrano ostacoli, non sempre comprensibili, da parte dei singoli Stati Membri.
b) D'altra parte si fa sempre più strada l'esigenza di un ruolo più incisivo delle *Regioni*, che hanno facoltà di darsi anche in questo campo, una propria legge e degli *enti locali* cui dalla normativa nazionale o regionale vengono riservati sul piano amministrativo importanti ambiti di azione[600].
c) Dato il rapido evolversi del fenomeno migratorio, si rende necessario un *periodico aggiornamento della normativa*, mentre cambiamenti radicali e repentini delle politiche migratorie sono a danno non solo dei migranti ma di tutta la convivenza civile.
d) Il "realismo politico", sopra ricordato, pone di fronte al dato di fatto e lascia prevedere anche per il futuro che una legge sulle migrazioni, come del resto su tanti altri campi, difficilmente corrisponderà in pieno alle legittime attese del mondo migrante e della comunità nazionale e internazionale, dal momento che tale legge deve tenere conto di tante istanze e tanti interessi anche legittimi ma tra loro non sempre bene armonizzabili. Spesso sarà purtroppo necessario fare ricorso a un *compromesso*, che risulta legittimo e accettabile nella misura in cui, senza discriminazioni o favoritismi di parte, cerca di dare risposta alle esigenze del bene comune.
e) Lo Stato esercita la sua sovranità nel gestire le migrazioni attraverso le politiche circa gli ingressi e circa la permanenza nel suo territorio, ossia *politiche per l'immigrazione e per l'integrazione dello straniero*. Quanto agli ingressi per lavoro la legge in Italia prevede delle quote che vengono stabilite annualmente dal decreto flussi. In base alle quote stabilite il datore di lavoro presenta la domanda "nominativa" allo Sportello unico per l'immigrazione (aperto presso ogni Prefettura), che rilascia il nulla osta; il nulla osta viene trasmesso alla rappresentanza diplomatica, presso la quale lo straniero deve recarsi onde ottenere il visto d'ingresso in Italia per motivi di lavoro. Giunto in Italia lo straniero dovrà presentarsi allo Sportello unico col suo datore di lavoro per sottoscrivere il contratto di lavoro (che ora, in base alla legge Bossi-Fini viene chiamato "contratto di soggiorno per lavoro". In base a questa sottoscrizione viene rilasciato il permesso di soggiorno.

[598] *STM* n. 4 (ECM 2810).
[599] *EMCC* n. 7 (EV 22, 2430).
[600] *UCD* n. 40 (EnCEI 2274 - ECM 3019): "Devono impegnarsi nell'accoglienza degli immigrati stranieri e delle minoranze soprattutto le autorità pubbliche, quali gli amministratori dello Stato, delle Regioni e dei Comuni".

149 *Politiche sugli ingressi per motivi di lavoro*

Diritto dello Stato a gestire gli ingressi

Lo Stato dunque di fatto interviene ed ha facoltà di intervenire nel determinare le possibilità e modalità di ingresso degli stranieri nel suo territorio, anche per motivi di lavoro. Ma tale facoltà ha i suoi limiti. Da una parte non può tradursi, in linea di principio, nella decisione di chiudere ermeticamente le frontiere escludendo che gli stranieri vi facciano ingresso; ciò urterebbe contro il diritto dell'individuo, diritto autentico anche se non sancito dalla legge positiva, sia di emigrare che di immigrare"[601].

Dall'altra parte però non si può concludere, in base ad una interpretazione forzata di tale diritto, che le frontiere debbano rimanere aperte all'ingresso indiscriminato di tutti e che comunque, una volta entrati, si abbia titolo per rimanere in un Paese senza possibilità di essere respinti o espulsi. Una regola è necessaria e lo Stato non può abdicare al suo dovere di stabilirla. Il Papa, dopo aver affermato il diritto di emigrare e di immigrare, con realismo aggiunge che "l'esercizio di tale diritto va regolamentato, perché una sua applicazione indiscriminata arrecherebbe danno e pregiudizio al bene comune delle comunità che accolgono il migrante"[602]. Ancora più esplicitamente si dice nel documento *La Chiesa di fronte al razzismo*: "Spetta naturalmente ai pubblici poteri, che sono responsabili del bene comune, di stabilire qual è la proporzione di profughi o di immigrati che il loro Paese è in grado di accogliere, tenuto conto delle possibilità di occupazione e delle prospettive di sviluppo, ma anche dell'urgenza dei bisogni di altri popoli"[603].

... con larghezza di vedute

Va fatto sempre salvo il diritto di chiedere asilo politico o protezione umanitaria. Inoltre è facoltà di singoli Stati stabilire con altri Stati accordi per creare uno spazio più ampio di libera circolazione anche per motivi di lavoro, come nel caso nell'Unione Europea. E non si può escludere che, in mutate condizioni socio-politiche ed economiche, le frontiere diventino meno rigide o vengano addirittura annullate non solo per le merci, i capitali e le comunicazioni, ma pure per i lavoratori: si avrebbe così una libera circolazione anche di manodopera a livello continentale o mondiale, una effettiva realizzazione del diritto di emigrare e di immigrare. Un traguardo che per ora è un'utopia.

La Chiesa non cessa di insistere perché nel determinare i flussi di ingresso non si badi soltanto a ristretti interessi nazionali o ad un calcolo economico immediato, adottando come unico criterio le esigenze del mercato di lavoro, ma si tengano pre-

[601] Cfr. sopra n. 139.

[602] *MGMM* 2001, n. 3 (EV 20, 216). Già nella *DPMC* (n. 7) troviamo affermato questo diritto sia espressamente, sia richiamando il dovere delle pubbliche autorità a non farvi immotivato ostacolo: "Le pubbliche autorità negherebbero ingiustamente un diritto della persona umana, qualora si opponessero all'emigrazione o all'immigrazione o le creassero ostacoli, salvo che ciò sia richiesto da gravi e obiettivamente fondate ragioni di bene comune" (ECM 457).

[603] PONTIFICIA COMMISSIONE *IUSTITIA ET PAX*, *Lotta contro il razzismo: contributi della Chiesa. La Chiesa di fronte al razzismo*, n. 29 (EV 11, 1497 - ECM 2057).

senti anche criteri di umana solidarietà e di cooperazione verso Paesi più svantaggiati. Rimane memorabile l'affermazione di Giovanni Paolo II: "Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia di sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità"[904]. È incoraggiante la prospettiva aperta dal Santo Padre, che subito dopo assicura: "L'esperienza dimostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani".

Orientamenti pratici

La Chiesa attraverso i suoi organi ufficiali non ha competenza per scendere più nel particolare e indicare alle pubbliche autorità le quote e le modalità di ingresso per gli stranieri; anche ai gruppi di ispirazione cristiana è necessaria discrezione in tale campo, perché gli elementi da prendere in considerazione sono molteplici e possono portare a decisioni non "popolari" o che comunque possono deludere gli aspiranti alla migrazione e chi opera in loro favore.

Tuttavia è più che opportuno sottoporre, anche con insistenza, ai responsabili politici quegli elementi che possono contribuire a rendere più eque le decisioni. Nel caso italiano, ad esempio, rientrano fra questi elementi l'invecchiamento rapido della popolazione e la carenza di manodopera in diversi settori, carenza che in parte persiste anche in periodi di grave crisi economica e occupazionale.

150 Politiche per l'integrazione

Da parte della Chiesa

È lo stesso Vaticano II a ricordare che "tutti, *e in primo luogo i poteri pubblici* devono accoglierli [i migranti] come persone e [...] favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie"[905]. Non è atto di semplice benevolenza più o meno facoltativa, perché i migranti e le loro famiglie "hanno il diritto [...] a ricevere sostegno e assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo"[906]. Dunque si fa appello a un doveroso senso di giustizia, come avverte Giovanni Paolo II: i migranti "attendono di essere riconosciuti come parte integrante nella società di cui condividono le vicende e l'impegno per lo sviluppo economico e sociale. Affrettarne il pieno inserimento è un atto di giustizia"[907].

[904] *Ibid.* n. 3.
[905] *GS* n. 66 (EV 1, 1543 - ECM 1018).
[906] *Carta dei diritti della famiglia*, art. 12 (EV 9, 552 - ECM 726).
[907] *MGMM* 1993, n. 2 (AAS 85/1993, 425 - ECM 864).

Che cosa dice la legge italiana

Mentre le prime due leggi sull'immigrazione (del 1986 e 1990) non trattano di integrazione, il Testo Unico del 1998 vi dedica notevole spazio (Titolo IV e V), disponendo provvedimenti altamente apprezzabili. Tali sono i provvedimenti già visti in favore dell'unità familiare e la tutela dei minori (artt. 28-33), le disposizione relative alla salute, all'istruzione, all'alloggio, alla partecipazione alla vita pubblica (artt. 34-41). Seguono altre misure espressamente sull'integrazione sociale (art. 42)[69], contro le discriminazioni (artt. 43-44) e sull'istituzione di un Fondo nazionale per le politiche migratorie (art. 45). Va pure ricordato l'art. 3, c. 5 che definisce il ruolo delle Regioni, Province e Comuni con interventi relativi "all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale".

Buona dunque la legge, ma a poco serve se non viene garantito un apparato amministrativo sano ed efficiente, capace di tradurla in atto; troppo spesso infatti la norma non manca, ma la sua applicazione è scarsa e deludente.

Va inoltre ricordato che nel 2006, su iniziativa del Ministro dell'Interno Giuliano Amato, è stata redatta la *Carta dei valori, dell'integrazione e della cittadinanza*, ispirata ai principi della Costituzione italiana e delle principali Carte europee e internazionali. Per la redazione della Carta sono state interpellate anche le parti sociali e associazioni impegnate nel campo, compresa la Migrantes.

Sul piano operativo

Le chiare indicazioni della legge nazionale e del Magistero, che riflettono quanto già suggerisce la coscienza comune, ossia la legge naturale, sollecitano i cittadini e tanto più i cristiani a fare quanto è possibile da parte loro, sia individualmente che comunitariamente, perché il migrante nonché il suo gruppo etnico si impegnino concretamente in questo cammino di integrazione e non trovino ostacolo, anzi trovino sostegno da parte della comunità di accoglienza.

Diverso è il grado di integrazione che deve acquisire chi intende rimanere temporaneamente in emigrazione e da chi è orientato a renderla stabile o definitiva, tanto più se vi è interessato il suo nucleo familiare; di qui l'importanza di aiutare il migrante a definire nel modo più chiaro e sollecito possibile il suo progetto migratorio. Ne consegue la responsabilità per gli operatori pastorali di favorire l'integrazione ecclesiale delle comunità etniche così che queste possano essere di stimolo anche per l'integrazione civile.

[69] L'articolo 42 prevede in particolare che per iniziativa dello Stato e degli altri enti pubblici vengano favorite le attività delle scuole e delle istituzioni culturali straniere in favore degli stranieri, la diffusione delle informazioni utili al loro positivo inserimento nella società italiana, la conoscenza e la valorizzazione delle loro espressioni culturali, l'organizzazione di corsi di formazione ispirati a criteri di convivenza in una società multiculturale e di prevenzione di comportamenti discriminatori.

PARTE TERZA

IL SERVIZIO PASTORALE SPECIFICO NEL MONDO DEI MIGRANTI

SEZIONE A

UNA PASTORALE SPECIFICA PER I MIGRANTI CATTOLICI

151 *Un problema che si pone oggi con particolare attualità e urgenza*

Aggancio ai temi già esaminati...

Già prima del Concilio Vaticano II, nella *Exsul Familia* veniva chiaramente indicato e disposto con una dettagliata normativa canonica che i vescovi dovevano assicurare "la cura spirituale degli stranieri [...] in una forma proporzionata alle loro necessità e non meno efficace di quella di cui godono gli altri fedeli nella loro diocesi"[66]. È il caso di ricordare che il Concilio non ha soltanto ribadito tale disposizione, ma l'ha fondata su basi ecclesiologiche più stringenti e profonde.

I migranti dunque in qualunque Chiesa locale e in qualunque comunità cristiana sono in casa propria. Tuttavia continuano ad essere di fatto diversi dagli altri fedeli per lingua, cultura, tradizione, appartenenza etnica, in una parola per la struttura profonda della loro personalità. Ne consegue che la cura pastorale ordinaria, quella cioè svolta in favore dei fedeli autoctoni, nel caso loro non è adeguata e sufficiente, perché non "proporzionata alle loro necessità". Hanno dunque bisogno di una cura pastorale straordinaria, che vada al di là di quella comune agli altri fedeli, hanno bisogno di una cura pastorale *specifica*. Questo bisogno e questo diritto cesseranno solo quando gli immigrati avranno raggiunto una soddisfacente integrazione non solo civile ma pure ecclesiale.

... e ulteriori sviluppi dei medesimi

È quanto si vedrà nei prossimi capitoli, sviluppando anzitutto in modo più approfondito i principi generali di questa pastorale, illustrando in particolare il diritto del migrante a rimanere se stesso, ossia a non dover rinunciare alla propria identità e, allo stesso tempo, la necessità che la sua vita cristiana personale e comunitaria si svolga in piena comunione con la Chiesa locale. Particolare attenzione va prestata per i cattolici di rito orientale e, in genere, alle espressioni di culto e di devozione popolare specifiche di questi fedeli che vengono da un mondo diverso dal nostro. In tutto questo sono coinvolte importanti problematiche che interessano anche il progetto culturale della Chiesa italiana e l'auspicata pastorale d'insieme.

[66] *EF* n. 102 (AAS 44/1952, 692 - ECM 248). La formula usata dalla *Exul Familia*, così stringata e precisa, merita di essere riportata anche nella sua formulazione latina, quella originale: vengono date le opportune facoltà ai vescovi affinché possano "*spiritualem [...] praebere adsistentiam necessitatibus haud imparem nec minorem, qua ceteri fideles in sua dioecesi perfruuntur*".

Capitolo I

Giustificazione di questa pastorale specifica

152 Richiamo ai documenti della Santa Sede

Il principio fondamentale della pastorale migratoria...

L'aver stabilito le basi di una pastorale specifica e sistematica per le migrazioni è merito, come già accennato[610], di Pio XII con la Costituzione apostolica *Exsul Familia*. Lo stesso Pontefice ricorda che questa attenzione pastorale è sempre stata presente nella Chiesa; infatti la prima parte della Costituzione, dedicata alla "Materna sollecitudine della Chiesa per gli emigranti", si introduce così: "La Santa Madre Chiesa [...] non tardò a prendersi la cura specialmente spirituale anche dei pellegrini, dei forestieri, degli esuli, di tutti gli emigranti, senza risparmio di forze e valendosi principalmente di sacerdoti"[611]. E più avanti ricorda il monito del Concilio Lateranense IV del 1215 che decretò: "Poiché in molti luoghi si trovano frammiste nella medesima città e nella medesima diocesi popolazioni di diverse lingue, che professano la stessa fede ma con usi e riti diversi, ordiniamo severamente che i presuli di tali città o diocesi provvedano elementi idonei per celebrare i divini uffici secondo i diversi riti e idiomi, amministrare i sacramenti della Chiesa e istruire adeguatamente questi nuclei con la parola e con l'esempio"[612]. Già prima però la Chiesa con Leone XIII e San Pio X aveva espresso preoccupazione specialmente per gli italiani che all'estero parevano abbandonati a se stessi più degli altri emigrati[613]. Alla voce della Chiesa si accompagnava la dedizione di grandi apostoli che stavano dando concreta risposta a questo appello a favore dei nostri emigranti.

...fatto proprio dal Concilio Vaticano II...

Il Concilio sugli aspetti strettamente pastorali della mobilità umana si pronuncia diffusamente nel Decreto *Christus Dominus de pastorali munere Episcoporum in Ecclesia*. Al n. 16 si rivolge ai vescovi perché "si mostrino premurosi verso tutti, di qualsiasi età, condizione o di passaggio o stranieri"[614]. L'appello si fa più esplicito e dettagliato al n. 18: "Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che a motivo della loro condizione di vita non possono avvantaggiarsi della cura ordinaria

[610] *Guida*, Parte I, n. 28; Parte II, nn. 151-152.
[611] *EF* n. 5 (AAS 44/1952, 651 - ECM 151).
[612] *Ibid.* n. 13 (AAS 44/1952, 653 - ECM 159).
[613] Per Leone XIII vedi la Lettera *Quam aerumnosa* del 1888, indirizzata ai vescovi dell'America, nella quale ricorda che "decidemmo di inviare costì dall'Italia numerosi sacerdoti, i quali possano confortare i loro conterranei con la lingua conosciuta" e raccomanda di offrire loro buona accoglienza e sostegno (ECM 13). Per S. Pio X vedi la Lettera *Uno degli argomenti* inviata a suo nome dalla Segreteria di Stato ai vescovi d'Italia del 1911 (ECM 1150ss).
[614] *CD* n. 16 (EV 1, 612 - ECM 953). Una esortazione più generica la si può riscontrare al n. 6: "In particolare siano solleciti di quelle parti del mondo [...] dove i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dai precetti della vita cristiana" (EV 1, 950 - ECM 950).

dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza; tali sono moltissimi emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi"[615]. Subito di seguito analogo appello è rivolto alle Conferenze episcopali: "Le Conferenze, specialmente quelle nazionali, dedichino premurosa attenzione agli urgenti problemi riguardanti le precedenti categorie, e con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, provvedano adeguatamente alla loro assistenza spirituale"[616].

...ulteriormente sviluppato nella PMC...

Paolo VI, nel Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura*, dopo aver ricordato i già citati passi del Decreto *Christus Dominus*, in attuazione dei medesimi così presenta il punto nodale: "Ora si comprende che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa. Naturalmente bisogna evitare che questa diversità e questi adattamenti secondo i vari gruppi etnici, anche se legittimi, non si risolvano in danno di quell'unità, a cui tutti sono chiamati nella Chiesa"[617].

Queste ultime parole vengono, per così dire, ad equilibrare quanto detto in precedenza e pertanto danno avvio alla questione sul rapporto tra conservazione della propria identità etnica, garantita dalla pastorale specifica, e quella necessaria comunione con la Chiesa locale che comporta anche la progressiva integrazione nelle strutture territoriali della medesima, integrazione tuttavia che può assumere, secondo le circostanze e i gruppi etnici, modalità e tempi notevolmente diversi.

...e nella DPMC

L'Istruzione pontificia *De pastorali migratorum cura*, pubblicata pochi giorni dopo il Motu Proprio di Paolo VI, esprime più in concreto questa esigenza: "I migranti portano con sé il loro modo di pensare, la propria lingua, la propria cultura e la propria religione. Tutto ciò costituisce un patrimonio, per così dire, spirituale di pensieri, di tradizioni e di cultura che perdurerà anche fuori della patria. Esso dev'essere dappertutto tenuto in grande conto. Non ultimo posto deve avere in questo campo la lingua nativa dei migranti, attraverso la quale essi esprimono la mentalità, le forme di pensiero e di cultura e i caratteri stessi della loro vita spirituale. E poiché tutto questo rappresenta il mezzo e la via naturale per conoscere e comunicare gli intimi sentimenti dell'uomo, la cura dei migranti porterà certamente più abbondanti frutti se prestata da quanti conoscono bene tali fattori e posseggono, nel senso più pieno, la lingua degli stessi migranti"[618]. Segue la conclusione sulla quale si dovrà tornare: "Appare quindi evidente e risulta confermata l'opportunità

[615] *Ibid.* n. 18 (EV 1, 617 - ECM 954).
[616] *Ib.* n. 18 (EV 1, 618 - ECM 955).
[617] *PMC* (EV 3, 1498 - ECM 449).
[618] *DPMC* n. 11 (EV 3, 1511 - ECM 461).

di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità"[619].

Papa Francesco ha già colto, fin dai primi mesi del suo pontificato, più di un'occasione per perorare la causa non solo dei migranti in genere, ma dei cristiani in particolare. È del 24 maggio 2013 il suo intervento alla Plenaria del PCPMI dove richiama "l'attenzione che ogni pastore e comunità devono avere per il cammino di fede dei cristiani rifugiati e forzatamente sradicati dalla loro realtà, come pure dei cristiani emigrati. Essi richiedono una particolare cura pastorale che rispetti le loro tradizioni e li accompagni ad una integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Le nostre comunità cristiane siano veramente luoghi di accoglienza, di ascolto, di comunione!"[620]

Nei recenti documenti della Chiesa italiana troviamo ribaditi questi orientamenti della Santa Sede, senza aggiunte di particolare rilievo[621].

153 Approfondimento e sviluppo del Magistero pontificio

Dunque, secondo questo chiaro Magistero della Chiesa, i migranti hanno titolo per una pastorale, che rispetti e valorizzi la loro identità specifica; questo comporta pertanto la presenza tra di loro di sacerdoti e altri operatori pastorali in possesso del medesimo patrimonio culturale e spirituale. I testi del Magistero riportati sono di grande lucidità e precisione, perciò non hanno bisogno di commento. Si prestano però ad approfondimenti e ad ulteriori sviluppi, che possono concorrere a porre le basi di una vera e propria pastorale migratoria fatta su misura di questi fratelli migranti.

Perché una pastorale specifica

Si parla di pastorale specifica quando una qualche categoria di fedeli mostra particolari bisogni, cui non può adeguatamente rispondere la pastorale ordinaria; è il caso dei degenti negli ospedali, dei militari nelle caserme, dei detenuti nelle carceri. L'esigenza di una pastorale specifica si pone anche per chi è impegnato in parti-

[619] *Ibid.* - V. De Paolis perciò conclude che, "trattandosi di una lingua che comunichi col destinatario del messaggio cristiano, la Chiesa raccomanda che, per quanto possibile, il sacerdote sia dello stesso gruppo etnico del migrante. La soluzione mediante un sacerdote che conosce la lingua solo per averla imparata è un ripiego, in mancanza di altri sacerdoti" (V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, p. 68). Quindi il fatto che sia filippini che africani anglofoni conoscono la lingua inglese non è motivo sufficiente per fare delle due etnie una medesima comunità pastorale. Tuttavia si possono dare casi, ad esempio di sacerdoti *fidei donum* che oltre a conoscere la lingua, hanno al loro attivo una profonda inculturazione ed empatia per un determinato gruppo nazionale o etnico: questa affinità, anche se acquisita e non naturale, può renderli molto idonei a un autentico servizio verso di loro. La pastorale specifica presuppone questa disponibilità e vicinanza spirituale, affettiva.

[620] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E ITINERANTI, PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, Città del Vaticano 2013.

[621] Vedi ad esempio *EFOP* nn. 30-31 (ECM 3171-3172).

colari esperienze di vita cristiana, come nel caso di noti movimenti o gruppi di spiritualità e di impegno apostolico.

Per i migranti si presenta il medesimo problema, e in forma più acuta. Infatti difficilmente la pastorale ordinaria delle parrocchie può rispondere alle loro esigenze. La diversità di lingua, di origine geografica, di etnia, di cultura, di mentalità, di tradizione fanno facilmente da ostacolo per un adeguato rapporto dei migranti col parroco e con gli altri operatori pastorali del luogo e per un pieno inserimento nella comunità locale. Occorre dunque una pastorale che risponda alla loro particolare situazione e alle loro specifiche esigenze. Non si tratta di insensibilità o indisponibilità da parte di chi opera nella parrocchia territoriale, ma di inadeguatezza strutturale.

Un motivo aggiunto

Si aggiunga che questi fratelli nella fede a causa della vicenda migratoria quasi sempre hanno subito e stanno tuttora soffrendo lo sradicamento dalla terra di origine, dal nucleo familiare, dall'ambiente e con quanto questo comporta; sarebbe per loro micidiale se vi si aggiungesse anche lo sradicamento dal contesto religioso in cui la loro vita cristiana è nata e si è sviluppata[622]. Non tentare di alleviare l'impatto disgregante del migrante col nuovo ambiente socio-culturale e religioso, in cui viene a trovarsi, sarebbe una violenza ingiustificata, arbitraria che, per di più, viene ad affliggere questi cristiani in un momento particolarmente duro e provato della loro vita. Perciò è giustificata l'attenzione perché questi fratelli possano continuare a vivere ed esprimere la loro fede e vita cristiana senza ulteriori traumi, il più possibile in ideale continuità con la loro vita precedente; vanno perciò favoriti nel costituire comunità di fede, di culto e di coesione fraterna, fornite di propri operatori e, possibilmente, di proprie strutture come si dirà di seguito.

Alla base un solido motivo ecclesiologico

Quest'ultima riflessione, pur comportando importanti conseguenze sul piano pastorale, non è propriamente di carattere teologico; rimane sul piano del senso comune o, se si vuole, di una elementare psicologia e osservazione dei fatti umani; ma andando più in profondità vi possiamo individuare un fondamento ecclesiologico, anche questo indicato con grande chiarezza dal Magistero conciliare e pontificio. In sostanza, tale fondamento è la consapevolezza della Chiesa di essere Madre di tutti coloro che, attraverso la fede e il battesimo, "ha generato in Cristo" (cfr. 1 Cor 4, 14); e se in seguito il migrante, a causa della vicenda migratoria, rischia di vivere sbandato fuori dal gregge, essa – sulle tracce del Buon Pastore – cerca di rintracciarlo e di reinserirlo in una comunità cristiana già esistente sul posto o da istituire secondo le esigenze spirituali del migrante.

[622] *MGMM* 1990, n. 8 (AAS 82/1990, 298 - ECM 812). Ad aggravare tale situazione Giovanni Paolo II aggiunge l'indifferenza o il rifiuto del migrante da parte dell'ambiente: "La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società".

Nel Messaggio per la Giornata del migrante del 2001, Giovanni Paolo II registra una triplice fase storica nell'impostazione di questa particolare cura dei migranti da parte della Chiesa.

a) La prima rinvia alla fine del secolo XIX quando l'emigrazione di massa dei cattolici verso l'America "destava preoccupazione in molti Pastori" che vi riscontravano l'incombente pericolo di un grande naufragio della vita cristiana e della stessa fede. Ne sono testimonianza accorati appelli del Beato Giovanni Battista Scalabrini, in particolare ai confratelli vescovi e ai Papi del tempo[623]. Quindi una pastorale specifica per impedire le perdite del cristianesimo, "la perversione delle anime".

b) La seconda fase coincide con la pubblicazione della *Exsul familia* del 1952: non interventi di emergenza, di salvataggio, ma una sistematica opera pastorale per assicurare agli emigrati una cura pastorale non minore che agli altri fedeli e abituarli a testimoniare la loro fede.

c) La terza fase parte dal Concilio Vaticano II e a seguito del Concilio: gli emigranti appartengono a pieno titolo alla Chiesa particolare dove risiedono: godono di un effettivo diritto a rimanere se stessi, cioè a conservare e valorizzare, anche fuori patria, la loro identità cristiana. Si passa perciò, nel giustificare la pastorale specifica, da una motivazione, per così dire, di segno negativo, cioè dalla preoccupazione per la fede in pericolo all'affermazione di un sacrosanto diritto dell'emigrante di veder rispettato, difeso e promosso il patrimonio culturale col quale si esprime la sua vita cristiana[624].

[623] Rimane celebre la sua prima conferenza *L'Emigrazione italiana in America* nella quale descrive a tinte fosche la situazione religiosa in America degli italiani e in particolare degli emigrati dalla sua diocesi di Piacenza che gli mandano a dire: "Ci mandi un prete perché qui si vive e si muore come bestie!" (Vedi A. PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, Morcelliana, 1968, p. 2002). Altrettanto celebre la lettera inviata il 22 luglio 1904 a S. Pio X da San Paolo del Brasile, nella quale, in riferimento alla precedente visita fatta agli italiani negli Stati Uniti, lamentava: "Lassù negli Stati Uniti del Nord le perdite del Cattolicesimo si contano a milioni, certo più numerose delle conversioni degli infedeli fatte dalle nostre missioni in tre secoli" (M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, Ed. Città Nuova, Roma 1985, p. 975).

[624] *MGMM* 2001 (EV 20, 210ss - QdSM pp. 89-90). Riportiamo i tratti più salienti del citato Messaggio per quanto riguarda il tema che si sta trattando (n. 4): "Mediante la propria attività pastorale la Chiesa si sforza di non far mancare ai migranti la luce e il sostegno del Vangelo. Nel corso del tempo è andata crescendo la sua attenzione verso i cattolici che abbandonavano il proprio Paese. Dall'Europa, soprattutto verso la fine del secolo XIX, masse enormi di migranti cattolici solcavano l'oceano, venendosi a trovare talora in condizioni di pericolo per la loro fede [...] e ciò destava preoccupazione in molti [I fase] [...]. In seguito, però, apparve chiaro che il fenomeno non poteva essere arrestato. La Chiesa cercò allora di avviare forme adeguate di intervento pastorale, intuendo che le migrazioni potevano diventare una via efficace per la diffusione della fede in altri Paesi [...]. Sulla base dell'esperienza maturata nel corso degli anni, la Chiesa elaborò poi una pastorale organica per l'assistenza agli emigrati e nel 1952 emanò la Costituzione apostolica *Exsul Familia Nazarethana* [II fase] [...]. Successivamente il Concilio Vaticano II affrontò il fenomeno delle migrazioni nelle sue varie articolazioni", passando "dalla considerazione della fede in pericolo a quella più adeguata del diritto dell'emigrante al rispetto, anche nella cura pastorale, del proprio patrimonio culturale" [III fase].

Il contributo dell'etica sociale cristiana

Tale motivo di ordine ecclesiologico è rafforzato da considerazioni suggerite dall'etica sociale, ossia da quell'aspetto dell'etica che non interpella direttamente la coscienza dell'individuo, ma le strutture, le istituzioni dove oggi i migranti si fanno presenti in modo così massiccio e più o meno stabile. Ne consegue che le strutture stesse (parliamo ora di quelle ecclesiali) devono uscire dalla loro tradizionale staticità e adeguarsi alla realtà nuova.

Fin che le migrazioni si presentavano come fenomeno episodico e temporaneo, era comprensibile che si cercasse di provvedere con una pastorale specifica di carattere transitorio ed eccezionale, quasi parallela a quella ordinaria, la quale poteva proseguire, senza notevoli cambiamenti, nel solco della sua tradizione. Ora invece che il fenomeno della mobilità è diventato permanente e strutturale, modificando più o meno profondamente la configurazione socio-culturale ed anche religiosa del territorio, l'attenzione al migrante deve rientrare nella pastorale ordinaria della diocesi e delle parrocchie, le quali – nella misura in cui non riescono a rispondere adeguatamente a questo nuovo compito – devono lasciare spazio ad interventi di pastorale fatta maggiormente su misura della condizione concreta di questi fedeli; i due tipi di pastorale dunque devono entrare in sistematico reciproco rapporto di intesa e di collaborazione. In altre parole le migrazioni, con la loro crescente presenza e il loro rapido cambiamento (da migrazioni del bisogno a migrazioni di libera scelta, da migrazioni di prima a migrazioni di successive generazioni, da individuali a familiari, da mono-etniche e mono-religiose a pluri-etniche e pluri-religiose) comportano la necessità di un corrispondente adeguamento nelle strutture pastorali sia etniche che territoriali. Sarebbe irrazionale e controproducente se alla "dinamicità" del fenomeno migratorio facesse da controparte la rigida fissità delle istituzioni poste al servizio dei migranti[425].

154 Note caratteristiche della pastorale migratoria

Pastorale quale diritto-dovere

1. L'ultima riflessione merita di essere sviluppata. A prescindere dai diritti e doveri che sul piano umano spettano al migrante[426], sul piano ecclesiale *egli è titolare di autentici diritti*, cui da parte della Chiesa corrispondono precisi doveri, che si possono enucleare nel diritto-dovere ad una pastorale specifica. Essa non è benevola

[425] Queste riflessioni, ispirate all'etica sociale cristiana, sono sviluppate nell'articolo di M. KRIENKE, *Staticità delle strutture e dinamica delle migrazioni. La migrazione come sfida per l'etica sociale cristiana*, in *Rassegna di Teologia*, 5/2007, pp. 645-670. L'autore pone pure in evidenza come i principi di personalità o dignità umana, di solidarietà e di sussidiarietà, nonché di bene comune, basilari per l'etica sociale, debbano trovare pratica applicazione nella pastorale per i migranti. Il problema di fondo è trovare il punto d'accordo tra rispetto delle identità dei vari gruppi etnici, affermato con forza dalle rispettive comunità pastorali, e l'integrazione nelle realtà ecclesiali del luogo. Tale accordo, trovato e testimoniato in ambito ecclesiale, non può non avere positivi riflessi anche nella società civile.

[426] Cfr. Parte II, Sez. C, Cap. II, nn. 134-141; Cap. III, nn. 142-146.

concessione, ma cosa dovuta, riconosciuta e tutelata dalla legislazione della Chiesa. Anche se nel Codice non trova una esplicita formalizzazione, "tale diritto e dovere fondamentale può essere facilmente enucleato e ricostruito nelle sue diverse sfaccettature sia che si prenda le mosse dal catalogo (esemplificativo e non esaustivo) degli obblighi e dei diritti fondamentali dei fedeli (cann. 208-223), molti dei quali possono essere letti con applicazione specifica ai migranti[627], sia che si parta dai precisi doveri posti a carico dei Pastori della Chiesa, peculiarmente i vescovi e i parroci"[628]. Dunque si va molto al di là di un intervento facoltativo, per quanto generoso e intelligente, da parte della Chiesa nei confronti dei migranti; si tratta di un suo preciso dovere, in fedeltà alla sua missione.

Tale principio verrà espressamente enunciato, con riferimento ai citati canoni, nell'Istruzione pontificia del 2004, all'articolo primo che fa da premessa all'*Ordinamento giuridico-pastorale:* "Al diritto che i fedeli hanno di ricevere gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa, specialmente dalla Parola di Dio e dai sacramenti (*CIC* 213, *CCEO* can. 16), corrisponde il dovere dei pastori di provvedere tali aiuti, in modo particolare ai migranti, attese le loro particolari condizioni di vita"[629].

Pastorale che salva e valorizza l'identità culturale dei migranti

2. Chi nella Chiesa opera nella pastorale migratoria, dà per scontato che tale pastorale difende e valorizza l'identità culturale dei migranti; lo percepisce per esperienza vissuta e quasi per istinto, anche se non fosse in grado di esporne con rigore scientifico la giustificazione teologica ed ecclesiale. Già nella *Exsul Familia* ne troviamo qualche formulazione, ma è nel Motu Proprio *PMC* di Paolo VI che questo principio viene esposto nella forma più chiara ed esplicita; vi si afferma infatti che non c'è pastorale efficace "se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti"[630]. Altrettanto nei documenti successivi; basti l'Istruzione pontificia *EMCC*, che fra "i compiti dell'operatore pastorale delle migrazioni" cita al primo posto "la tutela dell'identità etnica, culturale, linguistica e rituale del migrante, essendo per lui impensabile un'azione pastorale efficace che non rispetti e valorizzi il patrimonio culturale dei migranti"[631].

Tuttavia è bene ricordare che l'identità etnico-culturale non è che una delle ricchezze della persona e non va enfatizzata quasi fosse un valore assoluto, va anzi re-

[627] Cfr. can. 213 sul diritto ai beni spirituali della Chiesa; can. 214 sul diritto a rendere culto a Dio secondo il proprio rito e a seguire un proprio metodo di vita spirituale; can. 217 sul diritto all'educazione cristiana.

[628] Cfr. cann. 383 §§ 1-2; 771 § 1; 518; 529 §1 - R. CORONELLI, *La cura pastorale dei migranti nella chiesa particolare*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, 1/2008, p. 39. L'autore cita in nota una serie di noti canonisti che trattano di questo diritto-dovere. A. BONNET, *Il diritto-dovere fondamentale del migrante*, in *On the move*, 39/1983, pp. 99-100; J. BEYER, *Le nouveau code de droit canonique et la pastorale de la mobilité*, *ibid.*, pp. 4-12; E. BAURA, *Movimentos migratorios y derechos de los fieles en la iglesia*, in *Ius canonicum*, 85/2003, pp. 66-88; J. SANCHIS, *La pastorale dovuta ai migranti e agli itineranti (aspetti giuridici fondamentali)*, in *Fidelium Jura*, 3/1993, pp. 456-468.

[629] *EMCC* n. 1 (EV 22, 2423).

[630] *PMC* (EV 3, 1498 - ECM 448).

[631] *EMCC* n. 78 (EV 22, 2522).

lativizzata per far emergere e far vivere sempre più profondamente l'identità specifica del cristiano ricevuta nel battesimo. Pertanto obiettivo della pastorale etnica non è la tutela e promozione di questa identità; questo non rientra direttamente nella missione della Chiesa. La cultura è un prezioso supporto per la pastorale, ma questa non è in funzione della cultura. "La pastorale dei migranti, pur tenendo conto del fatto che una determinata comunità ha una propria lingua e cultura, che non possono essere ignorate nel lavoro apostolico quotidiano, non si propone tuttavia come proprio obiettivo specifico la loro conservazione e sviluppo"[632].

Pastorale di tutte le Chiese e di tutta la Chiesa

3. La pastorale dei migranti è missione di tutta la Chiesa. Rinviando lo sviluppo di questo principio alla Sezione seguente, dove si tratterà in concreto degli operatori e delle strutture della pastorale migratoria, qui preme affermare che tale pastorale e, più in generale, l'attenzione ai migranti, coinvolge tutti nella Chiesa e coinvolge tutte le Chiese, quelle di partenza e di arrivo, le loro aggregazioni in Conferenze episcopali più o meno allargate, le loro articolazioni interne (parrocchie, istituti religiosi e missionari, associazioni e movimenti laicali), i vari settori o uffici della pastorale ordinaria; in una parola, tutte le forze disponibili e i singoli fedeli vi sono coinvolti, perché tutti corresponsabili, sotto la guida del vescovo della Chiesa locale. Non sono concepibili delle "deleghe in bianco" a chi presiede la comunità cristiana o a qualche individuo o gruppo particolare.

Però non ci si può lasciar andare a facili entusiasmi. Come l'esperienza insegna, questo obiettivo tanto è affascinante in teoria, altrettanto è arduo nella sua pratica attuazione. Forse mancano stimoli e modelli, mancano linee programmatiche o forme di coordinamento; comunque talora non si sa nemmeno da dove cominciare, nonostante una disponibilità di fondo. È necessaria perciò una paziente opera educativa per creare ed alimentare di continuo "una sensibilità dell'intero popolo di Dio a questi fenomeni ed alle loro implicazioni religiose, pastorali, apostoliche, missionarie e sociali ecc. Questo tipo di apostolato, anche se richiede prestazioni e persone qualificate, non può essere opera esclusiva di specialisti. Questi non potrebbero supplire responsabilità che incombono a tutti nella Chiesa, né potrebbe essere efficace la loro azione senza il sostegno e l'apporto di tutti"[633].

Chiesa di origine e Chiesa di destinazione dei migranti sono ambedue coinvolte e chiamate a instaurare tra loro "una intensa collaborazione"[634], però "la chiesa di arrivo [...] è la principale depositaria delle responsabilità pastorali verso gli immigrati, ed in primo luogo ad essa vanno riferite le severe esortazioni del Concilio"[635].

[632] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 222 - QdSM p. 91).
[633] *CMU* n. 29 a (EV 6, 858 - ECM 1449).
[634] *EMCC* n. 70 (EV 22, 2522).
[635] *CMU* n. 23 (EV 6, 850 - ECM 1441). Cfr. pure la seconda parte di *CMU* dedicata a "Riflessioni e istruzioni sui singoli fenqmeni/A: Pastorale degli emigranti" (ECM 1465ss). Più avanti, sotto il titolo "Atteggiamento pastorale della Chiesa", si tratta della "Responsabilità territoriale" (ECM 1475) e delle "Responsabilità ultraterritoriali" (ECM 1478).

Migranti soggetti attivi nella Chiesa

4. La pastorale specifica si impegna perché il migrante valorizzi nella nuova comunità cristiana il suo specifico patrimonio di formazione, di cultura, di esperienza a beneficio comune; perché s'instauri un reciproco rapporto di dare e di ricevere. Ne conseguirà che mentre la Chiesa svolge il suo servizio pastorale verso i migranti, essa stessa viene edificata attraverso la loro presenza e la loro opera. Ciò riguarda tutta la Chiesa, migranti compresi: la *"missio ad migrantes"* si accompagna alla *"missio migrantium"*; i migranti destinatari ma pure protagonisti.

Questo loro ruolo di soggetti attivi viene vivamente raccomandato nell'*Ordinamento giuridico-pastorale* dell'Istruzione pontificia *EMCC* all'art. 3:

§ 1. Si sforzino i fedeli che decidono di vivere presso un altro popolo [...] di contribuire al suo bene comune e di diffondere la fede soprattutto mediante l'esempio di vita cristiana.

§ 2. Dove i migranti sono più numerosi si offra loro, in particolare, la possibilità di prendere parte ai Consigli pastorali diocesani/eparchiali e parrocchiali, in modo da essere, essi, realmente inseriti anche nelle strutture di partecipazione della Chiesa particolare.

Migranti: potenziale ricchezza per la Chiesa

5. Si è soliti dire, e con ragione, che i migranti sono una risorsa, una ricchezza per la società civile su diversi piani, come quello demografico, economico, culturale; ed altrettanto per la Chiesa, come in parte si è già visto: sul piano missionario ed ecumenico, sul piano delle esperienze vissute di cattolicità, della varietà di espressioni quanto a liturgia e religiosità popolare, della convivenza pacifica e armoniosa dei diversi fino alla convivialità delle differenze, ed altro. Perciò alle varie definizioni della pastorale migratoria si può aggiungere quella formulata da R. Coronelli: "La cura pastorale dei migranti è l'azione mediante la quale la Chiesa si edifica e cresce nell'ambito delle migrazioni"[656].

Capitolo II

Una pastorale permanente o temporanea?

Le molteplici implicanze della pastorale specifica

Posta in luce l'importanza e la necessità di una pastorale specifica per le varie categorie di migranti, ci si presenta ora una molteplicità di problemi da affrontare, ad esempio con quali strutture e quali operatori pastorali potrà essere realizzata; in primo luogo però ci si domanda se a questa pastorale è posto un termine e, nel caso, fino a quando dovrà essere protratta, se cioè si tratti di una istituzione permanente o temporanea; se poi è temporanea, ci si domanda ulteriormente come si dovrà svolgere il suo processo di integrazione nella pastorale ordinaria e tradizionale propria

[656] R. CORONELLI, op. cit., p. 33.

delle parrocchie territoriali. Si tratta di due quesiti strettamente connessi tra loro, quasi di due aspetti del medesimo problema; perciò è comprensibile che, per ragioni di chiarezza, alcuni temi affrontati in un capitolo vengano richiamati, almeno con rapido accenno, anche nell'altro.

155 *Una pastorale "provvisoria e transitoria" in linea di principio*

Alla domanda posta risponde in modo chiaro e inequivocabile Giovanni Paolo II: "La Chiesa organizza un servizio specifico pastorale", che "è per natura sua provvisorio e transitorio, anche se la legge non stabilisce in modo perentorio nessun termine per la sua cessazione"[637].

La motivazione è chiara: "La pastorale per i migranti è per la sua stessa natura straordinaria e provvisoria, appunto perché specifica e dovuta al fatto che quella ordinaria è insufficiente o manca del tutto"[638]. Sotto questo aspetto le strutture della pastorale migratoria non sono di natura loro stabili e permanenti, come invece sono le parrocchie.

156 *"Relativa stabilità" della pastorale migratoria*

Sotto altri aspetti è stabile e permanente

D'altra parte il Santo Padre, nel medesimo contesto, introduce altre espressioni che sembrano contrastare con la provvisorietà enunciata, parla infatti di "esigenza di strutture specifiche permanenti" e di "una cura d'anime stabile"[639]. Si dovrà dunque affermare che sotto certi aspetti la pastorale migratoria assume carattere provvisorio, sotto altri gode di una relativa stabilità. Anche la Lettera *Chiesa e mobilità umana* dedica un paragrafo alla "relativa stabilità" dell'emigrazione, vista sotto l'aspetto sociologico, aspetto tuttavia che "è di estrema importanza agli effetti pastorali"[640]. È importante fare chiarezza, anche alla luce della lunga esperienza circa l'emigrazione italiana, su questo secondo aspetto, per evitare pericolosi fraintendimenti.

[637] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 222 - QdSM p. 90). Già Paolo VI diceva che a questa mobilità del mondo contemporaneo deve corrisponder la mobilità pastorale della Chiesa (Discorso del 17.101973 - AAS 65/1973, 591).

[638] V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in *Comunione e disciplina ecclesiale*, LEV, Città del Vaticano 1991. L'articolo viene riportato anche in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, pp.61-100; il testo citato è a p. 68. Vedi del medesimo autore anche *The communitarian dimension in the experience of faith in a context of people on the move*, in *People on the move*, 58/1991, p. 37ss.

[639] *MGMM* 2001, n. 4 (EV 20, 221 - QdSM p. 90).

[640] *CMU*, II Parte "Riflessioni e istruzioni sui singoli fenomeni: A - Pastorale degli emigranti", n. 3 (EV 6, 881 - ECM 1472). Riportiamo integralmente il testo: "Le migrazioni creano con il Paese di arrivo un rapporto più di stabilità che di mobilità; una stabilità almeno relativa, poiché, a eccezione dei casi in cui avviene quotidianamente e soltanto per lavoro (pendolari o frontalieri), l'immigrazione richiede una residenza, con tutto ciò che ne consegue. Se essa talvolta, in virtù di disposizioni normative o per volontà degli interessati, è di breve durata, talaltra si prolunga anche per l'intera vita e per numerose generazioni".

L'attenzione va più sulle comunità etniche che sui singoli fedeli...

"La cura pastorale dei migranti – dice ancora Giovanni Paolo II – è diventata [così] un'attività istituzionalizzata che si rivolge al fedele, considerato non tanto come singolo, quanto come membro di una comunità particolare"[641]: tanto "istituzionalizzata" che lo "specifico servizio pastorale" può essere svolto in base a una formale erezione canonica della missione/cappellania non meno di quanto avviene per le parrocchie territoriali.

Per fare chiarezza va dunque distinta la stabilità del servizio pastorale per quanto riguarda il fedele preso singolarmente e per quanto riguarda la sua comunità etnica di appartenenza.

Per il singolo fedele le situazioni possono essere molto diverse; egli può avere i suoi legittimi motivi per ritenere necessario o almeno vantaggioso continuare a sentirsi partecipe della comunità pastorale etnica senza limiti di tempo, anche se è di seconda o terza generazione, ma sarebbe assurdo in tal caso se non tenesse un qualche contatto anche con la parrocchia territoriale, tanto più se questa fosse frequentata dai suoi figli[642]. Egli però può ritenere maturi i tempi di inserirsi a tutti gli effetti nella parrocchia locale, pur continuando a mantenere un grato ricordo della precedente comunità etnica, con la quale non intende rompere tutti i legami[643].

Al contrario, la "comunità particolare, per la quale la Chiesa organizza uno specifico servizio pastorale"[644], deve avere – e torniamo ad usare le espressioni del Santo Padre – una sua configurazione in qualche modo "stabile" e "permanente". Essa infatti deve rispondere a lingua, cultura, tradizione propria dei migranti al fine di soddisfare le loro particolari esigenze in forme adeguate "e non meno efficaci di quelle di cui godono gli altri fedeli nella loro diocesi"[645].

Torniamo dunque a dire che, se singoli fedeli possono sentire maturati per loro i tempi per un pieno inserimento nelle parrocchie territoriali, molti altri possono

[641] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 222 - QdSM p. 90).

[642] "I missionari e le missioni sono coscienti che il loro è un ruolo temporaneo. Sono altresì coscienti – e in questo siamo confortati da alcune parole pregnanti del Magistero – che deve essere sempre la persona migrante a scegliere quando lasciare la missione e frequentare la parrocchia locale (e le ricerche hanno dimostrato che il processo di pieno inserimento religioso nella parrocchia del posto è più lento di tutti gli altri processi di integrazione)". G. TASSELLO, in AA.VV., *Per quale persona? Nella diversità percorsi di condivisione e solidarietà. Atti Seminario e Convegno europeo del 15-21 settembre 2008 a Valpré-Lyon*, p. 99.

[643] È chiaro che tali questioni in concreto non possono essere risolte "a fil di logica" per quanto questa possa essere razionale o appellandosi a diritti o tradizioni; vanno risolte secondo una logica ecclesiale di comunione sia da parte dei singoli fedeli sia da parte dei loro pastori. Può anche essere, ad esempio, che il vescovo prescriva per la prima comunione e la confermazione dei minori stranieri di seconda generazione di aggregarsi al gruppo della parrocchia territoriale. Sarebbe assurdo mostrare disappunto o fare resistenza, quasi che venisse compromessa la competenza e vitalità della comunità etnica locale. Qui entra il problema della possibile "doppia appartenenza" di questi fedeli: il buon senso "ecclesiale" farà sì che un caso del genere non diventi problema e motivo di conflitto.

[644] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 222 - QdSM p. 90).

[645] *EF* n. 102 (ECM 248). Cfr. n. 151, nota.

trovarsi – anche dopo anni di permanenza all'estero – in quel "tempo di emergenza"[646] che giustifica la cura pastorale specifica con relativi operatori e strutture. Tali sono gli immigrati giunti di recente, anche per breve tempo o di passaggio, tali sono anche coloro che, soprattutto in età avanzata, trovano duro cambiare usi e costumi o comunque si sono ancora scarsamente inseriti e inculturati nel Paese di accoglienza; tali infine sono coloro che, pur continuando ad avere un progetto migratorio temporaneo e a nutrire il sogno di un ritorno al Paese di origine, prolungano per i più svariati motivi il soggiorno all'estero.

Tornano di attualità le "chiese nazionali"?

È quanto si riscontra oggi in Italia e che probabilmente si riscontrerà ancor più nell'immediato futuro e per questo è importante tenere presente quanto si sta verificando in Europa per molti italiani ivi presenti a vario titolo anche da molti anni. Il problema si pone soprattutto per le grandi città dove la presenza stabile o temporanea o anche solo di passaggio di stranieri continuerà, anzi con ogni probabilità si rafforzerà nel tempo; e di questo stato di cose le Chiese di partenza e di destinazione non possono non farsi carico, dati i suoi notevoli risvolti pastorali.

Già nei secoli passati ed anche in tempi più recenti si è cercato di provvedere a queste situazioni con l'erezione di "chiese nazionali", soprattutto a Roma[647]; viene spontaneo domandarsi se questa prassi non possa essere estesa anche in altre città e per altri gruppi etnici o nazionali che ancora non usufruiscono di una struttura pastorale stabile. In ogni caso, a prescindere dalla formale erezione della chiesa nazionale, sembra saggio e doveroso non rinviare a quando sarà ormai troppo tardi l'inderogabile impegno di assicurare nelle grandi città, e non solo nelle capitali, una rete di servizi pastorali che risponda alle esigenze religiose dei principali gruppi etnici presenti sul territorio.

In un contesto etnico sempre più pluralista

La constatazione, ripetuta ad introduzione o nel corpo di molti documenti ecclesiali, che si va sempre più verso una società plurietnica e pluriculturale, sembra portare spontaneamente e doverosamente alla conclusione appena enunciata. Sarebbe un controsenso se, mentre il mondo della politica, della cultura, dello spettacolo e dell'economia tirano in fretta le conseguenze di questo espandersi del pluralismo, le Chiese particolari rimanessero fissate o tornassero a fissarsi in una specie di immobilismo monoculturale, forse con un vantaggio (peraltro discutibile) della loro organizzazione esterna, non certo della effettiva *cura animarum* che sta al vertice di ogni preoccupazione pastorale[648].

[646] *MGMM* 2001 (EV 20, 221).

[647] Vedi *La diocesi di Roma*, Vicariato di Roma 2004, p. 312ss: vi si elencano 25 chiese nazionali, oltre a 10 di rito orientale e 20 delle varie regioni italiane. Vedi pure *Le Chiese nazionali di Roma*, opuscolo estratto da *Vita italiana. Documenti e informazioni*, anno 1979, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

[648] È importante ribadire che si fa appello a questo prioritario *munus pastorale*, perché "la pastorale specifica per i migranti, pur tenendo conto del fatto che una determinata comunità ha

157 *Possibile evoluzione delle attuali strutture pastorali per i migranti*

L'attribuire una certa stabilità a queste strutture di pastorale etnica non comporta che queste rimangano immobili nella loro configurazione attuale e non possa rendersi necessaria o decisamente opportuna una loro evoluzione corrispondente all'evolversi stesso della realtà migratoria. Diamo alcune indicazioni suggerite dalla Istruzione pontificia *EMCC* e dall'esperienza di questi ultimi decenni.

Strutture destinate a cessare o ad aggiornarsi

1. Col passare del tempo può perdere di attualità, perciò non essere più funzionale alle effettive esigenze, una determinata forma di pastorale specifica come la missione con cura d'anime; poniamo il caso di una notevole riduzione del numero dei fedeli o la previsione dell'ormai prossimo ritiro del missionario senza possibilità di trovargli un sostituto, pur persistendo la necessità o almeno l'utilità di assicurare ai migranti del posto la continuità di un servizio pastorale specifico. La *EMCC* propone varie soluzioni (nn. 91-92), che verranno presentate più avanti.

Aggiornamento che qualifica e potenzia il loro servizio

2. Dopo un servizio, prolungatosi anche per qualche generazione, certe strutture pastorali, come parrocchie personali o missioni con cura d'anime, istituite per gli emigrati italiani o di altra etnia, hanno cessato o ridimensionato il servizio specifico per il quale sono sorte e si sono ristrutturate per estendere il medesimo servizio anche ad altri gruppi etnici. Diventando in tal modo plurietniche, intercomunitarie, hanno non solo mantenuto ma ulteriormente qualificato ed esteso la loro originaria destinazione specifica.

È ormai stabile qualche forma di pluralismo etnico

3. In una diocesi può cessare la pastorale specifica per determinati gruppi etnici, non però allo stesso tempo per altri gruppi o per altre forme di mobilità umana; quindi l'attenzione pastorale agli stranieri in una Chiesa particolare non può avere carattere di temporaneità e di provvisorietà, essendo il fenomeno migratorio ormai ovunque stabile e strutturale. Perciò stabile e strutturale dev'essere nella Chiesa italiana e nelle singole Chiese particolari l'organizzazione della pastorale migratoria, espressa particolarmente, ma non in modo esclusivo, con la presenza del direttore diocesano Migrantes. Altra espressione di questa attenzione può essere l'erezione in diocesi di una missione con cura d'anime o di una cappellania per tutti gli stranieri che non possono fare riferimento ad una struttura pastorale eretta specificamente per il loro gruppo etnico.

una propria lingua e una propria cultura, che non possono essere ignorate nel lavoro apostolico quotidiano, non si propone tuttavia come proprio obiettivo specifico la loro conservazione e sviluppo" (*MGMM* 2001, n. 5 - EV 20, 222 - QdSM p. 91).

158 *Per la pastorale migratoria non c'è limite di tempo prefissato*

Indicazioni della Exsul Familia...

Un limite di tempo era stato fissato in modo preciso nella *Exsul familia*: avevano diritto ad una pastorale specifica "tutti gli stranieri [...], qualunque siano il tempo e i motivi, anche di studio, per cui dimorino in quel territorio" e "i loro discendenti in primo grado della linea retta"[649]: quindi la prima e la seconda generazione[650].

... e dei successivi interventi pontifici

Sotto Paolo VI nell'Istruzione *DPMC* viene superato questo limite, anzi viene superato il criterio stesso di valutazione, infatti la cura pastorale (che comprende operatori e strutture) si estende "per tutto il tempo richiesto da vera utilità"[651]. L'Istruzione pontificia del 2004, dopo aver accennato allo "Spirito della Pentecoste" che, nel rapporto fra parrocchie territoriali e cappellanie etniche può "realizzare un nuovo modo di comunicazione e di comunione", aggiunge una considerazione molto pertinente, ma generica: "In questo contesto va considerata pure la classica distinzione tra prima, seconda e terza generazione di migranti, ciascuna con le sue caratteristiche e i suoi problemi specifici"[652].

Giovanni Paolo II, nel ricordare questa differenza fra le due indicazioni, quella pre-conciliare e quella post-conciliare, non si limita a prendere atto del cambiamento ma lo interpreta alla luce del Vaticano II, precisando che alla base sta una ragione non semplicemente disciplinare, canonica, ma squisitamente ecclesiologica, come si è già ricordato nel capitolo precedente[653].

La lettera e lo spirito

Su questo problema così importante e delicato, capace di "creare possibili tensioni tra parrocchie autoctone e cappellanie per gli immigrati, tra presbiteri autoctoni e cappellani/missionari"[654], non è il caso di appellarsi semplicemente alla lettera della legge, tanto più che "la legge non stabilisce in modo perentorio nessun termine"[655]; è necessario richiamarsi ai grandi principi ispiratori, primo dei quali è per il migrante il "diritto all'assistenza" spirituale da parte di un centro pastorale etnico specifico, che non può essere offerto dalla parrocchia territoriale, "nella quale – tuttavia – si prevede che prima o dopo possa confluire"[656]. Alternativa alle "possibili

[649] *EF*, Titolo II, XI. (AAS 44/1952, 649 - ECM 291).
[650] L'espressione che si incontra nel *MGMM* 2001, n. 4 "fino alla terza generazione", va dunque intesa non in senso inclusivo ma esclusivo della terza generazione (QdSM p. 90).
[651] *DPMC* n. 11 (EV 3, 1511 - ECM 461). È importante fissare l'attenzione sul testo latino: "*per totum tempus quod utilitas requirat*": si parla di "utilità", non di "necessità", una finezza cui di solito non si fa caso, ma che non è trascurabile.
[652] *EMCC* n. 89 (EV 22, 2539).
[653] Vedi *Guida*, Parte III, Sez. A, Cap. I, n. 153.
[654] *EMCC* n. 89 (EV 22, 2539).
[655] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 222).
[656] *Ibid.* n. 5.

tensioni" è il dialogo aperto e paziente tra le parti interessate, che sarà illuminante per il vescovo cui compete la valutazione e la decisione ultima.

Capitolo III
Comunione e integrazione nella Chiesa locale

159 *"In comunione con tutta la Chiesa..."*

Comunione universale che non può lasciare esclusi i migranti

I fedeli, anche nella condizione di migranti fuori della loro Chiesa di origine, si devono sentire sempre e dovunque "in comunione con tutta la Chiesa"[657], come per secoli si è pregato nel "Canone romano". "La comunione dei santi", che da sempre viene professata nel Credo apostolico, è comunione sia con i santi della Chiesa celeste, sia con quelli della Chiesa pellegrina. I migranti, come tutti i cristiani, – nella misura in cui tendono a dare coerenza alla loro fede – cercano di vivere questa comunione universale in ogni espressione della loro esistenza, quali membra vive di una Chiesa cattolica che, grazie anche alla loro vicenda migratoria, si rende visibile e si diffonde in ogni parte del mondo. Di questa Chiesa i migranti non sono solo fruitori, ma promotori, costruttori, protagonisti: "Anche i migranti sono convocati ad esserne protagonisti con tutto il popolo di Dio pellegrino sulla terra"[658]. L'ormai classico slogan "Nella Chiesa nessuno è straniero" richiama questa "comunione totale"[659], "comunione universale"[660] che è propria della Chiesa fin dalla Pentecoste, ma viene messa in singolare evidenza dai migranti.

Comunione: filo conduttore della Erga migrantes caritas Christi

L'esperienza migratoria del cristiano autentico senza dubbio è stata sempre vissuta, forse talora in modo non chiaramente cosciente e riflesso, in questo contesto di comunione ecclesiale. Anche nei documenti del Magistero questa è una verità che viene spesso supposta o presentata in modo implicito; comincia a farsi esplicita nei Messaggi di Giovanni Paolo II e diventa tema dominante nella *Erga migrantes caritas Christi*. Infatti l'Istruzione pontificia, che si articola in quattro parti e una conclusione, ha per titolo nella terza parte "Operatori di una pastorale di comunione", ma il tema lo si incontra anche nelle altre tre parti[661] e soprattutto nella conclusione, dove l'operatore pastorale tra i migranti viene chiamato "operatore di comunione"[662].

[657] Preghiera eucaristica I.
[658] *EMCC* n. 37 (EV 22, 2468).
[659] *Ibid.* n. 101 (EV 22, 25, 56).
[660] *Ib.* n. 98 (EV 22, 2552).
[661] *Ib.*, vedi i nn. 22 (I parte), 37 (II parte), 95 (IV parte).
[662] *Ib.* n. 98 (EV 22, 2552).

Chiese particolari: in esse e da esse l'unica Chiesa cattolica

Ad integrazione di quanto già presentato sul rapporto fra Chiesa universale e Chiese particolari va ora approfondito il tema della comunione e integrazione del migrante nella Chiesa particolare, ossia in una determinata diocesi e parrocchia territoriale.

Paolo VI nell'Enciclica *Evangelii nuntiandi* afferma che "la Chiesa, diffusa in tutto il mondo, diventerebbe un'astrazione se non prendesse corpo e vita precisamente attraverso le Chiese particolari"[663]. Di conseguenza le Chiese particolari non sono parti, sezioni della Chiesa cattolica, la quale a sua volta non è la somma o federazione di tutte le Chiese particolari: in ognuna di esse è presente tutta la Chiesa nella sua dimensione non regionalistica ma universale.

Il posto del migrante nella Chiesa particolare

È questa la ragione profonda per cui il migrante in qualunque Chiesa locale deve sentirsi a suo agio, in casa propria come lo era nella Chiesa del Paese di origine. Ne consegue che la Chiesa locale, diciamo pure la parrocchia territoriale e i singoli fedeli che la compongono, devono rendersi conto che il cosiddetto straniero, colui che viene da fuori, nella logica ecclesiale non è un estraneo e nemmeno un ospite, tanto meno un intruso: è uno di casa. La sua "diversità" etnica, culturale e linguistica non è un disturbo, tanto meno un inquinamento per chi da sempre costituisce quella comunità locale; è invece richiamo forte, visibile, plastico della cattolicità della sua Chiesa diocesana; ciò è quanto dire che il migrante ha una singolare efficacia non nel costituire la cattolicità di quella comunità ecclesiale, ma nell'esserne un segno visibile e nel suscitarne una maggiore ricchezza e consapevolezza. Il pluralismo introdotto dalle migrazioni comporta un'evidenziazione ed esaltazione della cattolicità delle Chiese particolari, "formate ad immagine della Chiesa universale"[664].

Non è una novità questa reciproca inclusione di Chiesa universale e particolare, ma è stata messa in chiara luce dalla ecclesiologia del Vaticano II e poi codificata nel nuovo *Codice di Diritto Canonico*, come espressamente ricorda Giovanni Paolo II: "Questi principi sono stati accolti nel vigente ordinamento canonico, che ha inserito la pastorale dei migranti in quella ordinaria. Al di là delle singole norme, ciò che caratterizza il nuovo Codice, anche per quanto riguarda la pastorale della mobilità umana, è l'ispirazione ecclesiologica del Concilio che vi è sottesa"[665].

Comunione: dimensione dinamica della cattolicità

Teologi e canonisti accreditati in ambito ecclesiale hanno molto riflettuto su questo dato basilare dell'ecclesiologia conciliare, approfondendolo e sviluppandolo anche per quanto riguarda i migranti e la pastorale migratoria. Ne citiamo uno fra

[663] *EN* n. 62 (EV 5, 1672 - ECM 640).
[664] *Ibid.* n. 62.
[665] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 222).

i tanti: "Sono molti teologi a ritenere che il più grande apporto dato dal Concilio Vaticano II alla pastorale dei migranti, più che in singole e concrete determinazioni, [...] debba ravvisarsi principalmente nella visione ecclesiologica delineata, che implica una più grande apertura delle Chiese particolari alla cattolicità [...]. Se la Chiesa particolare è la localizzazione e la concretizzazione della Chiesa universale, la quale a sua volta sussiste *nelle e dalle Chiese particolari*, e se nelle Chiese particolari si manifesta e si rende presente l'unica Chiesa di Cristo, santa, cattolica e apostolica (cfr. *LG* n. 23; n. 26; *CD* n. 11), ecco che nelle Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, occorre ritrovare le note distintive della Chiesa, occorre ritrovare in particolare tutto il respiro della cattolicità. I migranti costituiscono con la loro presenza il segno di questa immanenza reciproca tra Chiesa universale e Chiesa particolare, e rappresentano una sfida o, ancor meglio, uno stimolo per la Chiesa particolare a vivere la propria intrinseca e connaturale cattolicità non solo accogliendo le distinte etnie, ma realizzando con esse la comunione, che altro non è che la dimensione dinamica dell'unità cattolica"[666].

161 Comunione che comporta integrazione nella Chiesa particolare

L'affermazione del principio

Comunione e integrazione non sono sinonimi, sono però realtà strettamente collegate fra loro: la comunione *con* la Chiesa locale non è solo un alto valore spirituale da vivere nella preghiera e nell'intimità della propria coscienza; essa tende ad esprimersi all'esterno e concretizzarsi in una effettiva integrazione *nella* Chiesa locale, anche nelle sue strutture e dinamiche territoriali.

Qualche precisazione sui termini...

Va però chiarito il concetto stesso di integrazione, un termine che da molto tempo viene usato e non solo in campo ecclesiale. Non da tutti però è accolto con favore e non da tutti viene inteso in senso univoco. C'è infatti chi vi intravede una certa dipendenza o passività da parte di chi si integra e un atteggiamento di dominanza, quasi di assorbimento da parte della società, cui spetterebbe diritto e ruolo di in-

[666] R. CORONELLI, op. cit., p. 32. L'autore cita in nota E. Corecco, per il quale l'obiettivo della pastorale migratoria è quello di costituire "un popolo nuovo che, accogliendo la ricchezza delle migrazioni, cambia la propria coscienza particolaristica per fare con i migranti una esperienza di unità a livello superiore, più universale, cioè più cattolico". (E. CORECCO, *La presenza dei migranti nella Chiesa particolare: segno dell'immanenza reciproca fra Chiesa universale e particolare*, in *Seminarium*, 25/1985, pp. 58-59). Vedi pure in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, 1/2008, p. 28, l'articolo a firma di mons. V. DE PAOLIS, *La cura pastorale dei migranti nella Chiesa. Una rassegna dei principali documenti*, dove si legge: "Nella forma della pastorale dei migranti praticata dalla Chiesa si riflette la nuova comprensione che la Chiesa ha di se stessa, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto ecclesiologico. La Chiesa particolare è chiamata ad aprirsi ulteriormente alla cattolicità. Infatti la nuova posizione ecclesiologica evidenziata dai documenti del Concilio Vaticano II non poteva non influenzare profondamente anche la riflessione e la prassi della Chiesa sulla cura pastorale dei migranti".

tegrare: insomma lo straniero, singola persona o comunità pastorale che sia, più che prendere da sé l'iniziativa di integrarsi, verrebbe integrato da altri.

Lo stesso Giovanni Paolo II, nell'ultimo dei suoi Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2005, dedicata all'integrazione interculturale, ammette che "è parola, questa, da molti usata per indicare la necessità che i migranti si inseriscano veramente nei Paesi di accoglienza, ma il contenuto di questo concetto e la sua pratica non si definiscono facilmente"[467].

Non è questione solo di parole; tanto è vero che lo stesso Santo Padre nel testo citato usa anche *inserimento* o *inclusione*. Sembra però che nel nostro ambito ecclesiale non si possa incorrere in equivoci che oscurino il senso della "genuina integrazione" e compromettano il protagonismo del migrante o della sua comunità etnica[468].

... e qualche esempio concreto

Ma che significa in concreto "integrazione" per il migrante comune che non sa tanto ragionare su questo o simili concetti, ma sta già percorrendo di fatto un cammino di integrazione ecclesiale? Ecco un esempio. È sulla via dell'integrazione il migrante cattolico che si attiva per conoscere e farsi conoscere dal parroco del luogo e lo considera il suo pastore non meno del cappellano etnico; è informato e interessato circa i problemi, i programmi e le iniziative locali a livello parrocchiale, interparrocchiale e diocesano; è impegnato ad apprendere la lingua del posto, a conoscere l'ambiente nonché le feste, usanze e tradizioni cristiane che lo caratterizzano, a tessere rapporti con gli autoctoni, a frequentare periodicamente la messa nella parrocchia locale ed assumervi eventualmente un qualche ruolo attivo, anche se la sua abituale comunità di appartenenza continua ad essere quella frequentata dai suoi connazionali.

Quanto si dice dei singoli fedeli vale a maggior ragione per il responsabile della comunità pastorale etnica, il quale, oltre a tenersi egli stesso in contatto con la parrocchia e con le altre realtà diocesane, stimola i suoi fedeli a fare altrettanto.

C'è tuttavia una grande varietà di situazioni

Posto in chiaro il principio base, non si insisterà mai abbastanza sul fatto che i cattolici stranieri vivono vicende migratorie molto diverse tra loro; di conseguenza anche il problema dell'integrazione si pone in termini molto diversificati per le singole comunità e i singoli individui.

Vi è il caso dello straniero che è emigrato già da molto tempo, ha reso ormai definitivo il suo progetto migratorio e considera il Paese di accoglienza come la sua nuova patria, dove egli gode di un soddisfacente inserimento lavorativo, abitativo e sociale, ha formato o ha ricongiunto in Italia la sua famiglia e vive con figli che del Paese di origine hanno solo un indiretto ricordo, mentre sono, almeno in molte espressioni della loro vita, bene inculturati e socializzati con i loro coetanei autoctoni.

[467] *MGMM* 2005, n. 1 (EV 22, 3216 - QdSM p. 107).
[468] Perciò non c'è motivo di preferirvi il termine "inclusione", come si tende a fare in ambito sociologico.

Altra invece è la situazione, non solo dello stagionale o dello studente, ma pure di chi è emigrato di recente, non conosce la lingua e il sistema di vita nel nuovo ambiente se non in forma rudimentale, ha nulli o scarsi contatti al di fuori della cerchia dei suoi connazionali, non ha con sé la propria famiglia, forse non ha ancora cessato di girovagare di città in città per trovare una qualche sistemazione e sogna, anzi progetta di tornare al proprio Paese il più presto possibile, anche se poi la realtà quotidiana gli fa dilazionare senza scadenze precise questo progetto. Inoltre per molti cattolici, provenienti dall'Est Europeo o da qualche regione del Vicino Oriente e dall'Africa va aggiunta la diversità di rito, tutelato con una certa rigidità dall'ordinamento giuridico della Chiesa Orientale e al quale è legata una spiritualità ed una sensibilità religiosa diverse dalla nostra, ma altrettanto nobili e legittime.

Fra queste due posizioni limite si registra naturalmente una vasta gamma di posizioni intermedie in cui possiamo collocare i cattolici stranieri. Per tutti indistintamente si pone il problema dell'integrazione, ma – torniamo a ripetere – con modalità e gradualità diverse.

162 *La voce della Chiesa*

Il Magistero pontificio, che con tanta chiarezza ha più volte ribadito l'importanza della comunione ecclesiale per i migranti e rispettive comunità etniche, è altrettanto esplicito e pressante nel sollecitare la loro integrazione nella Chiesa particolare.

Pronunciamenti indiretti...

Nei documenti della Chiesa l'esigenza di integrazione viene già affermata o supposta quando si precisa che la pastorale specifica per i migranti è di natura sua temporanea e transitoria. Essa è segnata da una provvisorietà che può prolungarsi anche per generazioni, ma è prevedibile che, prima o dopo, questo servizio specifico non sarà più possibile o perché verrà a mancare il pastore o perché non sarà più utile e opportuno e perciò verrà a cessare. Non cesserà però il dovere della Chiesa locale di vigilare e farsi carico di quanti in qualche modo continuano a vivere in condizione di mobilità.

È sottinteso questo carattere di provvisorietà della comunità pastorale etnica anche nella disposizione canonica che attribuisce al cappellano etnico una potestà cumulativa col parroco territoriale, così che "ogni migrante ha piena facoltà di rivolgersi liberamente [...] sia al cappellano o missionario della sua lingua, sia al parroco del luogo"[669]. La medesima conclusione si può dedurre dalla figura del cappellano etnico quale mediatore, ossia quale "uomo-ponte, che mette in comunicazione la comunità dei migranti con quella di accoglienza"[670], fino a quando "essi saranno in grado di avvalersi del ministero ordinario dei sacerdoti delle parrocchie territoriali"[671].

[669] *DPMC* n. 39, 3 (EV 3, 1577 - ECM 527).
[670] *EMCC* n. 77 (EV 22, 2520) - Cfr. *CMU*, II parte, A/II, 6 (EV 6, 894 - ECM 1485).
[671] *MGMM* 2001, n. 4 (EV 20, 221).

...e dichiarazioni esplicite riguardanti i singoli fedeli...

I primi documenti postconciliari (come pure la *Exsul Familia*), quando parlano di integrazione, tengono presenti i fedeli più che le loro comunità etniche. Così l'Istruzione pontificia del 1969: "I migranti si adattino volentieri alla comunità che li accoglie e si affrettino a imparare la lingua, cosicché, se la permanenza si fa prolungata o diventa definitiva, possano più facilmente integrarsi nella nuova società"[972]. Altrettanto la Lettera del 1978: "Il possesso, almeno rudimentale, della lingua del posto, è condizione elementare per il giusto inserimento nella comunità ecclesiale di arrivo". E ancora: "È importante [...] che il migrante, qualunque possa essere domani lo sbocco della sua vicenda migratoria – stabile domicilio all'estero o ritorno in patria – non viva ai margini del contesto sociale e culturale che lo circonda, ma possa sentirsene e ne sia effettivamente partecipe"[973].

... e le loro stesse comunità

È significativo che dei Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di Giovanni Paolo II il primo e l'ultimo siano dedicati rispettivamente a "integrazione ecclesiale" (1986) e "integrazione interculturale" (2005), temi che vengono ripresi frequentemente anche in altri Messaggi ed interventi vari del Pontefice. Egli tiene presenti come primi artefici di integrazione non tanto i singoli migranti quanto la duplice struttura pastorale cui essi possono fare riferimento, ossia la comunità pastorale etnica e la parrocchia territoriale. Il primo Messaggio è di particolare importanza e chiarezza e continua ad essere anche oggi di sorprendente attualità[974].

[972] *DPMC* n. 10 (EV 3, 1510 - ECM 460.

[973] *CMU*, II Parte, A/III (EV 6, 905 - ECM 1496).

[974] Quanto agli altri Messaggi basti qualche spunto.
MGMM 1988, n. 4a - Si dice *no ad una pastorale emarginante*: "La pastorale specifica dei migranti, per non essere una pastorale per emarginati, deve tendere alla formazione di comunità che, a pieno titolo, appartengono al tessuto ecclesiale e contribuiscano, assieme alle altre, alla costruzione del regno di Dio" (ECM 762 - QdSM p. 24).
MGMM 1991, n. 9 - Il migrante è presentato come parte *integrante* della Chiesa locale: "Il migrante cattolico, ovunque arriva, si trova ad essere parte integrante della Chiesa locale. È in essa membro effettivo con tutti i doveri e diritti conseguenti. L'accoglienza che questa gli riserva è una testimonianza e una verifica della sua cattolicità [...]. Essa deve rivendicare tale appartenenza non tanto per far valere diritti, ma per rendere servizio agli umili" (ECM 813 - QdSM p. 39).
MGMM 1998, n. 3 - Si insiste *sulla gradualità dell'inserimento*. La Chiesa "favorisce il graduale inserimento di questi fratelli, valorizzandone le diversità per costruire una autentica famiglia di credenti, accogliente e solidale".
MGMM 1999, n. 6 - Viene presentata *la parrocchia quale luogo privilegiato di integrazione*. "La parrocchia è luogo di incontro e di integrazione di tutte le componenti di una comunità [...]. Dove il senso della parrocchia è vivo, si affievoliscono o scompaiono le differenze fra nativi e stranieri, perché prevale la consapevolezza della comune appartenenza a Dio, unico Padre" (EV 18, 220 - ECM 920).

L'Istruzione pontificia EMCC

Nell'Istruzione pontificia *EMCC* la pastorale di comunione, che sembra, come si è detto, il leit-motiv del documento, è tutta orientata ad una "pastorale d'insieme, integrata, organica, e in questo quadro anche le cappellanie/missioni etnico linguistiche e rituali potranno godere di piena accettazione" da parte delle altre realtà diocesane, che sono strutturate territorialmente[676]. Questo stretto rapporto anche sul piano operativo è il banco di prova della vera comunione. Infatti il testo citato così prosegue: "Le esigenze della comunione [...] si devono manifestare, di fatto, non solo nelle relazioni tra persone e tra gruppi diversi, ma anche nei rapporti tra comunità parrocchiali locali e comunità etnico-linguistiche e rituali". In questa prospettiva di pastorale maggiormente integrata vanno viste anche le strutture pastorali presentate nei numeri 91 e 93, che almeno nella terminologia sono relativamente nuove e che dovrebbero costituire un'alternativa, come si dice al n. 90, alla classica *Missio cum cura animarum*.

Sotto il profilo dell'integrazione va letta anche la raccomandazione al cappellano etnico a non "rimanere prigioniero nei limiti di un unico, esclusivo, nazionale modo di vivere ed esprimere la fede. Se da una parte si deve infatti sottolineare il bisogno di una pastorale specifica, basata sulla necessità di trasmettere il messaggio cristiano usando un veicolo culturale che risponda alla formazione e alla giusta esigenza del destinatario, dall'altra è importante anche riaffermare che tale pastorale specifica esige un'apertura ad un mondo nuovo e uno sforzo di inserimento in esso, *fino a giungere alla partecipazione piena dei migranti alla vita diocesana*"[677].

Un'espressione corrispondente si trova pure nella quarta parte dell'Istruzione, di cui vanno evidenziate le parole introduttive: "Sono molti i motivi che esigono una sempre più profonda integrazione della cura specifica dei migranti nella pastorale delle Chiese particolari"[678].

163 *Integrazione rettamente intesa*

Dalle riflessioni precedenti e dalle indicazioni del Magistero si possono enucleare alcune note caratteristiche dell'integrazione ed in particolare le tre che ora vengono esposte.

Integrazione non è assimilazione né emarginazione

1. Serve a chiarire il concetto di integrazione il distanziarla da altri due concetti che possiamo collocare sui due poli opposti, come si legge subito di seguito nel citato Messaggio: "Si devono escludere sia i modelli assimilazionisti, che tendono a fare del diverso una copia di sé, sia i modelli di marginalizzazione degli immigrati, con atteggiamenti che possono giungere fino alle scelte dell'*apartheid*"[679]. Il medesimo

[676] *EMCC* n. 95 (EV 22, 2549).
[677] *EMCC* n. 77 (EV 22, 2520).
[678] *EMCC* n. 89 (EV 22, 2538).
[679] *MGMM* 2005, n. 2 (EV 22, 3217).

concetto viene espresso efficacemente anche nell'*EMCC*: tra i compiti principali dell'operatore pastorale viene indicata tra l'altro "la guida nel percorso di giusta integrazione che evita il ghetto culturale e combatte, al tempo stesso, la pura e semplice assimilazione dei migranti"[679].

Integrazione graduale e spontanea

2. Dall'insieme delle riflessioni finora condotte emerge che, per essere autentica, l'integrazione deve essere libera e progressiva; può essere sollecitata e favorita, mai però imposta. È un tema che di continuo ricorre nel Messaggio di Giovanni Paolo II del 1985[680], tutto dedicato all'integrazione ecclesiale, ma se ne trova chiara conferma anche in altri testi del Magistero[681].

Il migrante deve superare il possibile nativo istinto di rimanere unilateralmente radicato alla sua origine, dimenticando che ora, nella società e nella Chiesa ospitante, si trova in un mondo diverso che non può rinnegare e nemmeno ignorare; deve respirare quest'aria nuova senza la quale potrebbe soffrire di asfissia; c'è una strada da percorrere, quella dell'integrazione nella consapevolezza che non può andare in altra direzione il bene proprio e tanto più quello dei figli.

Integrazione e doppia appartenenza

3. Non si chiede al migrante un cambiamento repentino e totale, si chiede di non rimanere immobile, di muoversi passo dopo passo verso il traguardo della piena integrazione, la quale – è il caso di ripetere – non significa voltare del tutto le spalle alla comunità etnica verso la quale ci sono tanti vincoli di appartenenza e di affetto. Anzi è possibile e magari conveniente che per un periodo più o meno lungo si faccia l'esperienza di una doppia appartenenza, alla propria comunità etnica e alla comunità parrocchiale[682]. Nulla di strano o artificioso, anzi nulla di più arricchen-

[679] *EMCC* n. 78 (EV 22, 2522).

[680] MGMM 1985 (ECM 728ss - QdSM pp. 9-12).

[681] Mentre nel messaggio del 1985 si sottolinea maggiormente la libertà, in quello del 1994 l'accento viene posto sulla sua gradualità (n. 3): "Integrarsi nelle comunità di accoglienza è certo per i migranti un processo naturale, e senza dubbio anche auspicabile; prudenza vuole, tuttavia, che non se ne forzino i tempi. Una specifica azione pastorale ad essi riservata, tutelando il rispetto dovuto alla loro diversa identità culturale e al peculiare loro patrimonio spirituale, serve a garantire il legittimo collegamento con il territorio d'origine nella fase del graduale inserimento sociale" (ECM 885 - QdSM pp. 52-53).

[682] Già la duplice competenza nei confronti degli immigrati, del cappellano/missionario e del parroco territoriale comporta una duplice appartenenza sotto l'aspetto ecclesiale. V. De Paolis, dopo aver riconosciuto che si tratta di una competenza/appartenenza "piuttosto anomala", così prosegue: "Si tratta di un'anomalia imposta dalla realtà oggettiva e richiesta dal bene comune delle anime, regola suprema di ogni pastorale. *La duplice appartenenza* alla comunità etnica e a quella territoriale, che la Chiesa prevede per i migranti significa, da parte di quest'ultima, la necessità di piegare le strutture al servizio delle anime, in particolare significa rispetto per il migrante e per il suo patrimonio spirituale come pure per l'unità della sua famiglia e, nello stesso tempo, un invito a iniziare un cammino di inserimento, sia pure graduale, nella

te: mettere assieme due esperienze, a beneficio dell'individuo e della duplice comunità di appartenenza[683].

164 Il punto nodale: come coniugare integrazione e identità etnica

È veramente questo il punto nodale, che grazie al senso ecclesiale dei pastori e delle comunità pastorali da essi presiedute non diventerà punto di rottura, perché sarebbe non tanto un *vulnus* al processo di integrazione ma alla stessa comunione ecclesiale. Tenuto conto di queste abbondanti indicazioni del Magistero, possiamo riassumere nel modo seguente tutto il discorso.

Quasi una tesi e antitesi da comporre in sintesi

Da una parte i cattolici di etnia diversa da quella presente sul posto hanno il diritto di costituirsi in comunità di fede, di culto, di carità fraterna ed operosa rispondente alla loro lingua, cultura e tradizione, con proprio operatore pastorale, chiamato abitualmente cappellano o missionario.

Dall'altra parte la parrocchia è "come regola generale territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio"[684] e primo responsabile di quanti vivono sul territorio parrocchiale è il parroco.

Ne consegue che le comunità pastorali etniche hanno carattere di provvisorietà, di temporaneità, come si è già visto, per cui – di natura loro – sono orientate ad integrarsi nella parrocchia locale. Si è già cercato di illustrare che cosa comporti questa integrazione, quali ne siano le modalità (libera e spontanea), quali i tempi (progressiva), quale il traguardo raggiungibile (integrazione piena o parziale). Dunque due esigenze, ambedue legittime, di pari dignità, che tuttavia possono tra loro porsi come tesi e antitesi, con difficoltà di raggiungere una sintesi. D'altra parte questa sintesi non scatta automaticamente, c'è sempre bisogno di qualcuno che senta la responsabilità di ricercarla, il più possibile assieme ad altri, e porla in atto.

comunità parrocchiale territoriale, significa garantire il migrante nella sua libertà di appartenere alla sua comunità etnica ed insieme di inserirsi in quella territoriale" (V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, p. 69).

[683] A tal proposito può essere emblematico il caso del bambino e del ragazzo di colore, ormai socializzati a meraviglia con i loro compagni di scuola e di gioco con i coetanei italiani, che gravitano attorno alla parrocchia italiana perché c'è l'oratorio, c'è il gruppo scout e arriva il tempo della Prima Comunione e della Cresima, cui desiderano prepararsi anch'essi, assieme ai loro compagni, per ricevere il sacramento assieme a loro e tanto è il loro desiderio che i genitori vi acconsentono e accantonano il progetto di iscriverli per questi sacramenti presso la comunità etnica. È ovvio che l'evento diventa occasione anche per i genitori di accostare la parrocchia, di conoscere il parroco, di aumentare i contatti con gli italiani, in una parola di avviare il processo integrativo nel modo più spontaneo, con la piacevole previsione e intenzione di incrementare questi rapporti. È solo un esempio di integrazione spontanea e progressiva.

[684] *CIC* can. 518.

Responsabilità degli operatori pastorali in genere

Non v'è dubbio che in tutta questa problematica dell'integrazione i fedeli agiscono e reagiscono a immagine e somiglianza dei loro pastori, siano essi i parroci territoriali o i cappellani/missionari.

Da parte loro in tanti casi si trova attenzione e sensibilità, che si traducono in una solida formazione anche catechetica dei loro fedeli ai valori della comunione e dell'integrazione interetnica; il loro stile di azione incarna di fatto questi valori.

In altri casi invece si riscontra in questi pastori una certa refrattarietà, per non dire contrarietà, a mescolare con la propria comunità gruppi etnici di varia estrazione linguistica e culturale, tanto più se anche somaticamente molto diversi; difficoltà ad aprirsi a ciò che sembra estraneo ai gusti e alle abitudini della propria comunità.

Ci sono poi gli indifferenti, coloro cioè che ignorano o vogliono ignorare il problema, che sono già saturi del lavoro pastorale che da sempre stanno conducendo e non hanno tempo per il resto; dunque per costoro la parola integrazione suggerisce ben poco o nulla. Questo vuoto di interesse – annota con un certo realismo la *EMCC* – difficilmente riesce ad "evitare possibili tensioni tra parrocchie autoctone e cappellanie per gli immigrati, tra presbiteri autoctoni e cappellani/missionari"[68].

... responsabilità dei parroci territoriali

L'ultima citazione evidenzia che eventuali difficoltà o resistenze nei confronti del processo integrativo possono venire anche da parte della parrocchia che assumesse atteggiamenti di autosufficienza e di scarsa o dubbia disponibilità nei confronti della comunità pastorale etnica, mostrando indifferenza o addirittura rifiuto della medesima con una deriva verso l'emarginazione oppure attendendo e pretendendo che i cattolici stranieri si dimentichino di essere diversi dagli altri e rinuncino di fatto, più o meno radicalmente, alla loro identità specifica.

C'è sempre il forte pericolo che da parte della parrocchia autoctona si miri non tanto all'integrazione quanto all'assimilazione, all'assorbimento nelle proprie strutture degli stranieri; una tendenza forse dettata dalla preoccupazione di "ingrossare le fila" della parrocchia territoriale che per diversi motivi, fra i quali il calo di tono religioso e l'allontanamento dei tradizionali fedeli, teme di andare verso l'estinzione; c'è pure il pericolo di illudersi che l'integrazione ecclesiale vada di pari passo o addirittura debba precedere l'integrazione sociale o che misura dell'integrazione raggiunta sia il "sufficiente" possesso della lingua locale o la lunga permanenza del migrante fuori della sua patria. Può fare inoltre un brutto gioco, in contrasto col limpido e insistente insegnamento della Chiesa, anche il pregiudizio che la comunità pastorale etnica sia in se stessa un minor male, da tollerare per un determinato periodo, ma al quale al più presto sia necessario dire un categorico stop, senza la debita considerazione se il cammino di integrazione, di natura sua spontaneo e progressivo, sia effettivamente giunto vicino al traguardo.

Dunque, avverte la *EMCC*, "le Chiese particolari sono chiamate [...] ad aprirsi, proprio a causa dell'Evangelo, ad una migliore accoglienza dei migranti, anche con

[68] *EMCC* n. 89 (EV 22, 2539).

iniziative pastorali d'incontro e di dialogo, ma altresì aiutando i fedeli a superare pregiudizi e prevenzioni"[166]; e più avanti riporta le parole di Giovanni Paolo II: "Le migrazioni offrono alle singole Chiese l'opportunità di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie"[167]. Perciò "il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale"[168].

... e responsabilità dei cappellani etnici

Se il parroco deve essere invitante verso i migranti, se le porte della sua chiesa e soprattutto del suo cuore devono rimanere spalancate per accoglierli, il cappellano etnico deve mettersi in cammino con i suoi fedeli disposti ad entrarvi, anzi da capofila deve precederli. Potrebbe, al contrario e forse senza tanto avvedersene, non svolgere il ruolo del Buon Pastore, tutto relativo alle sue pecore; c'è il rischio che egli di fatto veda le pecore, e il gregge nel suo insieme, funzionale a se stesso, alla sua gratificazione. Infatti gli può essere gratificante continuare a vedersi circondato dalle "sue" pecore per le quali ha speso tanta parte della sua vita con tanta dedizione e fatica; e si possono escogitare tanti pretesti, camuffati da seri motivi, per tenere stretto attorno a sé questo "proprio" gregge. Per prevenire o superare questa tentazione è il caso di richiamare il monito evangelico: "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3, 30). Giovanni qui parla di Cristo, ma non è improprio pensare anche a quel Cristo che si incarna nel migrante e nella sua comunità ed ha bisogno di crescere fino ad età matura, grazie anche all'opera paterna del missionario dei migranti: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!" (Gal 4, 19). Nel dolore: è con sentimenti di rispetto profondo e di comprensione fraterna che si vuole essere vicino al missionario che ha curato con tanta dedizione e passione il suo gregge: staccarsi da questo, vedere anche ad una ad una le singole pecore passare dal suo ad un altro gregge, può essere doloroso come uno strappo straziante, che viene compensato solo dal pensiero che lo strappo è in vista del raggiungimento dell'età matura in Cristo (cfr. Col 1, 28).

165 Utili confronti

Termine di riferimento oggi non sono antiche istituzioni...

Per orientarci su quanto ora interessa la pastorale in Italia o con gli italiani all'estero, sarebbe fuorviante prendere come termine di confronto antiche istituzioni come le parrocchie arbrëshe delle eparchie di Piana degli Albanesi e di Lungro, dove i fedeli, discendenti dei profughi fuggiti a causa delle persecuzioni dall'Albania, continuano a mantenere dopo oltre cinque secoli rito, lingua, tradizione e aggregazione etnica dei loro antichi padri; tanto meno prendiamo a confronto quelle minoranze etniche dell'arco alpino che, quasi dopo un secolo di annessione all'Ita-

[166] *Ibid.* n. 100 (EV 22, 2554).
[167] *MGMM* 1988, n. 3c (ECM 761 - QdSM p. 223).
[168] *Ibid.*

lia, continuano a mantenere la loro identità etnica e linguistica slovena, tedesca o francese, notevolmente diversa da quella italiana.

... ma realtà attuali come quelle in America

Prendiamo piuttosto a confronto le centinaia di missioni e di parrocchie sia territoriali che personali, erette ai tempi delle grandi emigrazioni per gli italiani nell'America del Nord e del Sud; esse sono sorte oltre un secolo fa e si sono sviluppate per più generazioni con sorprendente floridezza per conservare fede e vita cristiana dei nostri connazionali, fino a quando i discendenti dei primi immigrati si sono sentiti perfettamente integrati nella società ospitante; per loro, anche se aspetti della loro personalità e della loro storia affondano ancora le radici nell'originaria provenienza italiana, ha cessato di avere senso una comunità, tipo parrocchiale, italiana; questa ora sarebbe inutile, anzi controproducente, perché giustificata da motivi culturali, sentimentali, nazionali più che pastorali; si connoterebbe come comunità ecclesiale emarginata ed emarginante, una specie di chiesa parallela, al di fuori di una autentica comunione ecclesiale.

Come già accennato, tale integrazione dev'essere progressiva e spontanea, non può essere indebitamente affrettata e tanto meno forzata, ma nemmeno ritardata o comunque evasa per motivazioni non di natura ecclesiale e quindi più pretestuose che legittime.

166 Che fare in concreto?

Sulla scia delle indicazioni ecclesiali

Per quanti sono interessati a questo importante e delicato problema che, nonostante tutte le difficoltà, non si può eludere, sarebbe ingenuo suggerire delle ricette già confezionate; troppo diverse infatti e complesse sono le situazioni concrete. Tuttavia, quasi parafrasando gli abbondanti orientamenti offerti dal Magistero ma dispensandoci dal citarli nuovamente, si possono raccogliere alcune indicazioni, che sembrano avere conferma anche dalla lunga esperienza di questi decenni.

Le riassumiamo come segue.

1° - È indispensabile insistere sul dialogo chiaro e franco, rispettoso e sereno fra le parti interessate, non soltanto su alti temi teologici e pastorali, ma anche sui problemi scottanti e concreti come quelli sopra indicati e che potrebbero essere oggetto del contendere. Chi rifiuta il dialogo o lo rinvia a tempi futuri, è già in posizione perdente. Vanno valutate le ragioni dell'altro con libertà di spirito e con la medesima attenzione con cui si valutano le proprie ragioni.

2° - Non si attenda e tanto meno si pretenda che sia l'altro a muoversi per primo, non si tiri in campo il "tocca a lui, non tocca a me", dimenticando il monito biblico del prevenirsi a vicenda. La regola d'oro della gratuità e l'inno paolino alla carità (1 Cor 13) non possono sembrare troppo alti e astratti da non essere chiamati in causa in queste circostanze.

3° - L'ideale è l'armonizzazione piena delle esigenze sostenute dalle due parti; però in vista di questo ideale si è disposti a venire a compromessi accettabili, anche

se umanamente danno scarsa soddisfazione. Ciò comporta la disponibilità a rinunciare a qualcosa, che non sia essenziale, del proprio punto di vista o del proprio interesse, anche se ritenuto legittimo.

4° - Se poi è difficile risolvere alla radice il problema nella sua globalità, non si trascurino le occasioni per porre gesti significativi, veri messaggi di comunione, che non possono lasciare indifferenti (cfr. Rm 12, 20).

5° - Va tenuto presente che oggi i tempi corrono più veloci di una volta, grazie soprattutto ai media, al livello di cultura più alto d'un tempo, alla scolarizzazione e ad altre forme di socializzazione: tutto questo può facilitare e affrettare il cammino di integrazione, ma altrettanto può facilitare i contatti col Paese di origine e la conservazione di lingua, usi e costumi e quanto concorre al mantenimento della propria identità etnica. In questo contesto la salvaguardia della duplice esigenza e pertanto l'intesa fra le parti dovrebbe essere facilitata non ostacolata.

6° - Poiché in tutto questo i responsabili delle due comunità, quella parrocchiale e quella etnica, hanno un ruolo decisivo, grava sugli uni e sugli altri anche il serio compito educativo verso i propri fedeli, così da averli consenzienti e collaboranti nel ricercare e adottare la giusta formula, prevenendo o correggendo possibili risentimenti e pregiudizi nonché rivendicazioni di tipo sindacale[466]. Sarebbe espediente penoso il mobilitarli in modo strumentale in appoggio della propria "causa".

7° - Le norme giuridiche vanno tenute in considerazione, convinti che sono in funzione della pastorale, non altrettanto il cavillo giuridico. "Ciò che sommamente importa è che, oltre i vincoli giuridici, siano sinceramente valorizzati i legami pastorali che intercorrono reciprocamente tra il cappellano e la Chiesa locale". Così *Chiesa e mobilità umana* nell'ultimo dei paragrafi dedicati alle "Nuove dimensioni del ministero presbiterale" e ancor più esplicitamente a conclusione del medesimo paragrafo: "Entra in quest'ordine di idee la vicendevole collaborazione tra cappellani e parroci locali. Se questa collaborazione trae talvolta motivo sul piano giuridico dalla cumulazione delle facoltà, sul piano pastorale essa trae sempre la sua ragion d'essere dalla medesima sollecitudine di servizio e di salvezza delle anime"[467].

8° - Se si è convinti che, proprio grazie alle migrazioni, "si realizza [...] nella Chiesa locale l'unità nella pluralità, cioè quell'unità che non è uniformità ma armonia, nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria"[468] per diventare una comune risorsa e ricchezza, è pressante e urgente da parte di tutti l'impegno perché tale alto obiettivo si traduca in realtà vissuta, in esperienza quotidiana.

9° - Tutti infine, e in particolare i presbiteri, sono tenuti a dare il loro contributo di idee, di esperienze e di proposte al Pastore della diocesi, cui spetta il discernimento globale anche su questo problema e la decisione ultima.

[466] Quanto ai parroci, la *EMCC* avverte al n. 100 che "le Chiese particolari sono chiamate [...] ad aprirsi, proprio a causa dell'Evangelo, ad una migliore accoglienza dei migranti, anche con iniziative pastorali d'incontro e di dialogo, ma altresì aiutando i fedeli a superare pregiudizi e prevenzioni" (EV 22, 2554).

[467] *CMU* n. 35 (EV 6, 866 - ECM 1457).

[468] *Ibid.* n. 19c (EV 6, 843 - ECM 1435).

167 Un coraggioso realismo

"Una disponibilità non di rado eroica"

Già nel 1986 Giovanni Paolo II in fatto di integrazione avvertiva che "la complessità delle situazioni esige una grande dedizione e disponibilità, non di rado eroica"[892]. Nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante del 2003 egli sembra calcare le tinte, dice infatti che "il cammino verso la vera accettazione degli immigrati nella loro diversità culturale, in effetti, è difficile, talvolta si presenta anzi come una vera *via crucis*". Parole che certamente sono rivolte a chi deve accogliere ed integrare. Ma poco sopra si rivolge a chi deve lasciarsi integrare: "Invito altresì gli immigrati a riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono e a rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni della gente che li ha accolti. Solo così prevarrà l'armonia sociale"[893].

Necessaria una conversione pastorale

Più volte la Santa Sede ed anche la Chiesa italiana parlano di una necessaria "conversione pastorale"[894] anche per chi opera nel mondo delle migrazioni. In *Chiesa e mobilità umana* si parla pure di una "continua conversione missionaria e apostolica"[895]. In chiave cristiana tale linguaggio non è per nulla mortificante, tanto meno offensivo e non pregiudica la sostanziale retta intenzione e dedizione degli operatori pastorali, li sollecita però ad una continua revisione della loro mentalità e attività pastorale, perché qualche sottile tentazione può stare sempre in agguato.

Dà fiducia e coraggio l'assicurazione che altri semina ed altri miete e "chi semina nello Spirito raccoglierà vita eterna" (Gal 6, 7).

Capitolo IV

Migrazioni e Chiese cattoliche orientali

168 È un tema che interessa tutta la Chiesa

Sguardo generale al fenomeno

L'emigrazione dei cattolici delle Chiese orientali come pure degli ortodossi è in atto da oltre un secolo per motivi economici ma pure, in determinate aree geografiche, a causa di intolleranza o di aperta persecuzione nei loro confronti, come nel caso degli armeni; nei primi tempi questi cattolici erano orientati in prevalenza verso l'America.

Nell'ultimo ventennio i flussi emigratori sono aumentati in modo massiccio dall'Europa dell'Est e dai Balcani a seguito del crollo dei regimi dittatoriali comuni-

[892] *MGMM* 1986, n. 3 (AAS 78/1986, 198 - ECM 730).
[893] *MGMM* 2003, n. 4 (EV 21, 1265 - QdSM p. 101).
[894] *CVMC* n. 46 (EnCEI 7, 209).
[895] *CMU* n. 19 (EV 6, 844 - ECM 1435).

sti; sono aumentati pure dal Vicino Oriente, dalla Regione Indiana e dal Corno d'Africa per il persistere di crisi economiche e di turbolenze socio-politiche che si ripercuotono soprattutto sui cristiani. È forte il pericolo e l'allarme che si svuotino sempre più di presenza cristiana le terre che hanno visto il nascere e il primo sviluppo del cristianesimo. È un problema che sta a cuore a tutta la Chiesa.

In questi ultimi anni ha avuto un forte incremento anche lo spostamento verso l'Europa Occidentale dei nomadi, particolarmente di etnia rom, fra i quali una minoranza è cattolica.

La Istruzione pontificia EMCC

"I migranti cattolici di rito orientale, oggi sempre più numerosi, meritano una particolare attenzione pastorale"[666]: è l'affermazione di principio che apre nella *Erga migrantes caritas Christi* la sezione dedicata specificamente a loro, un'affermazione che è anticipata qualche numero prima, dove si parla dei migranti cattolici in genere: "In relazione ai migranti cattolici la Chiesa contempla una pastorale specifica, dettata dalla diversità di lingua, origine, cultura e tradizione o da appartenenza ad una determinata Chiesa *sui iuris*"[667]. I cattolici delle Chiese orientali mostrano in modo spiccato tutte queste diversità e vi aggiungono quella rituale[668].

L'Istruzione pontificia passa poi a descrivere come, a norma del Diritto Latino e Orientale, si concretizzi questa "particolare attenzione pastorale". Prima di entrare in merito diamo un prospetto sintetico di queste Chiese cattoliche di rito orientale.

169 *Quadro generale delle Chiese di rito orientale*

La tradizionale suddivisione

Va premesso che viene chiamata *sui iuris* una Chiesa che gode di una relativa autonomia, riconosciuta dalla Santa Sede; in tal senso anche la Chiesa latina è *sui iuris*.

Le Chiese orientali *sui iuris* sono ventidue, distribuite in cinque grandi tradizioni con proprio rito: alessandrina, antiochena, armena, caldea o siro-orientale, costantinopolitana o bizantina[669].

Novità introdotte dall'emigrazione

Fuori dell'area geografica tradizionale di queste Chiese, cioè in contesto di emigrazione, sono già state erette molte strutture gerarchiche (metropolie, epar-

[666] *EMCC* n. 52ss (EV 22, 2490).
[667] *Ibid.* n. 49 (EV 22, 2486).
[668] Questa attenzione ai fedeli delle Chiese Orientali in condizione di migranti non è di oggi. Già Leone XIII nella Costituzione apostolica *Orientalium dignitas* del 30 novembre 1894 minaccia la scomunica al clero latino che tentasse di distogliere i fedeli orientali dal loro rito.
[669] Secondo il grado di autonomia si distinguono in quattro tipi di Chiesa: 6 patriarcali al vertice della gerarchia, 4 arcivescovili maggiori, 2 metropolitane, 10 altre Chiese *sui iuris* costituite da una o più eparchie (corrispondenti alle nostre diocesi).

chie, esarcati) di tre Chiese orientali cattoliche[700], che vanno moltiplicandosi: mentre negli anni '60 erano 17, nei primi anni del 2000 sono salite a 45. Inoltre dalla Santa Sede sono stati costituiti cinque Ordinariati a livello nazionale per i fedeli orientali sparsi nel mondo e non facenti capo a una propria struttura gerarchica: sono presenti in Argentina, Austria, Brasile, Francia, Polonia[701].

In Italia non c'è per ora alcuna struttura gerarchica orientale (salvo il vescovo designato come visitatore apostolico per i cattolici ucraini di rito orientale), benché sia ormai notevole il numero di centri pastorali per i fedeli orientali e di presbiteri provenienti dalle varie eparchie.

170 *Perché una particolare attenzione pastorale*

Per rispettare il loro diritto...

Si possono individuare diversi motivi che giustificano questa particolare attenzione ai migranti provenienti dalle Chiese orientali, il primo dei quali è la coerenza con l'alta considerazione in cui sono tenute soprattutto dopo il Concilio Vaticano II le Chiese Orientali; si è così ricuperata e messa in piena luce la più autentica tradizione della Chiesa universale. Dopo il Concilio si può finalmente parlare di stima e rispetto da parte di tutta la Chiesa cattolica per le Chiese Orientali a motivo della loro pari dignità con quella latina, dell'antichità della loro origine che risale ai tempi apostolici, per l'inestimabile ricchezza della loro tradizione, espressa nella varietà e splendore dei riti e nel patrimonio patristico, teologico, spirituale e artistico. Non si tratta perciò di benevola concessione, ma di un diritto-dovere, come chiaramente precisa Giovanni Paolo II: "I fedeli immigrati, nel libero esercizio del loro diritto e dovere di essere nelle Chiese particolari pienamente in comunione ecclesiale e di sentirsi cristiani e fratelli verso tutti, debbono restare completamente se stessi per quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari per raggiungere quella integrazione ecclesiale che arricchisce la Chiesa di Dio e che è frutto del realismo dinamico dell'Incarnazione del Figlio di Dio"[702].

... ed evitare una loro pericolosa dispersione

Inoltre si è ora più chiaramente coscienti del rischio, aggravato appunto dalla diversità di lingua e di rito, che la migrazione, se non è supportata da una specifica cura pastorale, si trasformi non in aggregazione al rito e alle strutture pastorali della Chiesa locale, bensì in dispersione religiosa e in accaparramento da parte di sette e di altri movimenti religiosi alternativi.

[700] Vedi *Annuario Pontificio* 2008, p. 1058ss.

[701] Per altri dati vedi C. VASIL, SJ, *Alcune considerazioni sull'Istruzione* EMCC *dal punto di vista del Diritto delle Chiese Orientali Cattoliche*, apparso in *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni universitari a cura del PCPMI (Commenti all'Istruzione *EMCC* - I Parte), p. 87ss. Cfr. pure M. MINGARDI, *La cura pastorale dei fedeli orientali nelle circoscrizioni latine*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 1/2008, pp. 61ss.

[702] *MGMM* 1985, n. 2 (AAS 77/1985, 1163 - ECM 729).

Sono cattolici autentici, non fratelli separati

È infine doveroso ogni sforzo per superare definitivamente ignoranza e pregiudizi che queste Chiese orientali possono percepire come un mortificante declassamento. Infatti "non è del tutto fuori luogo ritenere che per molti credenti valga l'equivalenza tra Chiesa cattolica e Chiesa latina (come se questa fosse l'unica espressione della Chiesa cattolica), e di conseguenza orientale viene equiparato ad ortodosso, cioè non cattolico"[703]. La presenza fra di noi di tanti cattolici di rito diverso dal latino è occasione e stimolo per manifestare verso di loro rispetto, simpatia e ammirazione per quanto, per antichissima tradizione, li contraddistingue e consente alla Chiesa una e cattolica di respirare – torniamo a dire con Giovanni Paolo II – a due polmoni"[704].

Espressione di questo bipolarismo nella comunione di un'unica Chiesa Cattolica è la varietà, oltre che dei riti, anche della disciplina ecclesiastica, sancita dopo il Concilio dalla promulgazione del doppio Codice per la Chiesa Latina e Orientale. Nei due codici vengono definite le linee di soluzione per problemi molto concreti anche in ambiente di emigrazione, come l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio[705].

Capitolo V

Liturgia e religiosità popolare

171 Premessa

Reciproco rapporto tra liturgia e pietà popolare

Vale per ogni cristiano quanto enuncia la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia: "La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia"[706], benché si riconosca espressamente che "la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia"[707]. Nella medesima Costituzione si parla dei "pii esercizi", "sacri esercizi", quelli che nel linguaggio corrente vengono attribuiti alla pietà popolare, i quali, pur non essendo azioni liturgiche, "sono vivamente raccomandati [...]. Bisogna però che tali esercizi [...] siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano"[708].

[703] Cfr. M. MINGARDI, op. cit., p. 60.
[704] Espressione usata più volte da Giovanni Paolo II, come nell'Enciclica *Fides et Ratio* del 1988 e ancor prima nel discorso ai rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche a Parigi nel 1980.
[705] Cfr. M. MINGARDI, op. cit., pp. 69ss.
[706] *SC* n. 10 (EV 1, 16).
[707] *Ibid.* n. 12 (EV 1, 19).
[708] *Ib.* n. 13 (EV 1, 22).

Viene dunque affermato un reciproco rapporto che si traduce in un reciproco arricchimento fra liturgia e religiosità popolare. È importante richiamare che tutto questo va tenuto in considerazione anche nei confronti dei migranti e delle comunità cristiane in cui essi si inseriscono. Il Concilio sottolinea che ne devono essere consapevoli e responsabili soprattutto gli operatori pastorali; "è perciò assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero"[709].

Le indicazioni date dal Concilio vengono sviluppate e applicate in molteplici documenti della Santa Sede, dai primi anni dopo il Concilio fino ai nostri giorni. Fra tutti questi interventi quello che maggiormente interessa il caso nostro è il *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e Orientamenti*, pubblicato dalla S. Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 2001, entrato in vigore nel 2002[710].

172 Liturgia

Richiamo ai principi

Quanto detto nei capitoli precedenti sulla necessità di tenere "in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti", in particolare "la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa"[711], va applicato in primissimo luogo alla liturgia. Rientra in questa logica la possibilità riconosciuta ai migranti di poter partecipare alle celebrazioni liturgiche nella propria lingua e secondo modalità e rito corrispondenti alla loro particolare indole e tradizione; modalità e rito che sono forse anche notevolmente diverse da quelle in uso nella Chiesa locale, salva sempre la sostanziale concordanza dentro l'alveo della medesima fede e disciplina ecclesiale, ben delineata dal Concilio, dalle "edizioni tipiche dei libri liturgici"[712] e dai successivi interventi della Santa Sede.

Le "legittime diversità"

A tal proposito la Costituzione liturgica riserva alle "Norme per un adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli" due numeri che sembrano trovare particolare applicazione in contesto migratorio. Il primo assicura che la Chiesa "non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità, anzi rispetta e favorisce le qualità e doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli"[713]. Il secondo si riferisce in particolare al rito romano: "Salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici, si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle Missioni"[714].

[709] *Ib.* n. 14 (EV 1, 25).
[710] EV 20, 2321ss. Il Direttorio è pubblicato in volume a parte dalla Libreria Editrice Vaticana, 2002.
[711] *PMC* (EV 3, 1498 - ECM 448).
[712] *SC* n. 39 (EV 1, 67).
[713] *Ibid.* n. 37 (EV 1, 65).
[714] *Ib.* n. 38 (EV 1, 66).

Dunque, se è legittimo parlare di una "inculturazione del Vangelo"[715], altrettanto è legittima una inculturazione della liturgia per i fedeli nelle loro Chiese di origine e, secondo i principi ecclesiologici sopra esposti, per i migranti nelle Chiese di accoglienza, come bene si esprime la *EMCC*: "I fondamenti ecclesiologici della pastorale dei migranti aiuteranno anche nel tendere a una liturgia più attenta alla dimensione storica e antropologica delle migrazioni, affinché la celebrazione liturgica diventi espressione viva di una comunità di fedeli che camminano *hic et nunc* nelle vie della salvezza"[716].

Alcune applicazioni concrete

Fra le varie celebrazioni liturgiche l'attenzione va principalmente all'eucaristia. L'Istruzione *Eucharisticum mysterium* dispone che "nel caso di gruppi consistenti di stranieri di altra lingua o di emigrati, i pastori abbiano cura di offrire loro l'occasione, almeno di tanto in tanto, di partecipare alla messa celebrata secondo le loro usanze"[717]. Già sappiamo che la clausola "almeno di tanto in tanto" è destinata a cadere, se questa forma di partecipazione può essere offerta ai migranti in via ordinaria presso la loro comunità pastorale etnica.

Anche in questo caso però è lodevole l'attenzione che fra la parrocchia e la comunità pastorale dei migranti si instauri una qualche forma di "ospitalità liturgica", sia invitando i parrocchiani a partecipare qualche volta alle celebrazioni delle comunità etniche, sia soprattutto sollecitando i migranti a partecipare come singoli o comunitariamente alle celebrazioni nella chiesa parrocchiale, magari riservando loro un qualche ruolo attivo che però non si riduca a un momento di folklore[718].

Una ricchezza anche "liturgica" per la Chiesa locale

Questa periodica partecipazione dei migranti alle celebrazioni parrocchiali favorisce naturalmente il processo integrativo, ma ha pure il valore aggiunto di rendere concreto e visibile il positivo apporto delle comunità straniere alla vita della Chiesa locale anche sotto l'aspetto cultuale.

In che consista questo apporto arricchente, dipende dalle varie etnie, dalla loro vivacità religiosa e soprattutto dalla sensibilità e capacità di iniziativa degli operatori pastorali. Premesso che la stessa presenza degli stranieri rende la celebrazione

[715] GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica per il *V Centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo*, 29 giugno 1990, n. 9 (EV 12, 334 - ECM 803).
[716] *EMCC* n. 44 (EV 22, 2479).
[717] CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 19 (EV 2, 1319 - ECM 1262).
[718] "Si possono immaginare momenti di ospitalità reciproca: l'accento va messo su 'reciproca'. L'ospite viene accolto, ma insieme accetta di venir accolto; liturgicamente, come nel resto della vita, si tratta di 'ricevere', come in casa propria, e di scambiare, come si fa quando si è 'ospiti'. Così una assemblea di migranti può essere ricevuta da un'altra assemblea, locale o di altri migranti, e può a sua volta ricambiare l'ospitalità" (P. E. COSTA, *L'accoglienza liturgica*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 54).

più varia e più multietnica, espressione esterna della sua "cattolicità", e contribuisce a dare consistenza anche numerica all'assemblea, si possono elencare alcune note che spesso caratterizzano la presenza di questi cattolici: fra di essi si rileva un maggiore equilibrio fra presenza maschile e femminile, predomina un'età relativamente giovane, la partecipazione è attiva e creativa con largo spazio riservato alla declamazione, al canto e anche alla danza; è evidente il protagonismo dei laici, si lascia scorrere il tempo senza la smania di terminare; insomma la partecipazione è tutt'altro che passiva, c'è anzi una piacevole vivacità e talora aria di festa, particolarmente da parte dei cattolici che provengono dalle giovani Chiese di missione. Una ricchezza dunque da valorizzare a beneficio sia della comunità parrocchiale che etnica.

Infine, come avverte la *EMCC*, "è da considerare la possibilità, nei luoghi in cui non ci siano presbiteri disponibili, di riunire, anche nelle comunità di immigrati, le cosiddette assemblee domenicali senza sacerdote (cfr. *CIC* can 1248, § 2), dove si prega, è proclamata la Parola e si distribuisce l'Eucaristia (cfr. *PaG* n. 37), sotto la guida di un diacono o di un laico a ciò legittimamente preposto"[719]. Pare che, almeno in Europa, dovrebbe trattarsi di un caso piuttosto eccezionale, perché se manca il presbitero che possa celebrare nella lingua del gruppo migrante, è bene in via ordinaria suggerire la partecipazione all'assemblea della Chiesa parrocchiale, riservando eventualmente altro spazio della domenica o altro giorno per altre attività soprattutto di catechesi.

173 La mobilità umana nei testi liturgici

L'attenzione a chi è in condizione di mobilità è presente nei libri liturgici tradizionali come pure in quelli editi dopo il Concilio Vaticano: il *Messale romano* nell'edizione del 1975 fra le "Messe per varie necessità" ne riserva una "per i profughi e gli esuli"; nell'edizione del 1983 ne aggiunge un'altra "per i migranti". Nelle preghiere di intercessione ai vesperi più di una volta si invoca la protezione divina sui "profughi" e sugli "esuli". Non è difficile intuire chi siano costoro, ma le espressioni usate sembrano un po' lontane dal linguaggio oggi corrente, per cui sarebbe auspicabile, in una eventuale revisione dei testi, introdurre parole che richiamino più direttamente l'esperienza quotidiana[720].

Anche il *Rituale romano* del 1984, tra le benedizioni che riguardano le persone contiene quelle "per i pellegrini" e "per chi intraprende un viaggio"[721]. Nella tradizione liturgica sia latina che orientale le formule di benedizione sono molto più abbondanti e si estendono anche alle cose che accompagnano il pellegrino e viaggiatore: benedizione della croce, del sacco, del bastone; non mancano riti particolari per quelli che ritornano dal viaggio[722]. Si tratta di reminiscenze storiche interessanti per

[719] *EMMC* n. 45 (EV 22, 2480).

[720] Si pensi, ad esempio, alle espressioni "rifugiati", "richiedenti l'asilo" e "migranti".

[721] *Rituale Romano*, parte II, cap. VI e VII.

[722] Cfr. AA.VV., *Liturgia e mobilità umana*, in *Quaderni universitari*, Messaggero, Padova 1987. È interessante scorrere le preghiere eucaristiche delle liturgie orientali e constatare come spesso si eleva al cielo la supplica per gli esiliati, per la gente che è in viaggio, per i naviganti, i carcera-

la cultura liturgica, oppure di elementi densi di significato religioso e che utilmente potrebbero essere rivalorizzati, eventualmente aggiornandone la forma? Si pensi, ad esempio, alla Festa degli emigranti, che viene celebrata in periodo estivo, quando essi rientrano per qualche settimana nel loro paese o ai giovani che vanno a compiere lontano da casa i loro studi universitari o ai marittimi in breve sosta presso una Stella Maris. Nell'indirizzare loro da parte del parroco una parola di saluto e un augurio, non si potrebbe sostituire o arricchire certe formule consuetudinarie e forse un po' stereotipate con una benedizione liturgica, naturalmente adattata alla circostanza, che esprima più autenticamente la partecipazione della comunità cristiana alla vicenda di questo fratello che è tornato o che sta per partire?

174 Religiosità popolare

Un dato storico dalla fine dell'Ottocento...

La religiosità popolare "è un elemento fondamentale di collegamento con la Chiesa di origine e con precisi modi di comprendere e di vivere la fede"[723]. Queste parole della *EMCC* ci possono introdurre a dare uno sguardo storico all'influsso determinante della religiosità popolare nel sostenere la pratica cristiana e la stessa fede per gli emigrati italiani, particolarmente ai tempi della "grande emigrazione" tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX quando erano milioni i connazionali che si trasferivano in altri Paesi soprattutto dell'America. Questa gente povera, in maggioranza contadina, proveniva da aree dove regnava l'analfabetismo e scarsissima era anche la formazione catechetica, nonostante il forte sentimento religioso. In terra americana i nostri italiani spesso erano visti con indifferenza e diffidenza dal clero locale, bersaglio del proselitismo protestante, privi di un sacerdote italiano che li comprendesse e si prendesse cura di quel gregge sbandato.

Fu provvidenziale allora per costoro, esclusi di fatto dalla società anche ecclesiale, l'aggrapparsi alle devozioni popolari, al loro patrimonio tradizionale, che comportava anche un forte richiamo alla loro italianità o almeno alla terra di origine e una grande forza aggregativa: le immagini della Madonna o dei santi del proprio paese, le novene e le feste, i canti e le filastrocche, le processioni e le visite al cimitero, il rosario ed altre "devozioni paesane". Testimonianze dirette e serie ricerche assicurano che queste forme di "religiosità popolare" hanno avuto un determinante influsso nel conservare nei nostri emigrati la vita cristiana e nel contribuire alla vertiginosa crescita in quel periodo della presenza cattolica in America, particolarmente negli Stati Uniti in ambiente urbano[724].

ti, i condannati a lavori forzati in terre lontane, insomma per quanti oggi facciamo rientrare nella categoria della mobilità umana. Vedi B. MIOLI, *Ospiti e forestieri*, in *Scalabriniani*, 6/2012, pp. 6-7.

[723] *EMCC* n. 46 (EV 22, 2482).

[724] Cfr. G. CAMPESE, *Religione popolare*, in G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Ediz. S. Paolo, Milano 2010, p. 882: "Bisogna riconoscere che tutto ciò non è avvenuto senza ostacoli e forti tensioni. La fede popolare di tanti migranti cattolici, come per esempio gli italiani negli Stati Uniti durante i secoli XIX e XX, è stata spesso considerata alla

E quando arrivò fra di loro il missionario italiano, che riprese a catechizzare anzi a rievangelizzare e reintrodusse il culto liturgico, le espressioni di religiosità popolare non fecero passi indietro ma si accompagnarono a questo risveglio della liturgia, e in primo luogo alla celebrazione della messa festiva.

... ai nostri giorni

Qualcosa di simile si riscontra tra i migranti in Europa. Emblematico di una impronta popolare della religiosità italiana è il tradizionale pellegrinaggio europeo al Santuario di Lourdes o la straordinaria partecipazione dei nostri emigrati meridionali alla Festa delle Palme, agitando i rami di olivo fatti giungere dalle proprie terre di origine; altrettanto emblematico è in Italia il pellegrinaggio di migliaia di immigrati dallo Sri Lanka a S. Antonio di Padova e degli albanesi al santuario del Buon Consiglio a Genazzano, la grande processione con l'immagine de "El Señor de los milagros" dei latinoamericani, in particolare dei peruviani e la festa "Flores de Majo" dei filippini.

Il giusto equilibrio tra religiosità popolare e liturgia

La storia anche recente dell'emigrazione insegna che, se si penalizza la religiosità popolare, non si favorisce la liturgia, si lascia piuttosto un vuoto pericoloso. Come dice il citato *Direttorio*, va ricercato un rapporto armonico fra le due espressioni religiose, quella liturgica e quella popolare, benché "la seconda sia oggettivamente subordinata e finalizzata alla prima"[72].

Non ci si nasconde tuttavia il pericolo, forse meno serio che in tempi passati ma tuttora incombente, che si possa registrare di fatto un qualche sbilanciamento a sfavore della liturgia e questo avviene quando nella coscienza dei fedeli si attenua la coscienza di alcuni valori essenziali, quando – per riferirci ad alcuni esempi sopra indicati – ci si attacca a tal punto al pellegrinaggio annuale, con dispendio anche di tempo e di denaro, da mettere in secondo ordine le messa domenicale o tanto si enfatizza la Festa delle Palme da ritenerla di fatto sostitutiva della Pasqua di Risurrezione. La devozione popolare, non correttamente intesa e guidata, può degenerare in forme magiche e superstiziose, "può favorire un processo di allontanamento dei fedeli dalla rivelazione cristiana e la riassunzione in modo distorto di elementi della religiosità cosmica e naturale; [...] creare l'illusione di raggiungere il trascendente attraverso esperienze religiose inquinate; [...] può infine far sì che la funzione dei

stregua di una superstizione e come un chiaro segno di ignoranza religiosa all'interno delle stesse Chiese locali di destinazione [...]. Un numero rilevante di vescovi e sacerdoti diocesani, e anche di missionari per i migranti, hanno apertamente e pubblicamente disprezzato e osteggiato il cattolicesimo popolare di questi migranti, dei quali non riuscivano a comprendere e, ancora meno, a condividere il modo di vivere e celebrare la propria fede così legato alle devozioni regionali per la Madonna e i Santi, che si esprime in una ricca iconografia e in feste e celebrazioni pubbliche, come le processioni dedicate ai santi patroni". Cfr. pure il paragrafo "La religiosità popolare" dell'articolo *Liturgia*, sempre del citato *Dizionario Socio-pastorale*, p. 576.

[72] *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, op. cit., n. 51 (EV 20, 2404).

mediatori secondari (quali la B. V. Maria, gli angeli, i santi e talora i protagonisti della storia nazionale) sovrasti nella mentalità dei fedeli il ruolo dell'Unico Mediatore, il Signore Gesù Cristo"[726].

Di fronte a questi pericoli occorre vigilanza e tanta catechesi elementare, che in qualche caso torna ad essere una prima evangelizzazione.

Poste queste cautele, la Chiesa con forza richiama che la pietà popolare è una realtà viva nella Chiesa e della Chiesa, è "vero tesoro del popolo di Dio", "l'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura", come si è espresso in più occasioni Giovanni Paolo II[727]. Quindi "la presenza di immigrati di altra madre lingua e cultura obbliga la chiesa locale non solo ad accettare espressioni differenti, ma anche ad adattare gesti, parole e canti per rendere la liturgia comprensibile ai vari gruppi di fedeli"[728].

I valori preminenti nella religiosità popolare

Tra i valori che giustificano la stima e la promozione da parte della Chiesa della religiosità popolare anche in emigrazione si possono indicare:

* il senso quasi innato del sacro e del trascendente; genuina sete di Dio, dei suoi attributi, quali la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa, la misericordia;

* l'emergere di virtù genuinamente cristiane quali la pazienza e la fiducia, l'abbandono fiducioso in Dio, l'accettazione della croce nella vita quotidiana;

* la solidarietà e l'apertura agli altri, il senso di amicizia e di fraternità;

* la penetrazione profonda, carica anche di sentimento, dei misteri fondamentali come quelli espressi dal Natale, dalla Passione, dalla Maternità di Maria;

* la fede nella vita eterna e nella comunione dei santi, che proprio in base a questa fede vengono invocati quali amici e protettori;

* a questi alti valori va aggiunto il contributo di questa religiosità a mantenere un più o meno forte senso di appartenenza alla comunità cristiana e la manifestazione in pubblico della propria fede.

Inoltre "è necessario tener presente che per molti migranti essa (la religiosità popolare) è un elemento fondamentale di collegamento con la chiesa madre e con un modo particolare di comprendere e di vivere la fede cristiana. Si tratta certamente di fare opera di evangelizzazione e di guidare i fedeli a un opportuno discernimento, ma è necessario, in positivo, creare un clima di conoscenza e di stima nei riguardi di forme devozionali, facendo in modo che esse portino alla liturgia e siano in armonia con essa. Ne può derivare l'impulso a promuovere una liturgia più popolare, più ricca di fantasia e di sentimento, di vera partecipazione esteriore ed interiore"[729].

[726] *Ibid.* n. 57 (EV 20, 2410).

[727] *Ib.* n. 61, dove vengono riportate queste ed altre affermazioni di diversi Papi (EV 20, 2014-2016).

[728] G. G. TASSELLO, *Teologia pastorale e migrazioni*, in *Studi emigrazione*, 178/2010, p.459.

[729] D. SARTORE, *Dimensioni liturgiche della pastorale dei migranti*, in *Liturgia e mobilità umana*, *Quaderni universitari*, Ediz. Messaggero, Padova 1987, p. 109.

A conclusione si riporta un passo dell'Enciclica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* che si può ritenere una densa sintesi del pensiero della Chiesa sulla pietà popolare:

"La religiosità popolare [...] se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, noi la chiamiamo volentieri pietà popolare, cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità. La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo"[750].

Capitolo VI

Pastorale d'insieme

La pastorale d'insieme è un tema che è già affiorato finora in più parti e, data la sua centralità, tornerà a presentarsi, in particolare quando si parlerà del direttore Migrantes nell'ambito delle regioni e delle diocesi[751].

175 Autorevoli indicazioni

Nei recenti documenti della Chiesa italiana

La Nota pastorale dell'Episcopato italiano del 2007 *Rigenerati per una speranza viva*, pubblicata dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale" di Verona, dedica uno degli ultimi numeri ad "Una pastorale sempre più *integrata*"[752], indicata come "una strada da percorrere con coraggio". Anche la precedente Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* riserva un ampio numero alla "Pastorale integrata"[753]. Fra i due documenti della CEI va collocato il testo *Tutte le genti verranno a te. Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme* del novembre 2004, pubblicato a cura del Consiglio Episcopale Permanente.

[750] EV 5, 1044.
[751] Vedi Parte III, Sez. B, Cap. III, n. 190 e 195-197.
[752] Nota pastorale dell'Episcopato italiano *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, 2007, n.°25 (EcCEI 8, 1713).
[753] Nota pastorale dell'Episcopato italiano *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 11 (EnCEI 7, 1483).

Pastorale d'insieme e pastorale integrata non sono espressioni del tutto sinonimi, sono tuttavia strettamente collegate tra loro; comunque va perfettamente riferito anche alla pastorale d'insieme quanto si legge nella Nota pastorale del maggio 2004 al citato n. 11: "In ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. [...] non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire ministerialità, far convergere progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale". Ai soggetti ora elencati più avanti vengono aggiunti "i movimenti e le nuove realtà ecclesiali [...], le diverse associazioni", fra le quali viene espressamente nominata l'Azione Cattolica.

Qui non si parla espressamente di migrazioni, ma l'invito rivolto alla parrocchia di "integrare" i suoi programmi e attività con quelli delle tante realtà ecclesiali, che gravitano attorno ad essa, va ovviamente riferito anche a tutte le forze socio-pastorali interessate a diverso titolo al mondo della mobilità umana. Nella Nota pastorale del 2007 il riferimento alle migrazioni si fa esplicito, infatti a conclusione del citato numero 25 si legge: "Essenziale per un'autentica integrazione pastorale di tutte le risorse vive è anche uno stretto collegamento con le realtà missionarie e con le comunità pastorali di immigrati presenti nel nostro Paese, in collaborazione con gli uffici e le associazioni che operano in tale campo".

Indicazioni della Santa Sede

Nell'Istruzione *EMCC* alla "Pastorale d'insieme" è dedicato il numero 93, ma il tema è spesso ricorrente in forma esplicita là dove si parla delle "unità pastorali" (n. 95) e quando il discorso si porta ad esempio sulle "strutture pastorali" (nn. 89-91) e sulla "pastorale di comunione" (n. 70ss).

Aspetti di questa "pastorale d'insieme" sono messi in rilievo anche dall'insistente raccomandazione di collaborare nella pastorale migratoria fra Chiese di partenza e di arrivo dei migranti, fra parroco territoriale e cappellano etnico e di coinvolgervi religiosi e laici nonché le loro aggregazioni. Nella *DPMC* si richiama che questa pastorale è "missione di tutto il popolo di Dio" e, con citazione della *Populorum Progressio* (n. 28), si auspica che i cristiani "vorranno ampliare e coordinare il loro sforzo comune, perché tutti abbiano accesso a una vita più umana, in cui ciascuno sia amato e aiutato come fratello da fratello"[74].

176 Un singolare evento

Il Convegno di Castel Gandolfo del 2003

In verità l'obiettivo di una pastorale d'insieme in campo migratorio è sempre stato presente ed ha portato a interessanti risultati, non però con la continuità e il generale coinvolgimento che la nobile causa merita. A dare nuovo impulso in tale direzione è intervenuto nel 2003 il grande Convegno ecclesiale *Tutte le genti verranno a*

[74] *DPMC* n. 14 (EV 6, 836 - ECM 464).

le, promosso da diversi organismi nazionali della CEI che tra di loro avevano già avviato in precedenza molteplici iniziative di comune interesse sempre in tema di migrazioni. Preso atto che il Convegno aveva registrato larga partecipazione e soddisfacente risultato, proprio per questa intesa e collaborazione a livello nazionale, gli organismi promotori si domandarono se non si potevano accentuare gli sforzi perché questo stile convergente e collaborante di azione avesse una positiva ricaduta anche a livello regionale e soprattutto diocesano. Occorreva a tale scopo un intervento molto autorevole. Fu così che da parte di diverse Commissioni Episcopali fu presentata al Consiglio Episcopale Permanente la proposta di far giungere alle Chiese locali un messaggio che sollecitasse sul territorio questa più intensa collaborazione. Ne risultò la *Lettera alle comunità cristiane* di cui al numero precedente.

Il punto nodale della lettera

I vescovi partono dalla felice constatazione: "Nei confronti delle molteplici problematiche connesse col fenomeno delle migrazioni abbiamo assistito con soddisfazione, in questi anni, alla crescita di assunzione di responsabilità da parte di numerosi soggetti ecclesiali. Ognuno di loro si è mosso con generosità in coerenza con la propria identità, realizzando una sorprendente varietà di iniziative, con esiti che sono stati tanto più efficaci quanto maggiore è stata l'intesa e la collaborazione tra uffici, servizi e organismi". Ne consegue l'esortazione: "Come *vescovi* desideriamo incoraggiare singoli fedeli e aggregazioni ecclesiali a mettersi a servizio di una pastorale effettiva d'insieme, avviandola là dove non è ancora in atto, consolidandola se già operante"[735]. Nella Lettera poi si assicura che "la pastorale d'insieme nel settore delle migrazioni comporta, come è ovvio, coordinamento, sinergia e armonizzazione, ma non compromette l'autonomia e gli spazi operativi delle singole realtà che vi convergono. La comunione non annulla le diversità e chiama a vivere il proprio impegno da veri protagonisti ma non isolatamente"[736].

Dopo tre anni, nella Nota pastorale del 2007 leggiamo parole quasi identiche: "Si tratta [...] di un'espressione e di una verifica concreta della comunione, che non si riduce mai a un'azione indifferenziata e accentrata, ma – in un contesto di effettiva unità nella Chiesa particolare – riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale"[737].

Lo spirito di una vera pastorale d'insieme

Giovanni Paolo II ha parlato della "fantasia della carità". In fatto di pastorale d'insieme si deve far ricorso ad una fantasia della carità operosa che non si limita a riflettere su ciò che altri potrebbero proporre e fare, ma porta a studiare e scoprire ciò in cui ognuno, singolo individuo o gruppo, può impegnarsi in prima persona e

[735] *TGV* n. 4 (EnCEI 7, 1851).
[736] *Ibid.* n. 4 (EnCEI 7, 1852).
[737] Nota pastorale dell'Episcopato italiano *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, 2007, n. 25 (EnCEI 8, 1713).

proporre anche agli altri. L'obiettivo ideale e il desiderio comune è quello di sperimentare la bellezza e il gusto di lavorare assieme: ma questo obiettivo e la realizzazione di questo desiderio hanno il loro costo in termini di pazienza ed anche di rinuncia e di sofferenza. Occorre tanto dialogo, reciproco ascolto, tanta fiducia negli altri e disponibilità a mettersi in discussione. Più che accelerare il passo e correre per essere protagonisti, serve spesso segnare il passo per procedere assieme.

È di decisiva importanza dare vita a un coordinamento

La Lettera, dopo l'elencazione delle tante occasioni per un lavoro d'insieme, indica "l'opportunità di instaurare o consolidare forme di coordinamento, agile e snello, ma stabile e riconosciuto", possibilmente in ogni diocesi. Questo coordinamento potrà chiamarsi commissione, segretariato od altro, ma è essenziale che abbia ufficialità in diocesi e pertanto venga istituito per intervento del vescovo. Non si intende complicare ulteriormente l'organigramma delle curie vescovili, perciò si specifica che questo strumento di collaborazione dev'essere "agile e snello". Del resto tante cose oggi possono essere proposte, discusse e decise senza indire riunioni e convegni, per semplice via epistolare, telefonica e telematica.

Designazione di un responsabile

Dare vita a un coordinamento significa designare un coordinatore, "che può essere o il titolare di un ufficio di curia o un vicario episcopale". Perciò non si tratta di moltiplicare le figure e di aggravare ancor più lo spinoso problema della carenza di personale. Il direttore diocesano della Migrantes deve essere particolarmente attento e sollecito perché la bella iniziativa del coordinamento, alla quale forse in linea di principio, tutti applaudono, non ristagni e non venga affossata per la difficoltosa ricerca di chi fa da capofila. In tal caso il direttore diocesano senta la responsabilità di fare il passo in avanti.

SEZIONE B

STRUTTURE E OPERATORI ECCLESIALI

177 Stretta connessione tra i vari fattori

Parlare di operatori e di strutture come pure di strumenti e iniziative varie di pastorale migratoria, è porci di fronte all'attuazione concreta dei principi ispiratori di questa pastorale, presentati nella Prima e Seconda Parte della Guida; senza il costante riferimento ai medesimi questa Terza Parte sarebbe corpo senz'anima, lettera non vivificata dallo spirito. D'altra parte con altrettanta chiarezza va affermato che lo spirito, per non essere evanescente ma vivificante, deve prendere un corpo, deve incarnarsi nella concretezza della realtà quotidiana; e questo avviene grazie soprattutto a quegli operai che nella vigna del Signore, sotto l'impulso dello Spirito, hanno scelto spontaneamente o hanno ricevuto espressamente il mandato di lavorare in base a un progetto pastorale che ha il sigillo della Chiesa. Con tali operatori, prendono valore e fecondità anche le strutture e gli strumenti di cui essi dispongono.

Nei vari documenti della Chiesa molto si insiste e si danno indicazioni sull'importanza di una formazione specifica per chi si dedica espressamente a questo servizio in nome della Chiesa e di una inclusione di questo settore della pastorale nei programmi di formazione e aggiornamento di tutti gli operatori, in particolare dei sacerdoti; anzi nel 1985 la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha emanato orientamenti e norme anche per i seminari[78].

178 Molteplicità di strutture e di operatori

A livello internazionale, nazionale, diocesano

Molteplici sono le strutture relative alla pastorale migratoria e a questa molteplicità di strutture corrisponde una molteplicità di responsabili e di operatori pastorali.

Come già accennato, prima del Concilio Vaticano II la Santa Sede si era riservata una competenza notevolmente accentratrice su quanto riguardava la pastorale migratoria, sia per l'erezione di specifiche strutture di assistenza spirituale ai migranti, sia per l'autorizzazione a sacerdoti di svolgere il ministero pastorale fra i migranti fuori del loro Paese di origine. Attualmente tale competenza e sollecitudine della Santa Sede viene espressa principalmente dal Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Però dopo il Concilio viene riconosciuta una sempre più ampia competenza ai singoli vescovi e alle rispettive Conferenze episcopali, come risulta dal citato testo del Decreto *Christus Dominus* (n. 18).

Nei capitoli che seguono si passeranno in rassegna le varie strutture e gli organismi posti a servizio pastorale dei migranti a livello di Chiesa universale, di regioni ecclesiastiche continentali o internazionali, di Conferenze episcopali nazionali e regionali, di diocesi e parrocchie.

[78] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti* (EV 10, 5-24 - ECM 1730-1749).

Capitolo I

A livello centrale ed europeo: PCPMI ed altri organismi internazionali

179 *Pontificio Consiglio della pastorale per migranti e itineranti (PCPMI)*

Sua evoluzione storica[739]

Pio XII nel 1952 istituiva il Consiglio superiore per l'emigrazione presso la Congregazione Concistoriale, ora denominata Congregazione per i vescovi[740]. Nel 1970 Paolo VI col Motu proprio *Apostolicae caritatis*, sostituì il Consiglio con la Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo, col compito di provvedere allo studio e alla applicazione della pastorale per "la gente in movimento". Fino a quella data la competenza per i vari settori della mobilità era distribuita fra diverse Congregazioni romane.

Alla Congregazione Concistoriale era stata affidata nel 1952 l'Opera dell'Apostolato del Mare in favore dei marittimi, nel 1958 l'Opera dell'apostolato del cielo o dell'aria per l'assistenza spirituale dei fedeli che hanno specifiche mansioni o prestano la loro opera negli aeroporti o a bordo degli aerei e anche dei passeggeri e nel 1965 il Segretariato internazionale per la direzione dell'opera dell'apostolato dei nomadi, sotto il qual nome sono inclusi sia i rom e sinti, spesso denominati "zingari", sia la gente dello spettacolo viaggiante.

Con il Motu proprio di Paolo VI *Apostolicae Caritatis* le competenze per le varie componenti della mobilità umana, compreso il turismo[741], furono fatte confluire nelvescovi[742]. Tale dipendenza è venuta a cessare con la Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Pastor Bonus* sulla ristrutturazione della curia romana, che ha anche mutato la Pontificia Commissione in Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti: esso gode di parità giuridica con gli altri dicasteri della curia romana (art. 2, § 2)[743]. È un importante passo avanti, perché mentre la Commissione aveva compiti di studio, "il Consiglio implica piena autonomia ed ha funzioni anche di direzione e di governo"[744].

[739] Cfr. L. SABBARESE, *L'organizzazione della Chiesa nella cura pastorale per i migranti*, in *Studi emigrazione*, 178/2010, pp. 420-421.

[740] *EF*, Titolo secondo (parte normativa), VII, § 1 (AAS 44/1952, 695 - ECM 258).

[741] Nel 1967 questo settore della mobilità era stato affidato alla Congregazione del clero.

[742] PAOLO VI, Motu proprio *Apostolicae caritatis*, 19 marzo 1970 (EV 3, 2000-2008 - ECM 556ss).

[743] Costituzione apostolica *Pastor bonus*, 28 giugno 1988, art. 149-151 (EV 11, 981-983 - ECM 772ss).

[744] L. SABBARESE, *L'organizzazione della Chiesa nella cura pastorale per i migranti*, in *Studi emigrazione*, 178/2010, p. 421.

Un vasto campo di lavoro

Molteplicità di destinatari. "Migranti e Itineranti" sono due termini che definiscono il campo di attività del Pontificio Consiglio, dove confluiscono le varie categorie della mobilità: "migranti, esuli, rifugiati, marittimi aeronaviganti, addetti ai trasporti stradali, nomadi, pellegrini e turisti, nonché tutte quelle persone che, a diverso titolo, sono coinvolte nel fenomeno della mobilità umana, come gli studenti all'estero, gli operai e i tecnici che, per grandi lavori o ricerche scientifiche a livello internazionale, debbono trasferirsi da un Paese all'altro"[745].

Molteplicità di servizi. Il Pontificio Consiglio dunque, nello spirito del Vaticano II, esprime, con metodi nuovi e in forma unitaria, la "sollecitudine della Chiesa" per le persone coinvolte del fenomeno della mobilità umana. Suo compito è quello di suscitare, promuovere e coordinare le opportune iniziative atte a soccorrere tutte quelle persone che, per propria scelta o per necessità, lasciano il luogo di residenza abituale, e di manifestare il suo pensiero circa questioni sociali, economiche e culturali che di solito sono all'origine di tali spostamenti.

Molteplicità di contatti. Il Pontificio Consiglio tiene contatti con le Conferenze episcopali e i singoli vescovi sia delle Chiese di partenza che di destinazione dei migranti e cura che tra le due parti si instauri un fecondo reciproco rapporto. Infatti "affinché la pastorale dei migranti sia di comunione [...] è indispensabile che tra le Chiese di partenza e quelle di arrivo delle correnti migratorie si instauri una intensa collaborazione, che nasca in primo luogo dall'informazione reciproca su quanto è di comune interesse pastorale"[746]. Il mandato di questo organismo della Santa Sede si estende a tutto l'orizzonte della Chiesa cattolica, facilitato anche dai frequenti incontri e convegni con le Chiese delle varie aree geografiche come pure dal periodico passaggio per Roma dei vescovi e delle loro Conferenze nazionali anche al completo, in occasione della *visite ad limina*. Il suo servizio si rivolge in via preferenziale alle Chiese di destinazione dei migranti; però si è consapevoli che tanta responsabilità ricade anche sulle Chiese di partenza e la Santa Sede non manca di richiamarle, ad esempio, sull'opportunità che anche da parte loro "si costituisca e sia efficiente un ufficio speciale per i migranti"[747] e sulla necessità che gli aspiranti all'emigrazione siano preparati e premuniti contro le inevitabili difficoltà e i pericoli connessi con la loro partenza[748]; essa richiama pure il pressante dovere di reperire sacerdoti disposti a farsi compagni di viaggio di chi è lontano da casa, a farsi cioè migranti con i migranti[749].

Il Pontificio Consiglio pubblica la rivista *People on the move* e cura una serie di *Quaderni Universitari*.

[745] Il nome latino del PCPMI è *Pontificium Consilium de spirituali migrantium atque itinerantium cura*. Sotto questo nome il Pontificio Consiglio ha redatto una scheda sull'origine e il compito proprio di questo dicastero. I medesimi dati vengono presentati anche nell'Annuario Pontificio 2008, pp. 1902-1903. Il presente capitolo attinge da questa duplice fonte.

[746] *EMCC* n. 70 EV 22, 2512).

[747] *DPMC* n. 25 (EV 3, 1549 - ECM 499).

[748] *Ibid.* n. 26 (EV 3, 1550).

[749] *Ib.* n. 27 (EV 3, 1551).

In una parola "il Pontificio Consiglio confida di poter contribuire, nell'ambito dell'universale missione di salvezza della Chiesa, alla messa in opera e allo sviluppo di una pastorale sempre più efficace a servizio di tutte le persone coinvolte nel fenomeno della mobilità umana"[70].

180 Altri organismi pontifici interessati alla mobilità umana

Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

Le migrazioni, per quanto riguarda l'Italia come Paese di destinazione, sono costituite per circa la metà da non cristiani, molti dei quali provenienti da luoghi di missione. Pertanto è più che naturale che le missioni *ad gentes* e la stessa Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli siano interessate a questi flussi di partenza e di rientro e che l'opera di evangelizzazione condotta fra i non cristiani in altri continenti abbia continuità e sviluppo quando essi emigrano in Paesi di antica cristianità.

Congregazione per le Chiese Orientali

Sta crescendo nelle Chiese dell'Europa Occidentale il flusso migratorio dalle regioni dell'Est Europeo dove prevale la Chiesa ortodossa. Come si è detto, questa presenza ortodossa suscita l'interesse delle nostre diocesi per l'opportunità che viene offerta di un ravvicinato dialogo ecumenico, per quanto riguarda i cattolici emergono con sempre maggiore evidenza problemi di competenza della Congregazione per le Chiese orientali, come illustrato nella parte normativa della *EMCC* (art. 19-21).

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Suo compito principale è l'approfondimento e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa, specialmente per quanto riguarda il mondo del lavoro. Inoltre raccoglie notizie e risultati di indagini per quanto concerne giustizia e pace, il progresso dei popoli e le violazioni dei diritti umani. Tante di queste problematiche toccano ovviamente il mondo della migrazioni. Da questo Pontificio Consiglio nel 1988 è stato redatto il documento *La Chiesa di fronte al razzismo*, tuttora di grande importanza[71].

Pontificio Consiglio Cor Unum

È stato istituito per promuovere la catechesi della carità e stimolare i fedeli a dare testimonianza di carità evangelica; favorire e coordinare le iniziative delle istituzioni cattoliche che attendono ad aiutare i popoli che sono nell'indigenza; seguire attentamente e promuovere i progetti e le opere di fraterno aiuto; facilitare i rapporti tra le organizzazioni cattoliche e gli organismi pubblici internazionali che operano nel medesimo campo dell'assistenza e del progresso. Vi sono coinvolti i Paesi di

[70] Trascrizione dalla citata scheda del PCPMI, p. 2. Vedi nota 745.
[71] PONTIFICIA COMMISSIONE *IUSTITIA ET PAX*, *La Chiesa di fronte al razzismo*, 1988 (EV 11, 1439ss - ECM 1997ss).

emigrazione e di immigrazione. Il primo documento sui rifugiati, *I campi di rifugiati in prossimità delle frontiere*, è del P. C. *Cor unum*, mentre quello del 1992, *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*[793] è a firma congiunta di questo Pontificio Consiglio e del PCPMI e altrettanto *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate* del 2013.

Osservatori della Santa Sede presso organismi internazionali

La Santa Sede è rappresentata da un vescovo o da altro prelato presso organismi internazionali per orientare le politiche migratorie in armonia con la Dottrina sociale della Chiesa[794].

181 Organismi cattolici internazionali

Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (ICMC)

La Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (International Catholic Migration Commission ICMC), con sede a Ginevra, non è propriamente un organismo pontificio, ma è sorta per iniziativa della Santa Sede nel 1951 per il servizio e la protezione dei profughi e dei migranti in genere, di quanti cioè per svariate ragioni vengono a trovarsi in situazioni di pericolo, costretti a trovare rifugio e sicurezza fuori del proprio Paese[795]. La ICMC è costituita da rappresentanti nominati dalle rispettive Conferenze episcopali ed ha come membri anche rappresentanti di altri organismi nazionali e internazionali di ispirazione cristiana. Opera in una trentina di Paesi dei vari continenti.

Nel 2008 la Santa Sede ha concesso alla ICMC lo status giuridico di ente pubblico in ambito ecclesiale, nuovamente delineando lo stretto rapporto dell'organismo con la Segreteria di Stato, il PCPMI, le Conferenze episcopali e le altre organizzazioni cattoliche.

Nel 2001, in occasione del 50° della Commissione, più volte la Santa Sede è intervenuta per riconoscere pubblicamente le alte benemerenze della ICMC. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni il Santo Padre affermava: "Vorrei ricordare gli sforzi che la Chiesa ha compiuto per venire incontro alle attese dei migranti. Tra questi, mi piace ricordare la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, di cui nel 2001 ricorre il cinquantesimo di fondazione. Nacque infatti nel 1951 per iniziativa dell'allora Sostituto alla Segreteria di Stato mons. Giovanni Battista Montini. Essa intendeva offrire una risposta alle esigenze dei movimenti migratori provocati dalla necessità del rilancio dell'apparato produttivo compromesso dalla guerra e alla situazione drammatica in cui erano venute a trovarsi popolazioni costrette a spostarsi a motivo del nuovo assetto geopolitico dettato dai

[793] PONTIFICIO CONSIGLIO *COR UNUM*, PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, 1992 (EV 13, 1982-2046 - ECM 2108).

[794] Vedi l'elenco di queste organizzazioni nell'*Annuario pontificio* 2008, p. 1372ss.

[795] Per una più ampia descrizione si rinvia all'articolo dell'allora Presidente dell'ICMC, S. ZAMAGNI, *The migratory question today and the role of ICMC*, in *People on the move*, 86/2001, pp. 87-96.

vincitori. Cinquant'anni di storia di quella associazione, con gli adeguamenti adottati per meglio far fronte al variare delle situazioni, testimoniano quanto sia stata multiforme, attenta e sostanziale la sua attività. Intervenendo alla seduta inaugurale tenuta il 5 giugno 1951, il futuro Pontefice Paolo VI [affermava] che la causa della neonata Commissione Internazionale per le Migrazioni era la stessa causa di Cristo. Sono parole che conservano per intero la loro attualità" (EV 20, 227).

Caritas Internationalis

Anche Caritas Internationalis non è un organismo pontificio, ma è presente in tutto il mondo; è infatti la confederazione di 164 organismi cattolici presenti in più di 200 Paesi, interessata anche in ciò che riguarda migranti, rifugiati e sfollati interni. Lavora in stretto contatto col P. C. *Cor Unum* ed è accreditata presso diversi organismi internazionali, ad esempio presso l'Unesco, la Fao, l'Unicef, il Bureau International du travail, il Consiglio d'Europa, l'Alto Commissariato delle N.U. per i rifugiati.

182 Organismi ecclesiali europei

Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE)

Costituito, con la denominazione ufficiale di *Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae* nel 1971, raduna tutte le Conferenze episcopali del continente europeo. Tra le varie commissioni al suo interno opera dal 1981 anche la Commissione CCEE Migrazioni, che organizza periodicamente incontri cui, oltre ai direttori nazionali della pastorale per le migrazioni e il delegato della COMECE, partecipano come osservatori anche i delegati del PCPMI, di Caritas Europa e dell'ICMC di Ginevra.

Promuove due tipi di incontri:

Ogni anno a settembre si incontrano i direttori nazionali per le migrazioni, per trattare problemi di comune interesse, come quelli programmati per il triennio 2006-2008:

- 2006 "Migrazione e giovani: una chance per la Chiesa e la società in Europa" (Siguenza, Spagna);
- 2007 "Migrazione: una chance per l'ecumenismo" (Sibiu, Romania);
- 2008 "Migranti africani in Europa e nella Chiesa. La risposta" (Vienna).

Ogni tre anni circa il CCEE organizza un congresso europeo per i vescovi e i direttori nazionali della pastorale per le migrazioni.

Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità Europea (COMECE)

La Commissione è costituita dai delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea ed ha un Segretariato permanente a Bruxelles. I delegati rappresentano gli episcopati delle rispettive nazioni. Fu istituita nel 1979 e approvata dalla Santa Sede nel 1980, ai tempi della prima elezione del Parlamento Europeo, per tenere stabili relazioni fra il CCEE e le istituzioni europee. Ha un gruppo di lavoro sulle migrazioni, costituito da esperti designati dalle diverse Conferenze episcopali e da rappresentanti di organizzazioni cristiane attive nel campo dei migranti e rifu-

giati. Si raduna ordinariamente quattro volte all'anno per analizzare le proposte dell'U.E. Agli incontri vengono invitati rappresentanti delle istituzioni europee (Commissione, Consiglio, Parlamento). Assieme ad altri organismi ecclesiali elabora documenti relativi ai lavori dell'U.E.

Caritas Europa

Una delle sette regioni o conferenze regionali che compongono la Caritas Internationalis è Caritas Europa, che comprende 44 Caritas nazionali europee, attive nella maggior parte dei casi anche nei confronti dei rifugiati e profughi e in genere dei migranti. Ha infatti al suo interno una Commissione per le migrazioni con un proprio ufficio esecutivo. Annualmente viene organizzato un Forum e predisposto un piano di azione. Ha sede in Belgio, a Bruxelles.

Come la Caritas Internationalis essa non toglie alle Caritas nazionali la loro autonomia, favorisce la reciproca collaborazione, svolge compiti di animazione, coordinamento e rappresentanza. Come ognuna delle conferenze regionali elegge un suo presidente che viene a far parte dei vice-presidenti del corrispondente organismo internazionale col Pontificio Consiglio *Cor unum* ed è accreditata presso diversi organismi internazionali, come l'Unesco, la Fao, l'Unicef, il Bureau International du Travail, il Consiglio d'Europa, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Capitolo II

A livello nazionale: Organismi della Conferenza Episcopale Italiana

I - Commissione episcopale per le migrazioni (CEMI)

183 Le Commissioni episcopali nello Statuto della CEI

La Commissione Episcopale per le migrazioni (CEMI), che ha avuto nei decenni passati molteplici trasformazioni[77], è una delle dodici Commissioni approvate dalla CEI nel 1999[78]. Lo *Statuto della CEI* (n. 39) così ne definisce struttura e finalità:

1° - Le Commissioni hanno compiti di studio, di proposta e di animazione, non hanno però potestà deliberativa né funzioni esecutive.

2° - Alle Commissioni, nel quadro degli orientamenti pastorali periodicamente assunti dalla CEI e secondo programmi da esse predisposti all'inizio del quinquennio del loro mandato, spetta:

[77] Essa ha assunto successivamente diverse denominazioni: "Commissione episcopale per l'emigrazione", "Commissione episcopale per l'emigrazione italiana", "Commissione episcopale per l'emigrazione e il turismo"; nel 1988 ha assunto il nome di "Commissione ecclesiale", non più episcopale, quindi composta sia da vescovi che da sacerdoti, religiosi e laici. È tornata ad essere "episcopale" nell'Assemblea generale della CEI del maggio 1999.

[78] *Statuto della CEI*, Capitolo VII, artt. 39-42 (EnCEI 6, 3123).

a) esaminare i problemi specifici, relativi alle varie finalità della Conferenza, dando priorità alle indicazioni dell'Assemblea generale, del Consiglio episcopale permanente e della Presidenza;
b) formulare le soluzioni, sottoponendo conclusioni e proposte al Consiglio episcopale permanente;
c) promuovere per mandato dello stesso Consiglio le opportune iniziative;
d) favorire la collaborazione con altre commissioni quando ciò sia richiesto da tematiche implicanti competenze connesse.

3° - Le Commissioni possono elaborare documenti dell'ambito della propria competenza, sottoponendoli all'esame del Consiglio episcopale permanente sia nella fase progettuale sia nel corso della loro preparazione e avendo l'approvazione del medesimo per la loro pubblicazione. Di ogni documento dovranno essere precisati il limite dell'autorevolezza, i destinatari e le finalità.

Struttura della CEMI

La CEMI ha la durata di un quinquennio, come tutte le Commissioni episcopali. È costituita da otto vescovi, si riunisce alcune volte all'anno, secondo le esigenze pastorali e riferisce sulla sua attività al Consiglio episcopale permanente, informandone preventivamente la Presidenza. Il Presidente della Commissione viene eletto dall'Assemblea generale su una lista di candidati predisposti dalla Presidenza; egli fa parte del Consiglio episcopale permanente (CEP). La Commissione si può avvalere dell'opera di esperti, come il direttore generale della Migrantes e collaboratori od anche di laici.

I membri della Commissione sono eletti dal Consiglio episcopale permanente, preferibilmente tra i candidati indicati dalle Conferenze episcopali regionali. Uno dei vescovi funge da segretario ed è eletto dai membri della Commissione stessa.

II - La Fondazione Migrantes

184 Come è nata la Fondazione Migrantes

L'atto di erezione

Con decreto del 16 ottobre 1987 è stata eretta dall'allora Presidente della CEI la Fondazione Migrantes al fine di "meglio esprimere le responsabilità proprie delle Chiese che sono in Italia in ordine al fenomeno della migrazione"[757]. Contemporaneamente all'atto di erezione veniva approvato lo Statuto[758].

[757] *Costituzione della Fondazione "Migrantes"*, Decreto del Presidente della CEI del 16 ottobre 1987 (EnCEI 4, 869-870 - ECM 2937).
[758] *Ibid., Statuto approvato dal Consiglio permanente della CEI* (EnCEI 4, 871-889 - ECM 2939).

Il Decreto di erezione la definisce "Fondazione autonoma", "eretta in persona giuridica pubblica nell'ordinamento della Chiesa" (art. 2). La qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto" (art. 4), qualifica che le è stata conferita nel 1989[759].

La sua evoluzione

Con l'istituzione della Migrantes prende riconoscimento e nuova configurazione una realtà che già esisteva ed operava nella Chiesa italiana da molti anni, anzi da decenni. La sua prima fragile struttura risale agli inizi del '900, ai tempi di S. Pio X[760]. Tuttavia la sua attiva e sistematica presenza a livello nazionale a favore degli emigranti risale alla seconda metà del secolo scorso, subito dopo il conflitto mondiale, quando riprese in modo massiccio l'emigrazione italiana verso l'estero. Sempre ad opera della Santa Sede nasceva nel 1946 a Roma il Comitato nazionale cattolico per l'emigrazione, trasformato l'anno seguente in Giunta cattolica italiana per l'emigrazione, ristrutturata su nuove basi nel 1951[761] e poi nel 1956. Suo compito era quello di promuovere il collegamento fra tutti gli enti ed associazioni che in numero crescente si manifestavano attivi anche nel settore dell'emigrazione[762].

Poiché la Giunta operava sul piano socio-assistenziale – con forte ispirazione religiosa, ma non propriamente sul piano pastorale – nel 1953, a seguito della Costituzione apostolica di Pio XII *Exsul Familia* del 1952, la Santa Sede istituì anche la Direzione nazionale delle Opere di emigrazione con un compito più strettamente pastorale, quello in particolare di seguire le centinaia di Missioni Cattoliche tra i nostri emigrati all'estero e di organizzare l'annuale Giornata Nazionale delle Migrazioni.

[759] La personalità giuridica civile (con la conseguente approvazione dello Statuto) è stata conferita con Decreto del Presidente della Repubblica n. 52 il 6 novembre 1989 (cfr. G. U. n. 6 del 9 gennaio 1990).

[760] Si tratta però di una struttura a carattere diocesano, non nazionale: è il "Comitato per l'emigrazione" (allora già presente in molte diocesi), che S. Pio X vivamente raccomandava venisse costituito "in ciascuna diocesi": vedi la Lettera *Uno degli argomenti* della Segreteria di Stato agli ordinari d'Italia sugli operai italiani emigranti in nazioni estere, dell'8 settembre 1911 (ECM 1150ss). La raccomandazione veniva ribadita nel Motu Proprio del medesimo Papa *Jam pridem* del 1914. Cfr. G. TASSELLO, L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1985. Tuttavia già esistevano (come si ricorda nella medesima Lettera) due "uffici di informazione per gli emigranti" a raggio nazionale e già operavano dal 1887 i Missionari scalabriniani in America e i sacerdoti dell'Opera Bonomelli in Europa, oltre ad altri sacerdoti italiani muniti di un particolare "rescritto" della Santa Sede.

[761] Già da quell'anno il nuovo organismo si dotò di un suo periodico di carattere formativo e informativo, il *Bollettino della giunta cattolica italiana per l'emigrazione*, che continuò senza interruzioni le sue pubblicazioni mensili fino al 1970, quando prese il nome dell'attuale *Servizio Migranti*.

[762] Se ne contavano allora sedici, alcuni di carattere locale, altri bene strutturati ed estesi a raggio nazionale, come l'Azione Cattolica Italiana, le Acli, l'Onarmo, la Poa/Pontificia Opera di Assistenza (la Caritas ancora non esisteva in Italia).

Nel 1965 assieme alla Commissione Ecclesiale per le Migrazioni (CEMI) veniva istituito l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (Ucei)[763], quale "organismo esecutivo" della Commissione, con competenza non solo sull'emigrazione italiana interna e all'estero, ma su ogni forma di migrazione. Però, come dice il suo primo Statuto, l'Ucei "non intende sostituire, ma coordinare, gli altri organismi, "lasciando ad ognuno autonomia di azione"[764]. Di fatto questi organismi erano l'Apostolato del Mare e l'Oasni (Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia); sotto la voce nomadi erano compresi sia rom e sinti (zingari), sia fieranti e circensi (gente dello spettacolo viaggiante).

Finalmente nel 1987 la Chiesa italiana fa confluire la cura pastorale per tutte le forme di mobilità umana, compreso l'allora recente fenomeno dell'immigrazione, sotto un unico organismo, la Fondazione Migrantes[765].

185 *La Migrantes secondo il nuovo Statuto*

Passati 25 anni dalla sua erezione, la Fondazione Migrantes il 25 gennaio 2012 viene dotata di un nuovo Statuto che mantiene gli obiettivi e lo spirito del precedente. Alcuni articoli apportano delle novità in senso proprio, altri introducono delle varianti o integrazioni al precedente. Riportiamo gli articoli che contengono novità o modifiche significative, ponendo in corsivo le variazioni rispetto allo Statuto precedente.

Art. 1: Natura della Fondazione - Viene ripresa la definizione precedente con qualche integrazione.

"La Fondazione Migrantes è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per *accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei* migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, *con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti*".

Art. 3: Ambiti - Viene ampliato e meglio specificato l'elenco dei destinatari.

"*Le persone*, cui si rivolge l'attività della Fondazione, sono *singoli, famiglie e comunità* coinvolte dal fenomeno della mobilità umana, ed in particolare: *gli immigrati stranieri*, i migranti interni italiani, *i rifugiati, i profughi, gli apolidi e i richiedenti asilo; gli emigrati italiani, la gente dello spettacolo viaggiante, i Rom, Sinti e nomadi*".

Art. 4: Compiti - Solo alcune modifiche più formali che sostanziali.

"I principali compiti *della Fondazione*, in conformità all'art. 1, sono:

[763] Veramente era stato istituito già due anni prima sotto il nome di Ufficio centrale dell'emigrazione/UCE.

[764] *Statuto dell'UCEI*, 1965, Premessa II, 2 (ECM 2449).

[765] La rivista *Servizio Migranti*, nelle annate 2007-2008 ha ospitato quattro ampi dossier sulla sua storia.

1. favorire la vita religiosa dei migranti, *in particolare modo dei cattolici, stimolando percorsi e strumenti* di evangelizzazione e catechesi, *con attenzione alla vita liturgica e alla testimonianza della carità nel rispetto delle diverse tradizioni e* per un loro *fruttuoso* inserimento nelle Chiese *particolari*.

2. *incoraggiare l'impegno specifico* di operatori pastorali *(chierici, consacrati/e e laici) a servizio della mobilità umana*, concorrendo, d'intesa con le Chiese particolari *da cui provengono e* nelle quali sono chiamati *a operare*, alla loro specifica formazione e sostenendoli attraverso un costante collegamento, soprattutto in vista del necessario aggiornamento spirituale e culturale;

3. coordinare iniziative a favore delle migrazioni promosse dalle Chiese *particolari* e dagli organismi di ispirazione cristiana;

4. mantenere i contatti con gli uffici ed enti ecclesiali e civili per le migrazioni esistenti in Italia e all'estero, con la disponibilità ad attuare particolari iniziative e servizi che venissero richiesti;

5. promuovere la crescita integrale dei migranti perché, nel rispetto *del loro patrimonio culturale*, possano essere protagonisti nella società civile, *curando* un'adeguata informazione dell'opinione pubblica e *stimolando* l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e più pacifica".

Art. 5: Articolazione interna in quattro aree

"L'attività della Fondazione si articola in aree, che a loro volta possono suddividersi in uffici: area dell'informazione e stampa; area ricerca e documentazione; area formazione; area coordinamento e progettazione pastorale. Per un più puntuale perseguimento delle proprie finalità la Fondazione può operare anche mediante uffici e servizi articolari su base regionale *e diocesana*".

Art. 10: Il Presidente della Fondazione, che è lo stesso Presidente della CEMI (cfr. art. 8):

* convoca *e dirige* le riunioni del Consiglio di amministrazione;
* presenta annualmente alla Presidenza CEI una relazione sulla situazione e attività della Migrantes;
* riferisce sull'attività della medesima ogni qualvolta ne venga richiesto o lo ritenga opportuno.

Art. 11: Il direttore generale

"Il direttore generale è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI fra una terna di candidati proposta dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni. *L'incarico del direttore generale è quinquennale ed è rinnovabile consecutivamente per una sola volta.* Egli:

* dirige l'attività ordinaria della Fondazione secondo le indicazioni della CEMI e le deliberazioni della Presidenza della CEI;
* coordina in particolare l'attività *delle aree e degli uffici, favorendo un lavoro unitario* dell'ente;
* *cura il rapporto e la collaborazione con gli altri uffici e organismi della CEI;*
* *partecipa senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio d'amministrazione fungendo da segretario;*

** propone al Consiglio di amministrazione la nomina degli eventuali responsabili delle aree e uffici;*

* presenta ogni anno al *Consiglio d'amministrazione* un rapporto sulle attività e problemi emergenti".

Art. 12: Il vice direttore (figura nuova per la Fondazione)

"Spetta al Consiglio Episcopale Permanente della CEI, su proposta della CEMI, l'eventuale nomina di un vice direttore. L'incarico dura per un quinquennio ed è rinnovabile consecutivamente una sola volta. Il vice direttore collabora con il direttore generale nell'attività generale o in specifici incarichi e mansioni a lui affidate".

Art. 16: La consulta nazionale per le migrazioni

"La Consulta nazionale per le migrazioni si riunisce almeno due volte l'anno. Può avvalersi anche dell'apporto di esperti. La Consulta:

** esprime un parere sul programma annuale delle attività della Fondazione;*

** esprime un parere sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo annuale della Fondazione;*

** cura l'approfondimento di specifiche tematiche migratorie.*

Le novità di maggior rilievo sembrano essere l'indicazione di quattro aree di attività cui si estende l'azione della Migrantes, l'introduzione di una Consulta nazionale per le migrazioni e l'abolizione dei cinque uffici e direttori nazionali rispondenti ai cinque settori di mobilità umana che erano di competenza di questo organismo della CEI. Di conseguenza alla sua direzione rimane solo un direttore generale con eventuale vice direttore. Viene inoltre staccato il settore marittimi e aeroportuali, perché la cura pastorale dei marittimi costituisce un nuovo ufficio CEI; la cura pastorale degli aeroportuali passa all'ufficio CEI del turismo.

186 Strumenti di informazione e di formazione

Stampa periodica

Servizio Migranti è il bimestrale della Migrantes che serve da collegamento specialmente con le sue opere missionarie e con i suoi collaboratori, primi fra i quali i direttori regionali e diocesani della pastorale migratoria. È un periodico di formazione e di aggiornamento sulle principali tematiche relative ai cinque settori della mobilità umana; un numero è riservato alla relazione dettagliata sull'attività della Migrantes stessa dell'anno precedente, altro numero è tutto dedicato, come si è detto, alla Giornata mondiale del rifugiato. Viene pubblicato con questo nome dal 1970, preceduto dal *Bollettino dell'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana*, che parte senza interruzioni dal 1951.

Migranti-press è un mensile che fornisce notizie e dati aggiornati sulle migrazioni, dando priorità a quanto rientra nell'informazione religiosa e di maggiore interesse per la pastorale. Non mancano servizi che esprimono la valutazione o l'orientamento della Migrantes su qualche specifico problema.

Quaderni di Servizio Migranti: pubblica gli atti di convegni e documenti di particolare importanza. La serie di quaderni ha già superato la cinquantina.

Sistema informatico Migrantes

Già dal 1999 la Migrantes usufruisce del portale WEB della CEI (www.chiesacattolica.it). Ora essa dispone anche di un suo portale con un proprio sito (www.migrantes.it), che permette la navigazione direttamente, senza passare dal sito della Chiesa cattolica. Resta comunque l'accesso anche dal sito CEI.

La struttura portante del sito comprende informazioni generali (incluso lo Statuto), struttura della Fondazione, documenti pubblicati dalla Migrantes, calendario dei convegni e appuntamenti vari, articoli di particolare rilievo, bacheca con le ultime novità della Migrantes.

Programma radio settimanale

Ogni settimana la Migrantes ha uno spazio presso *inBLU Radio* nel programma "Controcorrente". In genere si utilizza il tempo per brevi interviste con operatori di pastorale migratoria e per la trattazione di temi di stretta attualità riguardanti la mobilità umana.

Corsi di formazione e di aggiornamento

Oltre ai periodici convegni con i direttori regionali e diocesani della Migrantes, con i coordinatori nazionali della pastorale etnica, con i membri della neo istituita Consulta, la Migrantes gestisce ogni anno un corso di formazione di almeno una settimana per quanti sono tenuti o comunque hanno interesse ad approfondire soprattutto sotto l'aspetto pastorale quanto concerne il mondo migratorio. Vi partecipano sacerdoti cui è stato conferito in diocesi uno specifico mandato di pastorale migratoria, seminaristi, religiose ed altri operatori già attivi o intenzionati a rendersi attivi in questo settore. Anche il Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona promuove annualmente simili iniziative con la collaborazione della Migrantes. La partecipazione ad almeno uno di questi corsi è richiesto per il rilascio da parte della CEMI del rescritto abilitante all'esercizio della pastorale nella Chiesa italiana e per l'inserimento nel sistema di sostentamento del clero.

Capitolo III

A livello locale: Ufficio Migrantes regionale e diocesano

187 Rapporto della Fondazione Migrantes con le regioni e le diocesi

Che cosa prevede lo Statuto Migrantes

Come ogni altro ufficio e organismo pastorale della CEI, anche la Migrantes nazionale ha uno strutturale collegamento con le regioni e diocesi della Chiesa italiana. L'art. 5 del nuovo Statuto, ricalcando il precedente, dice che "per un più puntuale perseguimento delle proprie finalità la Fondazione può operare anche mediante uffici e servizi articolati su base regionale e diocesana". Tre anni dopo l'emanazione dello Statuto, la CEMI (ma allora era ancora Commissione ecclesiale, non

episcopale) pubblicò una specie di regolamento sulla pastorale migratoria nelle regioni e nelle diocesi[766], nel quale, in riferimento al citato articolo dello Statuto, precisa: "Anche se l'indicazione statutaria è sobria di parole, è fuori dubbio l'efficacia dell'organizzazione regionale, articolata a sua volta sul piano diocesano, per raggiungere lo scopo di sensibilizzare al problema migratorio tutte le diverse comunità"[767].

Grazie a questa articolazione regionale e diocesana la Migrantes nazionale è facilitata, come dice il medesimo Statuto (art. 4, § 3), nel "coordinare le iniziative a favore delle migrazioni promosse dalle Chiese particolari e dagli organismi di ispirazione cristiana". Il documento della CEMI aggiunge che "i documenti ufficiali della Chiesa universale e della Chiesa italiana sul problema migratorio danno non poca importanza a questo aspetto organizzativo"[768].

Grazie a questo stretto rapporto, che è singolare espressione di reciproca comunione ecclesiale nello spirito di una pastorale d'insieme, l'Ufficio regionale e diocesano cui è demandata la pastorale migratoria, pur non avendo vincoli giuridici di subordinazione verso la Migrantes nazionale, viene tradizionalmente chiamato Centro Regionale Migrantes e Centro Diocesano Migrantes[769]. Le indicazioni del regolamento sono sostanzialmente inserite in quanto segue.

I - La Migrantes regionale

188 Indicazioni della Santa Sede

La Santa Sede non ha dato espresse indicazioni alle Conferenze episcopali regionali per la costituzione di una struttura specifica relativa alla pastorale migratoria. Eppure può ben applicarsi anche alle Conferenze episcopali regionali quanto dice *Chiesa e mobilità umana* sulla opportunità di costituire, da parte della Conferenza nazionale, un organismo che sia "punto di incontro, e contemporaneamente di irradiazione, delle responsabilità collegiali e locali, a cui la mobilità umana costantemente richiama". E il documento pontificio prosegue: "È un insostituibile servizio alle singole diocesi, le quali non sono sempre in grado di far fronte adeguatamente all'intersecarsi e al sovrapporsi dei problemi, collegati con l'indole stessa delle trasmigrazioni umane nelle varie forme. Non si tratta, infatti, di diminuire la responsabilità dei vescovi diocesani, ma, piuttosto, di agevolarla e di assicurare un'unità di indirizzo e coordinamento pastorale in materie che, come si è visto, sorpassano inevitabilmente i confini geografici"[770].

[766] *Organizzazione "Migrantes" a livello regionale e diocesano*, Linee della Commissione ecclesiale per le migrazioni, 30 aprile 1990 (ECM 3022ss).
[767] *Ibid.* n. 2.1 (ECM 3024).
[768] *Ib.* n. 1.4 (ECM 3023).
[769] Non è comunque corretto parlare di Fondazione Migrantes regionale o diocesana, perché la figura giuridica di "Fondazione" sia in foro civile che canonico è proprio ed esclusivo della Migrantes nazionale.
[770] *CMU* n. 38 (EV 6, 869 - ECM 1460).

189 *Indicazioni della CEI: vescovo delegato e direttore regionale*

Lo Statuto della CEI invece, sotto il titolo "La Conferenza Episcopale Italiana e le Conferenze Episcopali Regionali" (Capitolo VIII), presenta la duplice figura del vescovo delegato e dell'incaricato regionale per i vari settori di attività pastorale.

Quanto al vescovo delegato (o incaricato) si stabilisce che "le Conferenze episcopali regionali eleggono i vescovi delegati per i settori di attività pastorale" (art. 44, § 1). Quanto all'incaricato (o direttore) regionale subito si aggiunge: "Le stesse Conferenze episcopali regionali designano, su proposta dei vescovi delegati, un incaricato regionale per i principali settori di attività pastorale e ne promuovono la collaborazione con le strutture e le iniziative della CEI" (art. 44, § 2). Dunque, in base allo Statuto, come i vescovi delegati mantengono "gli opportuni collegamenti", altrettanto gli incaricati o direttori regionali "promuovono la collaborazione" con gli organismi centrali della CEI, ossia – nel caso nostro – con la Fondazione Migrantes.

Da chi è costituito questo organismo e con quali funzioni

Secondo le predette linee di organizzazione o regolamento della Migrantes, fanno parte del Centro regionale Migrantes il vescovo incaricato, il direttore regionale designato dalla medesima Conferenza regionale, i direttori diocesani nominati dai singoli vescovi, eventuali sacerdoti, religiose e laici esperti, impegnati nella pastorale migratoria o particolarmente sensibili in alcuni ambiti della mobilità.

Il Centro regionale ha come compito soprattutto di tenere i contatti con i direttori diocesani della pastorale migratoria e assieme a loro cogliere le problematiche della mobilità umana, specialmente nella regione; coordinare tutti i settori della mobilità nella regione; organizzare incontri almeno annuali per sensibilizzare sulle problematiche e programmare le opportune iniziative.

190 *Il ruolo del direttore regionale*

Nei confronti della regione ecclesiastica

Si può facilmente intuire, e lunga esperienza ne dà conferma, che la presenza attiva della Chiesa e il suo efficace influsso sull'intera regione e talora anche sulle singole diocesi molto dipendono dalla capacità, dalla sensibilità pastorale e dall'intraprendenza del direttore regionale, debitamente sostenuto e, se il caso lo comporta, sollecitato dal vescovo delegato. Si rende opportuno un periodico confronto sul lavoro del direttore regionale e per questo la Migrantes vede con favore che la nomina e l'eventuale riconferma del titolare abbia ogni cinque anni la sua naturale scadenza.

Se diamo uno sguardo retrospettivo, avvertiamo che in certi periodi l'attenzione sul direttore regionale e la sua valorizzazione hanno segnato il passo e registrato una progressiva regressione[77]. Negli ultimi due decenni la Migrantes nazio-

[77] Piace risalire al 1954 quando i Presidenti delle Conferenze episcopali regionali d'Italia in una lettera collettiva esprimono preoccupazione, tra l'altro, "per il grande – talvolta enorme –

nale ha posto un particolare impegno per rilanciare il ruolo pastorale della regione e del suo direttore: essa perciò non ritiene sufficiente per i regionali l'incontro biennale che organizza per tutti i direttori diocesani, ma li convoca in appositi convegni e, sempre per porre in risalto il ruolo delle regioni, è stata introdotta la prassi di scegliere a rotazione per la Giornata delle Migrazioni una determinata regione come sede delle principali celebrazioni e iniziative di sensibilizzazione per i vari settori della mobilità umana.

Nei confronti delle strutture civili della regione

Il rilevante ruolo del direttore regionale emerge anche dal fatto che le regioni in ambito civile stanno assumendo sempre più un ruolo di protagonismo sia sul piano legislativo che amministrativo, ad esempio nel settore scolastico e sanitario. Non è nello stile della Chiesa voler interferire nei campi di competenza della sfera politica e civile, ma rientra nella sua missione l'animazione della società secondo i principi cristiani e dell'autentico umanesimo. Allo scopo sono offerte al direttore regionale diverse opportunità, come la partecipazione a consulte o simili organismi istituiti dalla regione ed egli stesso non mancherà di segnalare proprie iniziative di valore anche sociale e culturale alle pubbliche istituzioni, sollecitandone eventualmente la partecipazione[72].

Una delle prime attenzioni del direttore è che tutti i cinque ambiti della mobilità, di competenza della Migrantes, siano ugualmente seguiti ed è da apprezzare la soluzione in qualche regione di affiancare al direttore altri operatori ognuno dei quali competente o comunque interessato a un settore specifico della Migrantes.

flusso della campagna verso le città o i centri industriali"; un flusso che già allora valicava le frontiere nazionali. Vedi *Lettera collettiva dei Presidenti delle Conferenze episcopali regionali d'Italia*, n. 50 (EnCEI 1, 50 - ECM 2390). Segue la *Lettera collettiva dell'episcopato italiano al clero* del 1962 su "Il problema delle emigrazioni" (nn. 34-38), nella quale, preso atto che "il fenomeno si va accentuando", vengono proposte e sollecitate iniziative sul piano parrocchiale e diocesano, quindi su quello regionale (vedi EnCEI 1, 348-352 - ECM 2431-2435). Nello *Statuto dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione* (UCE) del 1963 ci si limita a segnalare "i rappresentanti per l'emigrazione, scelti dalle Conferenze episcopali regionali", quali membri del Consiglio nazionale (EnCEI 1, 396 - ECM 2445), mentre nello *Statuto dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana* del 1965 (n. 15) i delegati regionali vengono declassati al ruolo di membri della Consulta nazionale (EnCEI 1, 475 - ECM 2468). E, infine, nel *Direttorio di pastorale per le migrazioni* del 1966 del direttore regionale non si fa alcun accenno (EnCEI 1, 548ss - ECM 2477ss). Dello *Statuto* ora vigente si è già fatto parola.

[72] Un lavoro sistematico a vasto raggio ha i suoi costi anche economici. Il *Regolamento* precisa: "I centri regionali e diocesani dovranno autofinanziarsi per le proprie attività beneficiando anche – su richiesta – di un contributo percentuale sulle offerte raccolte in occasione della Giornata nazionale delle migrazioni" (n. 5 - ECM 3028). Il direttore regionale impegnerà la sua abilità e la sua rete di collaborazioni per affrontare questi costi, ma allo stesso tempo farà i passi opportuni, specialmente con la mediazione del vescovo delegato, perché la Conferenza episcopale regionale prenda in considerazione le esigenze economiche dell'Ufficio Migrantes non meno che degli altri uffici ecclesiali che operano a raggio regionale.

II – La Migrantes diocesana

191 *Il ruolo prevalente della Santa Sede*

Si è già visto come, in base alle indicazioni del Concilio, spetti alle chiese particolari il ruolo predominante nella cura pastorale dei migranti, diversamente da quanto risulta nella fase preconciliare, quando questo ruolo era esercitato direttamente dalla Santa Sede. Ecco nei particolari queste due fasi.

Prima del Concilio Vaticano II

Per lungo tempo, da quando i grandi flussi emigratori hanno indotto la Chiesa a provvedere ad una sistematica cura pastorale degli emigranti cattolici, la Santa Sede si è attribuita il ruolo principale in materia, dato che il fenomeno coinvolgeva diocesi di diverse nazioni e continenti; tale ruolo era poi esclusivo per quanto riguardava l'erezione di parrocchie personali e l'autorizzazione ai sacerdoti di svolgere l'attività pastorale tra gli emigrati in altre nazioni. La *Exsul Familia* di Pio XII ha legiferato a tale proposito con estrema chiarezza e sistematicità, riprendendo e aggiornando in buona parte disposizioni che erano state emanate precedentemente e concentrando le competenze sulla Congregazione Concistoriale (ora Congregazione dei vescovi)[73]. Particolare attenzione viene riservata alla Chiesa italiana, che a quel tempo non disponeva di una propria Conferenza episcopale[74].

Tuttavia non era né poteva essere disconosciuto il compito e il potere dei vescovi locali. A parte la precisazione che "i missionari degli emigranti [...] restano totalmente sottoposti all'autorità dell'ordinario del luogo, sia per quanto riguarda l'esercizio del sacro ministero, sia per la disciplina" (art. 38) e che il missionario necessita d'un rescritto pontificio per operare all'estero, si stabilisce che, quando non risultasse opportuno ricorrere alla Santa Sede per l'erezione di una parrocchia personale, l'ordinario può "affidare la cura spirituale degli stranieri o immigrati a sacerdoti, secolari o regolari, della rispettiva lingua o nazionalità" (art. 33) e "concedere ai missionari degli emigranti la potestà di esercitare la cura delle anime". Tale sacerdote "è equiparabile al parroco; questa potestà "è personale e può essere esercitata solo sulle persone degli stranieri o immigrati" ed "è cumulativa, a parità di di-

[73] La parte normativa della Costituzione apostolica (AAS 44/1952, 692-704) è contenuta nel Titolo Secondo, "Norme per l'assistenza spirituale agli emigranti" diviso in vari capitoli (AAS 44 - ECM 251ss). È già significativo il linguaggio che più volte pone in rilievo la preminente competenza della Santa Sede: "È di esclusiva competenza della nostra S. Congregazione Concistoriale" (I, 1, § 1), "Spetta unicamente alla S.C.C." (III, §1, 1), "Soltanto la S.C.C." (IV) e così in altri articoli del Capitolo primo. Tale esclusività ricorre anche nel Capitolo secondo dove si parla del Delegato delle Opere di emigrazione, ufficio esecutivo della Congregazione Concistoriale e dei Direttori (corrispondenti agli attuali Coordinatori nazionali) che in dipendenza dal Delegato tengono i contatti con i missionari di una determinata etnia nelle varie nazioni.

[74] La *Exsul familia*, nella parte normativa, dopo il Capitolo IV sulla "cura delle anime da esercitarsi verso gli stranieri dagli ordinari dei luoghi" (artt. XXXII-XL), riserva un ulteriore capitolo alla "assistenza spirituale da prestarsi dai vescovi d'Italia agli emigranti" (artt. XLI-L).

ritto, con la potestà del parroco del luogo" (art. 36). È evidente che la struttura pastorale di cui qui si tratta è diversa dalla parrocchia personale e corrisponde di fatto a quella "missione con cura d'anime" che verrà formalizzata da Paolo VI dopo il Concilio come struttura di diretta competenza del vescovo locale. Anche nella *Exsul Familia* tale struttura viene eretta dal vescovo e non dalla Santa Sede, la quale però deve essere interpellata (art. 34); e i sacerdoti preposti devono essere provvisti "di speciale mandato della S. Congregazione Concistoriale" (art. 33)[775].

192 *Pieno riconoscimento del ruolo primario delle Chiese particolari*

Dopo il Concilio

Giustamente si parla di "riconoscimento" e non di concessione, perché questo ruolo primario, anche per la cura d'anime dei migranti presenti in diocesi, è inerente al *munus pastorale* dei vescovi, come il Concilio richiama con forza nel già citato passo del Decreto pastorale *Christus Dominus* (n. 18; cfr. pure il n. 16)[776].

Va tenuto presente un importante dato ecclesiologico: le articolazioni nazionali e regionali della Chiesa, per quanto importanti e rispettabili, sono di istituzione umana, storica, ecclesiastica e la loro funzione è "ausiliaria rispetto a quella che i singoli vescovi svolgono per diritto divino nella loro Chiesa", come si esprime l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis*[777]. In tal senso va riaffermata la primaria responsabilità del vescovo locale per i vari settori della pastorale, compresa quella migratoria. La sua Chiesa particolare è porzione del gregge di Cristo e se i migranti, per la loro stessa condizione (a prescindere da responsabilità personale), tanto spesso danno l'immagine di essere "pecore sperdute senza pastore", c'è un motivo in più per manifestare verso di loro l'ansia del Buon Pastore.

La Lettera pontificia *Chiesa e mobilità umana*, pubblicata "a vantaggio specialmente dei vescovi che si interrogano sui modi con cui intensificare l'azione pastorale in questo campo, o gettarne le basi là dove ancora si cerca di afferrare le dimensioni di tali fenomeni"[778], contiene questo passo: "Gli emigranti, [...] per il fatto stesso che vengono a trovarsi in una data porzione della Chiesa di Dio pellegrina sulla terra, non possono non ricevere da essa gli strumenti e i benefici della salvezza. La

[775] Perciò la maggiore presenza/interferenza della Santa Sede nei confronti delle Chiese locali si limita a certi aspetti giuridici e non compromette per nulla la responsabilità pastorale delle medesime, come precisa *Chiesa e mobilità umana*: "La Chiesa locale di arrivo [...] non può non considerare suo precipuo dovere di provvedere, come già disposto nella Costituzione apostolica *Exsul familia*, "perché possa attendere alla cura spirituale degli stranieri, sia di fissa dimora che di passaggio, in una forma proporzionata alle loro necessità e non meno efficace di quelle di cui godono gli altri fedeli nella diocesi" (AAS 61/1969, 602).

[776] V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in V. DE PAOLIS, *Chiesa e Migrazioni. Scritti raccolti da Luigi Sabbarese*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005, pp. 89-92.

[777] *PaG* n. 63. Completa questo pensiero la frase che subito segue: "A livello di singola Chiesa [...] il vescovo diocesano pasce nel nome del Signore il gregge a lui affidato come pastore proprio, ordinario e immediato" (EV 22, 913).

[778] *CMU*, Preambolo (EV 6, 820, nota).

Chiesa locale di arrivo è quindi la principale depositaria delle responsabilità pastorali verso gli immigrati, e in primo luogo ad essa vanno riferite le pressanti esortazioni del Concilio già menzionate"[779]. È significativo che la già citata Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* del 2003, dopo aver richiamato in più parti ai vescovi l'attenzione sulla mobilità umana (cfr. nn. 45, 65, 67, 68), annoveri le migrazioni tra le "sfide attuali" del ministero episcopale e dedichi il numero conclusivo alla "cura pastorale del vescovo verso i migranti" (n. 72).

193 *"La cura pastorale del vescovo verso i migranti" in concreto*

De pastorali migratorum cura

L'attuazione pratica di questo compito dei vescovi diocesani viene sintetizzata, nell'Istruzione pontificia postconciliare *De pastorali migratorum cura*, in alcuni punti, che qui ci si limita ad enunciare[780]:
- la presenza di un ufficio per i migranti (e quindi di un responsabile diocesano) nell'organigramma della curia vescovile (n. 29);
- la sensibilizzazione dei fedeli autoctoni all'accoglienza dei migranti (n. 30, 1), compresi i non cattolici e i non cristiani (n. 30, 2);
- l'individuazione di sacerdoti da destinare alla cura pastorale dei migranti (n. 31) e ai quali assegnare una chiesa per l'esercizio di questo ministero (n. 34, 1);
- l'erezione di "missioni" o centri pastorali per i cattolici delle varie lingue o etnie (n. 32-33); allestimento di centri socio-assistenziali per estendere il servizio ai migranti anche sul piano non strettamente pastorale (n. 34, 3).

Erga migrantes caritas Christi

La successiva Istruzione pontificia *Erga migrantes caritas Christi* del 2004 ribadisce i vari tipi di assistenza pastorale già "collaudati da lunga esperienza" che tuttavia si devono "adattare [...] alle varie circostanze ed usi locali", come già diceva la precedente Istruzione[781] e pertanto esigono periodica revisione. Punti qualificanti della revisione introdotta dalla nuova Istruzione sembrano essere i seguenti:
- una accentuata attenzione alla progressiva e "sempre più profonda integrazione della cura specifica dei migranti nella pastorale delle Chiese particolari" (n. 89);
- l'avvio di nuove strutture pastorali impostate in modo da favorire e "accentuare sempre più i rapporti interetnici e interculturali" (n. 91);
- il conseguente ridimensionamento della "formula classica" della *Missio cum cura animarum* di tipo monoetnico (n. 90);

[779] *CMU* n. 23 (EV 6, 851 - ECM 1442). Vedi anche *Ordinamento giuridico-pastorale*, inserito nella *EMCC*, art. 16, § 2: "L'assistenza spirituale dei fedeli ricade *in primis* sul vescovo diocesano o eparchiale". Probabilmente l'esperienza insegna che c'è qualche particolare ragione se i documenti pontifici richiamano espressamente un principio così elementare che dovrebbe darsi per scontato.
[780] Si rinvia ad altre parti della presente *Guida* per una trattazione più diffusa dei vari punti.
[781] *DPMC* n. 33 (EV 3, 1562 - ECM 512).

- introduzione di nuove formule combinate che comportano un più stretto rapporto tra pastorale ordinaria curata dalla parrocchia territoriale e pastorale specifica per i migranti (n. 90 e 93);
- maggiore valorizzazione dei centri pastorali "informali", non canonicamente eretti, strutture che meritano di essere "promosse e riconosciute" in diocesi (n. 92).

Su questa molteplicità di possibili strutture pastorali per i migranti si tornerà a parlare più in dettaglio nel presentare ora la figura del direttore diocesano e, nel capitolo seguente, il ruolo e responsabilità delle parrocchie territoriali nei confronti dei migranti.

194 *La figura del direttore diocesano Migrantes*

Sua importanza sotto il profilo ecclesiale

Quale collaboratore del vescovo che per mandato divino si prende cura di tutto il gregge presente sul territorio della sua Chiesa particolare, il direttore diocesano sotto il profilo ecclesiale è una figura di rilievo più dei responsabili della pastorale migratoria a livello regionale e nazionale ed è carico di maggiori e più dirette responsabilità. Nella diocesi, "affidata alla guida pastorale del vescovo con la cooperazione del presbiterio" (can. 369), egli fa parte di questo presbiterio con il compito ben specifico non soltanto di cooperare col pastore in un campo che si è soliti chiamare "di frontiera", ma pure di interessarvi e coinvolgervi i confratelli nel sacerdozio. Inoltre, dato che "la curia diocesana consta di quegli istituti e persone che collaborano con il vescovo nel governo di tutta la diocesi, in specie nel dirigere l'azione pastorale" (can. 469), il direttore diocesano dovrebbe esservi incluso, almeno nelle Chiese locali dove è forte il problema della mobilità umana; e sembrerebbe conveniente che egli facesse parte anche del Consiglio presbiterale chiamato a titolo particolare a "coadiuvare il vescovo nel governo della diocesi"[782] oppure del Consiglio pastorale "al quale spetta, sotto l'autorità del vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi"[783]. Non può sembrare eccessiva questa alta valutazione della figura del direttore diocesano se si tiene conto che la *DPMC* (n. 29) prevede che egli possa addirittura rivestire la figura di vicario episcopale[784], previsione confermata dalla *EMCC*[785]. Fanno riflettere le dichiarazioni di alcuni vescovi italiani sul fatto che, in forza delle migrazioni, le loro diocesi stanno cambiando volto.

[782] Can. 495, § 1; il can. 497 stabilisce che "alcuni sacerdoti, a norma degli statuti, devono essere membri di diritto [...] per ragione del loro ufficio".
[783] Can. 511.
[784] *DPMC* n. 29: "Se appare necessario, anche nelle diocesi di immigrazione ci sia presso la curia vescovile un ufficio speciale per i migranti, alla cui direzione sia preposto un vicario episcopale o altro sacerdote idoneo" (EV 3, 1553 - ECM 503). Quanto al vicario episcopale si fa riferimento alla *Ecclesiae Sanctae* I, n. 14, § 2.
[785] *EMCC*, art. 16, § 1: "Se risulta necessario, il vescovo diocesano o eparchiale nomini un vicario episcopale con l'incarico di dirigere la pastorale relativa ai migranti" (EV 22, 2598).

Sia possibilmente un presbitero

In molte diocesi si è consapevoli della necessità di un efficiente centro o ufficio pastorale per le migrazioni; ma in diverse diocesi la scarsità e l'età avanzata del clero pongono serie difficoltà ad affidare questo compito a un presbitero e si continua a lasciare l'ufficio vacante o in mano a sacerdoti che sono oberati da altri impegni o da anni di logorante servizio. Essi meritano ogni apprezzamento per quanto, in obbedienza al vescovo, riescono ancora a dedicare a questo settore; ma l'esigenza di un avvicendamento risulta evidente. In tal caso è conveniente affidare tale ufficio ad un diacono o anche ad un laico o una laica che siano non solo competenti e disponibili, ma pure dotati di spirito apostolico ed ecclesiale; è una soluzione collaudata da positive esperienze.

Non si esclude nemmeno, in linea di principio, che il compito venga assegnato a chi è già titolare in curia di altro ufficio, ad esempio nel settore delle missioni o della carità, purché i due compiti rimangano chiaramente distinti e il direttore della pastorale migratoria, per quanto concerne questo specifico settore, faccia riferimento alla Migrantes regionale e nazionale.

Il direttore Migrantes inoltre avrà ogni attenzione per associarsi collaboratori che alleggeriscano il suo compito e rendano più ampio il suo raggio di azione, garantendo in primo luogo la presenza della Migrantes in tutti gli ambiti della mobilità.

195 I compiti specifici del direttore diocesano

I medesimi compiti della Migrantes nazionale

Il direttore diocesano, consapevole dell'importante servizio che è chiamato a svolgere nella Chiesa locale, sente il dovere di impegnarsi in un costante aggiornamento e approfondimento della realtà migratoria, secondo il pensiero della Chiesa. Egli inoltre fa propri i compiti attribuiti alla Migrantes nazionale dal suo Statuto, in particolare nell'articolo primo e quarto, che si possono così riassumere:

- promuovere in diocesi e in particolare nelle comunità parrocchiali "atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza" nello spirito del Vangelo, aiutandole di conseguenza a prevenire e contrastare mentalità, sentimenti e comportamenti che portano in direzione contraria e, in forma più o meno strisciante, possono contagiare soprattutto i più sprovveduti;
- garantire che i vari settori della mobilità umana, di competenza della Migrantes, siano percepiti tutti come un compito di Chiesa, meritevoli di un pari interesse nel quadro della pastorale diocesana;
- favorire l'aggregazione dei migranti cattolici in comunità di fede e di culto rispondenti alla loro lingua, cultura e tradizione, nonché al loro rito secondo i principi già ampiamente presentati[70] e le modalità concrete su cui si tornerà più avanti;
- tenersi aggiornato sulla realtà migratoria presente in diocesi anche sotto l'aspetto quantitativo e statistico, con particolare attenzione all'appartenenza religiosa della popolazione immigrata;

[70] Vedi Parte III, Sez. A, Cap. I, n. 152; Cap. IV, nn. 168-170.

- servirsi dei media locali, in particolare del settimanale diocesano, per informare e sensibilizzare l'ambiente non solo ecclesiale sulle molteplici e complesse problematiche legate alle migrazioni;

- partecipare attivamente, dando un proprio specifico contributo, alle riunioni ed iniziative varie a livello territoriale e talora, soprattutto su invito e sollecitazione della Fondazione Migrantes, anche a livello nazionale;

- dedicarsi tempestivamente e con ogni impegno alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Mondiale delle Migrazioni, coinvolgendo il più possibile le realtà ecclesiali e civili del territorio.

196 Il direttore diocesano promotore della pastorale d'insieme

Già si è parlato delle migrazioni come opportunità singolare per realizzare una pastorale d'insieme[787] ed è stata presentata la *Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme* del Consiglio Episcopale Permanente. Ora il discorso va calato nella concretezza della Chiesa particolare, come luogo privilegiato per realizzare nelle forme più varie e forse inedite questa convergenza di spiriti e di opere, espressione di una autentica comunione ecclesiale.

Sono molte le opportunità che si offrono, come risulta con evidenza dal seguente schematico elenco di quanto propongono i vescovi nella citata Lettera del 2004[788].

- *Assistenza religiosa*, ossia cura strettamente pastorale per i migranti cattolici.
- *Ecumenismo*, particolarmente nei confronti dei molti ortodossi dell'Est Europeo.
- *Evangelizzazione*, anche sotto forme di primo annuncio, per i migranti non cristiani.
- *Cammini di catecumenato per adulti* in vista del battesimo.
- *Dialogo e rapporti interreligiosi* con aderenti a religioni non cristiane.
- *Prevenzione e contrasto al proselitismo* di sette e movimenti religiosi alternativi.
- *Liturgia e religiosità popolare*: rispetto e promozione delle varie forme di culto e dei riti orientali.
- *Carità e servizi assistenziali*, specialmente in rapporto alle Caritas diocesane e parrocchiali.
- *Lavoro*: promozione della giustizia e della solidarietà verso i lavoratori migranti.
- *Minori e giovani*, con attenzione al rapido avanzare della seconda generazione.
- *Scuola*, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica.
- *Vocazioni al sacerdozio*: in molti seminari è già significativa la presenza di giovani stranieri.
- *Tempo libero*, compresa l'attività sportiva e la frequentazione degli oratori/centri giovanili parrocchiali.
- *Salute*, tenuto contro della crescente presenza di stranieri negli ospedali.
- *Famiglia*, con particolare riferimento all'unità familiare, ai matrimoni misti, alla maternità.
- *Tratta degli esseri umani* e conseguente problema della "clientela" italiana.
- *Detenzione in carcere* di stranieri e rom.

[787] Vedi Parte III, Sez. A, Cap. VI, nn. 175-176.
[788] Vedi Parte III, Sez. A, Cap. VI, n. 176.

- *Comunicazione e mass-media*, loro responsabilità nel creare sensibilità e opinione.
- *Rapporto con le pubbliche istituzioni* (Comune, Provincia, Consulte e Consigli territoriali, ecc.).
- *Festa dei popoli, Epifania delle genti* e simili manifestazioni di alto valore civile e religioso.

La collaborazione in diversi casi è, di natura sua, intra-ecclesiale, mentre in altri casi può utilmente estendersi anche al mondo dell'associazionismo laico e delle istituzioni pubbliche sia nazionali che locali.

197 Come in concreto si organizza una diocesi

Si prende l'esempio concreto di una diocesi[199] nella quale il direttore diocesano della pastorale migratoria riveste anche l'incarico di vicario episcopale per i migranti e come tale egli funge da coordinatore tra i diversi uffici della pastorale diocesana al fine di garantire, per quanto possibile, un'azione convergente e concorde nel rispetto di quanto è specifico di ogni settore.

* Nel Consiglio pastorale diocesano ci sono dei rappresentanti degli immigrati e nel Consiglio presbiterale diocesano almeno un sacerdote o religioso proveniente da altro Paese, interessato pastoralmente della cura degli stranieri.

* Gli uffici che fanno parte del Consiglio di vicariato per gli immigrati sono la Caritas, l'Ufficio missionario per l'evangelizzazione e la catechesi, l'Ufficio Migrantes, il Centro per il catecumenato, la Consulta della pastorale giovanile, la Commissione per l'ecumenismo.

* Periodicamente il Consiglio si incontra per programmare, verificare e porre in essere un'azione comune, ad esempio per la Festa dei popoli.

* Il lavoro coinvolge in modo speciale le cappellanie etniche perché gli immigrati siano essi stessi soggetti attivi di pastorale e di evangelizzazione.

Capitolo IV
La parrocchia territoriale

198 Cosa dice la Chiesa italiana

I migranti nella parrocchia. Una priorità pastorale

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia è il titolo e il tema della Nota pastorale che ha impegnato i vescovi italiani nel 2003-2004 in tre Assemblee generali. In occasione della seconda Assemblea la Migrantes ha consegnato ai vescovi un contributo nel quale si evidenzia che le migrazioni sono il segno più visto-

[199] Per ragioni di riservatezza non si indica quale sia questa diocesi. Per più complete e concrete indicazioni si rinvia alla relazione su *Il direttore diocesano Migrantes e la pastorale d'insieme*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia. Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 45ss. Qui si presenta una sintesi della parte che sembra più rilevante, relativa alla pastorale d'insieme.

so ed emblematico di questo cambiamento ed offrono alla Chiesa italiana provvida occasione per dare più luminosità e fascino al suo volto missionario; per la terza Assemblea il contributo, ulteriormente sviluppato e documentato, ha preso forma di fascicolo dal titolo: *I migranti nella parrocchia. Una priorità pastorale*[290]. Non deve parere strano che la Migrantes, istituita per promuovere in favore dei migranti una pastorale specifica, tanto si adoperi per mettere in risalto il ruolo primario delle parrocchie in questo servizio nel vasto e complesso mondo della mobilità umana.

Del resto in diversi interventi della Chiesa italiana, ed in particolare nel grande convegno del febbraio 2003 *La missione* ad gentes *nelle nostre terre*, era già stato messo in evidenza questo importante ruolo delle parrocchie, anche per quanto riguarda la valorizzazione della dimensione missionaria delle migrazioni. Quanto al servizio sul piano socio-culturale e di promozione umana tra i migranti da parte delle parrocchie, è un tema di continuo ricorrente nei documenti ufficiali della Chiesa[291] e delle tante realtà ecclesiali.

Forse confrontandosi con questi documenti non è difficile accoglierli e riaffermare che la mobilità umana dà provvidenziale occasione alle nostre parrocchie per porre maggiormente in luce il loro volto missionario e cattolico e per salutare con favore anche la loro configurazione sempre più multietnica. Ma tutto questo non scatta automaticamente; si è di fronte a un quadro che è fatto di luci e di ombre: "Ho visto negli USA, in Canada, in Australia parrocchie territoriali trasformarsi nel giro di pochi anni in parrocchie multiculturali esemplarmente impegnate in un cammino di fraternità, dove nessuno deve sentirsi straniero, ed ho incontrato altre parrocchie multiculturali che si vantano di essere in sintonia con le più recenti direttive di pastorale migratoria, ma dove di fatto la *pastorale migratoria* si riduce al costante esercizio di pazienza del parroco, costretto a spendere tutta la giornata a sedare litigi, a stabilire orari di messe e l'utilizzo di saloni, ad ascoltare le infinite lamentele di gruppi minoritari che si sentono discriminati"[292].

[290] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004 (EnCEI 7, 1404-1505) e FONDAZIONE MIGRANTES, *I migranti nella parrocchia. Una priorità pastorale*, Quaderno di *Servizio Migranti* n. 46, Roma 2004.

[291] Si segnala in particolare *UCD* n. 39 (EnCEI 5, 2035): "Tra i vari soggetti che hanno un ruolo importante nell'educazione alla convivenza tra persone diverse, hanno particolare rilievo la parrocchia e le associazioni cattoliche. La parrocchia è una comunità legata assieme da un'unica fede, da un riferimento morale e religioso comune, da una propria organizzazione unitaria locale, da un comune territorio, in cui si incontrano e vivono persone di età, cultura, condizione sociale diverse. La varietà dei suoi componenti che convivono nello stesso territorio, che partecipano alle feste religiose nella stessa Chiesa, sollecita ogni giorno la conoscenza e l'accoglienza reciproche. Iniziative religiose, caritative, di educazione e catechesi, ricreative, favoriscono l'incontro e la collaborazione anche tra persone *diverse*. In forza della sua unità morale e della varietà dei suoi componenti, la parrocchia può mobilitare piccoli e grandi, persone anche di razza diversa per comuni gesti di accoglienza e di solidarietà. Per questo, accanto alla famiglia, essa rappresenta una delle prime fondamentali scuole di convivenza umana tra persone e gruppi diversi, occasione propizia per vivere piccoli e grandi gesti di condivisione".

[292] G.G. TASSELLO, *La parrocchia in un mondo che cambia*, in AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno Nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009, p. 13.

199 *La voce del Santo Padre*

La parrocchia fucina, palestra, laboratorio

Diversi sono i Messaggi annuali per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, nei quali il Papa torna a ricordare il protagonismo della parrocchia anche nella pastorale migratoria. In particolare va segnalato il Messaggio per l'anno 2000, come pure quello per il 2002, che invita a cogliere nelle migrazioni "aspetti quanto mai attuali della nuova evangelizzazione, valorizzando ogni strumento a disposizione, perché si possa dar vita nelle comunità parrocchiali ad appropriate iniziative apostoliche e pastorali"[793]. Il Santo Padre quindi, dopo aver assicurato che "nel mondo della mobilità umana, quasi come in una fucina, verranno a crearsi provvidenziali possibilità di un dialogo fecondo", prosegue indicando nella parrocchia una "palestra di ospitalità" e un "laboratorio di civile convivenza"[794].

La Chiesa prende atto che la mobilità umana non è un fatto eccezionale e transitorio, marginale per la vita della Chiesa, di conseguenza "il vigente ordinamento canonico [...] ha inserito la pastorale per i migranti in quella ordinaria"[795]: perciò, se "la cura dei migranti è diventata un'attività istituzionalizzata [...] per la quale la Chiesa organizza uno specifico servizio pastorale"[796], la parrocchia territoriale, che costituisce la struttura ordinaria in cui si articola la Chiesa particolare, è la prima titolare anche della cura pastorale per gli stranieri che risiedono o sono di passaggio nel suo ambito territoriale.

Altrettanto i migranti devono essere avvertiti e aiutati "a non chiudersi in se stessi, isolandosi dal cammino pastorale della diocesi o della parrocchia che li accoglie", pur nel rispetto delle loro legittime diversità ed esigenze[797].

200 *Di fatto cosa si chiede alla parrocchia?*

Compiti generali...

Un risposta generale, ma per nulla generica, viene già data dalla *Exsul Familia* dove dice che i migranti devono godere di una cura pastorale non meno efficace che gli altri fedeli. In altri termini, tutti i servizi che la Parrocchia offre ai suoi tradizionali parrocchiani deve porre ogni impegno per offrirli anche ai migranti. Ovviamente il servizio strettamente pastorale è diretto ai fedeli cattolici, mentre verso i non cattolici e i non cristiani la parrocchia mostrerà il suo volto missionario ed ecumenico, offrendo a tutti indistintamente i suoi servizi di carattere sociale, assistenziale e culturale. Tuttavia verso i non cattolici la parrocchia, nella misura in cui si sforza di essere autentica comunità cristiana, nutre l'ansia di rivelare, prima con l'eloquenza delle opere che con le parole, il volto di Cristo.

[793] *MGMM* 2002, n. 3 (EV 20, 1460 - QdSM p. 96).
[794] *Ibid.*, n. 3 (EV 3, 1461 - QdSM pp. 96-97).
[795] *MGMM* 2001, n. 5 (EV 20, 1445 - QdSM p. 90).
[796] *Ibid.*, n. 5 (EV 20, 1445 - QdSM 90).
[797] *MGMM* 1998, n. 3 (ECM 908 - QdSM p. 70).

... e compiti più specifici

Ciò premesso, a modo di esemplificazione, possiamo dire che la parrocchia è interessata, nei confronti dei migranti, alla famiglia e all'unità familiare, all'alloggio, al lavoro, alla salute, ai minori e ai giovani e ai loro problemi scolastici, alle situazioni di povertà, all'accesso ai servizi pubblici e, in primo luogo a creare nell'ambiente parrocchiale un clima di comprensione e di accoglienza, di simpatia e di amicizia che si traducano in convivenza pacifica e in forte testimonianza anche per la società civile e per quanti vivono al margine della parrocchia.

Queste indicazioni generali, secondo l'ambiente e le circostanze, possono prendere contorni più precisi, talora di una certa complessità e problematicità. Si ponga, ad esempio, il caso di ammettere alle attività (e non soltanto alla presenza fisica) dell'oratorio o alla partecipazione a un campo scuola estivo chi non è cattolico senza che venga compromessa la funzione cristianamente educativa dell'istituzione; oppure il caso che da parte del parroco si programmi – magari per la missione cittadina o in periodo di quaresima – una visita sistematica a tutti i nuclei familiari o una serie di incontri di carattere interreligioso.

Si torna però a sottolineare che la responsabilità primaria del parroco e della sua comunità sta nell'assicurare ai migranti cattolici la cura pastorale strettamente intesa, che risponda alle loro peculiari esigenze. È opportuno in proposito richiamare il monito piuttosto severo della *DPMC*: "L'assistenza spirituale di tutti i fedeli, e quindi anche dei migranti, che risiedono nel territorio di una parrocchia, ricade soprattutto sui parroci, che dovranno un giorno render conto a Dio del mandato eseguito. Essi perciò sappiano condividere un compito tanto grave con il cappellano o missionario, quando questi si trova sul posto" (30, 3). Queste ultime parole ci introducono al capitolo seguente.

Capitolo V
Centri pastorali per i migranti

201 Una necessaria premessa

In continuità col capitolo precedente

In base alle parole citate a conclusione del capitolo precedente risulta evidente che il principale punto di riferimento anche per i migranti è la parrocchia territoriale e il primo operatore pastorale che deve prendersi cura di questi fedeli è il parroco del luogo. Il parroco, consapevole di questa responsabilità ma pure dei suoi limiti nel prestare una adeguata cura pastorale a questa porzione del "suo" gregge, non soltanto consente, ma volentieri fa spazio e dà sostegno a chi gli può prestare un competente e valido aiuto, ossia al presbitero o altro operatore di pastorale etnica. Prima ancora che sul parroco questa responsabilità grava sul vescovo perché la risposta adeguata alle esigenze spirituali dei gruppi di migranti cattolici solitamente può essere offerta in ambito diocesano o interdiocesano.

Pastorale della mobilità e mobilità della pastorale

La Santa Sede in questi ultimi decenni ha ben definito e aggiornato queste strutture pastorali, moltiplicando le opportunità offerte alle diocesi e alle parrocchie. Si tenga presente però che la realtà migratoria è di natura sua dinamica, in continua evoluzione, comportando di conseguenza la disponibilità di cambiamento nell'impostazione della pastorale migratoria. Osserva *Chiesa e mobilità umana*: "Dal fatto che l'uomo si sposta, sorge l'elementare esigenza di raggiungerlo nei luoghi in cui vive più o meno temporaneamente e di rispondere agli specifici problemi pastorali sgorganti dalla sua condizione. Alla mobilità del mondo moderno – afferma il Santo Padre Paolo VI – deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa. È, alla base, una questione di mentalità. Occorre infatti uno sforzo non lieve per superare abitudini radicate nella staticità"[78]. Queste "abitudini radicate", questa "mentalità" fossilizzata può riguardare sia la Chiesa locale (diocesi e parrocchia), sia i centri pastorali etnici costituiti, i quali – se necessari e provvidenziali in una determinata fase dell'esperienza migratoria di singoli o di gruppi – possono risultare col tempo bisognosi di aggiornamento o addirittura datati, superflui e, di conseguenza, controproducenti. Ma su tutto questo si è già ampiamente riflettuto[79].

202 *Tipologie di comunità pastorali etniche nella* DPMC

Centri pastorali etnici è un termine generico che comprende parrocchie personali, missioni con cura d'anime, cappellanie di vario tipo monoetniche o plurietniche e combinazioni varie di queste strutture canonicamente erette, oltre che le comunità pastorali "spontanee", sorte senza formale erezione canonica.

I documenti pontifici a cui essi rimandano sono *Exsul Familia (EF)*, *De pastorali migratorum cura (DPMC)*, *Erga migrantes caritas Christi (EMCC)*. Fra questi documenti si registra una progressione per quanto riguarda l'aggiornamento di queste strutture pastorali o l'aggiunta di nuove strutture. Questo l'elenco.

La parrocchia personale

La *Exsul Familia* parla delle parrocchie "nazionali" o "parrocchie per le varie nazionalità o lingue" come di una prassi secolare, sancita addirittura dal Concilio lateranense IV e "fedelmente seguita dalla Chiesa fino ai nostri giorni" (n. 13), con grande "profitto [...] recato alle anime [...] specialmente in America", per cui tali parrocchie vanno tenute "in grande e meritata stima" (n. 14). Queste le sue caratteristiche qualificanti, che saranno confermate dalla *DPMC* (n. 33, 1) e dalla *EMCC* (n. 91): il missionario cui è affidata "è equiparato al parroco, [...] gode delle stesse facoltà" (XXXV, § 1); "questa potestà parrocchiale è personale[80]; [...] essa è cumulativa, a parità di diritto, con la potestà del parroco del luogo" (XXXVI); "per quanto sia pos-

[78] *CMU* n. 20 (EV 6, 845 - ECM 1436). Per la citazione di Paolo VI, vedi *Discorso al convegno europeo sulla pastorale dei migranti* (AAS 65/1973, 59).

[79] Parte III, Sez. A, Capitoli II e III, nn. 155-158 e nn. 159-164.

[80] È personale, cioè può essere esercitata solo sulle persone degli stranieri o immigrati (nel caso di matrimonio basta che uno dei nubendi sia straniero).

sibile si assegni a ogni missionario degli emigranti una chiesa o cappella od oratorio" (XXXVII). Tuttavia per la *EF* spetta unicamente alla Santa Sede erigere tali parrocchie anche per i fedeli di rito orientale e concedere ai sacerdoti l'indulto di partire per l'estero e di esercitare il ministero a pro degli emigrati (cfr. i primi numeri della parte normativa della *EF*).

Queste parrocchie sono state erette a centinaia negli Stati Uniti, ma non sono state adottate da Conferenze episcopali di altre nazioni ed anche in Europa sono quasi del tutto assenti, almeno per la cura pastorale fra emigrati italiani. In Italia ne esistono cinque[801]. In ogni caso, dopo il Concilio Vaticano II, la competenza relativa all'erezione delle parrocchie e alle facoltà da attribuire ai rispettivi sacerdoti non è più della Santa Sede ma dei vescovi locali.

Missione con cura d'anime

Anche questa struttura è prevista e chiaramente descritta nella *EF*, non ancora però col nome di *missio cum cura animarum*. Poteva essere eretta dal vescovo locale, però dopo aver interpellato la Santa Sede (XXXss)[802] e assegnata a un direttore munito delle medesime facoltà del parroco.

Le successive Istruzioni pontificie confermano questa struttura (la cui erezione è ora di esclusiva competenza del vescovo locale). Le missioni con cura d'anime sono quasi l'unica formula adottata in Europa, almeno per quanto riguarda la cura pastorale per gli italiani all'estero; benché siano in fase di diminuzione, se ne contano ancora un notevole numero, specialmente in Germania e in Svizzera. Molte hanno oltre 50 anni di vita, benemerite di un servizio per due o tre generazioni di italiani.

In Italia la prima è stata eretta nel 1991; ora sono circa una trentina, mostrano evidente la loro piena attualità, anche se dovranno in concreto accelerare il processo di integrazione nella Chiesa locale e "accentuare sempre più i rapporti interetnici e interculturali" (cfr. *EMCC* n. 91).

Missione inserita o collegata a una parrocchia territoriale

"Se le circostanze lo rendono opportuno, la missione con cura d'anime, eretta nel territorio di una o più parrocchie, può essere collegata ad una parrocchia territoriale, specialmente quando questa fosse diretta da membri della stessa Congregazione religiosa, che curano l'assistenza religiosa dei migranti" (*DPMC* n. 33, 3). Par-

[801] Sono notevolmente diverse l'una dall'altra. La più antica è la parrocchia dei SS. Sergio e Bacco, istituita ancora da Paolo VI per i greco-cattolici ucraini ai tempi della cortina di ferro; a Lecce è officiata da un Protopapa dell'eparchia di Lungo la parrocchia bizantina italo-albanese S. Nicola da Mira. A Castelvolturno, in diocesi di Capua, è stata eretta con chiesa propria S. Maria aiuto dei Cristiani per gli africani sub-sahariani. Anche nella diocesi di Crotone è stata aperta da qualche anno la parrocchia di S. Maria del Buon Consiglio per i cattolici albanesi delle ultime ondate migratorie.

[802] Viene tolta questa clausola dalla *Dichiarazione* della Congregazione Concistoriale del 21 novembre 1966: "Il vescovo diocesano di propria autorità può erigere non solo le parrocchie personali, ma anche le missioni con cura d'anime".

rocchia e missione, pur collegate tra loro, rimangono due entità pastorali anche giuridicamente distinte, sotto un unico parroco o con due diversi parroci[863].

Cappellania o missione semplice

"Quando non appare opportuna né l'erezione di una parrocchia personale né quella di una missione con cura d'anime, indipendente o annessa ad una parrocchia, allora si provveda all'assistenza spirituale dei migranti per mezzo d'un cappellano o missionario della stessa lingua, con un territorio ben determinato per l'esercizio del ministero" (*DPMC* n. 33, 4). L'ordinario del luogo gli conceda "le opportune facoltà perché i migranti [...] possano godere di un'effettiva assistenza spirituale" (*DPMC* n. 40, 1). Di questa figura non parlava espressamente la Costituzione apostolica di Pio XII. Anche queste cappellanie in Italia sono circa una trentina.

Può essere ritenuta una variante di questa figura il sacerdote o i sacerdoti che vengono nominati per i fedeli di diverse lingue addetti ai diversi Organismi internazionali (*DPMC* n. 33, 6).

Una duplice figura di vicario cooperatore

Il vicario cooperatore nella *DPMC* corrisponde a una duplice distinta figura:
a) quella del presbitero che viene assegnato come coadiutore al cappellano/missionario che per la sua attività pastorale nella parrocchia personale o nella missione con cura d'anime ha bisogno d'un aiuto (n. 39, 5)[864];
b) quella del presbitero che, oltre ad essere cappellano/missionario della comunità pastorale etnica, viene "designato come vicario cooperatore di una o più parrocchie" territoriali (n. 33, 5). In tal caso gli "vengano assicurati il tempo e i mezzi convenienti" per il suo servizio specifico ai migranti (n. 41).

203 *Altre tipologie presentate dalla* EMCC

La *Erga migrantes caritas Christi* in parte ripresenta le precedenti tipologie, in parte sembra ridisegnarle in modo abbastanza innovativo, con il duplice obiettivo:
- della realizzazione di "una sempre più profonda integrazione della cura specifica dei migranti nella pastorale delle Chiese particolari" (n. 89)[865];
- del "superamento, a lungo andare, di una pastorale generalmente monoetnica, che ha caratterizzato finora sia le cappellanie-missioni straniere che le parrocchie territoriali" (n. 90).

Posta questa premessa, ecco le innovazioni della *EMCC* (n. 91) a confronto delle tradizionali strutture di pastorale migratoria presentate nella *DPMC*:

[863] Per analogia, alla parrocchia territoriale può essere ugualmente collegata una parrocchia personale.

[864] Se ne parla in riferimento alla "missione con cura d'anime"; sembra che per analogia il disposto possa estendersi alla parrocchia personale.

[865] Però la novità non sta tanto nell'obiettivo da perseguire (tanto è vero che si cita il n. 42 della *DPMC* che ha per titolo "Integrazione nella Chiesa locale"), quanto nell'insistenza nel riproporlo.

Nuova configurazione della Missione con cura d'anime

La Missione con cura d'anime "non dovrebbe più costituire oggi la formula quasi esclusiva d'intervento pastorale per collettività immigrate che si trovano a diversi livelli di integrazione" (n. 90). "È necessario pensare cioè a nuove strutture che [...] risultino più *stabili*, con una conseguente configurazione giuridica nelle Chiese particolari"; inoltre queste missioni, finché continueranno il loro servizio, "dovranno accentuare, sempre più, i rapporti interetnici e interculturali" (n. 91), svestirsi perciò della loro connotazione mono-etnica[326].

Nuova configurazione delle parrocchie

Vengono presentati diversi tipi di parrocchie con un compito di pastorale etnica:

a) *Parrocchia personale etnico-linguistica o rituale*: sembra non portare cambiamenti a confronto di quella presentata nella *DPMC*; anch'essa però deve orientarsi verso "il superamento [...] di una pastorale generalmente mono-etnica" (n. 90) e pertanto assumere sempre più la fisionomia della parrocchia di cui si parla qui di seguito.

b) *Parrocchia locale con missione etnico-linguistica o rituale* (n. 91): richiama la "missione collegata a una parrocchia territoriale" (*DPMC* n. 33, 3); però mentre nella *DPMC* la missione è un'entità giuridica distinta dalla parrocchia (e può essere retta da un missionario/cappellano distinto dal parroco), nella *EMCC* sembra non avere questa sua identità specifica perché "si identifica con una parrocchia territoriale", anche se può contare su "uno o più operatori pastorali" che si prendono cura "di uno o più gruppi di fedeli stranieri".

c) *Servizio pastorale etnico-linguistico a livello zonale* (n. 91), se fa capo a una parrocchia, può essere assimilato alla struttura precedente, con la particolarità che opera "a livello zonale", ossia in più parrocchie. Se non fa capo a una parrocchia e non è una missione con cura d'anime, sembra possa essere assimilato ad una "cappellania" (vedi *DPMC* n. 34, 4; 40).

d) *Parrocchia interculturale e interetnica o interrituale*: sembra la novità introdotta dalla *EMCC* in un contesto di pastorale d'insieme (n. 93). La parrocchia "cura, allo stesso tempo, l'assistenza pastorale degli autoctoni e degli stranieri residenti sullo stesso territorio". Non si tratta dunque di una parrocchia territoriale per autoctoni che "ospita" gruppi etnici, eventualmente strutturati in una "missione con cura d'anime" o "cappellania": la parrocchia è in se stessa interetnica e si cura "allo stesso tempo" di tutti i cattolici presenti sul territorio parrocchiale. Può essere il caso di una parrocchia nel cui ambito i cattolici stranieri sono maggioranza a confronto degli autoctoni[327].

[326] Si dovrà però tenere presente che i loro ritardi o resistenze ad aprirsi a "rapporti interetnici e interculturali" molto sono attribuibili anche ad analoga chiusura delle strutture territoriali della Chiesa di accoglienza.

[327] Nello stesso numero viene presentata "la Parrocchia locale con servizio ai migranti di una o più etnie, di uno o più riti": se c'è una differenza dalla "Parrocchia locale con missione etnico-linguistica o rituale" (di cui sopra al n. 3), la differenza sembra consistere nel fatto che que-

Attività collaterali

Ai centri di pastorale specifica ora presentati, altre provvide iniziative di pastorale migratoria, di cui al n. 94 della *EMCC*, sono già sorte e attendono di essere sviluppate:

- *Centri di pastorale giovanile specifica e di proposta vocazionale;*
- *Centri di formazione di laici e operatori pastorali;*
- *Centri di studio e di riflessione pastorale.*

204 *La vera novità introdotta dalla* EMCC

Centri pastorali "informali"

Le strutture pastorali ora presentate in base alla *EMCC*, possono considerarsi, più che vera novità, delle varianti di quanto già proposto dalla precedente Istruzione pontificia. La vera novità, di singolare importanza, è la legittimazione ufficiale e la spinta alla valorizzazione dei centri pastorali "informali", che sono sorti e continuano a sorgere non per formale erezione canonica da parte dell'ordinario del luogo, ma dal basso, per spontanea iniziativa della base, di un singolo o di un piccolo gruppo, italiano o straniero, uomo o donna, sacerdote, religioso o laico.

Questo il testo: "Quando risulti difficile o non opportuna l'erezione canonica delle anzidette strutture stabili di cura pastorale, rimane intatto il dovere di assistere pastoralmente i cattolici immigrati con quelle modalità che, considerate le caratteristiche della situazione, sono ritenute più efficaci, anche senza specifiche istituzioni canoniche. Le cristallizzazioni pastorali informali, e magari spontanee, meritano cioè di essere promosse e riconosciute dalle circoscrizioni ecclesiastiche, a prescindere dalla consistenza numerica di chi ne beneficia, anche per non dare spazio alla improvvisazione e a operatori isolati e non idonei, o addirittura alle sette" (n. 92).

205 *Criteri per l'istituzione di centri pastorali etnici in Italia*

Le molteplici possibilità

Da quanto finora esposto, risulta che molteplici sono le possibilità di intervento pastorale per rispondere alle esigenze particolari dei cattolici migranti. Quali scelte in concreto operare, spetta ai singoli vescovi discernere e decidere, a meno che in seno alla rispettiva Conferenza episcopale non sia stata assunta una posizione collegiale. Tuttavia, quando ne risultasse l'utilità, tanto più la necessità e l'urgenza di assicurare un'assistenza religiosa adeguata con l'utilizzo di strutture pastorali specifiche, il vescovo, nella consapevolezza di un suo preciso dovere episcopale, richiamato in modo così pressante dal Concilio[68], non mancherà di provvedere nel modo più efficace e sollecito. Per quanto di loro competenza, le medesime indicazioni valgono anche per i parroci territoriali.

sta è tale per erezione canonica (tanto è vero che "il cappellano qui fa parte dell'équipe della parrocchia"), mentre quella può ospitare uno o più gruppi etnici o rituali anche di sua iniziativa, non per formale mandato ricevuto dall'ordinario del luogo.

[68] Cfr. il più volte citato *CD* n. 18.

Finora si è fatto riferimento a documenti pontifici, in particolare alle due Istruzioni, alle quali si richiama la Chiesa italiana senza particolari aggiunte[809]. Per quanto siano autorevoli questi documenti, dopo la pubblicazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico* si può fare direttamente appello anche alla legislazione ordinaria della Chiesa, in particolare al canone 518 per la parrocchia personale (e l'equiparata missione con cura d'anime) e al canone 568 per la cappellania.

206 *Un vademecum orientativo*

Per facilitare le scelte più opportune per le Chiese particolari, la Fondazione Migrantes nel 2002, su proposta della CEMI, ha elaborato una specie di vademecum che, approvato dalla medesima Commissione e successivamente dal Consiglio Episcopale Permanente, è stato pubblicato, con le opportune modifiche e aggiunte, a cura della Segreteria generale della CEI col titolo: *Orientamenti per l'istituzione di strutture pastorali a servizio dei cattolici immigrati in Italia*[810]. A questo sussidio, che cerca di sintetizzare le indicazioni della Santa Sede, si fa ora riferimento per indicare i criteri per l'erezione o il mantenimento di strutture specifiche per la pastorale migratoria. Ecco in breve.

Parrocchia personale e missione con cura d'anime

La soluzione ideale è l'erezione di una *parrocchia personale* o di una *missione con cura d'anime* che, essendo di fatto equiparate alle parrocchie territoriali, danno ai migranti cattolici la medesima dignità e garanzia di adeguata cura pastorale dei fedeli autoctoni. Almeno in teoria, la parrocchia va istituita "dove sono numerosi i migranti della stessa lingua, o che si sono stabiliti nella zona (*stabiles incolunt*) o vi si avvicendano continuamente"[811]; la missione con cura d'anime va istituita "soprattutto in quei luoghi in cui i migranti non sono ancora stabili (*nondum stabiliter incolunt*)"[812].

[809] *EFOP* al n. 31 (EnCEI 5, 2015 - ECM 3172 e 3174) riconosce che "ancora utili risultano quelle indicazioni concrete che, in modo dettagliato, sono contenute nell'Istruzione della Congregazione dei vescovi *De pastorali migratorum cura* e raccomandano di "erigere, laddove vivono gruppi consistenti di fedeli della stessa lingua, una missione con cura d'anime o una cappellania a seconda del caso" (EV 5, 2015-2017).

[810] Il testo è stato preso in esame dalla CEMI il 21 gennaio 2002 e dal Consiglio Episcopale Permanente l'11 marzo 2002 (*Notiziario della CEI*, 1/2002, p. 34).

[811] *DPMC* n. 33, 1 (EV 3, 1562 - ECM 512).

[812] Con terminologia un po' diversa nella *EMCC* la "parrocchia personale etnico-linguistica o rituale è [...] prevista là dove esiste una collettività immigrata che avrà, anche in futuro, un ricambio e dove la collettività immigrata conserva una rilevante consistenza numerica"; inoltre essa "farà riferimento soprattutto ai fedeli di recente immigrazione o stagionali o sottoposti a rotazione, e a coloro che, per varie ragioni, hanno difficoltà ad inserirsi nelle strutture territoriali esistenti" (n. 91). Anche per la missione con cura d'anime si usa un linguaggio un po' diverso che fa riferimento a un recente passato quando la stessa era istituita per una immigrazione che si riteneva "provvisoria o comunque in fase di assestamento" (n. 90); e subito dopo ribadisce il suo carattere di scarsa stabilità perché è la "formula classica per comunità in via di formazione, applicata ai gruppi etnici nazionali o di un certo rito, non ancora stabilizzati" (n. 91).

Dunque per la scelta fra le due strutture viene addotto il criterio generico di una maggiore o minore stabilità, che in concreto non è facile determinare; altrettanto si dica del criterio della maggiore o minore consistenza numerica. Di fatto abbiamo parrocchie personali con poche decine di fedeli e missioni con cura d'anime per decine di migliaia. La parrocchia personale può essere giustificata in grandi città dove anche in futuro la presenza o l'avvicendamento dei fedeli di una particolare lingua o etnia è assicurata, in caso contrario sembra più indicata la missione con cura d'anime. Comunque si può prendere atto, anche come indicazione per il futuro, che in Italia le parrocchie personali sono solo una qualche unità.

Cappellania

La *cappellania (o missione semplice)*, di cui la *DPMC* ai nn. 33, 4 e 40, non è espressamente menzionata con questo termine nella *EMCC*, però si può riferire anche alla cappellania, e non soltanto alla missione con cura d'anime, quanto si dice al n. 91 della "missione etnico-linguistica o rituale" e al n. 95 delle "cappellanie/missioni etnico linguistiche e rituali". Dà solida consistenza alla cappellania il fatto che gode di erezione canonica ed è di nomina vescovile il cappellano che la gestisce; però, a differenza della missione con cura d'anime, non è equiparata alla parrocchia e il suo cappellano non è equiparato al parroco. Tuttavia il cappellano gode non solo delle facoltà che gli vengono attribuite dal diritto canonico, ma pure di altre facoltà (ad esempio quella di cresimare) che venissero eventualmente aggiunte dal vescovo. Il vescovo può ben ritenere opportuno di scegliere questa formula quando la comunità etnica, anche se numerosa, si è costituita di recente o quando la presenza del cappellano etnico o di un suo successore non avesse sufficiente garanzia di stabilità.

Formule miste

La *formula mista*, che viene presentata dalla *DPMC* e soprattutto dalla *EMCC*, come già esposto sopra (cfr. nn. 211 e 212), cerca di combinare in vario modo, se non proprio di fondere assieme, la parrocchia territoriale con una missione con cura d'anime oppure con una cappellania o con altro tipo di servizio pastorale etnico-linguistico, anche esteso a più parrocchie o all'intera diocesi. Questa formula merita molta attenzione, perché mira a favorire "i rapporti interetnici e interculturali" (*DPMC* n. 91), offrendo "un luogo privilegiato e stabile di esperienze interetniche o interculturali", nel rispetto dell'identità e di una certa autonomia dei singoli gruppi (cfr. n. 93). Presupposto è reperire operatori pastorali disponibili e idonei e, allo stesso tempo, sensibilizzare le comunità pastorali interessate per superare possibili perplessità e resistenze e soprattutto per garantire il loro coinvolgimento convinto e attivo in questa forma molto concreta di pastorale d'insieme.

Non ci si deve però nascondere il rischio che il centro pastorale etnico, in questa posizione giuridica di subordinazione alla parrocchia territoriale, passi in secondo ordine e si trovi di fatto a non poter disporre di personale, di tempo, di spazi e di programmi che gli consentano un effettivo servizio pastorale ai cattolici stranieri.

Le unità pastorali

Le *unità pastorali* ed altri "servizi di cura d'anime a raggio sovraparrocchiale", al cui "moltiplicarsi" si sta assistendo, possono costituire "una piattaforma pastorale anche per l'apostolato fra gli immigrati" (*EMCC* n. 95). È un'impresa ardua, ma più che opportuna, che non mancherà di mostrarsi decisamente positiva per autoctoni e stranieri nonché per l'intera diocesi.

Centri pastorali informali

E finalmente i *centri pastorali informali*, che sono già stati presentati come una rilevante novità della *EMCC*: in Italia, si estendono su vasto territorio e fanno un prezioso insostituibile servizio là dove mancano strutture pastorali canonicamente erette o quando sono come una filiale, una diramazione delle medesime, rendendo più capillare ed efficace il loro servizio.

Quanto siano importanti questi centri informali e in qualche modo spontanei risulta dal fatto che in Italia, mentre quelli canonicamente eretti con formale nomina dei rispettivi operatori pastorali da parte della diocesi, sono poco più di una settantina, quelli sorti per via informale e spontanea su tutto il territorio sono oltre seicento. Non è raro il caso che questi centri sorgano con grande tempestività, anche per iniziativa – come si è detto – di laici volonterosi, che si limitano in un primo momento a promuovere la coesione del gruppo e a rispondere alla domanda religiosa riesumando qualche devozione popolare ed offrendo un minimo di catechesi.

Queste strutture – dice l'Istruzione – "meritano di essere promosse e riconosciute", facendole conoscere su vasta scala, segnalandole anche nell'annuario della diocesi, estendendo loro l'invito a quegli appuntamenti in cui sono presenti le altre realtà diocesane; questi centri pastorali vanno anche sostenuti e aiutati perché, per quanto vivaci e promettenti, sono di natura loro fragili, di precaria consistenza e non sono in grado di offrire un servizio pastorale completo, che pertanto va integrato con altri interventi, grazie soprattutto al sollecito interessamento del direttore diocesano e del coordinatore nazionale della pastorale etnica.

N.B. Quanto all'Europa di oltralpe, dal secondo dopoguerra hanno cominciato ad affermarsi quasi in forma esclusiva le *missioni con cura d'anime*. Molte di queste sono tuttora in piena efficienza e di viva attualità, per altre al contrario si è ridotto il numero dei fedeli specialmente di prima generazione e si pone per di più l'interrogativo se sarà possibile trovare sostegno o successione agli operatori pastorali italiani, in età ormai avanzata. Per tutte è in atto un ripensamento da parte delle Conferenze episcopali delle varie nazioni: ci si domanda come ristrutturarle in modo che meglio corrispondano alla nuova realtà migratoria o come dar loro una continuità in altra forma, in particolare rendendo le parrocchie territoriali più attente e attrezzate a dare risposta alle persone e comunità di origine straniera che non sono ancora pienamente integrate per l'aspetto ecclesiale sul territorio.

SEZIONE C

ALTRI OPERATORI PASTORALI

207 A diretto contatto con i migranti

Nella sezione precedente non si è potuto parlare delle strutture di pastorale migratoria senza presentare allo stesso tempo gli operatori che vi si dedicano: i vescovi nelle rispettive Chiese particolari, i direttori diocesani e regionali della pastorale migratoria, i parroci, i responsabili della Fondazione Migrantes.

Rimangono da presentare altre figure, quali i coordinatori nazionali della pastorale etnica, i cappellani/missionari delle strutture pastorali canonicamente erette, altri possibili cooperatori, i membri degli istituti di vita consacrata, i laici.

Si dovrà infine ritornare a puntualizzare il necessario reciproco rapporto fra diverse di queste figure perché il molteplice lavoro nell'unica vigna del Signore si configuri realmente come una pastorale di comunione.

Capitolo I

Il coordinatore nazionale della pastorale etnica

208 Il coordinatore come risulta dai documenti della Chiesa

Le due Istruzioni pontificie

L'Istruzione pontificia *DPMC* è il primo documento pontificio che parla del Delegato per i cappellani o missionari; questa figura viene ripresentata nella successiva Istruzione *EMCC*, che non lo nomina più delegato ma coordinatore nazionale dei cappellani/missionari e ne tratta sia nella parte espositiva (nn. 73-74) che in quella giuridico-pastorale (art. 11).

Chiesa e mobilità umana

Anche la Lettera *Chiesa e mobilità umana* ne fa una descrizione che per la sua forma chiara e concisa merita di essere riportata integralmente: "I cappellani del medesimo gruppo residente all'estero, specialmente se questo è numeroso, sentono il bisogno di essere uniti vicendevolmente, sia per la loro vita sacerdotale, sia per precisare in comune l'attività apostolica, sia per restare in comunione con la Chiesa di partenza. Da qui la figura del delegato, la cui fisionomia propria, secondo la denominazione stessa, è di essere delegato della Conferenza episcopale del luogo – alla quale compete la nomina d'intesa con la Conferenza *a qua* dei cappellani. Anche se egli non gode di giurisdizione, il suo ruolo è di importanza assai rilevante. I non pochi e non lievi compiti che gli incombono[115], si compendiano fondamentalmente

[115] Viene qui citata la *DPMC* nn. 46-51 (EV 3, 1586ss - ECM 536ss).

nell'esigenza di assicurare una piena armonia tra le due Conferenze episcopali, armonia che non può essere prestabilita una volta per tutte, ma ha bisogno di essere continuamente intensificata, essendo un presupposto capitale per l'adeguata impostazione e il necessario sviluppo dell'azione pastorale"[814].

Il doppio profilo giuridico e pastorale

Il citato brano mette maggiormente in rilievo gli aspetti pastorali di questa figura, mentre la *DPMC* accentua di preferenza quelli giuridico-disciplinari e la *EMCC* tiene ugualmente presenti gli uni e gli altri.

Preme porre accuratamente l'attenzione su ambedue gli aspetti della figura del coordinatore, il cui "ruolo è di importanza assai rilevante"[815], onde evitare il rischio di accentuarne alcuni tratti in modo così unilaterale da mettere in secondo piano altri che meritano pari attenzione.

209 *Il profilo giuridico del coordinatore*

Possono essere enucleati in dieci punti i tratti che delineano la figura del coordinatore sotto l'aspetto normativo e disciplinare[816]:

1. in ambedue le Istruzioni si precisa che il delegato/coordinatore viene nominato nelle nazioni in cui sono numerosi i cappellani o missionari dei migranti della stessa lingua"[817];

2. il delegato/coordinatore agisce in nome della Conferenza episcopale *ad quam*, dalla quale riceve la nomina, previa intesa/consultazione con la Conferenza del Paese o dei Paesi interessati[818]. Per quanto riguarda i coordinatori operanti in Italia la nomina è da parte del Consiglio Episcopale Permanente, sentito il parere della Fondazione Migrantes;

3. non gode, in forza del suo incarico, di nessuna potestà di giurisdizione né territoriale né personale[819];

4. è suo compito stabilire rapporti con i vescovi delle diocesi in cui risiedono i cappellani o in cui ci sono questioni che interessano il bene spirituale dei migranti della propria lingua[820]; anzi, secondo la *EMCC* egli "ha il compito di tenere relazioni, in vista del coordinamento, sia con i vescovi diocesani [...] del Paese *a quo* sia con quelli del Paese *ad quem*"[821];

[814] *CMU*, II parte: "Riflessioni e istruzioni sui singoli fenomeni, A. Pastorale degli emigranti", n. 10 (EV 6, 900 - ECM 1491).

[815] Analogo riconoscimento in *EMCC* al n. 73: "Fra gli operatori pastorali al servizio dei migranti è di rilievo il ruolo del coordinatore nazionale" (EV 22, 2516).

[816] Vedi L. SABBARESE, *L'organizzazione della Chiesa nella cura pastorale per i migranti*, in *Studi emigrazione*, n. 178/2010, pp. 409-443.

[817] *DPMC* n. 44, 1 (EV 3, 1584 - ECM 534). Cfr. *EMCC* art. 11, § 1.

[818] *Ibid.* n. 44, 2 (EV 3, 1584). Cfr. *EMCC* art 11, § 2.

[819] *Ib.* n. 45 (EV 3, 1585). Cfr. *EMCC* art. 11, 4.

[820] *Ib.* n. 46, 1 (EV 3, 1586).

[821] *EMCC* art 11, § 5 (EV 22, 2590).

5. dirige i cappellani, rispettando però i diritti degli ordinari del luogo e dei superiori religiosi[822];
6. egli deve curare che i cappellani osservino le disposizioni disciplinari che sono di diritto comune e in primo luogo che essi "tengano una condotta conforme alle norme canoniche"[823]; si precisa che questo dovere di vigilanza è cumulativo con "la potestà della competente autorità del luogo"[824];
7. può indire, con la debita autorizzazione, riunioni e convegni per i cappellani[825];
8. "è bene"[826], "è conveniente interpellare i coordinatori nel caso di nomina, trasferimento o rimozione dei cappellani/missionari, nonché in vista dell'erezione di una nuova missione"[827];
9. possono ricevere dalle Conferenze episcopali o da singoli vescovi nei rispettivi territori "facoltà più ampie, secondo che ciò sia richiesto dalle circostanze o da particolari esigenze"[828];
10. devono fare una relazione almeno annuale sul loro ambito di lavoro da presentare alla Conferenza episcopale locale e a quella della propria nazione, tramite il direttore nazionale[829].

L'Istruzione *EMCC* ai nn. 73-74 aggiunge qualche altro particolare, già implicito nei numeri precedenti, che però è opportuno tenere esplicitamente presente:
1. "il coordinatore non ha competenza diretta [...] sui migranti", ma solo sui loro cappellani;
2. non può però "essere considerato loro rappresentante" o rivendicatore dei loro bisogni e diritti;
3. egli "dovrà [...] operare in stretto contatto con i direttori nazionali e diocesani della pastorale per i migranti".

Su questi punti ci sarà occasione di ritornare.

210 Il profilo pastorale del coordinatore

Al di là, anzi al di dentro di questo schema normativo, emerge la figura eminentemente pastorale del coordinatore.

Nella *EMCC* si dice che egli "è costituito [...] come aiuto per i cappellani/missionari", in loro "favore", a loro "servizio" (n. 73). Perciò verso di loro egli "svolge funzioni di fraterna vigilanza, di moderazione e di collegamento fra le varie comunità".

[822] *DPMC* n. 46, 2 (EV 3, 1686 - ECM 536).
[823] *Ibid.* n. 47 (EV 3, 1587 - ECM 537). Vengono ricordati tra gli altri i doveri circa il decoro della chiesa e delle celebrazioni, l'adeguamento ai decreti delle Conferenze episcopali e ordinari del luogo, la diligente amministrazione dei beni ecclesiastici, l'esatta compilazione dei libri parrocchiali. Si aggiungono altri doveri specifici del cappellano come la frequente visita alle missioni e la particolare premura per i confratelli in caso di malattia o di morte.
[824] *Ib.* n. 47, 4 (EV 3, 1588 - ECM 538).
[825] *Ib.* n. 48 (EV 3, 1589 - ECM 539).
[826] *Ib.* n. 49 (EV 3, 1590 - ECM 540).
[827] *EMCC* art. 11, § 6. (EV 22, 2591).
[828] *DPMC* n. 50 (EV 3, 1591 - ECM 541).
[829] *Ibid.* n. 51 (EV 3, 1592 - ECM 542).

Nel citato testo di *Chiesa e mobilità umana* si fa presente che il coordinatore, prima che una istituzione giuridica, è una esigenza sentita dai cappellani stessi, "sia per la loro vita sacerdotale, sia per precisare in comune l'attività apostolica, sia per restare in comunione con la Chiesa di partenza": tutte esigenze di squisito carattere spirituale e pastorale ed anche ecclesiale, infatti i "non pochi e lievi compiti" del coordinatore "si compendiano fondamentalmente nell'esigenza di assicurare una piena armonia tra le due Conferenze episcopali", quella di partenza e quella di destinazione dei migranti.

La Migrantes, grazie all'esperienza acquisita in questi anni, conferma con sempre maggiore evidenza il ruolo importante e talora indispensabile del coordinatore nazionale, in particolare per sostenere le fragili comunità sorte di recente o carenti di operatori pastorali e di strutture proprie come pure per promuovere il nascere di nuove comunità pastorali.

211 *Il coordinatore nella particolare situazione italiana*

Una qualificante peculiarità del coordinatore in Italia

Come risulta dalle ultime parole, i coordinatori nazionali in Italia si presentano con alcune caratteristiche che non sono previste, almeno in modo esplicito, nei documenti pontifici. I primi coordinatori sono di data abbastanza recente, risalgono infatti a metà degli anni '90, quando si era di fronte a un rapido crescendo dell'immigrazione extracomunitaria, costituita almeno per un terzo da cattolici, mentre si registrava scarsità o assenza assoluta di operatori pastorali in veste ufficiale, di cappellani/missionari della medesima etnia o lingua. Era invece presente ad altro titolo, e continua ad esserlo, un eccezionale numero di sacerdoti stranieri, di religiosi appartenenti a istituti missionari e presbiteri *fidei donum* con lunga esperienza missionaria nelle terre di origine del flusso migratorio e fra questi non mancava – e non manca anche oggi – qualcuno disponibile e preparato a prestare qualche servizio pastorale fra questa gente abbandonata di fatto a se stessa. Diversi di questi presbiteri, cui si aggiunsero religiose e laici particolarmente zelanti, cominciarono a radunare i cattolici stranieri in gruppi più o meno consistenti, ospitati presso parrocchie o case religiose, per la celebrazione della messa nella loro lingua ed altre attività religiose e socio-culturali.

Risale appunto a quegli anni la nomina dei primi coordinatori nazionali. Per coordinare che cosa? Non certo i cappellani/missionari in servizio a tempo pieno dei loro connazionali, perché questi ancora non esistevano o si riducevano a qualche unità, come nel caso dei filippini. Per i vietnamiti poi si poteva contare su un solo sacerdote, su nessun sacerdote invece per gli albanesi che di anno in anno crescevano a decine di migliaia e fra i quali già si registrava una qualche esigenza religiosa od anche la richiesta del battesimo.

In questa situazione, dunque, il compito principale dei coordinatori non era rivolto verso i cappellani/missionari, ma direttamente verso gli immigrati stessi e le loro piccole comunità in formazione: era urgente prestarsi personalmente a visitare e sostenere questi molteplici e fragili gruppi sprovvisti di un cappellano proprio,

coordinare e completare il lavoro di chi spontaneamente già si prestava per un qualche servizio pastorale e sollecitare altri possibili operatori pastorali a consolidare ed estendere, con un lavoro a tempo parziale, quanto era già avviato in modo promettente, tanto è vero che questi centri pastorali informali per qualche gruppo nazionale sono diventati in breve tempo diverse decine e per gli ucraini hanno superato il centinaio.

Altre note caratteristiche del coordinatore in Italia

Altra particolarità è che non sempre i coordinatori vengono scelti tra i cappellani in servizio nelle comunità etniche, come indicato dalla *DPMC*[650], ma fra sacerdoti in servizio in qualche parrocchia o altra realtà pastorale italiana. Inoltre alcuni di loro non sono coordinatori per una determinata nazionalità, ma per gruppi nazionali accomunati dalla stessa lingua. Va infine tenuto presente che, per non lasciar senza un adeguato sostegno pastorale nessun gruppo, sono stati designati dei coordinatori anche per gruppi stranieri di scarsa consistenza numerica e molto sparsi sul territorio.

Ne consegue che il numero dei coordinatori è progressivamente aumentato nell'ultimo decennio fino a raggiungere la quindicina.

212 *Linee direttive della Chiesa italiana per i coordinatori*

Un Regolamento e un apposito sussidio

La Chiesa italiana, pur adeguandosi sostanzialmente alle indicazioni della Santa Sede sui coordinatori, le ha in parte adattate alla situazione particolare sopra presentata e vi ha aggiunto altre direttive più particolareggiate.

Sintesi delle norme comuni e di quelle più specifiche per il caso italiano è il *Regolamento del servizio di coordinamento pastorale per le comunità cattoliche etniche in Italia*, approvato dalla CEMI nel 2000 e il sussidio *La figura del coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici stranieri*, esso pure approvato dalla CEMI nel 2002 e rivisto nel 2004[651].

Dando per scontate le norme vincolanti, ormai ben note, contenute nei documenti pontifici, vengono ora riportati schematicamente gli orientamenti pratici che sono contenuti in buona parte nel predetto *Regolamento* e che per la Migrantes sono oggetto di confronto, di approfondimento e di possibile revisione soprattutto nei periodici incontri con i coordinatori nazionali.

Si tenga conto come in diversi di questi punti venga presupposto o espresso apertamente che destinatari primi del servizio del coordinatore non sono i cappellani ma i migranti stessi.

[650] *DPMC* n. 44, 1 (EV 3, 1584): "Nelle nazioni, in cui sono numerosi i cappellani o missionari dei migranti della stessa lingua, è auspicabile che uno sia nominato Delegato per i cappellani o missionari" (EV 3, 1584 - ECM 534).

[651] *MPa*, pp. 48-52.

1. Il ruolo del coordinatore viene così formulato dal *Regolamento*, in armonia con le due Istruzioni pontificie: "Egli assicura il regolare svolgimento dell'assistenza pastorale agli immigrati cattolici della medesima etnia, lingua o rito residenti nelle diocesi italiane; garantisce la continuità e promuove lo sviluppo delle sue comunità nel rispetto degli ordinamenti e piani pastorali delle Chiese locali".

2. Più in dettaglio il suo piano di azione si articola nei seguenti punti:
- promuove iniziative religiose, culturali, assistenziali e quanto favorisce l'accoglienza e l'inserimento dei cattolici immigrati nella comunità ecclesiale e civile;
- associa a sé altri operatori pastorali dotati delle necessarie facoltà;
- visita periodicamente le comunità pastorali presenti nelle varie diocesi;
- tiene aggiornato il quadro delle presenze in Italia del gruppo etnico o linguistico che assiste;
- favorisce nella Chiesa e nella società civile la conoscenza e la tutela dei valori e della cultura del popolo di appartenenza;
- tiene rapporti regolari con la Fondazione Migrantes, alla quale presenta la programmazione pastorale e copia della relazione annuale che dovrà inviare alla Conferenza episcopale di origine (*DPMC* n. 51);
- cura l'informazione circa i problemi riguardanti la comunità cui offre il suo ministero.

3. Il gruppo dei coordinatori ha periodici incontri con la Migrantes nazionale.

4. Viene richiamato il fondamentale principio ecclesiale che il servizio del coordinatore si svolge sotto la responsabilità del vescovo locale e in collegamento con la Fondazione Migrantes, con cui vanno concordati contenuto e modalità delle scelte pastorali, senza intraprendere o modificare alcunché in tale materia di propria iniziativa. Viene perciò ribadito il *nihil sine episcopo*: non si tratta di un limite disciplinare che mortifichi la libertà e l'iniziativa, ma di una garanzia di ecclesialità.

5. Di conseguenza il coordinatore, prima di farsi presente in diocesi, prenda contatto col direttore diocesano Migrantes, oltre che col parroco, a meno che non si sia già stabilito un accordo di massima. È buona cosa se il coordinatore incontra personalmente il vescovo diocesano, cosa migliore – in linea di massima – se lo incontra assieme al direttore diocesano.

6. Oltre a tenere i rapporti con le singole comunità etniche, il coordinatore promuoverà anche il collegamento tra loro in rete, così da instaurare tra loro un interscambio di informazioni e di aiuti e dare vita a qualche iniziativa comune (sussidi di catechesi e di liturgia, foglio di collegamento, programmi radio, sito internet, pellegrinaggi, ecc.).

7. Se il coordinatore ritiene possibile e utile qualche incontro a livello zonale o anche nazionale dei responsabili delle varie comunità e collaboratori avrà tutto l'appoggio della Migrantes nazionale.

Capitolo II

Cappellani/missionari e altri operatori della pastorale migratoria

213 *Una terminologia varia*

"I presbiteri, che hanno ricevuto dall'autorità ecclesiastica regolare mandato per prestare, in modo stabile, l'assistenza spirituale ai migranti della stessa lingua o nazione [...] si chiamano cappellani/missionari dei migranti"[832]; il *CIC* (can. 564) però usa soltanto la parola "cappellano".

Invece nel linguaggio corrente "cappellano" è il titolare di una cappellania, mentre il titolare di una parrocchia personale viene chiamato "parroco" e quello di una missione con dura d'anime "direttore"; per chi si prende cura di un centro informale si parla semplicemente di "responsabile" o "animatore" oppure si estende anche a lui il titolo di "cappellano".

214 *Sacerdoti della stessa lingua*

Il Decreto *Christus Dominus*, nell'ormai ben noto n. 18, dopo aver raccomandato ai vescovi di avere "un particolare interessamento" per i "moltissimi emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi"[833], prescrive che "ai fedeli di diversa lingua si provveda [...] per mezzo di sacerdoti oppure di parrocchie della stessa lingua"[834]. Come già rilevato, la *DPMC*, applicativa delle norme conciliari sulle migrazioni, ribadisce per i migranti il diritto di conservare la lingua madre e il proprio patrimonio spirituale" e conclude: "Appare quindi evidente e risulta confermata l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua"[835].

"La storia dimostra – rileva Giovanni Paolo II – che dove i fedeli cattolici sono stati accompagnati nei loro trapianti in altri Paesi, non solo hanno conservato la fede, ma hanno trovato un terreno fertile per approfondirla, personalizzarla e per testimoniarla con la vita"[836] e aggiunge: "Vorrei rendere omaggio ai tanti apostoli che hanno consacrato la loro esistenza a questo compito missionario"[837]. Del resto sulla necessità e preziosità di questi missionari per gli emigrati si erano già succeduti numerosi pronunciamenti pontifici, da Leone XIII a Paolo VI.

Era necessario parlare del cappellano/missionario già nei capitoli di questa Terza Parte sulla pastorale specifica e sulla progressiva integrazione nella Chiesa locale[838]; è tornato questo tema anche nel capitolo sui "Centri pastorali per i migran-

[832] *EMCC* art. 4, § 1 (EV 22, 2570). Questa terminologia ricorre di continuo in tutto il testo dell'Istruzione e trascrive quanto già diceva la *DPMC* al n. 35, dove però manca l'inciso "in modo stabile" e si parla di "migranti della stessa lingua", non "della stessa lingua o nazione".
[833] *CD* n. 18 (EV 1, 617 - ECM 954).
[834] *Ibid.* n. 23 (EV 1, 632-633 - ECM 957).
[835] *DPMC* n. 11 (EV 3, 1511 - ECM 461).
[836] *MGMM* 2001, n. 6 (EV 20, 223).
[837] *Ibid.* n. 7 (EV 29, 225).
[838] Parte III, Sez. A, Cap. I, nn. 152-153; Sez. A, Cap. III, n. 164; Sez. C, Cap. II, nn. 214-215.

ti" canonicamente eretti; infatti la varietà di centri o comunità pastorali comporta analoga varietà nelle facoltà concesse ai titolari di questi centri. Ora viene completata l'inquadratura dei cappellani o missionari ufficialmente assunti nelle diocesi per questa pastorale specifica; però quasi tutto il discorso – con gli opportuni adattamenti – interessa, oltre che i coordinatori nazionali, anche gli altri operatori "informali", non tanto per gli aspetti giuridici quanto per quelli pastorali, ai quali anche quelli giuridici, nella Chiesa, sono di natura loro funzionali. Sugli operatori volontari, cioè informali, è riservato un supplemento di riflessione a fine capitolo[839].

215 *Profilo giuridico del cappellano/missionario per i migranti*

Si ritiene opportuno riportare quasi integralmente gli articoli della *EMCC* che riguardano questo tema, evitando gli espliciti riferimenti alle Chiese orientali. Basti tenere presente l'equivalenza fra vescovo ed eparca, fra diocesi ed eparchia. Dopo la citazione della *EMCC* si fa il debito confronto con la normativa precedente.

Che cosa dice la EMCC

1. *Facoltà.* Secondo il canone 566, "è opportuno che il cappellano sia fornito di tutte le facoltà che richiede una ordinata cura pastorale". È il vescovo che discerne e stabilisce quali facoltà attribuirgli, oltre a quelle già previste dal diritto comune. Le facoltà specifiche per i vari tipi di comunità pastorali (parrocchie personali, missioni con cura d'anime, cappellanie semplici) sono già state indicate nel capitolo riservato alla presentazione di queste comunità[840].

2. *Il permesso del proprio vescovo.* "Il vescovo [...] voglia concedere la licenza di assumerlo [l'ufficio] a quei presbiteri, che desiderano dedicarsi all'assistenza spirituale dei migranti e che ritiene adatti per tale missione, secondo quanto stabilito dal *CIC* can. 271[841]. Purtroppo tale chiara indicazione trova oggi, molto più che ieri, difficoltà a tradursi nell'invio tra i migranti di altri sacerdoti, data la riduzione numerica e l'elevarsi dell'età media del clero; dovrebbe però intensificarsi lo sforzo di valorizzare, almeno a tempo parziale, quelle possibili forze pastorali che sono già sul territorio per motivi diversi dall'assistenza ai migranti.

3. *Ruolo delle Conferenze episcopali.* "I presbiteri che abbiano ottenuto il dovuto permesso [...], si mettano a disposizione di servizio della Conferenza episcopale *ad*

[839] Si possono segnalare nella presente *Guida* anche altre tematiche in cui ricorre in primo piano il ruolo dell'operatore pastorale: vedi ad esempio, sempre in questa Parte III, Sez. A, il Cap. IV su "Migrazioni e Chiese Cattoliche di rito orientale" e il Cap. VI sulla "Pastorale d'insieme".

[840] Vedi *Guida*, Parte III, Sez. B, Cap. IV, nn. 200, 202-204, 215. Cfr. anche *CMU* n. 34: "È evidente che la figura del cappellano assume una fisionomia giuridica diversa a seconda del settore di attività e delle mansioni che gli vengono assegnate. Gli può essere assegnata una parrocchia personale o una missione con cura d'anime o una missione semplice o una vicaria" (EV 6, 865-ECM 1456).

[841] *EMCC* art. 5, § 1 (EV 22, 2572). Il canone 271, §1 recita: "Il vescovo diocesano non neghi la licenza di trasferirsi ai chierici che sappia preparati e ritenga idonei ad andare in regioni afflitte da grave scarsità di clero, per esercitarvi il ministero sacro".

quam, muniti dell'apposito documento loro concesso, tramite il proprio vescovo [...] e la propria Conferenza episcopale [...]. La Conferenza episcopale *ad quam* provvederà poi ad affidare tali presbiteri al vescovo" della diocesi interessata che procederà alla nomina a cappellani[842]. Si constata però che è prassi piuttosto frequente l'intesa diretta tra vescovo e vescovo e si ricorre alla Conferenza episcopale (e più specificamente alla Commissione Episcopale per le migrazioni) alla fine per ottenere il rescritto che abilita all'esercizio del ministero e l'iscrizione nel sistema di sostentamento del clero. Fra i due vescovi viene stipulata una apposita Convenzione, dove vengono ribadite le principali indicazioni contenute nell'Istruzione *EMCC*[843].

4. *Incardinazione nella Chiesa* a qua. Per il cappellano, a mente del can. 271, § 2, permane l'incardinazione nella diocesi di partenza, a meno che i due vescovi interessati non dispongano, in un secondo tempo, altrimenti.

5. *Dipendenza dal vescovo* ad quem. "Il cappellano dei migranti, per tutto il tempo del suo incarico, è soggetto alla giurisdizione del vescovo [...] che ha eretto la missione per la quale compie il suo ufficio, sia per quanto riguarda l'esercizio del sacro ministero che per l'osservanza della disciplina ecclesiale"[844], ad esempio per le norme

[842] *Ibid.* art. 5, § 2 (EV 22, 2573).

[843] La *Convenzione*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nel 2003, rivista dal medesimo Consiglio nel 2006 (EnCEI 7, 1155-1160), è stata nuovamente aggiornata nel marzo 2010 sotto il titolo: *Nuove convenzioni per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri provenienti dai territori di missione e di quelli presenti per motivi di studio* (EnCEI 8, 3489-3541). La *Convenzione* si richiama sia al canone 271 del *CIC* sia alla *Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione* (aprile 2001), dove la Congregazione per l'evangelizzazione manifesta un certo allarme per l'esodo del clero dalle terre di missione. Infatti "un certo numero di sacerdoti diocesani, incardinati nelle Chiese dei territori di missione" tende a lasciare il proprio Paese, spesso con la motivazione di proseguire gli studi o per altri motivi non propriamente missionari e a recarsi nei Paesi Europei [...]. Tali motivi spesso sono le migliori condizioni di vita offerte da questi Paesi ed anche la necessità di giovane clero in alcune Chiese di antica fondazione" (www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/documents/rc_con_cevang_doc_20010612_Istruzione-sacerdoti_it.html).
In riferimento alla *Convenzione* il Segretario Generale della CEI il 15 marzo 2013 ha inviato una circolare "sui presbiteri non italiani presenti nelle diverse diocesi", nella quale vengono ribadite o precisate alcune disposizioni già contenute nella *Convenzione* (vedi *Servizio Migranti*, 2/2013, pp. 17-22). Queste sembrano le più rilevanti per i sacerdoti destinati alla cura pastorale delle comunità etniche:
a) "La destinazione dei presbiteri a servizio delle comunità etniche deve essere valutata previamente con la Fondazione Migrantes".
b) "La missione del sacerdote accolto per una comunità etnica deve essere definita in modo puntuale, evitando il rischio d'un impegno occasionale [...] e una sorta di fenomeno rinnovato di *clerici vagantes*".
c) Si raccomanda il principio della temporaneità dell'invio, ancorché rinnovabile più volte [...]. La permanenza non deve comunque superare i nove anni".
d) "È opportuno scoraggiare la prospettiva dell'incardinazione nella diocesi che ha accolto".
e) "Ai presbiteri destinati al servizio pastorale delle comunità etniche occorre garantire la partecipazione al corso annuale della Fondazione Migrantes".

[844] *Ib.* n. 10 (EV 22, 2576).

amministrative, per la compilazione dei libri, per l'obbligo di residenza, salvo le "ferie al massimo per un mese continuo o interrotto", mentre altre assenze superiori a una settimana vanno segnalate all'ordinario (*CIC* can. 533).

6. *Equiparazione anche economica al clero locale.* Spetta al vescovo della diocesi dove il cappellano esercita il ministero "garantire che gli siano concesse le stesse condizioni economiche ed assicurative di cui godono gli altri presbiteri"[845].

7. *Destinatari della pastorale specifica.* Sono solo i migranti e per migranti si intendono "tutti coloro che, per qualunque motivo, si trovano a dimorare fuori della patria e della propria comunità etnica e per varie necessità hanno bisogno di un'assistenza particolare"[846]. Il tempo a cui si estende la competenza del cappellano secondo la *DPMC* supera il limite della seconda generazione, posto dalla *Exsul Familia* prima del Concilio. Viene stabilito un criterio più ampio ed elastico: "Appare evidente e risulta confermata l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità"[847].

8. *Quanto alla lingua,* è esplicito e ribadito il richiamo che il cappellano deve avere conoscenza della lingua dei migranti in favore dei quali egli opera, e non una conoscenza qualunque. Infatti il passo poco sopra citato dalla *DPMC* è preceduto dall'affermazione che "la cura dei migranti porterà certamente più abbondanti frutti se prestata da quanti [...] posseggono, nel senso più pieno, la lingua degli stessi migranti, [...] attraverso la quale essi esprimono la mentalità, le forme di pensiero e di cultura ed i caratteri stessi della loro vita spirituale". Il cappellano dunque deve conoscere lingua e linguaggio, dev'essere cioè, secondo una ormai classica espressione, *eiusdem linguae et sermonis* del migrante. Ciò tuttavia non comporta necessariamente una connaturalità innata ossia l'appartenenza alla medesima etnia o nazione; il cappellano può disporre di una affinità acquisita che gli consente di comunicare sufficientemente e abbondantemente, se col migrante egli è in rapporto di mente e di cuore, se cioè comunica con lui con tutta la sua personalità apostolica.

9. *Idoneità.* "Tale ufficio sia affidato ad un presbitero che per conveniente periodo di tempo si sia ad esso ben preparato e che, per virtù, cultura e conoscenza della lingua, e per altre doti morali e spirituali, si riveli idoneo a svolgere questo difficile compito"[848].

10. *Integrazione nel presbiterio diocesano.* "I vescovi curino che i compiti dei cappellani/missionari dei migranti siano coordinati con l'ufficio dei parroci e da questi ven-

[845] *Ib.* art. 9 (EV 22, 2584). Cfr. *DPMC* n. 43 (EV 3, 1583 - ECM 533).
[846] *Ib.* n. 15 (EV 3, 1515 - ECM 465).
[847] *DPMC* 11 (EV 3, 1512 - ECM 461). L'affermazione della *EMCC* (n. 89) che, per evitare possibili tensioni fra parrocchie territoriali e cappellanie etniche, "va considerata pure la classica distinzione tra prima, seconda e terza generazione di migranti, ciascuna con le sue caratteristiche e i suoi problemi specifici", non aggiunge varianti a quanto disposto dalla precedente Istruzione.
[848] *Ibid.* art. 4, § 2 (EV 22, 2571). Corrisponde sostanzialmente a *DPMC* n. 36, 4 (EV 3, 1573 - ECM 524). Nel nuovo testo è stato opportunamente tolto, dopo "sia affidato", l'inciso "per quanto possibile".

gano accolti e aiutati (cfr. *CIC* can. 571)"[849]. Questo breve comma della seconda parte della *EMCC*, dedicata alla normativa, viene ampiamente sviluppato nella prima parte: "I presbiteri (cappellani per i migranti), con esercizio della cura pastorale nella diocesi, vengono di fatto integrati in essa, sicché fanno parte a pieno titolo del presbiterio diocesano. Non si sottolineerà quindi mai abbastanza la necessità che (essi) rimangano uniti in fraterna concordia, oltre che con l'ordinario, anche con il clero della diocesi che li accoglie, soprattutto con i parroci. Potrà aiutare a tal fine la partecipazione agli incontri sacerdotali e ai convegni diocesani, con assidua frequenza altresì alle riunioni di studio in materia sociale, morale, liturgica e pastorale, condizione *sine qua non* per attuare una autentica pastorale di mutua collaborazione, solidarietà e corresponsabilità"[850].

216 *Profilo pastorale del cappellano per i migranti*

Analogo al profilo del fidei donum

Gli ultimi due punti già introducono a delineare il profilo pastorale del cappellano, perché il problema dell'integrazione nel clero diocesano e dell'idoneità a un compito così difficile, portano su un piano che sta al di sopra della semplice norma canonica; d'altra parte la stessa norma canonica è tutta funzionale all'impegno pastorale.

Questa funzionalità prende risalto anche dal fatto che i cappellani "rimangono solitamente incardinati nella propria diocesi e si recano all'estero per svolgere temporaneamente la cura a favore dei migranti"[851], assumono perciò una configurazione molto simile a quella dei sacerdoti *fidei donum* e c'è motivo di accostare la loro *missio ad migrantes* alla *missio ad gentes* che è la più alta espressione di servizio pastorale e missionario nella Chiesa.

A tale proposito *Chiesa e Mobilità umana* opportunamente osserva: "Ciò che sommamente importa è che, oltre i vincoli giuridici, siano sinceramente valorizzati i legami pastorali che intercorrono reciprocamente tra il cappellano e la Chiesa locale, si tratti della Chiesa da cui proviene o di quella che serve". E più avanti, in riferimento alla vicendevole collaborazione tra cappellani e parroci locali, aggiunge: "Se questa collaborazione trae talvolta motivo sul piano giuridico dalla cumulazione delle facoltà, sul piano pastorale essa trae sempre la sua ragion d'essere dalla medesima sollecitudine di servizio e di salvezza delle anime"[852].

Andando più al dettaglio

La Chiesa tuttavia dà alcune indicazioni più specifiche che possono essere riassunte in formule ormai consacrate dall'uso e costituiscono, per così dire, una specie di identikit del cappellano per i migranti:

[849] *EMCC*, Parte normativa, art. 8, § 2.
[850] *Ibid.* n. 79 (EV 22, 2524). Cfr. *DPMC* n. 42 (EV 3, 1582 - ECM 532). La "fraterna concordia" però è un dovere reciproco, come risulta dal numero seguente (n. 43).
[851] *Ib.* n. 79 (EV 22, 2523).
[852] *CMU* n. 35 (EV 6, 866 - ECM 1457).

1. *È migrante con i migranti*: nell'operatore pastorale deve apparire evidente "l'incarnazione di uno spirito missionario ed evangelizzatore, nella condivisione delle situazioni e condizioni dei migranti, con capacità di adattamento e di contatti personali in una atmosfera di chiara testimonianza di vita"[853].

2. *È uomo ponte*, "che mette in comunicazione la comunità dei migranti con quella di accoglienza. Egli è con loro per fare Chiesa"[854] con l'obiettivo di una comunione che si traduca anche in progressiva integrazione nelle realtà territoriali della Chiesa locale, che evita – come ribadiscono i documenti ecclesiali – "il ghetto culturale e combatte, al tempo stesso, la pura e semplice assimilazione dei migranti nella cultura locale"[855], problema su cui ci si è già soffermati.

3. *Uomo della duplice cultura*: non basta l'apprendimento della lingua, è pure "necessario che egli conosca e apprezzi la cultura del luogo dove è chiamato a svolgere il suo ministero"[856] e che entri personalmente nella dinamica della "comunicazione interculturale"[857] fino al punto di diventare modello e stimolo per gli altri.

4. *Uomo di apertura universale* che si rifiuta di "rimanere prigioniero nei limiti di un unico, esclusivo, nazionale modo di vivere ed esprimere la fede"[858] nonché la vita cristiana nella concretezza della sua quotidianità. Per esemplificare, il cappellano messicano sarà aperto e disponibile non soltanto per i migranti della sua nazione, ma per tutti i latino-americani di lingua spagnola, altrettanto il cappellano congolese per i migranti francofoni dell'Africa sub-sahariana. Analogamente il cappellano eritreo di rito orientale o il cappellano dallo Sri Lanka di etnia cingalese faranno ogni sforzo per essere uomini di pacificazione rispettivamente fra etiopi ed eritrei e fra cingalesi e tamil. Sempre per garantire questa apertura senza eccezioni il cappellano sarà ben attento a non mostrarsi nel suo lavoro pastorale uomo di parte per questo o quel movimento politico o, pur nel rapporto cordiale e collaborante con le autorità politiche, a non lasciarsi strumentalizzare dalle medesime.

5. *Uomo dell'annuncio evangelico*. Il cappellano tiene sempre presente che la cura pastorale, cioè l'evangelizzazione nelle sue varie forme, non è in funzione della conservazione e promozione di una cultura e identità specifica, ma è questa cultura-identità specifica che dev'essere valorizzata in funzione del vangelo. In altre parole, "il cappellano/missionario dei migranti, se anche imposta la sua pastorale considerando l'aspetto etnico o linguistico, sa bene che la cura per i migranti deve tradursi pure in costruzione di una Chiesa che abbia l'anelito ecumenico e missionario"[859].

[853] *EMCC* n. 78 (EV 22, 2522).
[854] *Ibid.* n. 77 (EV 22, 2521).
[855] *Ib.* n. 78 (EV 22, 2522).
[856] *Ib.* n. 77 (EV 22, 2521).
[857] *Ib.* n. 78 (EV 22, 2522).
[858] *Ib.* n. 77 (EV 22, 2520).
[859] *Ib.* (EV 22, 2521).

217 *L'operatore nei centri pastorali informali*

Appartiene a una forma di volontariato pastorale

Solo impropriamente, anche se sacerdoti, si possono chiamare cappellani gli operatori in centri o comunità pastorali "informali" che non godono, almeno per il momento, di erezione canonica, come si è illustrato parlando delle strutture pastorali[300]. Chi vi opera pertanto non ha una formale nomina da parte del vescovo locale, si suppone tuttavia che egli agisca con quello spirito ecclesiale che lo induce a tessere contatti con il parroco del luogo e con il direttore diocesano della pastorale migratoria e, per via diretta o indiretta, con il coordinatore nazionale della pastorale per quella determinata etnia. Si evita così di dar l'impressione di agire in proprio, quasi da "battitore libero".

Altamente apprezzabile

Tenere presente questa figura, apprezzarla e valorizzarla il più possibile, come suggerisce la *EMCC* (n. 92) è di grande importanza particolarmente in Italia, dove la maggioranza delle strutture pastorali è di questa natura. Se e fino a che manca da parte della diocesi un formale riconoscimento del centro e dell'operatore, è vivamente raccomandabile che non manchi un riconoscimento di fatto, che può avvenire ad esempio con l'inserimento del centro nell'annuario diocesano, con l'invito al suo responsabile a partecipare ad incontri e iniziative varie programmate per i cappellani, con la periodica visita al centro da parte del parroco e di altri operatori pastorali.

Analoga attenzione si richiede da parte di quei volontari che si prestano a collaborare con i cappellani delle comunità pastorali canonicamente erette o, su proposta e alle dipendenze dei medesimi, gestiscono una comunità pastorale "di periferia", da considerarsi come "filiale" di quella centrale. I possibili operatori in questo campo sono molti: chi siano e come si possano reperire è già stato indicato nel capitolo sulle strutture pastorali della precedente sessione.

Capitolo III

Membri degli Istituti di vita consacrata

218 *Come ne parla la Chiesa*

Tutti i documenti postconciliari sulla pastorale migratoria, preceduti dalla *Exsul Familia* di Pio XII, danno grande rilievo al contributo che la Chiesa si attende dagli Istituti di vita consacrata e apostolica anche nel servizio dei migranti, un contributo che dagli inizi delle grandi migrazioni di massa è in atto (n. 94). La *EMCC* riconosce che "nella pastorale dei migranti, i [...] religiosi e le religiose hanno sempre avuto un ruolo primario, per cui la Chiesa ha fatto, e continua a fare, grande affida-

[300] Vedi Parte III, Sez. B, Cap. V, n. 204.

mento al loro apporto. A questo riguardo la comunità cattolica riconosce la vocazione religiosa come dono particolare dello Spirito [...]. Questo stesso Spirito ha poi suscitato, nel corso della storia, anche Istituti che hanno come fine specifico l'apostolato a favore dei migranti, con loro propria organizzazione"[861]. La medesima Istruzione nella parte normativa raccomanda che "le autorità ecclesiastiche favoriscano [...] in particolare l'opera svolta da quelli che, col suggello dei voti religiosi, hanno come fine proprio e specifico l'apostolato a favore dei migranti o che hanno maturato una notevole esperienza in questo campo"[862].

I tre Istituti della Famiglia scalabriniana

L'Istruzione pontificia in precedenza (n. 19, nota 13) aveva ricordato "gli interventi della Società salesiana di S. Giovanni Bosco in Argentina, le iniziative di S. Francesca Saverio Cabrini specialmente nell'America del Nord e quella delle due Congregazioni religiose fondate dal vescovo Beato Giovanni Battista Scalabrini, dell'Opera Bonomelli in Italia, della St. Raphaels Verein in Germania e della Società di Cristo per gli emigrati, fondata dal Cardinale August Hlond in Polonia"[863].

Alcuni di questi istituti continuano anche oggi a svolgere la loro opera missionaria nello specifico campo delle migrazioni; fra questi le due Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo e le Missionarie secolari scalabriniane, che hanno esteso il loro servizio ad ogni forma di mobilità umana, compreso l'apostolato del mare, in decine di Paesi dei cinque continenti.

Partecipi del medesimo carisma trasmesso dal Beato G. G. Scalabrini, i tre rami della Famiglia scalabriniana, costituita dai Missionari di S. Carlo, dalle Suore Missionarie di S. Carlo e dalle Missionarie Secolari Scalabriniane, integrano il loro servizio pastorale, socio-assistenziale e di promozione umana col servizio sul piano culturale, formativo, di informazione e di sensibilizzazione al problema migratorio, rivolto sia ai migranti che alla società di accoglienza: per quanto riguarda l'Europa i missionari scalabriniani gestiscono tre Centri: Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione di Basilea (CSERPE), Centre d'information ed d'études sur les migrations internationales (CIEMI) di Parigi e Centro Studi Emigrazione Roma (CSER), sorto ancora negli anni '60 nella fase di pieno sviluppo dell'emigrazione italiana del dopoguerra. Vi si aggiunge sul piano formativo e accademico il SIMI (Scalabrini International Migration Institute) di Roma, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana; rilascia pure un Diploma *on-line* in Pastorale della mobilità umana a chi frequenta per un anno o un biennio lezioni virtuali quindicinali in italiano, spagnolo e inglese.

Preziosità della presenza femminile

Merita particolare segnalazione "l'apostolato delle religiose molto spesso impegnate nella pastorale tra gli immigrati, con carismi e opere specifiche di grande

[861] *EMCC* n. 80 (EV 22, 2525).
[862] *Ibid.* art. 12, § 1 (EV 22, 2597). Cfr. *DPMC* n. 52 (EV 3, 1594 - ECM 544).
[863] *Ib.* n. 19, nota 13. Anche la *DPMC* al n. 53, 1 aveva menzionato alcuni di questi istituti (EV 3, 1593ss - ECM 545ss).

importanza pastorale"[864]. Più avanti (art. 12, 2), si raccomanda che "il vescovo abbia [...] cura che a tali Istituti, nel pieno rispetto dei propri diritti e tenendo in conto i loro obblighi e il carisma, non manchino né l'assistenza spirituale né i mezzi materiali necessari allo svolgimento della loro missione". *Chiesa e mobilità umana* precisa che il contributo delle religiose nel mondo della mobilità "è manifestato anche nell'esercizio delle doti caratteristiche della femminilità" e "ne beneficiano particolarmente i bambini e gli anziani, gli ammalati e le persone sole, ma anche le varie iniziative pastorali"[865].

219 *C'è posto per molti*

Inoltre, come dice l'EMCC, "anche altri Istituti religiosi, pur non avendo tale fine specifico, sono cordialmente invitati ad assumere parte di questa responsabilità"[866]. E viene citata la *DPMC*: "sarà sempre opportuno e lodevole che essi si dedichino alla cura spirituale di questa categoria di fedeli, attendendo specialmente a quelle opere che rispondono meglio alla loro particolare indole e finalità" (n. 53, 2). Non si tratta soltanto di essere consapevoli dell'urgenza e vastità di questo lavoro apostolico, ma in concreto "di destinare alcuni religiosi o religiose per l'impegno nel campo delle migrazioni. Molti infatti sono in grado di dare un notevole contributo nell'assistenza ai migranti perché dispongono di religiosi con formazione diversificata, provenienti da varie nazioni, che possono, con relativa facilità, trasferirsi in quelle non loro"[867].

Lettera congiunta di due organismi pontifici

Viene anche ricordata la Lettera congiunta del marzo 1987, relativa all'impegno pastorale per i migranti e rifugiati, pubblicata dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari e dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, diretta a tutti i superiori e superiore generali su questo problema[868]. Come si sottolinea in *EMCC*, un particolare impegno dei religiosi nei confronti dei migranti e rifugiati "trova motivazioni profonde in una sorta di corrispondenza fra le attese intime di questi sradicati dalla loro terra e la vita religiosa; sono le attese, spesso inespresse di poveri senza prospettiva di sicurezza, di emargi-

[864] *Ibid.* n. 80 (EV 22, 2526). Anche nella *DPMC* (n. 54, 1) si fa particolare menzione degli Istituti femminili "che si propongono questo ministero come specifico fine" (EV 3, 1597 - ECM 547).
[865] *CMU* n. 37 (EV 6, 868 - ECM 1459).
[866] *EMCC* n. 81 (EV 22, 2527). Cfr. *DPMC* n. 53, 2 (EV 3, 1595 - ECM 545).
[867] *Ibid.* n. 82 (EV 22, 2528).
[868] La lettera ha fatto seguito al convegno che si è svolto in Vaticano il 4-6 dicembre 1986 sul tema *Religiosi e mobilità umana*. Il convegno ha avuto un carattere eminentemente pratico; ha lasciato pertanto spazio alle testimonianze di religiosi e religiose e alle tante esperienze di istituti con diversi carismi, uniti però nell'impegno per la pastorale migratoria. Vi hanno partecipato 117 membri di 56 istituti religiosi. Cfr. V. ROSATO (a cura di), *Testimoni dell'esodo. Vita consacrata e mobilità umana*, Quaderni SIMI, n. 9, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2011.

nati sovente mortificati del loro anelito di fratellanza e di comunione"[869]. L'invito è rivolto specialmente agli istituti religiosi con speciale fine missionario.

Tutta la pastorale in armonia col vescovo

Tra il vescovo che affida all'Istituto la cura dei migranti e il superiore religioso si procederà a stipulare una convenzione scritta, anche nel caso che la cura venga affidata a un singolo religioso[870].

A mente del diritto comune e nello spirito della comunione ecclesiale, "tutti i religiosi sono tenuti ad ottemperare alle disposizioni del vescovo" e "tutte le loro opere e iniziative [...] sono soggette all'autorità e alla direzione del vescovo [...], fermo restando il diritto dei superiori di vigilare sulla vita religiosa e sullo zelo con cui i confratelli svolgono il loro ministero"[871].

Capitolo IV
Laici e associazioni laicali

220 *Laici italiani e laici con esperienza migratoria*

Puntiamo ora l'attenzione sui laici non come destinatari della pastorale migratoria, ma come soggetti attivi, come operatori di questa pastorale, siano essi italiani delle nostre comunità cristiane o stranieri che vengono da altre Chiese. "La Chiesa, – si legge nella *DPMC* – mentre si sforza di corrispondere alle necessità pastorali dei migranti, esorta caldamente tutto il popolo di Dio, e in particolare i fedeli laici sensibili all'impegno apostolico perché, nell'adempimento dei compiti specifici assunti, con animo generoso si dedichino al rinnovamento del mondo e all'attuazione concreta di ciò che la verità, la giustizia e la carità richiedono"[872].

Laicato italiano...

Sui laici delle Chiese di accoglienza porta l'attenzione la *EMCC* nelle parole introduttive al tema dei laici: "Nella Chiesa e nella società i laici, le associazioni laicali e i movimenti ecclesiali, sebbene nella diversità di carismi e di ministeri, sono pure chiamati a realizzare l'impegno di testimonianza cristiana e di servizio anche presso i migranti"[873]. Già la *DPMC* ricordava che è impegno dei laici delle nostre comu-

[869] *Ib.* n. 83 (EV 22, 2530). Cfr. *People on the move*, 48/1987, pp. 163-166.
[870] *Ib.* art. 13, § 2 (EV 22, 2595). Cfr. *DPMC* n. 53, 3 e 5. Al paragrafo 3 si precisa che tale convenzione va stipulata "trattando simultaneamente la cosa con la Conferenza episcopale o con le istituzioni episcopali che nel Paese di provenienza promuovono l'assistenza spirituale dei migranti".
[871] *Ib.* art. 14 (EV 22, 2596). Cfr. *DPMC* n. 55, 2. Quanto allo "zelo" nello svolgere il ministero, la *DPMC* precisa che il Superiore religioso vigila "in forma cumulativa con l'ordinario del luogo" (n. 53, 4).
[872] *DPMC* n. 56 (EV 3, 1600 - ECM 550).
[873] *EMCC* n. 86 (EV 22, 2534).

nità cristiane "accogliere i migranti come fratelli e riconoscerli non come *semplici strumenti di produzione*[854] ma come esseri dotati di umana dignità e costruttori di una più ampia convivenza umana"[855].

... e laicato proveniente da altre Chiese

Dei laici in condizione di migranti parla Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 1998: "In questo messaggio, impostato sul ruolo dei laici nella vicenda delle migrazioni, mi rivolgo in modo particolare anche a voi migranti. [...] Vorrei mettere in rilievo il grande contributo che voi, proprio in quanto migranti, siete chiamati a dare alla missione della Chiesa, soprattutto sul fronte della fraternità, dell'unità e della pace. È un compito che investe tutti al di là della posizione di ciascuno nel seno della società"[856]: un compito sul piano caritativo e di promozione umana e sul piano più strettamente pastorale e di evangelizzazione.

Per l'uno e l'altro aspetto sarà utile e pratico prendere come filo conduttore il citato Messaggio di Giovanni Paolo II, arricchendolo degli apporti degli altri tre documenti pontifici post-conciliari sulle migrazioni[857].

221 *Sul piano socio-assistenziale*

Non semplici assistenti sociali

Queste le principali indicazioni offerte dal Santo Padre per i laici impegnati:

a) *I laici in prima fila.* "L'impegno di alleviare il carico di sofferenze, di umiliazioni e di povertà che grava sull'emigrante, chiama in causa tutta la Chiesa, ma in primo luogo i laici per i forti risvolti sociali che connotano le migrazioni. Compiti specifici incombono sulla società che accoglie, non meno che su coloro che sono accolti"[858]. Partecipazione attiva: "Qualunque sia la situazione di vita di ciascuno, oggi tutti si sentono coinvolti in una vigorosa corrente di partecipazione. È importante tener conto di questa consapevolezza, affinché i problemi dei migranti possano avere soluzioni vere e durevoli"[859].

[854] *GS* n. 66 (EV 1, 1543).
[855] *DPMC* n. 57 (EV 3, 1601 - ECM 551).
[856] *MGMM* 1988, n. 4 (ECM 762 - QdSM p. 23).
[857] *MGMM* 1988 (ECM 758-764) Dedicano ampio spazio ai laici i tre principali documenti pontifici post-conciliari: *DPMC* ha sul tema un intero capitolo (cap. VI, nn. 52-61: EV 3, 1600ss); *CMU* al n. 30 tratta del pieno riconoscimento della natura e della missione dei laici (ECM 1450-1451) e nella seconda parte dedicata a "Riflessioni e Istruzioni sui singoli fenomeni" (Sezione A-II: "Atteggiamento pastorale della Chiesa") presenta al n. 11 "I migranti nella pastorale" (EV 6, 901 - ECM 1492) e al n. 12 "Gli assistenti sociali" (EV 6, 902 - ECM 1493); *EMCC* vi riserva i nn. 86-88 nella parte espositiva (EV 22, 1534-1537) e gli artt. 2-3 in quella normativa (ECM 22, 2564-2569).
[858] *MGMM* 1988, n. 1 (ECM 759 - QdSM p. 21).
[859] *Ibid.* 1988, n. 3c (ECM 761 - QdSM p. 23).

b) *Una vasta gamma di aiuti.* "Alle migrazioni sono collegati problemi difficili, come quello del ricongiungimento familiare, del lavoro, della casa, della scuola e della sicurezza sociale. Singoli individui ed associazioni continuano a mettere a disposizione degli emigrati il loro tempo e la propria professione (medici, avvocati, insegnanti, ecc.)"[880].

c) *Sull'esempio stimolante di Cristo.* "Gesù ha voluto prolungare la sua presenza fra noi nella precaria condizione dei bisognosi, tra i quali egli annovera esplicitamente i migranti [...]. Cristo è contemporaneamente dalla parte sia di chi è servito, sia di chi serve. Alimentare questa fede vuol dire mettere il proprio cuore a disposizione degli altri"[881].

d) *In base ai bisogni specifici dei migranti.* "I problemi dei migranti sono spesso comuni alla società in cui essi vivono [...]. Ma la situazione di precarietà del migrante ingrandisce enormemente quei problemi comuni [...]. Oltre a ciò, questi soffrono di problemi specifici: è pertanto compito dei laici proporre e sollecitare giuste soluzioni in nome di Dio e in nome dell'uomo"[882].

e) *Lotta per la giustizia e la dignità umana.* "La lotta del laico cattolico contro le ingiustizie e per la promozione dell'uomo, deve essere più forte di quella degli altri perché, con la rivelazione e con la grazia, a lui è stato affidato da Dio il dono di maggiore luce e forza"[883]. La *DPMC* aggiunge un pressante appello a chi ha responsabilità e influenza sul piano politico e dell'informazione perché "promuovano attivamente quanto serve alla mutua collaborazione e coesistenza tra i vari gruppi etnici"[884].

222 *Sul piano specificamente ecclesiale*

Dediti a un servizio autenticamente apostolico

Sempre nel medesimo messaggio del 1988, il Santo Padre si rivolge ai laici in emigrazione, dichiarando di fare molto affidamento su di loro.

a) *Evangelizzatori in condizione di diaspora.* "In un inserimento di diaspora geografica e ambientale, quale è quello delle migrazioni oggi, il vostro apporto è insostituibile. Penso in particolare alla dispersione dei migranti nelle grandi metropoli del mondo occidentale. Qui una rete ben congegnata di iniziative, di cui voi (laici) migranti do-

[880] *Ibid.* 1988, n. 3 (ECM 761 - QdSM p. 23). Una serie di tematiche riprese alla lettera dalla *DPMC* (n. 57), dove vengono aggiunti altri problemi, "quelli che derivano dalla diversità di razza, di lingua, di civiltà". E più sotto: "Ai laici spetta ancora adoperarsi perché questi diritti, per quanto riguarda specialmente l'unità della famiglia, siano riconosciuti e tutelati anche nella legislazione civile ed ogni discriminazione in questo campo venga accuratamente eliminata".

[881] *Ibid.* 1988, n. 3a (ECM 761 - QdSM p. 22).

[882] *Ib.* 1988, n. 3b (ECM 761 - QdSM p. 22).

[883] *Ib.* 1988, n. 3d (ECM 761 - QdSM p. 23).

[884] *DPMC* n. 58 (EV 3, 1602 - ECM 552). Il n. 87 di *EMCC* è un passo parallelo, che però aggiunge "la partecipazione del migrante alla vita della comunità civile (elezioni, associazioni, attività ricreative, ecc.)".

vete costruire l'asse portante, deve esprimere l'autentica sollecitudine missionaria della Chiesa nel campo delle migrazioni"[885].

b) *Costruttori di comunità*. "Nella situazione di diaspora la fede non può essere semplicemente una eredità da proteggere, ma ancor più una realtà da approfondire, verificare e da sviluppare nel contesto della Chiesa particolare. Il processo di interiorizzazione e di personalizzazione della fede esige la formazione di comunità vere e proprie che, come tali, automaticamente sono inserite nella Chiesa locale. La pastorale specifica dei migranti, per non essere una pastorale per emarginati, deve tendere alla formazione di comunità che, a pieno titolo, appartengono al tessuto ecclesiale e contribuiscono, assieme alle altre, alla costruzione del Regno di Dio"[886].

c) *Attraverso iniziative concrete*. "Per costruire comunità in contesto di migrazione è importante intraprendere alcune iniziative:
- la formazione di gruppi con forte impronta spirituale e consapevolezza dell'impegno cristiano;
- la creazione di piccole comunità di fede che si tengano in contatto tra loro e si scambino esperienze;
- l'istituzione di consigli parrocchiali composti da persone che vivono il messaggio cristiano e godono la fiducia della comunità. I primi immediati apostoli degli emigrati devono essere gli stessi emigrati"[887].

La *DPMC* in forma più esplicita suggerisce che "dove i migranti sono più numerosi si offra loro in particolare la possibilità di prendere parte ai Consigli pastorali diocesani o parrocchiali, in modo da essere realmente inseriti nelle strutture della Chiesa locale"[888].

d) *Impegno a trasmettere la fede all'interno della famiglia*. "Dall'interno della comunità i vostri compiti di laici debbono trovare un proseguimento all'interno della famiglia, un settore che, tra tutti gli altri, voglio sottolineare come luogo del vostro particolare impegno in migrazione"[889].

[885] *MGMM* 1988, n. 4a (ECM 762 - QdSM p. 24). Anche le prossime citazioni sono ricavate dal n. 4. In tema di "evangelizzazione e apostolato" la *DPMC* (n. 58) si sofferma più ampiamente: "La collaborazione dei laici non è meno necessaria nel promuovere l'evangelizzazione dei migranti. Essi devono dare il proprio aiuto ai cappellani o missionari, perché i loro contatti con i migranti lontani o dispersi diventino più facili, perché sia attiva la loro partecipazione alla liturgia, sicché sentano l'attrattiva del culto divino. Presentandosene l'occasione, essi non devono trascurare di diffondere la parola di Dio nei vari gruppi etnici, secondo il modo proprio dei laici. Tutto ciò diventa ancor più necessario laddove, per la lontananza o la dispersione degli insediamenti o per la scarsezza del clero della loro nazione o del luogo, i migranti si trovino privi di qualsiasi assistenza religiosa. In questo caso siano solleciti di ricercarli, di accoglierli amichevolmente, di incoraggiarli e di avviarli alla Chiesa locale". È una sollecitazione rivolta non soltanto agli autoctoni, infatti il testo prosegue: "Questo impegno apostolico spetta in modo particolare a quei laici migranti i quali, a motivo dei loro incarichi o nei luoghi di lavoro, vivono a più stretto contatto coi non cattolici, coi non cristiani e coi non credenti".
[886] *Ibid.* 1988, n. 4a (ECM 762 - QdSM p. 24).
[887] *Ib.* 1988, n. 4b (ECM 762 - QdSM p. 24).
[888] *EMCC* art. 3, § 2 (EV 22, 2567).
[889] *MGMM* 1988, n. 4c (ECM 762 - QdSM p. 24).

e) *Farsi "prossimo" a chi è senza famiglia.* "Tra i migranti molti [...] sono sradicati dal proprio nucleo familiare. Sono uomini che amano, soffrono e cercano, in una situazione difficile. Il Signore non può essere lontano da queste persone. Esiste perciò un dovere, da parte di tutti i laici, di farsi loro *prossimo* ed annunciare la buona Novella con lo stile del Signore: in casa, per le strade, fra gli amici"[890].

f) *I sacerdoti a fianco dei laici.* "Mi rivolgo ai pastori, che svolgono la loro attività nel campo delle migrazioni, e desidero ribadire come i gruppi di impegno laicale non nascono senza l'opera del sacerdote. Esiste dunque una loro diretta responsabilità al riguardo" particolarmente sul piano formativo e catechetico, poiché "fare catechesi non è solo insegnare, ma vivere insieme, attraverso il cambiamento di mentalità, tutte le implicazioni della fede con le realtà esistenziali"[891].

g) *Laici senza la presenza del sacerdote.* Si rende altrettanto necessario che gruppi di laici, formatisi attorno al missionario e alla sua missione, continuino a far sentire la loro presenza "all'interno di una parrocchia o di una unità pastorale [...] per significare e celebrare la vitalità pluriforme della cattolicità"[892].

223 *Promozione dell'associazionismo*

Associazioni locali, etniche, miste

Sotto il titolo "Valore delle associazioni locali ed etniche" la *DPMC* raccomanda:
1. "Più ancora dei singoli, le associazioni cattoliche dedichino la più premurosa assistenza ai migranti, che hanno bisogno della casa, del lavoro, della istruzione e del necessario per vivere. Si tenga soprattutto presente quanto sia importante offrire ai migranti, collaborando specialmente con le istituzioni già esistenti, la possibilità di completare la loro formazione professionale o ottenere una nuova qualificazione".
2. "Le associazioni cattoliche diano il loro concreto appoggio agli uffici per le migrazioni, che esistono nella curia diocesana o nelle varie parrocchie".
3. "Tutti i migranti siano invitati a partecipare a qualche gruppo o associazione di apostolato per laici, collaborando con coloro che già in patria erano membri di una qualche associazione".

Anche se i migranti possono avere associazioni proprie, si cerchi tuttavia di offrire ad alcuni dei loro membri la possibilità di iscriversi alle associazioni (o ai sindacati) della regione, stabilendo in tal modo tra i vari gruppi etnici come un ponte in grado di unirli"[893].

[890] *Ibid.* 1988, n. 4c (ECM 762 - QdSM p. 24).
[891] *Ibid.* 1988, n. 5 (ECM 763 - QdSM p. 25).
[892] G. G. TASSELLO, *Teologia pastorale e migrazioni*, in *Studi emigrazione*, 178/2010, p. 461. Subito di seguito il medesimo autore aggiunge: "Merita [...] un approfondimento particolare il ruolo del laico animatore di comunità che non godono di una presenza continuata di un missionario di emigrazione affinché possano contagiare con la loro religiosità e le loro ricchezze le parrocchie e le unità pastorali".
[893] *DPMC* n. 61 (EV 3, 1605 - ECM 555).

SEZIONE D

INIZIATIVE DI PASTORALE MIGRATORIA

224 Prove di futuro

Non è facile superare la tentazione di scoraggiamento di fronte alle molteplici e ardue problematiche legate al fenomeno migratorio. Anche quando si giunge alla conclusione che le migrazioni sono una realtà di decisiva importanza per la società come pure per la Chiesa, ci può assalire un senso di fatalismo e di rassegnazione, diciamo pure di impotenza, che si traduce nel consueto commento: "è un'utopia, è una idealità che sfuma nel sogno"; oppure nel consueto condizionale: "sarebbe bello rimboccarci le maniche, ma ci vorrebbe un qualcuno che aprisse la pista".

Ebbene, questo qualcuno c'è, basta aprire gli occhi: ed è il cumulo di "buone pratiche" che si vanno sperimentando qua e là, spesso con positivi, anzi sorprendenti risultati. Pertanto è necessario e urgente far circolare l'informazione su quanto si sta tentando, forse non lontano da noi: l'esperienza altrui diventa illuminante e stimolante per chi, per timore di affrontare la novità o per scarsa capacità inventiva, non sa se e come tentare anche lui qualcosa.

Qualche esempio concreto, fra i tanti che si presentano; l'imbarazzo sta solo nella scelta. *Prove di futuro* è una pubblicazione del Centro Migrantes della diocesi di Vicenza[304]: vi sono elencate una quarantina di "buone pratiche" già realizzate o in corso di realizzazione, o per le quali sembrano esserci buone opportunità di sperimentazione. A Vicenza gli immigrati superano il 10% della popolazione e si fa avanti in modo galoppante la seconda generazione, cosa evidente soprattutto sui banchi di scuola: "Ci sono alcuni istituti superiori con la media attorno al 26% di studenti con genitori immigrati; in qualche scuola media si sfiora il 35%; nelle scuole d'infanzia di vari circoli didattici i bambini figli di immigrati residenti variano dal 28,8% al 46% del totale. In qualche scuoletta della zona pedemontana hanno già superato il 51%. Negli asili nido di tutta la provincia i bambini provenienti da oltre 70 nazioni *gattonano insieme* con i bambini italiani. E [...] cominciano a *camminare insieme*"[305]. Situazione impossibile? Leggendo qualcuna delle buone pratiche, la "cosa impossibile" diventa felice opportunità di dare un volto nuovo alla scuola italiana.

Altro flash sul problema salute. Si legga qualcuno degli oltre cento progetti e sperimentazioni descritti in *Salute per tutti: da immigrati a cittadini – Aprire spazi... costruire traiettorie*[306]. Per ognuno si elencano "obiettivi, metodi, risultati, conclusioni". Non siamo nel regno dell'utopia.

[304] MIGRANTES VICENZA (a cura di), *Prove di futuro, Vicenza multiculturale, Cantiere di cittadinanza*, Vicenza 2010.

[305] *Ibid.* p. 4.

[306] M. AFFRONTI, S. GERACI (a cura di), *Salute per tutti: da immigrati a cittadini – Aprire spazi... costruire traiettorie, Atti dell'XI Congresso Nazionale SIMM - Palermo, 19-21 maggio 2011*, Editrice Lombar Key, Bologna 2011.

Nei capitoli seguenti ci si limita a presentare due "buone prassi" di grande interesse a livello nazionale, che arricchiscono la vita di tante Chiese locali.

Capitolo I

Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

225 *La Giornata ieri e oggi*

Evoluzione della Giornata...

La *Giornata delle Migrazioni* è, in ordine di tempo, la prima delle giornate istituite dalla Santa Sede e adottate dalla Chiesa italiana. La sua origine infatti risale a S. Pio X che nel 1914, ormai agli ultimi mesi della sua vita, annunciò la decisione di aprire a Roma un Collegio per sacerdoti diocesani da destinare alle missioni tra gli italiani all'estero, particolarmente in America e rinnovò ai vescovi la richiesta di raccogliere offerte in favore di questo Collegio e delle altre opere in favore degli emigrati italiani[897]. Al termine dello stesso anno, a pochi mesi dall'elezione del nuovo Pontefice Benedetto XV, la Santa Sede invia ai vescovi italiani una sollecitazione a "indire in tutte le parrocchie delle diocesi rispettive una colletta per le opere di assistenza degli emigranti italiani, fissando a tal fine una festa che si ritenga più indicata allo scopo e che sia stabile"[898]. La Giornata dunque ai suoi inizi si configura come nazionale benché indetta dalla Santa Sede e col prevalente scopo di raccogliere offerte a sostegno delle opere già avviate in favore degli emigrati italiani. A causa degli eventi bellici tutto è rimasto interrotto ed anche nel periodo postbellico questo forte interesse per il problema migratorio rimase assopito, per riprendere in pieno dopo la seconda guerra mondiale.

... prima del Concilio Vaticano II...

Nel 1952 Pio XII nell'*Exsul Familia* torna a raccomandare ai vescovi italiani che facciano "quanto più è possibile [...] perché abbiano un buon successo sia la Giornata per gli emigranti italiani da celebrarsi ogni anno, sia la colletta per la spirituale assistenza degli emigranti"[899]. Indicazioni scarne, ma che segnano un passo avanti: si punta infatti non soltanto sulla colletta ma, più ampiamente, sul "buon successo" della Giornata, che tassativamente dev'essere annuale. La Giornata figura come nazionale, nel senso che tiene presente direttamente gli emigrati italiani, ma poco prima, nel parlare del Delegato delle Opere di emigrazione che fa capo alla Congregazione Concistoriale e che deve provvedere per "i fedeli emigrati di qualunque stirpe, lingua o nazione"[900], si pone fra i suoi compiti quello di "promuovere e regolare

[897] PIO X, Motu proprio *Iam pridem. De Italis ad externa emigrantibus*, 19 marzo 1914 (AAS, 6/1914, 173-176).

[898] Lettera *Il dolore e le preoccupazioni*, 6 dicembre 1914 (AAS 6/1914, 699-701). Si suggerisce, specialmente per le diocesi limitrofe, di stabilire una data comune.

[899] *EF*, Titolo II, art. XLVIII (AAS 44/1952, 702 - ECM 299).

[900] *Ibid.* Titolo II, art. X, § 1 (AAS 44/1952, 696 - ECM 261).

tutto ciò che può influire alla buona riuscita dell'annuale Giornata pro emigranti"[901]; perciò la giornata deve superare l'orizzonte nazionale, come risulta anche in un successivo passo della Costituzione apostolica, dove si suggerisce di "fare parimenti per gli emigrati di altre nazionalità o lingua" quanto viene raccomandato per gli emigrati italiani; lo si faccia "contemporaneamente, e cioè nella prima domenica dell'avvento"[902].

... e dopo il Concilio

Questo ampio respiro che va al di là dell'emigrazione italiana appare più evidente dopo il Concilio. Nel 1969 la *DPMC* rivolge alle Conferenze episcopali nazionali il richiamo di prendersi a cuore le "migrazioni di qualsiasi tipo, come pure tutte le categorie di persone interessate all'attuale fenomeno dei frequenti spostamenti nelle varie parti del mondo"[903] e allo scopo raccomanda di celebrare "ogni anno la Giornata del Migrante", facendo esplicito riferimento a quanto disposto dalla *Exsul Familia*, "per raccogliere gli aiuti necessari a risolvere, nei limiti del possibile, questi gravi problemi"[904]; e subito si aggiunge che "la celebrazione di tale Giornata deve tendere soprattutto a che i membri del popolo di Dio, ciascuno secondo la propria condizione, alla luce del disegno divino di salvezza, conoscano meglio i loro doveri, prendano la propria parte di responsabilità nel sostenere le opere a favore delle migrazioni; a che tutti i fedeli, elevando preghiere al Signore, ottengano col suo aiuto nuove vocazioni missionarie; a che sia confermato lo zelo apostolico dei sacerdoti e sia tutelata, anzi sempre più vivificata la fede cristiana dei migranti"[905]. La Giornata dunque prende questa dimensione universale sia per quanto riguarda gli emigranti sia per l'impegno in loro favore che si estende al "popolo di Dio". Contrariamente a quanto aveva già fatto la *Exsul Familia*, l'Istruzione non parla di una data fissa per tutta la Chiesa: "La Giornata del migrante sia celebrata nel periodo e nel modo che le circostanze locali e le esigenze dell'ambiente suggeriscono"[906]. Anche *Chiesa e mobilità umana* raccomanda vivamente la celebrazione, ma senza accenni alla data[907].

Cinque anni più tardi nel 1957 Pio XII in occasione del primo convegno dei delegati diocesani per gli emigrati riconosce che "a creare una opinione pubblica in favore degli emigranti, dei loro bisogni e della loro protezione [...] contribuisce notevolmente la *Giornata nazionale dell'emigrante*, che da alcuni anni si celebra in Italia ed è uno strumento efficace per ravvivare nei fedeli l'interesse e l'affetto verso tanti figli lontani"[908]. Non fa meraviglia che il Papa parli di una giornata "nazionale", termine che per lungo tempo continua a essere usato nella Chiesa italiana.

[901] *Ib.* Titolo II, art. XV (ECM 266).
[902] *Ib.* Titolo II, art. XLIX, § 2 (AAS 44/1952, 702 - ECM 300).
[903] *DPMC* n. 24.1 (EV 3,1542 - ECM 492).
[904] *Ibid.* n. 24.2 (EV 3, 1543 - ECM 493).
[905] *Ib.* n. 24.3 (EV 3, 1544 - ECM 494).
[906] *Ib.* n. 24.6 (EV 3, 1547 - ECM 497).
[907] *CMU*, II parte, n. 13 (EV 6,903 - ECM 1494).
[908] AAS 49/1957, 730-737 (ECM 341).

Dunque, come riferito poco sopra, già la *Exsul Familia* nel 1952 dà come già consolidata la prima domenica di avvento per la celebrazione della Giornata del migrante; data confermata, per quanto riguarda l'Italia, nella Lettera dell'episcopato italiano del 1962 *Il problema delle emigrazioni*: "La Giornata dell'emigrante, che si celebra la prima domenica di avvento, sia tempestivamente preparata ed efficacemente illustrata e celebrata così da risvegliare la coscienza di tutti i fedeli circa il fenomeno che ogni giorno va acquistando proporzioni sempre più ampie e più gravi"[909]. Nel 1978, per la nuova sensibilità liturgica introdotta dal Concilio, la data dall'inizio dell'avvento viene spostata alla terza domenica di novembre, la penultima e talora l'ultima dell'anno liturgico.

La *EMCC* fissa nell'art. 21 il pensiero attuale della Santa Sede sulla Giornata: "Al fine di sensibilizzare tutti i fedeli ai doveri di fraternità e di carità nei confronti dei migranti, e per raccogliere gli aiuti economici necessari per adempiere gli obblighi pastorali con i migranti stessi, le Conferenze episcopali [...] fissino la data di una *Giornata (o Settimana) del migrante e del rifugiato* nel periodo e nel modo che le circostanze locali suggeriscono, anche se in futuro si auspica ovunque una celebrazione in data unica". Questo futuro però era già alle porte.

L'ultimo cambiamento

Nel 2004 inaspettatamente giunge la novità, benché un qualche presentimento circolasse da tempo. Infatti la *EMCC*, pubblicata qualche mese prima, nella parte normativa, pur ammettendo che sono le Conferenze episcopali a fissarla "nel periodo e nel modo che le circostanze locali suggeriscono", auspica "in futuro [...] ovunque una celebrazione in data unica"[910]; e nella parte espositiva con parole più esplicite dichiara che il "Pontificio Consiglio [della Pastorale per i Migranti e Itineranti] propone "che essa sia celebrata universalmente in un'unica data fissa, e ciò per aiutare a vivere insieme, davanti a Dio – anche nello stesso lasso temporale – un giorno di preghiera, azione e sacrificio per la causa del migrante e del rifugiato"[911].

Qualche mese dopo il medesimo Pontificio Consiglio comunica alla presidenza della CEI che, per decisione superiore, la giornata veniva spostata alla seconda domenica dopo l'Epifania"[912]. La Migrantes fece presente alla Presidenza della CEI

[909] Lettera collettiva dell'episcopato italiano al clero *Il problema delle emigrazioni*, 29.06.1962, n. 33 (EnCEI 1, 347 - ECM 2430).

[910] *EMCC* art. 21 (EV 22, 2611).

[911] *Ibid.* n. 72 (EV 22, 2515).

[912] Lettera prot. 919/2004/M inviata dal Pontificio Consiglio ai Presidenti delle Conferenze episcopali. Nella lettera si trascrive la seguente comunicazione del Segretario di Stato Card. A. Sodano: "Per venerato incarico, mi pregio significarle che, tutto ben considerato, si è d'accordo [...] che tale Giornata Mondiale sia celebrata la domenica dopo l'epifania; essa sarà quindi la prima domenica dopo l'Epifania quando questa è spostata alla domenica e la seconda domenica dopo l'Epifania quando questa resta il 6 gennaio". La disposizione sembra chiara, ma ha suscitato qualche dubbio nel 2008 quando nel calendario civile il 6 gennaio cadeva di domenica: la "domenica dopo l'Epifania" cadeva il 13 gennaio, si trattava della prima, non della

attraverso la CEMI la grossa difficoltà, almeno nel caso italiano, di adottare quella data per molteplici motivi e in particolare perché troppo a ridosso delle celebrazioni natalizie e per la periodica coincidenza di questa domenica con la Festa del Battesimo di Gesù o con l'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La risposta fu che, pur comprendendo le difficoltà, si credeva opportuno anche per la Chiesa italiana adeguarsi alla regola generale[913]. Quanto al nome, dopo alterne vicende, la Santa Sede ormai in via definitiva la chiama *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*[914]. In Italia si continua a chiamarla *Giornata delle migrazioni*, un termine che sembra applicarsi più facilmente ai quattro settori di mobilità umana di competenza della Migrantes.

227 *Come si attiva la Santa Sede per la Giornata*

Una serie di interventi programmati

La Costituzione apostolica *Pastor bonus* del 1988 sulla ristrutturazione della curia romana tra i compiti del PCPMI annovera anche l'impegno "perché il popolo cristiano, soprattutto in occasione della celebrazione della *Giornata mondiale per i migranti e i profughi*, acquisti coscienza delle loro necessità e manifesti efficacemente la sua solidarietà nei loro confronti"[915].

L'intervento più notevole e atteso è certamente il Messaggio che il Santo Padre ogni anno invia a tutto l'orbe cattolico, trattandosi appunto di una "Giornata mondiale". Giovanni Paolo II iniziò questa serie di messaggi che proseguì per un ventennio fin quasi alla vigilia della sua morte, una prassi regolarmente continuata da Benedetto XVI e ora da Papa Francesco. Per tradizione il Messaggio viene presentato nella sala stampa del Vaticano a tre voci, ossia per intervento del Presidente, del Segretario e del Sotto Segretario del Pontificio Consiglio. Il Messaggio presenta il tema specifico della giornata e pertanto affronta di anno in anno un aspetto di particolare importanza relativo alla mobilità umana.

È invalsa ormai anche la consuetudine che nella domenica, in cui ricorre la *Giornata delle migrazioni*, il Papa al momento della recita dell'Angelus faccia allusione al mondo migrante e inviti alla preghiera. Le sue parole, diffuse per radio e per televisione, raggiungono un uditorio ben più numeroso di quello che si raduna per

seconda domenica dopo l'Epifania che sarebbe ricorsa il 20 gennaio. È intervenuto il Pontificio Consiglio a dirimere il dubbio, confermando per la celebrazione della Giornata il giorno 13 (Archivio della Fondazione Migrantes).

[913] Il Cardinale Presidente della CEI il 7 febbraio 2005 dava al Presidente del PCPMI la seguente risposta: "Avendo sottoposto l'indicazione al Consiglio episcopale permanente nella recente sessione del 17-20 gennaio, mi faccio dovere di comunicare che la Chiesa che è in Italia accoglie di buon grado la proposta" (EnCEI 7, 1984).

[914] Questa qualifica di "mondiale" comincia a figurare già nel primo messaggio del 1985 (e poi nei successivi) di Giovanni Paolo II per la Giornata.

[915] GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, art. 150, § 4 (EV 11, 982 - ECM 773).

l'occasione in piazza S. Pietro. Anche la Radio Vaticana e l'Osservatore Romano sono generosi di servizi per l'occasione.

228 *Come si attiva la Chiesa italiana*

Una prassi ormai tradizionale

Il tema della Giornata, fissato dal Messaggio del Santo Padre, in ambito italiano viene ulteriormente specificato, per dargli maggiore attualità: questo è compito della Commissione Episcopale per le Migrazioni[916], la quale procede, su proposta della Migrantes, a determinare la regione nella quale saranno svolte per quell'anno le principali manifestazioni e celebrazioni.

Con la predetta regione la Migrantes prende tempestivamente contatti perché si attivi ad elaborare un programma che la regione stessa deve gestire, sapendo che può contare sulla collaborazione della Migrantes nazionale. Il penultimo numero della rivista *Servizio migranti* esce come numero speciale in tempo utile e in numero sufficiente di copie, con allegato poster illustrativo della Giornata, per raggiungere tutte le parrocchie ed altre realtà ecclesiali della Chiesa italiana. Il numero, oltre al messaggio pontificio, contiene un messaggio del presidente della CEMI e del direttore generale della Migrantes.

Nelle immediate vicinanze della Giornata la Migrantes organizza una conferenza stampa e interviste varie per interessare il più possibile anche la società civile e politica ed esce con un numero speciale del settimanale *Migranti-press*, mentre il Sir (Agenzia di informazione religiosa) provvede a un inserto speciale in uno dei suoi fascicoli agli inizi di gennaio.

Un'attenzione particolare viene posta per poter interessare direttamente il clero, i catechisti e soprattutto i seminari maggiori della regione come pure le religiose che solitamente rispondono in modo esemplare.

La Celebrazione eucaristica della Giornata, presieduta dal presidente o altro vescovo della regione prescelta, viene teletrasmessa, per ormai lunga tradizione, da RaiUno al solito programma delle ore 11.00.

Da ricordare infine che fra le "collette a carattere nazionale obbligatorie" è stata confermata quella legata alla *Giornata delle migrazioni*[917].

229 *Come si attivano le diocesi*

Siamo al punto decisivo

Ci si chiede come si attivano le singole diocesi o, più esattamente, come dovrebbero attivarsi, prendendo ispirazione dalla testimonianza esemplare di molte di loro nonché dagli stimoli e sussidi della Santa Sede e della Migrantes nazionale, tutti funzionali all'impegno capillare della base, ossia delle diocesi e delle parrocchie.

[916] Ad esempio il tema della Giornata 2008 *Giovani migranti* (EV 24, 1331ss) ha preso per sottotitolo "risorsa e provocazione" e il tema del 2007 *La famiglia migrante* (EV 23, 2342ss) per sottotitolo "parabola di comunione nella diversità".

[917] Consiglio Episcopale Permanente della CEI, 27 gennaio 1994 (EnCEI 5, 1040ss - ECM 3197).

In questo caso parlare di diocesi significa in concreto parlare soprattutto dei direttori diocesani Migrantes, perché tanto spesso l'intera diocesi quanto a sensibilità per le migrazioni, è fatta a immagine e somiglianza del responsabile diocesano della pastorale migratoria. Si va da una autentica mobilitazione generale delle forze ecclesiali ad una immobilità completa o tutt'al più ad una stagnazione su una prassi stanca e ripetitiva che si limita ad alcuni adempimenti burocratici[918].

Si può anche aggiungere qualcosa di più specifico: in vista della Giornata egli troverà occasione per farne gli opportuni richiami, ad esempio con qualche servizio sul settimanale diocesano, prendendo parola in qualche raduno del clero, accostando personalmente i parroci. Non è poi superfluo rinfrescare la memoria sulla doverosità della raccolta del contributo economico.

Spetta poi in particolare al direttore diocesano fare chiarezza e dare risposta tranquillizzante circa una obiezione che facilmente può circolare, un'obiezione di principio sulla celebrazione delle Giornate, delle "tante" Giornate che disturberebbero lo svolgimento ordinato del programma pastorale; tale obiezione sembra prendere talora veste ufficiale, quando ad esempio, si omette di esporre all'ingresso della chiesa il poster che richiama la Giornata o si prescrive sul calendario diocesano di limitarsi, nella celebrazione eucaristica, ad enunciare una apposita intenzione nella preghiera dei fedeli. Sembra un po' poco, se si considera l'insistenza della Chiesa sulla rilevanza del problema migratorio oggi o se ci si guarda attorno per constatare come le migrazioni stiano cambiando il volto della nostra società e delle nostre stesse parrocchie. Il Papa e tanti vescovi ci sono maestri su come, con assoluta fedeltà alla Parola di Dio enunciata, si possono toccare i più disparati problemi della vita quotidiana. Un contributo potrebbe venire anche dal sussidio per la liturgia del giorno che viene inserito nel numero speciale di *Servizio migranti*.

Capitolo II

Festa dei popoli ed altri eventi celebrativi

230 *Una festa non alternativa alla Giornata*

Festa dei popoli, festa delle genti

"Importanza significativa potrà assumere, oltre l'anzidetta Giornata, un incontro annuale del vescovo, possibilmente in Cattedrale, con l'insieme dei gruppi etnici presenti nella diocesi. In qualche luogo l'avvenimento, come già si celebra, è chiamato *Festa dei popoli*"[919]. Così parla l'ultima Istruzione pontificia di questo evento che sta diventando una ricorrenza annuale in tante parti d'Italia. Ovunque la festa è destinata a favorire non solo l'incontro degli immigrati tra loro ma pure il loro

[918] Anche per quanto riguarda la Giornata delle migrazioni, utilmente si rinvia a quanto si è detto sul direttore diocesano e sul suo ruolo in diocesi per una pastorale d'insieme anche in fatto di migrazioni.

[919] *EMCC* n. 72 (EV 22, 2515).

incontro con gli italiani. In alcune città l'invito è rivolto a tutti gli immigrati a prescindere dalla loro appartenenza religiosa, anche se la festa è promossa da qualche organismo diocesano come la Migrantes. In altre città invece la festa viene celebrata specificamente per gli immigrati cristiani e viene scelto un giorno di particolare significato cristiano, come l'Epifania o la Pentecoste.

In diverse regioni d'Italia tuttora interessate al fenomeno dell'emigrazione si è soliti celebrare una *Festa dell'emigrante* d'estate quando i nostri emigrati per le ferie estive rientrano nel paese di origine. Si ha così l'occasione di accomunare in un unico evento festivo emigrati ed immigrati, italiani e stranieri, lanciando in tal modo un messaggio di vicinanza e di solidarietà verso coloro che in casa nostra vengono a condividere la sorte sperimentata da tanti nostri connazionali.

Queste feste meritano di essere incoraggiate, purché non siano ritenute sostitutive della *Giornata delle migrazioni*, nella quale va coinvolta non solo la città o la cattedrale, ma tutta la diocesi.

231 *Altre celebrazioni*

In ambito ecclesiale

- L'*Epifania* in molte Chiese locali richiama attorno al Vescovo normalmente nella cattedrale i migranti cattolici ed anche di altre denominazioni cristiane, quasi a significare che l'esodo dalla propria terra può essere nei disegni di Dio, come lo è stato per i Magi, via provvidenziale per la scoperta o la riscoperta della fede.

- Non diversamente la *Pentecoste* e in particolare la veglia di preghiera in attesa dello Spirito portano i credenti, sia autoctoni che immigrati, a rivivere la singolare esperienza dei primi cristiani, che, pur essendo di lingua, cultura e provenienza tanto diversa, già si sentono profondamente uniti tra loro, parte dell'unico popolo di Dio.

- La *Giornata della Pace* (1° gennaio): l'origine di tante migrazioni è la mancanza di pace e di concordia fra i popoli e all'interno di tanti popoli. Le migrazioni portano all'incontro e alla comunanza di vita gente di origine e di cultura tanto diversa; la convivenza pacifica in emigrazione diventa emblema e stimolo per una pace più universale. È già stato messo in rilievo come le migrazioni abbiano un posto centrale nel *Messaggio* di Giovanni Paolo II *per la Giornata mondiale della pace* del 2001[920].

- La *Giornata missionaria mondiale* richiama che la comunità cristiana è comunità aperta, tutta protesa all'annuncio e che le migrazioni sono areopago di evangelizzazione, sono la *missio ad gentes* presente anche in casa nostra[921].

- La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* è diventata quanto mai attuale da diversi anni, data la consistente presenza degli ortodossi tra gli immigrati dell'Est europeo[922], tanto più che questa settimana è immediatamente preceduta dalla *Giornata delle migrazioni*.

[920] *Guida*, Parte I, Sez. C, Cap. I, n. 29.
[921] *Guida*, Parte I, Sez. D, Cap. IV, 52-61.
[922] *Guida*, Parte I, Sez. D, Cap. V, n. 64.

- Si ha spesso notizia di altre iniziative, come la *Memoria delle vittime del mare*, celebrazione fortemente sentita anche in ambito ecumenico e civile, in riferimento ai tanti drammatici casi di stranieri, in gran parte aventi titolo a chiedere asilo o protezione umanitaria, che si inabissano nelle acque del Mediterraneo[923].

In ambito civile

Per iniziativa della Nazioni Unite vengono celebrate annualmente la Giornata del Migrante e la Giornata del Rifugiato.

- *Giornata Mondiale del Migrante*, fissata al 18 dicembre poiché proprio in quel giorno del 1990 è stata approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU la *Convenzione internazionale per la tutela dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*.

- *Giornata mondiale del Rifugiato*, approvata anch'essa dalle Nazioni Unite e celebrata per la prima volta nel 2001, a commemorazione del 50° della Convenzione di Ginevra sui diritti del rifugiato. Viene celebrata il 20 giugno perché in quel giorno già da tempo ricorre la *Giornata africana del Rifugiato*.

- Si potrebbero aggiungere le tante *campagne a livello locale, nazionale e internazionale* indette per sensibilizzare l'opinione pubblica e sollecitarne la mobilitazione su problemi attinenti più o meno direttamente alle migrazioni, come la sperequazione fra Paesi altamente sviluppati e sottosviluppati, il consumismo e lo spreco dei beni essenziali alla vita, il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani.

Parola conclusiva: *Ero straniero e mi avete accolto* (Mt 25, 35)

232 *"Cari migranti e rifugiati, non perdete la speranza!"*

Molteplici sono i problemi che in queste pagine sono stati affrontati riguardo al vastissimo mondo della mobilità umana, con occhio attento alla testimonianza e all'esperienza di chi, in fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa, opera fra migranti e rifugiati. Piace ora concludere con uno sguardo a Papa Francesco che con parole chiare e vibranti, nonché con gesti altamente profetici si sta facendo maestro e testimone, fin dai primi mesi del suo pontificato, anche su questo fronte delle migrazioni e nel suo primo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato ci dà in consegna una parola carica di fede e di coraggio: "Non perdete la speranza!"[924]

Passeranno alla storia il suo rapido viaggio a Lampedusa, prima visita apostolica fuori Roma, e la successiva comparsa nel cuore di Roma fra i profughi del Cen-

[923] *Fortress Europe* ha registrato dal 1988 al 12 ottobre 2013 19.372 vittime di naufragi nel Mediterraneo e lungo la sponda marocchina dell'Oceano Atlantico, di cui 2.352 nel 2011, 590 nel 2012, 695 fino ad ottobre del 2013. Il numero si riferisce alle vittime documentabili, cui si dovrebbero aggiungere le tante vittime "clandestine", coperte da mistero, di imbarcazioni di cui si ha notizia della partenza, mai approdate in alcun porto.

[924] PAPA FRANCESCO, Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014.

tro Astalli. La sua parola risuona forte come la voce di un profeta quando chiede di riconoscere nei migranti "la carne stessa di Cristo, il volto di Cristo", di abbandonare "la cultura dello scarto" e di scuotersi dalla "globalizzazione dell'indifferenza", che persiste perfino di fronte a una serie interminabile di vittime che si inabissano nei nostri mari e che gli fanno ripetere un grido, pesante come un'accusa, "vergogna!".

Non si tratta di gesti episodici, per quanto densi di simbolo: a monte sta una visione che si inquadra nelle esigenze più autentiche del vivere cristiano. Sembra che il Santo Padre non si lasci sfuggire occasione per entrare in argomento, anche per denunciare quanto urta contro i valori umani ed evangelici, ma soprattutto per porre in luce le opportunità e risorse di cui sono portatrici le migrazioni, "segno dei tempi" che tracciano la strada "verso un mondo migliore".

Papa Francesco, in sintonia con i suoi predecessori, ci spinge anche nel citato messaggio a cogliere nelle migrazioni, oltre che una provvida occasione per rendere la "comunità cristiana più aperta secondo il Vangelo", la "possibilità di nuova evangelizzazione". Questo sguardo di fede apre il cuore alla speranza. Speranza per voi "cari migranti e rifugiati! Non perdete la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia!".

Speranza inoltre per "i buoni samaritani", per "coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco". Papa Francesco, nell'incontro con gli operatori al Centro Astalli, esprime per costoro anche un vivo senso di gratitudine: "Grazie [...] a voi, operatori, volontari, benefattori che non donate solo qualcosa o del tempo, ma che cercate di entrare in relazione con i richiedenti asilo e i rifugiati, riconoscendoli come persone, impegnandovi a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Tenete sempre viva la speranza!".

L'auspicio dunque è che la speranza, quella che "non delude" (Rm 5, 5), sia la forza motrice di quanti operano sul fronte delle migrazioni: importante è seminare, nella certezza che qualcuno mieterà (cfr. Gv 4, 37-38). L'auspicio è esteso pure a coloro che apriranno le pagine di questa *Guida di pastorale migratoria*.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE[925]

1. Stampa periodica specializzata sulle migrazioni

* *People on the move*, rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Roma, Litografia Leberit.
* *Quaderni Universitari*, del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prima serie a partire dal 1981, seconda serie dal 2005.
* *Servizio Migranti*, rivista bimestrale di formazione e di collegamento della Fondazione Migrantes della CEI.
* *Studi Emigrazione*, rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione Roma (CSER), dei Missionari scalabriniani.
* *International Migration Review*, del Center for Migration Studies (CMS), New York, dei Missionari scalabriniani.
* *Migration et Pastorale*, rivista bimestrale del Service National de la Pastorale des Migrations, Parigi.
* *Migration et Société*, rivista bimestrale del Centre d'information et d'études sur les migrations internationales (CIEMI), Parigi, dei Missionari scalabriniani.
* *L'Emigrato*, rivista dei Missionari scalabriniani, fondata dal Beato G. B. Scalabrini nel 1903, Piacenza.
* *Estudios migratorios latinoamericanos*, rivista quadrimestrale del Centro Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA), Buenos Aires, dei Missionari scalabriniani.
* *REMHU Revista Interdisciplinar da Mobilidate Humana*, del Centro Scalabriniano de Estudos Migratorios, Brasilia, delle Suore Missionarie di S. Carlo - Scalabriniane.
* *Sulle strade dell'esodo*, rivista bimestrale delle Missionarie secolari scalabriniane, Stoccarda.
* *International Migration*, rivista dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM).

2. Bibbia e migrazioni

* BENTOGLIO G., *"Mio padre era un arameo errante..." Temi di teologia biblica sulla mobilità umana*, Quaderni SIMI, n. 4, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.
* BENTOGLIO G., *Stranieri e pellegrini. Icone bibliche per una pedagogia dell'incontro*, Paoline, 2007.
* BENTOGLIO G., *L'Istruzione EMCC e l'ecclesiologia di comunione*, in *Servizio Migranti*, 6/2011, pp. III-XI.

[925] Trattasi di una bibliografia che tiene in conto soprattutto le opere in italiano. Per una bibliografia fondamentale si rimanda al volume G. G. TASSELLO, L. DEPONTI, F. PROSERPIO, *Migrazioni e scienze teologiche. Rassegna bibliografica (1980-2007)*, CSERPE, Basilea 2009. Per aggiornamenti si rinvia al sito **www.cserpe.org**.

* BENTOGLIO G., *Sulle orme di S. Paolo. Dall'annuncio tra le culture alla comunione tra i popoli*, Quaderni SIMI, n. 7, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2009.
* BIANCHI E., *L'accoglienza dello straniero nella Bibbia*, in *People on the move*, 72/1996, pp. 11-31.
* CARDELLINI I., *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici* (Ricerche storico-bibliche), EDB/RSB, Bologna 1996.
* DANESI G., GAROFALO S., *Migrazioni e accoglienza nella S. Scrittura*, Quaderni Universitari, Messaggero, Padova 1987.
* FUMAGALLI A., *Gesù crocifisso, straniero fino alla fine dei tempi. Una lettura di Mt 25, 31-46 in chiave comunicativa*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2000.
* MAGGIONI B., *La sacralità dell'accoglienza nella Bibbia*, in *People on the move*, 99/2005 Suppl., pp. 25-30.
* SPREAFICO A., *Esodo: memoria e promessa. Interpretazioni profetiche*, EDB, Bologna 1985.
* SPREAFICO A., *Lo straniero. Rilettura teologica a partire da alcuni testi veterotestamentari*, in *Euntes docete*, 57/2004, pp. 9-26.
* VANHOYE A., *I fondamenti biblici dell'Istruzione* Erga migrantes caritas Christi, in *People on the move*, 98/2005, pp. 31-38.

3. Teologia e Pastorale delle migrazioni

* AA.VV., *Identità nazionale, culturale e religiosa*, a cura del Servizio Nazionale della CEI per il Progetto Culturale, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.
* AA.VV., *Immigrati: dall'accoglienza all'integrazione*, in *Credere Oggi*, 154/2006.
* AA.VV., *La cura pastorale dei migranti*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 1/2008, Ancora, Milano 2008.
* AA.VV., *Le migrazioni nell'era della globalizzazione*, in *Rivista di teologia morale*, 160/2008, RDB, Bologna 2008.
* AA.VV., *L'epoca patristica e la pastorale della mobilità umana*, Quaderni Universitari, Messaggero, Padova 1989.
* AA.VV., *L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, Convegno nazionale, Roma 27-29 ottobre 2008*, Fondazione Migrantes CEI, Roma 2009.
* AA.VV., *Liturgia e mobilità umana*, Quaderni Universitari, Messaggero, Padova 1987.
* AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Quaderni Universitari, Messaggero, Padova 1988.
* AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza. Commenti all'Istruzione EMCC (II Parte)*, Quaderni universitari, Libreria Editrice Vaticana, 2006.
* AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale. La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di Diritto Canonico*, Quaderni universitari, Messaggero, Padova 1992.
* AA.VV., *Orizzonti pastorali oggi. Studi interdisciplinari sulla mobilità umana*, Messaggero, Padova 1987.
* AA.VV., *Per quale persona? Nella diversità percorsi di condivisione e di solidarietà, 15-21 settembre 2008, Valprè-Lyon. Atti Seminario e Convegno Europeo*, Migrantes, Roma 2008.

* AA.VV., *Per una pastorale dei migranti. Contributi in occasione del 75° della morte di mons. G. B. Scalabrini*, Direzione Generale dei Missionari scalabriniani, Roma 1980.
* ALFORD H., LO PRESTI A., *Il carcere degli esclusi – Le condizioni civili degli stranieri nelle carceri italiane*, San Paolo, Padova 2005.
* ANNECCHIARO S., *Migrante-mente, il popolo invisibile prende la parola*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2005.
* AUZA N. T., *et alia*, *El éxodo de los pueblos. Manual de Teología y Pastoral de la Movilidad Humana*, CELAM, Bogotà 1994.
* BAGGIO F., SKODA P., *Mediterraneo crocevia di popoli*, Quaderni SIMI, n. 10, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012.
* BAGGIO F., *La diversidad en la comunión trinitaria: Principios de reflexión para una "teología de las migraciones"*, in *Concilium*, 328/2008, pp. 79-91.
* BARBI A., *Il migrante/straniero narratore di speranza*, in *Servizio Migranti*, 2/2006, pp. 101-120.
* BATTISTELLA G. (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Ed. San Paolo, Milano 2010.
* BATTISTELLA G. (a cura di), *Migrazioni e diritti umani*, Quaderni SIMI, n. 1, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2004.
* BATTISTELLA G. (a cura di), *La missione viene a noi, in margine all'Istruzione* Erga migrantes caritas Christi, Quaderni SIMI, n. 3, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005.
* BATTISTELLA G. (a cura di), *Migrazioni - Questioni etiche*, Quaderni SIMI, n. 6, Urbaniana Univerisity Press, Città del Vaticano 2008.
* BAURA E., *L'Istruzione* Erga migrantes caritas Christi. *Profili giuridici*, in *People on the move*, 98/2005, pp. 143-154.
* BAURA E., *Movimentos migratorios y derechos de los fieles en la Iglesia*, in *Ius canonicum*, 85/2003, pp. 51-86.
* BENTOGLIO G. (a cura di), *Sfide alla Chiesa in cammino. Strutture di pastorale migratoria*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2010.
* BEYER J., *Le nouveau code de droit canonique et la pastorale de la mobilité*, in *People on the move*, 39/1983, pp. 4-12.
* BIANCHI E., *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli, Milano 2006.
* BIANCHI E., *Nel mistero della Trinità: unità, diversità, relazione*, Qiqajon, Magnano (Bl) 2005.
* BLUME M., *Towards an ecclesiology of migration*, in *People on the move*, 90/2002, pp. 113-128.
* BLUME M., *Migration and the Social Doctrine of the Church*, in *People on the move*, 88-89/2002, pp. 305-318.
* BONNET A., *Il diritto-dovere fondamentale del migrante*, in *People on the move*, 39/1983, pp. 98-100.
* CARITAS ITALIANA, *Immigrazione "Segno dei tempi". Materiali e percorsi per il lavoro pastorale*, Collana Caritas Italiana, Edizioni Dehoniane, Bologna 2003.

* CAMPESE G., *"Non sei più straniera né ospite". La teologia delle migrazioni nel XXI secolo*, in TASSELLO G. G. (a cura di), *Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti*, in *Studi Emigrazione*, 178/2010, pp. 317-345.
* CAMPESE G., GROODY D. (a cura di), *Missione con i migranti missione della Chiesa*, Quaderni SIMI, n. 5, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007.
* CARRARA A., *L'accoglienza dell'assemblea eucaristica: una riflessione liturgico-pastorale*, in *La rivista del clero italiano*, 11/1999, pp. 729-742.
* CENTRO ASTALLI, *I diritti non sono stranieri. Riflessioni e proposte sull'accoglienza e l'integrazione degli immigrati*, Jesuit Refugee Service, Roma 2006.
* CORECCO E., *Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni*, in *Servizio Migranti*, 2/1995, pp. VI-LXIII.
* CORECCO E., *Le migrazioni nell'orizzonte del Regno*, in *Servizio Migranti*, 2/1995, pp. LII-LXIII.
* CORONELLI R., *La cura pastorale dei migranti nella chiesa particolare*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, 1/2008, pp. 29-59.
* DE LUCA V., *Siamo tutti migranti – La convivenza possibile*, Paoline, Milano 2012.
* DE LUCA V., *Stranieri tra noi*, Edigrafital, Teramo 2004.
* DE PAOLIS V., *Chiesa e Migrazioni. Scritti raccolti da Luigi Sabbarese*, Quaderni SIMI, n. 2, Città del Vaticano 2005.
* DE PAOLIS V., *La pastorale dei migranti e le sue strutture secondo i documenti della Chiesa*, in *People on the move*, 87/2001, pp. 133-170.
* DE PAOLIS V., *Missionarietà e mobilità umana nella sua evoluzione storico-giuridica e loro interconnessione*, in *Servizio Migranti*, 6/2001, pp. I-XII.
* DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, *Per una pastorale migratoria*, Roma 1980.
* DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, *Migrazioni e modelli di pastorale. A fenomeni nuovi organismi nuovi. Atti del convegno scalabriniano. Triuggio, 2005*, Direzione Generale dei Missionari scalabriniani, Roma 2006.
* DUPONT J., MARTINI C. M., RICCARDI A., MARAZZITI M., *Stranieri nostri fratelli. Verso una società multirazziale*, Morcelliana, Brescia 1989.
* FAVERO L., *Pastorale per i migranti nelle intuizioni del Beato Scalabrini*, in PCPMI, *Migration at the Threshold of the Third Millennium, IV World Congress on the Pastoral Care of Migrants and Refugees*, Vatican, 5-10 October 1998.
* FONDAZIONE MIGRANTES et al. (a cura di), *I movimenti religiosi e alternativi tra i migranti*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2008.
* FONDAZIONE MIGRANTES et al. (a cura di), *Tutte le genti verranno a te – Convegno nazionale sulle migrazioni*, Quaderni della Segreteria Generale CEI, 11/2003.
* GIOIA F., *Pellegrini e forestieri nel mondo antico. Egitto, Mesopotamia, Grecia, Roma, Israele e cristianesimo primitivo*, Mondatori, Milano 1998.
* KRIENKE M., *Staticità delle strutture e dinamica della migrazioni*, in *Rassegna di teologia*, 5/2007, pp. 645-670.
* LANZA S., *Gli immigrati interpellano la comunità cristiana*, EDB, Bologna 2001.
* MANICARDI L., *I cristiani stranieri e pellegrini*, Qiqajon, Magnano (BI) 1997.
* MANICARDI L., *L'ospitalità nel monachesimo*, in *Horeb*, 54/2009, pp. 76-85.

* MANZONE G., *Le migrazioni nella Dottrina sociale della Chiesa*, in *Rivista di Teologia Morale*, 160/2008, pp. 487-496.
* MARCHETTO A., *La evolución de la pastoral de la movilidad humana y sus perspectivas para el futuro*, in *People on the move*, 91-92/2003, pp. 73-83.
* MARIN L. (a cura di), *Les catholiques et les migrations*, in *Migration Société*, 139/2012, pp. 47-272.
* MINGARDI M., *La cura pastorale dei fedeli orientali nelle circoscrizioni latine*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 1/2008, pp. 60-78.
* MIOLI B., *Ospiti e forestieri*, in *Scalabriniani*, 6/2012, pp. 6-7.
* NANNI A., ABBRUCIATI S., *Per capire l'intercultura, Parole-chiave*, Quaderni dell'intercultura n. 12, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2001.
* NEGRINI A., *La Santa Sede y el fenomeno de la movilidad humana*, in *People on the move*, 88-89/2002, pp. 191-206.
* PIANA G., *Un'etica delle migrazioni: valori e norme morali*, in *Rivista di teologia morale*, 160/2008, pp. 497-504.
* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti, Commenti all'Istruzione EMCC, I Parte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Migranti e pastorale d'accoglienza. Commenti all'Istruzione EMCC, II Parte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Operatori di una pastorale di comunione. Commenti all'Istruzione EMCC, III Parte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.
* PRENCIPE L., *Giovanni Battista Scalabrini: un évêque appelé le "père des migrants"*, in *Migration Société*, 55/1998, pp. 127-144.
* RONCHI E., BIANCHI E., DI SANTE C., RICCA P., SALMANN E., VIRGILI R., *Lo straniero: nemico, ospite, profeta?*, Paoline, Milano 2006.
* ROSATO V. (a cura di), *Testimoni dell'esodo. Vita consacrata e mobilità umana*, Quaderni SIMI, n. 9, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2011.
* ROSSI B., *Les migrations: un "signe des temps" qui interpelle l'Eglise catholique*, in *Migrations Société*, 139/2012, pp. 57-100.
* SABBARESE L., *Girovaghi, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.
* SABBARESE L., *I fedeli costituiti popolo di Dio – Commento al Codice di Diritto Canonico, Libro II, Parte I*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2000.
* SABBARESE L., *L'organizzazione della Chiesa nella cura pastorale per i migranti*, in *Studi Emigrazione*, 178/2010, pp. 409-443.
* SABBARESE L., *I documenti del magistero ecclesiale e le migrazioni*, in *Studi Emigrazione*, 143/2001, pp. 629-653.
* SALACHAS D., SABBARESE L., *Chierici e ministero sacro nel Codice latino e orientale. Prospettive interecclesiali*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2004.
* SARTORE D., *Dimensioni liturgiche della pastorale dei migranti*, in PCPMI (a cura di), *Liturgia e mobilità umana, Quaderni Universitari*, Ediz. Messaggero, Padova 1987.

* SCHEIDLER M., *Catechesi interculturale nella parrocchia multiculturale: opzioni, contenuti e metodi*, in *Catechesi*, 2/2006-2007, pp. 54-69.
* SEMERARO M., *Migrazioni. Studi interdisciplinari*, CSER, Roma 1985.
* SCALABRINI G. B., *Il socialismo e l'azione del clero*, Piacenza 1899.
* TOMASI S., *Migrazione e cattolicesimo in un contesto globale*, in *Concilium*, 5/2008, pp. 17-40.
* TANGORRA G., *La metafora della Chiesa pellegrinante*, in *Orientamenti pastorali*, 10/2008, pp. 24-30.
* TASSELLO G. G., *I migranti nel progetto di Dio secondo la visione profetica di G. B. Scalabrini*, in *Sulle strade dell'Esodo*, 3/2011, pp. 18-24.
* TASSELLO G. G., *Introduzione*, in TASSELLO G. G. (a cura di), *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, EDB, Bologna 2001, pp. 15-55.
* TASSELLO G. G., *Migrantes: identità dinamica e pastorale ordinaria*, in *Rassegna di teologia*, 5/2007, pp. 766-775.
* TASSELLO G. G., *Teologia pastorale e migrazioni*, in TASSELLO G. G. (a cura di), *Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti*, in *Studi Emigrazione*, 178/2010, pp. 444-470.
* TASSELLO G. G., *Una pastorale specifica segno e strumento per una Chiesa veramente cattolica*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 11/2003, pp. 69-85.
* TASSELLO G.G. (a cura di), *Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti*, in *Studi Emigrazione*, 178/2010, pp. 258-499.
* TASSELLO G. G., DE PONTI L., PROSERPIO F. (a cura di), *Essere Chiesa nel segno delle migrazioni. Convegno dei missionari, delle operatrici e degli operatori pastorali delle Missioni cattoliche di lingua italiana in Svizzera. Atti del convegno*, Tau Editrice, Todi 2011.
* TASSELLO G. G., DEPONTI L., PROSERPIO F. (a cura di), *Migrazioni e scienze teologiche. Rassegna bibliografica (1980-2007)*, CSERPE, Basilea 2009.
* TOLFO G., *Popoli diversi, una volta lontani e divisi, ora invece in Cristo un popolo solo, un corpo solo, un solo uomo nuovo per la costruzione di una umanità nuova nella Chiesa (Ef 2, 11-22)*, in LUBOS C., TASSELLO G. G. (a cura di), *Teologia e mobilità umana in dialogo*, Direzione generale dei Missionari scalabriniani, pro manuscriptu, Roma 1998, pp. 377-380.
* VASIL C., *Alcune considerazioni sull'Istruzione EMCC dal punto di vista del Diritto delle Chiese Orientali Cattoliche*, in *People on the move*, 98/2005, pp. 109-125.
* VAVASSORI A., *Né ospiti né stranieri. Il contributo degli immigrati all'annuncio del Vangelo*, Centro Ambrosiano, Milano 2005.

4. Sociologia, scienze umane, diritto delle migrazioni (alcuni spunti)

* AMBROSINI M., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010.
* BARLETTA L., *Legislazione Stranieri. Per comprendere, decodificandolo, un "diritto difficile"*, Sinnos Editrice, Roma 2007.
* BERTI F., ZANOTELLI F. (a cura di), *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Edizioni Franco Angeli, Milano 2008.

* CARITAS, MIGRANTES (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione*, Edizioni Idos, Roma. (Dal 1991 presenta e analizza ogni anno, in edizione aggiornata, il quadro quantitativo e statistico dell'immigrazione sotto i suoi molteplici aspetti a livello sia nazionale che regionale).
* COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana*, Editori Laterza, Roma-Bari 2013.
* DE WENDEN W. C., *Atlante mondiale delle migrazioni*, Vallardi Edit., Milano 2012.
* EUROPEAN MIGRATION NETWORK, *Glossario Migrazione e Asilo*, Edizioni Idos, Roma 2011.
* FERRAROTTI F., *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Edizioni Dedalo, Bari 2003.
* FONDAZIONE G. AGNELLI (a cura di), *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Edizioni della Fondazione Giovani Agnelli, Torino, 2006.
* FONDAZIONE ISMU, *Rapporto sulle migrazioni*, Edizioni Franco Angeli, Milano. (Dal 1995 presenta il quadro generale dell'immigrazione in Italia e sviluppa in dettaglio alcune tematiche particolari).
* FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto Italiani nel mondo*, Edizioni Idos, Roma. (Dal 1996 presenta e analizza ogni anno, in edizione aggiornata, il quadro quantitativo e statistico dell'emigrazione italiana all'estero sotto i suoi molteplici aspetti a livello sia nazionale che regionale).
* GERACI S., GNOLFO F. (a cura di), *In rete per la salute degli immigrati. Note a margine di un'inaspettata esperienza*. Pendragon, Bologna 2012.
* GERACI S., AFFRONTI M., MARCECA M., RUSSO M. L., *Salute per tutti: da immigrati a cittadini – Aprire spazi... costruire traiettorie*, Lombar Key, Bologna 2011.
* MARCHETTI C., *Un mondo di rifugiati. Migrazioni forzate e campi profughi*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2006.
* NANNI A., ABBRUCIATI S., *Per capire l'interculturalità. Parole-chiave*, EMI, Bologna 1999.
* NASCIMBENE B. (a cura di), *Diritto degli stranieri*, CEDAM, Padova 2004.
* PEROTTI A., *La società italiana di fronte alle prime emigrazioni di massa*, Morcelliana, Brescia 1968.
* SCEVI P., *Manuale di diritto delle migrazioni. La condizione giuridica dello straniero dopo la riforma*, Casa Editrice La Tribuna, Piacenza 2002.
* SCEVI P., *Diritto delle migrazioni. Profili penali, civili e amministrativi*. Casa Editrice La Tribuna, Piacenza 2010.
* TOSI CAMBINI S., *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze*, CISU, Roma 2008.
* ZANFRINI L., *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma-Bari 2007.

INDICE ANALITICO

(è indicato il numero che precede i titoli)

Abitazione/Alloggio: diritto alla casa; la normativa italiana; come sostenere questo diritto 140.

Accoglienza: in genere 84, 125; strutture di accoglienza 60; sua dimensione umana, filantropica 84-85; dimensione etica 86; – cristiana 84, 87-88; accogliere e lasciarsi accogliere 88/4; – e comunità 88/9; – suoi limiti 89; prima e seconda – 93; difficoltà e obiezioni sull'– 94-96; suoi volti 97; – e famiglia 101/3; – dei rifugiati 84, 126/1; ministero dell'accoglienza 91; – e buonismo 96/5.

Acli: 124.

Aeroportuali: 4 (nota 25); 31 (nota 106).

Alto commissariato delle N.U. per i Rifugiati (ACNUR): 3, 126; Convenzione di Ginevra 126.

America: emigrazione italiana in – 26, 165.

Ammalati e degenti all'ospedale: 130; 141.

Anziani: 98.

Appartenenza: religiosa 15-16; doppia – 163/3.

Areopaghi di evangelizzazione: 60.

Aspetti positivi e negativi delle migrazioni: 13-14.

Assemblee ecumeniche: 64/8.

Assimilazione: 3; 163/1.

Assistenza/Assistenzialismo: vedi *Accoglienza*.

Associazioni/Associazionismo: esigenza di aggregazione 67/3; associazionismo e giovani 115/2, – laicali 223.

Babele: 23; 41.

Badanti: vedi *Collaborazione familiare*.

Bakita (S. Giuseppina): 83.

Bambini: vedi *Minori*.

Beneficienza: 88/5.6; – e buonismo 96/5.

Benevolenza: 88/5.

Bibbia e migrazioni: in genere 18, 88; Antico Testamento 19-20; Nuovo Testamento 21, 88; Gesù migrante 22; Chiesa apostolica e primitiva 23-24; spiritualità biblica 78/1; accoglienza nella – 87ss.

Buonismo: 96/5.

Cabrini (S. Francesca Sav.): 83.

Cappellano/cappellania: 206 vedi anche *Operatori pastorali* – 202, 206, 213-217; sacerdote della stessa lingua e cultura 214; profilo giuridico 215; profilo pastorale 216; nei centri pastorali informali 217; responsabilità del – 164.

Carcere/devianza: 64/4, 110, 129.

Carisma: figure carismatiche 82ss.

Carità/agape: fantasia della – 45; – come benevolenza, come beneficienza 88/5; operosa 92, 101/2; prima e seconda accoglienza 93; difficoltà e obiezioni 96; – verso la famiglia migrante 101/2; Caritas internationalis 181; Caritas europea 182.

Carta blu/Green card: 3, 122.

Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione: 17.

Casa: vedi *Abitazione*.

Catecumenato: 53.

Catene migratorie: 9.

Cattolicità: 49; sua dimensione dinamica 160.

Cause delle migrazioni: complessità delle – 6; fattore demografico 27; fattore economico 28; altri fattori 29.

Centri pastorali (*vedi anche Cappellanie, MCA, parrocchie*): 177-178, 201; tipologie secondo la *DPMC* 202; tipologie secondo la *EMCC* 203; centri informali 204, 206, 217; criteri per la loro istituzione 205; un vademecum orientativo 206; possibile evoluzione 157.

Centri di studio sulle migrazioni: 60; 203/3, 205.

Chiesa e migrazioni in genere: – nel periodo patristico 25; il posto dei migranti nella – 46; nella – nessuno è straniero 47; migrazioni e cattolicità 49, 159-160; – universale e – particolari 49-50; 160, 161; spiritualità ecclesiale 78, 6; simpatia della – per i migranti 80; – esperta in umanità 131; – e diritti umani 134.

Chiesa di accoglienza, di destinazione: 159-160.

Chiesa di partenza, di invio: 159.

Chiesa e mobilità umana (CMU): 84, 156, 166-167.

Chiesa italiana: vedi *Magistero della –*.

Chiese cattoliche orientali: 168-170; quadro generale 169; tutta la Chiesa è impegnata a tutelarle 168, 170; Congregazione per le Chiese orientali 180.

Chiese ortodosse: 64/7.

Circensi: 4 (nota 25); 31 (nota 106).

Cittadinanza (vedi anche: *Integrazione*): piena – dei migranti nella Chiesa 48.

Clandestini: vedi *Irregolari*.

Codice di Diritto Canonico: canoni con riferimento alle migrazioni 31-32; 154/1.

Codice dei Canoni delle Chiese Orientali: 31, 154/1.

Collaborazione familiare (Colf): 104; – ed ecumenismo 64, 3.

Collaborazione pastorale: (vedi pure *Pastorale d'insieme*) 154, 3; possibili – ecumeniche 72/11.

Comece (Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea): 182.

Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (ICMC): 183.

Commissione Episcopale per le Migrazioni: 183.

Complessità del fenomeno migratorio, molteplicità di aspetti: 12ss.

Comunione/Convivialità/Condivisione: spiritualità di comunione 78/7; con tutta la Chiesa 159; convivialità delle differenze 115/1; – e accoglienza 88/9; la voce della Chiesa 162; – e integrazione 159-167.

Comunità: 88/9.

Concilio Vaticano II: 29; 152-153.

Conferenze Episcopali: 32.

Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli: 180.

Congregazione per le Chiese orientali: 180.

Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE): 182.

Convenzione: per i cappellani etnici 187, 216; per i religiosi 219.

Convenzione di Ginevra per i rifugiati: 126.

Conversione pastorale: 167.

Coordinatore etnico: 208; suo profilo giuridico 209; suo profilo pastorale 210; in Italia 211-212.

Corpo mistico: 48.

Criminalità: vedi *Carcere*.

Cultura/Multicultura/Intercultura: 59/b; 70-72.

Dati quantitativi, numerici: 1.

Delegato: vedi *Coordinatore etnico*.

Demografia e migrazioni: fattore demografico 7.

Detenuti: vedi *Carcerati*.

Devozione popolare: vedi *Religiosità popolare*.

Dialogo ecumenico: 62ss.

Dialogo interculturale: vedi *Cultura, intercultura, multicultura*.

Dialogo interreligioso: 59/b; 70-72; 73-76; apertura al – 69; vari livelli di – 72/9.

Diocesi: primaria responsabilità del Vescovo 192-194, 198.

Direttore nazionale, regionale, diocesano: vedi *Migrantes nazionale, regionale, diocesana.*

Diritti: del migrante in genere 142; dello Stato 147; – gestione delle migrazioni 148, 154/1; carta dei – della famiglia 30; – tutelati dalla Chiesa 135.

Diritti umani fondamentali: 134-138; della famiglia 99; interventi della Chiesa sui d. f. 134; loro caratteristiche 135; Convenzione ONU del 1990 sui – 136; – nella normativa italiana 137.

Diritti umani derivati: 138-141; – di migrare e non emigrare 139; – alla casa 140; – alla salute 141.

Diversità/Pluralismo: 49; 156; 157/3.

Donna, Migrazione al femminile: 102-106; emigrata e immigrata 103; molteplicità di situazioni 104; maternità 105/8.

Dottrina Sociale della Chiesa: 132-133; encicliche sociali 30, Compendio della – 30, 133.

Doveri, responsabilità: del migrante 142-144; dello Stato 95/4, 147; dovere di gestire le migrazioni 148-149.

Ecclesiologia delle migrazioni: 37.

Economia: fattore economico 8.

Ecumenismo: 62-64; – in Europa 62; gesti – 64; settimana di preghiera 64/6; giovani ed – 116, 3.

Educazione: – alla legalità 145.

Emarginazione, auto-emarginazione: nella Chiesa nessuno è straniero 46.

Emergenza: 156.

Emigrazione: diritto di emigrare e immigrare 139; – italiana 2; – e magistero 26, 139.

Erga migrantes caritas Christi: 1; 29; 55; 84; 88/5; 88/9; 89; 91; 93; 104; 154/2; 157/1; 161; 162; 164; 168.

Escatologia: 79-80.

Esodo: – dall'Egitto 19; spiritualità dell'– 77ss.

Etica/Morale: 153; etica delle migrazioni 86.

Eucaristia: spiritualità eucaristica 78/4; – ed ecumenismo 64.

Europa: immigrati in – 3; politiche migratorie dell'– 3; migrazioni in – ed ecumenismo 62.

Evangelizzazione (vedi anche *Missiologia*): migrazioni evento missionario 42; 52-61; insegnamento della storia 54; magistero su – 55/56; – e pastorale d'insieme 56/3 – e testimonianza della carità 59/a; accoglienza ed –: 88/7; famiglia ed – 101/10; mondo del lavoro ed – 96/1, 124; giovani ed – 115/3; 116/3.4.

Exsul Familia: 28; 99; 151-154/2, 158.

Famiglia migrante: 98-99; suoi vari tipi 98; magistero e – 33, 99; unità e riunificazione familiare 100/6; 101/ 3; consultori familiari, centri per la vita 101/6; – evangelizzatrice 101/10; Ufficio Nazionale della CEI per la famiglia 101/11.

Familiaris consortio: 48; 99, 119.

Fede: – e accoglienza 88/8.

Festa dei popoli: 230.

Fieranti: vedi *Circensi*.

Filantropia: 85.

Fondazione Migrantes (vedi *Migrantes nazionale*).

Fortress Europe: 231.

Fratellanza, Fraternità: 46ss.; 88ss.

Fuga dei cervelli (brain drain): 3.

Gesù Cristo: come il suo popolo 21; – e gli stranieri 21; – stesso straniero 22; spiritualità cristocentrica 78/3; accoglienza "cristiana" 88/1-2-3; esempio di Cristo 92.

Giornata del Migrante e del Rifugiato: Messaggi per la – 29; evoluzione della – 225, data della – 226; la S. Sede per la – 227; la Chiesa italiana per la – 228; le diocesi per la – 229; – mondiale in sede civile 231; Giornata del rifugiato 231.

Giovani: 112-116; risorsa 113; – e pluralismo 113; 115/3; pregiudizi sui – 115/2; pastorale giovanile 114; associazionismo giovanile 116/2; – mondo da evangelizzare 116/3; molteplici opportunità fra i – 116/4.

Globalizzazione: 8.

Kairòs: 44.

Identità culturale, etnica, religiosa: 72/13; – e pastorale specifica 154/2; – e integrazione 164.

Immigrazione/Immigrati: – in Italia 4; diritto di immigrare 139.

Implantatio/Plantatio Ecclesiae: 52.

Integrazione in genere e civile: dovere dell'integrazione 143; politiche per l'– 150; – progressiva e spontanea 143; comunione e – 161.

Integrazione ecclesiale: nella Chiesa nessuno è straniero 46-48; comunione e – 159-167; – graduale e spontanea 163/2, 167; – tra assimilazione ed emarginazione 163/1; – e doppia appartenenza 163/3; – e identità etnica 164.

Intercultura/Interetnicità: vedi *Pluralismo*.

Intolleranza: vedi *Razzismo*.

Irregolari/Irregolarità: 95/3; – e salute 141/ 3°; – e lavoro 123.

Islam: 75; Segretariato pontificio per l'– 75; – e fondamentalismo 75/5; evoluzione in positivo 76.

Laicato, Laici: 220-223; – italiani 220; – provenienti da altre Chiese 220; sul piano socio-assistenziale 221; sul piano ecclesiale 222; promozione dell'associazionismo dei – 223; – e nuovi movimenti religiosi 69/2.

Lavoro/lavoratori stranieri: 121-124; alcuni dati 121; la legge italiana 122; – irregolare 122-123; discriminazione dei – 123; attenzioni pastorali 123-124; gestione dei flussi 149.

Legalità: rispetto della – 144; educazione alla – 145; – nello stile della solidarietà 146.

Legge: politiche migratorie 89; legislazione sulla mobilità umana 122; complessità di problemi 123; – contro il lavoro irregolare, sommerso 122-123; convenzioni internazionali 86; – sui diritti fondamentali 137.

Libertà: religiosa 17; libertà di emigrare: 139.

Lingua: 9; – e pastorale specifica 152-153.

Liturgia: 171-174; richiamo ai principi 172; legittime diversità 172; mobilità umana nei testi liturgici 173.

Lumen gentium: 49.

Magistero ecclesiale in genere: ricco e abbondante 26.

Magistero preconciliare sulle migrazioni: in genere 26; la *Exsul Familia* 28.

Magistero conciliare e collegiale: testi del Concilio Vaticano II 26; Sinodi dei Vescovi 32.

Magistero pontificio: in genere 29-30; 84-88, 99; su evangelizzazione 55; su accoglienza 82; su famiglia 99; sui rifugiati 126; sui diritti umani 134; su pastorale d'insieme 175.

Magistero della Chiesa italiana: mobilità umana in genere 33, 84; emigrazione italiana 34; immigrazione in Italia 35; le ultime tre Note pastorali della CEI 36; – e accoglienza 84; – e Giornata del migrante 228.

Marchetti Giuseppe e Assunta Maria (Servi di Dio): 83.

Mare Mediterraneo: 14.

Maria: nella Bibbia 22; spiritualità mariana 78/5.

Marittimi, Naviganti, Apostolato del Mare: 4 (nota 25); 31 (nota 106); 98.

Mentalità/sensibilità nuova: 51.

Messaggi Giornata Mondiale Migrante e Rifugiato (MGMM): *1987*: 100/1.2.3.4, 101; *1990*: 88/6.7; *1993*: 84, 88/2; 88/8, 90; *1994*: 100/2, 101; *1995*: 102, 106; *1997*: 88/1.2; *1999*: 90; *2000*: 85, 88/1.3; *2002*: 88/5, 89; *2003*: 84; 88/8, 90; *2004*: 139/1; *2006*: 120; *2007*: 88/6, 100/2; 101; *2008*: 120.

Migrante: L'identikit del – 11; nella Chiesa nessuno è straniero 46; diritti del – 134-141; doveri del – 142; – soggetto attivo 154/4; – potenziale ricchezza 154/5.

Migrantes nazionale: 184, 187; sua evoluzione 184; nuovo Statuto 185; informazione e formazione 186; suo rapporto con regioni e diocesi 187.

Migrantes regionale: 187-189; direttore regionale 190.

Migrantes diocesana: 191, 197; direttore diocesano 194; suoi compiti 195; – e pastorale d'insieme 196; come in concreto si organizza una diocesi 197.

Migrazioni in genere: – sesto continente, 1; – ieri e oggi 2; varie forme di mobilità 4; prospettive per il futuro 5; aspetti positivi delle migrazioni 13; aspetti negativi 14; – della disperazione 14; – luogo teologico 38ss; lettura razionale delle – 39; lettura realistica 40; lettura cristiana 41; – quale risorsa, ricchezza 154; – nei testi liturgici 173.

Migrazioni nel mondo e in Europa: sguardo globale 3; categorie di - 2; quanti sono 3; Chiesa italiana su – 35-36.

Migrazioni in Italia: sviluppo storico 4; i dati quantitativi attuali 4; prospettive per il futuro 5.

Minori/Figli: 106-111; 101/8; – studenti 117-118; fattore di stabilità 107; normativa sui – 108; Comitato per – stranieri 108; categorie di – 109, seconde generazioni 109; situazioni scabrose 110; – problema e risorsa 111; – non accompagnati 128.

Missiologia/Missionarietà (vedi anche *Evangelizzazione*): – evento missionario, 42, 52-61; *"missio ad gentes, missio ad migrantes, missio migrantium"* 47.

Missione con cura d'anime: 202/2, 203/1, 31.

Missionari, Missionarie di S. Carlo (vedi *Scalabriniani*).

Missionari per la pastorale etnica: vedi *Operatori pastorali*).

Mobilità umana: vedi *Migrazioni in genere*.

Nomadi: vedi *Zingari*.

Nuovi movimenti religiosi: 65ss; come si presentano oggi 66.

Obiezione di coscienza: 144.

Operatori pastorali, socio-pastorali (vedi anche *Cappellani*) compito degli – 207; responsabilità degli – 164; coordinatori nazionali 208-214; missionari/cappellani etnici 214-217; operatori per centri informali 218.

Organismi ecclesiastici internazionali: Pontifici Consigli 179-180, Caritas internationalis 180; Delegazioni Pontifice 180; ICMC (Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni) 182.

Organismi ecclesiali europei: CCEE, COMECE 181; Caritas Europa 181.

Organismi ecclesiali italiani: CEMI (Commissione Episcopale per le Migrazioni) 183; Fondazione Migrantes 184-186; Consulta nazionale per le migrazioni 185.

Organismi Regionale e Diocesani: vedi *Regione ecclesiastica, Diocesi*.

Ospedali: 64/4.

Ospiti: vedi *Pellegrini*.

Osservatori pontifici presso organismi internazionali: 180.

Pace: – e dialogo interreligioso 71/3.

Padri della Chiesa: periodo patristico 25.

Paesi a sviluppo avanzato, Paesi in via di sviluppo (PSA-PVS): 5, 7-9.

Paolo Apostolo: 24, 84.

Papi/Leone XIII: 152.
Pio X: 152.
Pio XII: 28; 99; 119; 179.
Paolo VI: 29; 47; 71; 84; 85; 86; 88/4.5; 119; 152; 158.
Giovanni Paolo II: 29; 43; 47; 65; 71; 72; 77, 84, 88/4.5; 89; 99; 106; 119; 126; 139/2.3.4; 140; 153; 158; 161/1; 167.
Benedetto XVI: 29; 45; 59; 71; 84; 85; 86; 88/4.5; 99; 100;119; 120.
Francesco: 30, 88/3, 152.

Parrocchia, Parroco: ruolo della parrocchia 165; 198-200; 203/2; responsabilità pastorale del – 164; – e integrazione ecclesiale 164; – e dialogo interreligioso 72/12; – personale 202, 206; responsabilità circa le nuove religioni, 69/7.

Pastorale d'insieme: evangelizzazione e – 56; magistero su – 175; un singolare evento 176; – e direttore diocesano 196; Lettera della CEI su – 176.

Pastorale specifica: in genere 151; magistero sulla – 152; giustificazione della – 153; sue caratteristiche 154; sua temporaneità, provvisorietà 155-158; sua relativa stabilità 156; – e pastorale giovanile 114.

Pastoralis migratorum cura* e *DPMC: 29; 152, 154,2.

Patronati: 124.

Pellegrini, Chiesa Pellegrina: 77, 79.

Pentecoste e migrazioni: 41; il nuovo Popolo di Dio 23.

Pluralismo: vedi *Diversità*.

Pontificio Consiglio pastorale migranti e itineranti (PCPMI): 84, 152-158,179.

Pontificio Consiglio *Cor unum*: 180.

Pontificio Consiglio *Iustitia et Pax*: 90, 180.

Populoum progressio: 84-85, 119.

Povertà, scelta degli ultimi: 8; 14; 125.

Principi irrinunciabili: 72/8.

Profughi: vedi *Rifugiati*.

Promozione umana: 13.

Provvidenza: 61/b.

Pubbliche istituzioni: 86, 96/4; 101.

Razzismo/Xenofobia/Intolleranza: 90; magistero su – 30.

Reciprocità: 74; accoglienza e – 88/2.

Redemptoris missio: 88.

Regione ecclesiastica: Ufficio Migrantes regionale 188-191.

Regno: migrazioni in funzione del Regno 52.

Religione dei migranti: criterio per la stima della – 15; le varie religioni in percentuale 16; tutela della libertà religiosa 17.

Religioni non cristiane: 73ss.

Religiosi, Istituti religiosi: 218; Congregazione pontificia per i religiosi 219.

Religiosità popolare: – e liturgia 171; un dato storico174; valori preminenti della – 174.

Rifugiati/Richiedenti asilo/Profughi: 125; Documenti della S. Sede su – 161/1; Convenzione di Ginevra 1951 su – 126/1; magistero su – 30; Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 225; Giornata mondiale (civile) del Rifugiato 231.

Rescritto abilitante al ministero: 216.

Ricchezza, risorsa: 154.

Rimesse: 13.

Rom-Sinti: vedi *Zingari*.

Salute: diritto alla salute 141; degenti in ospedale 130.

Santa Sede/Magistero Pontificio: 26-31; ruolo prevalente della S. Sede prima del Concilio Vaticano 192.

Santità: spiritualità dell'Esodo, del migrante 77-81.

Scalabrini e Scalabriniani: 83; 88/4; 88/5 (nota 337); 100/5; 218.

Scuola, scolarizzazione: 74, 117-118.

Segno dei tempi: 45.

Sette, Movimenti religiosi alternativi: 65-69; espansione 65/2; in Italia 66; cause 68.

Simm (Società Italiana Medicina delle Migrazioni): 141.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: 64/6.

Sinodo dei vescovi: 32.

Socio-assistenziali (intrventi): 61/c.

Sofferenza, prova: 14.

Solidarietà (vedi anche *Accoglienza*): 101/7; Gesù solidale 92; entro i limiti della legge 146.

Spettacolo viaggiante: vedi *Fieranti.*

Spiritualità dell'Esodo, del migrante: 77-81.

Stagionali: 2; famiglie di – 98.

Stato/Potere pubblico: 147-150; diritti e doveri 148-149; politiche per l'integrazione 150; compito dello Stato 95/4; responsabilità dello – verso la famiglia 100.

Stile nuovo di vita: 51.

Stranieri temporaneamente presenti (Stp): 141 (nota 570).

Strutture pastorali: vedi *Centri pastorali.*

Studenti: italiani all'estero 117/1; stranieri in Italia 117/2; scuola primaria e secondaria 117-118; università 119-120; risorsa 120/1; interventi pastorali 120/4.

Sussidiarietà/Supplenza: 95/1; 96/3.5.

Teologia delle migrazioni: 37-38; lettura razionale, sociologica, realistica delle migrazioni 39-40; lettura sapienziale, cristiana 41; migrazioni luogo teologico, *kairòs*, segno dei tempi, passaggio dello Spirito 43-45; evento missionario e redentivo 42-43.

Testimonianza: della carità 59/a.

Torregiani (don Nino): 82.

Traffico, Tratta degli esseri umani, sfruttamento: 127; Santa Bakita 83.

Trinità: migrazioni e spiritualità trinitaria 78/2.

Unione Europea: dati quantitativi 3.

Unità nella diversità: 49; unità pastorali 206.

Utopie e migrazioni: 14; 61/a.

Vangelo, Valori evangelici: 84.

Vescovo/Ordinario del luogo: sua responsabilità192-194; 198; 215/2; Sinodo dei Vescovi 32.

Vescovo *ad quem*: 215/5.

Visentainer (S. Paolina): 83.

Volontariato (vedi anche *Laici ed associazioni laicali*): 221.

Zeffirino G. Malla (Beato): 83.

Zingari: 4 (nota 25); 31 (nota 106); – e scuola 98; 117.

INDICE GENERALE

Presentazione 3
Prefazione 5
Sigle di riferimento 7

PARTE PRIMA – ORIENTAMENTI GENERALI DI PASTORALE MIGRATORIA

SEZIONE A – IL FENOMENO MIGRATORIO OGGI 13
1 – *Migrazioni "sesto continente"* 13

Capitolo I - Sguardo globale sulle migrazioni nel mondo, in Europa, in Italia 14
2 – *Migrazioni di ieri e di oggi* 14
3 – *Migrazioni nel mondo e in Europa* 15
4 – *Emigrazione ed immigrazione in Italia* 17
5 – *Prospettive per il futuro* 20

Capitolo II - Cause delle migrazioni 22
6 – *Cause al plurale* 22
7 – *Fattore demografico* 22
8 – *Fattore economico* 24
9 – *Altri fattori* 24
10 – *Interrogativi* 25
11 – *L'identikit del migrante* 26

Capitolo III - Aspetti positivi e negativi delle migrazioni 28
12 – *Un problema profondamente umano* 28
13 – *Aspetti positivi* 28
14 – *Aspetti negativi* 30

Capitolo IV - Religioni di appartenenza degli stranieri in Italia 31
15 – *A quale religione appartengono i migranti?* 31
16 – *Le varie religioni in percentuale* 32
17 – *Tutela della libertà religiosa* 32

SEZIONE B – LA PAROLA DI DIO SULLE MIGRAZIONI 35
18 – *La Bibbia ha molto da dire sulle migrazioni* 35

Capitolo I - Sotto l'Antica Alleanza 36
19 – *Centralità delle migrazioni nell'Antico Testamento* 36

20 – *Ricordati, Israele* 37

Capitolo II - Nella Nuova Alleanza 39
21 – *In continuità con l'Antica Alleanza* 39
22 – *Gesù stesso è straniero* 40

Capitolo III - Nella Chiesa apostolica e nell'epoca patristica 41
23 – *La Pentecoste riunisce il popolo di Dio* 41
24 – *S. Paolo migrante e apostolo dei migranti* 43
25 – *La Chiesa del periodo patristico* 44

SEZIONE C – IL MAGISTERO DELLA CHIESA SULLE MIGRAZIONI 45
26 – *Un Magistero ricco ed abbondante sulle migrazioni* 45

Capitolo I - Documenti pontifici e conciliari 46
27 – *Premessa* 46
28 – *Prima del Concilio* 46
29 – *In clima conciliare* 46
30 – *Altri documenti della Santa Sede* 49
31 – *Codice di Diritto Canonico* 50
32 – *Sinodi dei vescovi* 52

Capitolo II - Documenti della Chiesa Italiana 53
33 – *Sulla mobilità umana in genere* 53
34 – *Emigrazione italiana* 54
35 – *Immigrazione dall'estero* 54
36 – *Le ultime Note pastorali della CEI* 55

SEZIONE D – ASPETTI TEOLOGICI ED ECCLESIALI DELLE MIGRAZIONI 57
37 – *Fondamentale importanza delle migrazioni* 57

Capitolo I - Per una lettura sapienziale delle migrazioni 58
38 – *Migrazioni luogo teologico* 58
39 – *Una lettura razionale delle migrazioni* 58
40 – *Una lettura realistica* 59
41 – *Una lettura cristiana* 59
42 – *Migrazioni evento missionario* 60
43 – *Migrazioni evento redentivo* 61
44 – *Migrazioni come* kairòs 61
45 – *Migrazioni segno dei tempi* 62

Capitolo II - "Nella Chiesa nessuno è straniero" 62
46 – *Il posto dei migranti nella Chiesa* 62
47 – *Nella Chiesa come in casa propria* 63
48 – *Piena cittadinanza fra il popolo di Dio* 64
49 – *Migranti e cattolicità della Chiesa* 65
50 – *Chiesa universale e Chiese particolari* 66
51 – *Nuova mentalità e nuovo stile di vita* 67

Capitolo III - Migrazioni areopago di evangelizzazione 67
52 – *Migrazioni in funzione del regno* 67
53 – *Un vasto campo di lavoro* 68
54 – *Richiamo alla memoria storica* 68
55 – *La voce della Santa Sede* 69
56 – *La voce della Chiesa italiana* 70
57 – *"Missio ad gentes", "missio ad migrantes", "missio migrantium"* 72
58 – *Messe abbondante e operai non pochi* 73
59 – *Gli itinerari più comuni alla fede* 74
60 – *Gli areopaghi di evangelizzazione* 75
61 – *Riflessioni conclusive* 75

Capitolo IV - Le migrazioni porta aperta all'ecumenismo 77
62 – *Migrazioni ed ecumenismo di base* 77
63 – *Viene evidenziato il vero volto della Chiesa* 78
64 – *Gesti ecumenici a portata di mano* 79

Capitolo V - Nuovi movimenti religiosi tra i migranti 82
65 – *Preoccupata attenzione della Chiesa* 82
66 – *Come si presenta il fenomeno in Italia* 83
67 – *Note caratterizzanti dei movimenti* 84
68 – *Cause e stimoli per l'adesione ai movimenti* 85
69 – *Riflessioni e indicazioni pastorali* 86

Capitolo VI - Dialogo interculturale e interreligioso in contesto migratorio 89
70 – *Evangelizzazione e dialogo* 89
71 – *Alcuni interventi pontifici* 89
72 – *Sintesi delle indicazioni del Magistero* 90

Capitolo VII - Rapporto con le altre religioni in particolare con l'Islam 95
73 – *Un rapporto sereno e costruttivo* 95
74 – *Alcune delimitazioni* 96
75 – *In particolare il rapporto con l'Islam* 97

76 – *Recenti segnali incoraggianti* 101

Capitolo VIII - Spiritualità dell'esodo: "Stranieri e pellegrini" 103
77 – *Da una teologia ad una spiritualità delle migrazioni* 103
78 – *Alcuni tratti caratteristici di questa spiritualità* 104
79 – *In prospettiva escatologica* 107
80 – *Lettera a Diogneto* 108
81 – *Innata simpatia della Chiesa per i migranti* 108

Capitolo IX - Figure carismatiche e profetiche nel mondo della mobilità 109
82 – *Ricchezza di figure esemplari* 109
83 – *Migranti già canonizzati, beatificati, in fama di santità* 110

PARTE SECONDA – L'ACCOGLIENZA CRISTIANA E I SUOI VARI VOLTI

SEZIONE A – ACCOGLIENZA VALORE EVANGELICO 119
84 – *L'accoglienza rientra nel "comandamento nuovo"* 119

Capitolo I - Alto valore umano e morale dell'accoglienza 121
85 – *Accoglienza nella sua dimensione umana, come filantropia* 121
86 – *"Priorità della dimensione etica" e civile dell'accoglienza* 122

Capitolo II - Accoglienza nell'ottica cristiana 124
87 – *Il dato della Bibbia e del Magistero* 124
88 – *Accoglienza: densità di valori e di contenuti* 125
89 – *Accoglienza e i suoi limiti* 132
90 – *Accoglienza e il suo contrario* 133
91 – *Un apposito ministero ecclesiale dell'accoglienza?* 134

Capitolo III - "Vi ho dato l'esempio ..." di carità operosa 135
92 – *"Sento compassione di questa folla"* 135
93 – *Opere di accoglienza* 136
94 – *Accoglienza pone di fronte a difficoltà e obiezioni* 137
95 – *Difficoltà e obiezioni sul piano civile-politico* 138
96 – *Difficoltà e obiezioni sul piano religioso, ecclesiale* 139

SEZIONE B – I VARI VOLTI DELL'ACCOGLIENZA 142
97 – *Una molteplicità di volti* 142

Capitolo I - La famiglia migrante 142
98 – *La famiglia migrante vista da vicino* 142
99 – *La famiglia migrante nel Magistero della Chiesa* 145

100 – *Riflessioni e approfondimenti* 147
101 – *Indicazioni operative* 149

Capitolo II - La donna migrante 153
102 – *Alcune precisazioni previe* 153
103 – *Uno sguardo al passato e al presente* 154
104 – *Situazioni caratteristiche delle donne migranti* 154
105 – *Ultimi appelli* 157

Capitolo III - I minori stranieri 158
106 – *Alcuni dati generali* 158
107 – *La normativa italiana sui minori stranieri* 159
108 – *Il Comitato per minori stranieri* 160
109 – *Varie categorie di minori stranieri* 160
110 – *Situazioni scabrose dei minori stranieri* 161
111 – *Intervento educativo pastorale* 163

Capitolo IV - I giovani stranieri 165
112 – *I giovani: una forza prorompente* 165
113 – *Il tema centrale: educazione al pluralismo* 166
114 – *Una vera priorità per la pastorale giovanile* 167
115 – *Proposte operative a livello socio-culturale* 168
116 – *Proposte operative sul piano più strettamente pastorale* 169

Capitolo V - Alunni della scuola primaria e secondaria 170
117 – *La panoramica generale* 170
118 – *Risvolti pastorali della nuova realtà* 171

Capitolo VI - Studenti universitari stranieri 172
119 – *Un problema di grande attualità e urgenza* 172
120 – *Spunti per un impegno ecclesiale* 174

Capitolo VII - I lavoratori migranti 175
121 – *Uno scenario di vaste proporzioni* 175
122 – *Cosa dice la legge italiana* 177
123 – *Complessità del problema lavoro per gli stranieri* 178
124 – *Alcune indicazioni più generali per operatori socio-pastorali* 180

Capitolo VIII - Categorie svantaggiate di stranieri 181
125 – *È legge evangelica la scelta degli ultimi* 181
126 – *Richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale* 181
127 – *Traffico degli esseri umani* 188

128 – *Minori non accompagnati* 191
129 – *Stranieri detenuti in carcere* 193
130 – *Stranieri infermi e degenti in ospedale* 197

SEZIONE C – CHIESA "ESPERTA IN UMANITÀ" PER UN SERVIZIO INTEGRALE AL MIGRANTE 199
131 – *A servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo* 199

Capitolo I - Migrazioni e Dottrina sociale della Chiesa 200
132 – *La Dottrina sociale della Chiesa* 200
133 – *Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* 200

Capitolo II - Diritti fondamentali del migrante e diritti derivanti 202
134 – *Voce comune della coscienza umana e cristiana* 202
135 – *Note caratteristiche dei diritti umani* 203
136 – *La Convenzione ONU del 18 dicembre 1990* 204
137 – *I diritti fondamentali nella normativa italiana* 206
138 – *Diritti derivanti dai fondamentali* 207
139 – *Diritto di emigrare e di immigrare* 207
140 – *Il diritto alla casa* 210
141 – *Il diritto alla salute* 212

Capitolo III - Doveri e responsabilità del migrante 215
142 – *Per il migrante non solo diritti, anche doveri* 215
143 – *La progressiva integrazione* 215
144 – *Rispetto della legalità* 216
145 – *"Educare alla legalità"* 216
146 – *"Entro i limiti della legge, ma nello stile della solidarietà"* 218

Capitolo IV - Diritti e doveri dello Stato circa le migrazioni 219
147 – *Necessaria premessa* 219
148 – *Lo Stato di fronte al problema migratorio* 220
149 – *Politiche sugli ingressi per motivi di lavoro* 222
150 – *Politiche per l'integrazione* 223

PARTE TERZA – IL SERVIZIO PASTORALE SPECIFICO NEL MONDO DEI MIGRTANTI

SEZIONE A – UNA PASTORALE SPECIFICA PER I MIGRANTI CATTOLICI 227
151 – *Un problema che si pone oggi con particolare attualità e urgenza* 227

Capitolo I - Giustificazione di questa pastorale specifica 228

152 – *Richiamo ai documenti della Santa Sede* 228
153 – *Approfondimento e sviluppo del Magistero pontificio* 230
154 – *Note caratteristiche della pastorale migratoria* 233

Capitolo II - Una pastorale permanente o temporanea? 236
155 – *Una pastorale "provvisoria e transitoria" in linea di principio* 237
156 – *"Relativa stabilità" della pastorale migratoria* 237
157 – *Possibile evoluzione delle attuali strutture pastorali per i migranti* 240
158 – *Per la pastorale migratoria non c'è limite di tempo prefissato* 241

Capitolo III - Comunione e integrazione nella Chiesa locale 242
159 – *"In comunione con tutta la Chiesa..."* 242
160 – *... attraverso una Chiesa particolare* 243
161 – *Comunione che comporta integrazione nella Chiesa particolare* 244
162 – *La voce della Chiesa* 246
163 – *Integrazione rettamente intesa* 248
164 – *Il punto nodale: come coniugare integrazione e identità etnica* 250
165 – *Utili confronti* 252
166 – *Che fare in concreto?* 253
167 – *Un coraggioso realismo* 255

Capitolo IV - Migrazioni e Chiese cattoliche orientali 255
168 – *È un tema che interessa tutta la Chiesa* 255
169 – *Quadro generale delle Chiese di rito orientale* 256
170 – *Perché una particolare attenzione pastorale* 257

Capitolo V - Liturgia e religiosità popolare 258
171 – *Premessa* 258
172 – *Liturgia* 259
173 – *La mobilità umana nei testi liturgici* 261
174 – *Religiosità popolare* 262

Capitolo VI - Pastorale d'insieme 265
175 – *Autorevoli indicazioni* 265
176 – *Un singolare evento* 266

SEZIONE B – STRUTTURE E OPERATORI ECCLESIALI 269
177 – *Stretta connessione tra i vari fattori* 269
178 – *Molteplicità di strutture e di operatori* 269

Capitolo I - A livello centrale ed europeo: PCPMI e altri organismi internazionali 270

179 – *Pontificio Consiglio della Pastorale per migranti e itineranti* 270
180 – *Altri organismi pontifici interessati alla mobilità umana* 272
181 – *Organismi cattolici internazionali* 273
182 – *Organismi ecclesiali europei* 274

Capitolo II - A livello nazionale: Organismi della Conferenza Episcopale Italiana 275
I - Commissione episcopale per le migrazioni (CEMI) 275
183 – *Le Commissioni episcopali nello Statuto della CEI* 275
II - La Fondazione Migrantes 276
184 – *Come è nata la Fondazione Migrantes* 276
185 – *La Migrantes secondo il nuovo Statuto* 278
186 – *Strumenti di informazione e di formazione* 280

Capitolo III - A livello locale: Ufficio Migrantes regionale e diocesano 281
187 – *Rapporto della Fondazione Migrantes con le regioni e le diocesi* 281
I - La Migrantes regionale 282
188 – *Indicazioni della Santa Sede* 282
189 – *Indicazioni della CEI: vescovo delegato e direttore regionale* 283
190 – *Il ruolo del direttore regionale* 283
II - La Migrantes diocesana 285
191 – *Il ruolo prevalente della Santa Sede* 285
192 – *Pieno riconoscimento del ruolo primario delle Chiese particolari* 286
193 – *"La cura pastorale del vescovo verso i migranti" in concreto* 287
194 – *La figura del direttore diocesano Migrantes* 288
195 – *I compiti specifici del direttore diocesano* 289
196 – *Il direttore diocesano promotore della pastorale d'insieme* 290
197 – *Come in concreto si organizza una diocesi* 291

Capitolo IV - La parrocchia territoriale 291
198 – *Cosa dice la Chiesa italiana* 291
199 – *La voce del Santo Padre* 293
200 – *Di fatto cosa si chiede alla parrocchia?* 293

Capitolo V - Centri pastorali per i migranti 294
201 – *Una necessaria premessa* 294
202 – *Tipologie di comunità pastorali etniche nella* DPMC 295
203 – *Altre tipologie presentate dalla* EMCC 297
204 – *La vera novità introdotta dalla* EMCC 299
205 – *Criteri per l'istituzione di centri pastorali etnici in Italia* 299
206 – *Un vademecum orientativo* 300

SEZIONE C – ALTRI OPERATORI PASTORALI 303
207 – *A diretto contatto con i migranti* 303

Capitolo I - Il coordinatore nazionale della pastorale etnica 303
208 – *Il coordinatore come risulta dai documenti della Chiesa* 303
209 – *Il profilo giuridico del coordinatore* 304
210 – *Il profilo pastorale del coordinatore* 305
211 – *Il coordinatore nella particolare situazione italiana* 306
212 – *Linee direttive della Chiesa italiana per i coordinatori* 307

Capitolo II - Cappellani/missionari e altri operatori della pastorale migratoria 309
213 – *Una terminologia varia* 309
214 – *Sacerdoti della stessa lingua* 309
215 – *Profilo giuridico del cappellano/missionario per i migranti* 310
216 – *Profilo pastorale del cappellano per i migranti* 313
217 – *L'operatore nei centri pastorali informali* 315

Capitolo III - Membri degli Istituti di vita consacrata 315
218 – *Come ne parla la Chiesa* 315
219 – *C'è posto per molti* 317

Capitolo IV - Laici e associazioni laicali 318
220 – *Laici italiani e laici con esperienza migratoria* 318
221 – *Sul piano socio-assistenziale* 319
222 – *Sul piano specificamente ecclesiale* 320
223 – *Promozione dell'associazionismo* 322

SEZIONE D – INIZIATIVE DI PASTORALE MIGRATORIA 323
224 – *Prove di futuro* 323

Capitolo I - Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 324
225 – *La Giornata ieri e oggi* 324
226 – *La data della Giornata* 326
227 – *Come si attiva la Santa Sede per la Giornata* 327
228 – *Come si attiva la Chiesa italiana* 328
229 – *Come si attivano le diocesi* 328

Capitolo II - Festa dei popoli ed altri eventi celebrativi 329
230 – *Una festa non alternativa alla Giornata* 329
231 – *Altre celebrazioni* 330
Parola conclusiva: *Ero straniero e mi avete accolto* (Mt 25, 35) 331

232 – *"Cari migranti e rifugiati, non perdete la speranza!"* 331

Bibliografia essenziale 333
Indice analitico 340
Indice generale 351

Finito di stampare nel mese di maggio 2014

Perché una *Guida di pastorale migratoria*? Negli ultimi decenni si sono avuti molteplici interventi del Magistero pontificio e della Chiesa italiana sul vasto tema della mobilità umana; e tanto si è riflettuto e scritto nel mondo ecclesiale su ciò che riguarda la visione cristiana delle migrazioni e il conseguente impegno di chi guarda ai migranti ispirandosi ai valori evangelici. Si tratta di materiale che, prodotto in tempi e contesti diversi, ora si trova sparso in una notevole quantità di documenti e studi di varia natura, i quali pur conservando tuttora il loro valore, risultano in alcune parti un po' datati e non sempre facilmente reperibili. Pertanto sembra un servizio non superfluo raccogliere, coordinare, sintetizzare e commentare questo prezioso patrimonio, almeno quello di maggiore rilevanza, aggiornandolo e applicandolo al particolare momento socio-religioso che oggi stiamo vivendo in Italia. È quanto si propone la presente *Guida*.

Ci si rivolge in particolare a chi nelle singole Chiese particolari ha la responsabilità diretta della pastorale per i migranti, ai parroci, ai cappellani e animatori delle comunità di immigrati, ai gruppi di ispirazione cristiana impegnati anche in questo settore: sono essi infatti in via ordinaria i mediatori attraverso i quali viene trasmesso ai fedeli delle nostre comunità e ai migranti stessi il messaggio cristiano in questo specifico campo delle migrazioni.

L'autore è un missionario scalabriniano per i migranti, ha lavorato per diciassette anni presso la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana e una decina d'anni in Puglia nelle diocesi di Lecce e di Foggia. Ora è direttore del Centro di pastorale migratoria dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova. L'autore esprime viva gratitudine ai tre Istituti di studio e di ricerca dei missionari scalabriniani che col loro autorevole supporto garantiscono che questa *Guida di pastorale migratoria* sia in linea di fedele continuità col Magistero della Chiesa nonché con le ispirate intuizioni e il carisma del Beato Giovanni Battista Scalabrini.